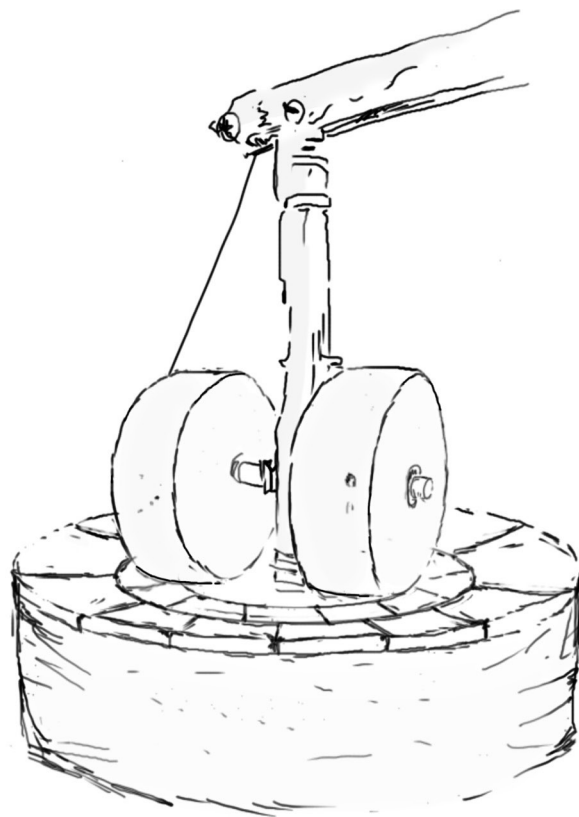


AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ VII, 2024**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista di Classe A – ANVUR ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT

Consulenti internazionali

Benedict BUONO
Matthias HEINZ
Franco PIERNO
Elton PRIFTI

Volume VII, 2024

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista di Classe A – ANVUR (Settore 10/F3) *open access* (www.avsi.unical.it), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. VI, 2023 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Cassino, Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Milano – La Statale, Università degli Studi di Sassari, Università degli Studi di Verona, Università per Stranieri di Siena.

Coordinamento editoriale: LORENZO AMBROGIO. Redazione: Giulia VIRGILIO (caporedattrice), Arianna CASU, Valeria CESARACCIO, Luca PALOMBO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 30/12/2024. Aggiornamenti ANVUR: Delibera numero 63 del 12/03/2025, con riconoscimento della Classe A per il Settore 10/F3 e riconoscimento della Scientificità per l'Area 10. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: Graphic Art 6 srl – Roma. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. VII, 2024

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera E)*
Arianna Casu p. 7
- 1.2. *Terminologia occultistica (A–AI)*
Luigi Matt p. 16
- 1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, quinta serie)*
Rosario Cambrea, Daniela Ciciarelli, Gessica Cipolla, Francesco Cuda, Federica D’Angelo Amendola, Simona Rita Ferrise, Grazia Flora, Aurora Gagliardi, Mariagrazia Giovinazzo, Rita Greco, Giorgia Caterina Iaquina, Marzia Isabelli, Biagia Pia Paletta, Piergiuseppe Pandolfo, Vincenzo Panucci, Teresa Pittelli, Ida Romanello, Lorenza Scalise, Serena Scarcello, Davide Mario Sproviero, Elisabetta Zungri p. 54

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera Y (parziale: YO–YU)*
Yorick Gomez Gane p. 66

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell’uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2023 (lettere R–scalper)*
Roberta La Valle p. 82

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Claudio Quarantotto, Dizionario del nuovo italiano (lettere H–L)*
Simona Cossu (H–IN), Alice Muresu (IP–IT), Paolo Raggio (J–K), Miriam Ladu (L) p. 124

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Gianluca Biasci, Rosario Cambrea, Arianna Casu, Valeria Cesaraccio, Yorick Gomez Gane, Luisa Grassi, Luigi Matt, Laura Ricci, Ida Romanello, Giulia Virgilio p. 149

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia burocratica e amministrativa*
Giacomo Elia p. 181
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia codicologica, diplomatica e paleografica*
Valeria Cesaraccio p. 198

7. Saggi e note

- 7.1. *I blasoni popolari in Irpinia*
Angela Annese p. 206
- 7.2. *Sulla più antica attestazione di maglio*
Alice Grazzini p. 221
- 7.3. *Per queste motive: preistoria e storia recente di un arcaismo giuridico*
Riccardo Gualdo p. 226
- 7.4. *Dalla carta al digitale e ritorno. Il Dizionario Italiano Sabatini Coletti (2024)*
Manuela Manfredini p. 238
- 7.5. *La polisemia nel lessico retorico: il caso di conversione*
Luigi Matt p. 254
- 7.6. *L'onomaturgia di logonimo*
Luca Palombo p. 266
- 7.7. *Guazzabuglio dalla cucina al caos*
Simone Pregnolato p. 277

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI p. 295

Abbreviazioni e sigle p. 299

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.1 Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera E), di Arianna Casu

ABSTRACT: *This article collects, in alphabetical order and on historical principles, entries related to musical terminology (letter E), chosen among the ones listed in GRADIT but absent in LesMu and absent or without examples in the GDLI. Furthermore, it provides several scientific contributions: new meanings, backdatings and enrichment of current lexicographic materials.*

(S) elettro- conf. Mus. Elettronico, prodotto con strumenti elettronici.

1981 Luciano Berio, *Intervista sulla musica*, a cura di Rossana Dalmonte, Roma-Bari, Laterza, 2015, ed. digitale: Mi sembrava di volare, in quegli anni, ero consapevole di abbracciare e di cominciare a dominare delle nuove dimensioni musicali e acustiche che mi si aprivano, anche, attraverso le prime ricerche e le prime esperienze elettroacustiche **2014** Tommaso Pieri, *Il mio bar cavalca la crisi. Manuale di management creativo*, Firenze, GoWare, 2014, ed. digitale: Per l'aperitivo opterei per una selezione elettro-etnica **2019** Andrea Angeli Bufalini-Giovanni Savastano, *La storia della disco music*, Milano, Hoepli, 2019, ed. digitale: I suoi quattro lp da dancefloor registrati tra il '76 e l'80 vanno dalla prima disco-R&B (l'affascinante "Soul Sister") all'elettrodisco dell'inizio '80 **2021** Dario

Grande, *Dall'indie all'it-pop. Evoluzione, estetica e linguaggi*, Milano, Vololibero, 2021, ed. digitale: Incluso nell'album d'esordio della band, *Turisti della democrazia*, e con una musica che appartiene al filone più elettropop dell'indie, il brano presenta "un testo che satireggia i comportamenti stereotipati dei membri della comunità indie **2024** In «la Repubblica», 5 aprile 2024, p. 14: raccolta di brani intimi, con sonorità dominate da archi e tastiere, e con spunti elettro-acustici.

= Da *elettro*.

(S) emo-core (*emocore, emo core*) sost. m. inv. ingl. Mus. Genere musicale che costituisce un'evoluzione dell'hardcore-punk, dal quale si distingue per le sonorità più melodiche.

1999 In «L'Espresso» (GRADIT) **2002** In «la Repubblica», 12 maggio 2002, p. 12: alle 21 di oggi, concerto con Sixth Finger (posthardcore), Rest (emo core) e Down The Light **2004** In «la Repubblica», 17 giugno 2007, p. 14: quella che nel supermercato delle etichette potete trovare nello scaffale dell'emo-core, la crisi perfetta tra emozioni e hardcore **2006** In «la Repubblica», 27 dicembre 2006, p. 13: Settlesfish, formazione emo-core guidata dal vocalist italo-canadese Jonathan Clacy, tra le poche in Italia a potersi permettere di organizzare lunghi tour negli Stati Uniti e in Europa **2010** In «Corriere della sera», 11 agosto 2010, p. 9: il gruppo di Santa Barbara, California, garantisce un set infuocato a base di accordi tirati e linee melodiche ben definite, le stesse da cui è nato l'emo-core **2014** In «Corriere della sera», 2 ottobre 2014, p. 11: I musicisti presen-

teranno i brani in stile emo–core del loro ultimo album «Giorgio», per l’etichetta To Lose La Track **2021** Carl Zimmermann, *Greyhound. Sullo sfondo della storia del rock. Un componente racconta la biografia dell’anonima band The Street Corners*, Novoli, Elison Publishing, 2021, ed. digitale: Probabilmente ogni mattina c’era il disperato di turno che, impasticcato ed esaltato dall’emotività del momento, si alzava decidendo di inventare un genere alternativo. Era successo per l’emo e per l’emo–core **2022** In <https://www.nssmag.com/it/fashion/29401/emocore>: Le origini del termine “emo” sono da rintracciare nell’emocore, un sottogenere dell’hardcore punk, la cui principale peculiarità risiede nello spiccato interesse verso le emozioni e i sentimenti, che prende piede negli Stati Uniti intorno agli anni ’70 e ’80.

= Comp. di *emo(tional)* ‘emozionale’ e *(hard)core* ‘hardcore’.

(S) **entr e** sost. f. inv. fr. Mus. Gruppo di danze unificate dallo stesso soggetto presente nell’opera e nel balletto secentesco.

1951 Deryck Lynham, *Storia del balletto*, trad. it. di Giorgia Giorgi–Alberti, Roma, Macchia, 1951, p. 55: *entr e* era una produzione in miniatura finita in s  in cui il tema non era che una traccia per la musica e la danza. Le varie *entr es* erano spesso cambiate e sostituite con altre **1982** Carlo Marinelli, *Opere in disco. Da Monteverdi a Berg. Discografie di 25 opere e di 3 balletti*, Firenze, La Nuova Italia, 1982, p. 327: tagli sono apportati nelle scene quinta, sesta e settima; in cambio il balletto ha una “*entr e*” in pi  **1988** *Spettacolarit *, in *Storia dell’opera italiana*, a cura di Lorenzo Bian-

coni e Giorgio Pestelli, Torino, EDT musica, 1988, p. 184: Dato che uno dei protagonisti dell’opera   il pittore Apelle, un’*entr e* di pittori danzanti procura una conclusione appropriata all’atto I **1991** Lorenzo Bianconi, *Il Seicento*, in *Storia della Musica*, a cura della Societ  Italiana di Musicologia, Torino, EDT musica, 1991, p. 257: ciascuna *entr e*, ciascun balletto   un’inserzione ben motivata in quel punto specifico della commedia, e entra a farne parte costitutiva **2013** *Polifonie veneziane*, a cura di Sabine Meine, Venezia, Centro tedesco di studi veneziani, 2016, ed. digitale: Campra inseri nella sua opera–balletto una *entr e* di veneziani.

2. Estens. Scena o atto di balletto comprendente tale pezzo.

1988 Alberto Testa, *Storia della danza e del balletto*, Roma, Gremese, 2003, p. 42: Gli atti portano il nome di “*entr es*”, un termine che non deve essere confuso con i “*ballets   entr es*” **1995** *Gli italiani all’estero. L’opera in Italia e in Francia*, in *Musica in scena. Storia dello spettacolo musicale*, a cura di Alberto Basso, Torino, UTET, 1995, p. 11: nel ricordo del Padre M enestrier, la prima *entr e* presentava una scena con «montagne e rocce ad ambo i lati [...]».

= Voce fr. propr. ‘entrata’, der. di *entrer* ‘entrare’.

(S) (R) **eolina** (talvolta con iniziale maiusc.) sost. f. Mus. Registro dell’organo dal suono dolce.

1890 In «Musica sacra. Rivista liturgica musicale. Sotto gli auspici dell’Episcopato italiano», XIV, n. 1 (1890), p. 180: Quanto al merito particolare del detto strumento [...] i sottoscritti trovano encomiabile la rotondit  e dolcezza del *Ripieno*, la bont  degli altri registri, quali la *Eolina*, l’*Oboe*, il *Flau-*

to, l'*Unda maris* **1907** Carl Locher, *I registri dell'organo. Con ispeziale riguardo al differente loro timbro di voce e relativi fenomeni acustici. Ad uso di organisti ed organari*, trad. it. di Vittorio Hainisch e Ernesto Locher, Milano, Hoepli, 1907, p. 49: L'Eolina nella famiglia delle voci ad imitazione degli strumenti ad arco è la più dolce, ed il suo suono ha un timbro mordente finissimo. Si trova in quasi tutti gli organi moderni, tanto grandi che piccoli, come voce d'assolo **1973** In «l'organo. Rivista di cultura organaria e organistica», XI–XII (1973), p. 125: Giudicai degno di lode speciale il chiaro e robusto *ripieno*, il maestro *principale* e la *celeste* del primo Organo, l'*eolina* e l'*oboé* al secondo **2001** Giuseppe Radole, *Le registrazioni organistiche nelle culture europee. Dal 1500 al 2000*, Udine, Pizzicato, 2001, p. 337: In quest'ordine di sensibilità rientra anche l'Eolina, imitazione degli archi, dal timbro mordente finissimo, che veniva collocata «in quasi tutti gli organi moderni, tanto grandi che piccoli, come voce d'assolo di 8' e di 4'».

2. Armonica a bocca.

1858 François-Joseph Fétis, *La musica accomodata alla intelligenza di tutti*, trad. it. di Eriberto Predari, in *Raccolta di opere utili. Dispensa 46*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1858, p. 187: Le loro diverse specie si chiamano *fisarmonica*, *eolina*, *eolodion*, *armonium*, ecc.; non hanno forza bastante per produrre effetto nei gran saloni, ma sono piacevolissime in una sala **1976** In «Filologia e critica», XV (1976), p. 131: la collocazione di *eolina* 'fisarmonica, armonica a bocca' sotto questo etimo anziché s. *Aeolus* 'dio del vento' [...] dipende forse dal *GDLI* **2011** In «Giurisprudenza annotata di diritto industriale», XXXVIII, tomo unico (2009), p. 5367:

che insiste Victoria rilevando come il ricorso introitato a Bologna avesse lo stesso oggetto e *causa petendi* di quello introitato dinanzi all'intestata sezione, ribadendo come nel caso di specie il riferimento alle fisarmoniche oggetto di registrazione comunitaria abbia avuto solo lo scopo di ampliare la discussione per consentire al magistrato di rendersi conto che alcune caratteristiche presenti nella Eolina siano state prese dalle fisarmoniche di Victoria in un'attività di concorrenza sleale.

= Der. di *eolio* con *-ina*.

(S) episema sost. m. St. mus. Segno romanico utilizzato nel canto gregoriano per determinare l'altezza dei suoni.

1904 In «Rassegna gregoriana per gli studi liturgici e pel canto sacro», III–IV (1904), p. 153: la scrittura chiarissima agevolata dai punti e dagli episeми, indispensabili in un'occasione in cui ben 900 cantori dovranno eseguire le stesse melodie **1934** In «Ephemerides liturgicae», XLVIII (1934), p. 138: Proponse e praticò [...] l'aggiunta di episeми verticali e orizzontali per indicare l'appoggio ritmico **1983** Raffaele Arnese, *Storia della musica nel Medioevo europeo*, Firenze, Olschki, 1983, p. 112: ci sentiamo di concordare in pieno con Dom [sic] Cardine allorché dice che la libertà con cui gli antichi notatori usavano l'episema in sede di cadenza «si concilia difficilmente con il concetto mensuralistico che pretende un raddoppiamento rigido del valore ritmico semplice per i neumi episematici» **1991** Piergiorgio Stefanucci, *La musica nel Medioevo. Il canto gregoriano*,

Udine, Campanotto, 1991, p. 63: Conformi all'Edizione vaticana ma fornite di segni ritmici (punto a destra della nota, episema orizzontale ed episema verticale) sono le edizioni di Sole-smes **1997** Mario Carrozzo, Cristina Cimagalli, *Storia della musica occidentale. Dalle origini al Cinquecento*, I, Roma, Armando Editore, 1997, p. 68: di maggiore utilità era invece sapere se queste note dovessero essere tutte cantate con leggerezza o qualcuna dovesse avere più peso delle altre (in questo caso le si aggiungeva un trattino in cima, detto 'episema') **2007** Giulia Cremaschi Trovesi, *Leggere, scrivere e far di conto. Superare i problemi di apprendimento con la musica*, Roma, Armando, 2022, p. 307: Ci sono gli episemi (le lineette alla fine di ogni verso), ossia i *respi-ri* che il cantore prende per prepararsi [sic] ad intonare il verso successivo. La notazione rappresenta soltanto l'altezza dei suoni.

= Dal gr. *epísēma*, comp. di *epi-* 'sopra' e *sēma* 'segno'.

(R) (S) esatonalità s. f. inv. Mus. Lo stesso che esatonìa, ovvero sistema basato su una scala di sei suoni a intervalli di un tono.

1942 In «Rassegna musicale», XV (1942), p. 62: l'esatonalità e i timbri debussyani specialmente emergono chiaramente, mentre l'impalcatura orchestrale avrebbe potuto meritare le lodi di un Rimskij-Korsakov **1986** Petrassi, in *Musica contemporanea*, a cura di Enzo Restagno, Torino, E.D.T. Edizioni di Torino, 1986, p. 176: «Attraverso questo procedimento esatonale in qualche punto fatalmente c'è una rievocazione di un ambiente, l'ambiente tipico in cui si è svolta l'esatonalità» **1999**

Franco Alfano. *Presagio di tempi nuovi con finale controcorrente*, a cura di Rino Maione, Milano, Rugginenti, 1999, p. 292: Protagonista un'idea cantabile il cui carattere misterioso è garantito dalla struttura melodica che ondeggia tra modalità e esatonalità, senza peraltro far prevalere l'una o l'altra **2012** Francesca Gemmo, *Jeux poema danzato. Un grande mosaico per grande orchestra*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche, 2012, p. 14: L'elemento *c* invece, reiterato dagli Ottavini (*sol-re#-si*) sia in senso discendente sia in senso ascendente, dà vita alla prima linea melodica di *Jeux* [...], caratterizzata da un inequivocabile sapore di esatonalità **2015** Paolo Isotta, *Altri canti di Marte. Udire in voce mista al dolce suono*, Venezia, Marsilio Editori, 2015, ed. digitale: e l'invenzione è impregnata sia d'un forte senso modale che di residui esatonali: dico "residui" in rapporto all'esasperata esatonalità di opere precedenti **2018** Luisa Curinga-Marco Rapetti, *Skrjabin e il suono-luce*, Firenze, Firenze University Press, 2018, p. 68: Negli accordi utilizzati da Roslavec, di sette o otto suoni, non è mai incluso un insieme esatonale completo, quindi si può affermare che la composizione verticale dei suoi accordi evita l'esatonalità, mentre l'andamento orizzontale la predilige.

= Der. di *esatonale* con *-ità*.

(R) (S) esatonico agg. Mus. Lo stesso che esatonale, ovvero dell'esatonìa; caratterizzato da esatonìa.

1961 In «La Scala. Rivista dell'opera», CXL-CXLV (1961), p. 55: Gli spunti bi e politonali o esatonici, le melodie da Strapaese, i fugaci richiami del *Boris* di Mussorgsky [...] avrebbero potuto costituire delle trovate di effetto

1962 *Musica antica e orientale*, in *Storia della musica (The New Oxford History of Music)*, a cura di Egon Wellesz, trad. it. di Giampiero Tintori, Milano, Feltrinelli, 1987, p. 177: Alcuni canti del gruppo esatonico fanno un uso puramente occasionale del semitono **1996** Francesco Remotti–Carlo Buffa–Cecilia Pennacini, *Etnografia nande. Musica, danze, rituali*, Torino, Il segnalibro, 1996, p. 18: Fanno eccezione gli strumenti Padhola, esatonici, e Gwere con l’ottava divisa in quattro parti **2004** Leonardo D’Amico–Andrew Laurene Kaye, *Musica dell’Africa nera. Civiltà musicali subsahariane fra tradizione e modernità*, Palermo, L’epos, 2004, p. 293: Come molti sistemi armonici della musica popolare mondiale, in Africa s’incontrano modi pentatonici, esatonici ed eptatonici **2009** *Finché non splende in ciel notturna face. Studi in memoria di Francesco Degrada*, a cura di Cesare Fertonani, Emilio Sala e Claudio Toscani, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2012, p. 94: Fermo restando l’intervallo di cornice del tritono, i tre valori iniziali sono separati da un semitono nel primo insieme e da un tono intero nel secondo insieme; ciò significa sul piano teorico una proiezione geometrica in cui distanze consecutive e uguali vengono raddoppiate e, sul piano acustico, il passaggio da un campo cromatico a un campo esatonico **2012** Mariano De Simone, *Blues! Afroamericani: da schiavi a emarginati*, Roma, Arcana, 2012, ed. digitale: Oltre a quelli costituiti da sette note (modi eptatonici), ci sono modi con sei note (modi esatonici) o cinque note (modi pentatonici) **2024** Massimiliano Locanto–Gianfranco Vinay, *Musica al presente. Su Stravinskij*, Milano, Il Saggiatore, 2024, ed. digitale: i motivi e materiali armonici associati a Kašče

e al suo seguito di mostri [...] sono invece basati su armonie cromatiche basate sulla suddivisione simmetriche dell’ottava: la collezione ottotonica per Kašče e i suoi mostri seguaci; e la collezione esatonica (per toni interi per l’Uccello di fuoco).

= Der. di *esatonica* con *-ico*.

(R) (S) estampida sost. f. St. mus.

Composizione strumentale di carattere molto ritmato che accompagna spec. un testo poetico, tipica del Duecento e del Trecento.

1895 Francesco Flamini, *Studi di storia letteraria italiana e straniera*, Livorno, Tip. di Raffaello Giusti, 1895, p. 182: l’*estampida* (franc. *estampie*), cui le *Leys* registrano subito dopo i caribi, benché di strofe simmetriche, non poche analogie ha essa pure coi *lais*, segnatamente in quella sua abbondanza di versi “courts et fortement rhymés” che sembra “appeler une mélodie vive et sautillante” **1899** Nicola Zingarelli, *Intorno a due trovatori in Italia*, Firenze, Sansoni Editore, 1899, p. 59: Il Raynouard ricavò dalla *razo* che la precede, che l’*estampida* indicasse una canzone composta sur una melodia conosciuta **1929** In «Rivista musicale italiana», XXXVI (1929), p. 223: Ed oltre questa è poi famosissima la *Kalenda maya ni fuelh de faya* di Rambaldo di Vaqueiras, sulle note di una *Estampida* che i giullari suonavano sulla viola **1943** Vincenzo De Bartholomaeis, *Primordi della lirica d’arte in Italia. Con illustrazioni e trascrizioni musicali*, Torino, Società editrice internazionale, 1943, p. 29: L’*estampida* è una sorta di canzone adattata ad una melodia preesistente **1991** Giulio Cattin, *La monodia nel Medioevo*, Torino, EDT, 1991, p. 239: Abbiamo ancora l’e-

stampida. Anche questa ha a che fare con il suono degli strumenti, perciò non ce ne occupiamo; ma alcune volte essa ha soltanto una melodia, ma anche un testo, che tratta d'amore o di lode, alla maniera del *vers* o della *chanso* **2006** In «Rivista italiana di dialettologia, lingue dialetti società», XXIX–XXX (2006), p. 376: cioè la canzone, che qui viene riproposta per intero, e che viene chiamata “stampita” (alla maniera della *estampoda* provenzale), che probabilmente circolava a Lecce già prima della stampa **2017** *L'Italia dei trovatori*, a cura di Paolo Di Luca, Marco Grimaldi, Roma, Viella, 2019, ed. digitale: Al riguardo occorre ricordare anche che le liriche di Raimbaut cui si è fatto cenno a proposito dei rapporti tra lui e Albertet sono state quasi tutte composte nel Monferrato e che sono tutte collocabili nel medesimo periodo: come il *Carros*, anche il *novel des cort* e l'*estampida*.

= Dal provenzale ant. *estampida*, sec. XII, der. di *estampir* ‘battere i piedi’.

(R) (S) etnomusicologia sost. f. Mus. Disciplina che studia le tradizioni musicali dei vari gruppi etnici.

1964 In «Cultura e scuola», n. 10–11 (1964), p. 176: Le registrazioni meccanica e quindi elettronica hanno rappresentato una svolta dell'etnomusicologia **1968** Pietro Sassu, *La gobbula sassarese nella tradizione orale e scritta*, Roma, Archivio etnico linguistico musicale, 1968, p. 7: gli studi di etnomusicologia in Italia dal 1945 al 1970 [...] ci si andò configurando automaticamente una suddivisione del materiale secondo almeno due ripartizioni **1970** *Archivio etnico linguistico–musicale. Catalogo delle registrazioni 1970*, s. l., s. e., 1970, p. 419: anche di enti e istituti, studiosi

e ricercatori che operino nel campo dell'etnologia, le tradizioni popolari, l'etnomusicologia, la glottologia, la dialettologia, ed altre materie affini, sottolineando l'opportunità e la necessità di una moderna documentazione sonora nelle indagini scientifiche **1975** *L'etnomusicologia in Italia. Primo convegno sugli studi etnomusicologici in Italia*, a cura di Diego Carpitella, Palermo, S. F. Flaccovio, 1975, p. 100: Giustamente, quindi, Carpitella si attiene a una definizione di etnomusicologia in cui non compare il “popolo” sotto nessuna forma **2001** Richard Middleton, *Studiare la popular music*, trad. it. di Melinda Mele, Milano, Feltrinelli, 2001, pp. 207–208: L'etnomusicologia condivide molte caratteristiche con l'approccio folclorico; come quest'ultimo, essa sottolinea l'importanza dell'esecuzione, della collocazione culturale e della funzione sociale, e del materiale sia orale che scritto, ma li applica in modo più generale **2007** Antonello Ricci, *I suoni e lo sguardo. Etnografia visiva e musica popolare nell'Italia centrale e meridionale*, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 19: Questa impronta meridionalistica entro cui andava configurandosi l'etnomusicologia italiana è dovuta anche alla riscoperta del Sud attraverso alcuni testi emblematici **2015** *Musicoterapia in oncologia e nelle cure palliative. Prendersi cura dell'altro con uno sguardo sistemico–complesso*, a cura di Paolo Cerlati e Francesca Crivelli, Milano, FrancoAngeli, 2015, p. 141: Definendo l'etnomusicologia come lo studio della musica di tradizione orale di tutti i popoli e stabilendo che la musicoterapia si applica e si elabora attraverso l'esplorazione del mondo musicale dell'individuo, possiamo subito individuare

[...] due pratiche differenti **2021**
In «la Repubblica», 10 febbraio 2021, p. 13:
Avrebbe voluto laurearsi in etnomusicologia; non accadde, ma Bologna è diventata la città in cui s'è fermato.
= Comp. di *etno-* e *musicologia*.

(R) (S) etnomusicologo sost. m.
Mus. Studioso di etnomusicologia.

1964 In «Cultura e scuola», n. 10–11 (1964), p. 317: Su questo problema ormai da tempo si scontrano puntualmente due correnti di etnomusicologi

1975 *L'etnomusicologia in Italia. Primo convegno sugli studi etnomusicologici in Italia*, a cura di Diego Carpitella, Palermo, S. F. Flaccovio, 1975 (GRL, senza numero di p.): Per la vastità dei suoi interessi e per i metodi ch'egli impiega, l'etnomusicologo è atto ad investigare le musiche di tutto il mondo senza alcuna eccezione

1999 *Scrivere la musica. Per una didattica delle notazioni*, a cura di Franca Ferrari, Torino, EDT, 1999, p. 61: Saper trascrivere è considerato quasi un rito di iniziazione per l'etnomusicologo, che in effetti si trova nel suo lavoro a dover (voler) rappresentare su carta musiche trasmesse oralmente per poterle meglio descrivere e analizzare

2002 Tullia Magrini et alii, *Universi sonori. Introduzione all'etnomusicologia*, Torino, Piccola biblioteca Einaudi, 2002, p. 38: si dà per scontato che buona parte del lavoro dell'etnomusicologo consista nell'intervistare musicisti o altre persone che possono offrire informazioni sulla musica

2017 Franco Fabbri, *L'ascolto tabù*, Milano, Il Saggiatore, 2017, ed. digitale: Perché a reggere e dirigere quei microfoni c'erano studiosi delle tradizioni orali, della cultura popolare: antropologi, etnomusicologi, i migliori che abbiamo, tutti quelli che

abbiamo **2020** *Verso una musicologia transculturale. Scritti in onore di Francesco Giattanasio*, a cura di Giorgio Adamo e Giovanni Giuriati, Roma, Neoclassica, 2020, p. 33: In fin dei conti, un etnomusicologo può agire, nello stesso tempo, come produttore delle proprie fonti, sul terreno, e analista delle stesse, nel suo studio o laboratorio.

= Comp. *etno-* e *musicologo*.

(S) exotica sost. f. inv. ingl. Mus. Genere di musica pop che recupera le atmosfere easy listening degli anni '50 e '60 aggiornandole alle sonorità della world music.

1999 Francesco Gazzara, *Lounge music. Il blues dell'uomo bianco*, Roma, Castelvecchi, 2003, p. 26: tutti questi elementi non erano inseriti nei brani di exotica con una pretesa di rispetto delle realtà etnomusicologiche in questione

2000 In «la Repubblica», sez. Firenze, 6 luglio 2000, p. 10: gli olandesi Zuco 103 (ore 21.10), un trio che effettua simpatiche e contagiose incursioni nella musica lounge ed exotica rivedute in salsa drum'n'bass

2007 In «la Repubblica», sez. Bologna, 01 novembre 2007, p. 14: interpretano su musiche a base di exotica, jazz, rock'n'roll e country, suonate dei musicisti del Legendary Kid Combo **2021** Francesco Adinolfi, *Mondo exotica. Suoni, visioni e manie della rivoluzione lounge*, Venezia, Marsilio, 2021, ed. digitale: Ma non solo l'exotica era parte del cosiddetto space age pop [...] ovverosia di quell'ampio universo musicale che caratterizzò il periodo di Eisenhower e Kennedy (1953–1963) e che coincise negli Usa con un'era affascinata, e ossessionata, da nuove conquiste tecnologiche e frontiere spaziali.

2. agg. inv. Proprio del genere di musica pop degli anni '50 e '60.

2000 In «la Repubblica», 6 maggio 2000, p. 37: ha già conquistato i templi all'avanguardia come l'«Apple» di New York o il «Madame JoJo» di Londra che propongono serate di cocktail o lounge, o ancora exotica music **2004** In «la Repubblica», sez. Bologna, 15 gennaio 2004, p. 8: Sam Paglia è esponente di punta della scena «exotica» italiana **2008** In «la Repubblica», sez. Torino, 21 febbraio 2008, p. 14: ha riportato in auge la discomania exotica che sembrava sepolta dagli anni Cinquanta e Sessanta, e che invece John Travolta, nel 1977, ha trionfalmente riesumato con *La febbre del sabato sera* **2021** Francesco Adinolfi, *Mondo exotica. Suoni, visioni e manie della rivoluzione lounge*, Venezia, Marsilio, 2021, ed. digitale: C'era poi il mondo degli scapoli pronto a raccogliere i suggerimenti di evasione e sensualità insiti, ad esempio nella musica exotica.

= Dall'ingl. *exotica*, der. di *exotic* 'esotico'.

(R) (S) extravaganza sost. f. Mus. Spettacolo musicale comico del sec. XVIII.

1861 In «Il mondo illustrato. Giornale universale», IV (1861), p. 234: Allo *Stras* l'argomento della *Extravaganza* non brilla per novità **1961** Davide Turconi, *Mack Sennett. Il re delle comiche*, Roma, Ediz. dell'Ateneo, 1961, p. 4: e da una terza parte – derivata dalla «extravaganza» – con trovate parodistiche **1964** In «Bianco e nero. Rassegna mensile di studi cinematografici», XXV, n. 6 (1964), p. 27: Non è necessario ribadire l'influenza che la «extravaganza» ebbe sulla formazione dei Marx **1983** Adriano

Mazzeletti, *Il jazz in Italia. Dalle origini al dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 10: Secondo quanto è stato tramandato si trattava di una tipica «extravaganza» con autentici caratteri *minstrels* **1996** Ernesto G. Laura, *Quando Los Angeles si chiamava Hollywood. Cinema americano tra le due guerre*, Roma, Bulzoni, 1996, p. 169: Fra le formule di spettacolo che ebbero voga nel periodo considerato vi erano il «minstrel show», la «extravaganza», il «burlesque», ben presto tutti dominati e riassunti dal «vaudeville» **2004** Sonia Arianta, *Don Giovanni. Le manipolazioni di un testo nell'Europa della restaurazione*, Milano, Ricordi, 2004, p. 10: L'*extravaganza* e la *burletta* sono fruite da un pubblico socialmente più elevato e colto **2012** Edna Ferber, *So big. Una storia americana*, trad. it. di Francesca Così e Alessandra Repossi, Milano, BUR, 2012, ed. digitale: Simeon la portò persino a una rappresentazione di quella emozionante e incantevole nuova forma di spettacolo, l'*extravaganza* **2016** Elena Randi, *Il teatro romantico*, Roma-Bari, Laterza, 2016, ed. digitale: Come il *burlesque*, l'*extravaganza* è uno spettacolo interamente cantato che rappresenta, però, un intreccio non metateatrale ma d'argomento fantastico e mitologico; inoltre, l'ironia diviene un elemento non più centrale ma collaterale ed è leggera e bonaria, ben diversa dalla satira a volte pesante del genere da cui deriva **2021** Gaia de Beaumont, *Scandalosamente felice*, Venezia, Marsilio, 2021, ed. digitale: Durante le sei settimane di prove prima dell'apertura di *La folie du jour*, si rende conto, per la prima volta, di cosa significhi essere il centro dell'attenzione di una *extravaganza* da mezzo milione

di dollari, con oltre cinquecento salariati **2023** Diego Saglia, *Modernità del Romanticismo. Scrittura e cambiamento nella letteratura britannica. 1780–1830*, Venezia, Marsilio, 2023, ed. digitale: Nel processo di revisione e reinvenzione dei generi teatrali in età romantica, le

forme cosiddette “illegittime” (come la burletta, la *harlequinade*, il *melodrama*, l'*extravaganza*, la *pantomima* o l'*hippodrama*) acquistano sempre maggior rilievo rispetto ai generi “legittimi” sanciti dalla tradizione.

= Dal ted. *Extravaganz* ‘stravaganza’.

1.2. Terminologia occultistica (A–AI), di Luigi Matt*

ABSTRACT: *This article represents the first part (A–AI) of a historical dictionary of occultism. Almost all the entries offer an update compared to existing Italian dictionaries (backdating, new variants and meanings). Moreover, 17 words not included in any dictionary are documented.*

(N) abacomanzia sost. f. Metodo di divinazione basato sull’osservazione di apposite tavole divise in caselle.

1999 Paolo Albani–Paolo della Bella, *Forse Queneau. Enciclopedia delle scienze anomale*, Bologna, Zanichelli, 1999, p. 119: Mantiche e divinazioni / abacomanzia / tavole interpretative **2003** Roberto La Paglia, *La divinazione. Guida a tutte le tecniche*, Milano, Xenia, 2003, s.v.: ABACOMANZIA – Termine che indica l’insieme delle pratiche divinatorie che si servono di tavole numeriche per l’interpretazione **2010** In *thebox.forumcommunity.net*, 8 marzo 2010: Abacomanzia: termine generico che indica tutte le mantiche che vengono effettuate attraverso l’esame di tavole **2011a** In *www.press-release.it*, 24 luglio 2011: Vediamo, quindi, le più importanti forme di mantica ancora oggi praticate. Innanzitutto abbiamo la abacomanzia che di solito viene praticata attraverso l’uso di tabelle e di tavole, ricavate dopo la consul-

tazioni di dadi, le quali forniscono risposte determinate a seconda delle caselle **2011b** In *laparoladellagraziae-dellaverita.blogspot.com*, 7 novembre 2011: Abacomanzia: In uso presso greci e romani. Veniva effettuata per mezzo di tabelle e tavole di riferimento con pezzi mobili: Dopo aver ricavato un numero tramite dadi o altri sistemi, si consultava la tavola in cui erano poste caselle con risposta prefissata per avere il responso.

= Comp. di *abaco* e *–manzia*; cfr. fr. *abacomancie* (almeno dal 1976: cfr. Dominique Graff, *Regards sur les voyantes. Approche d’un phénomène social à partir d’une enquête dans l’agglomération bruxelloise*, Bruxelles, Éditions de l’Université de Bruxelles, p. 277) e sp. *abacomancia* (almeno dal 1984: cfr. Denzil Romero, *La tragedia del generalísimo*, La Habana, Casa de las Americas, p. 211).

(e) (R) abracadabra (*abrasadabra*) sost. f. inv. Parola magica, che può essere rappresentata in un amuleto in una forma triangolare che deriva dalla riscrittura in righe successive, ogni volta togliendo la lettera finale, fino a lasciare la sola *a* iniziale.

1613 Tomaso Garzoni, *Il serraglio de gli stupori del mondo*, Venezia, Dei, 1613, p. 519: refrago a Quinto [S]ereno, che con la voce incognita, e barbara Abracadabra portata al collo (quantunque ciò s’ha da tener come favola) pensa per testimonio del Valesio, e del Fernelio giovarsi alle febbri **1747** *Ciclopedia ovvero Dizionario universale delle arti e delle scienze, che contiene una esposizione de’ termini, ed una relation delle cose significate da’ medesimi nelle arti liberali e meccaniche, e nelle scienze umane e divine*, vol. I, Napoli, De Bonis, 1747, s.v.: è un termine di Magia, che venendo replicato in due

* Per i criteri seguiti nel definire il lemmario, cfr. Luigi Matt, *Primi appunti sulla terminologia occultistica*, AVSI, V (2022), pp. 321–32. Nel riportare le attestazioni antiche si sono quando opportuno modernizzati i segni paragrafematici, per migliorare la leggibilità; sono invece trascritti fedelmente i grafemi (con l’eccezione di *u* e *v*, ricondotti all’uso moderno).

maniere fra certi tempi, si crede aver la virtù di un'incanto, o di un preservativo nella cura delle febbri, e di pervenire l'altre indisposizioni. / La voce è d'origine barbara formata da ABRACAE, il nome d'un Dio, che credono contenere molti misteri: dal che allungando la parola con due sillabe aggiunte, per farla più alta e sonora, viene *ABRACADABRA* **1748** GRADIT (senza fonte) **1758** Gennaro Sisti, *Indirizzo per la lettura greca dalle sue oscurità rischiarata*, Napoli, Stamp. Simoniana, 1758, p. 333: Arguite voi ora di sì fatti Amuleti, soprattutto dell'*Abraxas* ed *Abracadabra*, qual sia il pensiero puro e sincero de' Cabbalisti **1791** Salvatore Spiriti, in Girolamo Fracastoro, *L'alcone ossia del governo dei cani da caccia*, Roma, s.e., 1791, p. 137: Vengono anche predicati efficacissimi a scacciar le febbri, alcuni motti, e brevetti. Tale si vuole la voce *Abracadabra*, scritta, scemandone sempre una lettera a figura di cono **1857** In «Memorie dell'I.R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», VII (1857), p. 572: *L'Abbrasadabra* raccomandato da Q. Sereno Sammonico come febbrifugo è la ripetizione imperfetta di *Abrasax*, cioè *Abrasax* + *abra* che passò ai Gnostici. In origine fu un'invocazione al sole **1888** Francesco Sabatini, *Spigolature. Costumi, tradizioni popolari, dialettologia, curiosità letterarie*, Roma, Tip. Befani, 1888, p. 119: Notiamo qui come la voce *Abraxas* in persiano altro non significhi che Sole o Mitra, e che diede origine all'amuleto *Abracadabra*, buono a guarire diverse malattie, e specialmente la febbre, e al quale attribuivasi la virtù di *incantare* **av. 1930** Antonio Beltramelli, *Le novelle* (GDLI): Mi poseero sotto agli occhi la celebre formula magica alla quale sempre si sono at-

tribuite virtù misteriose, che è poi la seguente: *Abracadabra* **1945** Carlo Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli* (GDLI): Di questi amuleti classici, il più comune era l'*abracadabra*. Visitando i malati, mi accadeva molto spesso di vedere, in generale appeso al collo con una cordicella, un fogliolino di carta, o una piccola piastrina di metallo, con su scritta, o incisa, la formula triangolare **2004** Stefano Bartezzaghi, *Incontri con la sfinge. Nuove lezioni di enigmistica*, Torino, Einaudi, 2004, p. 178: *l'abracadabra* – parola costruita su una trama di allitterazioni, – diventava un oggetto figurativo di forma triangolare, a cui si attribuivano poteri di amuleto.

= Dal lat. *abracadabra*. «La prima attestazione [...] si trova nel Liber medicinalis di Quintus Serenus Sammonicus (sec. III)» (LEI, s.v.; ivi si afferma che in italiano la voce può essere arrivata dal fr., in cui è databile intorno al 1575, oppure «dalla letteratura gnostica latina classica e medievale»). L'origine è incerta. Una delle ipotesi la vuole «composta del gr. *ābráxas* l'Onnipotente e dell'eb. *dābār* parola» (DEI). In LEI se ne ricordano altre: «E. Bischoff spiega *abracadabra* come alterazione dell'eb. *abbada kedabra* 'diminuisci come questa parola'»; mentre «Una confusione di *k* e *σ* nel gr. *ἀβραδάξ* (Wartburg; Prati; Battisti) è meno convincente». Spiegazioni alternative sono state avanzate, senza alcun tentativo di argomentazione, in pubblicazioni occultistiche (recentemente molto diffusa quella secondo la quale l'etimo sarebbe aramaico: le forme proposte sono *avra kevadra*, *avrah kadabra*, *abra q ad habra* e altre ancora; il significato dovrebbe essere 'creo quello che dico', 'creo perché parlo', o simili).

abrasadabra → abracadabra

acda → acdac

(N) acdac (*acda*, *akda*) sost. m. inv. Metodo di divinazione in uso tra

gli arabi, basato sull'estrazione casuale di frecce sulle quali venivano scritti i responsi.

1819 *Dizionario d'ogni mitologia, e antichità*, vol. I, Milano, Batelli e Fanfani, 1809 [ma 1819: cfr. SBN], s.v.: ACDAC [...] *frecce senza ferro*. Gli Arabi idolatri avevano un modo di trarre le sorti, che chiamavano la sorte delle frecce. Queste frecce erano senza ferro e senza piuma; ne pigliavano tre, e le chiudevano in un sacco che era nelle mani dell'indovino il quale rendeva le risposte per *Hobal*, antico idolo del tempio della Mecca [...]. Su la prima era scritto: *comandate-mi, signore*; – su la seconda, *vietate, o impedita, signore*: – sulla terza non vi era scritto nulla. Quando qualcuno voleva determinarsi a qualche azione, andava dall'indovino, al quale recava un dono. Quell'indovino traeva dal sacco una delle frecce; se usciva la freccia del comando l'arabo intraprendeva subito la sua faccenda; se usciva quella del divieto, ne differiva l'esecuzione per un intero anno; allorchè usciva la freccia bianca, che chiamavasi *Menth*, bisognava estrarre nuovamente **1830a** Antonio Bazzarini, *Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti*, vol. I, Venezia, Andreola, 1830, s.v.: ACDAC [...] modo di trarre le sorti presso gli Arabi idolatri, che chiamavano la sorte delle frecce, le quali erano senza ferro e senza piuma **1830b** Antonio Epifania, *Trattato elementare di mitologia universale*, vol. II, Napoli, Tip. dell'Osservatore medico, 1830, p. 95: Le sorti e gl'indovinamenti non mancarono agli Arabi. *Acdà-h*, e *Azlà-m* era chiamata la *sorte delle frecce*. In numero di tre esse erano sfornite di

ferro e di piume, e rinchiusa in un sacco, il cui depositario era un indovino chiamato *Mohaver Hobal*, che rendeva gli oracoli per *Hobal* idolo della Mecca pria di *Maometto*. In una di tali frecce dunque era scritto in Arabo *Comandatemi Signore*, nell'altra *Proibitemi*, nella terza nulla era scritto; quindi pria d'intraprendere un affare un Arabo, l'indovino tirava fuori una freccia la quale s'era la prima l'Arabo si decideva all'impresa; se sortiva la seconda la differiva per un anno se infine la terza chiamata *Menh*, occorreva tirar di nuovo **1880** *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti*, dir. da Michele Lessona, vol. I, Milano, Fratelli Treves, 1880, s.v. *acda*: ACDA o ACDAC, AKDA, AZALAN, e MENIH, nome che gli antichi arabi davano a tre frecce senza ferro e senza penne, e che rinchiusa in un sacco, estraendone una, secondochè veniva questa o quella, portando due di esse una scritta particolare, se ne aveva una sorta di responso, che si chiamava, la sorte delle frecce **1962** Cesira Corti, *Dizionario di scienze occulte e lessico ultrafanico*, Milano, Ceschina, 1962, s.v.: *acdac* o *frecce senza ferro*, sorta di divinazione presso gli arabi idolatri **1989** Ugo Dessy, *Su tempus chi passat. Il tempo che passa*, vol. II, *Sa mexicana – La medicina. Is ominis de mexicana – I guaritori*, Quartu Sant'Elena, Alfa, 1989, p. 124: *Acdac* = Divinazione diffusa tra gli arabi e presso i popoli del bacino del Sud-Mediterraneo, che utilizza tre frecce o tre listelli di ferro in ciascuno dei quali sta scritta una delle seguenti parole: *comandate*, *vietate*, *nulla*. Le tre frecce vengono poste dal mago in un sacchetto e vengono tratte una per volta da colui che vuole trarre

auspici. L'estrazione della prima indica "mettiti all'opera perché l'esito sarà positivo"; della seconda il rinvio per almeno un anno della operazione; della terza, ritentare la sorte estraendo una seconda freccia.

= Dall'ar. *acda-h* 'id.'.

(N) aceto acerrimo loc. sost. m. Sostanza ricavata in vario modo dall'aceto, identificata dagli alchimisti con l'elisir o la quinta essenza.

1544 Giovanni Braccesco, *La esposizione di Geber philosopho, nella quale si dichiarano molti nobilissimi secreti della natura*, Venezia, Giolito di Ferrari, 1544, c. 49r: Dico che preparando quelli senza commistione di cosa estranea, si fanno perfetto Elixir, Et questo manifestamente io l'ho detto [...] al capitolo della preparatione dello aceto acerrimo **1605(>)** Cesare Della Riviera, *Il mondo magico de gli heroi*, Milano, Locarni, 1605, p. 66: tratti gli primi spiriti dal Vino nostro, resta il semplice Aceto magico: della cui acetosità, danno manifesto indicio gli forti spiriti, ch'indi copiosamente essalano; in tutto all'odorato simili a quelli del volgare. Acuito poi da gl'innati vegetabili egli diviene il celebre, e maraviglioso Aceto acerrimo. La voce *Acetum*, interpretata cabalisticamente, intuona / A CAElo TotUM / conciosia, ch'egli è vero, e puro influsso celeste **1683** Giovanni Battista Comastri, *Specchio della verità. Concordanze sopra la filosofia hermetica*, a cura di Anna Maria Partini, Roma, Edizioni Mediterranee, 1989, p. 97: per virtù del Cielo vegetabile, e viva quinta essenza come tutti dicono; essendo questa [...] l'acqua saturnina e lo spirito mercuriale di Basilio; il latte vergine e l'aceto acer-

rimo di Geber **1791** Giambattista Lorenzi, *Le vane gelosie*, Milano, Bianchi, 1791, pp. 11–12: Ger.: Penso / Che mi bisogna ancor aceto acerrimo, / Aceto filosofico, nel quale / Cadrà la palla ferrea. / Trif: Ah sì son queste / Le cifre arcane **1974** Alexandre Toussaint de Limojon de Saint Disdier, *Il trionfo ermetico o La pietra filosofale vittoriosa*, trad. it di Maurizio Baracano, Roma, Edizioni Mediterranee, 1974, pp. 119–120: La lunaria è il Mercurio bianco, l'aceto acerrimo è il Mercurio rosso, ma, per determinare meglio questi due Mercurii, nutriteli con una carne della loro specie: il sangue degli innocenti sgozzati, vale a dire gli spiriti dei corpi, sono il bagno dove il sole e la luna si vanno ad immergere **2019** Marwān, *L'arte del fuoco. Incontri con l'alchimia*, Milano, Jouvence, 2019, ed. digitale: la Pietra si fa con una cosa che chiamo 'nostra acqua' e che è l'unica sostanza che serve, la prima materia. I testi evitano di dirti di cosa si tratta, ma ti danno delle indicazioni: è l'aceto acerrimo, è il fuoco che produce, lo sperma dei metalli, il che significa che tutti i metalli ci si dissolvono dentro.

= Dal lat. mod. *acetum acerrimum*, comunissimo a partire dalla fine del Quattrocento, ma soprattutto in scritti di farmacologia, ad indicare un aceto trattato, usato nella preparazione di ritrovati curativi (lo stesso uso si riscontra per la loc. italiana).

aceto de' filosofi → aceto dei filosofi

(N) aceto dei filosofi (*a. de' f.*) loc. sost. m. Sostanza ricavata in vario modo dall'aceto (perlopiù con aggiunta di mercurio), in grado secondo gli alchimisti di dissolvere qualsiasi sostanza, e per questo dotata di grande forza purificatrice.

1854 Pietro Perrone, *Storia prammatico-critica delle scienze naturali e mediche presso i greci, romani, arabi ed i popoli dell'Europa al Medio-evo*, vol. III, Napoli, Tip. Palma, 1854, p. 1149: L'acqua quarta dice ch'è il prodotto dell'acqua terza mercuriale [...]: quest'acqua era quell'acqua tanto in voga appo gli alchimisti, i quali la dicevano *aceto de' filosofi, acqua minerale, rosea, celeste, benedetta* ec., poiche [sic] ne speravano immense meraviglie

1872 Isidoro Carini, *Sulle scienze occulte nel medio evo e sopra un codice della famiglia Speciale*, Palermo, Stamp. Perino, 1872, p. 11: Tutto inteso quindi a cercare la conversibilità dei metalli e delle sostanze, procura il compilatore risolvere ostinatamente quistioni del genere che segue: come si manipoli per artificio il sangue del dragone; come si ottenga il latte della vergine o l'aceto dei filosofi, come si facciano l'ambra e il mercurio solido colle unghia di cavallo; come l'acqua dello sterco umano aumenti il peso dell'oro

1936 Antoine Joseph Pernety, *Le favole egizie e greche svelate e riportate ad un unico fondamento. Con la spiegazione dei geroglifici jeratici e della guerra di Troia, precedute dai principii generali di fisica e dal Trattato dell'Opera ermetica*, trad. it. di Giacomo Catinella, Bari, Laterza, 1936, p. 86: Il mercurio dissolvente è il vaso unico dei Filosofi nel quale si compie tutto il Magistero. I Filosofi gli hanno dato moltissimi nomi dei quali qui riportiamo i più usati: «aceto, aceto dei Filosofi, campo, aludello, acqua, acqua dell'arte [...]»

1980 Gino Testi, *Dizionario di alchimia e chimica antiquaria. Paracelso*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1980, p. 19: Aceto dei filosofi = albume dell'uovo, o anche nitrato o cloruro mercurico distillati

2014 Alessandro

Martinisi, *Il volo della fenice. Dialoghi alchemici a New York*, Milano, Lampi di stampa, 2014, p. 26: In alchimia la parola acciaio non viene dal latino *acies*, che indica la punta di un'arma da taglio ma da *acetum* cioè l'aceto. Non è una interpretazione fuori luogo. Acciaio e aceto hanno la stessa radice [...]. Si parla di aceto dei filosofi, aceto di piombo, aceto di rame e di qui tutti gli acidi reali e di fantasia.

= Dal lat mod. *acetum philosophorum*, ben diffuso a partire dal primo Cinquecento.

(N) aceto filosofico loc. sost. m.

Sostanza ricavata in vario modo dall'aceto (perlopiù con aggiunta di mercurio), considerata dagli alchimisti in grado di dissolvere qualsiasi sostanza, e per questo dotata di grande forza purificatrice.

1667 Antonio de Sgobbis, *Nuovo, et universale teatro farmaceutico*, Venezia, Stamp. Iuliana, 1667, p. 871: non piccola è la varietà delle opinioni circa l'Aceto filosofico, e sua fabrica; Questo d'Alcuni viene chiamato *Azoth*, d'Altri *Latte di Vergine*, senza il Quale alcuna cosa non può essere soluta, distillata, putrefatta, inspessata, coagulata, over ridotta in *Lapide*, over in *Elixir*

1791 Giambattista Lorenzi, *Le vane gelosie*, Milano, Bianchi, 1791: pp. 11–12: Ger.: Penso / Che mi bisogna ancor aceto acerrimo, / Aceto filosofico, nel quale / Cadrà la palla ferrea. / Trif: Ah sì son queste / Le cifre arcane

1971 *Introduzione alla magia*, a cura del Gruppo di Ur, vol. II, Roma, Edizioni Mediterranee, 1971, p. 140: Nella lingua segreta dei filosofi ermetici si incontra di frequente l'espressione «*Solvente*»: «Solvente universale», «*Menstruum*», «Acqua che lava», «Acqua divina», «Acqua

che apre i pori». – Ma, a lato, tu trovi anche dei termini più luciferini: «Tos-sico», «Acqua corrosiva», «Acqua di Tartaro», «Aceto filosofico» **1991** Giulio Cesare Lensi Orlandi Cardini, *L'arte segreta. Cosimo e Francesco De' Medici alchimisti*, Firenze, Convivio, 1991, p. 74: All'opera di Paracelso si può accompagnare quella di un ignoto alchimista arabo: «Composizione dell'aceto filosofico – Acqua per render molli tutti i metalli – Tintura umana o il contravveleno degli antichi – Liquore che ha la virtù di cambiare la Luna in Sole e guarire le malattie» **2010** Paul Sedir, *Il segreto dei Rosa-Croce. Storia e dottrina*, Roma, Casini, 2010, ed. digitale: prendi il leone verde, scaldalo e bagnalo in questo aceto filosofico o acqua mercuriale; lascialo a bagno durante un giorno ed una notte; quest'acqua gli aprirà le vene e farà scorrere il suo sangue **2013** In «Fenix», novembre 2013 (cfr. la pagina di Luca Valentini in www.academia.edu): Ci si trova [...] dinanzi alla manifestazione animica di ciò che nella dottrina ermetico-alchimica viene designato come Solvente Universale o Aceto Filosofico, tramite cui il proprio corpo non viene né lavato né purificato, ma viene telluricamente arso, viene dissolto come in un rogo o in una morte violenta.

= Dal lat. mod. *acetum philosophicum*, ben diffuso a partire dal Seicento.

(N) **achilleomanzia** sost. f. Metodo di divinazione praticato in Cina, basato sull'osservazione di steli dell'achillea, dalla cui disposizione si ricavano figure interpretabili attraverso l'*I Ching*.

1979 Marisa Messineo Vandini, *Clippings. 15 anni di ritagli dal diario giornali-*

stico di una donna, Milano, Todariana, 1979, p. 293: "Achilleomanzia" (arte del trarre oroscopi con bastoncini ricavati da una pianta – l'Achillea ptarmica – praticata in Cina fin dal terzo millennio a.C.) **1998** Dario Sabbatucci, *Politeismo*, vol. II, *Indo-iranici, Germani, Giappone, Corea*, Roma, Bulzoni, 1998, p. 668: Il segno del "risveglio" in achilleomanzia è dato dal trigramma "tuono" (chen). Ora, se Ti viene alla luce sotto il segno del risveglio – tuono, si vede che questo segno indica che Ti si è svegliato, mentre prima era in stato di quiete **1999** Paolo Albani-Paolo della Bella, *Forse Queneau. Enciclopedia delle scienze anomale*, Bologna, Zanichelli, 1999, p. 119: Mantiche e divinazioni / achilleomanzia / steli della pianta achillea ptarmica con proprietà starnutatorie **2000** Ermanno Gallo, *Maghi, sciamani e stregoni*, Casale Monferrato, Piemme, 2000, p. 233: L'*achilleomanzia* o *achilleomantica*, basata sulla divinazione dei petali di Achillea, è una forma di mantica tipicamente cinese **2005** In «China News», febbraio 2005, p. 67: durante la successiva dinastia Zhu (1122–222 a.C.) un altro metodo di divinazione entra in auge. È rappresentato dall'achilleomanzia. L'indovino, attraverso la manipolazione di steli di achillea millefoglie, ottiene determinate combinazioni di numeri che interpreta servendosi di un manuale, il *Zhouyi (I Mutamenti dei Zhou)* o *Yijing (Il Canone dei mutamenti)* in cui le cifre vengono esposte in forma di esagrammi (doppi trigrammi) e le spiegazioni che li seguono equivalgono a un responso **2010** In thebox.forumcommunity.net, 8 marzo 2010: Achilleomanzia: pratica divinatoria usata in Cina risalente a tempi remotissimi. Vengono usati steli di millefo-

glio (*achillea millefolium*). È ancora oggi in auge. Gli steli di millefoglio, scelti e selezionati secondo un determinato criterio, vengono sistemati in una certa maniera e interpretati sulla base delle regole de I King (Il libro dei Mutamenti) **2014** Piero Calzona, *Homo Stupidens. Una disamina storica-antropologica sull'uomo e sulle religioni*, Tropea, Meligrana, 2014, ed. digitale: ACHILLEOMANZIA: Antichissima pratica divinatoria cinese che si avvale di steli di Achillea Ptarmica, in cinese Che, da cui deriva il nome originario Che Pou. Si usava per predire avvenimenti pubblici. È utilizzata ancora oggi come base del [sic] I King, o Libro dei Mutamenti. Dividendo successivamente 50 steli, se ne ottengono 6 da cui si ricava un esagramma dei sei tratti interi o sovrapposti da interpretarsi secondo le regole dell'I King.

= Comp. di *achillea* e *-manzia*; cfr. fr. *achilleomancie* (almeno dal 1974: cfr. Jean-Pierre Vernant et alii, *Divination et rationalité*, Paris, Ed. du Seuil, p. 30).

(r) **acqua** sost. f. Elemento fondamentale (insieme a terra, aria e fuoco) a cui in astrologia sono riconducibili tre segni zodiacali: Cancro, Scorpione, Pesci.

1566 Pasquale Caracciolo, *La gloria del cavallo*, Venezia, Giolito de' Ferrari, 1566, p. 287: questi segni [...] essendo a gli Elementi rassomiglianti, il Montone, il Leone, e 'l Sagittario sono del fuoco[;] i Gemelli[,] la Libra, et Acquario son de l'aria; Cancro, Scorpione, e Pesci de l'acqua, Tauro, Vergine, e Capricorno della terra **1837** In «Ricoglitore italiano e straniero, ossia rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti, bibliografia e varietà», IV (1837), 1, p.

241: [il triangolo] dell'*acqua* per ultimo, come ognun prevede, era umido, occidentale, femminile, e dipendeva da Venere congiunta con Marte **1905** In «La lettura. Rivista mensile del Corriere della sera», maggio 1905, p. 421: Segno dell'Acqua: Cancro, Scorpione, Pesci **1999** GRADIT (senza data) **2016** François Arnould, *Astrologia. Zodiaco, ascendente e affinità di coppia*, s.l., REI, 2016, p. 16: Acqua, che rappresenta l'immaginazione, i sentimenti e la capacità d'amare dell'individuo. I segni d'acqua sono i tre segni zodiacali che costituiscono il cosiddetto "trigono d'acqua": / Cancro / Scorpione / Pesci **2022** In *www.elle.com*, 8 agosto 2022: Se vi volete calare nei panni dei 3 segni d'Acqua dello zodiaco, ricordatevi che la vita di Cancro, Scorpione e Pesci è definita dalle emozioni.

= Dal. lat. *aquam*, che sembra attestato, nell'accezione in questione, solo in tempi moderni.

(N) **acqua mercuriale** (*aqua m.*) loc. sost. f. Acqua in cui sono presenti tracce di mercurio, a cui gli alchimisti attribuivano proprietà di vario genere (in particolare la trasformazione dei metalli).

1571 Alessandro Farra, *Settenario dell'humana riduzione*, Venezia, Zanetti, 1571, cc. 11v: nella pratica dell'Alchimia, o misura dell'acqua mercuriale, et celeste **1572** Giovanni Battista Nazari, *Della tramutatione metallica sogni tre*, Brescia, Marchetti, 1572, p. 188: sappiamo gli Alchimisti, che le specie delle cose non si possono transmutare [...] se prima non si riducono nella sua prima materia [...]; et questo è il segno della perfetta solutione de' corpi, perché il calore operando nell'humidi-

do genera prima la negrezza, la qual negrezza è il capo del corvo, ma è il principio della nostra opera, che è dissolvere il nostro lapis in Mercurio ovvero in aqua Mercuriale **1587** Evangelista Quatrami, *La vera dichiarazione di tutte le metafore, similitudini, et enimmi de gl'antichi filosofi alchimisti, tanto caldei et arabi, come greci et latini, usati da loro nella descrizione, et compositione dell'oro potabile, elissire della vita, quinta essenza, et lapis filosofico*, Roma, Accolti, 1587, p. 88: è da saper, che ci è differenza tra la coagulatione della quinta essentia, et la fissatione dell'elixire, per havere a fare diversi effetti, perché l'elixire ha a tramutare li metalli imperfetti in vero oro, et vero argento, et però bisogna, che quello sia fisso, converso in sostanza d'oro, o vero argento più che perfetto, perché con l'elixire non vi resta l'acqua mercuriale, essendo quella l'impedimento dell'affissatione, quantunque vi resti la quinta essentia rossa, detta acqua permanente **1673** Giovanni Pindemonte, *Panegirico della cicala di Anacreonte, ovvero il ritratto del savio stoico*, Venezia, Merlo, 1673, p. 432: Gli Alchimisti [...] fanno di bellissime cose, estraggono ogli, spiriti, quint'essenze, forman fiori di zolfo, sali cristallini, vetri lunari, tinture; acqua mercuriale, che tutti i corpi metallici, nella lor prima materia, che è l'Hidargiro, facilmente riduce **1997** Johannes Fabricius, *L'Alchimia. L'Arte Regia nel simbolismo medievale*, trad. it. di Paolo Lucarelli, Roma, Edizioni Mediterranee, 1997, p. 80: l'Opera è coronata dalla nascita dell'*homunculus*, che galleggia nell'acqua mercuriale come Sole e Luna riuniti **2010** Paul Sedir, *Il segreto dei Rosa-Croce. Storia e dottrina*, trad. it. anonima, Roma, Casini, 2010, ed. digitale: prendi il leone verde, scaldalo

e bagnalo in questo aceto filosofico o acqua mercuriale; lascialo a bagno durante un giorno ed una notte; quest'acqua gli aprirà le vene e farà scorrere il suo sangue **2020** Maria Sabrina Coluccia, *La dodicesima chiave del cuore*, Santa Maria Nuova, Le Mezzelane, 2020, ed. digitale: L'acqua mercuriale è capace di modificare il piombo in oro, che è quello che cercavano di fare gli antichi alchimisti.

= Dal lat. mod. *aqua mercurialis*, ben diffuso a partire dal Cinquecento.

(R) **acqua pontica** loc. sost. f. Sostanza ricavata dall'acqua distillata, identificata dagli alchimisti con l'elisir o la quinta essenza.

1683 Giovanni Battista Comastri, *Specchio della verità. Concordanze sopra la filosofia hermetica*, a cura di Anna Maria Partini, Roma, Edizioni Mediterranee, 1989, p. 69: Tutto il mondo vive nel mar pontico de' filosofi, cioè per l'aria, o spirito d'essa, ma tutti da quel mare, non sanno haver l'acqua pontica che non bagna le mani, cioè il sale o vetriolo d'essa, che dissolve l'oro così naturalmente, come il ghiaccio si dissolve nell'acqua calda **1857** *Nuova enciclopedia popolare italiana ovvero Dizionario universale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ec. ec.*, vol. I, Torino, Soc. Unione tipografico–editrice, 1857, s.v. *alchimia*: Quel mercurio filosofico, fregiato da innumerevoli appellazioni, quali sono *lione verde, serpente, figlio della vergine, acqua pontica, mercurio vivificato*, venne ansiosamente cercato in tutti i corpi **1882** Gabriele D'Annunzio, *Terra vergine* (GDLI, s.v. *pontico*): Pareva meditasse su l'acqua pontica' o sul 'grande elisir' **1921** Vincenzo Soro, in *Il gran libro della natura. Opera curiosa del secolo 18. nella quale si tratta della*

filosofia occulta, dell'intelligenza dei geroglifici degli antichi, della Società dei fratelli della Rosa Croce, della trasmutazione dei metalli e della comunicazione dell'uomo con esseri superiori e intermediari tra lui e il grande architetto, a cura di «una società di filosofi incogniti», Todi, Artanori, 1921, p. 41: La fontana del Conte Trevigiano, l'acqua pontica, la coda del pavone sono fenomeni che vi sono familiari

1986 Huginus à Barmâ, *Il regno di Saturno trasformato in età dell'oro*, a cura di Stefano Andreani, trad. it. di Ombretta Garreffa, Roma, Edizioni Mediterranee, 1986, p. 35: Questo spirito è la Lunaria di Raimondo Lullo, il Sangue di dragone di Alberto Magno, la Saturnia di Basilio Valentino, lo Spirito di vino di Arnaldo da Villanova. Ma il suo vero nome è il Mercurio dei Filosofi, l'Aceto acerrimo, il Latte della Vergine, l'Acqua pontica, l'Acqua secca che non bagna le mani

2005 *Tre trattati tedeschi di alchimia del XVII secolo*, a cura di Paolo Lucarelli, Roma, Edizioni Mediterranee, 2005, p. 27: la prima materia non è qualcosa che esista in natura ma va fatta [...]. Una volta ottenuta [...] la si deve dissolvere più volte, poi purificare liberandola dalla caligine che la obnubila. Questo va fatto con acqua pontica, separata nei suoi componenti che poi devono essere riuniti

2009 In *scienzasegreta.forumfree.it*, 25 novembre 2009: La calcinazione filosofica si fa col fuoco umido, o acqua pontica dei Saggi che riduce i corpi ai loro primi principi, senza distruggere le loro virtù seminali e germinative.

= Dal lat. mod. *aqua pontica*, attestato episodicamente nel Cinquecento e ben diffuso nel Seicento.

(R) **acquariano** agg. Relativo al segno zodiacale dell'Acquario.

1977 Ciro Discepolo, *Cancro*, Milano, Armenia, 1977, p. 109: La collaborazione professionale risente del fastidio acquariano ai legami soltanto individuali mentre il Cancro fatica ad accettare la tendenza del partner a tenere conto dei problemi sociali

1986 GRADIT (senza fonte)

1989 Adriana Rampino Cavadini, *Principi di astrologia medica. Il corpo, la salute e la malattia nelle energie zodiacali*, Milano, Hoepli, 1989, p. 306: si ravvisano qui le valenze dei pianeti acquariani al negativo: tremore, deformazioni, lentezza e rigidità

2020 Ginny Chiara Viola, *Oroscopo personale 2021*, Milano, Rizzoli, 2020, ed. digitale: Questo è l'anno dell'Acquario, non tanto nel senso che l'Acquario sarà fortunato [...], ma piuttosto che le caratteristiche acquariane, i suoi valori e la sua indole saranno esaltate a livello mondiale.

(n) **2.** Di persona nata sotto il segno zodiacale dell'Acquario.

av. 1962 Camilla Cederna, *Il lato debole. Diario italiano 1956–1962*, Milano, Bompiani, p. 179: 21 gennaio, tra le prime, nascita dell'amica acquariana

2019 In *www.donnaglamour.it*, 6 Giugno 2019: Che questo non sia un buon periodo per le donne acquariane è molto chiaro ed evidente dalla posizione nel cielo di Venere che non ostacola soltanto l'amore ma anche il lavoro

2023a In *it.alegsa.com.ar*, 18 giugno 2023: Secondo la mia esperienza e la mia conoscenza dell'astrologia, il legame tra una donna taurina e un uomo acquariano può presentare sfide significative. La priorità della Toro in una relazione è la stabilità e la sicurezza emotiva, che può scontrarsi con la natura eccentrica e mutevole dell'Acquario

2023b In *www.anahana.com*, 25

ottobre 2023: Molte donne acquariane sono note per la loro mente innovativa e per il forte desiderio di fare la differenza.

3. sost. m. (e f. –a) Chi è nato sotto il segno zodiacale dell'Acquario.

1981 Sheila Geddes, *Astrologia e cure naturali*, trad. it. anonima, Roma, Edizioni Mediterranee, 1983, p. 140: Psicologicamente, l'acquariano deve riconoscere di avere una paura inconscia della vita

1986 GRADIT (senza fonte)

2000 Errol Weiner, *Astrologia transpersonale. Alla ricerca della finalità dell'anima*, trad. it. di Claudia Demurtas, Roma, Edizioni Mediterranee, 2000, p. 157: Gli Acquariani sono spesso considerati persone strane (nel senso più buono del termine) e sono alquanto incompresi. Automaticamente, essi sono sintonizzati con il futuro e le relative necessità e possono disporre di destrezza intuitiva nel predire le future tendenze [...]. I bambini dell'Acquario sono profeti nati

2008 In *forum.alfemmine.com*, luglio 2008: io, da acquariana, sono sempre fuggita soprattutto all'inizio di una storia [...]; con i segni di fuoco (arietini, leoncini e sagittari [...]) funziona sempre

2011 In *www.repubblica.it*, 1° giugno 2011: Il giovane acquariano ha un forte attrazione per le innovazioni e le materie di tipo politico sociale.

(n) 4. agg. Relativo alla credenza dell'avvento dell'Era dell'Acquario.

1998 Raul Salvucci, *Le potenze mafiche. Come operano come si combattono*, Camerata Picena, Shalom, 2024, ed. digitale: Non c'è nel New Age traccia di una verità rivelata, né salvifica adesione di fede a questa rivelazione. Una dottrina che pervade tutte le tematiche

acquariane è quella della reincarnazione o trasmigrazione delle anime

1999 Marco Gallizioli, *Un'utopia mistica. Quale etica e quale politica nel pensiero new age*, Roma, Agrilavoro, 1999, p. 68: Il sincretismo e un certo relativismo culturale e religioso [...] divengono una scelta chiara ed esplicita del mondo

acquariano

2001 Carlo Climati, *I giovani e l'esoterismo. Magia, satanismo e occultismo: l'inganno del fuoco che non brucia*, Milano, Edizioni Paoline, 2001, p. 98: I «semi» del pensiero acquariano sono presenti anche in alcune canzoni che riscuotono grande successo fra i giovani. Sembrano canzoni innocenti. In realtà, nascondono le tipiche insidie del New Age

2013 Laura Fezia, *Misteri, crimini, e storie insolite di Torino. Gli enigmi insoliti, i misteri oscuri e i delitti irrisolti della capitale italiana dell'esoterismo*, Roma, Newton Compton, 2013, ed. digitale: Seguono realtà come il cabalismo, l'occultismo, l'ermetismo, la teosofia, l'antroposofia, le tematiche acquariane e via discorrendo (l'elenco sarebbe davvero lungo) fino ad arrivare alla disciplina esoterica per eccellenza: l'alchimia

2020 In *www.affedieffe.com*, 19 maggio 2020: In questo articolo prenderemo in considerazione la credenza nella magia e nelle pratiche divinatorie, presenti nell'universo acquariano.

(n) 5. Che crede nell'avvento dell'Era dell'Acquario e auspica il rinnovamento ad essa legato.

1982 Bernardino Del Boca, *La casa nel tramonto*, Torino, Lindau, 2021, ed. digitale: l'uomo acquariano è colui che sa dirigere, superando i limiti della mente e gli inganni del «conosciuto», i movimenti dei corpi sottili, *sapendo* che questi corpi sottili, aspetti di vibra-

zioni tra la materia e l'Anima, sono i responsabili del nostro destino **2017**

In *www.visionealchemica.com*, 10 dicembre 2017: L'uomo acquariano si riconoscerà "fratello tra i fratelli" e con tutta sicurezza il mondo migliorerà come conseguenza logica e il futuro aprirà i suoi cancelli alla nuova Età dell'Oro! **2020** In *www.uffedieffe.com*,

19 maggio 2020: L'uomo acquariano ha molta fiducia nelle sue potenzialità e ritiene che la magia sia un valido mezzo per aumentare le sue possibilità di ottenere i risultati che si prefigge

2022 Ginny Chiara Viola, *L'era dell'acquario. Guida pratica per capire i prossimi anni e perché potrebbero cambiarci la vita*, Milano, Gribaudo, 2022, ed. digitale: l'uomo acquariano non nega i suoi bisogni spirituali ed emotivi, ma li comprende e ne fa una base per i nuovi valori che devono guidare la società.

(n) 6. sost. m. (e f. -a) Chi crede nell'avvento dell'Era dell'Acquario e auspica il rinnovamento ad essa legato.

1993 Cecilia Gatto Trocchi, *Viaggio nella magia. La cultura esoterica nell'Italia di oggi*, Milano, CDE, 1993, p. 200: I moderni acquariani confondono le costellazioni con i segni: questi ultimi sono configurazioni simboliche, le altre sono reali ammassi di stelle **2001**

Carlo Climati, *I giovani e l'esoterismo. Magia, satanismo e occultismo: l'inganno del fuoco che non brucia*, Milano, Edizioni Paoline, 2001, p. 92: Il New Age, insomma, dovrebbe prendere il posto del cristianesimo. Quando? Proprio nei giorni nostri, intorno all'anno Duemila, e cioè nel momento di passaggio dall'era astrologica dei Pesci a quella dell'Acquario. Per questa ragione, i seguaci del New Age sono conosciuti anche come «Acquariani» **2003**

Francesco Bamonte, *I danni dello spiritismo. L'azione occulta del maligno nelle presunte comunicazioni con l'aldilà*, Milano, Ancora, 2024, ed. digitale: Ora però è iniziata una «nuova era» (*New age*), nella quale ci accorgeremo che tutti siamo in grado di comunicare con gli altri abitanti del Grande Tutto Universale [...]. Si comprende quindi il motivo per cui gli acquariani incoraggiano la medianità e, confondendola con la mistica che è tutt'altra cosa, pretendono di rompere il monopolio che, a loro dire, la Chiesa sinora ha esercitato nella comunicazione con l'aldilà che invece deve essere di tutti **2020** In *www.sociologiaonweb.it*, 23 dicembre 2020: Gli acquariani si prefiggono il "rovesciamento dei paradigmi" in campo politico, artistico, religioso, culturale, scientifico e sociale.

(n) 7. era acquariana loc. sost. f. Era dell'Acquario.

1927 In «Il messaggero della salute», IX (1927), p. 29 (GRL, senza indicazione del fasc.): la fine (imminente) dell'attuale civiltà ed il principio di una Nuova Civiltà, di un nuovo grande ciclo, di una nuova era, l'Era Acquariana, ed in essa di una nuova Razza destinata ad incarnare e realizzare Amore, Fratellanza e Solidarietà, il culto del Bello che è espressione e manifestazione del culto del Vero **1989** Murry Hope,

Magia egizia. Antiche pratiche magiche adattate all'uso contemporaneo, trad. it. di Stefania Bonarelli, Roma, Edizioni Mediterranee, 1989, p. 49: La profezia secondo la quale Horus ritornerà per restaurare il ciclo solare del padre con l'aiuto di sua moglie Hathor / Sekhmet o di Bast rispecchierebbe l'avvento dell'Era Acquariana **1993** *L'incontro con Dio. Gli ostacoli odierni: materialismo*

e edonismo, a cura di Abelardo Lobato, Bologna, Edizioni Studio domenicano, 1993, p. 40: le scuole di filosofia religiosa orientale approdate in Occidente sempre più numerose a partire dagli anni sessanta [...] sono sembrate, per il loro contenuti insieme filosofici, psicologici e religiosi, confermare questa «cospirazione» dello «spirito del tempo», verso l'era acquariana postmoderna **2018** Darshana Patrizia Tedesco, *EOS. Energia olografica sistemica. Il codice di luce della nuova Genesi, una via di trasformazione e risveglio*, Torino, L'età dell'acquario, 2018, ed. digitale: Dopo avere sentito parlare a lungo dell'era acquariana o Nuova Era i messaggi contenuti nel libro, visioni all'avanguardia per l'uomo multidimensionale del XXI secolo, illuminano la via per un cambiamento radicale della percezione della realtà per come essa è **2023** Loretta Martello, *L'Impulso Femminile per i Tempi Nuovi. Come accogliere la Voce dell'Anima*, Villafranca di Verona, Cerchio della Luna, 2023, ed. digitale: Anche la Sofia sta ora scendendo. Secondo alcuni studiosi ella arriverà sul nostro Sole all'inizio dell'era acquariana, astronomicamente collocata nel 2375.

= Deriv. di *acquario* con *-ano*; cfr. ingl. *aquarian* (importante in particolare il fortunato libro del 1908 *The Aquarian Gospel of Jesus the Christ* di Levi H. Dowling, che ha divulgato la credenza dell'Era dell'Acquario).

(E) acquario (*aquario*) sost. m. inv., di norma con l'iniziale maiuscola. Undicesimo segno zodiacale, il cui periodo (secondo le convenzioni attuali) è compreso tra il 21 gennaio e il 18 febbraio.

1282a Ristoro d'Arezzo, *La composizione del mondo* (GDLI): Avemo posto ello cerchio del zodiaco lo segno del

Capricorno: poniamo a lato lui per ordine lo suo compagno com'è lo segno de l'Acquario; e comporemolo de stelle che se confaciano a ciò al modo musaico, una figura di vilano con uno vaso en mano e spargiarà aqua che faccia fiume, a significazione de l'aqua ch'è mestieri per rigare la terra de li fiumi e per l'altre cose che so mestieri **1282b** GRADIT (senza fonte) **1481** Cristoforo Landino, *Comento sopra la Comedia di Dante Alighieri* (GDLI): È l'Acquario domicilio di Saturno, e per quello corre il sole in questo anno 1481 da dì x di gennaio insino al dì ix de febbraio [...]. Contiene questo segno stelle diciotto; signoreggia nelle gambe dell'uomo insino alla congiuntura del piè; fa l'uomo gloriantesi e di bella faccia e colorita, ma d'una gamba più longa che l'altra; et è casa d'amicizia **1652** Mario de' Bignoni, *Elogii sacri nelle solennità principali di nostro Signore, della Beata Vergine Maria, et altro Santi celebrati dalla Santa Chiesa*, Venezia, Storti, 1652, p. 530: l'Apostolo S. Paolo facendo mentione delle male infuenze di questo segno acquario, a cui stavano soggetti gl'amici di Dio, andava dicendo a gl'Hebrei **1783** Lorenzo Hervás, *Idea dell'universo, che contiene la storia della vita dell'uomo, elementi cosmografici, viaggio estatico al mondo planetario, e storia della terra*, vol. XV, Cesena, Biasini, 1783, p. 77: in Febbrajo [...], ed appunto nel tempo, in cui il sole stava nel segno zodiacale dell'*Acquario*, si celebrava l'antichissima festa de' misterj Eleusini di Cerere **1815** Giacomo Leopardi, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (BibIt): Venere in Capricorno, o in Acquario, fu reputata segno infausto per le femmine che nascevano mentre quel pianeta si

trovava in questa posizione **1943** In «Il giardino di Esculapio», XVI (1943), p. 25 GRL, senza indicazione del fasc.): Un Leone di Salerno avrebbe diagnosticato la malattia di Lotario nell'817 dallo studio d'una cometa apparsa nel febbraio di quell'anno sotto il segno dell'Acquario **2001** Patrizia Tamiozzo Villa, *L'astrologia e i miti del mondo antico*, Roma, Newton & Compton, 2001, p. 188: L'Acquario di tutti i segni è quello che sente di più l'amicizia, tanto è vero che corrisponde all'undicesima Casa, quella che in astrologia è dedicata agli "amici" **2024** Tree Carr, *Un incantesimo al giorno*, trad. it. di Ilaria Dal Brun, Vicenza, Il Punto d'incontro, 2024, ed. digitale: L'Acquario è un potente segno zodiacale associato alla tecnologia, al futurismo e all'intelligenza.

(r) **2.** agg. inv. Che è nato sotto il segno zodiacale dell'Acquario.

1989 Jean Louis Brau, *Dizionario di astrologia*, trad. it. anonima, Roma, Gremese, 1989, s.v.: L'uomo Acquario trova difficilmente l'anima gemella **1999** GRADIT (senza data) **2008** Pietro Archiati, *L'Apocalisse di Giovanni. Presente e futuro dell'umanità. Commento all'Apocalisse di Giovanni*, Cumiana, Archiati, 2008, ed. digitale: Ognuno di noi all'inizio della sua evoluzione è un *uomo Acquario*, o un *uomo Ariete* o un *uomo Scorpione* e via dicendo. Il compito dell'evoluzione, il compito libero, quello che l'uomo stesso può fare, è di acquisire tutte le altre undici impronte nel corso dell'evoluzione **2012** Mauro Perfetti, *Le stelle dell'amore*, Milano, Rizzoli, 2012, ed. digitale: numerose donne Acquario diventano paladine della giustizia, o meglio dei diritti delle persone più deboli e bisognose

(r) **3.** sost. m. inv. Persona nata sotto il segno zodiacale dell'Acquario.

1996 Ciro Discepolo, *Nuovo dizionario di astrologia*, Milano, Armenia, 1996, p. 172: L'Acquario, spesso, somatizza il suo egoismo a livello di sordità: non vuole ascoltare gli altri **1999** GRADIT (senza data) **2022** In *www.vogue.it*, 20 gennaio 2022: a volte, l'Acquario tende persino a trasformare un amore o un amante in qualcosa di molto vicino ad un amico **2024** In *www.donnamoderna.com*, 22 gennaio 2024: Una caratteristica tipica degli Acquario è il fatto di essere spesso sovrappensiero.

(n) **4.** era dell'acquario loc. sost. f. Periodo di circa duemila anni in cui il sole nell'equinozio di primavera dovrebbe essere nel segno dell'Acquario, in cui avrebbe fine, secondo teorie esoteriche, il predominio nel mondo della cultura cristiana, il posto della quale sarà preso da una forma di neopaganesimo capace di portare pace e prosperità.

1922 In «Mondo occulto. Rivista iniziatica esoterico-spiritica», II (1922), p. 572: ora l'Era Cristiana (*o tempo dei Gentili*) si è chiusa ed è l'*Era dell'Acquario* che incomincia **1989** Adriana Rampino Cavadini, *Principi di astrologia medica. Il corpo, la salute e la malattia nelle energie zodiacali*, Milano, Hoepli, 1989, p. 305: Secondo alcuni autori siamo nell'era dell'Acquario, l'era delle scoperte scientifiche e dei voli interplanetari **1996** Carl A. Keller, *New Age. Lo "spirito" della Nuova Era*, trad. it. di Paola Maria Canonico, Roma, Edizioni Mediterranee, 1996, p. 13: il *New Age* è la realizzazione dell'Era dell'Acquario. Verso la fine del XIX secolo gli astrologi avevano annunciato l'inizio dell'Era dell'Acquario per la metà del XX secolo: in quel momento, dicevano, il levar del sole all'equinozio

di primavera passerà dal segno zodiacale dei Pesci a quello dell'Acquario. Poiché l'Acquario simboleggia l'effusione dell'acqua dolce, benefica e fertilizzante, l'Età dell'Acquario sarà un momento di prosperità e di pace

2020 Ginny Chiara Viola, *Oroscopo personale 2021*, Milano, Rizzoli, 2020, ed. digitale: L'era dell'Acquario è l'inizio di un periodo in cui l'umanità sarà protagonista non in quanto uno o pochi, ma in quanto tutti. C'è un po' di confusione su quando dovrebbe realmente iniziare: coincide con il periodo di circa duemila anni in cui il Sole il 21 di marzo si trova nella costellazione dell'Acquario e non dell'Ariete.

(n) 5. età dell'acquario loc. sost. f. Era dell'Acquario.

1970 In «Domus», p. 12 (GRL, da cui non si ricavano informazioni più precise): nell'anno che secondo le norme astrologiche segna la fine dell'Età dei Pesci e l'inizio dell'età dell'Acquario secondo gli occultisti segna la fine di un periodo cristiano e l'inizio di un periodo pagano

1987 Paola Giovetti, *Dizionario del mistero. Il mondo dell'ignoto e della parapsicologia*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1987, s.v. *acquario (età dell')*: Termine con cui l'astrologia indica l'età che tra breve seguirà quella che stiamo vivendo e che dovrà essere caratterizzata in modo totalmente diverso da questa

1996 Mariano Bizzarri-Francesco Scurria, *Sulle tracce del Graal. Alla ricerca dell'immortalità. Il mistero di Rennes Le Chateau*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1996, p. 60: L'età dell'Acquario è un tema caro ai neo-spiritualisti

2019 In *www.marieclaire.it*, 1° novembre 2019: L'Età dell'Acquario si fa già notare, e non solo attraverso l'esplosione della tecnologia, dei media e

dell'esplorazione dell'universo, ma anche attraverso un nuovo attivismo, attraverso la consapevolezza dei problemi del nostro pianeta, delle sofferenze e dell'attenzione per l'uomo e per l'ambiente.

= Dal lat. *Acquarium*, 'id.'; per *Era* (o *Età*) dell'*A*. cfr. ingl. *age of Aquarius*, almeno dal 1899 (cfr. «The Flaming Sword», september 29, p. 7).

(N) acquisitio (*aquisitio*) sost. f. inv. Figura geomantica che rappresenta guadagno o crescita (materiale o spirituale).

1481 Cristoforo Landino, *Comento sopra la Comedia di Dante Alighieri*, a cura di Paolo Procaccioli, vol. III, Roma, Salerno Ed., 2001, p. 1335: Geomantia è spetie di divinatione, la quale gl'orientali *maxime* esercitavano circa all'aurora in su e liti. Fannosi sedici righi non di linee, ma di punti fortuiti, et non numerati da chi gli fa; poi si dividono in quattro parti, sì cche ogni parte ha quattro righi, et accoppiano e puncti del rigo in forma, che nell'ultimo rimane pari o caffo. Et d'ogni quaternario traggano l'ultime parti, et fanno una figura. E nomi delle figure sono Letitia, Tristitia, Fortuna maior, Fortuna minor, Acquisitio, Amissio, Albus, Rubeus, Coniunctio, Cancer, Populus, Via, Puer, Puella, Caput, Cauda

1542 Pietro d'Abano, *Geomantia. Nuouamene tradotta di latino in volgare per il Tricasso mantuano*, Venezia, Curtio Troiano di Navò, 1542, c. 10r: Aquisitio sie figura di Giove, in Ariete ritrovata, buon, fortunata, mobile, intrante masculina, aerea, orientale, calida et humida intrante et benivola. Buona nella prima casa, et nella settima cattiva. Significa buona fortuna in quello che ricerca havere,

et in cose de amicitia, et sponsalitiis, et mercantia, et compagna; et in far viaggi, et in consequir il proprio intento et desiderio **1965** Julien Tondriau, *Guida all'occultismo*, trad. it. di Gabriella Bertolini, Milano, Garzanti, 1976, p. 165: ACQUISITIO Figura che si trova in geomanzia e che simboleggia la crescita, la riuscita materiale e morale. Corrispondenze: aria–Giove. Viene chiamata anche Guadagno, e in linguaggio popolare Fortuna **1997** Israel Regardie, *Divinazione geomantica. Guida pratica*, trad. it. di Maria Concetta Scotto di Santillo, Roma, Hermes, 1997, p. 18: *Acquisitio* è “generalmente favorevole per i profitti e guadagni”. È uno dei più fortunati tra i simboli geomantici e se dovesse apparire come significatore, è beneaugurante nei confronti della domanda posta **2002** *Cronache di delitti lontani*, Bresso, Hobby & Work, 2002, p. 171: figure geomantiche che hanno significati precisi: [...] *Acquisitio* è simbolo del guadagno **2021** Allegra Iafrate, *Cerca tesori. Tra medioevo ed età moderna*, Roma–Bari, Laterza, 2021, ed. digitale: Per un cercatore [...] non è sufficiente che elementi positivi, come possono essere ad esempio *Acquisitio* o *Fortuna maior*, si trovino nella quarta casa.

= Voce lat., ignorata in quest'accezione dai dizionari (compresi quelli del lat. medievale e moderno), presente (perlopiù nella forma con *-cq-*) in trattazioni di geomanzia (cfr. per es. Robert Fludd, *Microcosmi historia*, vol. II, *De praeternaturali utriusque mundi historia*, Oppenhemii, de Bry, 1619, p. 44).

(N) acumanzia sost. f. Metodo di divinazione basato sull'osservazione della disposizione di aghi o spilli lasciati cadere su una superficie.

2010 In *thebox.forumcommunity.net*, 8 marzo 2010: Acumanzia: sistema divi-

natorio che si esprime con l'esame di un pizzico di spilli gettati a caso su di un piano. Dalla disposizione che essi assumono, viene interpretata la sorte. È una pratica divinatoria assai antica e si riallaccia alle forme divinatorie usate fin dai tempi più remoti (secondo Tacito era già in uso, già a suo tempo, tra i Germani) come quella assai simile dell'astragalomanzia. Gli spilli possono essere sostituiti da piccoli bastoncini, da fuscilli, fiammiferi, stuzzicadenti eccetera **2011a** In *www.press-release.it*, 24 luglio 2011: Abbiamo poi la Acumanzia, divinazione praticata attraverso [sic] il getto si [sic] spilli su di una superficie piana e tenendo conto della disposizione assunta dagli spilli stessi **2011b** In *laparoladellagraziaedellaverita.blogspot.com*, 7 novembre 2011: Acumanzia o acutomanzia: divinazione effettuata prendendo e gettando su una tavola o una qualsiasi superficie piana un pizzico o una piccola manciata di spilli o aghi. In base alla disposizione assunta da questi, si procedeva all'interpretazione del responso. Era possibile sostituire gli spilli con altri oggetti di forma allungata, come bastoncini o ramoscelli **2012a** In *www.efpfanfic.net*, 21 dicembre 2012: Una forma di Acumanzia abbastanza semplice, fra le varie possibili, praticata con tredici lunghi aghi, smussati per sicurezza. I ragazzi sembravano mostrarsi interessati. Ogni tanto si udiva nell'aula il rumore degli aghi lasciati cadere a mazzo sui tavolini per iniziare la lettura, e la maggior parte delle teste era china sugli aghi e sui libri per i responsi **2012b** In *unique-verse-blog.tumblr.com*, 22 marzo 2012:

Per la serie delle mantiche arriviamo con una nuova pratica che [...] era in uso in Europa sia tra i romani che i germani.

= Comp. di *acu-* (interpretato non correttamente: l'unico significato noto del conf. è «uditivo»: GRADIT) e *-manzia*.

OSSERVAZIONI: il termine sembra aver conosciuto una fortuna discreta, ma limitata nel tempo: le attestazioni reperibili (comprese alcune che non sono state riportate) appartengono tutte al periodo 2010–2012.

(N) acutomanzia sost. f. Metodo di divinazione basato sull'osservazione della disposizione di aghi o spilli lasciati cadere su una superficie.

1973 Monique Jacquain, *Il linguaggio della pubblicità. Uno studio sulle inserzioni nella stampa italiana*, Firenze, Sansoni, 1973, p. 119: Mariarosa specialista acutomanzia, cartomanzia, telemanzia

1992 Mary Anderson, *Divinazione pratica. Metodi rari e insoliti*, trad. it. di Andrea Pepe, Roma, Hermes, 1992, p. 69: Acutomanzia / Una mia amica italiana mi ha fatto conoscere un metodo assai insolito di divinazione, che per quanto ne so è praticato solamente in quel paese: si chiama acutomanzia e consiste nella divinazione per mezzo degli spilli

2001 Ahmadou Kourouma, *Aspettando il voto delle bestie selvagge*, trad. it. di Barbara Ferri, Roma, E/O, 2022, ed. digitale: Conosceva e usava dieci arti divinatorie: l'I-ching, la geomanzia, la cartomanzia, le rune, la caffedomanzia, l'inchiostromanzia, l'acutomanzia, la grammatomanzia, la cristallomanzia, la radiestesia

2002 Max Scholten, *Dizionario delle scienze occulte*, trad. it. di Chiara Tonarelli, La Spezia, Libritalia, 2002, s.v.: ACUTOMANZIA / Si tratta della divinazione mediante gli aghi. / Questo metodo di divinazione si pratica

ponendo 25 aghi in un piatto, dopodiché, si versa dell'acqua sopra di essi da un'altezza conveniente. / Supponendo che gli aghi saranno stati collocati sul piatto in modo naturale, tutti quelli che si incrociano indicheranno il numero dei nemici da cui il consultante dovrà guardarsi

2010 Maria Luigia Ingallati, *L'antica arte dell'acutomanzia. Interpretare i chiodi per comprendere la nostra vita*, Bologna, Pendragon, 2010, p. 13: Nel 1818 quest'arte viene citata per la prima volta in Europa da Collin de Plancy [...], ma il nome "acutomanzia" è coniato dal Baglis, nel suo libro *Livre du destin* del 1939

2011 In *laparoladellagraziaedellaverita.blogspot.com*, 7 novembre 2011: Acumanzia o acutomanzia: divinazione effettuata prendendo e gettando su una tavola o una qualsiasi superficie piana un pizzico o una piccola manciata di spilli o aghi. In base alla disposizione assunta da questi, si procedeva all'interpretazione del responso. Era possibile sostituire gli spilli con altri oggetti di forma allungata, come bastoncini o ramoscelli.

= Etimologia incerta: non è noto un uso sostantivale di *acuto* per 'ago' o 'spillo' (in it. ant. era corrente *aguto* 'chiodo'; nello stesso significato già il lat. tardo *acutus*). Le forme attese sono *agomanzia* o *spillomanzia*, in effetti entrambe attestate. Non è d'aiuto il confronto con il fr. *acutomancie* (almeno dal 1866: cfr. *La grande et véritable science cabalistique*, vol. II, *Le petit Albert*, Paris, Le Bailly, p. 11) e lo sp. *acutomancia* (almeno dal 1919: cfr. «Cara y caretas», XXII, p. non numerata), che a rigore potrebbero essere il modello per la parola italiana. Anche in queste due lingue infatti la formazione non è trasparente: gli aggettivi *acut* e *acuto*, rispettivamente, sono forme più tarde e minoritarie rispetto a *aigu* e *agudo*; le voci comuni per 'ago' sono *août* e *ago*.

aereomanzia → aeromanzia

aerimante → aeromante

aerimantico → aeromantico

aerimanzia → aeromanzia

aeromanta → aeromante

aeromantia → aeromanzia

(e) (P) aeromante (*aerimante*, *aeromanta*) sost. m. Chi pratica l'aeromanzia.

ca. 1306? GRADIT (senza fonte)

1585 Tomaso Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo, e nobili et ignobili*, Venezia, Somasco, 1585, pp. 425–426: gli Hidromanti, che nell'acqua scorgono l'ombre de' demoni, gli Aeromanti, che gli vedono in aria

1724 Vincenzo Maria Orsini, *Lezioni scritturali sopra il sagra libro dell'Esodo*, Roma, Stamp. Bernabò, 1724, p. 33: Gli Aeromanti fabbricano sopra i segni apparenti nell'aria i loro mal fondati Vaticini

1819 Domenico Scinà, *Rapporto del viaggio alle Madonie. Impreso per ordine del governo in occasione de' tremuoti colà accaduti nel 1818 e 1819*, Palermo, Reale stamperia, 1819, p. 34: non vi era persona, che non spiasse di continuo il cielo e l'aria, e ciascun paese pareva abitato di Aerimanti. Poichè dal fosco dell'aria, o dalla figura e color delle nubi, o da altri simili segni si lusingavano gl'indizj per loro certissimi degl'imminenti tremuoti

1866 Pietro Fanfani, in *Commento alla Divina commedia d'anonimo fiorentino del secolo XIV*, vol. I, Bologna, Romagnoli, 1866, p. 441: Quelli che indovinano per *impressione dell'aria* ecc. sono gli *Aeromanti*

1910 Ar-

mando Pappalardo, *Dizionario di scienze occulte. Piccola enciclopedia di opere e fatti concernenti la magia, l'astrologia, l'alchimia, la chiromanzia, la metoscopia, la fisiognomica, la frenologia, l'oneironanzia, la necromanzia, la cabala, la demonologia, lo spiritismo, la teosofia*, Milano, Hoepli, 1910, s.v. *aeromanta*: Aeromanta. – Chi predice con l'aeromanzia

1955 Lorenzo Giusso, *Tafferugli a Montecavallo*, Bologna, Cappelli, 1955, p. 144: I praticanti della divinazione non erano soltanto astrologhi [...]. Gli aeromanti attendevano alle impressioni dell'aria, nei curvi e oscuri spazi formavano varie figure

2021 Gianluca Lentini, *Storie del clima. Dalla Mesopotamia agli Esopianeti*, Milano, Hoepli, 2021, ed. digitale: L'aeromante mesopotamico, specie se babilonese, opera secondo due principi chiave: il primo, che la conoscenza degli eventi celesti e delle loro connessioni con le vicende umane è accessibile all'umanità, il secondo [...] che queste connessioni avvengono in base a leggi precise, che sta all'uomo conoscere, comprendere e confermare.

= Dal lat. tardo *aeromantem*, a sua volta dal gr. *aerómantis*.

OSSERVAZIONI: in GDLI si riporta un esempio, tratto da Crusca IV, di Giordano da Pisa (sulla cui base certamente il GRADIT data la voce). Ma il passo in questione, il cui luogo è indicato in modo poco puntuale («Fr. Giord. Pred. R.») è fortemente sospetto, dato che non se ne trova traccia interrogando il *corpus* OVI (la cui banca dati contiene tutte le opere conosciute di quell'autore). Da notare anche che i dizionari che citano quel passo non lo riprendono direttamente da un'edizione, ma si basano su un repertorio precedente (il TB rimanda a Crusca IV, il LEI al GDLI). In TLIO, in cui la v. *aerimante* è registrata sulla base di quel solo es., si specifica che «potrebbe essere un falso del Redi», rimandando al saggio di Guglielmo Volpi, *Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Cru-*

sca, «Atti della R. Accademia della Crusca per la lingua d'Italia», a.a. 1915–1916, 1917, pp. 33–136, alle pp. 88–90).

(e) (N) aeromantico (*aerimantico*) agg. Relativo all'aeromanzia.

1535 Benedetto Di Falco, *Rimario*, Napoli, Canze e Sultzbach, 1535, p. non numerata: Aggettivi / Geomantico / Idromantico / Aeromantico / Piromantico

1662 *Relatione delle cerimonie, et apparato della basilica di S. Pietro nella beatificatione del glorioso vescovo di Geneva Francesco di Sales con un breve compendio della vita, virtù, e miracoli del medesimo Beato*, Roma, Moneta, 1662, p. 12: il Sortilegio, che altro non è, che una superstizione, con la quale alcuno si serve di Stromenti diabolici per ottenere qualche cosa: lo divide in Divinativo, Amatorio, e Venefico: suddividendo il primo in Aeromantico, ch'è un augurio per segni apparenti nell'aria

1667 *Prose degli accademici della Fucina*, vol. I, Monteleone, Ferro, 1667, p. 196: la vanità [...] delle Geomantiche, Idromantiche, Aeromantiche, Piromantiche, ed altre infinite arti Magiche

1831 Filippo Bianco, *Lessicomanzia, ovvero Dizionario divinatorio–magico–profetico*, Napoli, Stamp. del Genio tipografico, 1831, s.v. *aereomanzia*: Si contano tre specie di divinazioni *Aeromantiche*. La prima [...] deriva dalle osservazioni delle meteore, come da' tuoni, da' lampi, dalle folgori ed altre cose simiglianti; l'altra proviene dall'apparizione de' spettri che si è creduto vedere nell'aria [...]; l'ultima poi emana dall'aspetto favorevole o contrario de' pianeti

1859 In «L'eco dei tribunali», 1° agosto 1859, p. 75: se potessero coi sortilegi aerimantici traversar da luogo a luogo, uscir dalle carceri, guarir dalle malattie, generar amore o disamore

2011 *Oracoli*.

Consigli e profezie, s.l., Canguro, 2011, pp. 16–17: ma come si svolge esattamente un oracolo aeromantico? Innanzitutto è fondamentale scegliere la locazione adatta: l'aeromante – colui che pratica l'aeromanzia – necessita, infatti, di un luogo vasto, silenzioso e, ovviamente ventilato in cui si recherà per officiare il rito.

2. sost. m. Aeromante.

1527 *Prophetia dello Abbate Ioachino circa li Pontifici et R. E.*, Venezia, s.e., 1527, c. non numerata: se sono scoperti [...] diverse spetie de divinatori [...] alcuni in foco et essi sono nominati Pyromantici, et altri in corpi morti detti Necromantici, alcuni altri in aera chiamati Aeromantici.

= Dal lat. mod. *aeromanticus*, non comune, attestato dalla fine del Quattrocento.

(e) aeromanzia sost. f. (*aerimanzia, aeromantia, aereomanzia*). Metodo di divinazione basato sull'osservazione dell'aria, e in particolare dei fenomeni atmosferici.

prima metà del sec. XIV *Ottimo commento* (GDLI): Altri [indovinano] con segni di vapori, ed è appellata aeromanzia

1354a Jacopo Passavanti, *Specchio di vera penitenza* (GDLI): Alcuna volta manifesta il diavolo certe cose occulte per certe figure e segni, che appaiono in alcuni corpi insensibili: le quali se appariscono in alcuno corpo terrestre, come s'è ferro, vetro [...], si chiama geomanzia: se in acqua, si chiama idromanzia: se in aria, aerimanzia

1354b GRADIT (senza fonte) **av. 1480** *Incomencia uno confessionale vulgare del reverendissimo padre beato frate Antonio arcivescouo di Fiorenze [...] intitolato Specchio di conscientia*, Milano, Leonhard Pachel ed Ulrich Scinzenzeler,

s.d. [cfr. SBN, con diverse proposte di datazione, comprese tra il 1470 e il 1480], c. non numerata: Mainera de sortilegi. / [...] Se in acqua se dice hydromantia. Se in aere se dice aeromantia **1599** Giuseppe Passi, *I donneschi difetti*, Milano, Pontio, 1599, p. 140: l'arte del divinare [...] come la Piromantia, l'Aeromantia, l'Oromantia **1704** Biagio Lirfre, *Bizzarre osservazioni astrologiche follie stravaganti frenesie sopra le qualità de' tempi, e stagioni dell'anno e forma de membri del corpo Umano*, Venezia, Lovisa, 1704, p. 29: La Aeromantia, che dall'osservare diverse mutazioni dell'Aria predice le cose future **1766** In «Il Caffè o sia brevi e varj discorsi», II (1766), p. 295: le scienze della Onomantia, Negromantia, Idromantia, Lecanomantia, Aereomantia **1870** Francesco Piquè, *Gran dizionario infernale, ossia Esposizione della Magia, dell'Alchimia, dell'Astrologia, della Cabala, della Fisionomia, della Craniologia, della Divinazione, del Magnetismo, dello Spiritismo, e quanto altro riguarda le Scienze Occulte [...]*, Milano, Enrico Politti, 1870, s.v.: Aeromantia, – Arte di predire le cose future mediante l'esame delle variazioni e dei fenomeni dell'aria [...]. Francesco della Torre Bianca dice che l'aeromantia è l'arte di dire la buona ventura facendo apparire degli spettri nell'aria, o rappresentando con l'ajuto dei demoni gli avvenimenti futuri in una nube, come in una lanterna magica **1906** Alessandro Sacchi, *Istituzioni di scienza occulta*, Torino, F.lli Bocca, 1906, p. 348: L'aeromantia sarebbe l'arte di profetare mediante l'esame delle variazioni e dei fenomeni atmosferici e del vento stesso che sembra aver quasi voci sovrumane **1985** *Le arti magiche. Magia suprema rossa e nera, segreti per diventare maghi, amuleti, filtri, ricette e formule*

magiche, Roma, Hermes, 1985, p. 130: Il *fulmine* fornisce all'aeromanzia un mezzo infallibile di divinazione: – se viene a cadere sulla vostra casa in estate, disgrazia e desolazione per voi e la vostra famiglia; – se ciò avviene d'inverno, fortuna ed onori **2022** Vito Lipari, *Esospiritualphilia II. Novum initium*, Lecce, Youcantprint, 2022, ed. digitale: L'aeromanzia o aerimanzia [...] è un metodo di divinazione condotto interpretando le condizioni atmosferiche. Chi pratica l'aeromanzia è chiamato aeromante o aerimante.

= Dal lat. tardo *aeromantia*, voce attribuita da Isidoro di Siviglia a Varrone (cfr. LEI, s.v).

(e) (R) afeta (*afete, apheta, apheetes*) sost. m., spesso con l'iniz. maiusc. Punto della volta celeste che ospitando un determinato corpo celeste alla nascita di una persona ne determina la sorte (in particolare per quanto riguarda la durata della vita).

1563 Giuseppe Moleti, *L'efemeridi. Per anni 18. Lequali cominciano dall'anno corrente di Cristo Salvatore, 1563 et si terminano alla fine dell'anno 1580*, Venetia, Valgrisi, 1563, p. 209: Or quanto alla via di Tolomeo, è da sapere, ch'egli nel fare l'elettione del significatore della vita, da lui detto Afeta, piglia le case della figura celeste, che sono sopra della terra **1606** Giovanni Antonio Magini, *Tavole del primo mobile, overo delle directioni*, Venezia, Zenaro, 1606, p. 109: Adunque secondo la nostra opinione dovrebbe aggiungere più anni Giove come più lontano dall'ocaso, et più vicino all' Afeta **av. 1639a** Tommaso Campanella, *Del senso delle cose e della magia* (GDLI): Trovo cosa mirabile che l'afeta d'uno andando contro l'afeta dell'altro, fanno nemicizia, e allora è

opportuno usare i rimedii fisici d'ap-
plicar le cose nemiche di quaggiù tra
loro **av. 1639b** GRADIT (senza fonte)
1748 Chambers, s.v. *direzione*: Chiamasi
parimenti il significatore *Apheta*,
o datore della vita **1929** EncIt, s.v.
Albatenio: [Albatenio] Compose [...]
due opuscoli su metodi matematici
per risolvere con esattezza rispettiva-
mente i due problemi astrologici del-
la *directio* del significatore od afeta
1979 In «I problemi di Ulisse», XXXIII
(1979), 77, p. 97: Esistono nell'oroscopo
dei punti afetici (in greco *topoi
aphetikoi*) occupati da un *aphetes* o
«lanciatore» planetario **2014** Giacomo
Albano, *L'interpretazione del tema natale
con l'astrologia classica*, Tricase, Youcan-
print, 2014, ed. digitale: L'Hyleg o Afeta
è una sorta di veicolo usato dalla forza
vitale per animare il corpo umano
al momento della nascita [...]. Afeta
può essere soltanto il Sole, la Luna,
l'Asc[endente], la Parte di Fortuna, e
il Novilunio o Plenilunio precedente.
Vediamo ora come fare per capire
quali di questi punti è l'afeta in una
certa genitura **2019** Germana Ernst, in
Tommaso Campanella, *Del senso delle cose
e della magia*, Roma-Bari, Laterza, 2019,
ed. digitale: L'*afeta* è quel pianeta o
quel luogo che, in un tema di natività,
in base a determinati calcoli e regole,
risulta di particolare rilievo per la du-
rata della vita del soggetto

= «Lat. umanistico *apheta* 'dispensatore
di vita' (voce adottata dal linguaggio astrolo-
gico)», a sua volta dal gr. *aphêtes* «'chi lancia
raggi, chi avviva'» (GDLI).

OSSERVAZIONI: contrariamente a quanto
indicato in GDLI e GRADIT, il termine non
risulta mai usato come sinonimo di 'segno
zodiacale'.

afete → afeta

(e) (R) afetico agg. Relativo agli
afeti, o all'influsso da essi esercitato.

1703 Luigi Maria Benetelli, *Le saette
di Gionata scagliate a favor degli Ebrei*,
Venezia, Bortoli, 1703, p. 517: vi siano
come stelle Genetliche felici di
vita, di fede, e di merito: vi riescano
stelle, se Aneretiche per il passato,
Afetiche in avvenire **1751(>)** La-
mino Pritanio [= Lodovico Antonio Mu-
ratori], *Della regolata divozion de' cristia-
ni*, Venezia, Albizzi, 1751, p. 308: a che
serve l'abito povero e dimesso, la
compostezza ed aria mortificata, e la
Scienza della Teologia, e delle ma-
terie Afetiche? **1843** Cesare Cantù,
Storia universale, tomo XI, Torino, Pomba
e C., 1843, p. 970: I posti afetici sono
cinque; il mezzo del cielo, l'oroscopo,
le case XI, VII, IX. Se in alcuna
di queste trovasi uno dei cinque sud-
detti governatori, esso indicherà la
vita **1961** GDLI (senza ess.) **1998**
Tonino Tornitore, in Tommaso Campanella,
La città del sole, Milano, UNICOPLI, 1998,
p. 358: Un'applicazione concreta si
ha [...] a proposito di una direzione
afetica da tentare di neutralizzare.
Ast. 130 (plagiando, in pratica, Tolo-
meo, III, 11), chiarisce che: nel moto
rotatorio quotidiano della sfera cele-
ste un pianeta viene trascinato verso
un altro punto supposto immobile
2006 In «Per leggere», VI (2006), 11, p.
30: Il termine latino *significator* (o
prorogator vitae o *promissor*, voci
corrispettive usate nelle traduzioni
medievali del trattato astronomico)
è equivalente al vocabolo greco tole-
maico *aphêtes*, che letteralmente si-
gnifica 'lanciatore di dardi': esso con-
siste in un luogo celeste – sole, luna
o altri corpi planetari, tra i quali l'A-
scendente, la Parte di Fortuna e i pia-

neti loro signori – nel quale si trova l’astro governatore della vita, e che si trova in una posizione detta ‘afetica’ della genitura (culmine superiore o oroscopo), contando i gradi compresi tra punto ‘afetico’ e punto ‘aneretico’, quest’ultimo luogo distruttivo della vita, ovvero l’Occidente.

2. luogo afetico (*l. aphetico*) loc. sost. m. Punto in cui si trova l’afeta di una persona, assunto come iniziale di un arco celeste, la cui lunghezza predice la durata della vita.

1602 Pompeo Caimo, in Michel Giovannini, *Accademie e astrologia. Ambiente culturale e relazioni erudite attorno a Pompeo Caimo (1568–1631), tra Udine e Roma*, s.l., Michel Giovannini, 2014, p. 151: Per mio avviso la Luna deve giudicarsi Afeta principale, cioè sostentatrice de la vita [...], se bene il Sole è anc[h]’egli in luogho aphetico, e può godere il privilegio **1658** Antonio Carnevale, *Gli arcani delle stelle intorno a’ più notabili eventi nelle cose del mondo, per l’anno MDCLVIII. Discorso astrologico*, Firenze, Onofri, 1658, p. 46: Venere medesima soccorre il parallelo, e smorza una aneretica opinione, che s’introduce al travaglio d’un luogo afetico d’insigne radice **1846** Cesare Cantù, *Storia universale*, tomo XI, Torino, Pomba e C., 1846, p. 970: Ma a che cercare gli eventi se non conoscessimo la durata della vita? Ora questa si deduce dal luogo afetico dai dominanti di quello, e dagli uccisori **1935** Angelo Zancanella, *Scienza e magia ai tempi di Ristoro d’Arezzo e di Dante*, Perugia, Regia Università per stranieri in Perugia, 1935, p. 76: La durata della vita viene dall’astrologo calcolata dalla lunghezza di un certo arco, che, partendo da un punto da determinarsi del cielo (*luogo afetico*

o *dator vitae*) giunge ad un altro detto *luogo aneretico* o *abscissor vitae* **1955** GRADIT (senza fonte) **1961** GDLI (senza ess.) **1998a** Tonino Tornitore, in Tommaso Campanella, *La città del sole*, Milano, UNICOPLI, 1998, p. 357: il criterio tolemaico di scelta del pianeta afetico è il seguente: in caso di nascita diurna il Sole, se si trova in uno dei 5 suddetti luoghi; altrimenti, in ordine di scelta: la Luna, un pianeta dignificato, o che almeno transiti sull’Asc.; in caso di nascita notturna la Luna precede il Sole; più complesse procedure nel caso vi siano più corpi astrali in più luoghi afetici **1998b** Massimo Baldini, in Tommaso Campanella, *La città del sole. Civitas soli*, Roma, Newton Compton, 2012, ed. digitale: Il luogo afetico è quel luogo in cui si determina il destino di un uomo o di un evento **2014** Giacomo Albano, *L’interpretazione del tema natale con l’astrologia classica*, Tricase, Youcanprint, 2014, ed. digitale: secondo Tolomeo se entrambi i luminari sono in un luogo afetico e il dominatore dell’hairesis diurna è in luogo afetico più potente [...], quest’ultimo è l’afeta.

3. pianeta afetico loc. sost. m. Pianeta che al momento della nascita di una persona si trova nel luogo afetico.

1961 GDLI (senza ess.) **1979** In «I problemi di Ulisse», XXXIII (1979), 77, p. 97: Ci sono complicate regole per riconoscere il pianeta afetico e per individuare l’«anere» che, si badi, non è necessariamente un pianeta infausto *fisico* **1998** Tonino Tornitore, in Tommaso Campanella, *La città del sole*, Milano, UNICOPLI, 1998, p. 357: il criterio tolemaico di scelta del pianeta afetico è il seguente: in caso di nascita diurna il Sole, se si trova in uno dei 5 suddetti

luoghi; altrimenti, in ordine di scelta: la Luna, un pianeta dignificato, o che almeno transiti sull'Asc.; in caso di nascita notturna la Luna precede il Sole; più complesse procedure nel caso vi siano più corpi astrali in più luoghi afetici **1999** GRADIT (senza fonte) **2010** In *babysara.forumfree.it*, 5 settembre 2010: La vita, può finire in diverse maniere e con diversi stadi, quindi bisogna comprendere che non è detto che il termine della nostra esistenza debba avvenire quando un pianeta anaretico raggiunge il pianeta afetico, infatti, quando il pianeta afetico tocca il pianeta anaretico (o viceversa) rappresenta i punti critici, ma una vita che si spegne per conclusione del ciclo può avvenire semplicemente quando il pianeta Afetico raggiunge il suo tramonto, oppure, quando il pianeta anaretico raggiunge il suo culmine.

(n) 4. punto afetico loc. sost. m. Luogo afetico.

1687 In «Il Giornale de' letterati per tutto l'anno», II (1687), p. 54: Reputa [...] effetto di superstitione l'osservazioni delle parti delle fortune degli horoscopi Lunari, e planetari, il dominio assegnato a pianeti sul hore, la moltiplicatione di punti afetici, et anaretici puramente imaginarij **1979** In «I problemi di Ulisse», XXXIII (1979), 77, p. 97: Esistono nell'oroscopo dei punti afetici (in greco *topoi aphetikoi*) occupati da un *aphetes* o «lanciatore» planetario **2006** In «Per leggere», VI (2006), 11, p. 30: Il termine latino *significator* (o *prorogator vitae* o *promissor*, voci corrispettive usate nelle traduzioni medievali del trattato astronomico) è equivalente al vocabolo greco tolemaico *aphétes*, che

letteralmente significa 'lanciatore di dardi': esso consiste in un luogo celeste – sole, luna o altri corpi planetari, tra i quali l'Ascendente, la Parte di Fortuna e i pianeti loro signori – nel quale si trova l'astro governatore della vita, e che si trova in una posizione detta 'afetica' della genitura (culmine superiore o oroscopo), contando i gradi compresi tra punto 'afetico' e punto 'anaretico', quest'ultimo luogo distruttivo della vita, ovvero l'Occidente **2014** Andrea Antonioli, *Ramberto Malatesta mente sublime & anima oscura*, Verucchio, Pazzini, 2014, p. 152: Si tratta quindi, per prima cosa, di ottenere un punto fisso di partenza – il punto "afetico" – nel compito di antivedere il destino, procedendo a una serie di delimitazioni sistematiche del firmamento per essere in grado di stabilire la forza o la debolezza, di volta in volta, dei pianeti e delle costellazioni.

= Dal lat. mod. *apheticus* (coniato forse da Girolamo Cardano), a sua volta dal gr. *aphetikós* 'che lascia partire'.

(E) affascinamento sost. m. Influenza (perlopiù negativa) esercitata attraverso lo sguardo, malocchio.

prima metà del sec. XIV *Leggende di Santi* (GDLI): Avviene per lo malvagio diabolico affascinamento d'occhi **1560** Giovan Battista Della Porta, *De i miracoli et maraugliosi effetti dalla natura prodotti*, Venezia, Avanzi, 1560, cc. 100v–101r: L'affascinamento benché assai volte si faccia per il contatto, e con mestiere, nondimeno con gli occhi piglia la sua perfettione; percioché escono da gli occhi dell'affascinatore alcuni spiriti venenosi, liquali vanno fino al cuore, per modo che tutto l'affasci-

nato s'avelena **1787** Nicola Valletta, *Cicalata sul fascino volgarmente detto jettatura*, Napoli, Morelli, 1787, p. 9: la stessa voce *jettatura* [...] è nata dal gittarsi su di alcuno gli occhi attenti, ed immoti: I toscani dicono *affascinamento, mal d'occhio* **1863** Carlo Borda, *Manuale dizionario di amministrazione municipale, provinciale e delle opere pie*, vol. II, Torino, Franco e figli, 1863, p. 240: Se non fossimo tuttodi testimoni del credulo entusiasmo che molte persone anche colte e spregiudicate professano per le tavole giranti e parlanti, per gli esagerati portenti del magnetismo animale, per l'affascinamento delle bestie e per la iettatura degli uomini **1909** Premoli, s.v. *fascino*: *Affascinamento* [...], facoltà che, superstiziosamente, si attribuisce ad alcuno di influire sugli altri con la potenza dell'occhio (volgarm., *iettatura*) **2009** Giuseppe Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Guida, 2009, p. 268: Nell'accezione dominante il vecchio schema, sostanzialmente magico, dell'affascinamento configurava [...], un'operazione attiva e volontaria per conseguire determinati effetti. Il suo significato era, quindi, sostanzialmente, quello [...] connesso al termine *fattura* **2016** Raffaella De Santis, *Mammiferi italiani. Storie di vizi, virtù e luoghi comuni*, Roma-Bari, Laterza, 2016, ed. digitale: La iella dunque è un fluido che muove dagli occhi, un incantamento, un affascinamento, un mal-occhio, un invidiare (in-vedere), un guardar bieco.

= Deriv. di *affascinare* con *-mento*.

(R) **affascinare** v. tr. Sottoporre a un'influenza (perlopiù negativa)

esercitata attraverso lo sguardo, colpire col malocchio.

1560 Giovan Battista Della Porta, *De i miracoli et maraugliosi effetti dalla natura prodotti*, Venezia, Avanzi, 1560, cc. 100v: riferisce ancho l'istesso Isigono d'alcuni, che avevano due popille nel gli occhi, i quali con lo sguardo affascinavano, massimamente guardando una cosa assai fissamente **1573a** Torquato Tasso, *Aminta* (GDLI): E con maligno / guardo mirando affascinommi; ond'io / roco divenni e poi gran tempo tacqui **1573b** GRADIT (senza fonte) **1606** Fabio Glissentti, *La ragione sprezzata*, Serravalle, Claseri, 1606, p. 114: streghe, e donne incantatrici, / Che maliando, e affascinando vanno / Il Giovedì, e la notte, intanto il sangue / Scorrion succhiando de' bambini in culla **1775(>)** Giovanni Verardi Zeviani, *Della cura de' bambini attaccati dalla rachitide*, Napoli, Sangiacomo, 1775, p. 26: al riferire di Plutarco credevano alcuni, che gli stessi parenti, ed amici anche non volendo venissero ad affascinare ciò, che con occhio attento guardavano, procurando perciò le femmine che i loro parti non fossero da chicchessia troppo fisso risguardati **1819(>)** *Il Diavolo storico critico politico esposto sotto la figura del Diavolo Guercio in lega col Diavolo Zoppo contro il Diavolo Gobbo. Trattenimento curioso di diciotto sere, ricavato dal francese*, Napoli, Stamp. Raimondi, 1819, p. 113: il Mago chiamò co' suoi incantesimi un Diavolo comandandogli segretamente, che affascinando gli occhi di quegli ubriachi, facesse comparire a ciascuno nella mano sinistra un pampano di uva **1888** Società degli Alpinisti Tridenti, *XIV annuario*, Rovereto, Tip. Roveretiana, 1888, p. 93: E giacchè mi è sfuggita la parola – af-

fascinare – le dirò qualche cosa della credenza, o superstizione, riguardo al fascino prodotto dall’occhio, volgarmente il malocchio, credenza ancor viva fra noi, sotto l’aggettivo più volgare di stregamento **1922** In «Bollettino d’arte», XV (1922), p. 506: L’idea di essere malefici e sinistri, terribili ed orrendi, dotati di uno sguardo che ha il potere di affascinare e di uccidere, è idea di carattere assolutamente primitivo, che si trova diffusa quasi universalmente [...]. Si tratta della stessa credenza che dà luogo anche alla superstizione comunissima del malocchio **1993** In «Quaderni urbinati di cultura classica», XXVIII (1993), p. 55 (GRL, senza indicazione del fasc.): Questi esseri primordiali [...] avevano il potere di ‘gettare il malocchio’, e così di ‘affascinare’ ogni essere vivente che entrasse in contatto con la loro vista **2010** Roberto Ausilio, *Fascino che vai per la via. Malocchio, invidia e fascinazione. La metafora terapeutica nella cultura popolare*, Tricase, Youcanprint Edizioni, 2010, p. 36: I termini “affascinare”, “fascinum”, “ammaliare”, “occhio invidioso”, “adocchiare”, “pigliata d’occhio”, “malocchio” e “jettatura”, sottintendono tutti l’influenza ostile e nefasta di un sentimento invidioso, che in genere si esplica attraverso gli occhi.

= Deriv. di *fascino* (il cui significato originario è ‘influsso malefico, malia’) con *ad-* e *-are*.

(R) affascinato agg. Che ha subito il malocchio.

1788 Carlo Goldoni, *Memorie per servire alla storia della sua vita, ed a quella del suo teatro*, trad. it. anonima, tomo II, Venezia, Zatta e figli, 1788, p. 125: La buona gente di sua famiglia, credendola affascina-

ta, fece venir Esorcisti **1844** Luigi Maria Fabris, in *Biblioteca classica dei sacri oratori greci latini italiani francesi antichi e recenti*, Venezia, Antonelli, 1844, p. 39: rigettata sovente dai tribunali di penitenza, e avuta dai direttori e sgridata severamente per folle, affascinata, farnetica, e comandata quindi a scacciare ogni celeste visione, a dileggiarla e abborrirla, come menzognera e diabolica **1848** Stefano Pietro Zecchini, *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Torino, Pomba e C., 1848, s.v. *malia*: Dall’incanto al *fascino*, la conseguenza è diretta e necessaria: persona che trovasi sotto la forza d’un incanto era certo affascinata, o come affascinata **1889** In «L’amico dei fanciulli. Giornale illustrato», maggio 1889, p. 80: Nella vetrina di un magazzino stava esposto da qualche giorno un grosso serpente a sonagli. Un fanciullo di sedici anni, Andy Agostino, essendosi accostato alla vetrina per considerare il serpente, ne rimase completamente affascinato, durante più d’un’ora. Il viso di Agostino pareva incollato al cristallo, dietro il quale il terribile serpente, mezzo attorcigliato, ma col capo su ritto, dardeggiava gli sguardi verso il povero ragazzo, che certo avrebbe morsicato, se frammezzo non ci fosse stato il cristallo **1961** GDLI (senza ess. pertinenti) **2002** Massimo Centini, *Malocchio e iettatura. Conoscerli e sconfiggerli*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2002, p. 48: Ora, si crede che questa fascinazione si trasmetta attraverso l’aria e colpisca per mezzo dello sguardo fisso, contagiato o malevolo, tramite cui lo spirito, insozzato e contaminato dai vapori infetti e corrotti, viene portato verso gli occhi di coloro che sono affascinati e incantati

(n) 2. sost. m. (e f. –a). Chi ha subito il malocchio.

1545 Niccolò Franco, *Dialoghi* (GDLI): Etti stata data l'autorità di sanare gli affascinati **1560** Giovan Battista Della Porta, *De i miracoli et maraugliosi effetti dalla natura prodotti*, Venezia, Avanzi, 1560, cc. 100v–101r: L'affascinamento benché assai volte si faccia per il contatto, e con mestiere, nondimeno con gli occhi piglia la sua perfezione; perciocché escono da gli occhi dell'affascinatore alcuni spiriti venenosi, liquali vanno fino al cuore, per modo che tutto l'affascinato s'avelena **1761** Damiano Romano, *La scienza del diritto pubblico ovvero la scienza del diritto della natura, e delle genti, coerente coll'etica, da Dio rivelata nel vecchio e nuovo Testamento*, tomo II, pt. I, Napoli, Migliaccio, 1761, p. 376: non sempre il *fascino* proviene dal Demonio, ma soventi fiata da Cagion meramente naturale, siccome a lungo ha pruovato il Consiglier Grimaldi nella mentovata Dissertazione *sopra le tre Magie*; Onde non bisogna precipitare il giudizio, quando di *Affascinati* si tratta **1815(>)** Gian–Leonardo Marugj, *Capricci sulla jettatura*, Napoli, Tip. Nobile, 1815, p. 9: Que' raggi dunque, quel non so che sottilissimo, che dipartendosi dagli occhi del Jettatore ferisce l'affascinato, per una particolare virtù vi si attacca, e lo ricopre di un fluido molleto, e nojoso **1886** In «Annali dello spiritismo in Italia», XXIII (1886), p. 206: Molti degli affascinati di Donato si trovano precisamente in questo stato: sono svegli, ma subiscono ugualmente l'influenza delle suggestioni del magnetizzatore. Il vero sonnambulismo si ottiene in pochissimi **1912** In «Minerva. Rivista delle riviste», 1° dicembre 1912, p. 1085: Il filosofo Democrito

ammetteva che potessero le immagini uscenti dagli occhi di taluni individui recare funesto turbamento nel corpo o nella mente degli affascinati **2016** In *www.odysseo.it*, 27 ottobre 2016: Lo sguardo dell'invidioso (onde il nome malocchio) cade sulla vittima; talvolta l'invidia passa attraverso un complimento e l'affascino si realizza con un apprezzamento. L'affascinato non riesce più a smettere di sbadigliare e nei casi più gravi prova un senso di disagio generale: un forte e persistente mal di testa, nausea e dolori di stomaco i sintomi più frequenti.

= Part. pass. di *affascinare*.

OSSERVAZIONI: in GDLI non è indicato un uso sostantivale del termine, nonostante l'attestazione del 1545 lo documenti inequivocabilmente; gli altri ess. ivi allegati riguardano l'accezione estensiva 'suggestionato, sedotto', che non viene distinta da quella originaria.

(R) affascinatore sost. m. Chi esercita un'influenza (perlopiù negativa) per mezzo dell'affascinazione.

1560 Giovan Battista Della Porta, *De i miracoli et maraugliosi [sic] effetti dalla natura prodotti*, Venezia, Avanzi, 1560, cc. 100v–101r: L'affascinamento benché assai volte si faccia per il contatto, e con mestiere, nondimeno con gli occhi piglia la sua perfezione; perciocché escono da gli occhi dell'affascinatore alcuni spiriti venenosi, liquali vanno fino al cuore, per modo che tutto l'affascinato s'avelena **1861** Euplio Reina, *Novello onore ai dotti e agli artisti catanesi*, Catania, Tip. Galatola, 1861, p. 73: Reputo di non passare sotto silenzio una legge del nostro Antonio diretta a perseguire i così detti affascinatori e facitori d'incantesimi **1865** GRADIT (senza fonte) **1935** In

«Rivista di studi pompeiani», II (1935), p. 66 (GRL, senza indicazione del fasc.): La superstizione del malocchio ispira talvolta complesse rappresentazioni figurate, come quel dipinto Sogliano che rappresenta una nave caudicaria arrestata da un affascinatore **1973** Francesco Antonio Angarano, *Vita tradizionale dei contadini e pastori calabresi*, Firenze, Olschki, 1973, p. 133: L'affascinatore può agire volontariamente o involontariamente: nel primo caso si tratta di un malvagio che fa il male per malignità o per vendetta e dal quale ci si può guardare con amuleti e oggetti adatti; nel secondo caso, invece può bastare un innocente pensiero, una stessa parola di lode o il senso di meraviglia per l'altrui abbondanza, bellezza e floridezza per arrecare o per essere l'involontaria causa dell'«af-fascinu» e della conseguente rovina di quella persona **av. 1994** Mariateresa Di Lascia, *Passaggio in ombra*, Milano, Feltrinelli, 1997, p. 258: Era il malocchio che agiva nel pieno della sua potenza, concordarono fra loro le stregone. / «E chi glielo ha fatto, chi?» [...] / «Una donna!» risposero quelle senza esitazione, perché l'olio prima di scomparire, aveva assunto al forma di una collana di perle, ed è certo, invece, che quando l'affascinatore è un uomo, si forma il quadrante di un orologio **2007** Erminio Di Pisa, *Ipnosi. Dalla A alla Z*, Milano, Anima Edd., p. 114: Metodo degli affascinatori Teste e Donato / Questi due operatori affascinatori addormentano i loro soggetti solo fissandoli.

2. agg. Che esercita un'influenza (perlopiù negativa) per mezzo dell'affascinazione.

1827 Francesco Ambrosoli, in *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani*, vol. IV, Milano, Sonzogno, 1827, p. 316: Di quelli i quali si dice che ammaliano, e che hanno l'occhio affascinatore **1851** Giuseppe Ferrari, *Filosofia della rivoluzione*, vol. II, Londra, s.e., 1851, p. 266: il solo fatto innegabile è la dominazione magnetica che immerge nel sonno, e dà in balia la mente del magnetizzato al potere affascinatore di chi magnetizza **1875** Giuseppe Cappelli, in *La Divina commedia di Dante Alighieri tradotta in dialetto veneziano*, Padova, Tip. del Seminario, 1875, p. 244: costei sarebbe la maga Circe, che trasse a se Ulisse col canto affascinatore e lo tenne presso lei più di un anno **1916** In «Rivista di antropologia», XXI (1916), p. 22 (GRL, senza indicazione del fasc.): La notizia di Plinio [...] dell'esistenza di donne della potenza affascinatrice dello sguardo nella Scizia ed in Sardegna *pupillas binas in singulis oculis habent*, è desunta da Apollonides e riportata anche da Solino [...] che riferisce anche la collocazione in Sardegna di tali streghe **1984** Stefano Calabrese, *Gli arabeschi della fiaba. Dal Basile ai romantici*, Pisa, Pacini, 1984, p. 125: in ogni fiaba in cui sia inserito l'episodio dell'uccisione di un drago, quest'ultimo si ritrova alla fine incatenato: la sua magia affascinatrice gli si rivolta contro 'fasciandolo'.

= Deriv. di *affascinare* con *-tore*.

OSSERVAZIONI: la definizione del GRADIT («che, chi affascina, ammaliatore») non permette di capire se è coinvolto anche il significato occultistico; quest'ultimo sembra escluso nel GDLI («Che affascina; ammaliatore, seduttore»), che documenta il termine col solo rimando alla voce del TB (in cui anche non ci si riferisce all'affascinazione in senso occultistico).

(R) affascinatrice sost. f. Donna che pratica l'affascinazione, maliarda, strega.

1560 Giovan Battista Della Porta, *De i miracoli et maraugliosi effetti dalla natura prodotti*, Venezia, Avanzi, 1560, cc. 102v: più donne assai trovarai affascinatrici che huomini, sendo loto assai più distemperate delli mascoli, e piene di tristi humori, e di malinconia, dalli quali ne vengono quando bollano, vapori tutti infetti

1657 Baldassare Bonifacio, *La reina de' cieli, con le sue damigelle*, Venetia, Baba, 1657, p. 340: lo Smeraldo [...] distrugge i maleficij, gli affatturamenti, e gli incanti, quasi veneno delle venefiche, malia delle maliarde, fascino delle affascinatrici

1906 Caterina Re, *Girolamo Benivieni fiorentino. Cenni sulla vita e sulle opere*, Città di Castello, Lapi, 1906 (GRL, da cui non si ricava il num. di p.): Una vera e propria maga dunque, un'affascinatrice

1927 Luigi Larocca, *Pisticci e i suoi canti*, Putignano, De Robertis e figli, 1927, p. 85: se invece lo sbadiglio si fa nell'atto della recita dell'*Ave* l'affascinatrice è femmina. Sotto l'azione strofinatoria il malocchio deve passare

1952 Vittorio Borghini, *Giorgio Manrique, la sua poesia e i suoi tempi*, Genova, Tip. La Poligrafica Ligure, 1952, p. 109: Rodrigo Sanchez [...] presenta [Maria di Padilla] come affascinatrice e strega

1961 GDLI (senza ess.).

= Deriv. di *affascinare* con *-trice*.

(E) affascinazione sost. f. Influenza negativa esercitata attraverso lo sguardo, malocchio.

av. 1530a Jacopo Sannazzaro, *Arcadia* (GDLI): Una pietra simile ad umana lingua [...] utile contra le perverse affascinazioni di invidiosi occhi

av. 1530b GRADIT (senza fon-

te) **1560** Giovan Battista Della Porta, *De i miracoli et maraugliosi effetti dalla natura prodotti*, Venezia, Avanzi, 1560, cc. 100r: Similmente delle affascinazioni o vogliamo dire d'altre malie, le quali sogliono usare i maliardi, posto che molte ne facciano, per via di incantesimi, arte magica, demoniaca e negromantia, ancho molte volte per mezzo delle cose naturali, ne sono state fatti assai

1768 Alfonso Maria de' Liguori, *Istruzione, e pratica per li confessori*, vol. I, Venezia, Remondini, 1768, p. 115: Così anche si giudica non esser vietato l'uso de' Coralli o dell'Unghie di certi animali per liberarsi dall'affascinazione naturale di taluni che hanno la mala qualità di nuocere col guardare

1852 Carlo Veronese, *Intorno alle osservazioni critiche sull'azione del magnetismo animale del dott. Luigi Concato*, Venezia, Naratovich, 1852, p. 25: Ha saggiamente risolto di sfuggire alle affascinazioni di quell'indiviolato Mago, poscia che sottostando più a lungo all'influenza dello spirito infernale, che pegli occhi di questo soffiava, sarebbe caduto

1962 Cesira Corti, *Dizionario di scienze occulte e lessico ultrafanico*, Milano, Ceschina, 1962, s.v.: affascinazione. Specie d'incanto il quale fa sì, che le cose non si vedano quali esse sono

2006 Roberto La Paglia, *Le superstizioni. Dalla A alla Z, dal Piemonte alla Sicilia*, Roma, Hermes, 2006, p. 16: togliere l'affascinazione o il malocchio era già anticamente un servizio reso alla comunità dai *masciari*, antichi guaritori che godevano di grande rispetto e non percepivano denaro per le loro prestazioni

2016 Daniela Bruno, *La fiaba perfetta. La lettura delle fiabe popolari e il loro uso in una visione psicoanalitica*, Milano, FrancoAngeli, 2016, ed. digitale: la mentalità

proiettiva condivisa stabiliva che a invidiare fosse la strega, solo lei, che l'occhio invidioso fosse solo il suo e solo lei, per conto di tutta la comunità, poteva fare l'affascinazione. Lei aveva il compito di fare il malocchio o di prevenirlo con un rito o di neutralizzarlo.

(n) 2. Stato psicofisico simile all'ipnosi (ma meno profondo).

1886a In «Gazzetta letteraria», p. 1° maggio 1886, p. 141: A lungo andare, l'affascinazione cede il posto agli stati ipnotici già ricordati, passando al catalettico e al sonnambulico **1886b** In «Annali dello spiritismo in Italia», XXIII (1886), p. 368: L'individuo che rappresenta quella parte senza saperlo, è quindi una specie di dormiente desto: non è *sui compos*, si trova in uno stato mentale, che partecipa del sonnambulismo e dell'affascinazione. Non dorme, è incantato o affascinato per conseguenza del gran concentramento morale, che si è imposto. È un *medio* **1893** In «La nuova rassegna», 26 febbraio 1893, p. 190: questo stato d'affascinazione [...] è provocato dal fissarsi dello sguardo sur un punto brillante ma con mediocre intensità, o, meglio, dalla semplice azione dello sguardo [...]. L'effetto è rapido, qualche volta immediato, fulminante [...]. La volontà è paralizzata; le funzioni intellettuali si esaltano, e possono essere eccitate all'illusione ed all'allucinazione **1913** In «Filosofia della scienza», 15 dicembre 1913, p. 215: non la finirei più se dovessi riassumere tutte le forme nuove di delitti, che seguono passo passo tutte le nuove scoperte [...]. L'affascinazione ipnotica per conseguire ricatti, stupri, come nel processo Horos **2021** Lia Tosi, in Osip

Mandel'stam, *Il programma del pane. Come lievita la poesia*, Milano, Jouvence, 2021, ed. digitale: La prima parte dell'*Ode all'ardesia* dove “dormiamo in piedi sotto un caldo copricapo ovino”, è il resoconto dello stato di fascinazione, smemoratezza e sforzo mnemonico, notte tellurica, che precede la nascita della parola e del poeta.

= Deriv. di *affascinare* con *-zione*.

(N) **affascino** sost. m. Affascinazione.

1870 In «La rivista europea», settembre 1870, p. 190: Lo dicevo io che l'hanno *iettata* [...]. Ma non l'hai fatta tu *sfascinare*? [...] se l'*affascino* è potente, gli è come pestar l'acqua al mortaio **1933** In «Il folklore italiano», VIII (1933), p. 151 (GRL, senza indicazione del fasc.): Il malocchio, chiamato più comunemente *affascino* si allontana così. Una donna comincia a far croci sulla fronte, mentre ripete: / Tre sono gli affascinanti, L'uocchi, lu core e la mente. Se l'*affascino* esiste, la donna sbadiglia e getta del sale sul fuoco **1959** Ernesto De Martino, *Sud e magia*, a cura di Fabio Dei e Antonio Fannelli, Roma, Donzelli, 2015, ed. digitale: Il tema fondamentale della bassa magia cerimoniale lucana è la fascinazione (in dialetto: *fascinatura* o *affascino*). Con questo termine si indica una condizione psichica di impedimento e di inibizione, e al tempo stesso un senso di dominazione, un essere agito da una forza altrettanto potente quanto occulta, che lascia senza margine l'autonomia della persona **1977** Elena Arena Lancia, *Immobilismo e magia*, Messina-Firenze, D'Anna, 1977 p. 37: Il tema magico più diffuso è ancora oggi la «fascinazione» o affascino o maloc-

chio o iettatura che nei casi più gravi diventa fattura e in quelli gravissimi fattura a morte **2019** Domenico Scapati, *Civiltà e vita contadina. Lavoro delle terre nelle Murge tra miti e riti, preghiere e proverbi*, Tricase, Youcanprint, 2019, ed. digitale: Quando si rimaneva sotto l'effetto dell'affascino, non di rado, si restava come in trance, ipnotizzati, imbambolati: l'essere umano veniva, giocoforza, condotto con la mente nel labirinto di una parallela doppia vita, oscura e priva di via d'uscita.

= Retroformazione di *affascinare*.

OSSERVAZIONI: la voce è diffusa soprattutto in area meridionale (dove d'altronde è più viva questa particolare credenza), tra Calabria, Basilicata e Puglia; *affascinu* è presente in vari dialetti (per il calabrese, ad esempio, cfr. Luigi Accattatis, *Vocabolario calabrese-italiano (casalinio-aprighianese)*, vol. I, Castrovillari, Patitucci, 1895, s.v.). Nei testi spesso viene indicata come sinonimo regionale di *fascinazione* (cfr. per es. l'attestazione del 1959, e anche il romanzo di ambientazione pugliese di Mario Desiati, *Il paese delle spose infelici*, Milano, Mondadori, 2018, ed. digitale: «Non è certo una coincidenza che da queste parti la maledizione in dialetto si chiami *affascino*»).

(e) (R) affattucchiare v. tr. Sottoporre a fattura, stregare, ammaliare, incantare.

XV sec. Stefano Infessura, *Diario della città di Roma*, a cura di Oreste Tommasini, Roma, Forzani e C., 1890, p. 25: fu arsa Finicella strega, a di 8 del ditto mese di iuglio, perchè essa diabolicamente occise de molte criature et affattucchiava di molte persone **1607** Filippo Dias, *Mariale della sacratissima vergine Maria nel quale si contiene molte considerazioni spirituali, et ponti principalissimi della S. Scrittura, sopra tutte le sue festività*, trad. it. di Mattia Fasano, Venezia, Giunti, 1607, p. 438: Et è da notare, che nell'hebreo

sta un verbo, che più incarisce il senso del divino sposo: perché in luogo de *vulnerasti*, che significa ferire sta *Excordiasti o fascino*, che significa levare il cuore o affattucchiare **1823** *La Bologna perlustrata di Antonio di Paolo Masini ampliata e ricorretta*, pt. I, vol. II, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1823, p. 377: Furon date al fuoco due donne credute streghe come ree d'aver affattucchiata la moglie di Niccolò Baccilieri **1858** Carlo Cattaneo, *Scritti storici e geografici*, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1957, p. 378: teme molto gli incantesimi e crede che chi rimane a vedere uno straniero in procinto di mangiare o di bere, possa facilmente venirne affattucchiato e averne abbreviata la vita **1861** TB (GDLI) **1865** GRADIT (senza fonte) **1913** Max Leopold Wagner, cit. in «Lares», XXXIII (1967), p. 145 (GRL, senza indicazione del fasc.): Quando per un caso qualsiasi i *kokkos* si rompono, credesi che un *okru malu*, abbia tentato di affattucchiare il bambino, ma che in virtù dell'amuleto «non abbia recato danno».

= Deriv. di *fattura* con *ad-* e *-ucchiare*.

(E) affatturamento sost. m. Procedimento col quale si assoggetta una persona, o le si causa un danno, usando arti magiche; fattura, stregoneria, malia.

prima metà sec. XIV *Ottimo commento* (GDLI): Queste fecero più, che fecero malie, e affatturamenti, e legamenti con erbe e con immagini, siccome facea Medea di Colcos **1657** Baldassare Bonifacio, *La reina de' cieli, con le sue damigelle*, Venetia, Baba, 1657, p. 340: lo Smeraldo [...] distrugge i maleficij, gli affatturamenti, e gli incanti, quasi veneno delle venefiche,

malia delle maliarde, fascino della affascinatrici **1682** Pietro Vecchia, *Il sole nell'ecclitica, o sia Cristo mirabile ne' suoi servi, prodigioso ne' suoi effetti*, Venezia, Brigna, 1682, pp. 104–105: Qual duro canape con tanto affatturamento da infernal Parca è filato, che legar possa, o trattener per un poco, pur un filo di fiamma! **1715** Anton Maria Salvini, *Prose toscane recitate nell'Accademia della Crusca* (GDLI): Non m'ingannerebbe mica lo strepito delle parole; né dalla apparente bellezza mi lascerei portar via, o pure come da incanto o affatturamento, sorprendere **1724** Niccolò Amenta, *Della lingua nobile d'Italia, e del modo di leggiadramente scrivere in essa, non che di perfettamente parlare*, pt. II, Napoli, Muzio, 1724, p. 61: *Affatturare* vien da *Fattura*, cioè Malia, Fattucchieria, Stregoneria: né impertanto dicesi che *Affatturamento*, *Affatturare*, *Affatturato*, *Affatturatore*, *Affatturazione*, che non è così in uso come *Affatturamento* **1879** Salvatore Salomone-Marino, *Costumi ed usanze dei contadini di Sicilia*, Palermo, Sandron, 1879, p. 280: Le operazioni e le condizioni stregoniche, efficaci a ridare la salute ad un *affatturato*, non son tutte nè sempre uguali; ma, pur avendo delle cose in comune, variano a seconda della malattia, dell'età e del sesso della vittima, e più di tutto poi a seconda della qualità e forza dell'affatturamento **1934** Lorenzo Gualino, *Storia medica dei romani pontefici*, Torino, Minerva medica, 1934, p. 49: Ugo Geraud non si peritò ancora di ricorrere alla pratica delittuosa del sacrilego *curoutment*, di quel malizioso affatturamento di cui fin d'allora si ricercavano le recondite origini nella magia caldea o nella stregoneria tessalica, e che consisteva

nel foggiare entro morbida cera un'immagine somigliante alla persona prescelta, per poi pungere o fondere l'ottenuta effigie nella certezza di colpire ai diversi visceri o d'uccidere a lento decorso la vittima designata **2008** Maria Brandon-Albini, *Calabria*, trad. it. di Antonio Coltellaro, Soveria Mannelli, Rubettino, 2011, ed. digitale: *Magia contadina: formule di esorcismo e affatturamento* **2018** *Streghe, sciamani, visionari. In margine a Storia notturna di Carlo Ginzburg*, a cura di Cora Presezzi, Roma, Viella, 2020, ed. digitale: forze demoniache [...] che praticano una forma di magia nera ed erotica, sessualmente connotata, volta ad operare malefici e affatturamenti.

= Deriv. di *affatturare* con *-mento*.

(E) affatturare v. tr. Sottoporre ad affatturazione, stregare, ammaliare, incantare.

av. 1321 Dante, *Inferno* (GDLI): Nel cerchio secondo s'annida / ipocrisia, lusinghe e chi affattura[,] / falsità, ladroneccio e simonia **av. 1543** Agnolo Firenzuola, *Ragionamenti* (BibIt): pensa quello che io farei per te, che hai costoso viso così avenevoloso, che mi ha in modo bucherato il fegato e le budella, e che e' non mi vien da mano a dir buccata d'ufficio; e, a dirti il vero, io ho paura che tu non mi abbi affatturato **1620** Giacomo Grassetto, *Vita della B. Caterina di Bologna*, Bologna, Cochi, 1620, p. 208: una Giovine [...] essendo già alcuni anni prima per invidia stata affatturata, e guasta in questo modo, che per più giorni, come moribonda la custodivano **1835(>)** Maria Leprince de Beaumont, *La scuola delle fanciulle nella loro gioventù*, trad. it. anonima, vol. IV, Milano, Silvestri, 1835, p. 167: per

verità a Circe niente giovarono quegliino ch'ella medesima affatturò, nè di loro, in porci od asini trasmutati, per niente si valse **1982** Fjona G. Calvert, *Il libro delle fatture. Come farle, come disfarle*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1982, p. 54: Sopra un pezzetto di carta scrivete con il sangue il vostro nome e quello della persona da affatturare **2002** Giovanni Romeo, *L'inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2015, ed. digitale: l'esecuzione capitale, nel 1634, dei tre uomini che avevano cercato di affattare a morte lo stesso Urbano VIII **2006** Giulio Angioni, *Le fiamme di Toledo*, Palermo, Sellerio, 2012, ed. digitale: molte altre diavolerie la suddetta combinava nel quartiere di Lapola e in tutta quanta la città di Cagliari [...], diffondendo eresie, facendo ammalare e morire uomini e animali, affatturando, ammaliando, sciupando maschi, disseccando femmine, lasciando qua e là scritte misteriose con le lettere a rovescio, rospi nei pozzi, serpi nelle cisterne, frutti che sanno di zolfo, carni di fumo.

= Deriv. di *fattura* con *ad-* e *-are*.

(E) affatturato (*affatturato*) agg. Che ha subito un'affatturazione.

av. 1363 Matteo Villani, *Cronica* (GDLI): Giacque [il re] con la reina Bianca sua moglie. Ma, o che fosse affatturato, o occupato nella mente del troppo peccato, la mattina per tempo le si levò da lato **sec. XIV** *Tavola ritonda* (GDLI): Uscito da sé, istava come cavaliere affatturato **av. 1646** Michelangelo Buonarroti il Giovane, *Opere*, vol. I, *La Fiera – La Tancia*, a cura di Pietro Fanfani, Firenze, Le Monnier, 1860, p. 636: E quasi egli abbia in seno / Un demon che nel porti affatturato **1738** Sera-

fino da Vicenza, *Ragionamenti morali*, vol. I, Venezia, Regozza, 1738, p. 72: Quell'infame Donna di Babilonia, col porger loro l'aurea coppa, li rende affatturati in guisa che non sanno desistere dal seguitarla ovunque gl'inviti **1823** *Biografia universale antica e moderna*, vol. X, Venezia, Missaglia, 1823, p. 24: Fu insinuato al re ch'egli era affatturato, e che que', che l'avvicinavano maggiormente avevano parte al maleficio, sotto il peso del quale egli soggiaceva **av. 1857** Carlo Pisacane, *Saggio sulla rivoluzione* (BibIt): Il soldato che lo fronteggia non è pretoriano, non avventuriere, ma proletario anch'esso, affatturato da magica forza che lo costringe a sacrificare se medesimo in sostegno delle proprie catene e di quelle de' suoi uguali **1889** Giuseppe Pitrè, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, vol. IV, Palermo, Lauriel, 1889, p. 170: Il bambino *canciattu* o *canciateddu* è il bambino affatturato, e lo si giudica tale perchè perde il colore del viso, emacia a vista d'occhio, intristisce miseramente, senza che se ne comprenda il come ed il perchè [...]; laonde che può mai fare la sventurata madre se non rassegnarsi e tacere, se una mano superiore, soprannaturale, opera tanto sulla povera creaturina? **1982** Fjona G. Calvert, *Il libro delle fatture. Come farle, come disfarle*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1982, p. 79: Controfattura dello specchio / Ponete la foto della persona affatturata di fronte ad uno specchio, concentratevi sull'immagine riflessa e accendete una candela di cera vergine. Concentratevi molto sulla fiamma e pensate intensamente di amare questa persona; le vibrazioni d'amore saranno il veicolo necessario per fugare il ma-

locchio **2018** Carola Susani, *La prima vita di Italo Orlando*, Roma, minimum fax, 2018, ed. digitale: In quella casa non ci entro, se c'è l'uomo-serpente, mi affattura. Dicono voi che siete tutti affatturati.

(n) 2. sost. m. e f. (–a) Chi ha subito un'affatturazione.

1581(>) Giovanni da Vigo, *La pratica universale in chirurgia*, Venezia, f.lli Zoppini, 1581, p. 369: Volsero ancho gli antichi, che tignendo i pareti della casa con sangue di can nero si togliessino via gli incantamenti fatti a color che stanno in quella. Medesimamente fele di corvo [...], et ugnendo con quello il corpo a gli affatturati **av. 1636** Giovanni Battista Spaccini, *Cronaca modenese (1588–1636)*, a cura di Emilio Paolo Vicini, Modena, Tip. Ferraguti e C., 1919, p. 158: Don Agostino Boncugino, Essorzista Modonese, m'è detto che nelle donne del Socorso v'era un'affatturata con un spirito domestico, qual vi faceva di gran roina in convento, vi toglieva le coperte di sul letto, et in cima a bastoni faceva l'offitio d'Alfiere per la saca, le scopriva la notte, parlava et faceva altre cose **1713** Francesco Maria d'Arezzo [= Francesco Maria Casini], *Delle prediche dette nel Palazzo Apostolico*, tomo I, Milano, Eredi Bellagatta, 1722, p. 464: lavorano coltri; piumaccioli, e origlieri per conciliare il sonno a chi dovrebbe vegliare [...]. Ma mentre così parlano gli Adulatori, per far che dormano gli Affatturati, Iddio per risvegliarli e freme, e tuona **1879** Salvatore Salomone–Marino, *Costumi ed usanze dei contadini di Sicilia*, Palermo, Sandron, 1879, p. 280: Le operazioni e le condizioni stregoniche, efficaci a ridare la salute ad un *affatturato*, non son tutte nè sempre uguali; ma, pur aven-

do delle cose in comune, variano a seconda della malattia, dell'età e del sesso della vittima, e più di tutto poi a seconda della qualità e forza dell'affatturamento **1994** *Storia dell'Italia religiosa*, vol. II, L'età moderna, a cura di Gabriele De Rosa e Tullio Gregory, Roma–Bari, Laterza, 1994, p. 220: Tra protezione degli affatturati e caccia alle streghe: il ruolo ambivalente degli esorcisti.

(r) 3. agg. Che è opera di fattura, che costituisce uno strumento per affatturazioni.

1667 Filippo Maria di S. Paolo, *Vita e virtù della venerabile serva di Dio la madre sor Caterina Paluzzi fondatrice delle monache Domenicane in Morlupo*, Roma, Mancini, 1667, p. 85: Libera Iddio Caterina da grandissimo pericolo di essere ammalata, e gli concede dono di conoscere le Vivande affatturate **1856** Valmici, *Ramayana*, trad. it. di Gaspare Gorresio, vol. IV, Parigi, Stamperia Reale, 1856, p. 264: In un batter d'occhio i due fratelli, avvinti sul campo di battaglia da quelle saette affatturate, più non poterono alzar lo sguardo **1878** In «Nuove effemeridi siciliane», s. III. VII (1878), p. 227: Essendo stati da una vecchia domandati ad una donna, sotto non so qual pretesto, i capelli, costei accortasi del malvagio fine, le diede alquanti crini d'uno staccio, co' quali la malia fu compiuta. La notte lo staccio affatturato cominciò a saltare per terra, e la donna lieta di non essersi lasciata burlare, diede un colpo al cassino e ruppe l'incantesimo **1939** In «Rivista di storia delle scienze mediche e naturali», XXX (1939), p. 125 (GRL, senza indicazione del fasc.): le streghe: esseri capaci di evocare le ombre dei morti e di ricorrere agli spiriti maligni per sapere le cose future, per attivare l'amore delle

amanti ritrose o per distaccarle dagli amatori, facendo scongiuri colle ossa di uomini o di animali, o preparando polveri affatturate e magici filtri
1961 GDLI (senza ess. pertinenti) **1985** *Le arti magiche. Magia suprema rossa e nera, segreti per diventare maghi, amuleti, filtri, ricette e formule magiche*, Roma, Hermes, 1985, p. 247: Eseguito il sortilegio il giovane non troverà un momento di pace lontano da colei che lo ha ammaliato. Non volendo continuare ad amareggiare con l'uomo ammaliato la giovane dovrà bruciare l'oggetto affatturato.

= Part. pass. di *affattare*.

(E) **affatturatore** sost. m. Uomo che mette in atto fatture, stregone, maliardo.

prima metà sec. XIV *Ottimo commento* (GDLI): Prima punisce li ruffiani, de' quali tratta nel decimo ottavo capitolo; ...li affatturatori e indovini, e simile lordura nel vigesimo capitolo **av. 1358** *Comedia di Dante degli Alaghieri col commento di Jacopo della Lana bolognese*, a cura di Luciano Scarabelli, vol. I, Bologna, Tip. Regia, 1866, p. 228: Qui distingue quali son essi, cioè ipocriti, ingannatori, affatturatori, falsi, lari, simoniaci, roffiani e barattieri **1699** Niccolò Amenta, *La gostanza*, Napoli, Stamp. Troise, 1699, p. 95: Se' tu uno stregone, un maliardo, un malefice, un affatturatore **1778(>)** Alessandro Bandiera, in *Orazioni scelte di Marco Tullio Cicerone in volgar toscano recate, ed illustrate con note, a riscontro del testo latino*, tomo II, Venezia, Bettinelli, 1778, p. 46: *Veneficus*. Qui non è il maliardo o l'affatturatore, ma chi appresta veleno per uccider la gente **1878** Anton Ferdinand Franz Karsch, *Storia naturale del diavolo*, trad. it. di Francesco Montefredini, Firenze, Tip. della Gazzetta d'I-

talia, 1878, p. 71: i stregoni come rinnegati, meritano più severità degli eretici, perocché egli è scritto (2 Mosè, 22, 18): Tu non lascerai vivere gli affatturatori! **1998** In «Ce fastu? Rivista della Società filologica friulana», LXXIV (1998), p. 231 (GRL, senza indicazione del fasc.): Anche l'impotenza rimanda all'intervento di spettri o streghe. Mentre gli sposi tornavano dalla chiesa, l'affatturatore gettava tra le gambe dello sposo un sasso o una noce divisa per metà: la consumazione del matrimonio ne sarebbe stata impedita **2023** In *ilsicilia.it*, 17 ottobre 2023: Se pensiamo che nell'Inferno dantesco i golosi, collocati nel terzo cerchio, sono sdraiati a terra e colpiti da una pioggia incessante mista ad acqua sporca, grandine e neve, e che gli affatturatori che entrarono in lega con il diavolo, per rendendogli omaggio, si identificassero con lui trasmutandosi in animali, suscitando uragani o grandinate, malattie e quant'altro, ci rendiamo conto di come il diavolo stesso, nella tradizione italiana, sia frequentemente associato alla grandine.

= Deriv. di *affattare* con *-tore*.

(R) **(S)** **affattratrice** sost. f. Donna che mette in atto fatture, strega, maliarda.

1628 Felice Felici, *Onomasticum Romanum*, Roma, Corbelletti, 1658, s.v. *ammaliatrice*: Ammalatrice, affattratrice, maliarda, strega **1702** Vincenzo Coronelli, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna, in cui si spiega con ordine alfabetico ogni voce, anco straniera, che può avere significato nel nostro idioma italiano, appartenente a' qualunque materia*, vol. II, Venezia, Tivani, 1702, s.v.: AFFATTRATRICE [...] Donna, che af-

fattura, detta *strega*, *maliarda*, o *fattucchiera*, cioè che prepara, o porge incantate fatture per nuocere **1842** *Appendice prima al cenno del foro criminale bolognese*, Bologna, alla Volpe, 1842, p. 249: sino al 1500 il Tribunale della Inquisizione non giudicò nè condannò mai Indovini, Incantatori, nè facitori di malie nè affatturatrici **1870** Ottavio Mazzoni Toselli, *Racconti storici estratti dall'archivio criminale di Bologna ad illustrazione della storia patria*, vol. III, Bologna, Chierici, 1870, pp. 56–57: Nel processo fatto il 5 dicembre 1302 contro certa Villiana [...], reputata affatturatrice e donna di mala vita e fama **1951** Giovanni Crocioni, *La gente marchigiana nelle sue tradizioni*, Milano, Corticelli, 1951, p. 133: a guastare le fatture, la credula gente ha escogitati, o ereditati, due mezzi: costringere a guastarle la stessa affatturatrice, o ricorrere a donne che abbiano la virtù di guastarle. Si costringe la affatturatrice, mediante una specie di maleficio: si mette una sua camicia a bollire in un caldaio, sfioracchiandola di continuo con un tridente o forcale. I colpi del tridente si ripercuotono sul corpo della maliarda e la costringono, per far cessare il tormento, a portarsi sul luogo della magica operazione **1961** GDLI (senza ess.) **1992** In «Belfagor», XLVII (1992), p. 495: Pochissime voci si levarono in difesa delle imputate sul cui capo pendevano le rivalse di tutta un'epoca: in quanto donne erano le più deboli, quindi «usabili» come capro espiatorio; sapevano cucinare e guarire con le erbe, quindi «pericolose» affatturatrici **1999** GRADIT (senza data).

= Deriv. di *affatturare* con *-trice*.

(E) affatturazione sost. f. Procedimento col quale si assoggetta una persona, o le si causa un danno, usando arti magiche; fattura, stregoneria, malia.

av. 1406 Francesco da Buti, *Commento sopra la Divina Commedia* (GDLI): In questa bolgia l'autore finge che si punisca il peccato dell'affatturazione, che comunemente si vuole chiamare ammaliazione **1538** Antonio Bruciolli, *Dialogi della morale philosophia*, vol. V, Venezia, Zanetti, 1538, c. 38v: da voi procedono gli incanti, le affatturazioni, le magiche, le malie, et mille oscenità **1724** Niccolo Amenta, *Della lingua nobile d'Italia, e del modo di leggiadramente scrivere in essa, non che di perfettamente parlare*, pt. II, Napoli, Muzio, 1724, p. 61: *Affatturare* vien da *Fattura*, cioè Malia, Fattucchiera, Stregoneria: né impertanto dicesi che *Affatturamento*, *Affatturare*, *Affatturato*, *Affatturatore*, *Affatturazione*, che non è così in uso come *Affatturamento* **1802** Jacques-Louis-Barthélemy Cormon-Vincenzo Manni, *Dizionario portatile, e di pronunzia, francese-italiano ed italiano-francese, composto sul vocabolario degli Accademici della Crusca*, Lione, Cormon e Blanc, 1802, s.v. *ensorcellement*: Malia; affatturazione; fascino; incantesimo **1877** Pietro Fanfani, in Giovanni Boccacci, *Il Decameron riscontrato co' migliori testi e con note di P. Fanfani, E. Camerini ed altri*, vol. II, Milano, Sonzogno, 1888, p. 224: *Indozzamenti di demonj*. Per affatturazione diabolica **1993** André Pichot, *La nascita della scienza. Mesopotamia, Egitto, Grecia antica*, trad. it. di Marina Bianchi, Bari, Dedalo, 1993, p. 144: Per i Mesopotamici, la malattia era questione di dèi, demoni, spettri, affatturazioni **2005** *Strategie del cibo. Simboli, saperi, pratiche*, a cura di Ernesto Di Renzo, Roma, Bulzo-

ni, 2005, p. 71: Anche nella tradizione popolare la diagnosi del malocchio o dell'affatturazione è sempre stata una prerogativa delle donne, sia in caso di auto-diagnosi sia di ricorso alla fattucchiera **2022** Maria Sofia Messana, *Inquisitori, negromanti e streghe nella Sicilia moderna (1500–1782)*, Palermo, Sellerio, 2022, ed. digitale: l'offensiva contro gli eretici e gli «immorali», e più contro la magia alta, contro la stregoneria e contro le affatturazioni, contro la negromanzia e le pratiche di magia medica e le credenze popolari.

= Deriv. di *affattare* con *-zione*.

affatturato → affatturato

(N) **agalmatomanzia** sost. f. Metodo di divinazione basato sull'osservazione dei movimenti di una statua.

1999 Paolo Albani–Paolo della Bella, *Forse Queneau*. Enciclopedia delle scienze anomale, Bologna, Zanichelli, 1999, p. 119: Mantiche e divinazioni / agalmatomanzia / movimenti reali o illusori di una statua **2009a** In «Byzantinische Zeitschrift», CII (2009), p. 21 (GRL, senza indicazione del fasc.): Fra le dettagliate informazioni fornite da Gregoras, a conclusione della notte di terrore, si annovera pure un richiamo indiretto all'agalmatomanzia, che studia i movimenti delle statue come presagi **2009b** Salvatore Costanza, *La divinazione greco-romana. Dizionario delle mantiche. Metodi, testi e protagonisti*, Udine, FORUM, 2009, p. 38: Agalmatomanzia o agalmomanzia [...]: si fonda sull'interpretazione dei segni desunti dalla statua [...], raffigurante divinità ed eroi. Riguarda i movimenti del simulacro (presunti o provocati) e gli accidenti esterni **2012** In *ilsalottodellestreghe*.

forumcommunity.net, 31 maggio 2012: agalmatomanzia (dal greco, àgalma, statua): mantica egiziana basata sull'osservazione dei movimenti (reali o apparenti) di una statua o dalle parole da essa proferite **2014** Piero Calzona, *Homo Stupidens. Una disamina storica–antropologica sull'uomo e sulle religioni*, Tropea. Meligrana, 2014, ed. digitale: AGALMATOMANZIA: (dal greco àgalma = statua) Mantica originaria dell'Egitto, praticata osservando i movimenti, reali o illusori, di una statua o ascoltando le parole da essa proferite.

= Comp. di un ipotetico conf. **agalmatomato-*, dal gr. *àgalma* 'statua', e *-manzia*; cfr. fr. *agalmatomancie* (almeno dal 1972: cfr. Jean-Claude Frère, *Les sociétés du mal. Ou le Diable hier et aujourd'hui*, Paris, Culture, art, loisir, in GRL, da cui non si ricava il numero di p.), sp. *agalmatomanzia* (almeno dal 1970: cfr. «Revista de revistas», p. 98, in GRL, da cui non si ricavano dati più precisi).

(N) **agla** sost. f. e m. inv. Parola magica usata per vari scopi (in particolare per allontanare i demoni).

1870 Francesco Piquè, *Gran dizionario infernale, ossia Esposizione della Magia, dell'Alchimia, dell'Astrologia, della Cabala, della Fisionomia, della Craniologia, della Divinazione, del Magnetismo, dello Spiritismo, e quanto altro riguarda le Scienze Occulte [...]*, Milano, Politti, 1870, s.v.: Fra le parole più potenti in cabala, la famosa parola *agla* è soprattutto riverita. Per ritrovare le cose perdute, onde sapere per rivelazione le notizie dei paesi lontani, per fare comparire gli assenti, si volga uno verso l'Oriente, e pronunci ad alta voce il gran nome *agla*! **1910** Armando Pappalardo, *Dizionario di scienze occulte. Piccola enciclopedia di opere e fatti concernenti la magia, l'astrologia, l'alchimia, la chiromanzia, la metoscopia, la fisiognomica, la*

frenologia, l'oneiromanzia, la necromanzia, la cabala, la demonologia, lo spiritismo, la teosofia, Milano, Hoepli, 1910, s.v.: *Agla*. – Parola cabalistica composta dalle prime quattro lettere delle quattro parole ebraiche *Athale gabor leolam Adonai* (Voi siete eterno e possente, Signore). Aveva il potere di scacciare i demoni **1962** Cesira Corti, *Dizionario di scienze occulte e lessico ultrafanico*, Milano, Ceschina, 1962, s.v.: Parola cabalistica cui i rabbini attribuiscono la virtù di scacciare lo spirito maligno. Questa parola si compone delle prime lettere delle quattro voci ebraiche seguenti: «*Athat gabor leolam, Adonai*» «Voi siete potente ed eterno, Signore» **1972** Jean Marqués-Rivière, *Amuleti, talismani e pantacoli. I principi e la scienza dei talismani nelle tradizioni orientali e occidentali*, trad. it di Donatella Rossi, Roma, Edizioni Mediterranee, 1972, p. 138: Notiamo il famoso *agla*, celebre in tutto il Medioevo, che è l'acrostico delle parole ebraiche: *Aieth Gadol Leolam Adonai*, «Adonai sarà grande nell'eternità». Innumerevoli sono le traduzioni fantasiose di questa parola magica, che, risalendo alle origini, si ricollega a quelle frasi corte affermative ed evocative che, come abbiamo visto, fanno parte del vocabolario gnostico, e il cui valore magico è stato sempre confermato dagli specialisti dei Pantacoli **2019** Roberto Carollo, *L'invisibile e l'uomo. Dizionario*, Tricase, Youcanprint, 2019, s.v.: *AGLA* – La parola cabalistica alla quale i rabbini attribuiscono il potere di allontanare gli spiriti cattivi. Essa fu composta dalle quattro lettere iniziali delle parole ebraiche: *Athat, Gabor, Leolam, Adonai*, con le quali si accenna alla potenza di un Ente Supremo. Questo

vocabolo “magico” era assai comune nel XVI secolo. Un amuleto composto di due quadrati, uno esterno e l'altro interno che assolvono la stessa funzione dei cerchi protettivi, che per alcuni studiosi era di origine cristiana poiché le lettere del monogramma *AGLA* erano disposte attorno ad una croce, veniva preparato tradizionalmente dai guaritori mistici per gli ammalati.

= Forse acronimo ricavato dalla frase ebraica *Athat gabor leolam, Adonai* ‘siete grande, o Signore’ (in alcune fonti in realtà si propongono frasi leggermente diverse).

(N) agomanzia sost. f. Metodo di divinazione basato sull'osservazione della disposizione di aghi fatti cadere in un recipiente con acqua.

1983 In «La Stampa. Tuttolibri», 25 giugno 1983: Oltre che di tarocchi e di *Yi-jing* si parla di astrologia, radioestesia, cartomanzia con carte da poker, caffèomanzia [...], agomanzia, spillomanzia, chiromanzia, amuleti, talismani e altre cose ancora **1999** Paolo Albani-Paolo della Bella, *Forse Queneau*. Enciclopedia delle scienze anomale, Bologna, Zanichelli, 1999, p. 119: Mantiche e divinazioni / agomanzia / 25 aghi nuovi in un piatto sul quale si versa l'acqua **2006** In *babysara.forumfree*.

it, 5 maggio 2006: Fra infinite ramificazioni dell'arte divinatoria antica la mantica dell'AGOMANZIA e SPILLOMANZIA è forse la più oscura e la meno praticata [...]. Fra i riti lunari dedicati a Diana e ad Afrodite compaiono brevi notizie di affatturazione praticata dalle sacerdotesse di Alessandria d'Egitto. Fra la mezzanotte e l'alba la grande sacerdotessa traeva lunghi spilloni importati dall'Asia

Minore per trafiggere certe figurine in cera preparate contro i nemici; con temporaneamente gettava un numero imprecisato di aghi nel sacro bacile contenente acqua lustrale. Gli aghi galleggianti raccontavano di amori felici, viaggi fortunati, battaglie gloriose, mentre gli aghi scivolati al fondo erano indicativi di malefici e, a seconda della direzione nella quale l'ago cadeva, la sibilla individuava luoghi e persone **2010** Maria Luigia Ingallati, *L'antica arte dell'acutomanzia. Interpretare i chiodi per comprendere la nostra vita*, Bologna, Pendragon, 2010, p. 12: Nella storia delle arti divinatorie le mantiche dell'agomanzia e della spillomanzia non sono molto conosciute e spilli e aghi hanno sempre rappresentato in ogni civiltà simboli temuti e rivestiti di superstizione **2014** In *oubliettemagazine.com*, 10 novembre 2014: nascono anche altre arti del predire: la caffèomanzia, la teomanzia, l'oracolo con le foglie, l'oracolo con l'inchiostro, l'agomanzia e la spillomanzia.

= Comp. di *ago* e *-manzia*.

(N) aigomanzia sost. f. Metodo di divinazione basato sull'osservazione delle reazioni di una capra su cui si lascia cadere dell'acqua.

1996 Gennaro Francione, *Processi agli animali. Il bestiario del giudice*, Roma, Gangemi, 1996, p. 49: Aigomanzia (gocce d'acqua lasciate cadere sul vello o nelle orecchie delle sacrificande capre e studio delle reazioni dell'animale) **2011** In *laparoladellagraziaedellaverita.blogspot.com*, 7 novembre 2011: Aigomanzia: (Dal greco *aigia* = capra) divinazione effettuata gettando dell'acqua addosso alla capra

sacrificale presso l'oracolo di Apollo a Delfi **2014** Piero Calzona, *Homo Stupidens. Una disamina storica-antropologica sull'uomo e sulle religioni*, Tropea, Meligrana, 2014, ed. digitale: AIGOMANZIA: (dal greco *aigia* = capra) Divinazione originaria di Delfo, in Grecia, si praticava lasciando cadere sul vello o in un orecchio di una capra destinata al sacrificio alcune gocce di acqua ed osservando le reazioni dell'animale **2016** Benedetta Terenzi, *Il design e gli animali. Fra zoomorfismo e animalier*, Firenze, DIDAPress, 2016, p. 83: Fra gli altri riti conosciuti possiamo ricordare, ad esempio, l'aigomanzia (si gettava dell'acqua addosso alla capra sacrificale presso l'oracolo di Apollo a Delfi) **2020** In *www.madameblatt.it*, 25 giugno 2020: AIGOMANZIA: Vaticinio, che si ricavava presso l'oracolo di Delfo dall'osservazione della capra (greco "aigós", capra), sulla quale erano state fatte cadere alcune gocce d'acqua, sul vello od in un orecchio, per osservare le sue reazioni.

= Comp. del gr. *aigós* 'capra' e *-manzia*; cfr. fr. *aigomancie* (almeno dal 1823: cfr. *Oeuvres de François Rabelais*, vol. III, Paris, Janet, p. 391) e sp. *aigomancia* (almeno dal 1849: cfr. «El album mexicano», II, p. 182).

(N) ailuomanzia sost. f. Metodo di divinazione basato sull'osservazione del comportamento dei gatti.

2010 Carl Van Vechten, *Una tigre in casa*, trad. it. di Marco Simonelli, Roma, Elio, 2017, ed. digitale: Non credo che sia ancora stato sperimentato un metodo di divinazione che coinvolga i gatti – se esistesse, comunque, dovrebbe prendere il nome di ailuomanzia **2014** In *www.fermoeditore.it*, 25 novembre 2014: Fin dagli albori, come

è ben noto, il gatto è ritenuto animale magico per eccellenza: adorato come divinità, demonizzato come famiglia delle streghe, addirittura studiato da un ramo della divinazione, *la ailuromanzia*, per prevedere eventi futuri **2018** In *tarocchidelmantegna.com*, 9 novembre 2018: L'Ailuromanzia è un'arte antichissima e consiste nel prevedere il futuro mediante il comportamento dei gatti. Questa tecnica si è tramandata fino ai giorni nostri specialmente grazie ai contadini, anche nella nostra tradizione si usava osservare i felini per capire se sarebbe stato un giorno piovoso o no **2019** Luca Gammaitoni–Angelo Vulpiani, *Perché è difficile prevedere il futuro. Il sogno più sfuggente dell'uomo sotto la lente della fisica*, Bari, Dedalo,

2019, p. 14: ailuromanzia (divinazione del comportamento dei gatti) **2022** In *www.spiritualcounselor.it*, 18 agosto 2022: La magia dei gatti, o Ailuromanzia, noto anche come felidomanzia, è una forma di teriomanzia. Significa usare i movimenti o i salti dei gatti per prevedere eventi futuri, in particolare il tempo meteorologico **2024** Roberto Marchesini, *La scienza del gatto. Cosa sappiamo dei nostri amici felini*, Milano, De Vecchi, 2024, p. 17 (cfr. GRL): *ailuromanzia*, la tendenza a osservare il comportamento del gatto per fare previsioni sul futuro.

= Comp. di *ailuro-* e *-manzia*; cfr. fr. *ailuromancie*, sp. *ailuromancia* (di entrambi GRL non restituisce attestazioni precedenti alla prima italiana).

1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, quinta serie)**

ABSTRACT: *This article is a miscellaneous collection that continues the reconstruction of the history of the countless Latin words and phrases that have penetrated the Italian language at various levels and at different times. It also clarifies their prevailing areas of use through selected examples.*

(e) (R) ab Urbe condita (*ab urbe condita*) loc. avv. Dalla fondazione di Roma.

1493 Marino Sanuto, *I diarii*, Sala Bolognese, Forni Editore, 1902, p. 23: la *Vita dei Dogi* che sono stati *ab urbe condita* fino a Toa Serenità **1621** Giuseppe Buonfiglio Costanzo, *Anti apologia di Giuseppe Buonfiglio Costanzo cavalier messinese* [...], s.e., s.l., 1621, p. 42: non essendo consueto de Romani Imporadori [*sic*] se non dire *ab urbe condita*, questa fu aggiunta de traduttori, peroche bastava dire *ab urbe condita* **1664** Daniello Bartoli, *La geografia trasportata al morale*, Brescia, Francesco Cavalieri, 1826, p. 324: celebrossene in Roma il più superbo trionfo, di quanti *ab urbe condita* se ne fosser veduti **1699** Gregorio Leti, *Raguagli storici, e politici delle virtù, e massime necessarie alla conservatione degli stati*, Amsterdam, Teodoro Boeteman, 1699, p. 243: In un secolo Roma *ab urbe condita*, non potè nè meno stenderli la lontananza di cento miglia **1871** Michelangelo Statuti, *Storia del diritto compilata da M. Statuti*, Napoli, Gallo, 1871, p. 59: parte dall'origine di Roma fino

alle XII tavole (300 anni *ab urbe condita*, ovvero dal 750 al 450 avanti l'era cristiana) **1957** Indro Montanelli, *Storia di Roma*, Milano, Rizzoli, 2011, p. 44: Correva l'anno 509 avanti Cristo. Ne erano trascorsi duecentoquarantasei *ab urbe condita* **2017** Gabriele Civello, *Il principio del Sibi Imputet nella teoria del reato*, Torino, Giappichelli, 2018, p. 23: quell'augustale dignità che aveva avuto il suo principio con Ottaviano, tramonta con questo Augustolo, a 1209 anni *ab Urbe condita*.

(n) 2. Da tempo immemorabile.

1914 In «Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti», XXIII (1914), p. 376: considerando che l'ufficio di ragioniere del comune fu sempre *ab urbe condita* un ufficio dato ad un notaio collegiato.

(n) 2. Loc. agg. inv. Detto di datazione, calcolato dalla fondazione di Roma.

1744 Giovanni Marangoni, *Delle cose gentilesche, e profane* [...], Roma, Pagliarini, 1744, p. 149: presso tutti era nota l'Epoca de' Romani *ab Urbe condita*, cioè dalla fondazione di Roma **2008** In *La storia antica. Metodi e fonti per lo studio*, a cura di Gabriella Poma e Sara Giurovich, Bologna, il Mulino, 2016, p. 328: Nel mondo romano appare talvolta la datazione *ab urbe condita*, formula con la quale si indicava la distanza temporale che separava un particolare fatto dalla data di fondazione di Roma stessa (753 a.C.) **2015** Silvia Matricardi, *In Aeternum*, Tricase, Youcanprint, 2015, p. XIX: Quando l'imperatore Giustiniano, nel 541, abolì i consoli, restò il sistema *Ab Urbe Condita*.

= Loc. lat., 'id.', usata prevalentemente nella trattazione storiografica relativa all'antica Roma.

[Rita Greco–Vincenzo Panucci]

* Serie precedenti in «AVSI» I, 2018, pp. 127–151; IV, 2021, pp. 51–61; V, 2022, pp. 50–61; VI, 2023, pp. 26–39. L'autore di ogni singolo lemma è indicato in calce al medesimo.

(e) (E) (n) (R) ad hominem loc. agg. inv. Filos., Log. Detto di argomento o simili che, per confutare l'avversario, assume come valido il principio ammesso da questo il quale, non potendo negarlo, si trova a cadere in contraddizione.

1659 Giovanni Gregorio, *Divinità, ed innocenza di Giesu Christo*, Roma, Moneta, 1659, p. 76, nota a margine: argomento ad hominem col quale Christo dimostrava ch'è Figlio di Dio **1680** Luigi Torelli, *Secoli agostiniani*, Bologna, Monti, 1680, p. 462: un fortissimo argomento *ad hominem* contro una falsa opinione **1767** Francescantonio Zaccaria, *Anti-Febbronio*, Pesaro, Amatina, 1767, p. 211: e solo per argomentazione *ad hominem* se n'era Nicolò in quell'anno stesso prevaluto la prima volta **1877** Girolamo Vitelli, *Osservazioni sull'Ifigenia in Aulide*, Firenze, Le Monnier, 1877, p. 41: in una argomentazione *ad hominem* contro Hartung, abbiamo notato che non risulta essersi scoperto Agamennone nell'allocuzione di Ifigenia **1961** GDLI, s.v. *ad hominem*: locuz. avverb. Lat. – *Argomento ad hominem* **1997** Eugenia Citernesi, Andrea Bencini, *Latinorum*, Firenze, Le Monnier, 1997, p. 8: in logica l'*argomento* (o la *dimostrazione*) *ad hominem* è quello che confuta le affermazioni dell'avversario partendo dalle sue stesse premesse **2021** Erasmo Silvio Storace, *La civiltà occidentale e l'identità europea*, 2021, ed. digitale: dei principi di questo tipo non c'è dimostrazione vera e propria, ma c'è solamente una dimostrazione *ad hominem*.

(s) 2. Fatto, predisposto per una determinata persona (con uso per lo più ostile).

1908 In *Atti del Parlamento Italiano. Sessione 1900–901*, vol. VII, Roma, Came-

ra dei Deputati, p. 6848: A questo punto invoco la benevola attenzione dei colleghi, su di una considerazione oppostaci stamane dall'Onorevole Curioni, sotto forma di argomento *ad hominem* **1915** In «Rassegna dei lavori pubblici e della strade ferrate», anno VIII, n. 2 (12 gennaio 1915), p. 21: e non ha tratto da questa rivista le ragioni di un attacco *ad hominem* contro il senatore Mangilli **1990** Luciano Bottoni, *Il teatro, il pantomimo e la rivoluzione*, Firenze, Olschki, 1990, p. 117: gli opportunisti occasionali non alieni all'attacco *ad hominem* **2007** GRADIT **2009** Nassim Nicholas Taleb, *Il Cigno nero*, trad. it. di Elisabetta Nifosi, Milano, Il Saggiatore, 2009, p. 289: mai una volta ricevetti una risposta intelligente o che non fosse *ad hominem* **2012** Massimo Mancini, *Ragione, dialettica e argomentazione giuridica*, Torino, Giappichelli, 2012, p. 54: un caso esemplare è rappresentato dall'*argomento ad hominem*, che esprime osservazioni o valutazioni sui parlanti e non sulle loro argomentazioni **2014** Marco Laudonio, Massimiliano Panarari, *Alfabeto Grillo*, Milano, Mimesis, 2014, p. 77: la fallacia *ad hominem* [...] si ha quando si fa riferimento non alle tesi e ai loro contenuti, ma alle caratteristiche di chi le sostiene **2019** Mario Canton, *Mah!*, 2019, ed. digitale (cap. "Argomenti ed errori logici", par. "Ad hominem"): un argomento *ad hominem* è quello che tenta di contrastare le richieste o le conclusioni di un altro attaccando la persona piuttosto che affrontando l'argomento stesso.

(n) 3. Loc. avv. Tramite argomento ad hominem.

1669 Donato Rossetti, *Insegnamenti fisico-matematici*, Livorno, Bonfigli, p. 133: ma ogni altro che voi potrebbe

opporre alla dimostrazione del Sig. Montanari; perché egli avendola fatta *ad hominem* [...] potrebbero gli altri ragionevolmente dubitare de vostri principi **1740** Noel Antoine Pluche (trad. italiana), *Lo spettacolo della natura*, vol. II, Venezia, Pasquali, 1740, p. 230: e va a terminare in un argomento fatto *ad hominem* **1965** Giovanni Di Napoli, *Giovanni Pico della Mirandola e la problematica dottrinale del suo tempo*, Roma, Desclée, 1965, p. 437: la dimostrazione della prima tesi [...], fatta *ad hominem* **1981** In *Tra idealismo e marxismo*, Urbino, Montefeltro, 1981, p. 336: ma c'è qui un'osservazione [...] che è fatta *ad hominem*, per avvertire la falsità di tutti i "critici" di Hegel.

(r) **4.** Appositamente per una persona (con uso per lo più ostile).

1839 Vincenzo Lancetti, *Memorie intorno ai poeti laureati*, Milano, Borroni e Scotti, 1839, p. 606: è una caricatura, ma è fatta *ad hominem* **av. 1850** G. Giusti (GDLI) **1885** In «Annali della giurisprudenza italiana», XIX (1885), parte I, sez. II, p. 103: attesoché [...] la esplosione fosse fatta *ad hominem* per uccidere o ferire **1941** In «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», anno XI (1941), p. 183: questa legge [...] era stata fatta *ad hominem* **1961** GDLI **2010** Alberto Crespi, *Studi di diritto penale societario*, Milano, Giuffrè, p. 788: Una legge *ad hominem*, una legge del «caso singolo».

= Lat. mod., con elementi tratti dal lat. classico (propr. 'per l'uomo'), attestato almeno dal XV secolo in filosofia, nella locuzione *argumentum ad hominem* (cfr. Ambrogio Massari, *Defensorium ordinis Heremitarum Sancti Augustini*, [Roma, Georg Herolt, 1482,] f. 43r: «quia istud est argumentum ad hominem»). L'uso della loc. lat. prosegue nel XVI secolo, con prime attestazioni in testi inglesi e francesi. Nel XVII secolo

la locuzione appare in testi italiani e alla forma lat. è affiancata quella ibrida *argomento ad hominem*. Verso la fine del XVIII secolo *ad hominem* diviene locuzione aggettivale e avverbiale indipendente e man mano si slega dall'ambito prettamente filosofico.

OSSERVAZIONI: si rilevi che GDLI, s.v. *ad hominem* registra il lemma come loc. avv., fornendo tuttavia un *exemplum fictum* in cui la loc. è agg. (cfr. es. 1961 dell'accezz. 1).

[Francesco Cuda–Aurora Gagliardi]

(e) (r) a fortiori (a forziori) loc. avv. A maggior ragione, tanto più.

1516 Girolamo Savonarola, *Prediche de fra Hieronymo sopra Amos propheta*, Urbino, Arrivabeni, 1516, p. 156: Se l'altre cause tutte hano qualche perfectione e qualche bene: a fortiori diciamo che la prima causa sia ogni bene **1687** Nicolò Maria Pallavicino, *Difesa del Pontificato romano e della Chiesa Cattolica*, tomo II, Roma, Tinassi, 1687, p. 606: E questi esempi provano a fortiori **1854** Adolfo Omodeo, *Discorsi parlamentari del conte Camillo Benso di Cavour*, IX, Firenze, La Nuova Italia, 1854, p. 133: L'esempio dell'Inghilterra mi rassicura pienamente in quanto al commercio di riesportazione, giacché, se può aver luogo in Inghilterra dove non si restituisce il diritto, a fortiori dovrà aver luogo da noi **1972** Pier Paolo Pasolini, *Empirismo eretico*, Milano, Garzanti, 1972, p. 261 (GDLI–2009, s.vv. *cifratore* e *cifrazione*): Se c'è una decifrazione della realtà ci deve essere a fortiori una cifrazione; se c'è un decifratore, un cifratore **2011** Angelo Musso, Ornella Gadoni, *Lo Psicologo nel cassetto*, Firenze, Giunti, 2011, ed. digitale: il gruppo A essendo favorito per l'ulcera duodenale rispetto ai gruppi B e AB (e, a fortiori, rispetto al gruppo 0).

(n) (R) 2. loc. agg. inv. Filos., Dir., Relig. Di argomento o simili, in cui

da una proposizione valida se ne deduce un'altra che è tale per ragioni ancora più forti.

1513 Giovanni Filoteo Achillini, *Viridario*, Bologna, per Hieronymo di Plato Bolognese, 1513, p. 1 non num. dell'epistola prefatoria: Onde da questi suoi detti se può corroboratamente raccogliere uno argomento a fortiori

av. 1584 Antonfrancesco Grazzini, *Le cene e altre prose*, Firenze, Le Monnier, 1857, p. 366 (GDLI): Un argomento a forziori per più ampliarla e magnificarla

1617 Luigi Granada, *Opere Spirituali*, Venezia, Guerigli, 1617, p. 11: Altro argomento: a fortiori, che fe Iddio provvede à gli uccelli dell'aria agli pesci del mare alle fiere della terra ai fiori de campi come non provvederà all'huomo

1786 Ottaviano Sangiovanni, *Il Geremia simbolico, dialoghi tra Jeroteo e Filandro*, Napoli, De Bonis, 1786, p. 345: Secondariamente, cadono precisamente sul Popolo Cristiano le dette minacce con argomento a fortiori

1842 In *Dizionario universale ragionato di giurisprudenza e questioni di diritto*, Venezia, Antonelli, 1842, p. 585: L'argomento a fortiori non può essere un sofisma

1981 Giuseppe Mosconi, *Discorso e Retorica*, Torino, Loescher, p. 133: Argomento a fortiori è l'argomento per cui, essendo data una norma giuridica che predica un obbligo o un'altra qualificazione normativa di un soggetto o di una classe di soggetti, si deve concludere che valga una diversa norma

2009 Pietro Trimarchi, *Istituzioni di diritto privato*, Milano, Giuffrè, 2009: il ragionamento *a fortiori* (per il quale una regola deve applicarsi anche ai casi non espressamente previsti, dove appaia giustificata da ragioni ancora più forti di quelle valide per il caso

previsto) **2024** Luigi Tramontano, *Codice di procedura penale studium*, Piacenza, La Tribuna, 2024, ed. digitale: Argomento a fortiori che può trarsi dalla comparazione con le fattispecie in cui non c'è l'absolutio ab instantia.

= Loc. lat. mediev., 'id.', composta da *a* e *fortiori* (comparativo di maggioranza di *fortis* al caso ablativo, da concordare con un sott. *ratione*), attestabile in lat. dalla seconda metà del XV secolo, in italiano (e in inglese: OED) dal XVI. Il termine appare nato nel linguaggio filosofico e giuridico degli umanisti italiani (cfr. Jacobus de Forlivio, *Expositiones et quaestiones in Aphorismos Hippocratis*, Venezia, Bartolomeo da Cremona, 1473, p. 176: «Deficit materna nutricationis ergo a fortiori generationis»).

OSSERVAZIONI: si rilevi che GDLI, s.v. *a fortiori* registra il lemma come loc. avv., fornendo tuttavia un esempio in cui la loc. è agg. (cfr. es. av. 1584 dell'accezz. 2).

[Simona Rita Ferrise–Teresa Pittelli]

a forziori → a fortiori

(e) (S) alma mater (studiorum)

loc. sost. f. (pl. inv. o *almae matres*; talvolta con iniziali maiuscole) università, per lo più prestigiosa.

1892 Garollo¹, vol. I, p. 100, s.v. *Alma* (GDLI–2004, s.v. *Alma mater*): *A. mater* (madre nutrice) è detto p. Università

1896 In «*La ricreazione*», V (1896), p. 137: L'opera più grande che sarà fondata in Inghilterra, col concorso di tutte le Colonie, sarà una grande Università, imperiale e coloniale nello stesso tempo. Sarà chiamata *Victoria University*. Non ci sarà differenza di culto; vi sarà una cattedra di religione cattolica, una di filosofia tomistica, e vi si insegneranno tutte le scienze; in una parola sarà un' *Alma Mater* nel più lato senso della parola

1915 In «*La Civiltà cattolica*», 66 (1915),

n. 1, p. 70: «E sarà sempre così», proseguì l'altro, «finché le università non si muovano a riprendere il loro antico posto di *almae matres studiorum!*...» **2002** In «Il Mulino», 51 (2002), nn. 401–403, p. 461 (cfr. GRL, che non specifica il n. di fasc.): la visione è quella di un'Alma Mater Studiorum **2007** GRADIT: *alma mater* [...] loc. s. f. inv. **2020** Mary Higgins Clark, *Testimone allo specchio*, Milano, Sperling & Kupfer, 2020 (GRL, senza n. di p.): si chiamava Alice Carroll, veniva da Hartford, nel Connecticut, si era laureata al Caldwell College, un'*alma mater* sicura, dato che aveva chiuso i battenti **2021** Tim Bouverie, *L'accordo*, Milano, Mondadori, 2021 (GRL, senza n. di p.): A Londra tutti i pezzi grossi si stavano preparando per quello che sembrava il primo fine settimana di primavera. Halifax doveva far visita a entrambe le sue *almae matres*, prima Oxford, poi Eton, mentre Chamberlain non vedeva l'ora di andare a pesca di trote **2023a** Donatella Sanarica, *Il mito e la guerra*, Rimini, Guaraldi, 2023, p. 84: come esiste un'Alma Mater Studiorum, cioè una madre nutrice degli studi, così è bene nutrirsi di opere che diano vita **2023b** William Leonard Pickard, *La rosa di Paracelso*, Milano, Mondadori, 2023 (GRL, senza n. di p.): Poi arrivano i professori, in ordine di anzianità, nelle loro vesti multicolori con gli orli di seta a strisce rappresentativi delle rispettive *almae matres*.

(n) 2. Istituto di istruzione.

2010 Robert Fisk, *Il martirio di una nazione*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 178: alla fine del 1978 il ministero degli Esteri britannico decise di chiudere la sua scuola di arabo a Shemlan,

che era stata un'*alma mater* e una seconda casa per una generazione di ambasciatori e spie britannici **2010** Sari Nusseibeh–David Anthony, *C'era una volta un paese*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 23: Studenti dell'Arab College e, successivamente, della mia *alma mater*, la scuola anglicana St George's, scoprirono il paranabismo, un movimento capitanato da arabi cristiani **2014** Natalino Bonazza–Isabella Di Lenardo–Gianmario Guidarelli, *La chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, Venezia, Marcianum Press, 2014 (GRL, senza n. di p.): La prolusione di Pacioli è vista quindi come un ritorno alla sua *alma mater*. Egli aveva frequentato la Scuola di Rialto sotto la guida del celebre Domenico Bragadin, presente alla prolusione di Pacioli **2016** Paul Du Noyer McCartney, *La versione di Paul*, Milano, Edizioni Piemme, 2016 (GRL, senza n. di p.): Anzi, ormai il LIPA si è ampliato fino a inglobare l'ex scuola d'arte adiacente, *alma mater* di uno studente ribelle di nome John Lennon **2022** Annalisa Capitani, *101 cose da fare a Londra almeno una volta nella vita*, Roma, Newton Compton Editori, 2022 (GRL, senza n. di p.): La più famosa di queste scuole è Eton, alle porte di Windsor, mentre a Londra è visitabile Harrow, ugualmente importante ma appena meno famosa, sebbene sia stata l'*alma mater* di Winston Churchill.

= Loc. lat. 'madre nutrice (degli studi)' (l'elemento *studiorum* è tratto, verosimilmente, dalla preesistente loc. lat. *universitas studiorum* 'università degli studi', dati sulla sono reperibili in GRL). L'aggettivo *almus* è attestabile sin dal latino classico in riferimento alla madre terra o come appellativo di divinità quali Venere o Cerere, mentre nel

Medioevo diviene appellativo della Vergine Maria. *Alma mater* è attestato in ingl. a partire dal 1650 (OED).

[Gessica Cipolla –
Mariagrazia Giovinazzo –
Giorgia Caterina Iaquinta]

(e) (R) (S) altus sost. m. inv. Mus. Contratenor altus (nella musica polifonica a quattro voci della seconda metà del sec. XV, la voce intermedia tra il *tenor* e il *superius*).

1875 Aurelio Gotti, *Vita di Michelangelo Buonarroti: narrata con l'aiuto di nuovi documenti*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1875, p. 93: rinvenni il Madrigale del Buonarroti che principia «Come harò donche ardire» con le sue quattro parti distinte *Cantus*, *Tenor*, *Altus*, *Bassus*, musicato da un nuovo compositore, il nome del quale è nascosto e nel medesimo tempo rivelato dalle sigle B.T.

(n) 2. avv. Mus. Contratenor altus, come didascalia nelle partiture.

[1505(?) Ottaviano Petrucci, *Strambotti, Ode, Frottole, Sonetti. Et modo de cantar uersi latini e capituli. Libro quarto*, [Venezia, O. Petrucci, 1505? (SBN; datato 1505 in GRL)] f. XXIV: Tenor [...] Altus [...] Bassus] **1547** Angelo da Pizzighettone, *Fior angelico di musica: nuovamente dal R. P. frate Angelo da Picitono conventuale, dell'Ordine minore, organista preclarissimo composto. Nel qual si contengono alcune bellissime dispute contra quelli che dicono, la musica non esser scienza*, Venezia, Bindoni, 1547, p. 78 recto: Altus [...]. Tempo perfetto **1875** Aurelio Gotti, *Vita di Michelangelo Buonarroti: narrata con l'aiuto di nuovi documenti*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1875, p. 99: Cantus [...] Altus [...] Tenor [...] Bassus **2005** Andrea Chegai, Cecilia Luzzi, *Petrarca in musica. Atti del Convegno Internazionale di*

Studi, VII Centenario della nascita di Francesco Petrarca, Arezzo, 18–20 marzo 2004, Lucca, Libreria musicale italiana, 2005, p. 373: Tenor [...] Altus [...] Bassus.

= Lat. mod. 'id.', dal lat. class. 'alto'. Il termine *altus* in ambito musicale è attestato a partire dalla metà del XV sec. come abbreviazione di *contratenor altus*, che compare per la prima volta intorno al 1450, al tempo dell'ultima fase creativa di Guillaume Dufay, in polifonie a tre voci distinte in *tenor*, *contratenor altus* e *contratenor bassus*, distinzione che venne poi estesa per analogia anche alle polifonie strumentali (cfr. Alberto Basso, *Dizionario enciclopedia universale della musica e dei musicisti*, Torino, UTET, 1983, p. 42; cfr. anche LEI, s.v. *altus*, vol. II, pp. 418–419).

OSSERVAZIONI: l'attestazione 1505(?) è stata esclusa poiché le didascalie utilizzate sono tutte in lat., dunque appare sconsigliabile considerarle latinismi non adattati in it. Per le attestazioni della prima accezione successive al 1875 cfr. «AVSI», II (2019), p. 21.

[Grazia Flora–Lorenza Scalise]

(e) (R) (S) anceps agg. inv., Ling. Ancipite (nella metrica classica, di sillaba o vocale che ai fini metrici può considerarsi breve o lunga).

1902 In *L'Aulularia di T. Maccio Plauto*, a cura di Giovanni Battista Bonino, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1902, p. LXXXII: Una libertà prosodica non rara nei comici e propria certo dei tempi anteriori all'età di Plauto, è una sillaba *anceps* o nello scambio della persona nel dialogo, o per forza dell'arsi, oppure della cesura **1907** Luigi Corrado, *Su gli elementi ritmici nella poesia latina: endecasillabo faleceo e trimetro giambico*, Genova, La Casa d'Aldo Editrice, 1907, p. 34: Il pirrichio in terza sede, che Sidonio usa una volta (c. XXIII., 217.), si cambia facilmente in trocheo, se si considera la prima *anceps* perchè in cesura **1909** In «Studi italiani di filo-

logia indo-iranica», VIII (1909), p. 66: Ne consegue che le sillabe 2–4 (la prima è *anceps*, come quella che inizia la riga) possono essere

1948 In *In luminis oras. Antologia Lucreziana col riassunto delle parti non commentate*, a cura di Carlo Piazzino, Torino, Paravia, 1948, p. 33: Nota che *serena*, essendo l'ultima sillaba del verso *anceps*, potrà riferirsi sia a *doctrina* che a *templa* **1961** In «Rivista di cultura classica e medievale», 3–4, 1961, p. 251 (GRL, che non specifica a quale dei due voll. appartenga la cit.): Orazio nell'endecasillabo Alcaico (e anche nell'enneasillabo) non ammette in quinta sede la sillaba *anceps*, ma solo la lunga, tranne in III 5, 17 **2000** In «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» (2000), nn. 44–46, p. 168 (cfr. GRL, che non specifica il n. di vol.): Comunque, prendendo in esame i trimetri recitati euripidei, se confrontiamo le forme bisillabiche di $\pi\kappa\rho\acute{o}\varsigma$ (1x lunga, 25x in posizione *anceps*, 35x breve) **2007** GRADIT.

= Ellissi del lat. mod. *syllaba anceps*, tratto dal lat. classico *syllaba* 'sillaba' e *anceps* 'bifronte' (cfr. la voce *syllaba anceps* in questo stesso numero di «AVSI», sezione 5.1. *Lemmi singoli*). Le prime attestazioni del lat. *anceps* in riferimento a una sillaba si rinvencono in autori umanistici (come segnalato da Luigi Enrico Rossi in «RFIC», XCI, 1963, pp. 52–71, alla p. 52): cfr. Paolo Pompilio, *De Syllabis*, Roma, Eucharis Silber, 1488, p. non num.: «Am vero de syllaba dicendum est: Ea triplex ostenditur: aut longa ut nae: id autem est certe: aut brevis: ut ne: hoc est an: aut anceps: ut in Elegiagi communis est syllaba». Sporadicamente attestata in ted. già nel XVII e XVIII sec. (cfr. GRL), la polirematica *syllaba anceps* si diffonde ampiamente a partire dal XIX sec. in ambito filologico (cfr. August Böckh, *Graecae tragoediae principum, Aeschylis, Sophoclis, Euripidis* [...], Heidelberg, Mohrii et Zimmeri, 1808, pp. 139–140). L'assunzione della polirematica

in italiano (con abbondanti esempi a partire dal 1858: cfr. la cit. voce *syllaba anceps*) è verosimilmente da ricondurre alla mediazione del ted.

[Rosario Cambrea–Ida Romanello]

angor → angor pectoris

(e) (R) (S) angor pectoris (*angor*) sost. m. inv. Med. Angina pectoris (sindrome caratterizzata da violenti dolori al torace, con irradiazioni specialmente al braccio e alla spalla sinistra e con grave senso di costrizione, causata in genere da ischemia del miocardio).

1877 In «Rivista clinica di Bologna», VII (1877), serie II, p. 89: l'ambascia (*angor pectoris*), prodotta pressoché costantemente dal dolore, ma esistente talvolta anche senza di esso, dà al volto l'espressione di ansietà e dello sforzo, e produce il raffreddamento e il pallore delle estremità

1884 In «Rivista internazionale di medicina e chirurgia», I (1884), p. 31: l'*angor pectoris* nervoso prende l'infermo in riposo, nel letto, spesso nel primo sonno

1887 In «Dosimetria», I (1887), p. 348: è una monografia estremamente completa dell'*angor*, il cui studio più approfondito de' nostri giorni ha guadagnato chiarezza metodica ed è diventato più facile per la grande divisione in due classi: l'*angina minor* o leggera, e l'*angina maior* o grave

1904 In «Il Policlinico. Sezione pratica», XI (1904), fasc. 12, p. 374: L'A. vide più di una volta nel morbo di Basedow accessi che tendono a ricordare l'*angor pectoris*, ma un attacco decisamente tale egli non l'ha mai constatato **1911** Ezio Luisada, *Il calore come agente fisiologico*,

fiisopatologico e terapeutico, Firenze, Società tipografica fiorentina, p. 300: ad ogni modo il calore usato come fattore igienico, e cioè il riscaldamento degli ambienti nei quali l'ammalato di *angor pectoris* vive è certo un mezzo che ha molto valore profilattico **1935** In «La Riforma medica», LI (1935), parte II, p. 1686: Laubry, ed anche Lian si decidono per l'intervento a condizione che siano dimostrati l'*angor* organico (coronarite, aortite, dilatazione ipertrofica del ventricolo sinistro) e lo *angor* cardiaco (cardiopatologia valvolare dei giovani) **1952** In «Omnia Medica», XXX (1952), p. 40: In effetti l'elemento distonico deve nei soggetti con *angor* colitico giuocare un ruolo di prim'ordine **1960** Federico Allodi, *Cardiobiologia (ricerche)*, Firenze, Olschki, 1960, p. 739: non meno importante è la considerazione che nell'*angor* riverberato, accanto ai probabili riflessi viscerocoronarici, operano momenti di profondo squilibrio emodinamico generale **1971** In «Acta gerontologica», 21–22 (cfr. GRL, che non specifica il n. di vol.), p. 148: manifestazioni associate ad *angor pectoris* **1996** In «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana», parte prima, serie generale, 1996, p. 30: Terapia e profilassi dell'insufficienza coronarica: *angor* da sforzo ed a riposo, angina di Prinzmetal, *angor* post-infartuale **2007** GRADIT, s.v. *angor* **2010** Carlina V. Albanese, Roberto Passariello, *Osteoporosi e malattie metaboliche dell'osso*, Milano, Springer, 2010, p. 105: Questa situazione ha gravi conseguenze in quanto l'ernia iatale (frequentissima in età senile) può provocare notevoli disturbi soggettivi, quali pirosi, disfagia, rigurgito, singhiozzo, crisi

di *angor pectoris*, aritmie cardiache più o meno insistenti.

= Lat. mod. *angor pectoris* 'soffocamento, dolore del petto', modellato (forse in quanto sinonimo ritenuto più comprensibile) sul precedente *angina pectoris* (cfr. «Gazzetta medica italiana. Lombardia», 11 aprile 1839, p. 125). Dell'*angor* come sost. f. segnalato in GRADIT, s.v. *angor* non è stato possibile reperire esempi.

OSSERVAZIONI: è modellata su *angor pectoris* la loc. sost. m., relativa a un malessere non fisico, *angor animi* (Gavin Francis, *Avventure nell'essere umano*, Torino, EDT, 2016, ed. digitale: «Poiché si tratta di una sensazione, l'*angor animi* reca con sé un grande potere predittivo: talvolta chiedo una TAC urgente del torace nel caso un paziente sia convinto che la morte sia prossima»).

[Marzia Isabelli–Elisabetta Zungri]

(N) annus horribilis (con il primo elemento anche con iniziale maiuscola) loc. sost. m. Anno caratterizzato, nella percezione di una comunità, da eventi disastrosi o spiacevoli.

1992 In «la Repubblica» sez. cronaca, 25 novembre 1992, p. 19: Elisabetta ha proclamato il 1992 “annus horribilis”, durante lo splendido banchetto alla Guildhall, offerto dai signori della City per celebrare i suoi quaranta anni di regno **1995a** In «Sociologia del diritto», XXII (1995), p. 182: È un fenomeno che non è limitato all'America latina: anche la regina Elisabetta d'Inghilterra conosce l'anno del giubileo e l'*annus horribilis* **1995b** Franco Nicastro, Vincenzo Vasile, *Andreotti, la mafia vista da vicino: trame, delitti e misteri nei palazzi della politica*, Palermo, Arbor, 1995, p. 10: Nel 1993, ‘annus horribilis’ del vecchio sistema di potere, il «temporale» sarebbe diventato, infatti, un uragano **1996** Aldo Grasso, *Enciclopedia della televisione Garzanti*, Milano, Garzanti, 1996, p. 801:

e ancora l'*Annus horribilis*, il 1981, in cui la «disastroteca» cominciò a tramutarsi in spettacolo quotidiano: l'attentato a Reagan e quello al Papa, la tragedia di Vermicino (la più lunga diretta della storia della TV italiana), l'attentato a Sadat **1997** Elio Mosele, *La commedia dell'arte tra Cinque e Seicento in Francia e in Europa: atti del convegno internazionale di studio. Verona–Venezia, 19–21 ottobre 1995*, Fasano, Schena, 1997, p. 174: Ma per tornare alla lettura del duca di Mantova, possiamo ben dire che il 1591 fu davvero un “*annus horribilis*”, per il Valerini e per la sua compagnia **2000** Gabriella Pagliani, *Quando due elefanti lottano è l'erba che soffre. Strategie e conflitti nell'Africa subsahariana*, Milano, FrancoAngeli, 2000, p. 153: Il 1998 verrà ricordato dall'industria diamantifera sudafricana come *annus horribilis*: le vendite di pietre preziose erano, infatti, scese a un minimo storico **2002** In *La comunità internazionale e la questione balcanica*, Teramo, Rubettino, 2002, p. 71: Rischi e opportunità: il 2000 poteva essere “*annus horribilis*”, non si trasformerà in “*annus mirabilis*”, ma certo verrà ricordato a lungo **2004** Alessandra Chiappano, Fabio Minazzi, *Anno Domini 1968: l'immaginazione che voleva il potere*, San Cesario di Lecce, Manni, 2004, p. 7: Il 1968: *annus mirabilis* oppure *annus horribilis*? A più di un quarto di secolo di distanza il giudizio sul Sessantotto è ancora problematico e assai controverso, tale da dividere, ancora oggi, gli animi **2010** Bruno Vespa, *Nel segno del cavaliere: Silvio Berlusconi, una storia italiana*, Roma, Rai Eri, 2010, p. 122: Ma, per la prima volta, la forbice FI–Ds si allargò al livello massimo raggiunto da quella Dc–Pci nell'*annus horribilis* 1992 **2016** Alessandro Vaccarelli,

Le prove della vita. Promuovere la resilienza nella relazione educativa, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 91: L'Unicef ha definito il 2014 un *annus horribilis* per i bambini nel mondo, un anno devastante per milioni di bambini, come ha affermato Anthony Lake, direttore dell'UNICEF **2022** Alan Friedman, *Il prezzo del futuro*, Milano, La nave di Teseo, 2022, ed. digitale: È interessante notare, anche per spiegare la ripresa dei consumi del 2021, che nel corso dell'*annus horribilis* gli italiani hanno raddoppiato i risparmi.

= Anglolatinitismo, dall'ingl. *annus horribilis* (lat. mod., da *annus* ‘anno’ e *horribilis* ‘orribile’), attestato a partire dal 1867 (OED).

[Daniela Ciciarelli–Serena Scarcello]

(N) **annus mirabilis** (*mirabilis annus*) loc. sost. m. Anno caratterizzato, nella percezione di una comunità, da eventi memorabili (in senso per lo più positivo).

1884 In *Breve storia del popolo inglese*, Firenze, G. Barbera, 1884, p. 138: in poco più di un anno, condusse a termine l'*annus mirabilis* della scienza inglese (1267) **1895** In «La Civiltà cattolica», II (1895), n. 16, p. 254: per la durata ed il rigore del suo inverno, il 1894–95 verrà annoverato fra i più memorabili come un vero *annus mirabilis*. L'inverno della ritirata di Napoleone I da Mosca appartenne pure ad un *annus mirabilis* **1927** In «Rivista d'Italia e d'America», V (1927), n. 1, p. 81: due documenti fondamentali contrassegnano l'inizio del 1927, vaticinato da Gabriele D'Annunzio «*Annus mirabilis*» del regime fascista **1962** In *L'universo domestico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1962,

p. 16: forse, ancora nell'«*annus mirabilis*» 1820, la testimonianza degna di più particolare attenzione veniva dalle *Letters on the Eastern States del Tudor* **1977** In *Aubrey Beardsley: contributo ad uno studio della personalità e dell'opera attraverso l'epistolario*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1977, p. 46: dopo il burrascoso allontanamento da *The Yellow Book*, si apre per Beardsley quello che è stato chiamato il suo “*annus mirabilis*”, il 1896, con la pubblicazione, l'11 gennaio, del primo numero di *The Savoy* **1983** In *François Guizot*, Napoli, Guida, 1983, p. 60: siamo alla vigilia del '19. L'*annus mirabilis* dei «*doctrinares*»; ma anche l'ultimo **1993** In *Utopia e distopia*, Bari, Dedalo, 1993, p. 76: tale congiuntura culturale è stata certamente rafforzata negli ultimi anni – e in particolare nel recente *annus mirabilis* delle celebrazioni orwelliane – da articoli, saggi, studi, interventi **2002** In *La comunità internazionale e la questione balcanica*, Teramo, Rubettino, 2002, p. 71: Rischi e opportunità: il 2000 poteva essere “*annus horribilis*”, non si trasformerà in “*annus mirabilis*”, ma certo verrà ricordato a lungo **2004** Alessandra Chiappano, Fabio Minazzi, *Anno Domini 1968: l'immaginazione che voleva il potere*, San Cesario di Lecce, Manni, 2004, p. 7: Il 1968: *annus mirabilis* oppure *annus horribilis*? A più di un quarto di secolo di distanza il giudizio sul Sessantotto è ancora problematico e assai controverso, tale da dividere, ancora oggi, gli animi **2012** Bruno Cartosio, *I lunghi anni sessanta*, Milano, Feltrinelli, 2012, ed. digitale: in un lungo articolo simpatetico ma anche ironico e smalzato, pubblicato all'inizio dell'*annus mirabilis* 1967, Warren

Hinckle scriveva che, pur professando disgusto per la società della concorrenza, gli hippie sono “consumatori frenetici” **2021** In *Le due relatività. Gli articoli del 1905 e 1916*, Torino, Bollati Boringhieri, 2021, ed. digitale: essa costituì il culmine di un lungo lavoro, cominciato con la formulazione della relatività speciale nel 1905, l'*annus mirabilis* in cui Einstein, «esperto tecnico di terza classe» all'Ufficio Brevetti di Berna, aveva sconvolto la fisica.

= Anglolatinitismo, dall'ing. *annus mirabilis* (lat. mod., da *annus* ‘anno’ e *mirabilis* ‘mirabile’), attestabile a partire dal 1643 (OED).

[Federica D'Angelo Amendola–
Biagia Pia Paletta]

(N) annus terribilis loc. sost. m.

Anno caratterizzato, nella percezione di una comunità, da eventi disastrosi o spiacevoli.

1967 Fulvio D'Amoja, *Declino e prima crisi dell'Europa di Versailles. Studio sulla diplomazia italiana ed europea (1931–1933)*, Milano, Giuffrè, 1967, p. 3: Nella tormentata vita dell'Europa fra le due guerre mondiali l'anno 1932 fu qualcosa di più di un semplice anello di congiunzione fra l'*annus terribilis* che era stato il 1931, e l'*annus diabolicus*, il successivo 1933 **1991** In «la Repubblica», 9 luglio 1991, p. 38: lanciato un concorso per una struttura laterale della National Gallery e si arrivò così al 1984, definito da Lord Rothschild, il presidente del trust, l'*annus terribilis* **1997** Salvatore Speciale, *Oltre la peste: sanità, popolazione e società in Tunisia e nel Maghreb (XVIII–XX secolo)*, Cosenza, L. Pellegrini, 1997, p. 433: Il 1797 è l'*annus terribilis* per la comunità cattolica di Tunisi e sicuramente per tutta la popolazione della città e di varie parti

del paese **2002** In «*Materia giudaica. Rivista dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo*», 2002, p. 436: dopo quasi tre secoli dall'espulsione del 1556, *annus terribilis* in cui gli ebrei furono accusati di aver introdotto la peste in città **2007** Giovanna Angelini, Arturo Colombo, *De amicitia. Scritti dedicati a Arturo Colombo*, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 646: L'ultimo numero era uscito nell'aprile del 1935, *annus terribilis* per l'antifascismo democratico a Torino **2010** Paolo Rumiz, *Annibale*, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 118: Il 216, l'*annus terribilis* che avrebbe dovuto segnare la fine della storia, è invece un nuovo Grande Inizio **2013** Pino Casamassima, *Movimenti*, Milano, Sperling & Kupfer, 2013, ed. digitale: La crisi finanziaria ha causato una flessione del 12% nel 2009, subito però recuperata negli anni seguenti, con un aumento del 14,5% nel 2010 e di più del 5% nel 2011, oltre a una crescita del 3,7% nell'*annus terribilis* del 2012 **2018** Cinzia Giorgio, *Amori reali*, Roma, Newton Compton, 2018, ed. digitale: Il 1992 fu un anno molto difficile per la regina Elisabetta II, come lei stessa ammetterà pubblicamente definendolo *annus terribilis* **2019** Maria Pia Donato, *Quando Napoleone confiscò la storia*, Bari-Roma, Laterza, 2019, ed. digitale: A fuggire ogni dubbio sui sentimenti di Raynouard, del resto, può valere il tentativo di riorganizzare l'opposizione parlamentare nel 1813, *annus terribilis* dell'impero **2022** Paolo Bernardini, «*Di dolore ostello*», Dueville, Ronzani, 2022, p. 92: *Politica e mercato*, è una ricostruzione, in ogni dettaglio, dell'*annus terribilis* che visse la Repubblica di Lucca.

= Anglolatinitismo, dall'ingl. *annus terribilis* (lat. mod., da *annus* 'anno' e *terribilis*

'terribile'), attestato a partire dal 1852 (cfr. «*The American Whig Review*», 1852, vol. 15, p. 314: «Mr Dickinson's name is seldom omitted among those who deserved well of their country in the *annus terribilis* of 1850»).

OSSERVAZIONI: si rilevi, nell'es. 1967, l'occasionale loc. sost. m. *annus diabolicus* (documentabile tramite GRL almeno dal 1979 nel periodico «*The Spectator*»).

[Daniela Ciciarelli-Serena Scarcello]

(S) **a.r.s.** abbrev. Dopo Cristo.

1997 Eugenia Citerinesi, Andrea Bencini, *Latinorum: dizionario del latino contemporaneo*, Firenze, Le Monnier, 1997, p. 25: *a.r.s.* Abbreviazione della formula *anno recuperatae salutis* («nell'anno della salvezza recuperata») che compare a volte in date ed iscrizioni con riferimento alla nascita di Cristo (per esempio: *a.r.s. millesimo quingentesimo primo*, l'anno 1501 della salvezza recuperata) **1999** GRADIT (senza data).

= Abbrev. del lat. mod. *anno recuperatae salutis* 'nell'anno della salvezza recuperata', ovvero 'dopo Cristo'.

OSSERVAZIONI: rispetto alle attestazioni qui sopra riportate non è stato possibile rinvenire ulteriori occorrenze dell'abbrev. o della loc. sciolta se non in brani in lingua lat. (cfr. ad es. Riccardo Bacchelli, *Il mulino del Po*, II, Milano, Fratelli Treves, p. 347: «contravvenendo all'editto di Sua Eminenza il cardinal segretario di stato, delli 27 di luglio, *anno millesimo octingentesimo et quinquagesimo tertio recuperatae salutis*»), tanto da rendere incerta la natura di latinismo non adattato in lingua it. dell'abbrev. registrata come tale nel GRADIT (edd. dal 1999 al 2007).

[Piergiuseppe Pandolfo]

(e) (R) (S) **auditorium** sost. m. inv. Sala per l'ascolto o la registrazione di eventi musicali, talora usata per conferenze o simili.

1900 In «*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*», n. 81, 6 aprile 1900, p. 1398: Inau-

gurazione solenne con l'intervento dei Sovrani, delle rappresentanze parlamentari e del corpo diplomatico. Cantata inaugurale nell'*auditorium* con 250 esecutori [...]. Gran concerto nell'*auditorium* con 250 esecutori [...]. *Tableaux vivants* nell'*auditorium* **1935** Panzini (LEI) **1938** Bruno Migliorini, *Lingua contemporanea*, Firenze, Sansoni, 1938, p. 111: Auditorium o auditorio? **1973** In «Lo Spettacolo», XXIII (1973), p. 75: La decade degli anni '60 ha visto una formidabile crescita nel numero degli auditorium negli Stati Uniti e nel Canada **1991** Renato Di Benedetto, *Romanticismo e scuole nazionali nell'Ottocento*, Torino, Edt, 1991, p. 262: Già l'ingresso nell'*auditorium* risulta sorprendente: file di sedie si alzano a semicerchio nello stile d'un anfiteatro, e dietro di esse una bassa galleria, il palco reale **2017** Leonard Cohen, *Il modo di dire addio. Conversazioni sulla musica, l'amore, la vita*, trad. it. di Camilla Pieretti, Milano, Il Saggiatore, 2017, ed. digitale: I Buckskin Boys erano un trio, un gruppo di musica da ballo popolare che si esibiva negli auditorium e negli scantinati delle chiese.

2. sost. m. (pl. auditoria) Stor., Archeol. Nel mondo antico, luogo di adunanza presso il quale retori, poeti e filosofi tenevano declamazioni o impartivano lezioni.

1863 In *Nuova enciclopedia popolare italiana ovvero Dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc. ecc.*, vol. XVIII, Torino, Pomba, 1863 (V ed.; I ed. 1841), p. 561: Pitagora attese allora ad organizzare un collegio σύστημα: la sala dell'insegnamento o l'*auditorium*, ὀμακώειον, era nel centro dell'edificio, intorno al quale sorge-

vano altre costruzioni per la ricreazione o gli esercizi ginnastici **1872** Federico Persico, *Principii di diritto amministrativo*, vol. I, Napoli, Marghieri, 1872, p. 105: Il conciliabolo di liberti e servitori che Tiberio aveva sostituito al senato si trasforma sotto Adriano in un *auditorium* di giurisperiti **1947** In «Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali», XXVIII (1947), p. 94: Dapprima le riunioni si svolgevano nella casa di Milone [...], ma in seguito in un vero istituto o collegio, provvisto di ogni comodità, con nel centro un ampio salone per l'insegnamento, l'*auditorium* **2008** Benedetto Coccia, *Il mondo classico nell'immaginario contemporaneo*, Roma, Istituto di studi politici S. Pio V, 2008, p. 405: Mecenate è molto attento ai canali di circolazione della cultura e, grazie anche alla sua influenza, si diffonde la moda delle letture poetiche negli *auditoria* delle famiglie più illustri.

= Anglolatinitismo, dall'ingl. *auditorium*, inizialmente (1728: OED) 'parte di un edificio in grado di ospitare una platea di ascoltatori' poi (1854: ivi) 'sala o edificio destinato a eventi per una platea di ascoltatori', e questo a sua volta dal lat. *auditorium* 'sala per letture e declamazioni', deriv. di *audire* 'udire'.

OSSERVAZIONI: La proposta di Bruno Migliorini di italianizzare il lemma (cfr. l'es. 1938 dell'accezione 1) ha avuto una qualche fortuna a livello lessicografico (cfr. ad es. GDLI e VLI, che mettono a lemma *auditorio*), ma l'uso dei parlanti sembra essersi indirizzato verso il forestierismo, come si ricava da Z-2024 e DO-2024 (che mettono a lemma *auditorium*) o dalle marche d'uso adoperate nel GRADIT (*auditorium* marcato CO '(vocabolo) comune'; *auditorio* marcato BU '(vocabolo di) basso uso').

[Davide Mario Sproviero]

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

2.1. Lettera Y (parziale: YO–YU), di Yorick Gomez Gane

ABSTRACT: *This article collects entries pertaining to various specific terminologies (above all ethnology and mineralogy), mainly rare loanwords from foreign languages. It presents original linguistic materials, such as authorial examples, backdatings or new etymological data.*

(e) (R) (S) yobirina (*yobyryna*) sost. f. Chim. Alcaloide derivato dalla deidrogenazione della yohimbina.

1956 DizEncIt, s.v. *chetoyobirina*: *chetoyobirina* s. f. [comp. di *cheto*⁻² e *yobirina*] **1961a** DizEncIt, s.v. *yobyryna*: *yobyryna* (o *yobirina*) **1961b** GRADIT (senza fonte) **1964a** Renzo Benigni et alii, *Piante medicinali. Chimica, farmacologia et terapia*, vol. II, Milano, Inverni & Della Beffa, 1964, p. 1785: *yobirina*, *tetraidroisoyobirina* e [...] *chetoyobirina* nei prodotti di deidrogenazione con selenio **1964b** In «Il Farmaco», XVIII (1964), p. 26 (GRL, senza riproduzione della pagina): *yobirina* Spettri dei sali o delle basi in alcool (H. Schwarz E. Schlittler) [...] *metil-yobirina* **1981** LUI, s.v. *yobyryna*: *yobyryna* (o *yobirina*) **2007a** GRADIT, s.v. *yobyryna*: *yobyryna* [...] **VARIANTI:** *yobirina* **2007b** GRADIT, s.v. *yobyryna*: *yobirina* [...] var. → *yobyryna* **2023** Sandro Magnanelli, *Yohimbe: proprietà curative. A cosa serve? Come si usa?*, 22 maggio 2023, <https://www.torrinomedica.it/piante-medicinali/yohimbe/>: *Tratto da “Piante Medicinali – Chimica, Farmacologia e Terap[i]a” di R. Be-*

nigni, C. Capra e P.F. Cattorini [...] Oggi pienamente nota, la formula di struttura I della yoimbina fu oggetto dello studio di numerosi AA. (27–58) per oltre vent’anni. Alla sua definizione hanno particolarmente contribuito i risultati delle ricerche sulla composizione della yobirina, della tetraidroisoyobirina e della chetoyobirina [...]. La sua composizione, quale stereoisomero della yoimbina è stata confermata dall’identificazione della yobirina [...] (71) [...] (71) *LE HIR A., JANOT M. M. e GOUTAREL R., Bull. soc. chimJ Franc., 1027, 1953.*

= Deriv. di *yo(him)b(e)* con *-ire* e *-ina* secondo il GRADIT, ma più verosimilmente adattamento dell’ingl. *yobyryne* (cfr. già «Squibb Abstract Bulletin», vol. 22, 1949, p. 617: GRL; lemma non registrato in OED) o del fr. *yobyryne* (cfr. già «Il Farmaco», vol. IV, 1949, p. 206: GRL).

OSSERVAZIONI: il sostantivo è poco diffuso, come spesso accade con la terminologia chimica. La variante *-yryna*, prevalente in ambito lessicografico (come esponente) a partire dall’autorevole primo es. del 1961 (messo a lemma in DizEncIt e poi in LUI e GRADIT), si presenta come una forma semiadattata (assorbimento nella categoria dei femminili in *-a* ma mantenimento della *-y-*), di cui però al di fuori dell’ambito lessicografico non è stato possibile reperire esempi, diversamente dalla variante completamente adattata *-irina* (ess. 1956, 1964a–b e 2023). Per questo si è preferito mettere a lemma la forma *yobirina* e indicare *yobyryna* come variante.

yobyryna → yobirina

(e) (S) yocto- (*yotto-*) pref. Metrolog. Premesso a un’unità di misura ne moltiplica il valore per 10^{-24} (simb. *y*).

1994 VLI, s.v. *yotto-*: *yòtto-* [lo stesso etimo di *yotta-*]. – In metrologia, prefisso (simbolo: *y*), adottato nella Conferenza generale dei pesi e mi-

sure svoltasi a Parigi nel 1991, che, anteposto al nome di un'unità di misura, ne moltiplica il valore per 10^{-24} (la ottava potenza di un millesimo): 1 *yotto-chilogrammo* (simbolo: *ykg*) equivale a $1/10^{24}$ chilogrammi **2007** GRADIT, s.v. *yotto-*: *yotto-* [...] premesso a un'unità di misura ne moltiplica il valore per 10^{-24} (simb. 3y) **2024a** In <https://www.treccani.it/vocabolario/yocto/?search=y%C3%B2cto-%2F:yòcto-> [dal gr. ὀκτώ, lat. *octo* «otto» (v. *octo-*, *otto-*), con *y-* anteposto a scopo distintivo]. – In metrologia, prefisso (simbolo: *y*) che, anteposto al nome (o al simbolo) di un'unità di misura, ne moltiplica il valore per 10^{-24} (l'ottava potenza di un millesimo); per es., 1 yoctogrammo (simbolo: *yg*) equivale a 10^{-24} grammi **2024b** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yocto>: *Yocto* è un prefisso SI che esprime il fattore 10^{-24} [...], cioè (1/1000)⁸.

= Pref. e simbolo adottati in una conferenza internazionale di metrologia nel 1991 (cfr. es. 1994), sulla base del gr. *októ* 'otto' (v. anche *yotta-*).

(e) (R) (S) yohimbene sost. m. Chim. Alcaloide contenuto nella yohimbe.

1958 In «La Ricerca Scientifica. Rivista del Consiglio Nazionale delle Ricerche», XXVIII (1958), p. 2274 (GRL): yohimbene, la cui struttura è stata confermata mediante riduzione catalitica a dl-yohimbano **1961a** DizEncIt, s.v. **1961b** GRADIT (senza fonte) **1981** LUI, s.v. **2005(?)** Gianfranco Trapani, *Bambini a tavola. La giusta alimentazione per crescere sani e forti, Yohimbe: proprietà curative. A cosa serve? Come si usa?*, p. 168: Anche i *fito-terapici* passano nel latte, quindi è meglio evitare le tinture

madri [...] per non parlare delle erbe prese come eccitanti (lo yohimbene, la lobelia, la radice di mandragora, la marijuana) e le droghe in genere.

= Deriv. di *yohimbe* con *-ene* secondo il GRADIT, ma più verosimilmente adattamento dell'ingl. *yohimbene* (documentabile tramite GRL nel suo atto di nascita in «British Chemical and Physiological Abstracts», 1926, p. 1263: «*Yohimbene, a new yohimbe alkaloid*. G. HAHN AND W. BRANDENBERG (Ber., 1926, 59, [B], 2189–2197»); lemma non registrato in OED).

OSSERVAZIONI: nell'es. 2005 viene erroneamente usato *yohimbene* (l'alcaloide contenuto nella pianta) al posto di *yohimbe* (la pianta contenente l'alcaloide).

(e) (R) (S) yohimbinico agg. Chim., Medic. Yohimbico, relativo alla yohimbina.

1937(?) In «Archivio italiano di scienze farmaceutiche», VI (1937), p. 208 (GRL, con riproduzione testuale incompleta): yohimbinica, presentavano, accanto alla sindrome ipertensiva essenziale, segni di disfunzione tiroidea **1942** In «Archivio italiano di scienze farmaceutiche», XI (1942), p. 100: Nel dubbio che il manifestarsi, ad un certo punto, dell'azione ipertensiva potesse essere espressione dell'esaurirsi dell'azione yohimbinica, ebbi sempre cura di sperimentare ancora **1957** Livio Meciani, *La Rauwolfia: chimica, farmacologia ed applicazioni cliniche*, Milano, Casa Ed. Ambrosiana, 1957, p. 30: mentre la prima categoria mantiene anche farmacologicamente qualità simpaticolitiche assai spiccate che lo avvicinano alla yohimbina, la seconda, pur possedendo anche lo scheletro yohimbinico, mostra di aver perso quasi completamente l'attività simpaticolitica [...] e manifesta invece spiccate proprietà sedativo-ipnotiche **1967** GRADIT

(senza fonte) **2007** GRADIT, s.v. *yohimbino*: *yohimbino* [...] solo nella loc. → acido y.[ohimbino]

(n) **2.** Medic. Basato sulla somministrazione di yohimbina.

1937 In «Archivio italiano di scienze farmacologiche», VI (1937), p. 210: Il trattamento yohimbino, perseguito per dodici giorni con iniezioni quotidiane, è determinato solo dopo le ultime somministrazioni della droga un abbassamento lieve e fugace della pressione arteriosa **1949** In «Atti della Società lombarda di scienze mediche e biologiche», V (1949), p. 57: tali modificazioni che progressivamente si accentuano mano a mano che si prolunga il trattamento *yohimbino*, sono forse da mettere in rapporto con l'iperattività della adenoipofisi **1954** In «Endocrinologia e scienza della costituzione», XXII (1954), p. 125: trattamento yohimbino: seguendo tecniche del tutto sovrapponibili a quelle sopra descritte per la streptomina, abbiamo ottenuto di volta in volta risultati oncoblastofavorevoli od inibenti.

= Deriv. di *yohimbina* con *-ico*.

(e) (R) (S) **yokohama** sost. f. inv. Zootecn. Razza di polli originaria del Giappone, con coda lunga e cresta tripla.

1891 In «Giornale di agricoltura della domenica», I, n. 27 (5 luglio 1891), p. 6: polli destinati a fornire le uova per l'incubazione [...]. Vi si trovano le razze più importanti sia di Francia che dell'Estero: [...] Padova, Olandese, Spagnuola, Cocincinese, Bramaputra, Amburgo, Campina, Vianotta, Nègre de soie, Yokohama ecc. Vi sono pure (ma in più piccolo numero) dei tacchini **1967(?)** GRADIT

(senza fonte, e senza specificare a quale delle accezioni si riferisca la data) **1969** In «Il Giornale degli allevatori», XIX (1969), p. 32: Sono stati premiati dei campioni delle seguenti razze: [...] Yokohama **1972** Alberto Brunoli, *Le bantams. Polli ornamentali da allevamento sportivo*, Bologna, Edagricole, 1972, p. 14: In futuro la *Yokohama* e qualche altra potranno venire incluse in questo piccolo gruppo **2024** In <https://avicoliornamentali.it/allevamento-polli/yokohama/>: Abbiamo iniziato ad allevare la Yokohama bianca a disegno rosso grande nel 2014.

2. agg. inv. Della razza Yokohama.

1936 In «Rivista di avicoltura», VI (1936), p. VIII: polli Sumatra, Nagasachi, Yokohama, Foenix, combattenti indiani, tutti nati quest'anno **1967(?)** GRADIT (senza fonte, e senza specificare a quale delle accezioni si riferisca la data) **2007** GRADIT, s.v. *yokohama*: *razza y.[okohama]* **2020** Post dell'utente «PassioneAvicola» del 10/07/2020 in <https://www.passioneavicola.it/razza-yokohama-sellato-rosso/>: Razza Yokohama a spalle rosse

3. sost. m. inv. Pollo della razza Yokohama.

1967(?) GRADIT (senza fonte, e senza specificare a quale delle accezioni si riferisca la data) **2007** GRADIT **2024** Post in <https://www.reddit.com/>: Non è sicuramente un Bantam olandese. Sembra un Phoenix o uno Yokohama. Ne avevo uno che era super cattivo con me e la mia famiglia. Era troppo bello per essere soppresso.

= Da *Yokohama*, nome di una città del Giappone.

(e) (R) (S) **yokut** (*Yokut*, *Yokuts*) sost. m. pl., spec. con iniziale maiuscola. Etnol. Gruppo di tribù dell'A-

merica settentrionale stanziate nel bacino del fiume San Joaquín, in California.

1885 Giuseppe Sergi, *L'origine dei fenomeni psichici e loro significazione biologica*, Milano, Dumolard, 1885, p. 312: Le capanne coniche degli Yokut, in California, sotto una tettoia comune hanno una grande somiglianza coi nidi di questi tessitori repubblicani [...] Vedi in POWERS, op. ci., p. 370

1941a Renato Biasutti, *Le razze e i popoli della Terra*, vol. III, Torino, UTET, 1941, p. 305: Tutti i Yokut, per es., che formavano una cinquantina di tribù e nove-ravano in tutto circa 18.000 persone, si consideravano divisi in due metà

1941b GRADIT (senza fonte) **1961** DizEncIt (vol. XII, s.v. *Yòkut*): gli Y.[okut] sono oggi assegnati al gruppo Penuti

1981 LUI (vol. XXIV, s.v. *Yòkut*) **1999** GRADIT, s.v. *yokut* **2020** Ellen Meloy, *Antropologia del turchese. Riflessioni su deserto, mare, pietra e cielo*, Firenze, Edizioni Black Coffee, 2020, ed. digitale: Gli Yokut andavano a svernare nella californiana valle di San Joaquin e d'estate migravano verso la vicina Sierra Nevada

2024 In <https://it.wikipedia.org/wiki/Cacciatori-raccoglitori>: Alcune culture di cacciatori-raccoglitori, come le popolazioni indigene della costa nord-occidentale del Pacifico e gli Yokuts, vivevano in ambienti particolarmente ricchi che consentivano loro di essere sedentari o semi-sedentari.

2. sost. m. e f. inv. Membro degli Yokut.

1999 GRADIT, s.v. *yokut* **2020** Ellen Meloy, *Antropologia del turchese. Riflessioni su deserto, mare, pietra e cielo*, Firenze, Edizioni Black Coffee, 2020, ed. digitale: Negli anni Cinquanta del 1800 una Yokut, forse la mia intrecciatrice,

fece dono del cestino alla mia trisnonna materna Sarah.

3. agg. inv. Degli Yokut.

1999 GRADIT, s.v. *yokut* **2021** Lesley Morrison, *Il simbolismo degli uccelli*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2021, ed. digitale: Tra i popoli Yokut della California alcuni animali totem simboleggiavano ruoli funzionali all'interno della tribù.

4. sost. m. inv. Ling. Lingua parlata dagli Yokut.

1909 ca. In «Memorie della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali», III-IV (1909), p. 164 (GRL, che non specifica a quale dei due voll. e a quale anno esatto sia riferita la p.): nel Yokuts *po-go-e* **1935** In *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXVI, Roma, Treccani, 1935, p. 706: Lo Yokuts (o Mariposan) parlato nella parte meridionale della gran valle interna di California **1999** GRADIT, s.v. *yokut*.

= «Etnonimo» (GRADIT). La variante *Yokuts* si trova tanto nell'accezione etnologica (recenti attestazioni isolate: cfr. l'es. 2024 del § 1) quanto in quella linguistica (cfr. le prime attestazioni del § 4, a fronte della forma normalizzata *yokut* registrata in GRADIT) e deriva certamente dall'ingl. *Yokuts* (1877 nell'accezione etnologica, 1887 in quella linguistica: OED).

OSSERVAZIONI: si rilevi nell'uso dell'art. determ. l'oscillazione tra *gli* (§1, ess. 1885 e 1961) e *i* (§1, es. 1941a).

yokuts → yokut

(e) (R) (S) yoldia sost. f., spec. con iniziale maiuscola. Zool. Mollusco del genere *Yoldia*.

1877 In «Atti della R. Accademia nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», vol. I, dispensa II (1877), p. 1182: la *Yoldia* in esame si presenta siccome interme-

dia tra la forma di Vienna e quella del Piemonte **1892** In «Bullettino della Società malacologica italiana», XVII (1892), p. 141: se poi si riconobbe che era una *Yoldia* non poteva Sowerby impiegare lo stesso aggettivo per una vera *Nucula*, tanto più che il genere *Yoldia* è del 1942 mentre la specie di Sowerby è del 1841 **1961** GRADIT (senza fonte) **2007** GRADIT, s.v. *yoldia*.

= Dal lat. scient. *Yoldia*, der. di *Yoldi*, nome del conte Alfonso d'Aguires de Yoldi.

(e) (S) yopi (*Yopi*) sost. m. pl., spec. con iniziale maiuscola. Etnol. Popolazione indigena residuale del Messico centrale.

1941a Renato Biasutti, *Le razze e i popoli della Terra*, vol. III, Torino, UTET, 1941, p. 368: Altri frammenti staccati della stessa famiglia sono costituiti dai *Yopi* (Tlappanechi) del Guerrero **1941b** GRADIT (senza fonte) **1961** DizEncIt (vol. XII, s.v. *Yopi*): Gli Y.[opi] sono anche noti con il nome di Tlappanechi **1981** LUI (vol. XXIV, s.v. *Yopi*) **2024** In https://it.wikipedia.org/wiki/Religione_azteca: Xipe Totec, ad esempio, era in origine una dea degli *Yopi* (nome nahuatl dei Tlappanechi) ma entrò a far parte del culto azteco.

2. sost. m. e f. inv. Membro degli *Yopi*.

1999 GRADIT, s.v. *yopi*.

3. agg. inv. Degli *Yopi*.

1999 GRADIT, s.v. *yopi*.

= «Etnonimo» (GRADIT).

OSSERVAZIONI: si rilevi nell'uso dell'art. determ. il passaggio da *i* (§1, es. 1941a) a *gli* (§1, es. 1961).

(e) (R) (S) yoruk (*yōrūk*) sost. m. inv. Tappeto in lana di pecora o capra lucida e a pelo lungo, con disegni

geometrici, lavorato da popolazioni dell'altopiano anatolico originarie del Turkestan.

1937 Voce *Tappeto*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXXIII, Roma, Treccani, 1937, p. 251 (consultato online, www.treccani.it): Gli *Yōrūk* sono tappeti dovuti a genti dell'altipiano anatolico, originarie del Turkestan, le quali chiamano con questo nome capanne fatte con rami d'albero intrecciati, con una porticina bassa che serve anche da finestra. Sono a motivi geometrici, segnati con colori chiari. Sul campo azzurro, rosso, verde, predominano rombi appuntiti, con motivi floreali angolosi. Hanno, in genere, una sola fascia a fondo chiaro; la lana di pecora, usata mista a quella di capra, lucida e a pelo lungo, fa i tappeti morbidi **1961a** DizEncIt, s.v. **1961b** GRADIT (senza fonte) **2009** Marco Lenzi, *L'estetica musicale di Morton Feldman*, Milano, Ricordi, 2009, p. 103: Quello che ha di unico il tappeto Yoruk del Diciannovesimo secolo è la sua tonalità emotiva **2024** In <https://www.moranditappeti.it/>: Yoruk. Tappeti antichi da Collezione | Tappeti anatolici antichi. = Voce turca 'id.'.

(e) (S) yote sost. m. inv. Metrol. Unità di misura di lunghezza usata in Thailandia, pari a 16 km.

1961a DizEncIt, s.v. **1961b** GRADIT (senza fonte) **2007** GRADIT, s.v.

= Voce thailandese 'id.' (forse per il tramite di un'altra lingua, ad es. l'ingl., in cui è documentabile almeno a partire dal XIX sec.: cfr. *Bangkok Calendar*, Bangkok, American Missionary Association, 1861, pp. 70–71).

OSSERVAZIONI: sostantivo di scarsissima diffusione, tanto che nell'ambito delle opere lessicografiche Treccani a partire dal DizEncIt non è stato recepito nel VLI (tra i di-

zionari dell'uso il solo GRADIT lo registra, ricavandolo però verosimilmente proprio dal DizEncIt, come appare dalla data di prima attestazione fornita).

(e) (S) yotta- pref. Metrol. Premesso a un'unità di misura ne moltiplica il valore per 10^{24} (simb. Y).

1994 VLI, s.v. *yotta-*: *yòtta-* [dal gr. ὀκτώ, lat. *octo* «otto» (v. *octo-*, *otto*), con *y-* anteposto a scopo distintivo]. – In metrologia, prefisso (simbolo: Y), adottato nella Conferenza generale dei pesi e misure svoltasi a Parigi nel 1991, che, anteposto al nome di un'unità di misura, ne moltiplica il valore per 10^{24} (la ottava potenza di mille): per es., 1 *yotta-joule* (simbolo: YJ) equivale a 10^{24} joule **2007** GRADIT, s.v. *yotta-* **2024a** In <https://www.treccani.it/vocabolario/yotta/?search=yotta-%2F>: *yòtta-* [lo stesso etimo di *yocto-*]. – In metrologia, prefisso (simbolo: Y) che, anteposto al nome (o al simbolo) di un'unità di misura, ne moltiplica il valore per 10^{24} (l'ottava potenza di mille): per es., 1 *yottametro* (simbolo: Ym) equivale a 10^{24} metri **2024b** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yotta>: *Yotta* è un prefisso SI che esprime il fattore 10^{24} [...], ovvero 1000^8 , ovvero 1 000 000 000 000 000 000 000 000, ovvero un milione di miliardi di miliardi.

= Pref. e simbolo adottati in una conferenza internazionale di metrologia nel 1991 (cfr. es. 1994), sulla base del gr. *októ* 'otto' (v. anche *yocto-*).

yotto- → **yocto-**

(R) (S) youngina sost. f. Paleont. Rettili fossili del genere *Youngina*, diffuso dal Permiano al Triassico, simile a una lucertola.

1955 ca. In «Rivista Italiana di Paleontologia e Stratigrafia», LXI–LXII (1955), p. 166 (GRL, che non specifica a quale dei due voll. e a quale anno esatto sia riferita la p.): In seguito venne però descritto un cranio di rettile chiamato *Youngina* del Permico sup. del Sud–Africa, che presentava due cavità temporali ed il sopratemporale, osso che persiste nelle lucertole attuali mentre si ritrova solo negli antenati dei rincocefali [...]. La *Prolacerta* occupa una posizione intermedia tra la *Youngina* e le vere [lucertole] **1967** GRADIT (senza fonte) **2012** Paola D'Agostino–Federica Magrin, *Il libro degli animali preistorici*, Novara, De Agostini, ed. digitale: Cattura di una lumaca da parte di un esemplare di *Youngina*, rettile del Permiano.

= Dal lat. scient. *Youngina*.

(e) (R) (S) youngite (jungite) sost. f. Mineral. Minerale di colore grigiastro, di lucentezza metallica, costituito da solfuro di piombo, zinco, ferro e manganese.

1878 In «Bollettino del Regio Comitato Geologico d'Italia», IX (1878), p. 197: *Youngite*. Minerale affine al precedente e che trovasi nello stesso giacimento e sullo stesso esemplare nel Museo di Glasgow. È una sostanza di aspetto cristallino, molto più lucente della plumbomanganite, e che somiglia a solfuro di piombo **1883** Antonio D'Achiardi, *I metalli. Loro minerali e miniere*, vol. II, Milano, Hoepli, pp. 214 e 431: [p. 214:] A queste varietà si potrebbe aggiungere anche l'*jungite* (*Youngite*) [...] di Ballarat in Victoria [...] [p. 431:] *Jungite* (*Youngite*) Australia. J. B. Hannay: *On Youngite*. *Journ. Miner. Soc. Great. Brit.* 1878, 2, 3, 88 **1899** In *Supplemento alla sesta*

edizione della *Nuova enciclopedia italiana*, Torino, Unione tipografico–editrice, 1899, p. 822: *YOUNGITE* (*min.*). – È un minerale di composizione incerta e che secondo taluni non è omogeneo, ma risulterebbe da una miscela [...]. Contiene zolfo, piombo, zinco, ferro e manganese **1967** GRADIT (senza fonte) **2007** (GRADIT s.v. *youngite*).

= Dall'ingl. *youngite* (onomaturgia di James Ballantyne Hannay in «The Mineralogical Magazine and Journal of the Mineralogical Society of Great Britain and Ireland», 1877, pp. 152–153; lemma non registrato in OED), der. di *Young*, nome di un direttore del museo universitario di Glasgow, John Young, con *-ite* (per il quale suffisso in ingl. cfr. OED s.v.).

OSSERVAZIONI: i dubbi sulla effettiva natura di minerale (cfr. es. 1899 e il fatto che non compaia nelle principali raccolte odierne di minerali, ad es. <https://handbookofmineralogy.org/>) ne spiegano la scarsissima diffusione a partire dal XX sec. La variante (male) adattata in italiano *jungite* non va confusa con l'omonimo minerale *jungite* nomenclato nel 1980 in onore dello scienziato tedesco Gerhard Jung (cfr. il cit. <https://handbookofmineralogy.org/>, s.v. *jungite*).

youpik → yupik

(e) (P) (S) ypresiano (*ipresiano*) sost. m. (spec. con iniziale maiuscola) Geol. Il piano più elevato dell'Eocene inferiore, caratterizzato da facies argillosa.

1880 In «Atti della Società veneto–trentina di scienze naturali», VII (1880), p. 19: s'abbatteva in cinque fossili [...], il quinto dagli strati rimaneggiati tra l'ypresiano ed il bruxelliano di Uccle **1935** In *Missione scientifica della Reale Accademia d'Italia a Cufra*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1935, p. 251: L'Eocene inferiore fossilifero dell'Algeria è riferito all'Ypresiano e contiene, oltre

alla *Nummulites planulata* Lam., numerose specie di gastropodi **1961** DizEncIt, s.v. *ypresiano*: *ypresiano* [...] agg. e s. m. **2007** GRADIT, s.vv. *ypresiano* e *ipresiano* **2021** In Michele Spagnolo, *Sentieri di fango. Sui campi di battaglia della Grande guerra da Ypres a Passchendaele*, Milano, Edizioni Ares, ed. digitale: Ipresiano o Ypresiano è il nome del primo dei quattro piani geologici in cui è suddiviso l'Eocene **2024** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Ypresiano>: L'*Ypresiano* (in passato detto *Cuisiano*) è il primo dei quattro piani in cui è suddiviso l'Eocene nella scala dei tempi geologici. Copre il periodo compreso fra i 56 milioni di anni fa (Ma) e 48,07 milioni di anni fa.

2. agg. Dell'Ypresiano.

1867 Antonio Stoppani, *Geologia stratigrafica*, vol. II, Milano, Bernardoni, 1867, p. 483: *Sistema ypresiano inferiore*. – Equivale all'*argilla di Londra*, e piglia il nome dalla città di Ypres **1939** In «Atti della Società di scienze e lettere di Genova», 1939, p. 194: La fisionomia di questa flora ypresiana differisce notevolmente da quella sparnaciana **1961** DizEncIt, s.v. *ypresiano*: *ypresiano* [...] agg. e s. m. **2007** GRADIT, s.vv. *ypresiano* e *ipresiano* **2021** In «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona» (a.a. 2017–2018), CXC (2021), p. 23: Recenti analisi biostratigrafiche hanno permesso di confermare un'età Ypresiana per i livelli a Calcari Nummulitici al di sotto dei depositi continentali ad argilloscisti e ligniti.

= Dal fr. *ypresien*, der. di *Ypres*, nome di una cittadina del Belgio. Il nome francese del sistema ypresiano fu introdotto dal geologo André Dumont nel 1849–1850 (cfr. «Geologica Belgica», vol. IX, 2006, p. 73; cfr. anche OED, s.v. *Ypresian*, es. del 1852: «the 'Sy-

stèmes Laekenien, Bruxellien et Ypresien' of M. Dumont»), dunque la prima attestazione fornita nel GRADIT (1839, senza fonte, e senza specificare se la datazione vada riferita al sost. o all'agg.) deve essere, almeno sino a prova contraria, postdata (al 1867, ad oggi).

yttrioparisite → ytтроparisite

(e) (S) ytтроortite sost. f. Mineral. Varietà di ortite contenente ittrio.

1961a DizEncIt, s.v. **1961b** GRADIT (senza fonte) **1981** LUI, s.v. = Comp. di *yttrio* e *ortite*.

OSSERVAZIONI: termine di scarsissima diffusione in it., reperito solo in ambiti lessicografici. Al momento non appare prudente avanzare l'ipotesi di una derivazione dall'ingl. *ytтроortite* (che fa sistema con i nomi dei minerali composti in *ytтро-* documentabili in ingl. sin dai primi dell'Ottocento: cfr. OED s.vv. *ytтроtantalite*, *ytтроcerite*, *ytтроcolumbite*, ecc.) in quanto per il sost. ingl. si sono reperiti ess. solo a partire dal 1998 (cfr. <https://eurekamag.com/research/018/415/018415632.php>; cfr. invece qui sotto il caso della voce *ytтроparisite*, deriv. con tutta certezza dall'ingl.).

(e) (S) ytтроparisite (*ytтроparisite*) sost. f. Mineral. Varietà di parisite contenente ittrio.

1961a DizEncIt, s.v. *ittroparisite* **1961b** GRADIT (senza fonte) **1964** In *Nel Mondo della Natura. Mineralogia, Geologia, Paleontologia*, vol. II, Milano, Motta, 1964, p. 719: *YTTRIOPARISITE* [/] In allusione alla composizione chimica, è così chiamato un minerale, prossimo per composizione chimica alla parisite, ma caratterizzato da un notevole contenuto di ittrio. La *ytтроparisite* venne trovata, in forma di inclusioni nella fluorite, tra i minerali di una roccia pegmatitica in Transbaikalia **1981** LUI, s.v. *ittroparisite*

2007 GRADIT, s.v. *ittroparisite*: VARIANTE: *ytтроparisite*

= Dall'ingl. *ytтроparisite* 'id.' (cfr. «Comptes Rendus (Doklady) de L'Académie des Sciences de L'URSS», vol. XXXII, 1941, p. 363: «*Ytтроparisite* (a new mineral, the description of which will be published before long), a rare earth carbonate, closely approaching parisite and synchisite»; cfr. anche «The Mineralogical Magazine and Journal of the Mineralogical Society of Great Britain», vol. XXVI, 1944, p. 343), comp. di *yttrium* e *parisite* (rispettivamente 1822 e 1846: OED).

OSSERVAZIONI: termine di scarsissima diffusione in it., reperito solo in ambiti lessicografici. La variante *ytтроparisite* si può spiegare con un tentativo di resa etimologicamente più precisa (*ytтро(um)*).

(e) (R) (S) yuchi (*Yuchi*, *Yuci*) sost. m. pl., spec. con iniziale maiuscola. Etnol. Tribù indigena dell'America settentrionale stanziata nello stato dell'Oklahoma.

1926 In «Studi e materiali di storia delle religioni», II (1926), p. 62: I Creek, da cui i Yuchi furono assoggettati ed incorporati, hanno le stesse cerimonie dei Yuchi, ossia hanno una festa delle primizie in cui i guerrieri, riuniti separatamente dalle donne e dai bambini, dopo aver digiunato due notti e un giorno bevono una specie di decotto vegetale **1941a** Renato Biasutti, *Le razze e i popoli della Terra*, vol. III, Torino, UTET, 1941, p. 333: gli *Yuci* (ingl. *Yuchi*, *Uchee*) del fiume Savannah **1941b** GRADIT (senza fonte) **1961** DizEncIt (vol. XII, s.v. *Yuchi*) **1981** LUI (vol. XXIV, s.v. *Yuchi*) **2024** In https://it.wikipedia.org/wiki/Carolina_del_Sud: lungo il fiume Savannah vi erano gli Apalachee, gli Yuchi e gli Yamasee.

2. sost. m. e f. inv. Membro degli Yuchi.

1999 GRADIT, s.v. *yuchi*.

3. agg. inv. Degli Yuchi.

1999 GRADIT, s.v. *yuchi* **2022** In https://it.wikipedia.org/wiki/Lingue_siouan: Alcuni linguisti raggruppano le lingue siouan con le lingue caddoan, quelle irochiane e la lingua yuchi in un ceppo superiore denominato macro-sioux.

(n) 4. sost. m. inv. Ling. Lingua parlata dagli Yuchi.

1929 In *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. II, Roma, Treccani, 1929, p. 925: L'Irochese distingue maschile e femminile nei sostantivi, lo Yuchi maschile, femminile e neutro nel pronome di terza singolare **1979** In «Archivio glottologico italiano», LXIV (1979), p. 20: il verbo gaelico o quello di lingue amerindiane come lo yuchi dell'Oklahoma

1988 In «Aiōn: annali del Seminario di studi del mondo classico, Sezione linguistica», X (1988), p. 85: lo yuchi della famiglia macro-sioux conosce la negazione *na*.

= «Etnonimo» (GRADIT).

OSSERVAZIONI: si rilevi nell'uso dell'art. determ. il passaggio da *i* (§1, es. 1926) a *gli* (§1, es. 1941a).

(e) (S) yuchonite sost. f. Mineral. Minerale molto raro, amorfo, di colore bruno nerastro, costituito da arseniato pentaidrato di calcio e ferro.

1961a DizEncIt, s.v. **1961b** GRADIT (senza fonte) **1981** LUI, s.v. **2007** GRADIT, s.v.

= Deriv. di *Yuchon*, nome di una località del Canada, con *-ite* (DizEncIt, s.v. *yuchonite*).

OSSERVAZIONI: termine di scarsissima diffusione in it., reperito solo in ambiti lessicografici.

yuci → **yuchi**

(e) (S) yugawaralite sost. f. Mineral. Minerale del gruppo delle ze-

oliti, di colore biancastro, costituito da tectosilicato idrato di calcio e alluminio, che cristallizza nel sistema monoclinico.

1967 GRADIT (senza fonte) **1992** In «Natura: rivista di scienze naturali», 1992 (GRL, con coordinate bibliografiche imprecise: «Volumi 83–84 [...] Pagina 37»): *yugawaralite yugawaralite JPN* n.p. **2007** GRADIT, s.v. **2024** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yugawaralite>: La *yugawaralite* è un minerale, un silicato (tettosilicato) del gruppo delle zeoliti. Prende il nome dall'area geotermica di Yugawara in Giappone, dove fu identificato per la prima volta nel 1952.

= Dall'ingl. *yugawaralite* 'id.' (onomaturgia del 1952: OED), deriv. di *Yugawara*, nome di una località del Giappone, con elemento infissale *-l-* e suff. *-ite* (per il quale ultimo cfr. OED s.v.).

(e) (R) (S) yuin (*Yuin*) sost. m. pl., spec. con iniziale maiuscola. Etnol. Gruppo di tribù dell'Australia sudorientale.

1911 In «Rivista italiana di sociologia», XV (1911), p. 289: la sostituzione della filiazione paterna alla filiazione uterina: è ciò che può osservarsi, ad esempio, presso gli Yuin, i Kulin, i Kurnai, i Wurunjeri, ecc. **1912** Raffaele Pettazzoni, *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, Società editrice Pontremolese, 1912, p. 215: presso i Yuin dell'Australia sud-orientale certe sostanze magiche possedute dai fattucchieri danno

facoltà a chi le porta di intorbidare la vista **1941** GRADIT (senza fonte) **1961** DizEncIt (vol. XII, s.v.) **1981** LUI (vol. XXIV, s.v.) **1999** GRADIT, s.v. *yuin* **2024** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Canberra>: Prima dell'insediamen-

to europeo, l'area su cui oggi sorge Canberra era abitata dalle popolazioni aborigene Ngunawal e Walgalu, confinanti con gli Ngarigo a sud-est, i Gundungurra a nord, gli Yuin sulla costa e i Wiradjuri a ovest.

2. sost. m. e f. inv. Membro degli Yuin.

1999 GRADIT, s.v. *yuin*.

3. agg. inv. Degli Yuin.

1941 Renato Biasutti, *Le razze e i popoli della Terra*, vol. III, Torino, UTET, 1941, p. 344: le lingue Yuin (Kuri) della costa orientale dell'Australia **1999** GRADIT, s.v. *yuin*.

(n) **4.** sost. m. inv. Ling. Lingua parlata dagli Yuin.

1930 In *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. V, Roma, Treccani, 1930, p. 451: Al sottogruppo Yuin appartengono: lo Yuin dell'interno con lo Ngunawal, lo Yuin della costa con le lingue Thurga, Dyirringan, Tharumba, Wodi-Wodi, Illawara, Thurawal.

= «Etnonimo» (GRADIT).

OSSERVAZIONI: si rilevi nell'uso dell'art. determ. l'oscillazione iniziale tra *i* (§1, es. 1912) e *gli* (§1, es. 1911).

(R) **(S)** **yukata** sost. m. inv. Kimono di cotone leggero.

1941 In «Yamato. Mensile italo-giappone»», vol. I, fasc. 7 (1941), p. 212: [titolo:] Il delizioso “yukata” estivo [testo:] Con sincera invidia penso ai vostri freschi *yukata* estivi [...]. Scommetterei che la vostra nonna portava i suoi *yukata* della stessa foggia di oggi, o con qualche variante **1992** («G. Amitrano, trad. it. di B. Yoshimoto “N.P.”»: GRADIT) **2023** Marco Togni, *Giappone*, Milano, Gribaudo, 2023, ed. digitale: Lo *yukata* è un indumento esti-

vo colorato che si indossa spesso in eventi e festival tradizionali, ma c'è anche un tipo di *yukata* più semplice, fornito agli ospiti in tutti i ryokan e utilizzato come una sorta di vestaglia.

= Voce giapponese ‘id.’.

(e) **(R)** **(S)** **yuki** (*Yuki*) sost. m. pl., spec. con iniziale maiuscola. Etnol. Gruppo di popolazioni dell'America settentrionale.

1894 Giuseppe Sergi, *Dolore e piacere; storia naturale dei sentimenti*, Milano, Dumolard, 1894, p. 292: Powers scrive degli Yuki, tribù della California

1941a Renato Biasutti, *Le razze e i popoli della Terra*, vol. III, Torino, UTET, 1941, p. 299: le tribù, linguisticamente isolate, del gruppo «Yuki» **1941** GRADIT

(senza fonte) **1961** DizEnclt (vol. XII, s.v.) **1981** LUI (vol. XXIV, s.v.) **1999**

GRADIT, s.v. *yuki* **2024** In https://it.wikipedia.org/wiki/Nativi_americani: California [...] Fra i gruppi più importanti vi erano: [...] gli Yokut, gli Yuki [...].

2. sost. m. e f. inv. Membro degli Yuki.

1999 GRADIT, s.v. *yuki*.

3. agg. inv. Degli Yuki.

1941a Renato Biasutti, *Le razze e i popoli della Terra*, vol. III, Torino, UTET, 1941, p. 302: Donne Yuki **1999** GRADIT, s.v. *yuki*.

4. sost. m. inv. Ling. Famiglia di lingue parlate dagli Yuki.

1999 GRADIT, s.v. *yuki* **2024** In https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_kato: Molti dei locutori Kato erano bilingui con la lingua pomo settentrionale ed alcuni altri con lo Yuki.

= «Etnonimo» (GRADIT).

(e) **(R)** **(S)** **yukonite** sost. f. Petrogr. Rocca eruttiva intrusiva di com-

posizione intermedia tra una diorite e un'aplite.

1939 In *Studi geologico-petrografici sulla Val Nambrone*, Roma, Istituto Poligrafico, 1939, p. 47 (GRL, con dati integrati tramite SBN): L'aplite dell'alta Val Nambrone [...] è da ritenersi un'aplite tonalitica, dello stesso tipo di quella del forte Hamlin sul Yukon (Alaska), studiata e chiamata da SPURR (43) «yukonite». Per comodità di confronto riporto nella tabella che segue, accanto ai risultati dell'analisi della yukonite di Val Nambrone [...], quelli della yukonite di Hamlin **1961a** DizEncIt, s.v. **1961b** GRADIT (senza fonte) **1981** LUI, s.v. **2007** GRADIT, s.v. **2024** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yukonite>: La yukonite è un minerale.

= Dall'ingl. *yukonite* 'id.' (1913: cfr. <https://handbookofmineralogy.org/>, s.v.; lemma non registrato in OED), deriv. di *Yukon*, nome del territorio del Canada dove il minerale è stato trovato per la prima volta, con *-ite* (per il quale suff. in ingl. cfr. OED, s.v.).

(e) (S) yuksporite (*iuxporite*) sost. f. Mineral. Minerale raro di colore rosa o rosso, considerato appartenente al gruppo della pectolite, rinvenuto nella penisola di Kola.

1961a DizEncIt, s.v. *yuksporite*: *yuksporite* (o *iuxporite*) **1961b** GRADIT (senza fonte) **1981** LUI, s.v. *yuksporite*: *yuksporite* (o *iuxporite*) **2007** GRADIT, s.vv. *yuksporite* e *iuxporite* **2024** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yuksporite>: La *yuksporite* è un minerale.

= Dall'ingl. *yuksporite* 'id.' (1923: cfr. <https://handbookofmineralogy.org/>, s.v.; lemma non registrato in OED), deriv. di *Yukspor*, nome di un monte nella penisola di Kola, in Russia, con *-ite* (per il quale suff. in ingl. cfr. OED, s.v.).

(e) (R) (S) yuma (*Yuma*) sost. m. pl., spec. con iniziale maiuscola. Etnol. Popolazione indigena dell'America settentrionale, stanziata un tempo lungo il corso inferiore del Rio Colorado e del Rio Gila, suo affluente.

1869 Alfeo Pozzi, *La Terra nelle sue relazioni col cielo e coll'uomo*, vol. II, Milano, Agnelli, 1869, p. 907: i *Yuma* e i *Mohavi* nella California **1892** Paolo Mantegazza, *Gli amori degli uomini. Saggio di una etnologia dell'amore*, vol. II, Milano, Mantegazza, 1892, p. 164: Sono poligami anche gli Yuma della California **1941** GRADIT (senza fonte) **1961** DizEncIt (vol. XII, s.v. *Yuma*) **1981** LUI (vol. XXIV, s.v. *Yuma*) **1999** GRADIT, s.v. *yuma* **2024** In https://it.wikipedia.org/wiki/Nativi_americani: Nel sud-ovest si muovevano popoli di cacciatori-raccoglitori (fra cui gli Apache [...]) ma esistevano anche popoli di orticoltori, come i Mohave, i Navajo [...], gli Yaqui, gli Yuma (Nijoras), i Cocopah e gli Opata.

2. sost. m. e f. inv. Membro degli Yuma.

1974 Mircea Eliade, *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1974, p. 335: Durante una cerimonia funeraria, una Yuma perse conoscenza. Dopo qualche ora, quando si rianimò, raccontò ciò che le era accaduto. S'era trovata all'improvviso a seguire a cavallo un suo parente, morto da anni [...]. Erano giunti a un villaggio i cui abitanti erano Yuma **1978** In Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanese, vol. VI, Torino, Einaudi, 1978, p. 638: era stato inteso da uno Yuma della confinante tribù Maricopa **1999** GRADIT, s.v. *yuma*.

3. agg. inv. Degli Yuma.

1941 Renato Biasutti, *Le razze e i popoli della Terra*, vol. III, Torino, UTET, 1941, p. 176: in un altro (tipo Yuma) la base è tagliata in un peduncolo più stretto, certo per l'inserzione nella lancia o nel giavellotto **1999** GRADIT, s.v. *yuma*.

4. sost. m. inv. Ling. Famiglia di lingue amerindiane delle aree occidentali dell'America settentrionale.

1934 In *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXII, Roma, Treccani, 1934, p. 968: seguono poi lingue appartenenti a diversissime famiglie: [...] Yuma, con due dialetti nella Bassa California; lo Yuma si riunisce all'omonimo della California settentrionale e viene classificato nella famiglia Hoka **1999** GRADIT, s.v. *yuma*. = «Etnonimo» (GRADIT).

OSSERVAZIONI: si rilevi nell'uso dell'art. determ. il passaggio da *i* (§1, es. 1869) a *gli* (§1, es. 1892).

(S) **yumacerato** sost. m. Paleont. Mammifero fossile del Pliocene del genere *Yumacerato*.

1967 GRADIT (senza fonte) **2021** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yumaceras>: Lo yumacerato (gen. *Yumaceras*) è un mammifero artiodattilo estinto, appartenente ai dromomicidi. Visse nel Miocene superiore (circa 8 – 6 milioni di anni fa) e i suoi resti fossili sono stati ritrovati in Nordamerica.

= Dal lat. scient. *Yumaceras* (-*ātis*), comp. di *Yuma*, nome di una località dell'Arizona (Stati Uniti), e di *-ceras* 'cero'.

(e) **(R)** **(S)** **yumi** (*Yumi*) sost. m. inv. Tradizionale arco giapponese di bambù o legno, lungo oltre due metri e con l'impugnatura asimmetrica posta al di sotto del centro.

[1959 Mario Gromo, *Taccuino giapponese*, Torino, Paravia, 1959, p. 210: Gli altri

due sport tradizionali, e un po' archeologici, sono lo *yumi* (tiro della freccia, con l'arco) e il *yabusame*, una specie di «polo»] **[1962** In *Il teatro giapponese. Storia e antologia*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 32: tenendo in mano l'oggetto che dava il titolo e forniva l'argomento a ciascuna di esse. Sono le [...] seguenti: [...] il bastone (*tsue*), il bambù nano (*sasa*), l'arco (*yumi*), la sciabola (*tachi*), l'alabarda (*hoko*), la zucca (*hisago*), il rampicante (*katsura*), il dio straniero (*kara-kami*)] **1989** In *L'arte orientale del tiro con l'arco*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1989, p. 148: Lo *Yumi* è uno strumento singolare da molti punti di vista essendo anche dotato della classica e bella forma asimmetrica. Contrasta lo *Yumi* l'odierno arco occidentale. Esso è più vecchio della nostra cultura occidentale eppure è rimasto sostanzialmente lo stesso attraverso molti secoli **1997** In *Kyudo. L'essenza e la pratica dell'arcieria giapponese*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1997, p. 56: Ai tempi dei samurai, lo *yumi* di bambù era di solito ricoperto da parecchi strati di *urushi* (lacca). Questa tecnica serviva a rinforzare lo *yumi* e a proteggerlo dagli elementi **2001** GRADIT («in Internet») **2023** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yumi>: Lo *yumi* [...] è l'arco in uso presso le antiche popolazioni del Giappone.

(n) **2.** Tiro con l'arco.

1959 Mario Gromo, *Taccuino giapponese*, Torino, Paravia, 1959, p. 210: Gli altri due sport tradizionali, e un po' archeologici, sono lo *yumi* (tiro della freccia, con l'arco) e il *yabusame*, una specie di «polo».

= Voce giapp. 'id.'.

OSSERVAZIONI: l'accezione 2, a quanto pare limitata al solo es. 1959 (cfr. l'intera voce di *Wikipedia* citata all'es. 2023, che re-

stituisce casi della sola accezione 1), si deve verosimilmente alla ricezione approssimativa del significato dell'ancora inusitato sostantivo giapponese.

(e) (S) yunca (*Yunca*) sost. m. pl., spec. con iniziale maiuscola. Etnol. Popolazione, oggi estinta, che abitava le valli del Perù vicino all'Oceano Pacifico.

[1785 Lorenzo Hervás, *Idea dell'Universo*, tomo XVII. *Catalogo delle lingue*, Cesena, Biasini, 1785, p. 54: I Peruani comprendevano molte nazioni sotto alcuni nomi generali allusivi a' paesi, o a' climi. Chiamavansi *Yunca* (non *Yunga*, come comunemente scrivono gli Autori) le nazioni di paesi, e di valli calide, e in particolare quelle, che occupavano le coste marittime] **1840** GRADIT (senza fonte) **1865** In *Viaggio intorno al globo della fregata austriaca Novara*, tomo III, Vienna, Tipografia di Corte, 1865, p. 297: Sulla cima di quest'altura era una volta il tempio, che i Yunca dedicarono alla loro suprema deità. Quando più tardi gli Incas ebbero soggiogato questa razza selvaggia, espulsero gli idoli dei Yunca, lo dedicarono al sole, e ne commisero il culto a vergini di sangue reale **1929** In «Le vie d'Italia e dell'America latina. Rivista mensile del Touring club italiano», XXXV (1929), p. 787: *La fabbricazione di certi sonagli metallici presso gli Yunca* (con 4 figg.) **1961** DizEncIt (vol. XII, s.v. *Yunca*) **1981** LUI (vol. XXIV, s.v. *Yunca*) **1999** GRADIT, s.v. *yunca* **2024** In <https://www.instagram.com/meetmyths/p/DCEI-qebhQfh/?locale=zh-hans&hl=es-la>: Gli Yunca, una popolazione che dimorava sulle coste peruviane e che venne conquistata prima dagli Inca e poi dagli spagnoli, si appellava a una grande dea madre legata alle acque: Mama Cocha.

2. sost. m. e f. inv. Membro degli Yunca.

1999 GRADIT, s.v. *yunca*.

3. agg. inv. Degli Yunca.

1932 In *Terra e nazioni. America meridionale in generale, America andina*, Milano, Vallardi, 1932, p. 215: ove un tempo abitava una popolazione Yunca nel cui linguaggio si è voluto trovare una spiccata derivazione dal cinese **1999** GRADIT, s.v. *yunca*.

4. sost. m. inv. Ling. Piccola famiglia linguistica dell'America meridionale andina.

1929 In *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXII, Roma, Treccani, 1934, p. 968: Nell'America meridionale la costruzione A–B è poco diffusa e si trova più specialmente nelle regioni occidentali. Lungo le coste del nord–ovest l'Esmeralda ha in pieno A–B, invece il Yunca Quechua e Aymará prepongono il genitivo nominale, ma pospongono il possessivo **1999** GRADIT, s.v. *yunca*.

= «Etnonimo» (GRADIT).

OSSERVAZIONI: si rilevi nell'uso dell'art. determ. il passaggio da *i* (es. 1865 del §1) a *gli* (es. 1929 del §1; con *il* ancora nell'es. 1929 del § 4).

(e) (S) yunga sost. f. (pl. inv. o *yungas*) Geogr. Valle posta a oriente della cordigliera delle Ande, caratterizzata da clima caldo.

[1891 In «Bollettino della Società geografica italiana», vol. XXVII, 1891, p. 574: Quando si parte da La Paz per le Yungas, si piglia per una strada che fiancheggia la montagna, *ladera*; si seguita così per qualche tempo, poi si attraversano piccole *pampas*] [1954 In «Rivista di agricoltura subtropicale e tropicale», XLVIII–XLIX

(1954), p. 319 (GRL, che non specifica a quale dei due voll. sia riferita la p.): Nei riguardi della situazione nazionale di tale prodotto, va osservato che la Bolivia importa caffè, pur avendo zone che ben si adattano a tale coltura (ad esempio le Yungas). Ciò è dovuto più che altro all'elevato costo di trasporto dalle regioni cafeeicole ai mercati, alla proibizione dell'esportazioni del caffè, agli ostacoli creati dalle imposte e dai decreti dipartimentali e locali, alla scarsità della manodopera ed alla spietata concorrenza esercitata nelle Yungas dalla coca, che dà redditi nettamente superiori a quelli del caffè]

1961a DizEncIt, s.v. *yungas*: (sing. *yunga*) Nome dato alle valli orientali della cordigliera delle Ande, caratterizzate da clima caldo, con produzione di cacao, di coca e d'un rinomato caffè **1961b** GRADIT (senza fonte) **1987** Giacomo Corna Pellegrini, *L'America latina*, vol. II, Torino, Utet, 1987, p. 227: Panorama di una *yunga* verdeggianti tra le cordigliere boliviane **1999** GRADIT: *yunga* [...] s.f.inv. **2012** Sylvia Iparraguirre, *Il ragazzo dei seni di gomma*, Roma, L'Asino d'oro, p. 42: Il villaggio sperduto, le *yungas*, le calde valli andine, l'autobus pieno zeppo, le scimmie gesticolanti, le contadine *cocaleras* e il grido delle are si accavallarono frenetici e fantasmagorici come residui di un racconto mitico.

= Voce sp. *yunga* 'id.' (pl. *yungas*), di orig. quechua. L'adozione del sostantivo in italiano risulta anticipata (e forse anche stimolata) dall'impiego dell'articolo davanti al diffuso toponimo (boliviano) Yungas («le Yungas»: cfr. ess. 1891 e 1954).

(e) (n) (S) yupik (*Yupik*, *Yup'ik*, *youpik*) sost. m. inv. sost. m. pl., spec.

con iniziale maiuscola. Etnol. Popolo indigeno delle coste dell'Alaska occidentale.

1998 In Piers Vitebsky, *Gli sciamani*, Torino, EDT, 1998, p. 44: Ognuno dei diversi popoli di lingua eschimese ha un proprio nome specifico: i gruppi principali dal punto di vista politico e linguistico sono i Kalaalit, gli Inuit, gli Inupiat e gli Yupik **2012** In Jim DuFresne et alii, *Alaska*, Torino, EDT, 2012, p. 423: gli yupik spesso adornano i cesti con baffi di leoni marini e piume di uccelli **2024** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yupik>: Gli *Yupik* o *Yup'ik*, sono un popolo indigeno delle coste dell'Alaska occidentale, specialmente nel delta del Yukon–Kuskokwim e lungo il fiume Kuskokwim (Yupik dell'Alaska centrale), nell'Alaska meridionale (gli Alutiiq), e nell'Estremo Oriente russo e nell'isola di San Lorenzo dell'Alaska occidentale (Yupik siberiani). Sono Eschimesi collegati agli Inuit.

(n) 2. sost. m. e f. inv. Membro degli Yupik.

2018 In Laura Spinney, *1918. L'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*, Marsilio, Venezia, 2018, ed. digitale: Gli yupik vivevano in un mondo popolato di spiriti, sia umani sia animali. Per usare le parole di un anziano: «Quando uno yupik si inoltra nella tundra, o lancia il suo kayak lungo il fiume o nel mare di Bering, entra nel regno degli spiriti».

(n) 3. agg. inv. Degli Yupik.

2024 In https://it.wikipedia.org/wiki/Lingue_yupik: Le *lingue yupik* (a volte scritto *youpik*) sono un insieme di cinque lingue parlate dai popoli Yupik, differenziate a seconda della loro localizzazione.

4. Ling. Gruppo delle parlate eschimesi usate in Siberia e nella prospiciente costa dell'Alaska.

1993 GRADIT («P.M. Bertinetto, trad. it. di D. Crystal “Enciclopedia Cambridge delle scienze del linguaggio”») **2004** In *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, diretto da Gian Luigi Beccaria, Torino, Einaudi, 2004, p. 710: l'esempio tratto dallo yupik siberiano, citato in Comrie [1981].

5. agg. inv. Del gruppo linguistico yupik.

2022 In *Piccolo Manuale di Linguistica*, Milano, Gribaudo, 2022, ed. digitale: attenendoci al dizionario della varietà yupik parlata in Alaska stilato da Steven Jakobson (1984), possiamo giungere a contare circa una dozzina di parole **2024** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yupik>: Le cinque lingue Yupik (collegate all'inuktitut) sono ancora largamente utilizzate, più del 98% degli Yupik sono madrelingua.

= Voce eschimese *yupik*, propriamente 'persona genuina'.

(e) (R) (S) yuracare (*Yuracare*, *Yuracaré*, *yurucare*, *Yurucare*) sost. m. pl., spec. con iniziale maiuscola. Etnol. Gruppo amerindio boliviano stanziato alle sorgenti di alcuni affluenti del fiume Mamoré.

1907 Giuseppe Maria Perrone, *Il Perù. Memorie di una antica civiltà*, Licata, De Pasquali, p. 83: I Yuracaré fabbricano con grande cura le armi che consistono in arco, frecce e mazze **1941a** Renato Biasutti, *Le razze e i popoli della Terra*, vol. III, Torino, UTET, 1941, p. 541: Yuracare **1941b** GRADIT (senza fonte) **1961** DizEncIt (vol. XII, s.v. *Yuracare*): *Yuracare* (o *Yurucare*) **1981a** In «Lares», XLVII (1981), p. 103: gli Yuracare, una tribù

indiana che vive all'interno del Sud America **1981b** LUI (vol. XXIV, s.v. *Yuracare*) **1999** GRADIT, s.vv. *yuracare* e *yurucare* **2024a** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yuracaré>: Gli Yuracaré sono un gruppo etnico dei bassipiani tropicali forestali della Bolivia **2024b** In <https://www.unimondo.org/Notizie/Bolivia-Indios-in-marcia-in-difesa-della-Terra-Madre-131480>: Cinquecento chilometri, a piedi, da Trinidad, capitale del dipartimento del Beni, a La Paz, capitale dello stato boliviano. Il tutto in un mese. Vi partecipano i Moxeno, gli Yuracare, i Chiman, gli Aymara ed i Quechua assieme. Sono le tribù ancestrali che abitano, da secoli, le rigogliose foreste vergini del parco nazionale del Tipnis.

2. sost. m. e f. inv. Membro degli Yuracare.

1999 GRADIT, s.v. *yuracare*.

3. agg. inv. Degli Yuracare.

1937 In *Enciclopedia di scienze, lettere ed arti*, vol. XXXV, Roma, Treccani, 1937, p. 856, s.v. *Yuracare*: La lingua Yuracare è parlata dagli Indî omonimi che vivono fra il 16° e il 17° parallelo, alle sorgenti del Sécure, del Chaparé e del Chimoré, affluenti di sinistra del Mamoré **1999** GRADIT, s.v. *yuracare*.

4. sost. m. inv. Ling. Lingua parlata dagli Yuracare.

1937 In *Enciclopedia di scienze, lettere ed arti*, vol. XXXV, Roma, Treccani, 1937, p. 856, s.v. *Yuracare*: lo yuracare [...] è ritenuto finora indipendente. Nel sistema fonetico si nota l'assenza della labiodentale *f* **1961** DizEncIt (vol. XII, s.v. *Yuracare*): La loro lingua, lo *yuracare*, ha, in senso genetico, una posizione autonoma fra le lingue indigene della Bolivia **1999** GRADIT, s.v. *yuracare*.

= «Etnonimo» (GRADIT).

OSSERVAZIONI: si rilevi nell'uso dell'art. determ. il passaggio da *i* (§1, es. 1907) a *gli* (§1, es. 1981a). L'accentazione *Yuracaré* dipende verosimilmente dall'influsso di una lingua straniera (come il fr. o l'ingl.).

(e) (R) (S) yurok (*Yurok*) sost. m. pl., spec. con iniziale maiuscola. Etnol. Tribù indigena nordamericana stanziata nella California settentrionale.

1885 Giuseppe Sergi, *L'origine dei fenomeni psichici e loro significazione biologica*, Milano, Dumolard, 1885, p. 316: Gli Yurok e i Karok costruiscono le loro case o a livello della terra, o scavando a quattro o cinque piedi per dodici o quindici di diametro, e costruendovi su una capanna quadrata di pali piantati nel suolo, coperti al di sopra da una tettoia **1922** Raffaele Pettazzoni, *Dio. Formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni, I. L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma, Athenaeum, 1922, p. 278: A lui presso i Yurok ('quelli in giù' [del Klamath]) corrisponde *Gard* **1939** In «Annali triestini di diritto, economia e politica», 1939, p. 40: Gli Yurok, cacciatori e pescatori del litorale californiano, stimano molto la ricchezza. La dote, p. es., e il dono nuziale acquistano, per ragione di prestigio individuale, una importanza sociale molto grande

1941 GRADIT (senza fonte) **1961** Diz-EncIt (vol. XII, s.v. *Yurok*) **1981** LUI (vol. XXIV, s.v. *Yurok*) **1999** GRADIT, s.v. *yurok* **2024** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yurok>: Gli Yurok (lingua Karuk:

Yurúkvaarar / Yurukvaara) [...] sono un gruppo di Nativi americani originari del fiume Klamath e della costa pacifica, i cui insediamenti sono presenti nella California contemporanea da Trinidad nel sud a Crescent City nel nord.

2. sost. m. e f. inv. Membro degli Yurok.

1970 Laura Bonin, *Antropologia culturale. Testi e documenti*, Milano, Hoepli, p. 265: uno Yurok ricco è allo stesso tempo una persona bene educata: parla poco e mangia lentamente, e non si abbasserebbe a vendere cibo **1999**

GRADIT, s.v. *yurok*.

3. agg. inv. Degli Yurok.

1996 In «Letterature d'America», 1996, p. 88 (GRL): [il] nome dell'antico villaggio, che ad un orecchio occidentale ignaro di lingua yurok (*Rekwoi* = alla foce del fiume) evoca requiem, parola che richiama i molteplici significati del racconto **1999** GRADIT, s.v. *yurok*.

4. sost. m. inv. Ling. Lingua affine all'algonchino.

1929 In *Enciclopedia di scienze, lettere ed arti*, vol. II, Roma, Treccani, 1929, p. 921: il Wiyot e lo Yurok, già collegati tra di loro da Latham nel 1856, furono poi collegati al gruppo Algonchino **1999** GRADIT, s.v. *yurok*.

= «Etnonimo» (GRADIT).

OSSERVAZIONI: si rilevi nell'uso dell'art. determ. l'iniziale oscillazione tra *gli* (§1, es. 1885) e *i* (§1, es. 1922).

yurucare → **yuracare**

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

3.1. Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2023 (lettere R–scalper), di Roberta La Valle

(e) (R) racchettata sost. f. Sport. Colpo di racchetta spec. da tennis.

1702 Matthias Kramer, *Il Gran Dittionario Reale, Tedesco–Italiano cioè Tesoro Della Lingua Originale ed Imperiale Teutonica, ò Alta–Germanica*, Norimberga, eredi di J. A. Endter, 1702, p. 257 (GRL): Racket / dar, colpir, toccar di racchetta, una racchettata **1891** Angelo Solerti, *Ferrara e la corte estense del secolo decimosesto: i discorsi di Annibale Romei*, Perugia, S. Lapi, 1891, p. 52 (GRL): Il signor Duca sabato in giuocando alla palla si diede una racchettata in un tallone **1978** In «Corriere della sera», 5 aprile 1978, p. 10: Racchettate e occhiate furtive nel nome del campionissimo svedese **1987** In «la Repubblica», sez. Sport, 10 maggio 1987, p. 25: Si dava una racchettata in testa dalla rabbia, si ingiuriava: ma inutilmente **2001** DO–2023.

= Deriv. di *racchetta*.

(E) (e) (S) radiogenomica sost. f. Scient., Biol., Medic. Disciplina che studia le variazioni genetiche dei tessuti biologici esposti a radiazioni, con particolare applicazione nell'analisi delle risposte tumorali alla radioterapia e dei potenziali rischi per il paziente.

2004 DO–2023 **2017** In «la Repubblica», sez. Sanità, 11 aprile 2017, p. 8:

nell'ottica della medicina personalizzata, la radiomica diventa radiogenomica. «Per ottenere la visione completa del fenomeno oncologico – conclude Aiello – è fondamentale disporre di un'informazione complementare. Le immagini diagnostiche sono affiancate dai campioni biologici custoditi in una biobanca certificata secondo i criteri Bbmr, un'infrastruttura di ricerca europea» **2018** In «la Repubblica», sez. Salute, 13 novembre 2018, p. 56: Il passaggio successivo è la radiogenomica, cioè la comparazione dei dati biologici della radiomica con quelli genetici del tumore.

= Comp. di *radio-* e *genomica*.

(e) (S) radiomica sost. f. Scient., Medic. Tecnologia diagnostica che si avvale di strumenti informatici e tecnologie basate sull'intelligenza artificiale per estrarre dati quantitativi dalle immagini prodotte da analisi mediche (come tomografie, risonanze magnetiche ecc.), particolarmente utilizzata per giungere a una diagnosi oncologica senza ricorrere a interventi invasivi.

2017a In «la Repubblica», sez. Sanità, 11 aprile 2017, p. 8: è emersa l'importanza di una nuova branca: la radiomica, cioè la medicina di precisione. Finora le immagini radiologiche venivano interpretate tramite una valutazione visiva che si rifletteva in un referto prevalentemente descrittivo. «Oggi – sottolinea Salvatore – le immagini che arrivano alla nostra osservazione da modalità avanzate come la risonanza ad alto campo, la Tac a doppio tubo e le metodiche ibride come la Pet–risonanza, contengono molte

più informazioni utili alla diagnosi rispetto a quelle rilevabili solo visivamente **2017b** DO–2023 **2020** In «Corriere della sera», 9 giugno 2020, p. 19: Un medico radiologo, Francesca Rigoli, classe 1988, esperta di radiomica (metodo che perfeziona l'osservazione visiva) **2022** In «la Repubblica», sez. Cronaca–Bari, 24 maggio 2022, p. 7: Attraverso la radiomica, branca dell'intelligenza artificiale che legge i dati contenuti nelle immagini radiografiche ed ecografiche, è possibile analizzare il linfonodo sentinella, che sta immediatamente a valle del tumore alla mammella, senza asportarlo e senza biopsia, e capire ugualmente se ci sono metastasi.

= Dall'ingl. *radiomics* 'id.'.

(R) **rassemblement** sost. m. (pl. inv. e *rassemblements*) Polit. Formazione organizzata di raggruppamenti omogenei o affini, raggruppamento, coalizione.

1936 In «La Stampa», 2 luglio 1936, p. 8: È facile immaginare quello che potrà accadere se le autorità vieteranno la manifestazione, la quale, secondo il programma del «Rassemblement National», non dovrebbe portare soltanto a un trionfante sventolio di bandiere, ma a una importante ammonitrice rassegna delle forze che si oppongono localmente alla coalizione delle sinistre **1951** In «Corriere della sera», 19 giugno 1951, p. 1: De Gaulle è il più forte elemento singolo della politica francese del dopoguerra. Il suo «rassemblement» è la formazione maggiore alla assemblea, ma non ha una maggioranza **1968** In «La Stampa» 23 aprile 1968, p. 1: negli scorsi anni si era

verificata nel movimento capeggiato dall'avv. Caveri una frattura che aveva dato vita al Rassemblement, un movimento locale regionalista, unitosi alla Ligue–Champagnards **2002** DO–2023.

= Voce fr., propriamente 'raggruppamento, raduno'.

(e) **(R)** **razzizzazione** sost. f. Sociol. Operazione consistente nel proiettare una serie di pregiudizi su gruppi o individui in modo tale da giudicarli inferiori al proprio gruppo di appartenenza e da considerare naturali o irriducibili le differenze culturali.

1987 In «La Ricerca folklorica», XV–XVIII (1987) (cfr. GRL, che non specifica il n. di vol. e di p.): Questa logica di razzizzazione della cultura [...] si manifesta chiaramente quando alcuni psichiatri si propongono di studiare i caratteri morfologici e psicologici dei «Piccoli Uomini» di una valle dei Pirenei **1989** In «La Critica sociologica», LXXXIX–XCII (1989), p. 16 (GRL che non specifica il n. di vol.): atteggiamento di «razzizzazione» in situazioni sempre più svariate: in materia di vicinato urbano, ma anche di lavoro, di relazioni sessuali, familiari e anche politiche **2000** DO–2023 **2004** Cristian Fuschetto, *Fabbricare l'uomo. L'eugenetica tra biologia e ideologia*, Roma, Armando Editore, 2004, p. 62 (GRL): Il fenomeno della razzizzazione dei gruppi disprezzati, ovvero il processo attraverso cui si realizza la loro inferiorizzazione per mezzo della «trascrizione in chiave naturalistica di determinate caratteristiche, sia fisiche che culturali», sia reali che presunte, sia visibili che invisibili, sia sociali che meramente

geografiche, non era tuttavia un fenomeno completamente nuovo.

= Deriv. di *razza*, sul modello del fr. *racisation*.

(e) (R) (S) real estate loc. sost. m. inv. Econ. Mercato immobiliare.

1920 Paulo G. Brenna, *Trattato elementare di legislazione americana*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1920, p. 88 (GRL): e trasmettere proprietà personali e reali (real estate e personal estate) **1935** Giuseppe M. Pelliccia, *Giurisprudenza italiana e la legge riunite*, vol. 87, Torino, Unione tipografico–editrice torinese, 1935, p. 113 (GRL): Nel diritto inglese [...] le cose che possono formare l’oggetto di proprietà sono «thingsreal» (cose reali) e «things personal» (cose personali), come insegna Blackstone. Le prime comunemente son chiamate «realproperty» o «real estate» **1992** In «la Repubblica», sez. Economia, 17 maggio 1992, p. 49: Le banche tremano. Esposte per miliardi di dollari nel “Real estate”, cioè nell’immobiliare, con i bilanci già traballanti, rischiano di dover aspettare ancora mesi, se non anni **2006 DO–2023**.

(S) 2. loc. agg. inv. Di settore immobiliare o società immobiliare.

2003 In «la Repubblica», sez. Economia, 6 agosto 2003, p. 4: «Negli Stati Uniti, quasi nessuna società possiede ormai immobili», sostiene Edoardo Toscani, responsabile italiano del settore real estate per la Lehman Brothers **2006a** In «la Repubblica», sez. Affari&Finanza, 9 gennaio 2006, p. 1: Società giovane, K2Real [...] è stata la prima in Italia ad aggiudicarsi il riconoscimento di «CharteredSurveyors» dal più importante organismo internazionale che qualifica le

best practices in ambito real estate **2006b DO–2023 2018** In «la Repubblica», sez. Pubblicità, 10 giugno 2018, p. 14: Sono tante le sfide che la categoria Real Estate deve affrontare.

=Voce ingl. ‘id.’, comp. di *real* ‘immobiliare’ e *estate* ‘bene’.

(e) (R) reality tv loc. sost. f. inv. Tv. Genere televisivo basato sulla rappresentazione della vita quotidiana, spesso raccontata in tempo reale.

1992 In «Corriere della sera», 31 dicembre 1992, p. 30: Da mesi ormai la tv americana (ma anche Hollywood) punta tutto sulla «reality tv»: film e miniserie ispirati a fattacci di cronaca nera **1993** In «La Stampa», 6 luglio 1993, p. 22: Dalla «reality tv» nasce la «pre–reality tv» **1994** In «Mass media, rivista bimestrale della comunicazione», XIII (1994), p. 11 (GRL): reality tv sono i termini che definiscono la strumentalizzazione a scopo di svago **1998** Barbara Gasparini, *Confidarsi a voce alta: televisione, radio e intimità*, Torino, RAI ERI, 1998, p. 55 (GRL): molte forme dell’attuale televisione, tra cui la Reality tv. Nei programmi ascrivibili a questa tipologia, il dictum intimo non si manifesta soltanto a livello di storie raccontate, di vissuti privati svelati e messi in scena in studio **2000a** In «la Repubblica», sez. Prima pagina, 26 agosto 2000, p. 1: È la “reality TV”, come la chiamano i razzolatori della palude umana per giustificarsi con l’alibi della realtà e speculare sul fondo dell’animo **2000b DO–2023**.

=Voce ingl. ‘id.’, comp. di *reality* ‘realtà’ e *tv*.

(e) realtone (*real tone*) loc. sost. m. e agg. (pl. inv e *realtones*). In-

form., Telecom. Formato audio per la riproduzione fedele di un suono o di un brano musicale nella suoneria dei telefoni cellulari; suoneria per cellulari costituita da un frammento della registrazione originale di un brano musicale.

2006 Peter K. MacBride, *Internet per gli over 50*, Londra, Pearson, p. 111 (GRL): Suoneria, Realtone. Nessuno mi può giudicare – Caterina Caselli **2007** DO–2023 **2010** Piergiorgio Cozzi, *Turismo e Web. Marketing e comunicazione tra mondo reale e virtuale*, Milano, Franco-Angeli, p. 58 (GRL): si possono inviare suonerie: Truetone, Real tone, Mp3 a video.

(n) 2. loc. agg. inv. Elettron. Marchio riferito a stampanti o macchine fotocopiatrici per fissare i caratteri di un testo o i toni di un'immagine su un foglio di carta normale, in base a vari procedimenti termici o elettrostatici.

2003 P. Aldovandi–V. Franceschelli, *Brevetti, marchio, ditta, insegna*, vol. 2, Torino, Utet, 2003, p. 884 (GRL): Un caso di impossibilità di registrazione di un marchio comunitario è stato riconosciuto (caso R 149/98–1 del 26 gennaio 1999), per il marchio «Realtone» consistente in due vocaboli ordinari (real e tone) e riferentesi a stampanti.

(n) 3. loc. agg. inv. Elettron. Funzione che permette alla fotocamera dello smartphone di utilizzare sensori evoluti per regolare il colore e l'intensità dello schermo in base alla luce ambientale, per dare un aspetto più naturale alle immagini.

2016 In «la Repubblica», 21 marzo 2016 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): la fotocamera dotata di un doppio flash Led Real Tone che crea

un'illuminazione naturale in caso di riprese al chiuso e restituisce colori realistici.

= Voce ingl., letteralmente 'tono autentico'.

(R) (S) recovery fund loc. sost. m. inv. Econ., Polit. Fondo per la ripresa economica.

[**1999** In «La Stampa», 21 giugno 1999, p. 2: un fondo lussemburghese specializzato sulla ripresa dell'Asia. L'«Asian Recovery Fund»] **2006** In «la Repubblica», 20 novembre 2006, sez. Affari&Finanza, p. 53: Il business è diviso in tre categorie. Nella prima categoria operano i cosiddetti “recovery fund”, come la britannica M&G Recovery Fund: «Limitiamo i rischi evitando società vicine al fallimento [...]. Ci concentriamo, invece, su aziende che hanno subito sensibili cali nelle quotazioni azionarie e che per questo esprimono un ampio potenziale di crescita» **2009** DO–2023 **2017** In «Corriere della sera», 28 ottobre 2017, p. 47: L'Assemblea degli investitori di Atlante II ha deliberato all'unanimità di cambiare il nome del fondo in «Italian recovery fund».

(e) 2. loc. sost. m. inv. Giornal. Nel linguaggio giornalistico, il fondo varato nel 2020 dalle istituzioni dell'Unione europea a sostegno della ripresa economica degli Stati membri colpiti dalla pandemia da Covid–19.

2020 In «la Repubblica», sez. Economia, 9 aprile 2020 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): L'Eurogruppo è d'accordo a lavorare ad un Recovery Fund per sostenere la ripresa **2021** In «la Repubblica», sez. Cultura, 9 gennaio 2021, p. 10: adesso ci sono i recovery fund che potrebbero essere occasione per rinnovare i sistemi di

accoglienza, la valorizzazione del patrimonio culturale: questa pausa deve e può servire a ripensare il sistema **2022** In «Corriere della sera», 26 settembre 2022, p. 20: Grazie al Recovery fund, l'Italia, che è la prima beneficiaria con circa 200 miliardi, non è più contributore netto dell'Ue, vuol dire che non versa più di quanto riceve come accadeva in passato.

= Voce ingl., letteralmente 'fondo per la ripresa'.

(R) (S) recovery plan loc. sost. m. inv. Econ., Polit. Programma di interventi mirati al risanamento e al rilancio di un'istituzione bancaria o di un sistema economico che attraversa una situazione di crisi.

[**1988** *Storia contemporanea*, vol. 19, Bologna, il Mulino, 1998, p. 448 (GRL): lavoratori e imprenditori, di un New Deal anche per le nazioni uscite distrutte dalla guerra, attraverso l'applicazione dello European Recovery Plan] **1999** In «Corriere della sera», 6 dicembre 1999, p. 20: Centinaia di ingegneri e scienziati [...] sono immersi nel puntiglioso e disperato lavoro del «recovery plan», il piano di salvataggio **2000 DO–2023** **2008** In «la Repubblica», sez. Automotori, 21 ottobre 2008, p. 52: Ma nel frattempo faranno molto comodo alla Chrysler [...] gli incentivi per l'acquisto di un'auto elettrica (dai 2.500 ai 7.500 dollari) previsti nel recovery plan da 700 miliardi di dollari (di cui 25 per l'automotive) firmato da George Bush lo scorso 3 ottobre per risollevarle le sorti della malconca economia a stelle e strisce **2018** In «Corriere della sera», 21 giugno 2018, p. 33: tanto che il manager starebbe lavorando a un nuovo piano

di efficienze («recovery plan») per rimettere i conti in carreggiata.

(e) 2. loc. sost. m. inv. Giornal. Nel linguaggio giornalistico, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza presentato dal governo italiano nel quadro degli interventi previsti dal fondo europeo Next Generation EU.

2020a In «la Repubblica», sez. Economia, 2 aprile 2020, p. 12: Conte ieri ha sentito von der Leyen, che lavora al grande Recovery plan per uscire dalla crisi: punterà su sanità, imprese, digitale e verde e proverà a raccogliere soldi sui mercati usando il bilancio Ue **2020b** In «la Repubblica», sez. Green, 7 maggio 2020 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Il Recovery Plan europeo dovrebbe “rifondare e rilanciare con un nuovo Green Deal l'ambizioso progetto europeo per un'economia avanzata, decarbonizzata e circolare” **2023** In «la Repubblica», sez. Trasformazione 11 gennaio 2023 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): i fondi del Recovery Plan stanno creando le condizioni perfette per lo sviluppo e la costruzione di impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili.

= Voce ingl., letteralmente 'piano per la ripresa'.

(R) (S) red carpet loc. sost. m. inv. Passerella destinata ai divi in occasione di grandi eventi cinematografici e televisivi; tappeto rosso.

1973 In «Epoca», XXIV (1973), p. 2 (GRL): definizione convenzionale di red carpet, un personaggio di riguardo da «stuoia rossa», sbalordì gli americani che si aspettavano un vecchio signore dall'aria importante **2002** In «La Stampa», 4 ottobre 2002, p. 35: Bruce

Paltrow e Gwyneth erano inseparabili, un'unione fortissima super-fotografata sul «red carpet» degli Oscar **2005** In «La Stampa», 3 marzo 2005, p. 88: richiamando i «red carpet» d'oltreoceano, ovvero i tappeti rossi che le stelle percorrono per accedere alle serate di gala e le prime **2007 DO–2023**.

=Voce ingl. 'id.', comp. di *red* 'rosso' e *carpet* 'tappeto'.

(e) (S) redditest sost. m. inv. Finanz. Software progettato dall'Agenzia delle Entrate tramite il quale un contribuente può accertare la coerenza tra il reddito dichiarato e le spese sostenute.

2012a In «Corriere della sera», 8 gennaio 2012, p. 9: Di questo nuovo strumento si sa quasi tutto (il software, denominato *reddiTest*, è liberamente scaricabile sul sito www.agenziaentrate.gov.it) [...] il contribuente con il software potrà controllare se corre il rischio di essere messo sotto la lente di ingrandimento del Fisco, cosa che potrà avvenire se risulta uno scostamento significativo tra reddito presumibile e reddito dichiarato **2012b DO–2023** **2013** In «la Repubblica», sez. Affari&Finanza, 21 gennaio 2013 p. 34: decreto che fissa i criteri per la costruzione del software che consente all'Agenzia delle Entrate di effettuare i controlli da *redditometro* e che produce una tabella con lo scopo di registrare gli scostamenti tra spese, risparmi e reddito dichiarato, al netto dei disinvestimenti su cui si fonda il cosiddetto «*redditest*».

= Comp. di *reddi(to)* e *test*.

(e) (R) (S) reel sost. m. inv. (pl. ingl. *reels*) Inform. Funzione di un particolare social network che con-

sente all'utente di registrare brevi video, aggiungervi colonne sonore o effetti grafici e pubblicarli sul proprio profilo; video prodotto e pubblicato con tale funzione.

[**1985** In «la Repubblica», sez. Radio e Televisione, 6 dicembre 1985, p. 21: “E non siamo riusciti a registrare il *promo-reel*... Raffaella annuncerà la trasmissione in diretta prima del Tg1”] **2017** In «Corriere della sera», 1 dicembre 2017, p. 45: Le differenze partono dal nome: *Reels*. Uno strumento per condividere contenuti video in modo più veloce e semplice rispetto all'upload tradizionale **2020 DO–2023** **2022a** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 17 ottobre 2022 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it>): Ora, affermano i linguisti, l'avvento dei social, di TikTok, dei reel ha spostato l'attenzione giovanile dal linguaggio verbale a quello del corpo e alla produzione di video **2022b** In «la Repubblica», sez. I Marcati, 7 dicembre 2022 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it>): soprattutto i reels, il formato in più rapida crescita di Meta: rappresentano il 20% del tempo che le persone trascorrono su Instagram.

(n) 2. sost. m. inv. Mus. Danza e musica popolare di antiche origini diffusa principalmente in Irlanda e Scozia.

1994 In «La Stampa», 18 agosto 1994, p. 38: «*Reel*», «*Scottish*», «*Giga*», non sono, come potrebbe sembrare, tre tipi di whisky, ma danze irlandesi di antica tradizione.

= Voce ingl. 'id.', letteralmente. 'bobina'.

(R) refreshare v. tr. Inform. Ricaricare una pagina web per visualizzarla nella forma più aggiornata.

2012 In «la Repubblica», sez. Cultura, 14 ottobre 2012, p. 51: anche grazie a un linguaggio già sapiente, dove il gergo della rete (blinkare, refreshare, skippare, uppare) non è un ammiccamento per curiosi, ma un’appropriazione letteraria a tutti gli effetti **2013** DO–2023

2015 In «Corriere della sera», 31 ottobre 2015, p. 43: Refreshare aiuta sempre.

= Deriv. dell’ingl. (*to*) *refresh* ‘rinfrescare; aggiornare’.

(e) **reggaeton** sost. m. inv. Mus. Evoluzione del reggae che nasce dalla sua contaminazione con dance music e hip–hop.

2004a In «Corriere della sera», 6 agosto 2004, p. 49: I Cubanito sono i portabandiera del nuovo genere reggaeton (l’ultima invenzione della musica cubana: reggae cantato in spagnolo e mixato con suoni latini) **2004b**

DO–2023 **2005** In «La Stampa», 16 giugno 2005, p. 44: «Reggaeton Latino», l’ultima tendenza musicale latina caratterizzata da un sensuale modo di ballare **2006** In «la Repubblica», sez.

Milano, 11 agosto 2006, p. 12: “Rodrygo!”, album che segna il debutto di Rodriguez solista, e che si fa promotore del genere reggaeton (da reggae e maraton, maratona, ma molti sostengono anche da reggae e town, città) **2008** In «la Repubblica», sez. Roma 9

gennaio 2008, p. 8: Una formazione che insieme a ritmi latini moderni come salsa, bachata e raggaton ha cercato di recuperare le radici intrecciando il suono dei Caraibi con quello del son, il ritmo cubano più antico.

= Voce ingl. ‘id.’, deriv. di *reggae*.

(e) (R) **rehab** sost. m. o f. (pl. inv. e *rehab*s). Cura di disintossicazione

da droghe o da alcol; centro di disintossicazione.

2003 In «la Repubblica», sez. Spettacoli, 17 febbraio 2003, p. 35: L’ anno scorso era stato deriso in quanto il divo di turno nel “rehab” per alcolisti celebri

2004 DO–2023 **2007** In «la Repubblica», sez. Persone, 1 giugno 2007 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): rehab intesa come riabilitazione,

soggiorno nei centri di disintossicazione – sempre esclusivi, sempre appartati, sempre discretissimi – a opera di star dello spettacolo, meglio se giovani e belle **2014** In «Corriere della

sera», 22 gennaio 2014, p. 11: Si chiama «Rehab» (da rehabilitation, disintossicarsi, darsi una ripulita) l’idea miracolosa che da due anni a questa parte

raccoglie un numero sempre maggiore di giovani bresciani, sia «nativi», sia di seconda e terza generazione.

(r) **2.** agg. inv. Funzionale alla riabilitazione fisica.

2022 In «La Stampa», 8 marzo 2022, p. 88: palazzina indipendente [...] che fornisce agli iscritti il parco attrezzature più completo e moderno (compresa la linea Rehab per la riabilitazione) e propone 25 diverse attività.

= Voce ingl. ‘id.’, abbrev. dell’ingl. *rehabilitation* ‘riabilitazione’.

(E) (S) **remontada** (*remuntada*) sost. f. inv. (anche pl. –e o sp. *remontadas*) Sport. Nel linguaggio giornalistico sportivo, specialmente nel calcio, inatteso e clamoroso recupero di uno svantaggio in una gara; rimonta.

2010a In «la Repubblica», sez. Sport, 5 maggio 2010, p. 66: Nessuna aria di simbolica “remuntada” (non c’è alcuna sconfitta da recuperare) tanto per ri-

ferirsi all'accoglienza del Barcellona all'Inter una settimana fa **2010b** In «Corriere della sera», 3 maggio 2010, p. 49: Il signore di Jerez 2010 è Jorge Lorenzo, bravo e pazzo a vincere in «remontada» come avrebbe voluto veder fare al suo Barcellona contro l'Inter **2010c** DO–2023 (entrambe le forme) **2011** In «la Repubblica», sez. Bologna, 6 febbraio 2011, p. 8: L'epica della remontada ha fatto il suo tempo. Malesani l'ha intuito prima di tutti e, benché affezionato allo spirito lottatore che imponeva di giocare per recuperare ogni domenica i tre punti di penalità, ha deciso di riverniciare, alla vigilia di questo anomalo derby [...] la sua strategia comunicativa **2013** In «la Repubblica», sez. Sport, 22 febbraio 2012, pp. 62–63: Eccola qui, la parolina magica: remontada, o remuntada, alla catalana. Era lo spot di tre anni fa, per ribaltare il 3–1 con l'Inter **2016** In «Corriere della sera», 30 marzo 2016, p. 9: Milena Bertolini ha detto che ci crede [...] i suoi occhi avevano la luce di chi vuole tentare la remuntada, termine caro ai tifosi del Barcellona **2017** In «la Repubblica», sez. Sport, 8 marzo 2017 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): al Camp Nou, dove quasi centomila persone si sono radunate al grido di “Remuntada!”. La rimonta. Termine che divenne famoso al tempo del Triplete interista di Mourinho, ma allora la Remontada non riuscì e fu uno smacco **2020** In «Corriere della sera», 10 novembre 2020, p. 12: Un'involuzione di prestazioni [...] da quando riuscì a toccare il piccolo della propria carriera nella notte magica della remuntada all'Atletico Madrid: tripletta di Cristiano Ronaldo e prestazione super di uno scu-

diero apparentemente perfetto come Bernardeschi.

(n) 2. Polit. Nell'ambito delle elezioni politiche, recupero di voti o di consensi che implica un parziale o totale ribaltamento dei dati di partenza.

2014 In «la Repubblica», sez. Politica interna, 22 maggio 2014, p. 8: La “remontada” questa volta non c'è. Gli ultimi report recapitati a Berlusconi a Palazzo Grazioli prima che raggiungesse gli studi di Porta a Porta decretano quel che era nell'aria **2021** In «la Repubblica», sez. Esteri, 17 marzo 2021 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): L'allora campione della destra aveva lanciato una remontada spettacolare, moltiplicando fastosi comizi: ben 44 meeting tra gennaio e maggio.

= Voce sp. 'id.', deriv. di *remuntar* 'risalire, rimontare'; nella forma *remuntada*, voce catalana 'id.'.

(e) (R) remote banking loc. sost. m. inv. Banc. L'insieme dei servizi offerti dalle banche per via telematica o telefonica ai propri clienti.

1985 In «La Stampa», 20 gennaio 1985, p. 13: Il nuovo salto di qualità sarà l'introduzione di più ampie e articolate innovazioni nei rapporti con i clienti. Già è stata progettata l'introduzione di una forma di remote banking e sono allo studio nuove iniziative nel settore della banca a domicilio **1989** In «Corriere della sera», 10 giugno 1989, p. 23: La procedura è semplice: la banca, a ricezione degli «ordini di incasso» dal proprio cliente, prodotti sia su supporto cartaceo che su supporto magnetico o teletrasmessi attraverso il remote banking, provvede a stampare ed a inviare al

debitore l'avviso con la richiesta di pagamento presso una banca del circuito **1992** In «la Repubblica», sez. Rapporto con le banche, 17 aprile 1992, p. 20: Fra le innovazioni più gradite dal sistema bancario risultano i self-service [...] e il remote banking, il quale realizza il collegamento a distanza tra banca e cliente **1999** In «la Repubblica», sez. Economia, 26 marzo 1999, p. 42: Il nuovo prodotto di remote banking nasce dall'esigenza di un'efficace interazione tra banca e imprese per il regolamento degli scambi, trasferimento fondi e gestione della tesoreria **2000 DO–2023**.

= Voce ingl. 'id.'.

remuntada → **remontada**

(e) (R) renderizzazione sost. f. Inform. Nella computer grafica e nella tecnica audiovisiva, rendering.

1997 Nico Piro, *Come si produce un CD-ROM. Tecniche, metodi, lavoro di squadra: comunicare mixando media*, Roma, Castelvechi, 1997, p. 240 (GRL): È una delle procedure più in assoluto impegnative per l'hardware, può durare anche ore ed è irreversibile, nel senso che un errore in fase di impostazione è visibile solo a render concluso. Per porvi rimedio bisogna correggerlo in wireframe e ripetere la renderizzazione **2000 DO–2023** **2014** In «la Repubblica», 9 aprile 2014 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Il nostro sito è stato completamente rinnovato con l'obiettivo di integrarvi anche la possibilità di configurare individualmente, con renderizzazione in 3D, tutti i nostri prodotti **2023** In «Corriere della sera», 20 febbraio 2021, p. 31: L'alta tecnologia – dalla proto-

tipazione 3d alla renderizzazione dei singoli elementi – oggi ci permette di sperimentare nuove potenzialità costruttive.

= Deriv. dell'ingl. (to) *render* 'far diventare, trasformare'.

(R) (S) repository sost. m. (pl. inv. e *repositories*) Inform. Archivio informatico in cui sono raccolti dati e informazioni in formato digitale, con il corredo di metadati accessibili a più utenti.

1998 In «Corriere della sera», 12 gennaio 1998, p. 5: Siemens–Nixdorf [...] ha creato, appunto, un repository applicativo riutilizzabile per altre trasformazioni, in questo caso l'Euro **2004 DO–2023** **2015** In «la Repubblica», sez. Affari&Finanza, 11 maggio 2015 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): «La verità è che la carriera dei dirigenti [...] sarà contenuta in una banca dati con tutti i curriculum, i profili professionali, gli esiti delle diverse valutazioni. Il presidente del Forum Pa, Mochi Simondi, la chiama «il repository per la scelta della persona giusta al posto giusto» **2021** In «Corriere della sera», 1 aprile 2021, p. 16: Un gruppo di esperti [...] ha elaborato una proposta di Repository Sanitario Nazionale. Che cos'è? «Un contenitore di informazioni centralizzato di proprietà e governo pubblico dal quale i software di IA possano elaborare informazioni utili all'assistenza sanitaria di tutti».

(s) 2. Inform., Sociol. Sito o sezione di sito web in cui sono raccolti libri, pubblicazioni e materiali didattici in formato digitale.

[**2001** In «la Repubblica», sez. Cultura, 9 maggio 2001, p. 42: In Double Fold il

romanziera [...] invita tutti coloro che hanno a cuore la difesa della cultura a contribuire alla «American Newspaper Repository», un'organizzazione che ha fondato con il fine di immagazzinare pubblicazioni destinati al macero] **2004 DO–2023 2010** In «la Repubblica», 7 dicembre 2010 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Il tutto andrà a creare un grande “repository” giornalistico aperto: un deposito online dove gli utenti auto-archiviano i materiali che via via caricano sul portale, in modo tale che siano immediatamente visibili, ricercabili e utilizzabili dalla community **2021** In «Corriere della sera», 29 aprile 2021, p. 41: I cosiddetti repository sono siti Internet in cui i ricercatori vanno a depositare in via preliminare i loro lavori scientifici in modo che possano essere consultati liberamente da altri scienziati in attesa, o meno, che vengano pubblicati ufficialmente da una rivista scientifica.

= Voce ingl. ‘id.’, propriamente ‘magazzino, deposito’.

(E) requel sost. m. (pl. inv. *re-quals*) Cinem., Tv. Film o spettacolo televisivo che riprende personaggi o trame narrative di un'altra opera e li sviluppa in una prospettiva originale, senza proporsi come rifacimento della storia precedente o instaurare con quest'ultima una specifica sequenza temporale.

2007 DO–2023 2022a In «la Repubblica», sez., Cinema e teatri, 22 gennaio 2022, p. 15: e questo requel (un po' reboot e un po' sequel) riparte sempre da quella prima celebre sequenza, in cui una ragazzina si ritrova sola in casa, minacciata da un serial killer

al telefono, terrorizzata da una maschera che può nascondere di volta in volta sempre personaggi diversi **2022b** In «Corriere della sera», 30 marzo 2022, p. 49: Non è un remake, ma un seguito (o come si usa dire oggi, un «requel»).

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *re(boot)* e (*se*) *quel*.

(R) reselling sost. m. inv. Commerc. Rivendita a prezzo maggiorato di un articolo o un servizio precedentemente acquistato a un costo inferiore; la pratica di accaparrarsi il maggior numero possibile di articoli presenti sul mercato in quantità ridotta, soprattutto capi di abbigliamento sportivo prodotti in edizione limitata, per poi rivenderli a un prezzo maggiorato.

2002 In «Corriere della sera», 8 marzo 2002, p. 27: le società menzionate basano il loro «business model» su attività a basso margine, quale il «reselling» di traffico telefonico o la connessione a Internet su rete Telecom Italia a banda stretta **2007** In «la Repubblica», sez. Affari&Finanza, 19 marzo 2007, p. 2: In Italia, ad esempio, ormai gli operatori “alternativi” che resistono sono quelli che di fatto fanno solo reselling (comprano telefonate all'ingrosso da Telecom e le rivendono al minuto, guadagnando qualche soldo) **2018** In «la Repubblica», sez. RCLUB, 24 marzo 2018, p. 52: di pari passo è infatti cresciuto anche il reselling. Molti dei compratori in coda per ore e ore a lanci ed eventi rivendono immediatamente il bottino a prezzi anche decuplicati, spesso appena usciti dai negozi **2020** In «la Repubblica», sez. Dossier, 23 novembre 2020, p. 35: Le sneaker del

discount Lidl [...] a scaffale escono a 12,99 euro ma rivendute online avrebbero raggiunto, già in altri Paesi, quota 1.000. Entro il 2030 il valore del mercato globale del “reselling” di sneaker raggiungerà i 30 miliardi di dollari, 20 miliardi dei quali fuori dagli Usa **2022 DO–2023**.

= Voce ingl. ‘id.’, deriv. di (*to*) *resell* ‘rivendere’.

(e) **restanza** sost. f. Psicol. Attaccamento al proprio luogo o alla propria comunità di origine, che porta l’individuo a rimanervi per cercare di proporre iniziative di miglioramento, con particolare riferimento a contesti che presentano difficoltà economiche o sociali e un alto tasso di emigrazione.

2011a In «la Repubblica», sez. Palermo, 2 giugno 2011, p. 11: Tutta questa premessa rappresenta una prima motivazione della “Restanza”, parola opposta a “Partenza”, che indica l’ostinazione di chi decide di rimanere **2011b DO–2023** **2019** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 9 febbraio 2019, p. 9: Come si concretizza questa vostra idea di restanza? «L’obiettivo è di generare economia di comunità con idee innovative. Siamo convinti che per poter restare senza nostalgia in un territorio marginale come il nostro dobbiamo mettere a sistema quello che abbiamo, unendo la fantasia e le competenze che abbiamo acquisito con i nostri studi».

(n) **2.** Econ. Atteggiamento che unisce la scelta di restare e la volontà di promuovere un cambiamento, trasformando i vincoli in opportunità e sfruttando al massimo tutte le risorse del territorio.

2012a In «la Repubblica», sez. Commenti, 10 dicembre 2012, p. 25: «Quando si è in crisi e tutto sembra venir meno, è quasi automatico far conto su quello che ci resta, sulla “restanza”, per usare una focalizzazione semantica di Jacques Derrida che, partendo dalla parola *résistance* [...] evidenzia il concetto di restance che ben esprime – anche nella traduzione – quanto sia essenziale nei pericoli difendere, riprendere, valorizzare ciò che resta di funzionante dei precedenti processi di sviluppo» **2012b** In «la Repubblica», 7 dicembre 2012 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it>): E allora gli italiani si sono trincerati nella “restanza” [...]. Risparmio, rinuncia e rinvio sono diventate per necessità le direttrici dei comportamenti familiari, le tre “r”, le chiama il Censis.

(n) **3.** Filos. L’essere rimasto ancorato alla propria etica, trovando in essa rifugio dal cambiamento.

1991 In «Corriere della sera», 10 marzo 1991, p. 6: «Ma cosa vuol dire resistere? Io cerco di pensare quella che chiamo restanza, un modo di restare che non sia semplice modificazione dell’essere. Non è dimorare permanente per resistere a ciò che passa: la restanza è una scrittura che insieme si iscrive e si cancella. Ora, se nel cuore di questa resistenza c’è restanza, possiamo dire che la restanza si oppone alla solitudine e alla morte: resiste nel senso corrente del termine, e insieme vi si espone».

= Deriv. di *restare*.

(R) **(S)** **retrocompatibile** agg. Inform. Compatibile con versioni precedenti di programmi informatici (anche + *con*).

1999 Chris DiBona–Sam Ockman–Mark Stone, *Open Sources. Voci dalla rivoluzione Open Source*, Milano, Apogeo, 1999, p. 165 (GRL): Sfortunatamente, i progettisti di AOL stavano erroneamente presupponendo che le risposte HTTP/1.1 non fossero retrocompatibili con i client o i proxy HTTP/1.0. Lo sono, invece: HTTP è stato progettato per essere retrocompatibile con le versioni precedenti **2000** DO–2023 **2004** In «La Stampa», 20 aprile 2004, p. 22: l’Athlon64–FX è retrocompatibile con i software a 32–bit, per cui può utilizzare senza alcun problema tutti i sistemi operativi **2010** In «la Repubblica», sez. Bologna, 13 novembre 2010, p. 11: Infatti, a differenza di altre innovazioni tecniche che hanno attraversato la storia della televisione, come il colore o la stereofonia, questo passaggio non è «retrocompatibile». È quindi necessario avere o un televisore con decoder integrato oppure comprare l’apparecchio decodificatore a cui collegarsi tramite cavo scart **2019** In «la Repubblica», sez. Prodotti, 16 aprile 2019 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Ps5 sarà infatti retrocompatibile con Ps4, difficile immaginare il contrario trattandosi in fondo di un Pc sotto forma di console e, supponiamo noi, non dovrebbe essere difficile incorporare una retrocompatibilità completa con Ps3, ps2 e PlayStation attraverso l’emulazione software.

= Comp. di *retro– e compatibile*.

(e) (R) (S) retrolocazione sost. f. Dir. Contratto con cui un’azienda vende a una società di leasing un bene di sua proprietà ottenendo in cambio

la concessione in leasing dello stesso bene.

1995 In «Il Foro italiano», CXVIII, I (1995), p. 1235 (GRL): l’esistenza di un contratto di retrolocazione dell’immobile al venditore, nonché l’esistenza di un patto di compensazione del debito di restituzione della somma mutuata con il credito del prezzo del bene compravenduto **2001** In «la Repubblica», sez. Economia, 17 gennaio 2001, p. 36: Inoltre, Hampton sta cercando di promuovere la vendita con patto di retrolocazione degli immobili di BT, un’operazione che dovrebbe fare affluire 2 miliardi di sterline nelle casse della società **2003** DO–2023 **2013** Renato Bolongaro–Giovanni Borgini–Marco Peverelli, *Guida pratica fiscale società e bilancio*, Milano, Gruppo 24 ORE, 2013, p. 252 (GRL): Un’operazione di vendita e retrolocazione comporta la vendita di un bene e la retrolocazione dello stesso bene.

= Comp. di *retro– e locazione*.

(R) retrorunning sost. m. inv. Sport. Corsa all’indietro, praticata come esercizio fisico o come disciplina sportiva.

2002 In «La Stampa», 13 febbraio 2002, p. 37: centinaia di ragazzi, accompagnati da mamme, papà e nonni, si sono scatenati [...] nella «gara del gambero»: prove, individuali e staffetta, di retrorunning (corsa all’indietro) valide per il trofeo «Gambero alessandrino» **2004** DO–2023 **2008** In «Corriere della sera», 17 marzo 2008, p. 8: Ottimi risultati anche per gli atleti del «retro-running» (la corsa spalle al traguardo), per i marciatori del fitwalking e per il sosia di Elvis Presley.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *retro-* e *running* 'corsa'.

(E) (e) (S) retweet sost. m. (pl. inv. e *retweets*) Inform. Messaggio di lunghezza non superiore a 140 caratteri, il cui testo riproduce quello di un altro messaggio con l'aggiunta del nome dell'autore e di un eventuale breve commento, inviato a un sito Internet tramite instant messenger, e-mail o cellulare.

2009a In «la Repubblica», sez. Tecnologia, 12 dicembre 2009 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Tra i problemi fatti segnalare in queste prime ore c'è invece la scomparsa dell'opzione di retweet per chi utilizza l'italiano **2009b** DO–2023 **2012** In «Corriere della sera», 21 marzo 2012, p. 2: «Retweet precedente sbagliato». Troppo tardi, il social network da 140 caratteri non perdona **2017** In «la Repubblica», sez. Social Network, 15 giugno 2017 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Ancora, i tweet ora si aggiornano istantaneamente con risposte, retweet e conteggio dei cuoricini in modo da poter vedere le conversazioni che stanno accadendo – in diretta **2022** In «la Repubblica», sez. Venerdì, 6 maggio 2022 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): A cui segue, nello stesso anno, il retweet di Twitter [...] trasformato nel Condividi di Facebook tre anni dopo.

= Voce ingl. 'id.', deriv. di *tweet*, col pref. *re-*'ri-?.

retwittare → **ritwittare**

(e) (S) revenge porn loc. sost. m. inv. Diffusione in rete di immagini o di video che violano l'identità di una persona, realizzata in genere da un ex

partner, senza il permesso del soggetto raffigurato o ripreso, come forma di vendetta o molestia.

2013a In «la Repubblica», sez. Tecnologia, 25 settembre 2013 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): L'hanno battezzato, forse con troppa leggerezza, "revengeporn" [...]. Non bastasse solo la violazione dell'immagine, spesso gli scatti piccanti – pensati per un uso privatissimo se non estorti dagli uomini con assurdi ricatti sulla fiducia e l'amore – sono accompagnati da un'incredibile quantità di elementi identificativi: link ai profili sui social network, indicazioni dell'abitazione o del luogo di lavoro della persona immortalata. Capire chi è il soggetto nella foto diventa facile, con tutte le pericolose conseguenze del caso **2013b** In «la Repubblica», 25 novembre 2013 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Le sue fotografie, rubate dall'account, erano state postate su un sito Internet che si chiama Revenge Porn [...]. Le vostre foto, come dimostra la storia di questa ragazza raccontata qui, possono finire in rete anche per strade molto diverse, alcune delle quali impossibili da controllare **2013c** DO–2023 **2021** In «Corriere della sera», 13 ottobre 2021 (cfr. archivio storico online <http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html>): «Revenge porn» letteralmente «vendetta porno» indica la condivisione pubblica di immagini o video intimi tramite Internet. In alcuni casi le immagini sono state girate da un partner e con il consenso della vittima, in altri senza che la vittima ne fosse a conoscenza.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *revenge* 'vendetta' e *porn(ography)* 'pornografia'.

(E) (e) revenge shopping loc. sost. m. inv. Econ. Shopping per rivalsa.

2020a In «la Repubblica», sez. PRIMOPIANO, 11 maggio 2020, p. 2: Lo spunto è venuto dalla notizia della riapertura della boutique Hermès a Wuhan, che in un giorno ha stracciato ogni record, incassando 2,7 milioni di dollari. Lo hanno chiamato “revenge shopping”, e naturalmente non fa per tutti **2020b** DO–2023 **2021** In «la Repubblica», sez. Robinson, 20 marzo 2021, p. 6: Gli esperti parlano di revenge shopping per saziare la fame arretrata dei consumatori **2022** In «la Repubblica», sez. Economia, 28 gennaio 2022 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Gli esperti restano convinti che il 2021 non è stato caratterizzato dal “revenge shopping”, ovvero di chi spende di più per compensare altre mancanze, ma di una tendenza naturale che perdurerà in futuro.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *revenge* ‘vendetta’ e *shopping*.

(E) (e) revenge spending loc. sost. m. inv. Econ. Shopping per rivalsa.

2020a In «la Repubblica», sez. Il Vino, 14 maggio 2020 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Non manca, anche se molto misurato, il revenge spending, ovvero la ‘spesa della vendetta’ post-lockdown per i beni voluttuari come il vino **2020b** In «Corriere della sera», 17 giugno 2020, p. 9: «Anche il New York Times – commenta Lanfranchi – ha smentito il fenomeno del revenge spending, gli acquisti consolatori» **2020c** DO–2023 **2021** In «la Repubblica», sez. Diritti Consumatori, 11 settembre 2021 (cfr. archivio storico

online <http://ricerca.repubblica.it/>): Dopo mesi di restrizioni e limitazioni e con i primi segnali di ripresa del settore, sia in Italia che all’estero, si pensava avremmo assistito al fenomeno del ‘revenge spending’, una tendenza a spendere più del normale per vivere le esperienze annullate o rimandate e per togliersi uno sfizio dopo un periodo impegnativo sotto molteplici punti di vista, ma non è stato così.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *revenge* ‘vendetta’ e *spending* ‘spesa’.

(e) (R) revolving agg. inv. Banc. Di linea di credito in cui il fido si ricostituisce man mano che vengono effettuati i rimborsi.

[**1927** In «Corriere del Sera», 3 giugno 1927, p. 1: Trattasi dello sviluppo di quella politica delle riserve che, iniziata nei primi mesi del 1925 col «Revolving Credit» apertoci dalla Cassa Morgan, ha potuto ulteriormente svilupparsi in seguito alla sistemazione di debiti interalleati, dapprima col prestito di 100 milioni di dollari e in seguito coi prestiti concessi ad enti locali e industrie nazionali] **1947** In «Corriere del Sera», 24 gennaio 1947, p. 1: Questi 100 milioni di dollari, tuttavia, potranno fruttificare in proporzione assai maggiore alla cifra stessa perché concessi come revolving credit, cioè come credito rotativo per parecchi anni **1982** In «La Stampa», 22 dicembre 1982, p. 25: Il finanziamento [...] è strutturato sotto forma di una linea di credito «overgreen revolving», esso prevede cioè che ad ogni scadenza si possa procedere ad un rimborso o a un prelevamento **1994** In «la Repubblica», sez. Af-

fari&Finanza, 10 giugno 1994, p. 33: Viene quindi escluso quello che in termini tecnici si chiama credito revolving, una forma offerta soprattutto dalle società finanziarie e che assomiglia a uno scoperto di conto corrente [...]. Si tratta in poche parole di una linea di fido. Ma piuttosto che una rata obbligatoriamente sempre fissa il cliente sa che dovrà pagare ogni mese un importo minimo stabilito all'atto del finanziamento **1998** In «la Repubblica», sez. Affari&Finanza, 14 settembre 1998, p. 23: Nella diffusione delle carte di pagamento, sono le banche a dire l'ultima parola: l'assottigliarsi dei margini obbligherà Europay, Visa e gli altri operatori a trovare nuove strade come le carte revolving, che consentono il pagamento rateale **2000** DO–2023.

= Voce ingl. 'id.', accorc. di *revolving credit*, letteralmente 'credito rotativo'.

(E) **riatletizzare** v. tr. Medic., Sport. Completare la riabilitazione di un atleta in seguito a un infortunio, ristabilendo le funzionalità e le capacità psico-fisiche necessarie alla ripresa della sua specifica attività agonistica.

2020a In «la Repubblica», sez. Sport, 26 maggio 2020, p. 15: Dopo 3 settimane di lavoro individuale, a gruppetti distanziati, per riatletizzare il gruppo, Fonseca ha potuto seguire da vicino la parte tecnica con esercizi collettivi: tiri in porta, torelli di riscaldamento e, soprattutto, partitelle **2020b** DO–2023 **2021** In «la Repubblica», sez. Sport, 17 marzo 2021 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Il destino mi ha aiutata nella caparbietà che ho messo in campo nelle ultime due settimane quando mi hanno det-

to: ci puoi provare ma ti devi riatletizzare.

= Retroformazione di *riatletizzazione*.

(R) **riatletizzazione** (*ri-atletizzazione*) sost. f. Medic., Sport. La fase conclusiva del percorso di riabilitazione di un atleta in seguito a un infortunio, finalizzata al recupero delle funzionalità e delle capacità psico-fisiche necessarie alla ripresa delle sue specifiche attività agonistiche.

2002 In «La Stampa», 12 luglio 2002, p. 82: I laureati di 1° livello che non intendono iscriversi alla specialità, potranno accedere ai Master di 1° livello (60 Cfu): Preparazione fisica, ri-atletizzazione; Organizzazione di azienda-sport; Attività fisica adattata] **2008** DO–2023 **2010** In «la Repubblica», 15 aprile 2010 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Pato inizierà un lavoro di "riatletizzazione". Quindi una preparazione per recuperare tono muscolare e tornare in forma per l'impegno agonistico.

= Deriv. di *atleta*, col pref. *ri-* e il suff. *-izzazione*.

(e) **(R)** **rigassificatore** (*rigasificatore*) sost. m. Tecnol. Impianto per la rigassificazione.

1949 In «Rivista dei combustibili», III (1949), p. 102 (GRL): Rigassificatore Riscaldatore Liquido acquoso [...]. Schema di un processo di idratazione basato sul brevetto Benesh **1996** In «la Repubblica», sez. Economia, 10 luglio 1996, p. 24: È stato poi elaborato un progetto concorrente per realizzare il rigassificatore nei pressi di Monfalcone, in Friuli **1997** In «la Repubblica», sez. Affari&Finanza, 22 settembre 1997, p. 1: L'Enel avvia trat-

tative con la Nigeria per una fornitura di gas liquido (che avverrà, ovviamente, via mare) e costruirà a Montalto un terminale (che con una parola orrenda si chiama rigassificatore) che porterà il metano, opportunamente trattato, dalle navi alla centrale per essere bruciato **2002** In «la Repubblica», sez. Bari, 28 dicembre 2002, p. 4: «Il rigassificatore [...] va visto come una opportunità per il territorio in termini occupazionali, di sviluppo dell'indotto ed anche per la disponibilità di gas da utilizzare per il funzionamento delle centrali elettriche che insistono su questo territorio» **2004** In «la Repubblica», sez. Lettere e Commenti, 7 agosto 2004, p. 10: La premessa, per tornare a parlare di rigassificatore. Un impianto per la trasformazione del gas allo stato liquido trasportato dalle navi metaniere **2006 DO–2023**.

(E) 2. agg. m.

2006a In «la Repubblica», sez. Economia, 22 gennaio 2006, p. 13: In questo scenario, Enrico Letta (Margherita) si spende in favore di un impianto “rigassificatore” a Brindisi, dove il progetto è arenato da tempo **2006b DO–2023** **2023** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 20 settembre 2023, p. 8: A ponente si descrive così, il progetto dell'impianto rigassificatore progettato (e contestato) tra Vado e Savona.

(E) 3. loc. sost. f. *Nave rigassificatrice* (anche *nave rigassificatore*), imbarcazione allestita per ospitare al suo interno un impianto per la rigassificazione, generalmente concepita per operare ancorata a largo di una costa, ricevendo il gas liquefatto da una nave metaniera e trasmettendolo

in stato gassoso alla terraferma mediante un gasdotto.

2006 DO–2023 **2009** In «Corriere della sera», 12 gennaio 2009, p. 11: Tra le proposte più recenti ci sono quelle dell'Api a Falconara (Ancona) e l'innovativo Tritone della Gaz de France, con una nave rigassificatrice da ormeggiare al largo di Recanati.

= Deriv. di *rigassificare*.

(e) (n) (r) **rimpiattare** v. tr. Gastron. Recuperare gli avanzi di un pasto, per rielaborarli e servirli nuovamente.

2003 Giovanni Salvi, *Il terrazzo di Maria: quasi un diario*, Editions FM, 2003, p. 40 (GRL): Si occupava soprattutto di cucina, metteva una passione speciale nel rimpiattare qua e là piccole porzioni di cibo cotto, gli avanzi insomma, per riproporli il giorno dopo in qualche modo ripassati **2018a** In «la Repubblica», sez. Le Storie, 15 ottobre 2018 (cfr. [archivio storico online](http://archivio.storie.repubblica.it/) <http://ricerca.repubblica.it/>): Non un vero e proprio neologismo ma un concetto che riporta alla cultura, tutta italiana, del “rimpiattare”, ovvero del saper rielaborare gli avanzi del giorno precedente perché il cibo non si spreca non solo per ragioni economiche ma per rispetto alla fatica ed al lavoro necessari per portarlo in tavola **2018b DO–2023**.

= Deriv. di *impiattare*, col pref. *ri-*.

(e) (n) **rimpiattino** sost. m. Contenitore adoperato nei ristoranti per impacchettare gli avanzi del pasto, perché il cliente possa portarli a casa e consumarli in seguito.

2018a In «la Repubblica», sez. Osserva cibo, 21 dicembre 2018 (cfr. [archivio storico](http://archivio.storie.repubblica.it/)

online <http://ricerca.repubblica.it/>: Tra i ristoratori si registra una nuova sensibilità ai temi dello spreco alimentare [...]: quasi sette esercenti su dieci dichiarano di essersi attrezzati per il “rimpiattino” **2018b** DO–2023 **2019a** In «la Repubblica», sez. Guide, 26 marzo 2019, p. 32: Oltre a riciclare con attenzione bisogna saper minimizzare lo spreco [...]. E al ristorante? «Superare l'imbarazzo e chiedere il “rimpiattino”», la versione italiana della doggybag in carta e cartone che – lanciata da Comieco, insieme a Fipe, la Federazione Italiana dei Pubblici Esercizi – arriverà già nelle prossime settimane in molti ristoranti del Paese **2019b** In «Corriere della sera», 3 aprile 2019, p. 1: Basta con il termine inglese «doggy–bag», per indicare gli avanzi di cibo del ristorante portati a casa in un contenitore, ufficialmente «per il cane». Sarà sostituito dall'italiano «rimpiattino», parola trovata con un concorso dalla Confcommercio e dal Comieco (il Consorzio nazionale degli imballaggi), «che dà l'idea di un gioco e della possibilità di “rimpiattare” quanto si è gustato» [...]. E «rimpiattino» è anche il nome del contenitore disegnato ad hoc.

= Deriv. di *rimpiattare*.

(R) **riponderazione** sost. f. Bucroc. Polit. Il riequilibrio, all'interno del Consiglio europeo, del rapporto tra la rappresentatività del voto e il numero degli abitanti dei singoli paesi membri dell'Unione europea.

1994 In «Il Mulino. Europa», I (1994), p. 49 (GRL): Sul piano delle istituzioni, si dovrà cercare il modo di estendere

il voto a maggioranza nelle decisioni del Consiglio, accompagnandolo eventualmente a una sua riponderazione **1997** In «La Stampa», 24 maggio 1997, p. 8: Altri problemi ci sono sulla questione della «riponderazione» dei voti dentro il Consiglio dei ministri (quanto deve pesare il voto di ciascun Paese?) e sull'estensione del voto a «maggioranza» che, secondo l'Italia per esempio, dovrà essere la regola ed eccezione l'unanimità **1999** In «Corriere della sera», 22 gennaio 1999, p. 9: Ora occorre e risolvere le questioni più scottanti, come la riponderazione dei voti nazionali, l'estensione del voto a maggioranza e la struttura della Commissione, spiega Fischer **2000** DO–2023.

(n) **2.** Statist. Matem. Ricalcolo.

1974 In «Statistica», 34 (1974), p. 572 (GRL): l'alternativa di estrarre sette sub–campioni con uguale grado di significatività è stata scartata [...] perché il procedimento avrebbe imposto molte operazioni di riponderazione per rendere compatibili statisticamente i risultati di ciascun sub–campione con il campione complessivo **1982** In «La Stampa», 24 settembre 1982, p. 12: Tempi brevi: entro i quali vanno concretizzati i criteri che permettano di individuare un più aderente «Concetto di Degrado» da desumersi sulla scorta del rilevamento a suo tempo effettuato [...] con la riponderazione delle entità numeriche a parametro valutativo **1958** *Manuale di tecniche di indagine*, vol. II. *Il questionario: progettazione, redazione e verifica. Note e relazioni*, Roma, Istituto centrale di statistica p. 102 (GRL): Tale confronto deve essere operato [...] per procedere eventualmente a un riproporzionamento dei

dati attraverso procedimenti di riponderazione.

= Deriv. di *riponderare*.

(e) (R) (S) rippare v. tr. Inform. Copiare illegalmente un cd o un dvd sul proprio computer rimuovendo le protezioni che ne impediscono la duplicazione.

2003 Wu Ming, *Giap! Tre anni di narrazioni e movimenti*, a cura di Tommaso De Lorenzis, Torino, Einaudi, 2003 (ed. digitale): Alcune major, convinte che siano i giornalisti musicali a «riappare» i promo Cd e diffondere le canzoni prima della loro uscita nei negozi, stanno fornendo ai recensori lettori portatili «sigillati con colla», per impedire l'estrazione del Cd **2004** Giorgio Sitta, *Dal vinile al digitale*, Milano, Apogeo Editore, 2004, p. 71 (GRL): Molti software Mp3 che permettono di rippare le tracce di un Mp3 e di impostare playlist possono recuperare informazioni relative al CD come il nome delle tracce, il titolo dell'album e dell'artista dai server CDDB **2005a** In «Corriere della sera», 18 aprile 2005, p. 23: qualcuno che al suo posto si accolla l'onere di infilare montagne di cd nel computer e copiare («riappare», in gergo) le canzoni sul lettore digitale **2005b** DO-2023 **2011** In «la Repubblica», 12 ottobre 2011 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): «Ahimé – sospira Arcangeli – non c'è dubbio che nel nostro lessico l'italiano si stia erodendo a vantaggio dell'inglese». Basta guardare i nuovi lemmi: da 'riappare' a 'digital divide', passando per 'biochip' e 'cardiofitness', l'inglese la fa da padrone.

= Deriv. dell'ingl. (*to*) *rip* 'copiare' (letteralmente 'strappare').

(R) (S) riproteggere v. tr. Nel trasporto aereo, indirizzare un passeggero su un volo alternativo in caso di overbooking o cancellazione di quello prenotato (anche + *su*); sostituire un volo con uno analogo in caso di overbooking o cancellazione (anche + *con*).

1971 *Atti parlamentari. Risposte scritte ad interrogazioni allegati ai resoconti delle sedute*, vol. 9, Roma, Parlamento. Camera dei deputati, 1971, p. 8919 (GRL): quando la partenza di un velivolo in ritardo viene praticamente a coincidere con quella del volo successivo, si procede al consolidamento di due servizi in uno. Tale azione, oltre a riproteggere, indipendentemente dal numero dei viaggiatori del volo cancellato, mira a ristabilire la cadenza oraria delle partenze **1988a** In «la Repubblica», sez. Gli scioperi nei trasporti, 22 giugno 1988, p. 8: l'atteggiamento responsabile dell'Alitalia che, per salvaguardare l'utenza sulla rotta per New York ha deciso di noleggiare un aereo statunitense dopo aver provveduto a riproteggere il proprio traffico commerciale sulle compagnie aeree consorelle disponibili **1988b** In «La Stampa», 25 febbraio 1988, p. 11: «Riproteggere il volo» significa, ad esempio, trasferire a Francoforte, o a Zurigo, partenze che avrebbero dovuto avvenire a Milano, o a Roma **1999** In «La Stampa», 16 giugno 1999, p. 18: «Tutto quello che è in nostro potere fare, però – spiegano alla compagnia di bandiera – è cercare di “riproteggere”, come si dice in gergo, i nostri clienti, facendoli partire con il volo successivo quando il loro è stato cancellato **2001** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 21 maggio 2001 (cfr. archivio storico online <http://ricerca>.

repubblica.it): La British, intanto, per cercare di riproteggere più passeggeri possibile con il volo per Londra delle 15.25, ha sostituito un “757” con un “767” capace di trasportare 170 persone in più **2002** DO–2023 **2009** In «Corriere della sera», 23 luglio 2009, p. 31: Ieri dopo aver cancellato i voli a Bergamo e Venezia, senza riproteggere i quasi 3mila viaggiatori, come richiede la Carta dei diritti dei passeggeri, MyAir si è vista ritirare dall’Enac il permesso provvisorio di volare.

= Deriv. di *proteggere*, col pref. *ri-*.

(R) (S) riprotetto agg. (spec. al *pl.*) Nel trasporto aereo, di passeggero indirizzato su un volo alternativo in caso di overbooking o cancellazione di quello prenotato; di viaggio aereo sostituito con un analogo in caso di overbooking o cancellazione.

1988 In «Corriere della sera», 25 agosto 1988, p. 21: Altri sono giunti entro martedì sera, alcuni direttamente da Lisbona alcuni via Madrid su voli «riprotetti» dalla compagnia di bandiera portoghese **1999** In «La Stampa», 13 luglio 1999, p. 3: E con tutti i passeggeri «riprotetti»: tradotto dal gergo rassicurante delle hostess, significa che in qualche maniera, non importa come non importa quando, la compagnia è riuscita a farli tornare a casa **2001** In «la Repubblica», sez. Napoli, 28 ottobre 2001, p. 2: La psicosi antrace abita nell’aeroporto di Capodichino [...]. fa infuriare i viaggiatori «riprotetti» e trasferiti su altri voli **2006** DO–2023 **2012** In «la Repubblica», sez. Palermo, 14 agosto 2012, p. 2: Alcuni passeggeri solidarizzano con loro,

molti altri li attaccano chiedendo che non siano ostacolate le operazioni di imbarco sui voli “riprotetti”.

= Part. pass. di *riproteggere*.

(R) (S) riscrivibile agg. Che può essere riscritto, spec. allo scopo di ottenere un risultato più soddisfacente.

1982 Angelo Raffaele Pupino, “*Il vero solo è bello*”: *Manzoni tra retorica e logica*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 103 (GRL): la ‘focalizzazione interna’, per essere ‘variabile’ si orienta alternativamente su Piazza e su Mora. Relativamente al primo si veda un segmento perfettamente riscrivibile alla prima persona **1987** In «Venezia arti » (1987), p. 81 (cfr. GRL, che non specifica il n. di vol.): La porta di San Sebastiano è sempre per metà chiusa: entro la cornice resegnata la lastra di pietra [...] determina la sensazione di una continua e parziale chiusura, il che è una cautela, certamente, di fronte ad un interno ingombrante e non riscrivibile **1992** In «La Stampa», 14 ottobre 1992, p. 19: Ma patriottismo costituzionale: riconoscimento cioè che solo nella norma liberamente accettata, scritta e – naturalmente – riscrivibile, si riconferma il comune destino di cittadini **2000(?)** DO–2023 (che non specifica a quale delle tre accezioni del lemma si riferisca la datazione) **2005** In «La Stampa», 8 agosto 2005, p. 1: sebbene si tratti di uno schema narrativo molto più rigido e povero della complessità offerta oggi dai videogames, dove non soltanto la conclusione, ma l’intera storia è riscrivibile un infinito numero di volte **2014** In «la Repubblica», sez. Bari, 1 febbraio 2014, p. 10: Un momento non riscrivibile: catturare,

fermare, congelare, allo stesso tempo, in luoghi diversi, in tutto il mondo, attraverso gli occhi degli artisti.

(n) 2. Suscettibile di essere reinterpretato alla luce di nuove notizie o scoperte.

1960 In «Analecta Romana Instituti Danici», I (1960), p. 176 (GRL): L'influenza francese di questi anni nell'ambiente danese è dunque riscrivibile nel senso di un razionalismo già pre-neo-classico **1975** In «Corriere della sera», 5 gennaio 1975, p. 7: Appariranno parole e sequenze, dati e «racconti», come breccie o scaglie lignee necessitate da un durare, ed essere dure, che coincide col senso della persistenza-residualità del mondo, della cosa mondana, già virtualmente segnata da un dramma riscrivibile in chiave religiosa **1981** In «Filmcritica», 311–320 (1981), p. 48 (cfr. GRL, che non specifica il n. di vol.): Il reale è sempre modificabile e riscrivibile, la pittura come il cinema **1996** In «Vita e pensiero», LXXIX (1996), p. 102 (GRL): E ancora si pensi ai legami che l'ipertesto intrattiene con la tradizione mnemotecnica nella direzione dell'istituzione di uno spazio virtuale, percorribile e riscrivibile che [...] possa essere percorso alla ricerca dell'informazione depositata **2000(?) DO–2023** (che non specifica a quale delle tre accezioni del lemma si riferisca la datazione).

(r) 3. Di supporto utilizzabile più volte per la registrazione dei dati.

1988 In «Corriere della sera», 31 agosto 1988, p. 16: negli USA è annunciata l'uscita entro la fine dell'anno dei primi dischetti ottici *erasable*, cioè riscrivibili e cancellabili a piacere dall'utente tramite personal computer

1991 In «Corriere della sera», 2 aprile 1991, p. 25: ecco apparire sui mercati nuovi supporti di memorizzazione digitale che vanno sotto il nome di dischi ottici riscrivibili e sistemi DAT (Digital Audio Tape) **1997** In «Corriere della sera», 21 giugno 1997, p. 27: Tra le altre curiosità [...] la promessa che entro un anno uscirà il Dvd riscrivibile: una Ram da 5 gigabyte **2000 DO–2023** (che non specifica a quale delle tre accezioni del lemma si riferisca la datazione) **2014** In «la Repubblica», sez. Affari&Finanza, 15 dicembre 2014 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Dall'università della California a Riverside arriva la carta riscrivibile sulla quale si può stampare e cancellare fino a 20 volte prima di gettarla, usando semplicemente la luce.

= Deriv. di *riscrivere*.

(e) (R) risk manager loc. sost. m. e f. (pl. inv. e *risk managers*). Dirigente incaricato di prevedere e gestire i potenziali rischi economici, ambientali, ecc., connessi all'attività di un'azienda.

1980 In «Corriere della sera», 12 aprile 1980, p. 14: Le conclusioni del convegno sono state tratte [...] da Enrico Carena presidente dell'ANRA, la associazione nazionale fra i risk manager d'impresa, le due organizzazioni che congiuntamente hanno promosso la manifestazione **1984** In «la Repubblica», sez. Economia, 7 novembre 1984, p. 36: Questa è solo una delle innovazioni proposte dall'Unione Europea degli agenti di assicurazione che [...] hanno presentato ieri insieme all'Ania (Associazione nazionale dei responsabili assicurativi delle imprese, i risk manager) e al Comitato Difesa

Consumatori, una nuova polizza tipo per l'assicurazione contro gli infortuni **1987** In «La Stampa», 26 settembre 1987, p. 9: Ha un compito: capire, prevedere, valutare ed evitare tutti i rischi che potrebbero danneggiare lo sviluppo, i profitti, le maestranze e il patrimonio finanziario dell'azienda. Questo angelo custode in America lo chiamano «Risk manager» **1998** In «la Repubblica», sez. Affari&Finanza, 26 ottobre 1998, p. 51: Si tratta di una figura che soltanto recentemente ha preso piede nelle aziende e oggi in grande espansione: è il risk manager, ovvero quel dirigente che si occupa di analizzare i vari possibili rischi che minacciano l'impresa, da quelli propriamente industriali a quelli derivanti dalla responsabilità civile verso terzi, trovando le necessarie soluzioni **2000 DO–2023**.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *risk* 'rischio' e *manager*.

(E) **risottare** v. tr. Gastron. Cuocere la pasta insieme al suo condimento bagnandola di tanto in tanto con del brodo, secondo la ricetta del risotto.

2001 DO–2023 **2010** Simone Rugiati, *Storie di brunch. Racconti e ricette per gustare e condividere la domenica in compagnia*, Milano, Rizzoli, p. 246 (GRL): Verrà utilizzata alla fine, nella casseruola grande, per risottare la pasta e renderla ancora più cremosa **2015** Paolo Marchi, *XXL. I 50 piatti che hanno allargato la mia vita*, Milano, Mondadori Electa, 2015 (ed. digitale): All'ora di cena si passava a "risottare" e il profumo era di un'eleganza tale che nessuno credeva che tutto, in fondo, si riducesse a un trionfo di cipolle cotte su un fornellino da caffè **2022** In «la Repubblica»,

sez. Gusto, 24 novembre 2022, p. 10: Basta soltanto il tocco finale: risottare gli spaghetti nel sugo, bruciacchiarli e quindi mangiare.

= Deriv. di *risotto*.

(E) (S) **risottato** agg. Gastron. Di pasta o di cereali diversi dal riso cotti nel proprio condimento con l'aggiunta continua di brodo, secondo la ricetta del risotto.

2002 DO–2023 **2013** Luisanna Messeri, *Te la do io la mia cucina*, Milano, Mondadori Electa, 2013 (ed. digitale): Amici specialisti mi hanno assicurato che non c'è modo migliore per cuocere la pasta che col metodo "risottato": si porta a mezza cottura in acqua salata e si finisce di cuocere nel tegame del sugo, sempre rimestando e aggiungendo, via via l'acqua bollente dove la pasta ha cotto e che non avrete buttata nell'acquaio perché, per portarla a cottura vi servirà tutta **2019** In «la Repubblica», sez. Saperi, 18 aprile 2019 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): spaghetti alla Nerano, un classico delicato e ben riproposto nei piatti bianchi, così come lo spaghettonone risottato al pomodoro: una cupola ben fatta, con pasta artigianale di Gragnano cotta al punto giusto, né troppo poco, né troppo.

= Part. pass. di *risottare*.

(e) (R) (S) **risponderia** sost. f. Telecom. Funzione che in un telefono cellulare consente di sostituire i classici toni di libero e occupato con un motivo musicale; il motivo musicale scelto per tale funzione.

2004 In «la Repubblica», sez. Cronaca, 10 settembre 2004, p. 31: L'ultima novità sono le "risponderie", o meglio le

suonerie “ringback” offerte da Tim e Vodafone, che consentono di offrire un brano musicale al posto dei toni di libero e occupato **2005a** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 3 febbraio 2005, p. 23: è solo che l’utente ha attivato una risponderia, con una musica per personalizzare il tempo di attesa tra lo squillo e la risposta **2005b** DO–2023 **2014** In «Corriere della sera», 11 marzo 2014, p. 7: «Lulic 71 è per sempre», lo slogan della nuova «risponderia» telefonica Tim nata da un accordo commerciale tra la Lazio e il gestore telefonico nazionale.

= Deriv. di *rispondere*.

(R) ristilizzato (*ri–stilizzato*) agg. Sottoposto a restyling, ammodernato, rinnovato.

1971 In «Commentari. Rivista di critica e storia dell’arte», XXII (1971), Roma, De Luca editore, 1971, p. 44 (GRL): modificato e ristilizzato alla maniera borrominesca dall’aggiunta di un frontone ondulato, analogo a quello impiegato sùda Rusconi Sassi nella Cappella Odeschalchi **1976** In «Corriere della sera», 31 gennaio 1976, p. 17: Ristilizzata (calandra, paraurti, aggiunta dello spoiler, interni) questa sportiva godrà di prestazioni superiori e con un prezzo ragionevole dovrebbe essere costruita in 20–25 unità al giorno **1980** In «Corriere della sera», 30 gennaio 1980, p. 21: «Ed è per questo che la Fiat nei prossimi anni lancerà trentacinque novità [...]. Trentacinque fra i modelli nuovi e ristilizzati» **1988** In «La Stampa», 9 agosto 1988, p. 3: qualora il cappello si rovinasse, in qualsiasi momento viene rimesso a nuovo, oppure completamente ri–stilizzato, di stagione in sta-

gione, mantenendone la struttura base e arricchendolo con fiori di seta o altri colorati dettagli **1994** In «La Stampa», 9 dicembre 1994, p. 13: Ristilizzato [...] il balletto ci racconta la favola natalizia di Mascia che si innamora di uno schiaccianoci regalato la sera di Natale dallo zio Drosselmeyer **2004** In «Corriere della sera», 11 gennaio 2004, p. 37: sigla ristilizzata ma nei tradizionali giallo e blu e il mondo che gira, musica dell’orchestra sinfonica della Rai **2006** DO–2023.

= Deriv. di *stilizzato*, col pref. *ri–*.

(R) risto–bar (*ristobar*) sost. m. inv. Locale pubblico dove si può mangiare oppure si possono consumare bevande e cibi leggeri.

[**1962** In «La Stampa», 15 luglio 1962, p. 17: Ristorante bar pizzeria lago Garda cerca urgenza cameriera signora o signorina bella presenza pratica, ottimo trattamento. Scrivere Ristobar, Rivoltella (Brescia) o telefonare] **2002** DO–2023 **1994** In «La Stampa», 4 ottobre 1994, p. 46: il ritrovo è fissato per le 12:30 al Ristobar Genliv, la partenza sarà data alle 14 **1997** In «la Repubblica», sez. Giorno & Notte, 5 novembre 1997, p. 6: Dal Nil, il suo nuovo risto–bar, che ha aperto lunedì, al Bagaglino, con la prima venerdì sera insieme a Oreste Lionello e Martufello **2000** In «la Repubblica», sez. Roma, 4 marzo 2000, p. 10: Si prepara a diventare un locale di tendenza, con serate con il dj Linus e party dedicati ad attori internazionali (è in arrivo Sigourney Weaver), il Merceds Cafè, risto–bar con mega–screen la diretta di avvenimenti sportivi **2002** DO–2023.

= Deriv. di *risto(rante)* e *bar*.

(E) (e) ristoceutica sost. f. Medic. Parte della scienza dell'alimentazione che studia le proprietà terapeutiche delle interazioni tra gli alimenti, nell'intento di individuare associazioni funzionali a migliorare le condizioni di salute dell'uomo.

2018 DO–2023 2020 In «Corriere della sera», 13 febbraio 2020, p. 17: I cibi (ognuno per le proprie caratteristiche) hanno infatti il potere di interferire con la nostra salute e persino di «orientare» i geni delle nostre cellule. Per questo è importante conoscere le qualità degli alimenti per «sfrutarli» a nostro vantaggio nella prevenzione di molte malattie. Viene in aiuto la «ristoceutica», che studia proprio l'abbinamento vincente tra i cibi **2021** Giacomo Pini, *Risto Boom: Crea il successo del tuo locale*, Milano, Hoepli, 2021 (ed. digitale): quello legato al concetto di “ristoceutica”, fondato sull'unione tra ristorazione e nutraceutica. È così che la disciplina che vuole conoscere nel dettaglio i principi nutritivi che si attivano nel processo di alimentazione e digestione, nonché gli effetti stessi della salute delle persone, crea spunti per l'offerta ristorativa dei locali di oggi **2022** In «la Repubblica», sez. Cronaca–Bari, 26 gennaio 2022, p. 6: Inizia con la parola “ristoceutica” – la scienza che vuole fare dell'alimentazione un metodo di prevenzione di alcune malattie – la nuova vita del palazzo monumentale che fino al 2005 ospitava l'ospedale Miulli, nel centro di Acquaviva delle Fonti.

= Comp. di *risto(razione)* e *(nutra)ceutica*.

(e) (R) risto–disco (*ristodisco*) sost. m. inv. Locale pubblico dove

si può mangiare oppure ascoltare la musica e ballare.

1998 In «L'Espresso», 18–21 (1998), p. 155 (cfr. GRL, che non specifica il n. di vol.): Nel divertimento made in Italy di fine secolo saltano le vecchie categorie dello svago e nascono i locali ibridi. Come i risto–disco, che la guida mette nella categoria “show–food”. Si tratta di ristoranti con cuoco e disc–jockey: finito di mangiare si spostano i tavoli e si balla **1999** In «Corriere della sera», 2 ottobre 1999, p. 49: Il nuovo «must»? I ristodisco [...]. Ritrovi dove si balla, sì, ma più importanti sono le quattrochiacchiere tra un'arabbiata e due stuzzichini **2001** In «La Stampa», 7 luglio 2001, p. 43: Tra le prerogative offerte dal Silverado c'è quel proficuo abbinamento definito Risto–Disco ovvero la possibilità di alternare sinergicamente la cena a base dei migliori piatti della tradizione culinaria messicana e texana, con il ballo **2002 DO–2023**.

= Deriv. di *risto(rante)* e *disco(teca)*.

(E) (S) ritwittare (*retwittare*) v. tr. Inform. Nel linguaggio dei social network, inoltrare o ripubblicare un tweet.

2010 DO–2023 2012 In «la Repubblica», 27 maggio 2012 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Altri hanno imposto regole tipo: non dare le notizie prima su twitter, non ritwittare o citare i concorrenti, non avere conversazioni con loro **2015** In «la Repubblica», sez. R2 CULT–Cultura, 1 marzo 2015, p. 48: E queste sue note venivano riprodotte e girate ad altri, in una parola ritwittate [...]. Da ritwittare per liberarsi da sensi di colpa **2020** In «la Repubblica», sez. Cro-

naca, 23 marzo 2020, p. 12: Lo ha fatto con un tweet in cui ha taggato anche il premier Conte, il ministro Di Maio e Beppe Grillo (che fino al momento di andare in stampa però si sono ben guardati dal mettere un like o ritwittare il messaggio).

= Deriv di *twittare*, col pref. *ri-*.

(R) **rizollare** v. tr. Coprire di nuovo di zolle erbose.

1984 In «La Stampa», 28 giugno 1984, p. 21: si apprende che se il danno è grave e quindi sarà necessario rizollare le aree bruciacchiate, il costo si aggirerà sulle 20–30 mila lire il metro quadro, volendo stare larghissimi sicuramente meno di 50 mila **1990** In «Corriere della sera», 17 dicembre 1990, p. 15: «L'aiuola davanti alle porte va bene, la tappezzeria è buona». E adesso si procederà a rizollare in fretta la zona centrale del campo **1994** In «Corriere della sera», 8 novembre 1994, p. 39: Infatti a Genova le condizioni del terreno sono state discrete [...] mentre a San Siro adesso bisognerà rizollare vaste zone del campo **1998** In «Corriere della sera», 23 gennaio 1998, p. 43: Un'alluvione in terra di Francia avrebbe inzuppato le zolle destinate a coprire il terreno di gioco [...]. Ma quanto costa «rizollare» il campo? **2001** DO–2023.

= Deriv. di *zollare*, col pref. *ri-*.

(e) **(R)** **robocall** sost.m. o f. inv. Pubbl. Chiamata automatica verso un numero di telefono effettuata da un software che riproduce una voce umana, a fini di marketing o promozione pubblicitaria.

2008 In «la Repubblica», sez. Politica estera, 20 ottobre 2008, pp. 1–2: e sus-

surrato nei robocall, le telefonate registrate che stanno bombardando gli elettori per insinuare che il senatore nero sia «complice di terroristi» **2012a** In «Corriere della sera», 29 febbraio 2012, p. 23: un supplemento di campagna elettorale a base di telefonate automatiche, le cosiddette «robocall», inviate ad un indirizzario di elettori democratici considerati di vedute conservatrici **2012b** DO–2023 **2019** In «la Repubblica», sez. Commenti, 3 aprile 2019, p. 30: Ora si sono scatenati anche i Robocall, sistemi automatici di chiamate seriali senza personale.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *robo(t)* e *call* 'chiamata'.

(E) **(e)** **roboetica** (*robo-etica*) sost. f. Scient., Filos. Indagine speculativa sull'impatto nella società del crescente sviluppo tecnologico, che potrebbe portare a sostituire l'uomo con le macchine in vari campi, con varie implicazioni etiche, sociali, politiche.

2001 DO–2023 **2004** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 31 gennaio 2004, p. 24: Sul destino dei robot si discute al primo convegno internazionale di Roboetica. I robot sono destinati sempre di più a collaborare con l'uomo nei campi più diversi, come la medicina, l'agricoltura, la tutela dell'ambiente, le missioni sottomarine e spaziali, oppure da utilizzare come aiuto nelle case **2005** In «La Stampa», 10 luglio 2005, p. 2: La sola via d'uscita è lo sviluppo di un'etica umana applicata alla robotica (la «roboetica») che riporti la responsabilità principale all'uomo, perché «il mezzo di per sé è sempre neutro: è l'uso che se ne fa

ad essere positivo o negativo» **2007** In «la Repubblica», sez. Affari&Finanza, 26 marzo 2007, p. 14: nasce la roboetica, disciplina che avvicina tecnici ipermoderni a pensatori e filosofi per dare un codice alle evoluzioni dei robot in modo da mantenerne il ruolo senza farli diventare macchine pericolose o aggressive **2017** In «Corriere della sera», 14 gennaio 2017, p. 15: Parla di «robo-etica» cioè di qualcosa fatta di speranze e paure, che sembra fantascienza e che invece è già qui: cioè la necessità di fissare norme legali ed etiche, un codice «volontario» valido per tutti i Paesi Ue sull'impiego dell'intelligenza artificiale e delle sue creazioni.

= Comp. di *robo(t)* e *etica*.

roentgenio → röntgenio

(E) (n) **rollatore** sost. m (anche sost. f. *-trice*) Dispositivo manuale o automatico che consente di confezionare sigarette artigianali, arrotolando la cartina e inserendovi la dose desiderata di tabacco.

2006(?) DO–2023 (che non specifica a quale delle accezioni del lemma si riferisca la datazione) **2018** Brendan Sainsbury–Carolyn McCarthy, *Cuba*, Torino, EDT, 2018 (ed. digitale): Una bella scelta di sigari, con un rollatore sempre presente, e di rum **2021** Daniele Rielli, *Lascia stare la gallina*, Milano, Mondadori, 2021 (ed. digitale): Dentro ci sono ventiquattro macchine che fanno di tutto: tagliano il tabacco (la sigaretta lunga che esce dalla rollatrice), sparano i filtri, incollano, impacchettano **2022** Giampaolo Simi, *Senza dirci addio*, Palermo, Sellerio, 2022 (ed. digitale): Lui si è apparecchiato la

scrivania per prepararsi una sigaretta con la rollatrice e mi ha guardato con il filtrino all'angolo della bocca.

(n) **2.** sost. m. (anche sost. f. *-trice*) Gerg. Chi confeziona sigarette manualmente.

1993 Dieder Daeninckx, *Off limits: racconti*, trad. it. di Fabio Gambaro, Roma, Donzelli, 1993, p. 66 (GRL): Se Zio fosse lì, avrei potuto risponderle che dieci anni prima ero il più grande rollatore di canne di Sauhan Ryder, che avevo rifattogli arrangiamenti di Step on **1999** Sandro Calvani–Martina Melis, *Gli schiavi parlano e i padroni confermano*, Lecce, Pietro Manni, 1999, p. 117 (GRL): Lakshami, 9 anni, rollatrice di sigarette, India **2000** In «la Repubblica», sez. Genova, 11 luglio 2000, p. 13: Compay Segundo [...] ha fatto mille mestieri: dal rollatore di tabacco nella celebre fabbrica di sigari Montecristo **2006(?)** DO–2023 (che non specifica a quale delle accezioni del lemma si riferisca la datazione) **2009** In «Corriere della sera», 9 giugno 2009, p. 5: Tra «rollatori» di canne del fine settimana, ventenni con la chetamina sul cruscotto, cinquantenni già cocainomani **2015** Matteo Marchiotti, *Cosa facevo quando ti lasciavo fuori*, Viareggio, Giovane Holden Edizioni, 2015 (ed. digitale): Entrambi sapevano che Fe Fe era una pessima rollatrice, chiudeva la cartina senza girare **2018** In «la Repubblica», 25 maggio 2018 p. 13: L'idea è venuta a “Il Partito del piccione”, movimento satirico molto noto sui social, che ha lanciato un contest su Instagram per selezionare 77 rollatori esperti, dei veri “artisti della jolla” come li hanno definiti.

(n) agg. Marin. Detto di un'imbarcazione che ha una buona capacità

di bilanciamento in risposta al moto ondosso.

1870 In «Rivista marittima», 3 (1870), p. 800 (GRL): L'ammiraglio Dacres, nel 1864, riferisce che il vascello Edgar aveva angoli di rollio maggiori di quelli di tutte le corazzate, compreso il Prince Consort, che era il più rollatore di tutta la flotta **1909** Gustavo Chiesi, *La colonizzazione Europea nell'Est Africa, Italia, Inghilterra, Germania*, Torino, Unione Tipografico-Editrice torinese, 1909, p. 670 (GRL): Con tutte queste belle qualità il Juba ha un grave difetto, la fama del quale corre per tutto l'Oceano indiano: è pessimo tenitore del mare; è un rollatore inesprimibile **1999** Giuseppe La Scala-Giulio Vicentini, *Diario di un marinaio di leva (1897-1899)*, Torino, Paravia, 1999, p. 260 (GRL): [Solite annotazioni di viaggio. Il Fieramosca, rollatore per eccellenza].

(n) sost. m. Metall. Operaio addetto al piano scorrevole che conduce i lingotti al treno di laminazione.

1896 David Frederick Schloss, *Economia del lavoro: metodi di remunerazione del lavoro, sistema di partecipazione ai risparmi. La questione operaia nei principali stati dell'Europa, d'America e nelle colonie*, vol. 5, Parte 1, trad. it. di Luigi Albertini, Torino, Unione Tipografico-Editrice torinese, 1896, p. 91 (GRL): I puddellatori impiegavano i loro ausiliari: shinglers, rollatori, mill-rollers e segatori impiegavano anche essi i loro assistenti in numero da uno a quattro.

(n) Nella fabbricazione dei cappelli, l'operaio addetto al completamento della lavorazione dei feltri.

1900 *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante l'anno 1898*, Roma, Editore G. Bertero, 1900, p. 62 (GRL): Sciopero dei rollatori nella fabbrica di cappelli G. Cambia-

ghi [...]. Di qui lo sciopero, volendo i rollatori che il proprietario mantenesse il prezzo di lire, 10 per ogni cento cappelli rolés **1930** *Relazione sull'Economia della Provincia di Bari*, Bari, Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, 1930, p. 380 (GRL): Mini paga per gli addetti ai cappellifici di uomo [...]: Rasatore, rollatore apparecchiatore più di 20 anni, L. 1, 30 **1951** Giovanni Bottega, *Repertorio delle professioni*, Bologna, Tip. M. Cantelli, 1951, p. 160 (GRL): Rollatore fabbrica feltri per cappelli, Rollatrice pettin. fil. canapa.

(n) Gastron. Colui che compie l'azione di avvolgere in forma di rotolo, arrotolare.

2022 In «la Repubblica», sez. Dossier, 21 novembre 2022, p. 5: «Noi produciamo i sushi a mano, in linea produttiva ognuno ha il suo compito, ci sono i rollatori, i confezionatori e poi anche gli chef in cucina».

= Deriv. di *rollare*.

(E) (S) roll-up (*roll up*) sost. m. inv. Pannello pubblicitario o informativo portatile composto di un telo avvolgibile montato su dei supporti in alluminio o in plastica.

2011 DO-2023 **2013** In «la Repubblica», 2 febbraio 2012, p. 2: giovedì si presenterà davanti a palazzo Lombardia con una ghigliottina in roll up, una rappresentazione avvolgibile alta due metri, con la scritta “ghigliottiniamo i privilegi in Regione” **2015** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 5 maggio 2015, p. 2: in via delle Carra alle 16.30 è pieno di volontari, chi scrive mail chi telefona chi decide in quali piazze spedire i roll up, le “vele” pubblicitarie **2020** In «la Repubblica», sez. Pubblicità, 27 giugno 2020, p. 23: Oltre alla

segnaletica adesiva, diverse aziende realizzano espositori da terra, totem e roll up che possono contenere tutte le informazioni utili e le precise istruzioni per favorire il distanziamento.

(n) 2. Agg. inv. Di vestiario e arredo, che può essere arrotolato.

2018 In «la Repubblica», sez. Moda, 14 giugno 2018, p. 26: Della Heritage collection, i pantaloni Straight roll up rileggono gli anni Cinquanta e il denim scuro appare come appena uscito dalla confezione.

(n) 3. Econ. Finanz. Reinvestimento o interesse “arrotolato”, cioè pagato in un’unica soluzione alla fine della durata del prestito.

1994 *Il mercato della proprietà e del controllo delle imprese*, Roma, Banca d’Italia, 1994, p. 175 (GRL): se, al contrario, i proventi della cessione delle partecipazioni vengono reinvestiti nell’attività del fondo, si parla di roll-up fund **2003** Arturo Capasso, *Finanza di progetto. Risorse pubbliche e private per la realizzazione delle opere di pubblica utilità*, Milano, FrancoAngeli, 2003 (ed. digitale): è stato riprodotto un possibile schema di erogazione e rimborso del debito, per effetto delle erogazioni e della capitalizzazione degli interessi (interest roll-up).

(n) 4. sost. m. Inform. Operazione di aggregazione di dati.

2005 Luciano Baresi et alii, *Eucip. Esercitazioni*, Milano, Tecniche Nuove, 2005, p. 81 (GRL): l’operazione di roll up in un sistema di data warehouse: ha lo scopo di aggregare ulteriormente i dati secondo una certa dimensione, rimuove alcune informazioni dal modello di data warehouse, aggrega dati, consentendo di passare a una dimensione di importanza superiore; defi-

nisce una gerarchia di livelli per una dimensione [...] il roll up si applica mentre si stanno effettuando interrogazioni, per aggregare ulteriormente i dati rispetto a un risultato ottenuto **2013** Alessandro Zardini, *La gestione dei contenuti aziendali ed il knowledge management. Nuovi strumenti per il vantaggio competitivo*, Milano, FrancoAngeli, 2013, p. 78 (GRL): Roll up. Con questa funzione si procede all’aggregazione dei dati attraverso l’eliminazione di un livello di dettaglio da una gerarchia **2017** Marcello Ippoliti, *Professione controller. Dall’esperienza alla Norma UNI*, Milano, Egea, 2017, p. 22 (GRL): Drill down e roll up identificano le operazioni che permettono la navigazione attraverso la gerarchia di una specifica dimensione e la scelta di un determinato livello di dettaglio. Con drill down si scava in profondità, per aumentare il livello di dettaglio, accade il contrario con il roll up.

(n) 5. Sport. Esercizio spec. nel pilates che mira a srotolare le vertebre una dopo l’altra per rafforzare i muscoli addominali e sviluppare la mobilità della colonna vertebrale rendendola flessibile.

2021 Riccardo Capello–Umberto Miletto, *Un corpo nuovo con il pilates. Gli esercizi per raggiungere il benessere e ottenere una forma invidiabile*, Roma, Bruno Editore, 2021 (ed. digitale): successivamente potrai passare al Roll Up. Cura bene il movimento degli addominali e della schiena.

(n) 6. Gioc. Gioco di abilità consistente nel guidare una sfera tra due barre di metallo lungo un percorso forato.

2016 Luciano Canova, *Scelgo, dunque sono*, Milano, Egea, 2016 (ed. digitale):

Roll up: una sfera di ferro deve essere guidata, tenendola tra due sbarre, lungo un percorso di buchi, in modo tale che cada il più lontano possibile. **2017** Claudia Hammod, *Il metodo del risparmio intelligente*, Roma, Newton Compton Editori, 2017 (ed. digitale): in un difficile gioco chiamato Roll-up, che consiste nel guidare una palla lungo un binario tra due barre di metallo, in modo da farla cadere in un foro specifico.

= Voce ingl. 'id.', comp. di (*to*) *roll* 'rotolare, arrotolare' e *up* 'su',

(e) (R) romance scam loc. sost. m. o f. inv. Inform. Frode che prevede l'instaurazione, attraverso il web, di un falso legame tra il truffatore e la vittima che, illudendosi di avere iniziato una storia d'amore, si rende disponibile a prestare o regalare importanti quantità di denaro.

2014 In «la Repubblica», sez. Bologna, 3 agosto 2014, p. 6: Dietro l'imbroglione sentimentale, un tipo di raggirone che negli States chiamano «Romance Scam», c'era un 29enne di Battipaglia, scoperto e denunciato dai carabinieri di Medicina per truffa e sostituzione di persona. Durante il corteggiamento, il sedicente medico era riuscito ad allontanare la data del fatidico incontro con la donna, che in quell'amore sbocciato sul web aveva riposto le sue speranze. **2018** In «Corriere della sera», 18 dicembre 2018, p. 30: Le chiamano «romance scams», truffe romantiche, e le vittime sono donne [...], le donne vengono corteggiate, s'innamorano e poi il truffatore chiede soldi con scuse come un figlio malato, denaro bloccato per errore o furti subiti in viaggio. **2019** DO–

2023 **2023** In «la Repubblica», sez. Venerdì, 12 gennaio 2023 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Foto, profili social, tutto falso. In realtà a chattare con lei per mesi sono stati due africani professionisti in romance scam, ovvero in frodi sentimentali, chiamate anche love scam o trappole di miele.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *romance* 'relazione sentimentale' e *scam* 'truffa'.

(E) röntgenio (*roentgenio*) sost. m. (solo *sing.*) Chim. Elemento chimico (numero atomico 111, peso atomico 272, simbolo *Rg*), metallo sintetico radioattivo ottenuto con tecniche di bombardamento a partire da atomi di nichel e bismuto.

2004 DO–**2023** **2008** In «la Repubblica», sez. Rubriche, 14 ottobre 2008 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Nel 1994 venne per la prima volta creato in laboratorio un elemento atomico transuranico, l'unununio [...]. Purtroppo nel 2004 si decise di cambiar nome all'unununio, che da allora è più prosaicamente conosciuto come "roentgenio". **2016** In «Corriere della sera», 5 gennaio 2016, p. 1: Mi sono accorto che negli ultimi quindici anni anche la Tavola di Mendeleev ha cambiato forma. Sono comparsi [...] quattro nuovi elementi con nomi provvisori altrettanto impronunciabili: ununtrio, ununpentio, ununsectio e ununoctio.

= Dal nome del fisico tedesco Wilhelm Conrad Röntgen (1845–1923).

(e) (S) rootkit sost. m. inv. Inform. Insieme di malware in grado di aggirare i sistemi di sicurezza di un computer, per prenderne il controllo

o intercettarne le informazioni, senza che l'utente o i comuni sistemi di protezione possano rilevarne l'attività.

2001 DO–2023 **2002** In «La Stampa», 2 agosto 2002 p. 5: I cracker sono in grado di creare virus, programmi e «trojans» (cavalli di Ulisse informatici), rootkit (veri e proprio grimaldelli virtuali) senza dover guardare neanche un attimo un manuale e così penetrare qualsiasi sistema **2005** In «la Repubblica», sez. Affari&Finanza, 21 novembre 2005, p. 8: La seconda conseguenza è che la diffusione di questo tipo di software, i «rootkit» che prendono possesso del sistema operativo, è un problema per le reti di computer aziendali. Basta che uno di questi cd venga inserito anche solo per ascoltare musica in un momento di pausa nel pc di una postazione aziendale e il software si installa da sé **2007** In «la Repubblica», sez. Scienza e tecnologia, 29 agosto 2007 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): tutta colpa del rootkit, un software invisibile che può rendere il pc suscettibile ad attacchi da parte degli hacker [...]. Il rootkit è un software che si occulta all'interno del sistema operativo [...]. Nel 2005 emerse che Sony aveva intenzionalmente inserito un rootkit in molti suoi cd, allo scopo di controllare l'uso che gli utenti ne facevano **2011** In «la Repubblica», sez. Tecnologia, 14 febbraio 2011 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): l'azienda starebbe sviluppando un rootkit (un virus in grado di rubare password o altre informazioni) non rilevabile **2018** In «Corriere della sera», 30 aprile 2018, p. 2: Fra i più pericolosi sono il ransomware e il rootkit: il primo chiede un riscatto per liberare i dati

che ha criptato e il secondo si camuffa in amministratore per controllare il computer.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *root* 'radice' e *kit*.

(R) **royal baby** loc. sost. m. (pl. inv. e *royal babies*) Figlio neonato del ramo della famiglia reale inglese che detiene il trono o può ereditarlo.

1948 In «La Stampa», 16 novembre 1948, p. 1: Un velo di discrezione circonda Elisabetta e le prime ore di vita del «Royal Baby»; si sa che la madre ha passato una notte tranquilla e che il bimbo vive come tutti i bimbi sani e normali **1962** In «Corriere della sera», 16 settembre 1962, p. 3: Come mai – ci si chiede – la principessa non è intervenuta assieme agli altri membri della famiglia ad un avvenimento di tale rilievo per la corte, quale è il battesimo di un royal baby, decimo nella successione al trono? **1984** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 16 settembre 1984, p. 15: il Royal baby dovrebbe chiamarsi, secondo le previsioni degli esperti, George, come il bisnonno e come molti altri sovrani inglesi degli ultimi due secoli **2000 DO–2023**.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *royal* 'reale' e *baby* 'bambino'.

rueda → rueda de casino

(e) (R) (S) **rueda de casino** (*rueda*) loc. sost. f. inv. (spec. al pl. *ruedas de casino*) Cor. Salsa cubana danzata in cerchio.

1993 In «La Stampa», 23 settembre 1993, p. 44: La fortezza a partire dalle 21 ospiterà l'esibizione della «Rueda de casino», una formazione folcloristica con 4 ballerine che proporranno

musiche e danze tipiche della Sante-
ria cubana di Caridad Tabio **1995**
In «Corriere della sera», 8 novembre 1995,
p. 51: In repertorio [...] soprattutto la
«rueda de casino» una danza sensuale
di moda in questa stagione, che tiene
banco negli show dell’artista cuba-
ni **2000** In «la Repubblica», sez. Firen-
ze, 7 gennaio 2000, p. 9: L’associazione
di amicizia Italia–Cuba (v. di Ripoli
209) organizza un corso di lingua
spagnola, uno di ballo cubano ed uno
di rueda de casino (salsa con figure)
2001 In «la Repubblica», sez. Milano, 25
luglio 2001, p. 16: Qui quello che conta
è la sensualità dei movimenti. Un
affiatamento che si estende al gruppo
con la rueda de casino, dove le cop-
pie in cerchio si scambiano le dame e
disegnano figure – il sombrero, il se-
tenta, il carro – chiamate da un “can-
tante” che conduce le danze **2004**
DO–2023.

= Voce dello sp. di Cuba ‘id.’, comp. di
rueda ‘ruota’ e *casino*, nome di una danza
cubana.

(e) (R) sadhu (*sādhu*) sost. m. inv.
Relig. Santone indù che conduce vita
ascetica e solitaria.

[**1813** In «Fundgruben des Orients», III
(1818), p. 313 (GRL): Quelli in cui entra
la voce dell’esalazione e capiscono
il significato sono Sadù (cioè divoti
e religiosi)] **1884** In «La nuova ri-
vista internazionale», IV, 2 (1884), p. 346
(GRL): Vi troviamo il Bhisti, che por-
ta l’acqua alle case, il Fakir o Sadhu,
monaco mendicante **1887** Angelo
De Gubernatis, *Peregrinazioni indiane. In-
dia centrale*, Bologna, L. Niccolai, 1887, p.
324: Sono brāhmini di Pushkara [...] vanno
incontro al loro sadhu, al loro
capo che risiede in Ag’mir, e sem-

bra avere sopra di essi una specie
di autorità vescovile. Poco dopo, la
stessa processione ritorna col sadhu,
portato trionfalmente in palanchino,
come un idolo, ornato di molti gio-
ielli, con abiti quasi regali, che saluta
a destra ed a sinistra come un ragià
ed invia, per ogni verso, le sue bene-
dizioni **1906** In «Corriere della sera»,
9 gennaio 1906, p. 3: I fakiri, i voghi, i
sadhu fanno prodigi nelle pubbliche
piazze, nudi o quasi nudi, in mezzo a
turbe di popolo **1935** In «La Stampa»,
27 dicembre 1935, p. 3: Le guide sono i
«sadhu», asceti diremmo noi [...] eroi
della rinuncia, scrutatori insuperati
delle profondità abissali del nostro
io, mirabili evocatori delle forze in
esso latenti ed esperti investigatori
di quelle recondite e pur innegabili
vie che uniscono il mondo psichico
con quello puramente fisiologico [...] nelle
tradizioni dell’Oriente il «sa-
dhu» è un iddio vivente, anzi è Dio
[...] dell’essenza germinale del tutto
1953 In «Corriere della sera», 14 febbraio
1953, p. 1: Un gruppo di fedeli indù
raccolti davanti al tumulo che ricopre
la fossa in cui il «sadhu» Narayana-
Acharya di Hyderabad ha trascorso
volontariamente nove giorni per im-
petrare da Dio la conservazione della
pace nel mondo **1970** *Enciclopedia
delle religioni*, Firenze, Vallecchi, 1970, p.
635 (GRL): Per esempio la pratica del
letto di chiodi, di punte di frecce, di
aculei (*śaraśayya*, *kantakaśayyā*),
cui, secondo un modulo corrente di
tipo folkloristico, si sottopongono i
santoni i *sādhu* in India, è l’imitazio-
ne della sofferenza di Bhīama, il capo
dei Kuru **1985** In «La Stampa», 10 gen-
naio 1985, p. 3: Anche perché in India

gli operatori dello spirito (gli Swami, i guru, i sadhu, gli yogi, i sanyasi, i risili) dall'alba al tramonto e dal primo all'ultimo giorno del ciclo annuale delle stagioni predicano, pregano, contemplano, ammaestrano, profetizzano, medicano e guariscono i mali del corpo e i mali dello spirito **1995** In «la Repubblica», sez. Cultura, 7 febbraio 1995, p. 28: l'altra, una "sadhu", il che equivale in India praticamente a una regina, una santa, cui si riconosce il diritto ad astrarsi da tutto e da tutti, chiusa solo nei suoi pensieri e nella sua meditazione **2001** DO–2023.

= Dal sanscrito *sādhu* 'retto, giusto'.

(R) (S) sadrista agg. Relig. Polit. Relativo o appartenente a un movimento integralista iracheno che, in seguito alla comparsa del regime baathista, ha esteso la propria sfera di influenza politica, divenendo una corrente del partito sciita e dotandosi di un'organizzazione paramilitare.

2002 Alessandro Aruffo, *L'islamismo militante dal Maghreb all'Asia centrale*, Roma, Datanews, 2002, p. 105 (GRL): Tuttavia, il populismo sadrista ha buon gioco sul sunnismo giuridico-politico grazie al processo di urbanizzazione e industrializzazione **2004a** In «la Repubblica», sez. Commenti, 15 aprile 2004, p. 17: Se avremo fortuna l'insurrezione "sadrista" alla fine si placherà, proprio come è avvenuto per i saccheggi postbellici **2004b (?)** DO–2023 (che non specifica a quale delle due categorie grammaticali del lemma si riferisca la datazione) **2007** In «la Repubblica», sez. Commenti, 7 febbraio 2007, p. 49: La milizia sadrista (nota per torture ben peggiori) occupa i ponti a Nassiriya, e il centro ope-

rativo del governatorato viene messo sotto il fuoco dei mortai **2018** In «la Repubblica», sez. Mondo, 22 maggio 2018, p. 14: Con il partito sadrista si sono schierati 6 partiti laici, fra cui perfino il Partito comunista iracheno, l'ultimo "Pci" a vincere delle elezioni.

(s) **2.** sost. m. e f. Relig. Polit. Chi aderisce a tale movimento.

2004a In «Corriere della sera», 22 agosto 2004, p. 3: «Enzo potrebbe essere anche rimasto bloccato a Kufa», la città a una ventina di chilometri da Najaf che ieri è stata la scena d'un furioso combattimento fra americani e sadristi **2004b (?)** DO–2023 (che non specifica a quale delle due categorie grammaticali del lemma si riferisca la datazione) **2014** In «Corriere della sera», 14 luglio 2014, p. 17: Ma i media locali puntano il dito contro le milizie sciite, specialmente i «sadristi» legati all'imam Muqtada al Sadr, o ancora più facilmente gli estremisti dello AsabAhl al-Haq.

= Dal nome del politico iracheno Muqtada al-Sadr, fondatore del movimento.

salafista → salafita

(e) (R) salafita (*salafista*) agg. Relig. Polit. Appartenente o relativo al salafismo.

1947 Martino Mario Moreno, *L'islamismo*, Milano, Istituto editoriale Galileo, 1947, p. 140 (GRL): Egualmente nei circoli salafiti si dà il benvenuto agli scritti degli Ibadiya **1988** Michele Brondino, *Il grande Maghreb: mito e realtà*, Pavia, Centro Studi per i Popoli Extraeuropei dell'Università di Pavia, 1988, p. 49 (GRL): associazioni di giovani intellettuali promotori di un movimento riformista, espressione e risultato di quel conflitto di civiltà alimentato dal

colonialismo portatore dei modelli liberali occidentali e dal movimento salafista, esaltatore della “Nazione araba” **1999** In «la Repubblica», sez. Politica estera, 9 luglio 1999, p. 16: Una riserva che mantiene fuori dalla legalità i circa 6 mila terroristi del Gia (Gruppo islamico armato) e il Gruppo salafita per l’appello e la guerra santa **2001a** In «Corriere della sera», 24 settembre 2001, p. 11: l’uomo era ricercato dalla magistratura di Bologna nell’ambito delle indagini su una cellula salafita che aveva «basi» anche a Milano **2001b (?)** DO–2023 (che non specifica a quale delle due categorie grammaticali del lemma si riferisca la datazione).

(r) **2.** sost. m. e f. Relig. Polit. Chi aderisce al salafismo.

1992 In «Corriere della sera», 26 gennaio 1992, p. 9: «Potrebbe essere un salafista (cioè uno che crede a un ritorno all’Islam dei tempi del profeta, n.d.r.), oppure il partigiano di un Islam con i colori nazionali del nostro Paese» **1994** In «la Repubblica», 12 luglio 1994, p. 5: Nel movimento integralista in clandestinità sta prevalendo la linea dura, quella portata avanti dagli afgani e dai salafisti, i gruppi più ortodossi che contendono al Fronte di salvezza islamico la leadership degli islamici: nessun dialogo con questo regime, nessun compromesso, guerra santa fino alla vittoria **1998** In «la Repubblica», sez. Prima pagina, 27 novembre 1998, pp. 1–21: Salafita è chi si attiene al Corano e a ciò che hanno detto il profeta Maometto e i suoi discepoli in modo letterale, senza modificare nulla. È ciò che in Occidente viene definito fondamentalista» **2001a** In «la Repubblica»,

sez. Politica interna, 9 gennaio 2001, p. 7: i tre aderenti al “Gruppo combattente tunisino” che, assieme al gruppo dei Salafiti (una frazione dissidente degli algerini del Gia), sono stati indicati da una fonte come i possibili autori di attentati in Italia **2001b** DO–2023 (che non specifica a quale delle due categorie grammaticali del lemma si riferisca la datazione).

= Dall’ar. *ṣalāfi* ‘devoto’.

(e) **(R)** **salarycap** (*capsalary*) loc. sost. m. (pl. inv. e *salarycaps*). Econ. Tetto salariale, spec. con riferimento al monte stipendi delle squadre di calcio.

1985 In «Corriere della sera», 6 maggio 1985, p. 16: Riapertura del mercato dei giocatori italiani [...] play-off al meglio di cinque partite che infine sarà forse necessario prender in esame anche per l’Italia il capsalary, ovvero il tetto degli stipendi per ciascuna squadra **1988** In «la Repubblica», sez. Sport, 15 luglio 1988, p. 47: L’alto salario dei migliori finiva per alzare anche il salario dei mediocri e questa spirale perversa rischiava di minacciare l’esistenza stessa dei club, finché essi non si sono dati la regola del salarycap non si sono cioè imposti un rigido tetto salariale che ha consentito di continuare a pagare moltissimo le stars ma che ha tagliato inesorabilmente gli stipendi dei mediocri **1994** In «La Stampa», 16 giugno 1994, p. 31: I proprietari hanno elaborato perciò un piano di risanamento che parte dal controllo degli ingaggi, il «salarycap»: una società non potrebbe destinare agli stipendi più della metà dei propri introiti **2000** DO–2023.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *salary* 'stipendio' e *cap* 'limite'.

(E) (e) saltapasta sost. m. o f. inv. Padella antiaderente dai bordi piuttosto alti utilizzata per saltare la pasta, al termine della cottura, insieme al condimento.

2002 DO–2023 In «La Stampa», 24 aprile 2005, p. 54: «Vanno forte i casalinghi un po' particolari come la mucca per il cappuccino, i saltapasta, o il completo wok per cucinare alla maniera cinese» **2018** In «la Repubblica», sez. RFOOD, 18 ottobre 2018, p. 55: C'è chi la chiama saltapasta e chi, con piglio un po' snob, preferisce dire wok [...] la wok tradizionale non ha per nulla il fondo piatto bensì curvo, e questo perché è pensata per le frittiture, sia quelle in immersione (deep fry) sia quelle realizzate con pochi grassi, come quelle dei soffritti (stirfry), e non per gli spaghetti. Ecco allora che il saltapasta nasce da un duplice adattamento, quello di una pentola a una cultura culinaria, ma anche quello di una tradizione gastronomica a un nuovo strumento.

= Comp. di *saltare* e *pasta*.

(R) salvaprecari (*salva precari, salva-precari*) agg. inv. Polit. Di decreto legge che consente l'iscrizione in graduatorie prioritarie al personale docente o amministrativo precario che abbia svolto nell'anno precedente almeno 180 giorni di servizio in un'unica istituzione scolastica.

2000 In «la Repubblica», sez. Palermo, 12 novembre 2000, p. 1: Premesso dunque che della legge salvaprecari è nota solo una parte, sembra esservi certezza su qualche punto [...]. La

Regione impegna i suoi fondi (720 miliardi) su 14 mila precari e spera correttamente nell'intervento dello Stato per «allargare» il percorso di stabilizzazione agli altri che al momento devono rassegnarsi ad attendere **2002** In «Corriere della sera», 26 febbraio 2002, p. 8: Tra poche settimane, saranno 62 mila i nuovi maestri e professori a seguire le lezioni e le conferenze on line, gli stessi assunti quest'estate con il decreto «salva precari» del ministro Moratti **2006a** In «la Repubblica», sez. Economia, 5 dicembre 2006, p. 9: Le graduatorie permanenti dei precari della scuola verranno trasformate in graduatorie a esaurimento. Secondo i sindacati si tratta di un emendamento salva-precari che interessa oltre 100 mila lavoratori **2006b (?) DO–2023** (che non specifica a quale delle due categorie grammaticali del lemma si riferisca la datazione).

(E) 2. sost. m. inv. Polit. Tale decreto.

2006(?) DO–2023 (che non specifica a quale delle due categorie grammaticali del lemma si riferisca la datazione) **2010** In «la Repubblica» 20 ottobre 2010 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Sono 42 mila i precari nella scuola. E che adesso cercano di acciuffare qualche supplenza attraverso il cosiddetto "salva-precari": un decreto che dà ai supplenti "tagliati" la priorità negli incarichi d'istituto e, di fatto, anticipa loro soltanto l'indennità di disoccupazione **2013** In «la Repubblica», sez. Economia, 21 agosto 2013, p. 11: Il Salva-precari non risolverà tutti i problemi, dunque. Il 31 dicembre scadono 150 mila contratti. Ma solo chi ne ha avuto uno a tempo determinato per tre

anni negli ultimi cinque (50–60 mila lavoratori, stimano i sindacati) potrà sperare nella riserva al 50% dei futuri (ed eventuali) posti messi a bando.

= Comp. di *salvare e precario*.

(E) (S) sandbox sost. m. o f. inv. Inform. Nella programmazione informatica, area di prova in cui è possibile effettuare sperimentazioni su applicazioni per valutarne eventuali possibilità di modifica e sviluppo, senza interferire con il normale flusso di elaborazione del software.

2001 DO–2023 **2004** In «La Stampa», 28 dicembre 2004, p. 15: Oggi, su Internet, il wiki è diventato un modo di organizzare e allargare il sapere tramite la collaborazione di una rete vastissima di comunità online [...]. I principianti di questo speciale software collaborativo fanno esperimenti in una «sandbox», una specie di palestra, per evitare di rovinare i documenti da editare **2007** In «la Repubblica», sez. Affari&Finanza, 15 gennaio 2007, p. 17: Si diventa Wikipediani a tutti gli effetti: si inizia subito a interagire, anche senza esperienza [...]. C'è addirittura uno sportello informazioni e una pagina delle prove, la sandbox, per sperimentare senza paura di fare pasticci **2012** In «la Repubblica», sez. Tecnologia, 11 luglio 2012 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Molte applicazioni (come Facetime, Mail, Safari) vengono eseguite in una cosiddetta sandbox, isolate dal sistema operativo e dunque incapaci di danneggiarlo in caso di problemi di sicurezza **2017** In «la Repubblica», sez. Articoli, 23 maggio 2017 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Ogni allegato è un allar-

me di tipo diverso. Quando è alto, lo si apre in un ambiente virtuale isolato detto sandbox, il recinto della sabbia destinato ai giochi dei bambini che qui assume la forma di luogo dove il virus non può creare problemi. Il problema è che ultimamente certi virus aggirano le sandbox tradizionali.

(n) 2. Videogioc. Riferito a videogiochi che utilizzano livelli liberamente esplorabili, senza muri visibili, completabili in diversi modi.

[**2016** In «la Repubblica», sez. RCLUB, 2 luglio 2016, p. 36: The sandbox (per Android e iOS, gratuita) Si gioca a creare il mondo] **2020** In «la Repubblica», sez. Restando a casa, 26 aprile 2020 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): In gergo si chiamano “sandbox”, come quelle cassette con la sabbia dove si può disegnare quel che vuole. Un genere di videogame nel quale la libertà è pressoché assoluta: offrono strumenti di vario tipo per costruire strutture o mezzi e in ultima analisi un nuovo mondo digitale.

(r) 3. Gioc. Recinto di sabbia dove giocano i bambini.

1992 In «la Repubblica», sez. Musica, 27 dicembre 1992, p. 24: Benedicte Adrian e Ingrid Bjornov, norvegesi, classe 1964, si sono conosciute all'età di due anni (così recita il programma di WhichWitch) in un 'sandbox', uno di quei recintini in legno pieni di sabbia dove i saggi genitori scandinavi infilano i bambini a giocare senza preoccuparsi se piangono, urlano e mangiano la sabbia del fondo e se la tirano in faccia.

= Voce ingl. 'id.', con riferimento all'ambiente in cui i bambini possono giocare liberamente con la sabbia.

(E) **sapioessuale** (*sapio–sessuale*) agg. Relativo all’inclinazione erotica verso persone particolarmente intelligenti e colte.

2014(?) DO–2023 (che non specifica a quale delle due categorie grammaticali del lemma si riferisca la datazione) **2023** Adelaide Barigozzi, *Rime mortali a Camogli. Una nuova indagine per taglie forti*, Genova, Fratelli Frilli Editori, 2023 (ed. digitale): E poi, da quando aveva scoperto l’universo sapioessuale e l’eccitante possibilità di esercitare attrazione fisica con il solo uso del cervello, si era sentito raggiungere da un bacino enorme di possibilità.

(e) **2.** sost. m. e f. Chi presenta tale inclinazione erotica.

2014a In «Corriere della sera», 12 dicembre 2014, p. 43: Le parole prendono il posto dei gesti, l’intesa degli sguardi si trasforma in sapioessualità (basata sul rapporto intellettuale più che su quello fisico) e i confini del piacere si allargano, moltiplicando all’infinito il numero possibile di combinazioni [...]. Alle categorie «tradizionali» si aggiunge la definizione di androgino, asessuato, genderqueen, indeciso e, infine, sapioessuale **2014b(?)** DO–2023 (che non specifica a quale delle due categorie grammaticali del lemma si riferisca la datazione) **2018** In «la Repubblica», sez. Ricerca, 16 gennaio 2018 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): E per chi trova desiderabile dal punto di vista sessuale la persona intelligente anziché quella bella è stato persino coniato un nuovo termine: sapio–sessuale. Un termine che, soprattutto nella sua variante inglese, “sapiosexual”, inizia a diffondersi fra chi cerca l’anima gemella on line.

= Dall’ingl. *sapiosexual* ‘id.’, comp. di *sapio–* (dal lat. *sapiens* ‘sapiente’), e *sexual* ‘sessuale’.

(E) (e) **sapiosexual** agg. inv. Relativo all’inclinazione erotica verso persone particolarmente intelligenti e colte; chi presenta tale inclinazione erotica.

2012a In «la Repubblica», 18 giugno 2012 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Per tutti coloro che, indipendentemente dal genere, dalla bellezza, dall’età e della ricchezza del partner, sono attratti dalla brillantezza della sua mente, adesso c’è pure la definizione da manuale: sapiosexual **2012b** DO–2023 (che non specifica se la data faccia riferimento all’agg. o al sost.) **2022** Nina Segatori, *Oroscopo letterario. Amore e affinità di coppia*, Segrate, Rizzoli Libri, 2022 (ed. digitale): Hanno lo stesso romanticismo [...] e grazie all’intesa mentale anche la passionalità può trovare largo spazio, in questi due esseri sapiosexual.

(e) **2.** sost. m. e f. inv. Chi presenta tale inclinazione erotica.

2012b DO–2023 (che non specifica se la data faccia riferimento all’agg. o al sost.) **2017** In «la Repubblica», sez. Social Network, 24 febbraio 2017 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Sapio, l’app ad hoc per i cosiddetti ‘sapiosexual’, cioè coloro attratti più dall’intelligenza che dall’aspetto fisico.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *sapio–* (dal lat. *sapiens* ‘sapiente’), e *sexual* ‘sessuale’.

(e) (R) **satyagraha** (*sātyagraha*) sost. m. (anche f.) inv. Stor. Il metodo di opposizione politica propugnato da Gandhi, fondato sulla non violenza e la resistenza passiva.

1925 In «Bilychnis. Rivista di studi religiosi» (1925), p. 172 (cfr. GRL, che non indica il n. di vol.): E la massima da lui lanciata e da lui vissuta, riassunta nella parola Satyagraha che è passività e attività alla volta, non resistenza per violenza ma resistenza per sacrificio e per amore, richiama i caratteri più alti della perfezione e quindi del divino

1932 In «La Stampa», 21 gennaio 1932, p. 1: la satyagraha (forza della verità o forza dell'anima) basata sull'ahimsa (non violenza), rappresenta i mezzi attraverso i quali sboccherà la nuova India [...]. Nel 1914 egli tornava in India per fondare un movimento di «Satyagraha», resilienza passiva, nel suo eremitaggio presso Ahmedabad e diventava capo dei nazionalisti indiani

1948 In «Relazioni internazionali», XII (1948), p. 78 (GRL): Come mezzo di lotta politica, il satyāgraha consiste nel disobbedire alle leggi ingiuste ma nell'accettare senza resistere le sanzioni che l'accompagnano, a costo di qualunque sacrificio, anche della vita

1962 Sarvepalli Radhakrishnan, *Storia della filosofia orientale*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 179 (GRL): del satyāgraha si può superare qualunque opposizione che dipenda dalla forza brutta. Finché visse, Gandhi sognò di offrire quest'arma spirituale al mondo

1973 In «La Stampa», 29 novembre 1973, p. 3: Ciò sebbene King non la teorizzasse né si riferisse a Gandhi, e questi [...] sostenesse la superiorità del Satyagraha indiano, cioè della resistenza e della contestazione non violenta come «equivalente morale della guerra», non per paura del combattimento fisico, ma perché più forte di questo e non vincibile dalla violenza,

avendo fondamento nella ragione, non nell'odio

1986 In «Corriere della sera», 5 febbraio 1986, p. 16: il tolstoiano rifiuto della resistenza al male con la forza, cui corrisponde il gandhiano «Satyagraha» (neologismo che significa «forza della verità» o «forza dell'anima»)

2000 DO–2023 (che non specifica a quali delle due accezioni del lemma si riferisca la datazione).

(r) 2. sost. m. (anche f.) Giornal. Nel linguaggio giornalistico, protesta pubblica non violenta, attuata generalmente mediante sciopero della fame o della sete.

1939 In «Asiatica», 5 (1939), p. 194 (GRL): all'origine del satyagraha è la questione se il sovrano e il consiglio della corona debbano o no esser sottoposti ad autorità esterne

1955 In «Corriere della sera», 27 agosto 1955, p. 6: E poiché il governo portoghese teneva duro, si pensò di ricorrere alla satyagraha. Fu organizzata una marcia di gente che sarebbe dovuta entrare nel possedimento portoghese, anzi avrebbe dovuto invaderlo pacificamente

1980 In «L'Europeo», 36 (1980), p. 28 (GRL): Pannella sta organizzando il primo «satyagraha» occidentale, una settimana di digiuno di massa a imitazione delle manifestazioni di protesta non violenta di Gandhi

1988 Nicola Martelli, *Aldo Capitini educatore di non violenza*, Manduria, Lacaita, 1988, p. 155 (GRL): la maggioranza dei digiuni non sono assolutamente riconducibili all'ambito del satyagraha e sono, come vengono generalmente chiamati, degli scioperi della fame intrapresi senza alcuna preparazione e coscienza

2000 DO–2023 (che non

specifica a quali delle due accezioni del lemma si riferisca la datazione) **2001** In «la Repubblica», sez. Politica interna, 15 aprile 2001, p. 9: L'organismo ha dato anche il via libera al "grande Satyagraha", una mobilitazione non violenta per la legalità e la democrazia che prevede lo sciopero della sete della Bonino e l'autoriduzione delle cure mediche di Coscioni.

= Dal sanscrito *satyāgraha*, letteralmente 'perseveranza nella verità'.

(R) (S) savonage sost. m. (pl. inv. e *savonnages*) Cosmet. Massaggio con schiuma di sapone.

2003 In «L'Espresso», ed. 14–18 (2003), p. 205 (cfr. GRL, che non specifica il n. di vol.): savonage, come la tradizione degli hamman del mondo arabo comanda. Qui non vi insaponano con tostissime spazzole di ferro, bensì con un più lieve guanto di crine e sapone di Marsiglia, per un profondo peeling sgrassante **2004 DO–2023**

2007 In «la Repubblica», sez. Viaggi, 14 dicembre 2007 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Savonage eseguiti con saponi aromatici alle erbe e oli **2012** In «Corriere della sera», 7 marzo 2012, p. 21: e ho provato il QcSavonage, un rituale di bellezza in cui all'interno dell'hamman e sotto la guida del maestro di benessere, si procede prima a un peeling corpo al savon noir e poi ad una successiva «schiumatura» con sapone di Aleppo.

= Voce fr. 'id.'.

(E) (e) sbatti sost. m. inv. Gerg. Nel linguaggio giovanile, situazione o attività gravosa, faticosa, pesante.

2003 DO–2023 **2013** In «la Repubblica», sez. Milano, 19 giugno 2013, p.

1: Ieri avevano un vocabolario comprensibile e variegato; oggi è solo un bofonchiare «Stai scialla–Che sbatti» **2019** In «la Repubblica», 11 ottobre 2019 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Fra le sue idee: realizzare una corsia preferenziale in ogni bar «così il milanese imbruttito già in sbatti alle 8 di mattina non deve aspettare 10 minuti per un caffè», spiega Germano Lanzoni **2021** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 12 giugno 2021, p. 4: Non arriva ai diciotto, vodka e lemonsoda seduta a terra in piazza a dieci metri dalla Basilica. «Non ho sbatti [...] passami la boccia», la prega Irene, andranno a Ibiza con gli altri ma non sanno ancora quando, «perché c'è 'sto coso del green pass» **2022** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 18 ottobre, p. 17: Per la S c'è anche "sbatti", accorciamento di sbattimento, darsi da fare, affannarsi, con noia e malumore.

= Accorc. di *sbattimento*.

(e) (n) (R) scaccianeve sost. m. Meteor. Fenomeno atmosferico in cui il vento molto forte solleva la neve già caduta trasportandola in altri luoghi.

1918 In «La Stampa», 25 gennaio 2018, p. 2: Ad un tratto, in mezzo a quelle immense pianure non riparate da un sol albero, uno spaventevole turbine gelato si elevò. Era lo scaccianeve, fenomeno terribile, particolare al golfo di Finlandia **1933** Ministero dell'Aeronautica. Direzione generale dei servizi del materiale e degli aeroporti, *Manuale annuario radio–meteorologico d'aviazione ad uso dei piloti, dei radio–aerologi dei centri aerologici ed uffici meteorologici*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1933, p. 44

(GRL): Tormenta o tempesta di polvere o di neve (scaccianeve) [...] tormenta di neve sollevata (scaccianeve). Debole tormenta di neve (scaccianeve) Forte tormenta di neve (scaccianeve) **1953** In «L'Universo», 33 (1953), p. 567 (GRL): essa in termine tecnico meteorologico è chiamata scaccianeve e si ha quando la neve sollevata dal forte vento è in quantità tale da ridurre la visibilità orizzontale a meno di mille metri e per almeno l'altezza media di un uomo **2003** Pasquale Stoppelli, *Garzanti italiano*, Milano, Garzanti linguistica, 2003, p. 1981 (GRL): scaccia neve [...] fenomeno atmosferico di neve battente, non provocata da precipitazioni meteoriche ma da raffiche di vento che sollevano dal suolo la neve precedentemente caduta **2004** DO–2023.

(n) 2. agg. Di specifiche raffiche ventose che, sollevando la neve, compromettono il campo visivo.

1983 In «Bollettino della Società geografica italiana», XII, serie 10 (1983), p. 590 (cfr. GRL, che non specifica il n. di vol.): Ovviamente le difficoltà sono più forti dove il vento accumula la neve, mentre la marcia di uomini e animali è addirittura penosa quando il vento unito alla neve provoca un accecante turbinio (vento «Scaccianeve»).

(n) 3. (*scaccia-neve*) sost. m. e f. inv. Disus. Dispositivo un tempo applicato ai mezzi di trasporto su rotaia (e in particolare sui treni) per impedire il depositarsi della neve sui binari.

1874 Giuseppe Vanossi, *Progetti delle ferrovie retiche-meridionali o della provincia di Sondrio*, Sondrio, Tipografia Brughera ed Ardizzi, 1874, p. 65: Quando la neve ha un maggior spessore, bisogna impiegare, gli scaccianeve che si collocano in testa dei treni. Propongo che

siano formato di un carro a 4 ruote da rendersi pesante in proporzione dello strato di neve caduta **1876** L. Simolin, *Attraverso gli Stati Uniti dall'Atlantico al Pacifico*, Milano, Fratelli Treves, 1876, p. 148: Su tutto questo tratto, come pure nella traversata delle Montagne Rocciose, le locomotive sono del resto armate d'uno scaccia-neve (*snow-plow*), specie di aratro in ferro posto al dinanzi della macchina, e mediante il quale si apre una via in mezzo alla neve accatastata **1896** In «La preghiera in famiglia», V, 36 (1896), p. 571: né la neve ha costituito impedimento alcuno al regolare funzionamento del treno; munita di una scaccianeve, la vettura automobile, ha potuto durante l'intera stagione invernale percorrere le sue vie regolarmente **1937** In «L'italiano. Rivista settimanale della gente fascista» (1937), p. 105 (cfr. GRL, che non specifica il n. di vol.): La vaporiera col fumaiolo a imbuto, preceduta dal vasto scaccianeve «faceva» a passo d'uomo quel tratto di abitato **1953** Alberto Savinio, *Tutta la vita*, Milano, Bompiani, 1953 (I ed. 1945), p. 48: la signorina Fufù rievocò la figura ben nota della locomotiva, con lo scaccianeve a pettine sotto lo scudo del petto.

(n) 4. agg. Disus. Che impedisce il depositarsi della neve sui binari di mezzi di trasporto su rotaia.

1897 In «L'ingegneria civile e le arti industriali», XXIII (1897), p. 174: Per cadute più forti si adoperano i carri scaccianeve, del tipo solito in uso anche in Italia, che sono distribuiti nei punti più soggetti a neviccate.

= Comp. di *scaccia(re)* e *neve*.

(R) (S) scaffalista sost. m e f. In supermercati e negozi, addetto all'al-

lestimento e al rifornimento degli scaffali su cui è posta la merce in vendita.

1967 Lucio Sicca, *Le aziende del grande dettaglio: tecniche e politiche di gestione*, Padova, Cedam, 1967, p. 88 (GRL): rack-merchandiser o rack-jobber («scaffalista») «è un grossista che offre un servizio a negozi al dettaglio, in genere a supermercati. Il suo servizio consiste nel mettere in vendita alcuni articoli non alimentari (come stoviglie, articoli di toletta, giocattoli e articoli di abbigliamento) sostituendosi al dettagliante» **2000a** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 4 marzo 2000, p. 23: Cosmi Panza, 31 anni, scaffalista in uno dei negozi Esselunga, fino a qui ha perso sei chili **2000b** DO-2023 **2007** In «la Repubblica», sez. Milano, 19 giugno 2007, p. 1: Cameriere, scaffalista, operatore telefonico sono le offerte più frequenti **2014** In «Corriere della sera», 21 dicembre 2014, p. 3: Nemmeno l'età e l'esperienza sono più sufficienti per trovare un impiego sicuro come promoter, scaffalista o addetto alle vendite.

= Deriv. di scaffale.

(e) (R) scaffolding sost. m. inv. Psicol. Pedag. Sostegno fornito da un insegnante o da un altro allievo a uno studente nell'apprendimento di una nuova competenza.

[**1967** In «Nuova corrente», 41-47 (1967), p. 360 (cfr. GRL, che non specifica il n. di vol.): In realtà, i motivi che vorremmo chiamare “tecnici” di Richards, trovano la loro necessaria premessa, il loro fondamento, proprio e soltanto nello scaffolding psicologico [...]. La dottrina richardsiana circa la mancanza di reference del linguaggio

poetico, gli pseudostatements e l'emotività, era ben più che una proposta di metodologia critica: era lo scaffolding di un'autentica “teoria dell'arte”] **1980** Gianni Cozzi-Giorgio Giorgetti, *L'industria termo-elettromeccanica strumentale italiana*, Milano, Franco-Angeli, 1980, p. 81 (GRL): Con un'integrazione: l'accompagnamento, lo scaffolding di personale esperto e l'immersione in contesti collettivi per favorire situazioni di apprendimento cooperativo **1992** In «Giornale italiano di psicologia», XIX (1992), p. 425 (GRL): L'interpretazione di questo risultato è che attraverso tali funzioni l'adulto fornisca un supporto (scaffolding) al processo di acquisizione del linguaggio **1997** V. Ugazio, *La costruzione della conoscenza. L'approccio europeo alla cognizione del sociale*, Milano, Franco-Angeli, 1997, p. 103 (GRL): È in questo contesto che si colloca la funzione di scaffolding, di “fornire impalcatura”, che è svolta dall'adulto (Wood, Bruner, Ross, 1976) [...]. Questo sistema rappresenta, allo stesso tempo, il luogo, lo strumento e il fine per i quali il bambino costruisce le proprie capacità cognitive **2002** Maria Cristina Caselli-Olga Capirci, *Indici di rischio nel primo sviluppo del linguaggio: ricerca, clinica, educazione*, Milano, Franco-Angeli, 2002, p. 166 (GRL): L'adulto propone i modi di un'interazione sociale attraverso l'offerta di uno scaffolding (Wood et alii, 1976) cioè di una “impalcatura di sostegno” che inizialmente è gestita prevalentemente dall'adulto, ma che poi viene “trasferita” e quindi sempre più assunta e condivisa dal bambino **2008** DO-2023.

(n) 2. sost. m. inv. Medic. Tecnica di ricostruzione di tessuti e organi

danneggiati che consiste nell'impianto di strutture che imitano la matrice extracellulare al fine di ospitare la crescita di nuove cellule e favorire così la rigenerazione del tessuto danneggiato.

2018 In «la Repubblica», sez. Cronaca, 21 luglio 2018, p. 5: Cosa succede nelle coronarie dopo l'impianto? «Entro sei mesi mantiene la sua forza di scaffolding, ovvero di impalcatura che permette al vaso ostruito di restare aperto favorendo il ripristino del flusso sanguigno, poi viene via via riassorbito».

(n) 3. sost. m. inv. Agr. Tecnica di lavorazione del tabacco che consiste nello stendere le foglie o le piante raccolte su apposite impalcature e lasciarle asciugare all'aria per alcuni giorni prima di procedere alle ulteriori fasi della produzione.

1900 In «Rivista tecnica e di amministrazione per i servizi delle private finanziarie», III (1990), p. 580 (GRL): alcuni coltivatori, formati i bastoni li tengono in istendaggio sul campo per 3 o 4 giorni, fanno cioè lo scaffolding

1939 In «Bollettino tecnico della coltivazione dei tabacchi», XXXVI–XXXVIII (1939), p. 182 (cfr. GRL, che non specifica il n. di vol.): Una pratica molto utile [...] è quella chiamata con parola americana scaffolding. Consiste nel tenere i bastoni carichi di piante o foglie per un certo tempo all'aria libera sopra impalcature all'aperto, a uno o due piani, prima di portarli nel locale di cura. Il tabacco in queste condizioni perde abbastanza rapidamente molta acqua, e allora la cura nei locali dura molto tempo, è più facile, e sono molto meno probabili i deterioramenti per eccesso di umidità.

= Voce ingl. 'id.', propriamente 'impalcatura'.

(R) **scalabilità** sost. f. inv. Inform. La caratteristica di un sistema software o hardware facilmente modificabile in base alle necessità.

1993 In «Rassegna degli Archivi di Stato», LIII (1993), p. 73 (GRL): Le caratteristiche peculiari dei sistemi aperti sono quelle dell'interoperabilità, della portabilità e della scalabilità

1996 Fondazione Rosselli, *Le priorità nazionali della ricerca industriale: primo rapporto*, Milano, FrancoAngeli, 1996, p. 93

(GRL): Calcolo di elevate prestazioni (HPCN: High Performance Computing and Networking) con rapporti prestazioni/costo non raggiungibili con tecnologie convenzionali, con la caratteristica di scalabilità, cioè di estensione delle funzioni e delle applicazioni sia a grappoli di stazioni di lavoro e architetture client server sia nell'ambito di elaboratori massivamente paralleli

1999 Michela Papparella–Ilaria Torre, *Tecnologia Internet e comunicazione aziendale. Realtà e prospettive*, Torino, UTET, 1999, p. 135 (GRL): Caratteristica fondamentale di un'intranet

è la scalabilità, da intendere qui come la capacità di essere ampliata o ridotta a seconda delle esigenze

2000 DO–2023 (che non specifica a quali delle due accezioni del lemma si riferisca la datazione).

(R) 2. Econ. La possibilità di ottenere il pieno controllo di un'impresa tramite l'acquisto delle sue azioni.

1959 *Enciclopedia del diritto*, vol. IV, Milano, Giuffrè, 1959, p. 237 (GRL): dallo watering restano: a) le opzioni di exit (vendita del titolo azionario e, nel caso in cui tale comportamento si

diffonda, calo del prezzo di mercato dell'azione; conseguente scalabilità o comunque instabilità della posizione del management **1987** In «Corriere della sera», 1 agosto 1987, p. 12: Oltre il 95% delle azioni è parcheggiato stabilmente e il flottante sul mercato è sempre più scarso. Si è creata così una situazione piuttosto curiosa di «non scalabilità» **1990** In «la Repubblica», 28 luglio 1990, p. 9: Ha aggiunto, poi, tra il serio e il faceto, che se la società, a fusione avvenuta, darà al mercato l'impressione di essere scalabile, questa potenziale scalabilità potrà soltanto giovare alla quotazione dei suoi titoli (stimolando cioè le attese speculative) **1997** In «la Repubblica», sez. Affari&Finanza, 17 marzo 1997, p. 2: D'altronde la scalabilità è garanzia per i piccoli azionisti: il valore delle società sale (e ne beneficiano tutti i soci, maggiori e minori) se qualcuno vuole e può conquistarne il controllo. La scalabilità è anche uno stimolo per il management, esposto al giudizio dei mercati **2000 DO–2023** (che non specifica a quali delle due accezioni del lemma si riferisca la datazione).

= Deriv. di *scalabile*.

(e) (R) (S) scaldacollo sost. m. inv. Striscia di lana o di altro materiale, aperta o tubulare, da mettere intorno al collo o nella quale infilare il collo.

1979 In «La Stampa», 1 agosto 1979, p. 9: il cammino per arrivare al foulard vero e proprio, all'inizio del secolo, è lungo e passa persino attraverso quegli scaldacollo o nascondicapo delle signore ottocentesche per rag-

giungere la sciarpa di oggi, che poi, a bandoliera o a stola, trasformata in mantiglia o in scialle, si trova presso tutti i popoli **1985** In «La Stampa», 24 dicembre 1985, p. 17: Lo «scaldacollo» in lana è una sciarpa cucita a cilindro che diventa, per l'occasione berretto; i guanti in lana coloratissimi hanno un fiocchetto o un gioco di Strass **1993** In «La Stampa», 16 dicembre 1993, p. 35: Però, la vera novità dell'anno è lo scaldacollo [...]. Questo accessorio è utile per chi ha la giacca o la tuta col collo alla coreana **1998** In «la Repubblica», sez. Insetto, 19 dicembre 1998, p. 42: Maglia e pantaloni sono, per così dire, la base, ma si possono avere anche scaldacollo, scaldaginocchia, calze e sottoganti. Sottili e caldi, sono preziosi alleati nella lotta ai reumatismi **2002 DO–2023 2011** In «la Repubblica», sez. Sport, 6 marzo 2011, p. 57: L'Ifab ha poi introdotto il divieto per i calciatori di indossare lo scaldacollo (una fascia termica usata da molti campioni, Totti, Del Piero, Balotelli per citarne alcuni).

= Comp. di *scalda(re)* e *collo*, sul modello del fr. *cache-col* (letteralmente 'copri-collo').

(R) (S) scaldacuore sost. m. inv. Abbigl. Maglione a maniche lunghe che si incrocia a V sul davanti e si annoda dietro o su un fianco con due lacci.

1973 In «La Stampa», 27 ottobre 1973, p. 8: Se certi vestiti sembrano vestaglie, cornicioni con pettorina in tricot a scaldacuore, ci sono mantelline di ciniglia bianca, con grosse applicazioni in lana, fiori, greche e torciglioni, che sembrano fatte apposta per non prendere freddo uscendo dalle

coperte **1988** In «La Stampa», 11 marzo 1988, p. 8: la giacca mascolina [...] posa su lunghe gonne di seta; sui corpetti in scozzese o sugli abiti neri del dandy di sera, una fascia ad armacollo funge da scaldacuore, richiama l'amazzone **1998** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 8 ottobre 1998, p. 27: Una collezione dove brillano [...] anche linee delicate e purissime, scaldacuore presi dal cassetto della nursery e lunghi vestiti in beige luminoso dai quali pende – gesto di suprema noncuranza – una piccola prolunga **2004 DO–2023** **2013** In «la Repubblica», sez. Club, 8 giugno 2013, p. 38: E infatti la prima modella incede sulla passerella con una gonna di georgette di seta e un top nero coperto da uno “scaldacuore” di cachemire rosa.

= Comp. di *scalda(re)* e *cuore*, sul modello del fr. *cache-coeur* ‘id.’ (letteralmente ‘copri-cuore’).

(R) **scalper** sost. m. e f. (pl. inv. e *scalpers*) Finanz. Investitore che ef-

fettua compravendite in Borsa tramite Internet, acquistando un titolo e rivendendolo nel giro di pochi minuti, con margini di guadagno bassissimi.

1994 In «La Stampa», 4 luglio 1994, p. 6: La polizia esegue ogni tanto un arresto simbolico di uno «scalper» (scotennatore, il nome all’indiana dei bagarini), consegna la storia del biglietto maggiorato ad un giornale locale che la tratta con riguardo, visto che si tratta pur sempre di un americanissimo esempio di iniziativa privata **2000** In «la Repubblica», sez. Affari&Finanza, 12 giugno 2000, p. 30: Ebbene il trucco principale dello “scalper”, come si chiamano in gergo gli investitori che operano in questo modo, è che il market maker adegua questi prezzi con 20–30 secondi di ritardo (a volte anche dopo minuti) al variare della attività sottostante, permettendo ai traders più abili di essere regolarmente in anticipo rispetto a lui **2001 DO–2023**.

= Voce ingl. ‘id.’, deriv. di (*to*) *scalp* ‘fare una piccola speculazione di Borsa’.

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

4.1. *Claudio Quarantotto, Dizionario del nuovo italiano* (lettere H–L), di Simona Cossu (H–IN), Alice Muresu (IP–IT), Paolo Raggio (J–K), Miriam Ladu (L)*

ABSTRACT: *This miscellaneous article presents, in alphabetical order and on historical principles, a list of words found in Claudio Quarantotto's 1987 collection of neologisms Dizionario del nuovo italiano, the chronological background of which is always widened (from backdatings to recent usage), also highlighting new meanings and other linguistic data not yet included in Italian dictionaries.*

hamburgerificio sost. m. Locale dove si producono e servono hamburger.

1984 In «la Repubblica» (cit. in Quarantotto): adesso fioriscono ahimè le catene di hamburgerifici.

= Deriv. di *hamburger* e *-ificio*.

(S) halbstarken sost. m. pl., di norma con l'iniziale maiuscola. Giovannetti teppisti tedeschi.

1958 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Non si verrà a capo degli Halbstarken se non con la frusta, asseriscono molti competenti **1968**

* Claudio Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano. 8000 neologismi della nostra lingua e del nostro parlare quotidiano dal dopoguerra ad oggi, con le citazioni dei personaggi che li hanno divulgati*, Roma, Newton Compton, 1987.

Anna Salerno, *Gli ultimi uomini di Berlino*, Roma, Costanzi, 1968, p. 19: Quali siano le preferenze di questi uomini ce lo dice il loro armamentario lessicale, che è sapido, e attinge un po' allo jargon, il micidiale vernacolo dei berlinesi e un po' al gergo degli halbstarken, i Teddy-boy Tedeschi **av. 1974** Julius Evola, *Cavalcare la tigre. Orientamenti esistenziali per un'epoca della dissoluzione*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1995, p. 35: Su questa direzione si trovavano i teddy boys, mentre fenomeno consimile era quello degli Halbstarken tedeschi, della «generazione delle macerie» **2020** Gianni Silei, *I fantasmi della golden age. Paura e incertezze nell'immaginario collettivo dell'Europa occidentale (1945–1975)*, Milano, FrancoAngeli, 2019, p. 116: Gruppi di adolescenti dai modi aggressivi, vestiti con jeans, T-shirts and giacche corte, spesso di pelle, comparvero anche in Austria e in Svizzera, dove furono ben presto noti con il nome di Halbstarken.

= Voce ted., comp. di *halb* 'mezzo' e *starken* 'forti'.

(R) (S) happener sost. m. (pl. *happeners*) Partecipante ad un happening, evento culturale in cui ognuno dà un contributo spontaneo.

1964 In «Sipario», XIX (1964), p. 19 (GRL, senza indicazione del fasc.): Gli happeners sono degli impuri, dei mistificatori, dei deviazionisti **1966** In «L'Europeo» (cit. in Quarantotto): Gli happeners [...] hanno riso; e hanno accusato Breton di moralismo **2002** *Tadeusz Kantor: dipinti, disegni, teatro*, a cura di Józef Chrobak e Carlo Sisi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, p. 6: Ho sempre avuto un approccio da happener, fin dall'inizio».

= Voce ingl. 'id.'.

(R) (S) hipsterism sost. m. inv. Sottocultura nata negli Stati Uniti negli anni Quaranta del Novecento, caratterizzata dall'interesse per il jazz e per altri prodotti artistici non tradizionali.

1958 In «Tempo presente», III (1958), p. 844: Nel quadro clinico dei teenagers il rock'n'roll ha anche un altro, più importante, significato: rappresenta il loro legame col nihilismo del nostro tempo, con la beat generation e con lo hipsterism

1961 Julius Evola, *Cavalcare la tigre. Orientamenti esistenziali per un'epoca della dissoluzione*, Roma, Edizione Mediterranee, 2009, p. 35: Nello hipsterism l'alcool, il sesso', la musica negra a jazz, la velocità, le droghe, perfino azioni che hanno avuto il carattere di crimini gratuiti proprio come quelle proposte dal surrealismo di A. Breton, sono stati dei mezzi usati per poter sostenere con sensazioni esasperate il vuoto dell'esistenza

1963 Leonida Rèpaci, *Amore senza paura* (cit. in Quarantotto): Stando al nostro paese abbiamo visto in questi anni tenere il campo hipsterism e beat generation, buddismo Zen e cool-jazz, astrattismo e neodada, droga e delinquenza minorile

1990 Ferruccio Masini, *Gli schiavi di Efesto. L'avventura degli scrittori tedeschi del Novecento*, Pordenone, Studio Tesi, 1990, p. 373: Ci limiteremo a sottolineare che Hesse ha avuto una particolare considerazione come «pensatore»: Colin Wilson, ritenuto un precursore dello hipsterism.

= Voce. ingl. 'id.'.

hipsterismo sost. m. Sottocultura nata negli Stati Uniti negli anni Quaranta del Novecento, caratterizzata dall'interesse per il jazz e per altri prodotti artistici non tradizionali.

1961a Rodolfo Wilcock, *Fatti inquietanti del nostro tempo*: Senza l'incoerenza «letteraria» innata allo hipsterismo, ogni resoconto delle sue manifestazioni piomberebbe nella banalità di un'inchiesta sulla pre-delinquenza giovanile nelle grandi città. Invece lo hipsterismo è un fenomeno culturale

= Dall'ingl. *hipsterism* 'id.'.

hullygullare v. intr. Ballare l'hully-gully.

1966 Ugo Pirro, *Freddo furore*, (cit. in Quarantotto): Mio padre che hullygullava svergognatamente.

= Deriv. di *hully-gully* (in it. dal 1961: GRADIT) con *-are*.

(R) igeare v. tr. Dotare di bollo IGE.

1966 Franco Fochi, *Lingua in rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 218: Chi trova igeare, non pensi a un errore di stampa (ideare?). No, c'è proprio, e significa, come tr. “accompagnare una merce con fattura in regola con l'I.G.E.”

1987 Quarantotto (senza fonte).

= Deriv. di *IGE* (acronimo di Imposta Generale sull'Entrata, sostituita dal 1972 dall'IVA), con *-are*.

igeizzare v. tr. Dotare di bollo IGE.

1987 Quarantotto (senza fonte).

= Deriv. di *IGE* (acronimo di Imposta Generale sull'Entrata, sostituita dal 1972 dall'IVA), con *-izzare*.

(R) (S) imbraccialato agg. Che indossa uno o più bracciali.

1853 In «Il coltivatore. Nuovo giornale di agricoltura, economia pubblica, tecnologia e commercio», 29 novembre 1853,

p. 379: tutto l'abito esterno, il mento, e segnatamente le due estremità anteriori di questo giovane individuo, al basso della regione del carpo erano siffattamente prese da porri grossi quanto un'ordinaria noce, fitti ed affluenti fra loro in guisa rassomigliare precisamente al braccio imbracciato del giuocatore da pallone **1966** Maria Corti, *Il ballo dei sapienti* (cit. in Quarantotto): È l'insegnante di francese, imbracciata e profumata **1999** Daniela Gambino, *Cosa ti piace di me?*, Roma, Castelvechi, 1999, p. 103: Lui è un misto di beltà e nefandezza, lo sento parlare alle mie spalle, ha una voce calda ma snocciola solo dialetto siciliano, allunga la mano con polso imbracciato **2019** Giovanni Giachino, *Dizionario Antiburocratico*, Roma, Gruppo Albatros Il Filo, 2019, ed. digitale: Trattasi di marchingegno elettronico da porre intorno ad una caviglia (per cui dovrebbe essere più propriamente denominato cavigliera) che emette un segnale la cui captazione consente alla Questura di controllare dove trovasi il Reo imbracciato senza doverlo avere tra i piedi tutti i giorni.

= Deriv. di *bracciale* con *in-* e *-ato*.

(S) impasticcarsi v. intr. pron. Assumere psicofarmaci o sostanze stupefacenti.

1971a In "Corriere della sera" (cit. in Quarantotto): pronto a «impasticcarsi» **1971b** GRADIT (senza fonte) **1999** Ferruccio Antonelli, *Non abbiate paura*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1999, p. 12: Molti continuano ad avere paura di "impasticcarsi" preferendo il rischio di notti bianche. Va piuttosto considerato che, anche ammesso e non concesso che scatti una certa assuefazione o di-

pendenza, è meglio diventare schiavi di una pillola che vittime dell'insonnia **2018** Margherita Oggero, *La collega tatuata*, Milano, Mondadori, 2018, ed. digitale: quattro ragazzi che invece di sniffare e impasticcarsi, o anche sniffando e impasticcandosi, cercavano la loro strada attraverso batteria basso sax e tromba.

= Deriv. di *pasticca* con *in-* e *-arsi*.

(S) improtestato sost. m. Persona che non ha subito protesti cambiari.

1966 In «Il Messaggero» (cit. in Quarantotto): improtestati senza anticipo vendesi Dauphine, Fiat 1100, 500 **1980** In «Il Mondo», XXXI (1980), p. 64 (GRL. senza indicazione del fasc.): Una volta che questi istituti hanno accertato che chi richiede il prestito ha entrate sicure che consentono di mantenere gli impegni presi, è improtestato e offre garanzie di serietà, concedono il denaro richiesto anche in poche ore **2010** Giampaolo Rugarli, *La patria delle mezze calzette*, Napoli, Guida, 2010, p. 45: A parte questi aspetti trascurabili, mio figlio è un raro gentiluomo: improtestato, incensurato, militesente.

= Deriv. di *protestato* con *in-*.

inavuto agg. Non amato fisicamente.

1966 Nino Marino, *La sostanza* (cit. in Quarantotto): e lei congestionata, pigiata, inavuta.

= Deriv. di *avuto* con *in-*.

incomplessire v. tr. Rendere complessato, insicuro.

1966 Anna Salvatore, *Subliminal TU!* (cit. in Quarantotto): Simili allusioni e il rimprovero celato dietro le parole, incomplessivano a tal punto il Big, che

dopo un po' finiva con l'andare in cucina a chiedere scusa.

= Deriv. di *complesso* con *in-* e *-ire*.

(S) inconformismo sost. m. Rifiuto del conformismo.

1959 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): l'originale vocabolo *inconformismo* [...] può avere varie sfumature, anche nel campo artistico e letterario **1969** Leo Magnino, *Portogallo paese atlantico*, Bologna, Patron, 1969, p. 80: era in quell'epoca ben nota per il suo intransigente *inconformismo*, un *inconformismo* intelligente, ricco di idee, coraggioso, aggressivo **1983** Michele Pallottini, *La saggistica di Alfonso Sastre*, Milano, FrancoAngeli, 1983, p. 82: All'interno dell'*inconformismo* borghese, sono state segnalate due ali: una de *compromiso relativo* (come già si è visto) e l'altra, de *libertad pura* **2012** Carlo Coccioli, *Omeylot. Diario messicano*, Milano, Piccolo Karma, 2021, ed. digitale: un *inconformismo* politico d'aspetto indoamericano e una sete antica – perché eran messicani – non tanto di giustizia sociale quanto di martirio, di sangue, di morte.

= Deriv. di *conformismo* con *in-*.

(S) incremato agg. Cosperso di crema.

1965 Giuseppe Cassieri, *Un letto per dormire* (cit. in Quarantotto): Frizionato, *incremato*, massaggiato, odoroso di buono **1968** Giose Rimaneli, *Tragica America*, Genova, Immordino, 1968, p. 16: Il piatto di mezzo è sia pollo *incremato* che pollo scremato, oppure una bistecca da due dollari e mezzo, gran parte della quale resterà nel piatto.

= Deriv. di *crema* con *in-* e *-ato*.

(S) indario sost. m. Insieme dei comparti di industria e terziario.

1986 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Sono gli anni dell' «indario», il «nocciolo duro della nostra economia», il mix di industria e terziario **1987a** Marialuisa Manfredini Gasparetto, *Il commercio internazionale secondo la teoria dinamizzata dei costi comparati*, Padova, CEDAM, 1987 p. 147: Questo fenomeno della terziarizzazione o meglio l'«indario» sembrava sino a poco tempo fa peculiare agli Stati Uniti **1987b** In «Epoca», XXXVIII (1987), p. 30 (GRL, senza indicazione del fasc.): Ma quali e quanti sono in Italia i Grandi Gruppi in cui possono ravvisarsi le connotazioni monopolistiche oi tratti dell'Indario? **2017** Giuseppe De Rita, *Dappertutto e rasoterra*, Milano, Mondadori, 2017, ed. digitale: più evidente concentrazione del cambiamento in quel continuum di industria e terziario imprenditoriale che costituisce il nocciolo duro della nostra economia (quel 60–65% di occupazione che potrebbe star sotto il nome di «indario»).

= Tamponamento *ind(ustria)* e (*terziario*).

(n) (S) indecisionista agg. Che manca di decisione, attendista.

1992 Zeffiro Ciuffoletti–Serge Noiret, *I modelli di democrazia in Europa e il caso italiano*, Firenze, Ponte delle Grazie, 1992, p. 31: La democrazia acefala, il sistema politico indecisionista, cui diedero vita i padri costituenti **1997** Paolo Franchi–Emanuele Macaluso, *Da Cosa non nasce Cosa*, Milano, Rizzoli, 1997, p. 126: lo stesso Craxi, che forse era un pò più indecisionista di quanto si ricordi, cercò di guadagnare un minimo di

consenso da Lama, che alla battaglia frontale era avverso **2002** Massimo Scalfati, *L'etica del buongoverno in Quintino Stella*, Napoli, Giannini, 2002, p. 53: Ma, così, finì per apparire come indecisionista e tergiversatore **2009** Mino Martinazzoli, *Uno strano democristiano*, Milano, Rizzoli, 2009, p. 5: «Amletico», «tormentato», «indecisionista», «cupo», «crepuscolare», così lo aggettivano le cronache di stampa.

2. sost. m. Chi manca di decisione, attendista.

1985 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Sempre meno indecisionisti **1986** In «Agi» (cit. in Quarantotto): Cossiga si è rilevato un buon indecisionista **2021** Bruno Vespa, *Come Mussolini rovinò l'Italia*, Milano, Mondadori, 2021, ed. digitale: L'indecisionista di ieri è il decisionista di oggi, con puntate a sinistra che hanno spiazzato l'ala più moderata del suo partito.

= Deriv. di *indecisione* con *-ista*.

(S) ineroe sost. m. Persona che non ha nulla di eroico.

1965 In «Il tempo» (cit. in Quarantotto): Questi eroi, anzi, questi ineroi, si sono asserragliati dentro, quasi impauriti **1974** Giorgio Cesarano, *Manuale di sopravvivenza*, Bari, Dedalo libri, 1974, p. 179: È tempo di capire che l'ineroe nihilista, questo egotista dell'autodistruzione e dell'annientamento, ha i nervi a pezzi.

= Deriv. di *eroe* con *in-*.

(S) informalismo sost. m. Tendenza artistica, nata alla metà Novecento, che rifiuta le forme tradizionali.

1960 In «Il Gazzettino» (cit. in Quarantotto): Non sarebbe difficile seguire il cammino che la «novità» di Rimbaud

ha percorso da allora fino a noi, suscitando i cento movimenti poetici ed artistici che van sotto i nomi di Cubismo, Surrealismo, Astrattismo, e via con gli ismi, fino a questo Informalismo o Informismo dei nostri amari giorni **1968** In «Il Giornale d'Italia» (cit. in Quarantotto): In tempi di «collages» di nastri, di informalismi più o meno elettronici **1971** Enrico Crispolti, *L'informale*, Roma, Carucci Editore, 1971, p. 51: un rifacimento e ampliamento del '57 (ove comunque già si parlava di “informalismo o informismo”) è stato intitolato da Cirlot *Informalismo* (1960), ed “informalismo” è usato, per esempio, nel '59 da Moreno **2003** Mario Sartor, *Arte latinoamericana contemporanea*, Milano, Jaca Book, 2003, p. 246: Nell'ambito dell'astratto informale emergeva Fernando Peña Defilló (1928) che con Silvano Lora aveva condotto un'esperienza europea, suddivisa tra Madrid e Parigi, aderendo all'informalismo spagnolo nel 1956 **2017** Flavio Caroli, *Storia di artisti e di bastardi*, Torino, UTET, 2017, p. 80: E sia chiaro che invece uno come l'affascinante Giulio Paolini era e si sentiva assai lontano da questo informalismo e da questo Romanticismo.

= Deriv. di *informale* con *-ismo*.

(S) informismo sost. m. Informalismo.

1960 In «Il Gazzettino» (cit. in Quarantotto): Non sarebbe difficile seguire il cammino che la «novità» di Rimbaud ha percorso da allora fino a noi, suscitando i cento movimenti poetici ed artistici che van sotto i nomi di Cubismo, Surrealismo, Astrattismo, e via con gli ismi, fino a questo In-

formalismo o Informismo dei nostri amari giorni **1971** Enrico Crispolti, *L'informale*, Roma, Carucci Editore, 1971, p. 51: un rifacimento e ampliamento del volumetto del '57 (ove comunque già si parlava di “informalismo o informismo”) è stato intitolato da Cirlot *Informalismo* (1960), ed “informalismo” è usato, per esempio, nel '59 da Moreno.

= Deriv. di *forma* con *in-* e *-ismo*.

(S) **inputare** (*inputtare*) v. tr. Inserire in un programma informatico.

1985 In «L'unità» (cit. in Quarantotto): basta programmare i suoni [...] e «inputtare» la melodia **2003** Emilio Mattricciari, *Fondamenti di comunicazione tecnico-scientifica*, Milano, Apogeo, 2003, p. 355: Se si vuole usare il termine barbaro “inputtare” (o “inputare”, se non si preferisce il raddoppio della consonante) si ricordi che origina dalla parola inglese *input* **2020** Joseph F. Hair et alii, *Le equazioni strutturali partial least squares*, trad. it. di Francesca Magno et alii, Milano, FrancoAngeli, 2020, ed. digitale: Rispetto a LVPLS, che richiedeva agli utilizzatori di *inputare* i comandi tramite un editor di testo.

= Deriv. dell'ingl. *input* (in it. dal 1961: GRADIT) con *-are*.

inputtare → **inputare**

(R) **(S)** **intrallazzismo** sost. m. Tendenza ai traffici poco trasparenti o illeciti.

1951 *Poeti minori dell'Ottocento*, a cura di Luigi Baldacci e Giuliano Innamorati, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958, p. 1018: nella corrotta mediocrità del suo spirito faccendiero, nel cinismo di piccolo cabotaggio che l'ha aiutato a far carriera, raffigura le tristi condizioni

morali, l'intrallazzismo e la presuntuosa mediocrità che reggono le sorti del Regno d'Italia **av. 1969** Giorgio Scerbanenco, *Metropoli del delitto*, Milano, Garzanti, 1980, p. 91: Se la società borghese è così corrotta da tollerare assassini come quello che aveva ucciso la ragazza a Orvieto, e lo ricerca blandamente, inceppata dalla burocrazia e dall'intrallazzismo, lui e tutti i suoi compagni faranno invece delle ricerche serie **1971** In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): sull'intrallazzismo politico del parlamento isolano è già stato detto tutto **1997** Alessandro Natta, *L'altra Resistenza*, Torino, Einaudi, 1997, p. 121: E ciò spiega [...] il disprezzo per l'intrallazzismo, il fastidio verso gli atteggiamenti «sentimentali», le espressioni lacrimose **2010** Nicola Zitara, *L'invenzione del mezzogiorno*, Milano, Jaka Book, 2010, p. 119: i precursori della banca centrale italiana; cosa assolutamente non vera, in quanto il modello tecnico e soprattutto il modello finanziario a cui si ispirò la banca sarda fu la banca francese e l'intrallazzismo orleanista.

= Deriv. di *intrallazzo* con *-ismo*.

(S) **iperrealtà** (*iper-realtà*) sost. f. Realismo molto accentuato proprio di alcune tendenze artistiche o comunicative.

1987 In «L'Europeo» (cit. in Quarantotto): Il confronto semiclandestino che serpeggia nel libro di Baudrillard è tra l'«iperrealtà» americana e l'«iperintelligenza» francese **1996** Kevin Kelly, *Out of control. La nuova biologia delle macchine, dei sistemi sociali e del mondo dell'economia*, trad. it. di Corrado Poggi, Milano, Apogeo, 1996, p. 255: Noi cittadini urbani postmoderni, passiamo una

enorme porzione del nostro giorno immersi in iperrealità; conversazioni telefoniche davanti alla televisione, agli schermi del computer o immersi in mondi radiofonici **2000** Antonio Marturano, *Etica dei media. Regolare la società dell'informazione*, Milano, FrancoAngeli, 2000, p. 48: Quello dell'iperrealità è un problema generale: essa investe settori diversi della nostra società, ed è importante perché essa investe il momento di passaggio che stiamo vivendo **2006** Valentina Cremonesini, *Il potere degli oggetti. Il marketing come dispositivo di controllo sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2006, p. 41: I discorsi "veri" del potere, che nel presente sono ancora e ancor di più i discorsi del mercato, trovano nell'iperrealità dei media modalità di confezionamento e distribuzione **2015** Alberto Trobia, *Sociologia del cinema fantastico. Il Signore degli anelli in Italia. Audienze, media, mercato*, Torino, Kaplan, 2015, p. 71: Pur non potendo definire l'iperrealità un prodotto assolutamente esclusivo del postmodernismo, visto che già in passato si è assistito allo sviluppo di movimenti culturali basati sulla considerazione letterale di ciò che era metaforico, essa ne rappresenta una conseguenza logica e peculiare **2020** Edoardo Ferrini, *Il falso specchio. La crisi del reale da Videodrome a Westworld*, s.l., goWare, ed. digitale: Può sembrare strano, ma il paradossale realismo non si iscrive in un contesto di irrealtà o surrealtà, ma di iperrealità.

= Deriv. di *realtà* con *iper-*.

ipnocondizionatore sost. m. Dispositivo per condizionare una persona mediante messaggi trasmessi durante il sonno.

1964 In «ABC» (cit. in Quarantotto): Certamente usavano gli ipnocondi-

zionatori per convincere quei ragazzi in buona fede.

= Comp. di *ipno-* e *condizionatore*.

(R) (S) ipnopedagogia sost. f. Tecnica di insegnamento che prevede di fare ascoltare nozioni durante il sonno.

1905 In «Rivista di psicologia applicata alla pedagogia e alla psicopatologia», III (1905), p. 287: L'osservatore afferma però che l'ipnopedagogia riesce solo nei soggetti intelligenti, ed è inefficace nei deficienti **1919** Raffaele Resta de Robertis, *Trattato di pedagogia. La pedagogia generale*, Milano-Roma-Napoli, Soc. ed. Dante Alighieri, 1919, p. 192: anzi la frase nuova ed elegante è l'ipnopedagogia **1983** In «Vita e pensiero», LXVI (1983), p. 48: attraverso cicli di ipnopedagogia o di didattica **1987** Quarantotto (senza fonte) **1996** In «Leggere», IX (1996), p. 12: L'energia solare per riscaldamento, l'ipnopedagogia, le culture idroponiche, i fertilizzanti liquidi, i registratori a nastro, l'acciaio inossidabile.

= Comp. di *ipno-* e *pedagogia*.

(R) (S) ipnopedico agg. Relativo all'ipnopedia.

1961 Aldous Huxley, *Il mondo nuovo. Ritorno al mondo nuovo*, trad. it. di Lorenzo Gigli e Luciano Bianciardi, Milano, Mondadori, 2020, ed. digitale: Durante il pomeriggio pomeridiano, i fanciulli in età da asilo infantile verranno sottoposti al trattamento ipnopedico **1967a** In «ABC» (cit. in Quarantotto): il famoso ipnologo che ha fatto parlare la stampa mondiale applicando il suo prodigioso metodo d'insegnamento ipnopedico nelle scuole e nelle università italiane e americane **1967b** GRADIT

(senza fonte) **1985** Luciano Pellicani, *L'illusione rivoluzionaria e il compromesso socialdemocratico*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985, p. 332: L'ortodossia martellata in capo alla gente e i corsi notturni di insegnamento ipnopedico **2004** Chiara Battisti–Daniela Carpi, *Civiltà come manipolazione cultura come redenzione in «Brave New World» e «Metropolis»*, Ravenna, Longo, 2004, p. 183: Ogni classe sociale ha imparato ad amare, grazie al condizionamento ipnopedico **2017** Fabrizio Nava, *Il diario. Volevo dimenticarla*, s.l., Youcanprint, 2017, p. 222: Gli avevo affidato anche il trattamento ipnopedico vero e proprio. .
= Deriv. di *ipnopedìa* (1942: GRADIT) con *-ico*.

(R) (S) ipnosofia sost. f. Insegnamento che viene impartito durante il sonno.

1967 In «L'Approdo letterario», X (1967) p. 37 (GRL, senza indicazione del fasc.): dirigo la Centrale d'Ipnosofia **1969** In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Le centrali d'ipnosofia trasmettono i loro corsi da mezzanotte all'alba e voi studiate dormendo, senza fatica **av. 1983** Natalia Ginzburg, in Ennio Flaiano, *Lo spettatore addormentato*, Milano, Adelphi, 2020, ed. digitale: L'ipnosofia, che è la scienza dell'insegnamento durante il sonno, e che viene oggi utilmente applicata per lo studio delle lingue, non è nata forse da esperienze teatrali dei loro assertori? **2013** Guido Davico Bonino, *Incontri con uomini di qualità*, Milano, Il Saggiatore, 2013, ed. digitale: insensate, eppure sensatissime diatribe estetiche, come quella sulla ipnosofia applicata allo spettatore teatrale

= Comp. di *ipno-* e *-sofia*; la parola è stata coniata da Ennio Flaiano (in un testo

pubblicato in «L'Approdo letterario»: cfr. l'attestazione del 1967).

(R) (S) irresponsabilizzare v. tr. Togliere la responsabilità, rendere irresponsabile.

1963 Filippo Ponti, *Il sistema industriale come struttura della società*, Brescia, Morcelliana, 1963, p. 22: E, invece, di irresponsabilizzare i più, ridotti a esecutori di produzione e di consumo—anche se vi possono intervenire con scelte modali e strumentali **1971** In «Vita» (cit. in Quarantotto): non è la maggioranza che responsabilizza le minoranze, sono le minoranze che «irresponsabilizzano» la maggioranza **2002** Jacques Derrida, *Donare la morte*, trad. it. di Luca Berta, Milano, Jaca Book, 2002, p. 96: L'etica può dunque essere destinata a irresponsabilizzare **2007** Susy Zanardo, *Il legame del dono*, Milano, V&P, 2007, p. 414: Segue che l'etica può dunque essere destinata a irresponsabilizzare **2010** Giuseppe Cassano–Marco Eugenio Di Giandomenico, *Il diritto dei consumatori*, Padova, Cedam, 2010, ed. digitale: dichiarare la non sussistenza del caso fortuito nelle ipotesi in cui la convenuta tenta di irresponsabilizzare la propria condotta colpevole **2014** Gabriele Magri–Vittorio Magri, *EGOnomia*, s.l., Youcanprint, 2014, p. 63: Perdonare non significa “irresponsabilizzare”.

= Deriv. di *irresponsabile* con *-izzare*.

(S) ismakogia sost. f. Metodo di ginnastica dolce, ideato dalla dottoressa austriaca Anne Seidel, che ha come scopo il benessere fisico e psicologico.

1987 In «L'Europeo», (cit. in Quarantotto): L'ismakogia funziona come

una corrente a fasi alternate: si punta il riflettore, cioè l'attenzione, su un tratto del corpo e tutto il resto rimane al buio, riposando in un totale rilassamento **1989** Barbara Alberti, *Parliamo d'amore*, Milano, Mondadori, p. 215: *Salute (Ismakogia)* [titolo] **1994** In «L'Europeo», L (1994), p. 102 (GRL, senza indicazione del fasc.): prende l'avvio dall'ismakogia, una tecnica di movimento del corpo inventata negli anni 40 in Austria dalla dottoressa Anne Seidel **2013** In «Messaggero veneto», 5 febbraio 2013: L'ismakogia, una disciplina ideata dalla fisioterapista austriaca Anne Seide, è un allenamento preventivo per il corpo, che che corregge il portamento, rinforza i muscoli, protegge le giunture, allevia la colonna vertebrale e migliora l'aspetto.

= Dal ted. *Ismakogie* (la prima parte della parola, come riportato da molte fonti, sarebbe un acronimo, da *Physiologisch ideale Schwingungsrhythmik der beeinflussbaren Muskeln im Alltagsleben nach erkennbaren körpereigenen Ordnungsgesetzen*; cfr. Elly Hoekstra et Doke van der Neer, *Ismakogie: Anmut, Schönheit, Vitalität, Entspannung. Die spielerische Bewegungslehre für den Alltag*, Zurich, Oesch Verlag, 2004, p. 127).

italocentralizzare v. tr. Interpretare, operare come se l'Italia fosse il centro del mondo.

1979 Mario Agnes, in Aldo Biscardi-Luca Liguori, *Il Papa dal volto umano* (cit. in Quarantotto): li aiuti a superare la frequente tentazione di «italocentralizzarne» l'opera.

= Comp. di *italo-* e *-centralizzare*.

(S) italocomunismo sost. m. Specifica versione del comunismo propria della politica italiana.

1977 In «La Stampa» (cit. in Quarantotto): L'italocomunismo [...] contiene

in sé anche i rischi di una via polacca, un partito comunista egemone, un pluralismo solo formale e di facciata **1985** In «La Stampa» (cit. in Quarantotto): Nella geografia della sinistra l'eurocomunismo si è ridotto al solo italocomunismo **2011** Marco Galeazzi, *Il Pci e il movimento dei paesi non allineati 1955-1975*, Milano, FrancoAngeli, 2011, p. 252: L'eurocomunismo – che si rivelò poco più di una parentesi – diveniva un italocomunismo, di fronte alle posizioni assunte dal Pce e dal Pcf **2015** Alessandro Cerminara, *Accordo rosso. Enrico Berlinguer 1922-2015*, s.l., Soldiershop Publishing, 2015, ed. digitale: L'Eurocomunismo è diventato, sempre più, “italocomunismo” **2017** Marcello Veneziani, *Imperdonabili. Cento ritratti di maestri sconvenienti*, Venezia, Marsilio, 2017, ed. digitale: L'italocomunismo, nella sua versione gramsciana, portava l'ateismo alle masse e concorreva allo sradicamento civile e religioso .

= Comp. di *italo-* e *comunismo*.

(S) jamesbondite sost. f. Grande fortuna del personaggio di James Bond.

1965a In «Avanti!» (cit. in Quarantotto): La «jamesbondite» resisterà?

1965b In «Gente» (cit. in Quarantotto): è il grande momento degli agenti segreti, la «jamesbondite» dilaga nel mondo

1971 Leonardo Autera, *Cinema e industria. Ricerche e testimonianze sul film industriale*, Milano, FrancoAngeli, 1971, p. 47: Passano le mode della «Jamesbondite», «del western».

= Deriv. di *James Bond*, nome di un personaggio creato nel 1953 dallo scrittore britannico Ian Fleming (i cui romanzi sono stati trasposti in fortunati film), con *-ite*.

jeepone → **jeeppone**

(R) (S) jeeppone (*jeppone*) sost. m. Jeep di grandi dimensioni, originariamente mezzo militare, poi diffuso anche per usi civili.

1948 Lino Carpinteri–Mariano Faraguna, *Sotto due bandiere. Tre anni di storia antipatica*, Trieste, Zigiotti, 1948, p. 155: jeep, jeeppone, armi automatiche e lacrimogene **1952** In «Rivista aeronautica», XXVIII (1952), p. 333 (GRL, senza indicazione del fasc.): 1 jeeppone da 3 tonn. e mezzo: con il precedente forma un mezzo inscindibile che completa un carico di C. 119 **1959a** Pier Paolo Pasolini, *Una vita violenta* (cit. in Quarantotto): infatti dietro i cancelli, c'era un jeeppone della polizia **1959b** GRADIT (Pier Paolo Pasolini, *Una vita violenta*) **2020** Joe Bastianich, *Le regole per il successo*, Milano, Mondadori, 2020, ed. digitale: Mio padre sapeva che il suo Rolex dimostrava che era un uomo di successo (che fosse vero o meno), ma il suo jeeppone squadrato indicava che si faceva sempre il culo, giorno dopo giorno.

= Deriv. da jeep con *-one*

(R) (S) jerk sost. m. inv. Tipo di ballo caratterizzato da movimenti bruschi, giunto in Italia nel 1966.

1966 Giulia Nicolis in *Ecco il Piper!* (cit. in Quarantotto): Al Piper è possibile vedere i giovani di Mentana, di Frascati o di Ariccia ballare il *Jerk* o *Shake* come lo ballerebbero i negri americani **1967a** In «Vie nuove» (cit. in Quarantotto): Già ora, le ragazze che ballano con particolare perizia il *jerk* **1967b** Oriana Fallaci, *Viaggio in America*, Milano, Rizzoli, 2015, ed. digitale: La moda delle mode è il jerk che si balla a mezzo metro di distanza l'uno dall'altro, guardandosi ostinatamen-

te in faccia, ruotando a piacimento il torso, le braccia e il collo, infine mantenendo immobili i fianchi e le gambe.

(n) 2. In fisica, derivata dell'accelerazione rispetto al tempo.

1971 Giovanni Scotto Lavina, *Applicazioni di meccanica delle macchine. Elementi di teoria delle vibrazioni, velocità critiche flessionali, vibrazioni torsionali, eccentrici, volano*, Roma, Sistema, 1971: si ottiene con una prima derivazione quello delle accelerazioni e, con una seconda derivazione, quello dei jerk **2016** Giovanni Legnani et alii, *Meccanica degli azionamenti. Azionamenti elettrici. Principi di funzionamento, accoppiamento con il carico, scelta del gruppo motore – riduttore, leggi di moto, controllo*, Bologna, Esculapio, 2016, ed. digitale: In particolare, è spesso opportuno ridurre il valore massimo della derivata dell'accelerazione (il cosiddetto jerk, che è infinito per la legge di moto ad accelerazione costante dal momento che l'accelerazione è discontinua).

= Voce ingl. 'id.' (cfr. OED: dal 1964 la prima accezione, dal 1920 la seconda).

jet generation loc. sost. Generazione cosmopolita.

1987 Quarantotto (sulla base del film *Jet generation* di Eckhart Schmidt, proiettato in Italia nel 1969).

= Loc. ingl., comp. di *jet* 'aereo a reazione' e *generation* 'generazione'; nel 1969 appare in Italia il (cit. in Quarantotto).

(R) (S) job creation loc. sost. f. inv. Creazione di nuovi posti di lavoro.

1986 Marco Melotti, *Macchine e utopia: il lavoro, la metropoli, il dominio e la ribellione di fronte alla rivoluzione informatica*,

Bari, Dedalo, 1986, p. 113: perché ci sono addirittura risposte targate PCI o PSI che paradossalmente si risolvono nel fantomatico slogan della job creation, del «creiamo lavoro» **1987** In «Il Sole 24 Ore» (cit. in Quarantotto): La job creation resta tutta da vedere **1991** Ciro Angelozzi, *Le politiche del lavoro tra diritto, economia, istituzioni e società*, Milano, FrancoAngeli, 1991: Nel contesto delle politiche attive del lavoro rientrano le azioni tese alla creazione di posti di lavoro (job creation) e le iniziative locali per l'occupazione **1997** Mauro Palumbo, *Liguria obiettivo lavoro. Un futuro possibile*, Milano, FrancoAngeli, 1997, p. 69: Si conferma l'importanza di azioni rivolte alla job creation, sia in senso proprio (creazione di nuove imprese), sia in senso lato (aiuto alla crescita dimensionale di imprese già esistenti) **2021** Leonida Tedoldi–Alessandro Volpi, *Storia del debito pubblico in Italia. Dall'Unità a oggi*, Roma–Bari, Laterza, 2021, ed. digitale: In questo contesto i governi di centrosinistra italiani tornarono a rispolverare l'abituale armamentario, come la rinegoziazione del patto di stabilità e il deficit spending come strumento di stimolo all'economia e il finanziamento di programmi di job creation.

= Loc. ingl., comp. di *job* 'lavoro' e *creation* 'creazione'.

jukeboxista agg. Che ascolta frequentemente il jukebox.

1966 In «Vie nuove» (cit. in Quarantotto): Non c'erano riusciti neanche i parlamentari, la stampa e l'intera opinione pubblica adulta in occasione del recente rimpasto al vertice televisivo, e ci sono riuscite invece le «bianche calzette» dell'Italia jukeboxista.

= Deriv. di *juke-box* (in it. dal 1950: cfr. GRADIT) con *-ista*.

(S) jumelage sost. m. Gemellaggio.

1958 In «Il Tempo» (cit. in Quarantotto): La vendita del francobollo da 35 franchi, emesso dalle poste francesi per il compimento del secondo anno di jumelage Paris–Roma **1959** Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, *Relazione per l'anno finanziario*, Roma, Direzione generale ferrovie dello Stato, 1959, p. 2: È importante rilevare a questo proposito che, contemporaneamente alle innovazioni, sono giunti a conclusione gli accordi di «jumelage» con il corrispondente settimanale S.N.C.F. **1969** In «Il Ponte», XXV (1969), p. 388 (GRL senza indicazione del fasc.): istituire fra Musil e Thomas Mann un disutile jumelage letterario **2020** Volker Klüpfel–Michael Kobr, *La recita: Il commissario Kluftinger e il conto alla rovescia*, trad. it. di Anna Carbone, Colonia, Emons, 2020, ed. digitale: Per loro era stato allestito un tavolo d'onore, perché dopotutto erano stati loro ad avviare e a dare vita al jumelage.

2. Accordo economico in cui si accetta da una stessa persona un contratto di acquisto in garanzia di un contratto di vendita, o viceversa.

1890 Ministero delle finanze, Direzione generale delle gabelle, *Bollettino di legislazione e statistica doganale e commerciale. Indice generale delle materie contenute nei dieci volumi dal 1889 al 1893*, Roma, Tip. nazionale, 1894, p. 701: La Cassa di liquidazione può accettare da una stessa persona un contratto di acquisto a garanzia di un contratto di vendita, o viceversa, nella forma così detta di jumelage; e ciò a condizione che i prezzi siano pareggiati, e che uno

dei due contratti non possa esser liquidato, se prima non siano versati il deposito e i margini relativi all'altro contratto **1913** Alfonso De Pietri-Tonnelli, *La speculazione di borsa*, Rovigo, Tip. sociale editrice, 1913, p. 81: Il Règl. de la Caisse de Liqu. Au Harre ammette che si possa dare, nella forma detta «jumelage» un contratto d'acquisto in garanzia di uno di vendita e viceversa.

= Voce fr. (cfr. TLFi, che però non riporta l'accezione economica).

(R) (S) justicialismo sost. m. Concezione politica propugnata da presidente argentino Juan Domingo Perón, improntata ad autoritarismo, populismo e nazionalismo.

1961 EncIt, III appendice, s.v. *Perón, Juan Domingo*: Le misure sociali, che vanno sotto il nome di justicialismo, anche se dettero indubbiamente ai lavoratori una nuova coscienza di classe, sfociarono però in forme demagogiche che si rivelarono deleterie **1951** In «La Civiltà cattolica», CII (1951), p. 127 (GRL senza indicazioni del fasc.): Seguì, nel febbraio, la soppressione della Prensa e l'espropriazione del giornale, il qual gesto di forza [...] servì a dare «una parvenza di contenuto alla dottrina politico sociale elaborata dalla propaganda peronista, il così detto justicialismo», un tentativo di «tenere ugualmente lontani capitalismo e comunismo sovietico, ricorrendo a un demagogismo autoritario, basato su un ombroso sentimento nazionale» **1952–1954** Curzio Malaparte, in *Malaparte*, a cura di Edda Ronchi Suckert, vol. X, Città di Castello, Tibergraph, 1995 p. 380: E non vale che in Argentina si affermi che il «justicialismo» non è una

forma di lotta di classe. Esso è una forma di lotta di classe, che prende in prestito al marxismo certi elementi secondari, e ne rifiuta i fondamentali, dando vita così a una specie di nazionalismo a sfondo socialista **1955** In «L'Unità», (cit. in Quarantotto): Lo «justicialismo», tinteggiando di abbondante demagogia le dottrine corporativiste, prometteva ai descamisados una «nuova società»; in realtà esso era il partito politico espresso dalla borghesia industriale argentina a un certo stadio di sviluppo del capitalismo, e in particolare il partito della «Sociedad Rural», cioè il potente trust della «Sociedad Rural», cioè il potente trust degli allevatori di bestiame e dell'industria di trasformazione della carne **1971** Carlo Sbrulati, *Perón e il giustizialismo* (cit. in Quarantotto): Il *Justicialismo*, secondo le intenzioni del generale, è una nuova concezione della vita, profondamente cristiana e profondamente umanista **2020** Loris Zanatta, *Il populismo gesuita: Perón, Fidel, Bergoglio*, Roma-Bari, Laterza, 2020, ed. digitale: Cristo era stato il primo “predicatore del justicialismo”, secondo Perón.

= Voce sp. 'id.'.

(R) (S) justicialista agg. Relativo al justicialismo.

1952 In «Rivista di politica economica», XLII (1952), p. 320 (GRL, senza indicazione del fasc.): il suo Governo riconosce suo primo ed essenziale dovere per l'anno corrente il raggiungimento dell'equilibrio tra salari e prezzi [...] e tenta di escogitare una soluzione di carattere corporativo («justicialista») **1971** Carlo Sbrulati, *Perón e il giustizialismo* (cit. in Quarantotto): è in Filosofia

peronista, uscito a Buenos Aires nel 1954, che sono esposti i caposaldi della dottrina justicialista **1974** Lidia Menapace, *La Democrazia cristiana: natura, struttura e organizzazione*, Milano, Mazzotta, 1974, p. 195: quel rovesciamento di alleanze che avrebbe aperto la porta del governo ai fascisti su un programma di stampo justicialista.

= Voce sp. 'id.'

(R) (S) kabulista agg. Che ha una visione politica comunista intransigente, veterocomunista, filosovietico.

1978 In «Quaderni piacentini», XVII (1978), p. 182 (GRL senza indicazione del fasc.): la tesi prevalente è che i pretori di Milano, gettata finalmente la maschera e rivelato il loro vero volto (per alcuni reazionario, per altri invece bulgaro o kabulista) hanno sferrato un attentato al sindacato **1980**

GRADIT (senza fonte) **1983** In «Panorama» (cit. in Quarantotto): Coi cossuttiani in sordina anche certe polemiche cosiddette «kabuliste» non si ascoltano più

1994 Walter Siti, *Scuola di nudo*, Milano, Rizzoli, 2016, ed. digitale: Alfredo tornando ha scatenato l'inferno, urlando tanto più forte quanto più capiva che tutti intorno a lui attribuivano quella reazione alla sua fede kabulista **2005** Massimo Nava, *Vittime. Storie di guerra sul fronte della pace*, Roma, Fazi, 2013, ed. digitale: Lui non serviva più né alla guerra santa né alla rivoluzione kabulista.

2. sost. m. e f. Chi ha una visione politica comunista intransigente, veterocomunista, filosovietico.

1980 GRADIT (senza fonte) **1981** In «la Repubblica» (cit. in Quarantotto): bordate di fischi si sono levate da alcuni gruppi di «kabulisti» pro-

sovietici **1997** Nello Ajello, *Il lungo addio. Intellettuali e PCI dal 1958 al 1991*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 248: Si chiamarono 'carristi' i fautori o difensori dell'invasione di Budapest; chi condivide, in forme aggiornate, quegli umori, si chiama oggi 'afghano' o 'kabulista' **av. 2017** Michele Serra, *Il grande libro delle amache: 25 anni di storia italiana con poco cedimento allo sconforto*, a cura di Giacomo Papi, Milano, Feltrinelli, 2017, ed. digitale: Quando sento dare a Vauro del "kabulista", penso che non è vero. Effettivamente, è tra i pochi che a Kabul non solo c'è stato ma ha anche provato a far danni ai talebani.

= Deriv. di *Kabul*, con riferimento all'intervento militare in Afghanistan effettuato dall'Unione sovietica a partire dal 1980, con *-ista*.

(R) (S) kdarizzazione sost. f. Situazione politica di compromesso tra repressione e consenso popolare.

1961 Albert Camus, *Ribellione e morte. Saggi politici*, trad. it. anonima, Milano, Bompiani, 1961, p. 288: il rischio di un accerchiamento che porterebbe alla kdarizzazione dell'Europa e all'isolamento dell'America **1973** In

«Listy» (cit. in Quarantotto): A differenza dell'Ungheria e della Polonia, in Cecoslovacchia non è possibile alcuna «kdarizzazione» **1997** Marco Bertorello, *Il movimento di Solidarnosc. Dalle origini al governo del paese*, Manduria, Lacaita, 1997, p. 148: Il modello a cui il generale Jaruzelski aspirava era una

«variante polacca della kdarizzazione». In Ungheria infatti, nel quarto secolo successivo all'occupazione militare del '56, si era realizzato un regime in grado di attenuare la crisi economica e sociale riuscendo a ottenere un discreto consenso popolare

2008 Demetrio Volcic, *L'autunno di Praga*, Palermo, Sellerio, 2008, ed. digitale: il principale ostacolo alla kadarizzazione, all'appianamento, era costituito dal Partito comunista **2018** Alfredo Laudiero, *La Primavera di Praga e le sue stagioni. Storia e storie*, Roma, Viella, 2018, ed. digitale: Gli ex riformatori non hanno ancora depresso le speranze di una possibile ripresa, in chiave minore, delle riforme della Primavera – una soluzione di compromesso genericamente definita “kadarizzazione” (in realtà questa parola affiora e scompare ciclicamente).

= Deriv. di *Kádár*, cognome del politico ungherese János Kádár (1912–1989), con *-izzazione*.

(S) **kafkista** sost. m. Studioso, imitatore o ammiratore di Kafka.

1960 In «Corriere del Sera» (cit. in Quarantotto): Quanto alle perplessità che la «Descrizione di una battaglia» fa sorgere anche in qualche «kafkista» di provata esperienza, esse sembrano, a tutta prima, giustificate **1983** Guido Crespi, *Kafka umorista*, Brescia, Shakespeare and Company, 1983, p. 130: Mentre è segnale piacevole di anti-conformismo, e conferma del ruolo centrale di Kafka nell'immaginario del XX secolo, il fatto che a prendere l'iniziativa, sia, nel suo «privato», un kafkista finalmente tale per professione **2008** In «Il Ponte», LXIV (2008), p. 104 (GRL, senza indicazione del fasc.): Se kafkisti alla Sgorlon hanno poi rivelato un respiro corto, possono notarsi degli apprezzabili innesti di Kafka in altri autori.

= Deriv. di *Kafka*, cognome dello scrittore boemo Franz Kafka (1883–1924), con *-ista*.

kakikini sost. m. Bikini di color cachi.

1965 In «L'Europeo» (cit. in Quarantotto): Ai nudisti non è rimasta, come ultima arma, che la beffa: se ne vanno in giro per Saint-Tropez col kakikini, cioè un bikini color kaki.

= Tamponamento di *kaki* e *(bi)kini*.

(R) **(S)** **kennedismo** sost. m. Visione politica di John Fitzgerald Kennedy o ad essa ispirata.

1962a Enrica Collotti Pischel, *La rivoluzione ininterrotta: sviluppi interni e prospettive internazionali della rivoluzione cinese*, Torino, Einaudi, 1962: questa fase coincise probabilmente con la pubblicazione di una serie di articoli sulla situazione mondiale, sull'imperialismo e sul kennedismo da parte cinese, specialmente nel dicembre 1961 e nel gennaio 1962 **1962b** In «Epoca», XIII (1962), p. 128 (GRL, senza indicazione del fasc.): Credo che non ti faccia illusioni sulle intenzioni del kennedismo, di chiudere la terza guerra, la guerra di Berlino, al modo coreano: il che sarebbe per l'Europa un finire di bruttezza **1965a** In «Avanti!» (cit. in Quarantotto): In fondo è questo quel tanto, quel molto di nuovo, che il kennedismo ed il krusciovismo avevano introdotto nella tematica politica **1965b** (GRADIT: senza fonte) **1995** In «L'Espresso», XLVI (1995), p. 98 (GRL senza indicazione del fasc.): Del kennedismo ama la difesa dei diritti civili, la lotta al lobbismo e alla corruzione, la solidarietà sociale coniugata alla libertà economica, il confronto alto di idee ma anche il senso del possibile **2021** Luca Telese, *Qualcuno era comunista. Dalla caduta del muro alla fine del PCI a oggi, una grande storia di leader e*

di popolo, Milano, Solferino, 2021, ed. digitale: Veltroni ha cercato di raccontarci un Berlinguer preveltroniano, eticamente condivisibile, ma sempre a un passo dalla vera modernità (che poi sarebbe l'approdo al kennedismo del Partito Democratico).

= Deriv. di *Kennedy*, cognome del presidente degli Stati Uniti d'America John Fitzgerald Kennedy (1917–1963), con *-ismo*.

(R) (S) khomeinismo sost. m. Concezione politico-religiosa di Ruollah Khomeini (o a lui ispirata), basata sul fondamentalismo islamico.

1972 In «I problemi di Ulisse», XXV (1972), 101, p. 160 (GRL senza indicazione del fasc.): La rivoluzione islamica dialogherebbe in Medio Oriente, anche se il travaso tra l'integralismo di marchio sunnita (riconducibile ai Fratelli musulmani) e il khomeinismo ortodosso, per necessità sciita, non potrebbe avvenire **1983** GRADIT

(senza fonte) **1989** In «Affari esteri», XXI (1989), p. 575 (GRL senza indicazione del fasc.): La diplomazia del khomeinismo è un insieme di elementi molto eterogenei: tradizionalismo islamico, terzomondismo, messianismo rivoluzionario, lotta di classe, non allineamento, rigetto del dominio delle superpotenze **2009** In «La Civiltà cattolica», CLX (2009), p. 431 (GRL senza indicazione del fasc.): Furono due gli avvenimenti post-rivoluzionari che più di ogni altro contribuirono a consolidare il potere di Khomeini come Guida massima e a fare del khomeinismo l'ideologia ufficiale della nuova Repubblica islamica **2021** Mario

Campli, *Islamizzazione e Radicalizzazione. Saggio su Oliver Roy e Gilles Kepel*, Capriano del Colle, Cavinato, 2021, ed. digitale:

riservata e riversata alla rivoluzione iraniana e al khomeinismo, già evidenziata.

2. Integralismo, in particolare in campo politico o religioso.

1983 GRADIT (senza fonte) **1985** Gianni Baget Bozzo, *E Dio creò Dio* (cit. in Quarantotto): Ora è appunto questa secolarizzazione tacita che viene posta in discussione dal khomeinismo **1990** Guido Gerosa, *Carlo V: un sovrano per due mondi*, Milano, Mondadori, 1990, p. 358: il simbolo di un Paese inebriante, intollerante e fanatico: potremmo dire oggi di un khomeinismo rinascimentale

1997 Ulderico Bernardi, *Del viaggiare. Turismi, culture, cucine, musei open air*, Milano, FrancoAngeli, 1997, p. 122: una specie di khomeinismo alimentare, di fondamentalismo culinario, rigidamente ostile alle novità **1998** Mino

Argentieri, *Il cinema in guerra. Arte, comunicazione e propaganda in Italia, 1940–1944*, Roma, Editori riuniti, 1998, p. 314: Il khomeinismo censorio degli ecclesiastici non si cheterà nemmeno di fronte alla guerra civile e alla repubblica di Salò, che non ebbe mai il riconoscimento del Vaticano **2021** Giuseppe Benedetto, *L'eutanasia della democrazia. Il colpo di mani pulite*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021, ed. digitale: La cultura del sospetto non è l'anticamera della verità, è l'anticamera del khomeinismo.

= Deriv. di *Khomeini*, cognome dell'ayatollah iraniano Ruhollah Khomeini (1902–1989), con *-ismo*.

(n) (R) (S) kibbutziano agg. Relativo ai kibbutz.

1962a In «Aggiornamenti sociali», XIII (1962), p. 72 (GRL, senza indicazione del fasc.): Altre mistiche dell'eroismo sostituiscono quelle dell'eroismo

kibbutziano di un tempo **1962b** In «Volontà», XV (1962), p. 49 (GRL, senza indicazione del fasc.): Il moshav shitufi (villaggio cooperativo) mantiene il principio kibbutziano della terra lavorata e gestita in comune (e delle altre attività sociali ce ne sono), nonché quello della proprietà o dell'usufrutto collettivo dei beni e degli strumenti di lavoro; ma si distingue dal kibbutz perché ripristina l'isolamento della vita familiare **1971** In «Comunità», XXVI (1971), 163, p. 189: Sebbene il movimento kibbutziano comprenda soltanto il quattro per cento circa della popolazione di Israele, circa la metà dei ministri, probabilmente un terzo della knesseth e un grandissimo numero di generali, ambasciatori, direttori di ministeri ed enti pubblici sono membri almeno nominali di un kibbutz **2001a** Amedeo Bertolo, *L'anarchico e l'ebreo: storia di un incontro*, Milano, Elèuthera, 2001, p. 212: Questo esame storico, che mette in luce la sostanziale continuità dei legami con l'anarchismo del movimento kibbutziano, nonostante i flussi e i reflussi, avrebbe dovuto suscitare l'interesse dei ricercatori per le origini di tale fenomeno **2001b** In «Meridione. Sud e Nord del mondo», I (2001), p. 33 (GRL, senza indicazione del fasc.): mentre russa era la Weltanschauung tolstoiana promanante dalla religione del lavoro di Aharon David Gordon, ideologo del movimento kibbutziano.

2. sost. m. Chi vive e lavora in un kibbutz.

1967 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): L'uomo parla attorniato dai kibbutziani che continuano a curare le mucche sotto il tiro dei mor-

tai **1980** In «Rivista di economia agraria», XXXV (1980), p. 829: Trent'anni fa l'abbigliamento del kibbutziano–tipo – camicia e pantaloni cachi – evocava nelle grandi città un sentimento di rispetto che lo faceva adottare da molti giovani cittadini.

= Deriv. di *kibbutz* 'insediamento rurale a conduzione collettiva tipico di Israele', in it. dal 1950 (cfr. GRADIT) con *-iano*.

kindinometria sost. f. Tecnica di misurazione del pericolo dei possibili incidenti stradali.

1953 In «L'Europeo» (cit. in Quarantotto): Da queste previsioni di massima, che mettono in chiara evidenza l'urgenza del problema del traffico, gli esperti riuniti all'Aja sono, naturalmente, passati [...] alla valutazione degli incidenti o meglio al calcolo dei probabili incidenti che, con vocabolo recentemente introdotto, viene anche chiamato kindinometria.

= Etimologia incerta: la prima parte della parola, a cui si aggiunge il confisso *-metria*, non appare trasparente.

knoccare v. tr. Far cadere, atterrare.

1970 In «Guerin Sportivo» (cit. in Quarantotto): un collega del tapino che Vieri dell'Inter ha knoccolato giù quella dannata sera a Newcastle.

= Deriv. di *knock(-out)*, termine pugilistico (propr. 'mettere al tappeto') in it. dal 1911 (cfr. GRADIT) con *-are*.

kolcosizzazione sost. f. Collettivizzazione.

1963 In «Gente» (cit. in Quarantotto): Lo Stato prima, e le Regioni poi, devono sostituirli con nuovi enti pubblici, con una «kolcosizzazione» di fatto delle campagne italiane.

= Deriv. di *kolcos*, semplificazione gra-

fica del russo *kolchoz* ‘azienda agricola collettiva’ (in it. dal 1933: GRADIT), con *-izzazione*.

kruscevismo → krusciovismo

(S) **krusciovismo** (*kruscevismo*) sost. m. Concezione politica di Nikita Krusciov (o a lui ispirata).

1956a GRADIT (in «Oggi») **1956b** In «La Civiltà cattolica», CVII (1956), p. 222 (GRL, senza indicazione del fasc.): E se il comitato centrale non lo controlla avverrà che allo stalinismo succederà il krusciovismo! **1972** Michele Pellicani, *Dalla rivoluzione al riformismo*, Sugar, 1972, p. 147 (cit. in Quarantotto): La «linea» del XX congresso, cioè il «krusciovismo», è la più favorevole, nella situazione italiana, al partito comunista **1989** *Studi dedicati a Galvano Della Volpe*, a cura di Carlo Violi, Roma, Herder, 1989, p. 32: la «legalità socialista» è il luogo teorico in cui della Volpe aderisce esplicitamente al kruscevismo e che dimensiona retrospettivamente tutta la sua produzione politica **2019** Luciano Canfora, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2019, ed. digitale: Quell’intervento ricollocava su basi critiche e, quanto possibile, storiche la «destalinizzazione» nello stesso senso dell’intervista di Togliatti a «Nuovi Argomenti»; era un alt al ‘krusciovismo’ dilagante nel partito.

= Da *Krusciov*, cognome del Primo Segretario del capo di stato sovietico Nikita Krusciov (1894–1971), con *-ismo*.

(R) **(S)** **lamalfismo** sost. m. Concezione politica ispirata al pensiero di Ugo La Malfa.

1969 Raffaele Colapietra, *La lotta politica in Italia dalla liberazione di Roma alla Costituente*, Bologna, Pàtron, 1969, p.

29: Tutto questo è «lamalfismo» della più bell’acqua, condito con l’intransigenza repubblicana e le promesse del «più serio riesame» dei rapporti tra Stato e Chiesa **1973** Walter Pedullà, *La letteratura del benessere*, Roma, Bulzoni, 1973, p. 320: Uno Sciascia in sostanza reazionario, è la novità (ammennocché i «classici» non conoscessero anche il lamalfismo) di questo romanzo **1984** Ciriaco de Mita, *Ragionando di politica* (cit. in Quarantotto): Il lamalfismo si muoveva lungo due coordinate principali **1986** Eugenio Scalfari, *La sera andavamo in via Veneto. Storia di un gruppo dal «Mondo» alla «Repubblica»*, Milano, Mondadori, 1986, p. 344: Eppure – mi si obietta – Craxi ha cercato e in parte è riuscito ad avverare un vecchio sogno di quella che fu la sinistra liberale e il lamalfismo: un terzo polo una terza forza **2022** In *www.ilriformista.it*, 2 maggio 2022: Il riformismo ha avuto una grande sfortuna: è stato il luogo della bella opinione; il lamalfismo, il nennismo, il berlinguerismo.

= Deriv. di *La Malfa*, cognome del politico Ugo La Malfa (1903–1979), con *-ismo*.

(S) **lapirata** sost. f. Azione istrionica di Giorgio La Pira, o ispirata al suo modo di fare.

1959 In «L’Europeo» (cit. in Quarantotto): il discorso finale di Fanfani è stato una «lapirata» **1966** In «Epoca», XVII (1966), p. 3 (GRL senza indicazione del fasc.): L’ultima «lapirata» è costata parecchio all’Italia, nel suo prestigio. Basta leggere i commenti dei giornali stranieri, nei quali si arriva a definire «tipo da commedia dell’arte» un uomo politico italiano che fino a ieri presiedeva l’assemblea delle Nazioni Unite.

= Deriv. di *La Pira*, cognome del politico Giorgio La Pira (1904–1977), con *-ata*.

(R) (S) lapireggiare v. intr. Imitare gli atteggiamenti di Giorgio La Pira.

1957 AA.VV., *Esperienze e studi socialisti. In onore di Ugo Guido Mondolfo*, Firenze, La nuova Italia, 1957, p. 29: «L'Osservatore della Domenica» e «La Civiltà Cattolica» del gennaio escludevano, concordi, Fanfani accusato di «lapireggiare» eccessivamente
1965 Giovanni Malagodi, *Liberalismo in cammino: 1962–1965* (cit. in Quarantotto): Quanti democristiani lapireggiano e fanfaneggiano.

= Deriv. di *La Pira*, cognome del politico Giorgio La Pira (1904–1977), con *-eggiare*.

(R) (S) lapiriano agg. Relativo a Giorgio La Pira, alla sua azione e concezione politica.

1978 In «La civiltà cattolica», CXXIX (1978), p. 451 (GRL senza indicazione del fasc.): permette di afferrare come in sintesi il pensiero e il messaggio lapiriano e avvia più facilmente a un'analisi profonda dello spirito e dell'azione di lui
1986 Andrea Riccardi, *Le Chiese di Pio XII*, Roma–Bari, Laterza, 1978, p. 290: Il linguaggio Lapiriano è sempre ricco di immagini simboliche, spesso di derivazione biblica
1999 Piero Antonio Carnemolla, *Un cristiano siciliano rassegna degli studi su Giorgio La Pira*, Caltanissetta, Sciascia, 1999, p. 54: Sull'ottimismo lapiriano, che risulta strettamente connesso con la sua visione profetica della storia, poco è stato scritto; né sono sufficienti i brevi accenni desunti da alcuni noti interventi pubblici o da quei tipici atteggiamenti che, se vengono visti

solo nella loro esteriorità, inducono a un benevolo quanto superficiale sorriso
2002 Luciano Martini, *La laicità nella profezia cultura e fede in Ernesto Balducci*, Ragusa, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, p. 80: è un'interpretazione del percorso lapiriano certo suggestiva ma forse non in tutto persuasiva. A suo giudizio la vitalità del pensare e dell'operare lapiriano era legata proprio all'assunzione della dimensione profetica, che, rispetto al modo metafisico–sacrale proprio di un certo tomismo rappresentava un netto progresso verso una maggiore laicità.

2. Ispirato dall'azione e concezione politica di Giorgio la Pira.

1956 In «Il Ponte», XII (1956), p. 1149: Per averlo sollevato durante la campagna elettorale in un articolo dell'«Avanti!» sono stato attaccato da più parti, e il lapiriano «Giornale del Mattino», mi ha tacciato di totale inintelligenza politica
1964 Lo Svizzero, *La Pira e la via cattolica al comunismo*, Milano, Edizioni del Borghese, 1964, p. 68: Ma qualche cosa si comprende anche se si sfoglia il quotidiano lapiriano di Firenze
1966 In «Il Resto del Carlino» (cit. in Quarantotto): Forlani, al contrario, ha insistito in quell'«ecumenismo» che caratterizza la sua impostazione sostanzialmente lapiriana di politica estera.

3. sost. m. Chi sostiene l'azione politica o le idee di Giorgio la Pira.

1966 In «L'Europeo» (cit. in Quarantotto): I pochi veri lapiriani di Firenze cercano oggi di mimetixxarsi, di non farsi notare
1986a Rodolfo Doni, *La città sul monte*, Milano, Rusconi, 1986, p. 64: Sì, ero un lapiriano anch'io, e avrei voluto sostenere La Pira su quel

giornale, ma non ci riuscii **1986b**
In «L'Europeo», XL (1986), p. 8 (GRL, senza indicazione del fasc.): il cardinale arcivescovo fiorentino Piovanelli (un lapiriano anche visivamente) **1994**
Mario Gozzini, *Oltre gli steccati*, Segrate, Sperling & Kupfer, 1994, p. 210: Non mi sono mai ritenuto un lapiriano di stretta osservanza (anche se non di rado sono stato classificato così).

= Deriv. di *La Pira*, cognome del politico Giorgio La Pira (1904–1977), con *-iano*.

lapiriata sost. f. Azione istrionica di Giorgio La Pira

1965 In «Il Tempo» (cit. in Quarantotto): Lapiriate a Forlì.

= Deriv. di *La Pira*, cognome del politico Giorgio La Pira (1904–1977), con un ipotetico suff. **-iata* (in luogo del comune *-ata*).

(R) (S) lapirismo sost. m. Concessione politica di Giorgio La Pira o ad essa ispirata.

1964 Lo Svizzero, *La Pira e la via cattolica al comunismo*, Milano, Edizioni del Borghese, 1964, p. 89: tutti lo vedono: il «lapirismo» è un piano inclinato sul quale si scivola fino all'ultimo gradino del cedimento **1965** In «Il Resto del Carlino» (cit. in Quarantotto): La utilizzazione del lapirismo da parte del PCI, una utilizzazione ormai ostentata e provocatoria, deve rappresentare un serio motivo di meditazione e di allarme per i partiti democratici

1995 Gian Piero Cappelli, *Nicola Pistelli la DC dimenticata*, Brescia, Morcelliana, 1995, p. 25: Pistelli una lettera intrisa ancora di integralismo, molto critica dell'esperienza fiorentina e del lapirismo

1999 Piero Antonio Carnemolla, *Un cristiano siciliano. Rassegna degli studi su Giorgio La Pira*, Caltanissetta, Sciascia, 1999, p. 72: Cos'è il lapirismo? A questa doman-

da fu lo stesso La Pira a rispondere: «è una piccolissima cosa, ma è una maniera di superare gli ostacoli nel modo più semplice possibile» **av. 2007** Antonio Paolucci, *Scritti d'arte 1996–2007*, Firenze, Olschki, 2007, p. 31: Questa è una città agnostica, direi atea. Però mezzo secolo fa è capitato da queste parti uno stravagante professore siciliano che parlava della Madonna come se la conoscesse e da allora il lapirismo è diventato ingrediente irrinunciabile nella cultura di sinistra nostrana.

= Deriv. di *La Pira* cognome del politico Giorgio La Pira (1904–1977) con *-ismo*.

(R) (S) lentocratico agg. Che tende a rallentare, spec. il lavoro, per inefficienza o scelta.

1977 In «Il Mondo», XXIX (1977), p. 67 (GRL senza indicazione del fasc.): queste considerazioni offrono spazio senza dubbio, alla polemica di Libertini, contro un sistema che diventa sempre più lentocratico **1984**

In «Rivista d'Europa», XXX (1984), p. 26: rappresenta una sferzata salutare per un sistema lentocratico, che deve affrettarsi ad un adeguamento delle proprie strutture, anche organizzative, per accogliere in futuro le inevitabili novità procedurali **1985** In «La Stampa» (cit. in Quarantotto): lentocratici non ce ne sono, il predominio è del Celere, dappertutto, e anche per questo viviamo in un mondo così ributtante **av. 2004** Eugenio Scalfari, *Articoli. La Repubblica dal 1996 al 2004*, Roma, GEDI, 2004, p. 504: Come si possa far funzionare il mercato e le sue regole, affidate alla chiarezza e alla rapidità, sottoponendo ogni decisione al vaglio legalistico e lentocratico del

giudice amministrativo costituisce un intralcio intollerabile **2013** Enrico Mondardo–Giorgio Tonini, *L'Italia dei democratici, Cambiare il PD per cambiare il paese*, Venezia, Marsilio Editori, 2013, ed. digitale: Istituzioni più snelle ed efficienti; uno stato meno pesante e lencroatico; una politica meno costosa e decisamente meno invadente.

= Deriv. di *lencroazia* (1966: GRADIT) con *-tico*

(S) **leopone** sost. m. Animale nato dall'accoppiamento di una leonessa con un leopardo.

1987 Quarantotto (senza fonte) **2015** Fulvio Fusco, *Felini nel mondo*, Tricase, Youcanprint, 2015, p. 133: Ibrido naturale fra leopardo e leone (leopone): anche se la somiglianza genetica fra leopone e marozzi è notevole, l'ipotesi dell'ibridazione convince poco, poiché in natura questi grandi felini sono antagonisti **2017** Giovanni Magliulo, *Seven Dreams*, Breccanecca, Panesi, 2017, ed. digitale: Centurio arretrò e il leopone non lo raggiunse. Si ritrovarono adiacenti e il gladiatore ebbe l'opportunità di reagire con un calcio **2017** Pasquale Sabino, *DNA a soqquadro*, s.l. Lulu.com, 2017, p. 9: anche ibridi ottenuti tra felini, tra cui lo Jagulep (incrocio tra giaguaro e femmina di leopardo) e il Leopone (incrocio tra leopardo e leonessa), i cui nomi sembrano usciti da un film di fantascienza.

= Tamponamento di *leop(ardo)* e *(le)one*.

(S) **lesbicata** sost. f. Atto sessuale tra donne.

1973 In «Storie intime», giugno 1973 (cit. in Quarantotto): non avrei accettato però di fare una lesbicata **1979** Franco Simongini, *La torre dell'orologio*, Milano, Rizzoli, 1979, p. 75: «Carme-

la era pure lesbica?» chiede Guelfo. «Ma che te devo dire! Dopo le sue esperienze sessuali normali qualche lesbicata l'ha fatta» **1997** Matteo Galliazzo, *Una particolare forma di anestesia chiamata morte*, Torino, Einaudi, 1997, p. 51: Prima ancora un cellulare andava algidamente a divergere una lesbicata entrante **2008** Lasse Braun, *Le notti di Palermo*, Roma, Conigli Editore, 2008, p. 194: Lo aveva sentito gridare da Clara durante la lesbicata che si era goduto sul video **2019** Silvia Garioni, *Omici-di, amori e dissapori*, Tricase, Youcanprint, ed. digitale: «Una lesbicata a quattro?» «Non proprio, vieni con noi, che ti spieghiamo».

= Deriv. di *lesbica* con *-ata*.

(S) **letkiss** (*let kiss*) sost. m. inv. Ballo di origine finlandese, apparso in Italia alla fine del 1965; così chiamato perché si conclude con un bacio tra i ballerini.

1965a In «Il Giornale d'Italia», 13–14 marzo 1964 (cit. in Quarantotto): Il letkiss sarà il ballo del 1965 **1965b** In «Il Giorno», 20 aprile 1965 (cit. in Quarantotto): Il «Let Kiss», nuovo ballo che viene dalla Finlandia, ha avuto il suo battesimo milanese in un night del centro, il «Top Town» **1966** In «Epoca», XVII (1966), p. 51 (GRL, senza indicazione del fasc.): I giovani a due a due emergono, nei loro travestimenti, dal buio dei tavoli e s'addentrano nella minuscola pista per ballare. Sono a coppie, ma in realtà potrebbero essere soli, perché la loro danza (che è lo shake, il letkiss) **2001** AA.VV., *Storia del cinema italiano. 1965*, Roma, Edizioni di Bianco & Nero, 1965, p. 193: i grandi miti degli anni '60: l'automobile, il cinema, la spiaggia, le miss, le vacanze, le sfilate

te di bellezza, le canzoni, la voce di Mina, il letkiss **2011** Franco Fabbri, *Album Bianco, diari musicali 1965–2011*, Milano, Il Saggiatore, 2011, p. 14: avevamo in repertorio molte canzoni dei Beatles e dei Rolling Stones, ma anche il letkiss (ballo finlandese, di moda quell'anno) **2021** Jacopo Tomatis, *Storia culturale della canzone italiana*, Milano, Feltrinelli Editore, 2021, ed. digitale: Dovrebbero essere invece quattro le danze del 1965, sempre secondo Sorrisi e Canzoni: «il colpo malinconico» (il bluebeat), «la scimmia» (il monkey), «il baciamoci» (il letkiss).

= Pseudoanglicismo, comp. delle voci ingl. (*to let* 'consentire' e *kiss* 'bacio').

(S) libanesizzare v. tr. Gettare un paese o un'istituzione nel caos, enfatizzando le divisioni interne.

1985 In «Il Giornale» (cit. in Quarantotto): E questo sarebbe stato in definitiva il trionfo dell'Olp perché avrebbe dimostrato la sua capacità di libanesizzare qualunque paese **1988** Roberto Formigoni–Gino Agnese, *Io e un milione di amici*, Milano, Bompiani, 1988, p. 87: Qualcuno ci muove l'obiezione: “Ma questo è libanesizzare la scuola italiana.” Non è vero: il Libano è stato smembrato in modo autoritario, in offesa alla libertà **1988** In «L'Europeo», XLIV (1988), p. 39 (GRL senza indicazione del fasc.): lui sceglie gli obiettivi al grido di “bisogna libanesizzare il mondo”.

= Deriv. di *Libano* (con riferimento alla guerra del 1982) con *-esizzare*.

(S) libanesizzazione sost. f. Il gettare un paese o un'istituzione nel caos, enfatizzando le divisioni interne.

1982 In «L'Espresso» (cit. in Quarantotto): forse perché teme la libanesizza-

zione dell'Egitto Mubarak conduce una politica ardita di conciliazione interna? **1985** In «Il Mondo», XXVI (1984), p. 25 (GRL senza indicazione del fasc.): ma riteniamo che la diminuzione dell'intervento pubblico porterebbe a una libanesizzazione **1989** AA.VV., *L'insegnamento della religione nella scuola, i dibattiti alla Camera e al Senato nella X legislatura (agosto 1987–maggio 1989)*, Roma, Camera dei Deputati, 1989, p. 149: diretta a creare una situazione di libanesizzazione della scuola pubblica

2016 Georges Corm, *Contro il conflitto di civiltà. Sul «ritorno del religioso» nei conflitti contemporanei del Medio Oriente*, trad. it. di Marina Calculi, Milano, Guerini e Associati, 2016, ed. digitale: un tempo il termine «balcanizzazione», e successivamente «libanesizzazione», evocavano in Francia fenomeni negativi.

= Deriv. di *Libano* (con riferimento alla guerra del 1982) con *-esizzare* e *-zione*.

(R) (S) lib–lab (*lib/lab*) agg. inv. Che persegue una politica di mediazione fra liberismo e laburismo.

1980 Enzo Bettiza–Ugo Intini, *Lib/Lab. Le prospettive del rapporto tra liberali e socialisti in Italia e in Europa*, Milano, SugarCo, 1980, p. 42: Il dibattito su socialisti e liberali, partiva dalla considerazione che il rapporto Lib–Lab si sviluppa positivamente in Europa mentre in Italia esiste una situazione completamente atipica **2012** Ivo Colozzi, *Dal vecchio al nuovo welfare. Percorsi di una morfogenesi*, Milano, FrancoAngeli, 2012, p. 20: L'assetto lib–lab è un sistema sociale che, utilizzando lo stato e il mercato, cerca di immunizzare di welfare dalle relazioni sociali **2012** Giovanna Rossi, *Quali politiche per l'integrazione nell'Italia del XXI secolo*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2012, p. 17: La trasformazione del multiculturalismo po-

litico in un immaginario collettivo può essere interpretata come un tentativo di far sopravvivere la configurazione lib-lab della società in una nuova forma, per rispondere alla sua crisi interna.

2. sost. m. inv. Politica di mediazione fra liberismo e laburismo.

1985 Cosimo Pergola, *Perché Lib-Lab. Mutamento e leadership nel caso italiano*, Roma, Pellicani, 1985, p. 17: Una tale consapevolezza mi induce a parlare nel testo di «lib-lab dell'avvenire» sulle fondamenta di un'esperienza – quella del governo pentapartito – che sorta da uno stato di necessità parlamentare attende, a mio avviso, una sua dislocazione più coesa **1986** In «Il Giornale» (cit. in Quarantotto): è per il lib-lab? Non so cosa sia **2004** Arturo Diaconale, *Democrazia e libertà. Riflessioni laiche*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2004, p. 138: Il lib-lab, pur largamente minoritario nella rappresentanza partitica, vinse e gli anni del governo di Bettino Craxi costituiscono il più serio tentativo per modernizzare il Paese nei diritti di libertà, nell'economia, nelle istituzioni **2019** Pierluigi Barrotta, *Storia del Partito liberale italiano nella prima Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2019, ed. digitale: Era questa l'idea di fondo di ciò che nella cronaca di quegli anni passò con il nome di lib-lab, che fornì anche il titolo al libro di Enzo Bettizza e Ugo Intini.

= Comp. di *lib(erismo)* e *lab(urismo)*. Termine creato da Enzo Bettizza e Ugo Intini.

(S) **lib-lib** agg. inv. Relativo ad una politica che unisce istanze liberiste e libertarie.

1984 In «la Repubblica» (cit. in Quarantotto): il reaganismo è diventato il punto d'incrocio lib-lib (liberal-li-

bertario) di due movimenti in apparenza contrapposti.

2. sost. m. inv. Politica che unisce istanze liberiste e libertarie.

1996 Luigi De Marchi, *Il manifesto dei liberisti. Le idee-forza del nuovo umanesimo liberale*, Roma, Seam, 1996, p. 10: Il Lib-Lib (cioè il nuovo liberismo «liberal») sceglie questa sigla non perché vuole promuovere un culto del mercato come tale, ma perché vede nel mercato l'humus insostituibile su cui nasce e cresce il popolo dei produttori.

= Reduplicazione di *lib*, che si può interpretare come accorciamento di *liberale*, *liberista*, *libertario* (o ingl. *liberal*).

(R) (S) **linea a sacco** loc. sost. f. Configurazione di vestito la cui forma ricorda un sacco.

1937 In «Almanacco italiano», XLII (1937), p. 286 (GRL senza indicazione del fasc.): La linea a sacco sarà imposta anche ai soprabiti **1958** In «Le Vie d'Italia», LXIV (1958), p. 524 (GRL senza indicazione del fasc.): L'aver abbandonato quasi completamente la tanto discussa linea a sacco o a tubo, che dava alle

donne un tono sofisticato e suggeriva atteggiamenti fatali, ha immesso una corrente fresca **1960** Giuseppe Marotta, *Visti e perduti* (cit. in Quarantotto): via la «linea a sacco»: ci restituirà anche nei film, la donna: un mistero, un'incognita piena di gioia e di paura **1962** Angelo Solmi, *Storia di Federico Fellini*, Milano, Rizzoli, 1962, p. 194: quell'anno, per le donne, era venuta di moda la stravagante “linea a sacco”, che stava dilagando in un'apoteosi di cattivo gusto e di esibizionismo.

= Polirematica.

(R) (S) **linea H** loc. sost. f. Configurazione di vestito (creata da Chri-

stian Dior) la cui forma ricorda la lettera H.

1955 In «Vie d'Italia», XLI (1955), p. 500 (GRL senza indicazioni del fasc.): tutti i disegnatori nostri e d'Oltralpe si siano uniformati alla linea H di Dior
1957 In «La Stampa» (cit. in Quarantotto): Non più linea «H» o linea «Campagna» [...] in questo film Marisa Allasio lancerà il tipo di «ragazza tutta panna»
1965 Mila Contini, *La moda nei secoli*, Milano, Mondadori, 1965, p. 307: Poi comparvero le lettere dell'alfabeto: linea H (dritta e lineare), linea A allargata nella sottana, linea Y allargata nelle spalle, linea F. Intorno a Dior fiorirono altri grandi sarti
1970 Marise Ferro, *La donna dal sesso debole all'unisex*, Milano, Rizzoli, 1970, p. 170: Si ebbe così la “linea trapezio”, la “linea H”, si tagliò da una parte, si rosicchiò dall'altra, si fece con la moda addirittura del calligrafismo, della sofisticheria
2005 Sofia Gnoli, *Un secolo di moda italiana: 1900–2000*, Roma, Meltemi, 2005, p. 103: Alla linea H seguirono poi la linea A nella primavera–estate 1955 e, nell'autunno–inverno 1955, la linea Y. Dopo la morte improvvisa del maestro, avvenuta nel 1957 per un arresto cardiaco durante un soggiorno alla terme di Montecatini.

= Polirematica.

(R) (S) liuscitaocista agg. Relativo alla linea politica di Liu Shaoqi o da lui ispirata.

1970a Claudio Di Toro, *Prima e dopo il centrosinistra. Capitalismo e lotta di classe in Italia nell'attuale fase dell'imperialismo*, Roma, Ideologie, 1970, p. 263: In Guevara, invece, appare una posizione che sarà sviluppata proprio durante la Rivoluzione Culturale (cfr. la polemica

contro la concezione liuscitaocista dei “sindacati del benessere” e contro i “proiettili inzuccherati” dell'incentivazione materiale)
1970b In «Ideologie», IV (1970), p. 55 (GRL, senza indicazione del fasc.): L'ideologismo (vale a dire moralismo ed autoeducazione di stampo liuscitaocista) s'identifica necessariamente con l'economismo, di cui non è altro che la giustificazione
1971 In «Cina domani», p. 153 (cit. in Quarantotto): solo la sconfitta USA durante l'offensiva del capodanno lunare del 1968 (il Tet), ha attuato, in Cina, il clima di tensione ricorrente, che provocava, non di rado, altre destituzioni di vertice fra coloro che passavano, di fatto, se non dichiaratamente su posizioni «liuscitaociste»
1972 In «Affari Esteri», IV (1972), p. 131 (GRL, senza indicazione del fasc.): Il partito venne letteralmente travolto, prima nei vecchi dirigenti burocratici di tendenza liuscitaocista (ma dopo una lotta di masse schierate in campi opposti data la popolarità di Liu Sciao–ci fra gli operai)
1975 In «Terzo Mondo», VIII (1975), p. 34 (GRL, senza indicazione del fasc.): Se avesse prevalso la concezione liuscitaocista, lo sviluppo sarebbe stato di tipo capitalista, centralizzato e urbano, con aumento del dislivello fra città e campagna.

= Deriv. di *Liu Shaoqi*, nome di un uomo politico cinese (1898–1969), con *-ista*.

(S) live show loc. sost. m. inv. (o pl. *l. shows*). Spettacolo dal vivo.

1971 Romano Giacchetti, *Porno Power* (cit. in Quarantotto): Nel processo di liberazione degli istinti attraverso la fantasia erotica provocata da stimoli esterni, i live show svolgono certamente una funzione ad alto livello

1974 In «Playmen» (cit. in Quarantotto): Diversi i clubs con i tanto pubblicitizzati «live shows» **2001** Roberto Chivini, *Il grande cinema di fantascienza da «2001» al 2001*, Roma, Gremese, 2001, p. 46: Amaro anticipatore della tematica che riguarda i live show televisivi è anche *La morte in diretta* di Bertrand Tavernier **2003** Massimo Scialò, *I segreti del rock. Dietro le quinte dell'industria discografica. La promozione, la distribuzione, lo sfruttamento del mito*, Roma, Gremese, 2003, p. 206: Per quanto inerente con il singolo gruppo delle persone che non hanno assistito ad alcun spettacolo, sembra confermare l'ipotesi che, ove un consumatore non mostri particolare interesse verso i live show.

= Loc. ingl., comp. di *live* 'in tempo reale' e *show* 'spettacolo'.

lolito sost. m. Ragazzo adolescente sessualmente provocante.

1973 Angelo Memi Bortoloni, *Dieci gocce da un fiume di piombo* (cit. in Quarantotto): Questo «lolito» americano innamorato della sua «lolita» è alle sue prime esperienze.

= Conversione di *lolita* (dal nome della protagonista dell'omonimo romanzo di Vladimir Nabokov).

(n) (R) lombardiano agg. Relativo alle idee o alla politica di Riccardo Lombardi.

1983 Giorgio Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, Brescia, La Scuola, 1983, p. 122: Tuttavia l'itinerario lombardiano dalla politica alla pedagogia palesa caratteristiche e contorni assai peculiari che, da un lato traggono naturale linfa dall'analisi salveminiiana della scuola e della società **av. 1994** Giovanni Spadolini, *Scritti giornalistici di Giovanni Spadolini*, Firenze, Polistampa, Fondazione Spadolini Nuova an-

tologia, 2004, p. 2821: Il PCI ha ritirato il proprio ordine del giorno e ha fatto confluire la massa compatta dei propri suffragi su quello lombardiano-lapiriano, assicurandone la vittoria.

2. Che segue le idee del politico Riccardo Lombardi.

1965 In «Kompas Italia», IV (1965), p. 1035 (GRL senza indicazione del fasc.): Lombardi dichiarava finita l'esperienza di centro sinistra e negava ogni possibile collaborazione del proprio gruppo: il lombardiano Giolitti non avrebbe in ogni caso riassunto un incarico ministeriale **1968** In «Il Secolo d'Italia» (cit. in Quarantotto): Erano stati i socialisti del gruppo lombardiano a provocare la crisi **1981** In «Civitas», XXXII (1981), p. 102 (GRL senza indicazione del fasc.): A parte le scontate affermazioni dei rappresentanti della corrente riformista, si segnalavano i discorsi del rappresentante lombardiano Cicchitto che prendeva le distanze dal suo leader, mostrando chiari segni di disponibilità **1985** Mimmo Scarrano-Maurizio De Luca, *Il presidente prossimo venturo*, Milano, Longanesi, 1985, p. 105: Il nome l'ha scelto ovviamente il padre: socialista lombardiano, sindacalista, vigile urbano in un Comune democristiano **2013** Giuseppe Bedeschi, *La prima Repubblica (1946-1993). Storia di una democrazia difficile*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, ed. digitale: Dieto questa offensiva c'era il vicesegretario del PSI Claudio Signorile, lombardiano, sospettato di essere il beneficiario di una maxitangente per un accordo di fornitura petrolifera tra la Petromin **2013** Giulio Angioni, *Il dito alzato*, Palermo, Sellerio, 2012, ed. digitale: Non ricordo nemmeno, e non importa, in quale corrente militasse lui,

mentre io ero lombardiano, e chissà se importa oggi che cosa significasse allora essere socialista lombardiano, e non demartiniano o nenniano e tanto meno in seguito.

3. sost. m. Chi segue le idee del politico Riccardo Lombardi.

1966 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): La tesi pessimistica, sostenuta dai lombardiani, è scoperta-mente solo una tesi polemica **2001** Vittorio Emiliani, *Benedetti, maledetti socialisti*, Milano, Baldini & Castoldi, 2001, p. 166: Gianni era allora un lombardiano di ferro, con un'aria aggressiva dovuta anche alla magrezza del tempo **2008** Antonio Landolfi, *Giacomo Mancini. Biografia politica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 325: Il PSI aveva deciso nella sua direzione, agli inizi dell'aprile, di entrare nel governo con una delegazione unitaria, di cui facessero parte due rappresentanti delle minoranze, un lombardiano e un manciniiano **2014** Carlo Carotti, *Saggi, sguardi e testimonianze sui socialisti a Milano dal 1891 al 2000*, Vignate, Lampi di stampa, 2014, p. 292: La scelta di Tognoli fu considerata di parte (Dragone era un lombardiano) e venne accolta con scetticismo dalla stampa.

= Deriv. di *Lombardi*, cognome del politico Riccardo Lombardi (1901–1984), con *-iano*.

loochettaro sost. m. Osservatore.

1987 In «Il Messaggero» (cit. in Quarantotto): I loochettari del revival hanno materia a piacimento per riempire i loro paginoni da dedicare alla moda del fu e torna.

= Deriv. di *(to) look* 'guardare' (italianizzato graficamente) con *-etto* e *-aro*, prob. sul modello di *rockettaro* (GRADIT: 1980).

(S) lupara bianca loc. sost. f. Omicidio di stampo mafioso che prevede l'occultamento del corpo della persona assassinata.

1981 In «la Repubblica» (cit. in Quarantotto): ancora «lupara bianca» a Palermo, assassinato il figlio di un boss

1995 Nino Di Guardo, *Misterbianco: una storia di lotta alla mafia*, Cosenza, Pellegrini, 1995, p. 106: Giuseppe Torre ha 19 anni quando sparisce, ingoiato dalla lupara bianca. Un ragazzo tranquillo, uno come tanti

2003 Pantaleone Sergi, *Gli anni dei basilischi. Mafia, istituzioni e società in Basilicata*, Milano, FrancoAngeli, 2003, p. 76: Dal 1993 al 1996, in provincia di Matera si registrò una stagione di violenza (19 morti, compresi alcuni casi di «lupara bianca») con omicidi, tentativi di omicidio

2008 Attilio Bolzoni, *Parole d'onore*, Milano, Rizzoli, 2008, ed. digitale: A Palermo si chiama lupara bianca. Uccidere con la lupara bianca non è facile. A volte però è «utile». Per rallentare le indagini sull'omicidio. O per confondere, depistare quelli delle altre famiglie

2010 Roberta Mani–Roberto Rossi, *Avamposto, nella Calabria dei giornalisti infami*, Venezia, Marsilio, 2010, ed. digitale: La 'ndrangheta della lupara bianca, che non ha riguardo per i cadaveri, è una mafia che va oltre, che non ha rispetto della vita e nemmeno di quanto è dato avere oltre la vita anche al peggiore degli esseri umani: una sepoltura degna.

= Comp. di *lupara* e *bianca*.

5. Contributi sparsi

5.1. Lemmi singoli*

ABSTRACT: *This article presents a miscellaneous collection of contributions by different scholars on individual Italian terms originating from internal mechanisms of word formation and from exogenous influences.*

alborense → arborense

alborese → arborense

(N) arborense (*alborense, alborese, arborese*) agg. Che si trova nell'Oristanese (o in passato nel giudicato di Arborea).

1838 In «Biblioteca sarda», ottobre 1838, p. 274: Forse non è da tempo assai rimoto ch'in su' lidi Arborese formava il mare quei tre grandi stagni, che vi si vedono [...]. Gli stagni Arborese sono scoperti a tutti i venti

1843 *Nuova enciclopedia popolare ovvero Dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc. ecc.*, vol. III, Torino, Pomba e Comp., 1843, p. 203: in alcune ore nei campi arborensi si può vedere quel fenomeno del *miragio* che in alcune parti d'Italia si chiama *fata morgana*

1849 Vittorio Angius, in Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XVIII, Torino, Maspero, 1849, p. 341: Le vigne occupano una notevole superficie, e producono; ma la manipolazione poco saggia cagiona che i vini non abbiano generalmente la bontà, che si loda in quello delle altre vigne arborese

1984 Bianca Pitzorno, *Vita di Eleonora d'Arbo-*

rea, Milano, Mondadori, 2013, ed. digitale: Così l'esercito nemico mosse verso Oristano insinuandosi nella valle tra i castelli arborensi di Sardara e d'Arcuentu

1993 *Il parlamento di Pietro IV d'Aragona*, a cura di Pietro Meloni, Cagliari, CRS, 1993, p. 100: L'assenza nelle carte di convocazione e, di conseguenza, nelle adesioni alle Corti di ville arborensi, è ovvia e spiegabile; le stesse erano rappresentate dal titolare del potere giudiciale, in forma diretta.

2. loc. sost. m. o f.: *territorio (campidano, distretto, piano, regione, area) arborense*. Territorio di Oristano e dintorni (o in passato territorio del giudicato di Arborea).

1844 Michele Giuseppe Canale, *Storia civile commerciale e letteraria dei genovesi dalle origini all'anno 1797*, vol. I, Genova, Grondona, 1844, p. 433: Nel regno di Arborea il 1186 ricevevano i genovesi da quella regina promessa di essere salvi, sicuri e difesi così nelle persone come nelle robe, in terra ed in mare; fosse abolito il diritto di naufragio in tutto il distretto arborense

1845 Vittorio Angius, in Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XIII, Torino, Maspero, 1845, p. 82: Il territorio d'Ollastra non è in niente da meno che sia quello d'altra regione nel piano arborese, perchè ottimo a' cereali, alle specie ortensi, alle viti, a' fruttiferi e specialmente ulivi

1888 Giuseppe Zoppi, *Descrizione geologico-mineraria dell'Iglesiente (Sardegna)*, Roma, Tip. nazionale, 1888, p. 80: I giacimenti discordanti colla stratificazione predominano nella regione Fluminese e Arborese [...]. Il granto dell'Arborese forma, come già si è detto, un altipiano alto dai 500 ai

* L'autore di ogni singolo lemma è indicato in calce al medesimo.

600 metri sul livello del mare **1908**

In «La riforma sociale», XIII (1908), p. 733: Parlare dell'agricoltura del Campidano Arborense, come si trova al giorno d'oggi, è tesserne l'elogio funebre **1918** *Sardegna*, a cura di Luigi Vittorio Bertarelli, Milano, Touring Club Italiano, 1918, p. 33: nel 1410, il giudice Leonardo Cubello rinunciò alle sue pretese d'indipendenza, accettando in feudo, dai re aragonesi, la regione arborense, col titolo di marchese di Oristano e conte di Gocéano **1992**

In «Linguistica», XXXII (1992), 2, p. 177: La varietà sarda parlata nell'area arborense, come è noto, è considerata ormai un sistema autonomo rispetto alle altre varietà rappresentate in particolar modo dal campidanese e dal logudorese **1993** *Il parlamento di Pietro IV d'Aragona*, a cura di Pietro Meloni, Cagliari, CRS, 1993, p. 54: Restava escluso da questa ripartizione l'ampio territorio arborense, formalmente indipendente, identificabile con la zona centro-occidentale dell'isola, con vaste pertinenze anche nel Settentrione.

3. agg. Del giudicato di Arborea.

1682 Paolo Tronci, *Memorie storiche della città di Pisa*, Livorno, Bonfigli, 1682, p. 110: Era in questo tempo distinta la Sardegna in quattro parti, e qualunque di esse si chiamava Giudicato, perchè il Presidente, che governava ancora Giudice, e perciò si diceva il Giudicato Galluritano, per quello che risiedeva in Gallura, l'Alborese, per Arborea, Turritano per Turri, e Caluritano, perchè risiedeva in Cagliari **1768** Flaminio Dal Borgo, *Disertazioni sopra l'istoria pisana*, vol. I, pt. II, Pisa, Giovannelli e compagni, 1768, p. 338: Del Regno di Sardigna abbiamo già detto, che diviso nelle sue quat-

tro Provincie, *Callaritana, Arborense, Turritana, e Gallurense*, lo faceva governare da altrettanti rettori, che si chiamavano Giudici, benchè costoro se n'intitolassero *Domini*, ed anche *Reges* **1845** Vittorio Angius, in Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XIII, Torino, Maspero, 1845, p. 84: OLLASTRA–USELLUS, villaggio della Sardegna nell'antico dipartimento di Parte Usellus, che era uno de' cantoni del regno arborese

1877 Carlo Baudi di Vesme, *Villa di Chiesa: notizie storiche*, Torino, Stamp. Paravia, 1877, p. 87: nei tempi che seguirono la dominazione arborese troviamo che i Consiglieri nell'amministrazione della giustizia erano Assessori del Capitano **1938** In «Archivio storico sardo», XXXIV (1938), p. 8: mancava loro la conoscenza degli istituti giuridici sardi, per lo più non espressi in codici ma derivati dal tronco vigoroso delle usanze, conoscenza necessaria alla compilazione delle Carte de logu, regolanti i rapporti di connivenza e di giustizia del popolo arborense

2020 *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII–XV*, a cura di Didier Lett, Roma, École française de Rome, 2020, p. 241: spinte eversive pilotate dall'esterno si incrociano e moltiplicano, sommandosi alla prostrazione generale indotta dalla lunga guerra e dalle terribili ondate epidemiche, fino a sfociare tragicamente nell'uccisione del giudice. Un esito peraltro non isolato nella storia arborense.

4. Della diocesi di Oristano.

1780 *Corona di sonetti tessuta in lode dell'ill.mo., e rever.mo monsignore D. Giovanni Antioco Serra Emerito Canonico Penitenziere, e Teleogale, Arciprete della Illustrate*

Cattedrale di Oristano, e Vicario generale della Diocesi Arborensis in occasione di essere consacrato vescovo di Galtelli, Cagliari, Titard, 1780: titolo **1783** [Giuseppe Cossu], *Della città di Sassari. Notizie compendiose sacre e profane*, Cagliari, Reale Stamparia, 1783, p. 79: Don Pietro Vico [...] per 23 anni governò la chiesa Arborensis **1845** Vittorio Angius, in Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XIII, Torino, Maspero, 1845, p. 292: oggidì la *diocesi arborese* ha dentro la sua giurisdizione soli settantadue paesi **1982** Giancarlo Sorgia, *La Sardegna spagnola*, Sassari, Chiarella, 1982, p. 31: Nella *diocesi arborensis* si ebbe l'unione ad Oristano della diocesi di Santa Giusta, mentre quelle di Usellus e Terralba furono riunite in un'unica diocesi con sede ad Ales **2006** Massimo Rassu, *Nuove ipotesi sui templari in Sardegna*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2006, p. 82: Questo insediamento [Tharros] viene menzionato solo una volta in documenti d'epoca templare. Fu infatti citato nel 1309 nell'ordine dato dagli inquisitori ai loro legati di affiggere gli atti del Sinodo di Oristano (forse per giudicare i Templari della Sardegna) sulle porte di alcune chiese dell'arcivescovado arborensis.

5. sost. m. pl., spec. con l'iniziale maiuscola. Popolazione del giudicato di Arborea.

1838 Pasquale Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, a cura di Manlio Brigaglia, vol. II, Nuoro, Ilisso, 2001, p. 88: La prima prova che essa [Eleonora d'Arborea] diede del suo coraggio e della sua politica, fu nel 1383, quando trucidato barbaramente dai popoli sollevati suo fratello primogenito Ugone IV coll'unica figlia

Benedetta, tentarono gli arborensi di spegnere intieramente la dinastia regnante, e di reggersi a forma di repubblica **1840** Vittorio Angius, in Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. VI, Torino, Maspero, 1840, p. 19: [Gerardo Donoratico] Ritrovandosi poscia tra *gli Arborensi* siccome prigioniero di guerra, manifestò ancor più chiaramente sua perfidia studiando di trarre molti primieri e potenti uomini della provincia nella parte del Giudice **1895** Gustavo Straforello, *Sardegna – Corsica – Malta – I mari d'Italia*, Torino, Unione Tipografico-editrice, 1895, p. 210: Gli Arborensi, in sui primi anni del governo di Eleonora, tentarono, istigati dagli Aragonesi, di rovesciare la monarchia per costituirsi in repubblica **1917** Arrigo Solmi, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari, Società storica sarda, 1917, p. 362: alle Corti assistono soltanto i vescovi di Santa Giusta e di Bosa, il primo, più volte adoprato dal giudice Mariano per incarichi politici di fiducia; il secondo, appartenente ad una città, che era stata già regia e concessa dal re agli Arborensi **1993** *Il parlamento di Pietro IV d'Aragona*, a cura di Pietro Meloni, Cagliari, CRS, 1993, p. 46: È più corretto, però, considerare questi contrasti, in parte formali, come non decisivi nel determinare la radicalizzazione di una serie di incomprendimenti e diffidenze che spingevano le linee politiche di Arborensi ed Aragonesi in direzioni divergenti **2021** Gianmichele Lisai–Antonio Maccioni, *Breve storia della Sardegna. La lunga e affascinante storia dell'isola più misteriosa del Mediterraneo*, Roma, Newton Compton, 2021, ed. digitale: Nel 1408, dopo oltre mezzo secolo di conflitti, con l'arri-

vo da una parte del possente esercito guidato da Martino il Giovane e dall'altra di Guglielmo III di Narbona, la Sardegna si apprestava ad assistere allo scontro finale tra aragonesi e arborensi.

6. agg. Che esercita una funzione nel giudicato o nella diocesi di Arborea.

1537 Agostino Giustiniani, *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della eccelsa et illustrissima republi[ca] di Genoa*, Genova, Bellono, 1537, c. XLVIv:

per che l'Isola di Sardegna e partita in quattro parti, et il presidente di cadauna parte e nominato giudice, et sono quatro il Callaritano, il Turritano, il Galluritano, et l'Alborese

av. 1540 Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia* (BibIt): il cardinale arborese spagnuolo e il cardinale eboracense [...], parlando l'uno in nome del re d'Aragona l'altro in nome del re di Inghilterra, confortorno il pontefice a perseverare nella costanza **1723**

Pietro Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli*, s.l., s.e., 1821, p. 133: il Vescovo Arborese, o sia d'Oristagni **1841**

Vittorio Angius, *Notizie statistiche storiche dei quattro giudicati della Sardegna*, Torino, Tip. Cassone e Marzorati, 1841, p. 8: il legato del Papa (an. 1237) fece giurare a' primarii gentiluomini arboresi che darebbero al giudice consiglio, ausilio, favore, perchè facessero secondo il piacere del Papa **1993**

Il parlamento di Pietro IV d'Aragona, a cura di Pietro Meloni, Cagliari, CRS, 1993, p. 80: Le convocazioni dei prelati arborensi, comunque, si concretizzarono nella presenza alle Corti del solo vescovo di Santa Giusta, Bernardo, e di Eymerico, vescovo di Bosa **1997**

Luigi Spanu, *Storia e statuti dei gremi di Oristano. Vita sociale ed economica nel '600*, Orista-

no, S'Alvure, 1997, p. 78: Altro presule *arborese* fu lo spagnolo Bernardo Cotoner, che iniziò il suo mandato alla fine del 1664.

7. sost. m. Persona nata o abitante nell'Oristanese (o nel passato nel giudicato di Arborea), o che vi esercita una funzione.

1845 Vittorio Angius, in Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XIII, Torino, Maspero, 1845, p. 331: il re [...] pregò con sue lettere il Visconte suddetto e il re di Francia perchè non permettessero che nessuna truppa uscisse da' loro stati in servizio di Mariano. Quando il re ebbe tolto all'arborese quelle armi mercenarie pensò di aumentare le sue

1911 In «Bullettino della Società dantesca italiana», XVIII (1911), p. 139: il nome di *Gomita Madao* ricorre in un altro documento ad indicare non un gallurese, ma un arborese **1999** Maria Grazia Mele, *Oristano giudicale. Topografia e insediamento*, Cagliari, Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto sui rapporti italo-iberici, 1999, p. 222: un certo «*Franciscus de Prato, civitatis Oristany potestas*» prese parte al compromesso firmato a Sanluri, e non si può fare a meno di notare che non si tratta di un oristanese né di un arborese, ma di una persona di origine toscana, compatibilmente con quanto prevedeva la normativa comunale **2010** Michele Tamponi, *Nino Visconti di Gallura. Il dantesco giudice Nin gentil tra Pisa e Sardegna, guelfi e ghibellini, faide cittadine e lotte isolate*, Roma, Viella, 2010, p. 356: L'ipotesi che il personaggio sia in realtà di provenienza *arborese* non può tuttavia essere rigettata a priori. Il richiamo dantesco alla regione è riferibile, ol-

tre che all’origine, al luogo in cui il personaggio operava. Né desterebbe meraviglia che un arborese fosse al servizio del giudice, cui certamente non interessava la specifica provenienza geografica **2024** Rita Coruzzi, *La giudicessa*, Milano, Piemme, 2024, ed. digitale: Pensi che potrei comprare così facilmente un arborese che sta sotto il giudicato retto da tua madre?

8. sost. m. o loc. sost. m. o f.: *sardo* (dialetto, idioma, lingua, parlata) *arborese*. Tipo linguistico diffuso nell’Oristanese, che presenta tratti propri del logudorese insieme ad altri propri del campidanese.

1805 Giovanni Maria Mameli de’ Mannelli, in *Le Costituzioni di Eleonora giudicessa d’Arborea intitolate Carta de Logu colla traduzione letterale dalla sarda nell’italiana favella e con copiose note*, Roma, Fulgoni, 1805, p. 4: Nè può dirsi, che la diversità dipenda dall’essere stati scritti i Capitoli in origine nell’uno, e nell’altro dialetto, nell’Arborese per Arborèa, e nel Logudorese pel Contado di Goceano, che que’ Giudici possedeano in Logudoro, perchè in tal caso non vi si vedrebbe tanta discrepanza in cose essenziali, quanta ve ne trova, chi attentamente percorre quelle quattro edizioni **1870** [Giovanni Spano], *Canzoni popolari inedite in dialetto sardo centrale ossia logudorese. Seconda serie. Canzoni storiche e profane*, Cagliari, Tip. del Commercio, 1870, p. 317: *A Donna Eleonora d’Arborea (Innu) in dialetto arborese, ossia campidanese*

1905 In «Atti della Accademia delle scienze di Torino», XL (1905), p. 317: una edizione completa in base al condaghe originale [...] offre uno dei più antichi soggetti dell’idioma arborese **1962** Giuseppe Struglia, *Compendio di storia del-*

la Sardegna. Con cenni d’arte e di geografia, Cagliari, Fossataro, 1962, p. 125: Ci piace anche soffermarci su un altro lato della Carta de logu: essa è anche uno dei nostri più importanti testi legislativi, perché scritta nella lingua arborese, che è il dialetto logudorese influenzato da forme fonetiche campidanesi: un virgulto sorto dal vecchio tronco latino **1992** In «Linguistica», XXXII (1992), 2, p. 177: Caratterizzato da tratti alcuni dei quali sono condivisi dal campidanese mentre altri sono tipici del logudorese, l’arborese è stato definito per lungo tempo come una varietà “mista”, tipica delle aree di confine, delle zone grigie, influenzata dai due dialetti sardi contigui che sono appunto il campidanese e il logudorese [...]. Nell’indagare la lingua della *Carta de Logu*, uno dei più importanti documenti del giudicato di Arborea, Guarnerio (1905) sottolinea la caratteristica “mista” della parlata arborese dovuta al fatto che l’area costituisce il punto nel quale vengono in contatto il logudorese e il campidanese **2015** Piera Molinelli–Ignazio Putzu, *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Milano, FrancoAngeli, 2015, p. 243: Le prime osservazioni di tipo linguistico che gli studiosi hanno avanzato sulla CDLA [*Carta de logu*] sono state volte al tentativo di spiegare le ragioni dell’accentuato polimorfismo della lingua (il sardo arborese) dell’unico manoscritto superstita **2020** *Il sardo in movimento*, a cura di Eva–Maria Remberger et alii, Wien, University press, 2020, p. 183: *nel dialetto arborese* (una varietà campidanese parlata nell’area di Oristano) [...]

la Sardegna. Con cenni d’arte e di geografia, Cagliari, Fossataro, 1962, p. 125: Ci piace anche soffermarci su un altro lato della Carta de logu: essa è anche uno dei nostri più importanti testi legislativi, perché scritta nella lingua arborese, che è il dialetto logudorese influenzato da forme fonetiche campidanesi: un virgulto sorto dal vecchio tronco latino **1992** In «Linguistica», XXXII (1992), 2, p. 177: Caratterizzato da tratti alcuni dei quali sono condivisi dal campidanese mentre altri sono tipici del logudorese, l’arborese è stato definito per lungo tempo come una varietà “mista”, tipica delle aree di confine, delle zone grigie, influenzata dai due dialetti sardi contigui che sono appunto il campidanese e il logudorese [...]. Nell’indagare la lingua della *Carta de Logu*, uno dei più importanti documenti del giudicato di Arborea, Guarnerio (1905) sottolinea la caratteristica “mista” della parlata arborese dovuta al fatto che l’area costituisce il punto nel quale vengono in contatto il logudorese e il campidanese **2015** Piera Molinelli–Ignazio Putzu, *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Milano, FrancoAngeli, 2015, p. 243: Le prime osservazioni di tipo linguistico che gli studiosi hanno avanzato sulla CDLA [*Carta de logu*] sono state volte al tentativo di spiegare le ragioni dell’accentuato polimorfismo della lingua (il sardo arborese) dell’unico manoscritto superstita **2020** *Il sardo in movimento*, a cura di Eva–Maria Remberger et alii, Wien, University press, 2020, p. 183: *nel dialetto arborese* (una varietà campidanese parlata nell’area di Oristano) [...]

accusativo è facoltativo in alcuni casi in cui è obbligatorio in altri dialetti, specialmente con nomi propri e termini di parentela.

9. agg. Relativo alle cosiddette *Carte d'Arborea* (falsi documenti creati nel 1845, contenenti testi antichi che avrebbero dovuto colmare un vuoto documentario nella storia della Sardegna, dimostrando tra l'altro la precoce esistenza nell'Isola di una letteratura in volgare).

1859 In «Bullettino archeologico sardo», V (1859), p. 117: il ritrovamento del sigillo di Frate Tibaldo, avvenuto nella villa di Dorgali nel 1838, coordinato col suddetto codice d'Arborea, manifestamente scritto nel secolo XV, porge un novello validissimo argomento rimaner convinti della veridicità delle notizie del medio evo che ci vengono date dalle carte arborese

1866 Giuseppe Regaldi, *Prose e poesie*, Livorno, Tip. Vigo, 1879, p. 148: Il Martini, dopo lunghe indagini e meditazioni, fattosi certo della autenticità delle Carte Arborese, vide da quel museo preziosissimo di documenti sorgere a vita novella storici e poeti, capitani ed eroi, e memorabili azioni che meritavano gli onori della tarda posterità

1870 Vincenzo Fiorentino, in *Prosa e poesie italiane della raccolta arborese*, Napoli, Nobile, 1870, p. 85: Vedesi bene ch'io qui non tratto dei Sardi più recenti – Araolla, Cubèddu e Madàu – ma dei Sardi della *Raccolta Arborese*

1900 In «Gazzetta letteraria», 21 aprile 1900, p. 3: tutte queste scritture, di autori così diversi e vergate in varii tempi, sarebbero esse per avventura, opera della frode? – No certamente, e sono lì a provarlo gli studi fattivi

[...] dal Davia e da tant'altri, i quali non soltanto convinti, ma persuasi si dissero dell'autenticità delle carte arborese **1957** In «Rassegna degli archivi di stato», XVII (1957), p. 342: Nè è ipotesi troppo azzardata concludere la colleganza di queste inserzioni con quel grandioso e vasto piano che diede vita al *monstrum* della falsificazione arborese, mirante come è noto a colmare le grandi lacune della storia sarda dall'epoca di Roma al secolo XV **1997** Luciano Marrocu, *Le carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Cagliari, AM&D, 1997, p. 380: Dove il Vinelli aveva buon gioco era nell'esame della lingua delle poesie arborese: per quanto fossero presentate come componimenti più antichi, esse non potevano non essere costruite sui testi delle origini conosciuti, ricchi di quegli influssi provenzali da cui i falsi avrebbero dovuto essere esenti.

= Dal lat. med. *arborese(m)*, diffusissimo nei documenti (si vedano per esempio quelli citati da Giuseppe Manno, *Storia della Sardegna*, vol. II, Torino, Alliana e Paravia, 1826, pp. 225, 261, 289, 294).

OSSERVAZIONI: Per quanto riguarda l'accezione 7 è logico attendersi anche l'uso femminile, di cui però non si riescono a rintracciare attestazioni.

[Luigi Matt]

arborese → **arborese**

(N) bistronomico agg. Gastron. Riferito alla bistoronomia.

2010 In <https://www.dissapore.com/primo-piano/dilemmi-andare-o-no-a-le-grand-fooding-di-milano/>, 13 ottobre 2010: Guarda che le vere star di Le Fooding sono chef stellari, tra questi alcuni eroi bistronomici **2014**

In <https://www.dissapore.com/grande-notizia/recensione-trattoria-la-piola-alba/>, 14 novembre 2014: Il conto non è proprio bistronomico, si spendono in media 35€–40€ a testa senza vino, a rendere più amaro il sapore finale sono più che altro i 20 euro spesi per 4,5 gr di tartufo grattato sui tajarin **2016** In «la Repubblica», 2 novembre 2016 (cfr. archivio storico online <https://ricerca.repubblica.it/>): La cucina “bistronomica” nasce con menu fisso per limitare gli sprechi garantendo alta qualità di prodotti senza necessità di gonfiare i prezzi, e le radici italiane del gusto sembrano ancor più adatte di quelle francesi a garantire massime rese con spese minime **2021** In <https://cookinc.it/mater-bistrot/>, 12 maggio 2021: L’idea di una cucina in stile bistronomico accompagnata dal pairing con i vini naturali, ormai entrati nel cuore (forse non sempre nella testa) di un gruppo sempre più numeroso di adepti con il solo vizio di essere a volte un po’ talebani, sembra aver preso residenza stabile in diversi quartieri milanesi **2022** In <https://www.cdt.ch/prodotti/ticino-vino/una-cucina-bistronomica-275742>, 7 marzo 2022: In cucina Stefano [Butti] è affiancato dallo chef Antonino Messina che mette a frutto per Agapé le sue numerose esperienze nei più noti ristoranti stellati d’Italia. Il risultato è una cucina definita “bistronomica” mediterranea con accento francese” **2024** In <https://www.sortiraparis.com/it/dove-mangiare-a-paris/ristorante/articles/306521-lava-il-ristorante-bistronomico-di-wilfried-romain-tanto-esotico-quanto-sexy>, 22 marzo 2024: Louis Vins, il ristorante bistronomico del Quartier Latin, si è congedato l’anno scorso per lasciare spazio a un nuovo

progetto gastronomico, Lava, guidato da Wilfried Romain.

= Deriv. di *bistronomia* con *-ico*.

[Luisa Grassi]

(N) chigista sost. m. e f. Giornalista specializzato nella cronaca parlamentare, con particolare riferimento alle attività del Governo e del Presidente del Consiglio.

2019 In <https://carotelevisip.net/2019/07/23/senio-bonini-il-chigista-impeccabile-di-rainews-24-con-qualsiasi-governo/>, 23 luglio 2019: fare il “chigista” (da Palazzo Chigi, sede del Governo Italiano) per RaiNews24 è un lavoro che io non farei mai. Dover ripetere più volte al giorno le dichiarazioni del governo, di qualsiasi governo, mi darebbe un senso di asfissia non figurata **2020** Mario Pacelli–Giorgio Govannetti, *Interno Montecitorio. I luoghi, l’istituzione, le persone*, Torino, Giappichelli Editore, 2020, p. 300: «chigista», orrendo neologismo che indica i giornalisti specializzati nell’attività del presidente del Consiglio **2024** In «la Repubblica», 5 maggio 2024 (cfr. archivio storico online <https://ricerca.repubblica.it/>): I settori sono coperti, il giornale si può fare. Anche senza chigista.

2. agg. Relativo al giornalista che segue le attività del Governo e del presidente del Consiglio.

2020 Vania de Luca–Marica Spalletta, *Pandemie mediali. Narrazioni, socializzazioni e contaminazioni del mediavirus*, Roma, Aracne, p. 533: I giornalisti chigisti: intervista ad Alessandra Sardonì e Senio Bonini.

= Comp. di (*Palazzo*) *Chigi*, sede del Governo italiano dal 1961, con *-ista*, sul modello dei più comuni *vaticanista* e *quirinalista*.

OSSERVAZIONI: isolatamente attestato anche il comp. pieno *palazzo-chigista*, come

nel seg. es. rintracciabile in Rete: Da una decina d'anni o giù di lì si è inventata in Italia l'inedita figura del quirinalista, esemplata su quelle del cremlinologo o del vaticanista. Si sente invece ancora, ed è una lacuna, la mancanza dello specialista in esternazioni dei presidenti del Consiglio. Sarà perché gli inquilini di Palazzo Chigi reggono poco, fino a una qualche congiura di palazzo (appunto); ma insomma la parte del palazzo-chigista qualcuno dovrebbe pur farla (<https://www.libertaegiustizia.it/2018/11/14/conte-e-la-sindrome-dell8-settembre/>, 14 novembre 2018).

[Laura Ricci]

(N) carta nuragografica loc. sost. f. Mappa che descrive la distribuzione dei nuraghi in un determinato territorio.

1867 Giovanni Spano, *Memoria sopra i nuraghi di Sardegna*, Cagliari, Tip. arcivescovile, 1867, p. 26: Se da questo itinerario volessi formare una carta *Nuragografica* generale della Sardegna, potrei formare più di 300 villaggi o popolazioni antiche, dalla rispettiva riunione o agglomerazione degli stessi Nuraghi, composte individualmente da 10 fino a 50 ognuna **1895** Gustavo Strafforello, *La Patria. Geografia dell'Italia*, vol. XXXI, *Sardegna. Corsica, Malta, i mari d'Italia*, Torino, UTET, 1895, p. 324: La gran quantità di *Nuraghi* sparsa nel territorio algherese, come in quello della *Nurra*, indusse la Direzione degli scavi e conservazione delle antichità ad ordinare la formazione d'una carta nuragografica di questi dintorni, che fu affidata al Nissardi ispettore degli scavi **1967** Emanuele Melis, *Carta dei nuraghi della Sardegna. Monumenti preistorici nel comune di Mamoiada*, s.l., s.e., 1967, p. 78: è allegata al presente elenco la carta nuragografica in scala 1:200.000 **2000** *Multas per gentes. Studi in memoria di Enzo*

Cadoni, a cura del Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità Sassari, EDES, 2000, p. 255: Nella Carta "nuragografica" pubblicata dal Pinza i nuraghi attribuiti al territorio di Alghero sono **96** **2024** *Il canonico Giovanni Spano e gli Studi Umanistici a 145 anni dalla morte*, a cura di Eleonora Todde e Nicoletta Usai, Cagliari, UNICApres, 2024, p. 80: lo Spano, nel 1867 [...], nella terza edizione de "La memoria sopra i nuraghi della Sardegna", inserisce una piccola appendice sulla carta nuragografica del territorio di Paulilatino.

= Comp. di *carta e nuragografico*, a sua volta deriv. di *nuragografia* con *-ico*, non attestato se non in questa espressione.

[Valeria Cesaraccio]

(N) cavaliere ereditario loc. sost. m. Nobile di grado inferiore a quello di barone.

1752 ca. In *Kayserslich- und Königlich-er Wie auch Erz- Herzoglicher, Dann Dero Haupt- und Rezidenz- Stadt Wien Staats- und Standes- Kalender, Auf das Gnaden-reiche Jahr Jesu Christi M. DCC. LII., Mit einem Schematismo* [...], Wien, Leopold Johann Kalimoda, [1752 ca.], p. 311: Il Signore Don Pietro Beccadelli da Bologna, Principe di Camporeale, Marchese della Sambuca e d'Altavilla, Duca d'Adragna, Conte di Vernio, Barone di Venetico, di S. Giacomo li Comici Mezzegrane, Gorga & Trabia, Cavaliere Ereditario dell'Ordine Gierosolimitano, Gentiluomo di Camera con Esercizio di S. M. il Re delle due Sicilie, & Ambasciatore Straordinario alla Imperiale & Reale Corte di Vienna **1758** In Jacques Lacombe, *Dizionario portatile delle belle arti* [...] *Trasportato per la Prima volta dalla Francese nella Lingua Toscana*, Venezia, Remondini, 1758, p. 201: *Kneller* (Goffredo) Pittore nato in Lubeck nel

1648., morto in Londra verso il 1717 [...]. Sua Maestà Imperiale creollo pur Cavaliere ereditario dell'Impero, titolo, che accompagnò con una catena d'oro, con una Medaglia, e col suo Ritratto **1864** In Aa. Vv., *Storia dei dogi di Venezia*, II, Venezia, Grimaldo, 1864, c. 107: [il Doge di Venezia] volle decorar il Morosini cavaliere ereditario in sua famiglia **1943** R.D. 7 giugno 1943 n. 651 *Ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Parte Prima, Supplemento ordinario alla G.U. n. 170 del 24 luglio 1943, p. 2: Art. 3 [/] Sono concessi dal Sovrano i titoli di Principe, Duca, Marchese, Conte, Visconte, Barone e Nobile. [/]. Sono riconosciuti, oltre quelli sopracitati, se derivano da antiche concessioni, anche i titoli di Signore, Cavaliere ereditario, Patrizio e Nobile di determinate città. [/] Il titolo di Nobile è comune agli insigniti di ogni altro titolo **1983** Giacomo C. Bascapè–Marcello Del Piazzo, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983, p. 603: la corona di nobile è cimata da 8 perle (5 visibili), quella di cavaliere ereditario da 4 perle (3 visibili) **2024** *Cavaliere ereditario*, in https://it.wikipedia.org/wiki/Cavaliere_ereditario: Cavaliere ereditario è un titolo nobiliare molto peculiare, concesso nell'Impero austriaco, in Spagna, Portogallo, in Italia nei territori soggetti a dominazione austriaca o spagnola (in particolare in Lombardia, Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna), prevalentemente in favore di tutti i maschi di una famiglia.

= Da *cavaliere ed ereditario*, sul modello del tedesco *Erbritter* 'cavaliere (*Ritter*) ereditario (*Erb-*)' (almeno dal Cinquecento:

cf. *Bayrisch Stammen–Buch* [...], Ingolstadt, durch David Sartorium, 1586, p. 70, «des heiligen Römischen Reichs Erbritter»).

[Yorick Gomez Gane]

(N) cristoteca sost. f. Locale, nato in Brasile, adibito a un particolare tipo di discoteca, ispirato ai valori e allo stile di vita promossi dal cristianesimo.

2009 In «Corriere della sera», 13 febbraio 2009 (cf. archivio storico online <https://archivio.corriere.it/>): Tra Inferno e Paradiso, è così [sic] che nella notte paulistana ci si può imbattere in innumerevoli situazioni stravaganti. Nel centro città, che offre diverse possibilità di scelta di vita notturna, a poca distanza una dall'altra si trovano la Cristoteca e l'Inferno. La Cristoteca è gestita da un'associazione cattolica di nome Misericordia e fa parte di un progetto più ampio di recupero di adolescenti e ha come obiettivo quello di creare esempi diversi rispetto a quelli predominanti **2012** In <https://www.donboscoland.it/it/page/le-cristoteche-arrivano-in-italia>, 30 agosto 2012: Le «cristoteche» sono nate sulle spiagge di Rio de Janeiro, ma quest'estate la moda è arrivata in Italia e si sta estendendo con successo in tutto il paese. Lo scorso fine settimana la città di Marsala (TP), in Sicilia, ha ospitato il singolare esperimento. Teatro dell'evento è stato uno stabilimento balneare frequentato dai giovani della zona, che sono entrati gratis alla festa **2017** In <https://www.105.net/news/tutto-news/236829/il-successo-delle-cristoteche-per-serate-allinsegna-di-un-divertimento-puro.html>, 7 agosto 2017: Musica house, hip hop, techno ma anche christian trance e gospel remixato

sono gli ingredienti principali che animano le “cristoteche”, discoteche dove i giovani possono ballare e divertirsi in tutta sicurezza. Si tratta, sostanzialmente, di serate a tema che, ormai da diversi anni, impazzano nei locali sia internazionali che italiani, ottenendo grande seguito e successo di pubblico e partecipanti **2023** In <https://www.vanityfair.it/article/don-roberto-fiscer-prete-tiktok>, 10 agosto 2023: In questi anni, in uno stabilimento balneare, ho fatto pure la Cristoteca, con musica cristiana alternata alle hit del momento. Non l’ho inventata io: in Sud America ce ne sono diverse e vanno fortissimo. Si crea una vera situazione di festa, un momento gioioso **2024** In <https://www.primocanale.it/attualit%C3%A0/39692-genova-l-annuncio-di-don-fiscer-riapre-il-vanilla-sara-una-cristoteca.html>, 1 aprile 2024: La “cristoteca” è un luogo di divertimento in cui diffondere i valori del cristianesimo, spiega a Primocanale Don Fiscer: “Alla porta le PR con le liste dell’azione cattolica, scout e oratori parrocchiali. Al bancone del bar bevande rigorosamente analcoliche e tra i menu in vista anche quello con i dieci comandamenti. Nel privé ci sarà anche la possibilità di confessarsi”.

2. Serata ludica e musicale organizzata da associazioni religiose per favorire l’aggregazione giovanile attraverso la pianificazione di un divertimento ritenuto sano e sicuro.

2014 In <https://www.unionesarda.it/news-sardegna/house-e-versi-del-vangelo-remixata-marina-piccola-la-cristoteca-esx2zp8h>, 13 settembre 2014: Niente droghe o alcool. Si balla, ma a ritmo di fede, con i messaggi di Dio re-

mixati. La Cristoteca arriva dal Brasile [...]. Si tratta di serate a tema che da anni hanno un grande successo a Rio de Janeiro attirando i giovani alla fede attraverso la musica **2015** In «Corriere della sera», 23 marzo 2015 (cfr. archivio storico online <https://archivio.corriere.it/>): A Livorno arriva la «Cristoteca», una discoteca molto particolare che si svolge una volta al mese nei locali della parrocchia di San Giuseppe in piazza 2 Giugno. «L’idea – spiega il parroco don Marcio Farias – è nata dalla necessità di coinvolgere i giovani del dopo cresima dai 14 ai 16 anni il venerdì o il sabato **2016** In «la Repubblica», 18 febbraio 2016 (cfr. archivio storico online <https://ricerca.repubblica.it/>): In parrocchia arriva la “Cristoteca”, una discoteca dove i giovani potranno ballare e divertirsi in tutta sicurezza.

= Comp. di *Cristo e -teca*, prob. sul modello del port. brasiliano *cristoteca*.

[Luisa Grassi]

(N) emocrazia sost. f. Sistema politico nel quale le decisioni vengono assunte sulla base dell’emotività popolare piuttosto che in seguito a valutazioni razionali ed effettive necessità.

2018 Alessandro Vietti, *Emocrazia*, Milano, Delos.digital, 2018, titolo: Emocrazia **2020** Jean-Cristophe Seznec-Laurent Carouana, *La magica virtù di misurare le parole. Quando tacere, come parlare*, trad. it. di Fabrizia Berera, Milano, Feltrinelli Editore, 2020, ed. digitale: L’*emocrazia* (il potere delle emozioni) è una democrazia basata non sul dibattito delle idee e sulle scelte prese dalla popolazione, ma sugli scambi passionali della *vox populi*. Questo

approccio emotivo al dibattito distorce gli scambi ed è una fonte di forti reazioni che non portano a scelte razionali **2024a** In <https://civico20-news.it/cultura/emocrazia-e-la-morte-del-dibattito-democratico/21/06/2024/>, 21 giugno 2024: “Emocrazia” è un neologismo che si sta facendo strada in alcuni circoli intellettuali europei e nord-americani, stando a significare un sistema in cui i discorsi e le decisioni sono dettate dalle emozioni, piuttosto che dalle considerazioni razionali. Con esso s’intende definire un comportamento politico basato sulla propensione a reagire all’emotività popolare, spesso definita e plasmata dai media, piuttosto che sul dibattito democratico antitetico **2024b** In «la Repubblica», 12 novembre 2024 (cfr. archivio storico online <https://ricerca.repubblica.it/>): La democrazia è diventata “emocrazia”: la vittoria di Trump e l’eredità di Berlusconi.

= Comp. di *emo(zione)* con *-crazia*.

[Gianluca Biasci]

(E) (e) erba voglio loc. sost. f. Immaginarie erba che permette di soddisfare i desideri, per lo più capricciosi o ingiustificati (di uso frequente in enunciati proverbiali e spesso come risposta all’uso, ritenuto fuori luogo, della forma verbale *voglio* da parte di un interlocutore, per lo più un bambino).

1799 [Pietro Bossi,] *Le avventure della Repubblica Cisalpina. Poema eroicomico colle note a ciascun canto*, Venezia, Fenzo, 1799, p. 4: Così per celia in Francia un Re fu ucciso, / E per formar Repubblica assodata / Fur spediti molt’altri in Paradiso: / E di Regno l’idea poi rovesciata / Nacquero Usurpatori

all’improvviso, Che padroni e Signori dell’armata / Seppero coltivar quell’erba *voglio*, / Che la guerra civile produsse, e ‘l spoglio **1847** In «L’Eco di Savonarola. Foglio mensile diretto da Italiani cristiani», I (1847), p. 23: È detto popolare in Toscana – L’erba *voglio* non si trova neppure in Boboli – (giardino del Granduca). Persuasi una volta che Boboli non produce che l’erba *voglio*, la trapianteranno ne’ loro orti e ne’ loro campi. Il *voglio* sulla bocca d’un despota è parola vuota di senso e non trova eco, sulla bocca del popolo è voce di Dio **1852** In «Il Fischietto», anno V (1852), p. 232: Tutti i giornali parlano dei premi distribuiti a coloro, che più si distinsero nell’esposizione di prodotti orticoli. Noi troviamo omesso ingiustamente il ministro Pernati, il quale coltiva così bene un’erba, che da quattro anni non vegeta più in Piemonte: intendiamo dire l’erba VOGLIO **1858** In «La Bilancia», anno VIII (1858), p. 82: l’erba *voglio* non può allignare dove c’è una legge, ed un’autorità prudente ed energica che la fa rispettare **1861** Angelo Brofferio, *I miei tempi. Memorie*, vol. XX, Torino, Biancardi, 1861, p. 99: [il buon frate] trionfava con la stessa soddisfazione come della sua erba *voglio* che non nasce ne’ giardini del re **av. 1894** Giuseppe Bandi, *I Mille*, Firenze, Parenti, 1955, p. 381 (cit. in GDLI): Ci voleva la pazienza di Cristo a tenerli, e non conoscevano che l’erba *voglio*, e non obbedivano volentieri se non a due soli ufficiali **1902** Alfredo Panzini, *Lepida et tristia (novelle)*, Milano, Agnelli, 1902, p. 110: Diceva ancora la nonna: «Che cos’è questo “voglio?” Ma non sapete voi che l’“erba voglio” cresce solo nel giardino del papa?» **1968**

GDLI, vol. V, 1968, s.v. *erba*: *Erba voglio*: indica prepotenza e insistenza nell'esigere una cosa. – *L'erba voglio non cresce neanche in Boboli, o neanche nel giardino del re*: risposta che si dà a un bambino che chiede con insistenza qualcosa (usando la parola *voglio*) **av. 1978** Marcello Marchesi, *Il Dottor Divago*, Milano, Bompiani, 2013, p. 141 (cit. in https://it.wikiquote.org/wiki/Marcello_Marchesi): *L'“erba voglio” / cresce come il fieno / nel portafoglio / pieno* **2007** GRADIT, s.v. *erba*: *erba voglio* loc. s. f. (CO) scherz., desiderio capriccioso e infantile **2022** In «la Repubblica», 13 giugno 2022, p. 34: *L'erba voglio di Berrettini. A Stoccarda il sesto trofeo.*

= Dal sost. f. *erba* e la forma verbale *voglio* (1^a persona sing. del pres. ind. di *volere*) piegata a funzione aggettivale. La neologia, agevolata dalle numerose precedenti loc. sost. costituite da *erba* + sost. o antropónimo (*erba aglio*, dal 1759; *erba bella donna*, 1563; *erba Guglielmo*, 1768–1779; *erba lepre*, 1768–1779; *erba San Giovanni*, 1813; ecc.: cfr. GDLI, s.v. *erba*), è probabilmente nata in un contesto dialogico tra un adulto e un fanciullo, come risposta del primo al capriccioso uso di «voglio» da parte del secondo (lo stesso meccanismo che troviamo negli ess. 1902 e 1968, e che molti parlanti italiani potranno estrapolare dalla propria memoria linguistica personale). Del resto si noti come nei primi ess. riportati per *voglio* sia ancora costante l'uso di elementi paragrafematici quali il corsivo o il maiuscoletto, che fanno della forma quasi una citazione, rinviando a un inespresso ma supposto «voglio» sulla bocca della persona oggetto di ripresa.

[Yorick Gomez Gane]

(N) **gallodromo** sost. m. Spazio, spec. recintato, nel quale si svolgono combattimenti fra galli.

2004 Guide Routard (senza indicazione dell'autore fr.), *Francia del nord*, trad. it.

di Nadia Boaretto et alii, Milano, Touring il Viaggiatore, 2004, p. 191: Sotto una pensilina che funge da gallodromo improvvisato, si ha l'impressione di udire le grida d'incoraggiamento di allevatori e scommettitori **2007** In https://coccina.freeforumzone.com/mobile/d/6717923/gallodromo/discussione.aspx#google_vignette, 1 settembre 2007: Un gallodromo è un edificio, generalmente emisferico, nel quale sono organizzati combattimenti di galli. Nell'isola francese di Réunion ci sono ancora cinque gallodromi ufficialmente tollerati e numerosi altri illegali **2012** Alberto Cadoppi et alii, *Trattato di Diritto penale*, voll. X–XI, Milano–Torino, Wolters Kluwer Italia s.r.l.–Utet Giuridica, 2012, p. 380: È punita con le pene previste al presente articolo ogni creazione di un nuovo gallodromo. È parimenti punito con le medesime pene l'abbandono di un animale domestico, addomesticato o tenuto in cattività, con l'eccezione degli animali destinati al ripopolamento **2019** In <https://www.geronimo.news/c/opinioni/la-rivolta-popolare-in-cile-e-la-usindrome-da-gallerosu-A9033>, 22 ottobre 2019: La lotta avviene nel “gallodromo” e termina quando uno dei due [galli] muore, o cade senza rialzarsi, mentre gli appassionati e gli scommettitori si dispongono intorno al recinto che delimita lo spazio del combattimento **2021** In <https://animalissimo.it/animalissimo-informa/i-galli-da-combattimento>, 8 settembre 2021: I proprietari mettono i loro galli uno di fronte all'altro all'interno dello spazio riservato al combattimento, che se è recintato viene chiamato Gallodromo: intorno a tale spazio si dispongono gli scommettitori e gli appassionati in genere **2024** In <https://>

toukibouki.it/biblioteca-di-lavoro/alcuni-film-impossibili-sugli-animati/, 23 agosto 2024: Scazzottate, rapine, vita nelle roulotte, folclore del gallodromo, intrecciati con la storia del protagonista e dell'arresto del suo sviluppo, della sua psicologia masturbatoria da *dro-pout*.

= Comp. di *gallo* e *-dromo*, sul modello del fr. *gallodrome*.

[Gianluca Biasci]

(N) ghiacciodromo sost. m. Breve circuito motoristico dal fondo innevato o ghiacciato, utilizzato per collaudare l'efficacia di pneumatici invernali o per affinare tecniche di pilotaggio in condizioni di scarsa aderenza.

2008 In <https://www.youtube.com/watch?v=ZkMFBq331KI>, 28 gennaio 2008: ghiacciodromo Livigno genn 08 **2015** In <https://www.youtube.com/watch?v=ooQ4X9Xnleo>, 14 ottobre 2015: Lancia delta al ghiacciodromo di Livigno **2019** In <https://audiq3forumclub.forumfree.it/?t=76312451>, 25 gennaio 2019: A me sarebbe piaciuta fare l'esperienza in ghiacciodromo per provare quella cosa che scrivi tu **2022** In https://lulop.com/it_IT/post/show/232431/per-la-prima-volta-una-vettura.html, 2 febbraio 2022: L'elettrizzante spettacolo della smart e-cup è pronto a debuttare tra le nevi dell'Ice Challenge, in programma domenica 6 febbraio al ghiacciodromo di Pragelato **2023** In <https://www.comunicati-stampa.net/com/la-valtellina-da-il-via-alla-stagione-invernale-2023-24.html>, 30 ottobre 2023: Chi vuole [...] può [...] cimentarsi con lo sci alpinismo, ghiacciodromo, heliski, fat bike, sci di fondo, pattinaggio su ghiaccio, parapendio e molto altro **2024** In <https://experience.porscheitalia.com/it/ghiacciodromi.html>, 8 gennaio 2024: Ghiacciodromo di Ebbenjarka – Luleå (Svezia) Un'esperienza immersiva in un paesaggio da favola. L'Ice Experience ha l'obiettivo di svelare i segreti fondamentali per condurre le vetture Porsche in totale sicurezza anche sulle superfici più insidiose.

= Comp. di *ghiaccio* e *-dromo*.

[Gianluca Biasci]

(N) nuragologia sost. f. Disciplina che studia i nuraghi e la civiltà che li ha prodotti.

1934 In «Studi sardi», I (1934), 1, p. 37: La Nuragologia, che ebbe i suoi umili inizi nella seconda metà del secolo scorso, con il progredire delle discipline ausiliarie, con lo stesso moltiplicarsi del materiale nuragico restituito alla luce dai numerosi e talvolta grandiosi ripostigli che si andavano e si vanno via via scoprendo [...] ha attinto nuovi punti di vista ed ha schiuso nuove concezioni per le quali possono venir meglio lumeggiati gli esordî ed il processo evolutivo della remota civiltà proto-sarda **1970** Bruno Zevi, *Cronache di architettura*, Roma-Bari, Laterza, 1970, p. 441: In pochi decenni la nuragologia ha bruciato i residui romantici e mitologici per divenire una disciplina scientifica **1981** Enrico Atzeni et alii, *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, Scheiwiller, 1981, p. 498: L'etimologia della parola *nuraghe* resta l'elemento labile e negativo del contributo, veramente positivo, portato dalla nuragologia e dall'archeologia dei primi quaranta anni del XIX secolo **2006** Giovanni Lilliu, *Sardegna nuragica*, Nuoro, Il Maestrale, 2006, p. 14: Come si vede, il terreno è preparato,

sotto il duplice segno dell'archeologia e della storia, per il grande sviluppo che la nuragologia (intesa nella globalità dei suoi contenuti) ha avuto e ha in questo secolo **2010** *Sardegna: l'isola antica – Decimomannu*, in <https://infopointcagliari.wordpress.com/2010/03/17/sardegna-lisola-antica-decimomannu/>, 17 marzo 2010: Sabato 22 maggio 2010 h 17.30 / L'età dei nuraghi, l'attività mineraria e metallurgica: a cura di Marcello Cabriolu / Nuragologia: a cura di Sandro Garau / Proiezioni di cortometraggi sugli Shardana e mostra sulle armi nuragiche.

= Comp. di *nuraghe* e *-logia*.

[Valeria Cesaraccio]

(N) nuragologico agg. Relativo ai nuraghi (in particolare al loro studio).

1875 G.C. Bertolini, *Alcuni cenni sul libro Viaggi in Sardegna del barone Enrico di Maltzan e versione dell'intero capitolo sui nuraghi*, Cagliari, Tip. Timon, 1875, p. 20: Per mancanza di spazio non posso fare qui una polemica ancor più diffusa sopra le diverse teorie nuragologiche e perciò mi contento d'invitare quelli cui non sembrasse bastare quanto è detto di sopra a consultare l'opera di Spano (Spano. Memoria sopra i Nuraghi di Sardegna, III ed., Cagliari, stamperia arcivescovile 1867) **1911** Ettore Pais, *La civiltà dei nuraghi e lo sviluppo sociologico della Sardegna*, Cagliari, Dessì, 1911, p. 9: Fra gli appunti datimi dal Nissardi v'era il ricordo di un antico villaggio nuragologico esistente a circa tre ore da Oliena nella regione sotto Dorgali detta Tiscali **1962** Giovanni Lilliu, *I nuraghi. Torri preistoriche di Sardegna*, Cagliari, La zattera, 1962, p. 56: Vista in questi limiti di "élite", la letteratura "nuragologica" di parte del secolo XX, si riduce a non mol-

ti nomi, di estrazione culturale diversa, e a un insieme considerevole di pubblicazioni d'impegno sempre maggiore e con contributi sempre più validi **1977** Massimo Pittau, *La Sardegna nuragica*, Sassari, Libreria Dessì, 1977, p. 62: ho avuto modo di segnalare e di sottolineare il fatto che gli archeologi si sono lasciati inconsapevolmente condizionare e spingere verso la soluzione militare del problema nuragologico dalla circostanza che essi hanno volto la loro attenzione quasi esclusivamente ai "nuraghi complessi" **2019** In «Medea», V (2019), 1, p. 3: la cifra delle reazioni a questi studi oscilla tra l'indifferenza e la sottovalutazione di buona parte degli addetti ai lavori, archeologi professionisti e studiosi accademici, poco attenti alle bizzarrie di cui viceversa vanno ghiotti gli antropologi – ma nondimeno, forse anche per questo, coinvolti (e travolti) in fascinazioni nuragologiche da marketing territoriale e sviluppo sostenibile [...] – e le critiche accese fino alla denigrazione.

= Deriv. di *nuragologia* con *-ico*. Si noti però che la prima attestazione di *nuragologia* rintracciabile da GRL è di circa sessant'anni successiva alla prima di *nuragologico*.

[Valeria Cesaraccio]

(N) nuragologo sost. m. Studioso esperto di nuraghi.

1875 G.C. Bertolini, *Alcuni cenni sul libro Viaggi in Sardegna del barone Enrico di Maltzan e versione dell'intero capitolo sui nuraghi*, Cagliari, Tip. Timon, 1875, p. 31: vediamo nel Nuraghe Conca Ozastru presso Ploaghe, la patria di Spano, due nicchie ovoidali applicate nella parete del locale a cupola superiore, le quali, secondo l'avviso del grande

Nuragologo, devono aver servito per adattarvi il letto **1876** In «Archivio per l'antropologia e la etnologia», V (1876), pp. 413–414: L'A. [...] describe poscia la costruzione speciale de' nuraghi stessi, e s'intrattiene quindi a lungo a riferire le diverse opinioni che si ebbero per l'addietro relativamente alla destinazione di codesti monumenti, concludendo che la maggioranza de' nuragologi propendeva per riguardarli come mausolei sepolcrali **1898** In «Atti della Società romana di antropologia», V (1897–1898), 3, p. 354: un ultimo argomento di molta importanza (così che ci sorprende non poco che sia sfuggito finora ai Nuragologi) si rinviene nella distribuzione geografica **1934–1935** In «Studi sardi», 1934–1935 (da GRL non si ricava l'annata precisa), p. 37: Come modesto studioso della numismatica regionale sarda non nascondo che il problema posto dal ch. nuragologo ha attirato più volte la mia attenzione **2016** *Sulla geometria della cupola del nuraghe Is Paras*, in <https://archeologianuragica.blogspot.com/2016/03/>, 26 marzo 2016: Lo storico delle religioni Raffaele Pettazzoni fu il primo che provò a contestualizzare questa notizia storica con i dati provenienti dall'archeologia, proponendo che l'incubazione si svolgesse presso le tombe di giganti. A distanza di un secolo dalla sua formulazione la proposta di Pettazzoni viene considerata ancora valida dagli archeologi nuragologi sardi.

= Comp. di *nuraghe* e *-logo*.

[Valeria Cesaraccio]

(e) (n) portativo agg. Detto di medaglia o simili, che può essere portata indosso (solitamente agganciata a un nastrino appuntato al petto).

1929 In *Collezione numismatica Ing. Arturo Cuzzi di Trieste* [...], voll. I–II, Milano, Michele Baranowski, 1929 (GRL, che rimanda alla p. 10 senza però specificare a quale dei 2 voll. si riferisca il rinvio): Medaglia portativa in rame argentato **1940** In «Archivio storico per la Dalmazia», XIII–XIV (GRL, che rimanda alla p. 26 senza però specificare a quale dei 2 voll. si riferisca il rinvio): la Dalmazia fu ricordata, per l'ultima volta, in una rara medaglia portativa distribuita ai soldati che operavano sul fronte serbo **1957** In «Saggi e memorie di storia dell'arte», XXXII (1957), p. 164 (GRL): Vicenza, Museo Civico, esemplare piuttosto consunto, con un foro che rende la medaglia portativa **2001** In *M'illumino d'immenso: Brescia, le Sante Croci*, a cura di Carlo Bertelli e Clara Stella, Milano, Skira, p. 87: Medaglia portativa; argento, ottone e rame **2015** Emanuele Gagliardi, *Un'ombra*, Viareggio, Giovane Holden Edizioni, 2015, ed. digitale: Il maresciallo Fannucci mi mostra su un fazzoletto una medaglietta portativa d'oro con l'immagine della Madonna di Pompei **2024** *Medaglie, decorazioni e ordini cavallereschi italiani*, in https://it.wikipedia.org/wiki/Medaglie,_decorazioni_e_ordini_cavallereschi_italiani: Medaglia al valore di Marina (1° marzo 1836 – attuale) [...] Medaglia non portativa (sovra determinazione del 1° marzo 1836) divenuta portativa nel 1847 (sovra determinazione del 25 marzo 1847).

2. agg. In rapporto a medaglia, che permette di portarla indosso.

2006 In «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», CVII (2006), p. 496: Anche questa legenda mi è sembrata in un primo tempo piuttosto ostica a causa della descrizione inviata dal proprietario della medaglia: *DE-*

VICTI ACHEL ??? E CORNIBVS VNVM (la legenda a causa di un famigerato foro portativo ne ha cancellato due lettere) e della foto tutt'altro che chiara e quindi di difficile lettura.

= Arricchimenti semantici di *portativo* 'portatile' (av. 1470: GDLI), verosimilmente (almeno l'accezione 1) sul modello dell'agg. fr. *portatif*, -ive 'id.' (1328: TLF), usato in relazione alle medaglie a partire dal 1907: «*Médailles d'honneur de sauvetage. – Elles furent créées par l'ordonnance royale du 23 juillet 1817 et devinrent portatives après la circulaire ministérielle du 8 octobre 1831* (BARADAT, *Organ. préfet.*, 1907, p. 137)» (ib.).

[Yorick Gomez Gane]

(N) primogeniale agg. Dir. Relativo alla, fondato sulla primogenitura.

1668a Carlo Emanuele di Savoia, *Ordine concernente l'erettione delle Primogeniture de' beni feudali*, in *Observationes forenses sacri Senatus Pedemontani* [...], Augustae Taurinorum, Ex Officina Bartholomaei Zapatae, 1668, p. 355: la facoltà di stabilire ne loro discendenti, & successori ne' detti beni, e giurisdittioni feudali l'ordine di successione primogeniale verrebbe ad operare in essi gl'effetti di quel decoro, che maggiormente si conserva nell'unione delle facoltà, e ricchezze delle famiglie **1668b**

In *Riflessioni belgiche. Fatte contra le pretese della Reina Cristianissima ne' Paesi bassi*, Malino, s.e., 1668, p. 158: Non dissero adunque quelle consuetudini mai, che la DEVOLUTIONE avesse luogo nelle materie primogeniali, ne lo potevano dire, resistendo tra loro i termini della DEVOLUTIONE, e della Individualità **1771** In *Codice di leggi, e costituzioni per gli Stati di Sua Altezza Serenissima*, tomo I, Modena, Presso la Società Tipografica, 1771, p. 423: I Creditori del Mercante, e Banchiere

fallito non solo potranno durante la di lui vita conseguire il pagamento de' loro Crediti sopra i frutti de' beni Fedecommissarii, o Primogeniali di esso, ma anco sopra la proprietà de' medesimi dopo la morte dell'ultimo chiamato **1850** In Aa.Vv., *Storia dei dogi di Venezia*, vol. II, Venezia, Grimaldo, 1864, col. 66: facoltà concedutegli di disporre dei beni, di cui fosse gravato di restituzione primogeniale, del conte Francesco Falconis **1943** In «*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*», Parte Prima, Supplemento ordinario alla G.U. n. 170 del 24 luglio 1943, p. 6 (R.D. 7 giugno 1943 n. 651 *Ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano*): Art. 43 [/] Agli ultrogeneriti di famiglie insignite di titoli primogeniali è attribuito, oltre alla semplice nobiltà, il diritto di aggiungere al cognome l'appellativo del titolo e predicato del primogenito preceduto dal signacolo «dei». [/]. Quando i titoli e predicati primogeniali siano parecchi, i discendenti aggiungono dopo il signacolo «dei» l'appellativo di quel titolo e predicato che fa parte del nome d'uso della famiglia **1970** Paolo Ungari, *Il diritto di famiglia in Italia*, Bologna, il Mulino, 1970, p. 299: fedecommissario primogeniale **2000** Nicola La Marca, *La nobiltà romana e i suoi strumenti di perpetuazione del potere*, vol. III, Roma, Bulzoni, 2000, p. 964: il vincolo fedecommissario, nella linea maschile primogeniale **2024** *Borghese (famiglia)*, in [https://it.wikipedia.org/wiki/Borghese_\(famiglia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Borghese_(famiglia)): Borghese, Principi di Sulmona (1610) titolo primogeniale.

= Dal lat. mod. *primogenialis* (cfr. *Relectiones praecellentis D. Petri Peraltae* [...], Salmanticae, Ioannes Maria à Terranova, 1563, *ad indicem*, s.v. *Tenor*, «Tenor vincoli vel maioratus prae omnibus est attendendus, prout etiam investiturae nam ille derogat

omni naturae primogeniali & feudali & ista est potissima ac ineffabilis maxima in materijs primogenialibus feudalibus»), derivato dal sost. lat. mod. *primogenium* ‘primogenitura’ (cfr. Diego de Covarrubias, *Variarum ex Iure Pontificio, Regio, & Caesareo Resolutionum Libri III*, Salmanticae, Andreas à Portonarijs, 1552, p. 62, «Constat etenim primogenium constitui veluti dignitatem quandam, ut qui eam obtinuerit caput familiae sit: eius honores paecipuos habeat, oneraque»; Ludovico de Molina, *De Hispanorum primogeniorum origine ac natura libri quatuor*, Coloniae, Ciotti, 1588, *ad indicem*, s.vv. *primogenia Hispanorum* e *primogenium*, «primogenia Hispanorum etiam à iure canonico, civili & consuetudinario derivantur [...] primogenium veluti dignitas quaedam constituitur»), ellissi della loc. lat. mod. *ius primogenium* ‘diritto di primogenitura’ (cfr. Gilbert de Longueil, *Lexicon Graecolatinum*, Coloniae, Ex officina Ioannis Prael, 1533, s.v. *πρεσβειον*: «Accipitur & pro iure praecipuo maximi filij, quod ius primogenium, vel primogenia dici potest»; per ulteriori attestazioni cinquecentesche di *ius primogenium* cfr. GRL), formata dal sost. lat. già class. *ius* ‘diritto’ e l’agg. lat. già med. (e con precedenti classici a livello epigrafico, come variante di *primigenius*, specie in rapporto alla dea Fortuna: OLD, s.v. *primigenius*) *primogenius* ‘primogenito’ (cfr. Iunianus Maius, *Liber de priscorum proprietate verborum*, Venetis, Octavianus Scotus, 1482, s.v. Roma: «In quirinali aedes fortunae primogeniae»).

[Yorick Gomez Gane]

(N) **protonuraghe** (*proto-nuraghe*, *proto nuraghe*) sost. m. Tipologia di nuraghe che presenta caratteristiche in parte diverse da quella classica, talvolta interpretata come più arcaica.

1968 Giovanni Lilliu–Hermanfrid Schubart, *Civiltà mediterranee. Corsica, Sardegna, Baleari, gli Iberi*, Milano, Il Saggiatore, 1968, p. 75: Tre datazioni [...] sono assai significative per questa fase. Due si riferiscono a nuraghi a torre

rotonda [...] e la terza è d’un nuraghe “allungato” (o protonuraghe) **1993** In «Rivista di scienze preistoriche», XLV (1993), p. 316: Nella stessa località, a circa 4 km di distanza dal Nuraghe Lu Cantareddu, si segnala un altro interessante protonuraghe, di tipologia sostanzialmente differente **2016** In «linkoristano», 19 ottobre 2016 (<https://www.linkoristano.it/2016/10/19/viaggio-le-antiche-pietre-mogorella/>): Quale era la funzione delle camere nel proto nuraghe Friorosu? Quanto è antico il proto nuraghe Friorosu? [...] A queste e a tante altre domande risponderà Emerenziana Usai, archeologa di grande competenza e lunga esperienza, già funzionaria della Soprintendenza Archeologia della Sardegna **2017** *La Sardegna nuragica. Storia e monumenti*, a cura di Alberto Moravetti et alii, Sassari, Delfino, 2017, p. 11: I protonuraghi, come è noto, sono strutture architettoniche variamente definite nel tempo – “nuraghi abnormi, falsi nuraghi, pseudonuraghi, nuraghi a galleria, nuraghi–nascondiglio, nuraghi anomali o aberranti, nuraghi a corridoio/i, protonuraghi, nuraghi arcaici” – ad indicare di volta in volta un rapporto di somiglianza o di diversità formale, di cronologia o di funzione rispetto al più noto e diffuso nuraghe con camera centrale a *tholos* **2023** *Importante ritrovamento archeologico al proto-nuraghe Bruncu Maduli di Gesturi*, in <https://fondazionegiara.org/importante-ritrovamento-archeologico-bruncu-maduli-gesturi/>, 19 maggio 2023: Il complesso del proto-nuraghe si affaccia suggestivamente sul ciglio S/E della Giara, altopiano basaltico al confine tra le regioni della Marmilla, del Sarcidano e dell’Arborea.

= Comp. di *proto-* e *nuraghe*.

[Valeria Cesaraccio]

(N) pseudonuraghe (*pseudo-nuraghe, pseudo nuraghe*) sost. m. Tipologia di nuraghe che presenta caratteristiche in parte diverse da quella classica.

1922 Cesare Dessì, *Singolari nuraghi in Gallura*, Sassari, Tip. operaia, 1922, p. 12: il Maiore ed il Monti di Deu, singolari Nuraghi [...] non avendo alcuna di quelle caratteristiche interne, ma solo la forma esteriore, appartengono alla categoria dei falsi o pseudo Nuraghi **1955** Giovanni Lilliu, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, Sassari, Gallizzi, 1955, p. 45: Le stesse condizioni di giacitura dei “pseudo-nuraghi” porgono, a loro volta, spiegazione concreta e accettabile delle sedi in cui la medesima tradizione fa svolgere la difesa da parte degli indigeni **1981** *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Actes du colloque de Cortone (24–30 mai 1981), Rome, École Française de Rome, 1983, p. 316: Nella prima fase, una sorta di condizione aurorale, di stato nascente della civiltà nuragica, si organizzano, sviluppandosi, elementi ereditati dai precedenti periodi del neolitico e del rame [...]. Sorge pure la forma dello pseudo nuraghe: schema allungato con corridoi, affine a monumenti funerari dell’Occidente europeo **2001** Annarosa Corda-Marcella Frau, *Ceramica. La produzione della Sardegna preistorica*, Cagliari, Tam tam, 2001, p. 59: Si distinguono attualmente diverse tipologie di nuraghi: accanto a quelli *a tholos*, i più conosciuti, si sono censiti circa 180 nuraghi detti a corridoio, o pseudo-nuraghi, ed alcuni nuraghi misti **2021** In «ilsarrabus.news», 27 febbraio 2021 ([*lo-pseudonuraghe-di-monte-gironi/*\): Percorrendo i sentieri che attraversano la fitta vegetazione sul Monte Gironi a Villaputzu è possibile constatare la presenza di una costruzione megalitica appartenente alla tipologia dello pseudonuraghe.](https://ilsarrabus.news/villaputzu-beni-da-valorizzare-</p></div><div data-bbox=)

= Comp. di *pseudo-* e *nuraghe*.

[Valeria Cesaraccio]

(N) romaneschità sost. f. inv. Il complesso dei caratteri e degli aspetti considerati specifici della Roma autenticamente popolare e dei suoi abitanti, con particolare riferimento al dialetto romanesco.

1929 In «Rassegna italiana politica letteraria e artistica», XXIV (1929), p. 996: L’autore – che tutti a Roma conoscono per il suo delicato e colto entusiasmo alla romaneschità – è venuto felicemente tre volte alla ribalta. Il lavoro era galante e simpatico. Petrolini, il quale, quando alza la mano salutandolo pare che a buon diritto dica «ave, triumphaturus te salutatur» è stato naturalmente il padreterno della serata, la quale ha avuto molte e felici repliche **1969** Gennaro Vaccaro, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1969, p. xxxii: Giacché il romano schietto, viva in Trastevere, a Parione, in Borgo o altrove, una parolaccia (e magari fosse una soltanto!) l’ha sempre succhiata, con la romanità e la «romaneschità», dalle colme poppe materne, e ad essa terranno compagnia quelle risucchiate dalla parlata altrui, in maniera che, adulto, si troverà a conoscere e usare più parolacce che parole **1975** In «Il Veltrò. Rivista della civiltà italiana», XIX (1975), p. 367: La *romane-*

schità veramente contemporanea ha il suo palcoscenico in una quindicina di sonetti che, pur pregevoli, non vanno quasi mai oltre il bozzettismo

1995 In «Italiano & Oltre», X (1995), p. 14: «Il Messaggero», «la Repubblica», «l'Unità», (molto meno «il Tempo», e «L'Avvenire») lasciano trapelare sprazzi di «romaneschità» soprattutto nei pezzi di colore e nelle pagine sportive, mentre in altri settori del giornale può sfuggire al più qualche modo di dire o qualche proverbio, più o meno italianizzato

2007 Claudio Giovanardi, *Lingue e dialetti a teatro. Sondaggi otto–novecenteschi*, Roma, Editori riuniti, 2007, p. 19: Per quanto riguarda i meccanismi di affissazione, cominciamo l'analisi da quegli affissi che sono utilizzati come marca di 'romaneschità' in chiara contrapposizione ai corrispettivi italiani

2012 *Coesistenza linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria. Atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica italiana, Aosta–Bard–Torino 26–28 settembre 2011*, a cura di Tullio Telmon e Gianmario Raimondi, Roma, Bulzoni, 2012, p. 597: Più problematico il trattamento di un altro gruppo di verbi che si sarebbe tentati, viste le contiguità con l'italiano, di chiamare romaneschismi di ritorno e, quindi, di espungere dall'elenco. Sono quelli solo patinati di romaneschità, tutta fonologica

2017 Paolo D'Achille–Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*, Roma, Aracne, 2017, p. 17: Chiudiamo la rassegna con le due interiezioni *bastà!* e *boh!*, incredibilmente assenti nelle precedenti raccolte, ma entrambe registrate nel *GRADIT*, che è l'opera di riferimento della lessicografia italiana per il *VRC*, dove peraltro le

due voci non hanno alcuna marca di romaneschità, mentre la loro provenienza romana è, se non certa, più che probabile

2020 *E parole de Roma. Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Berlin–Boston, Walter de Gruyter GmbH, 2020, p. 71: A causa dell'ampia identità formale tra romanesco e italiano, talvolta se non avessimo fonti metalinguistiche che si pronunciano sul carattere romanesco dando voce a una “percezione” di romaneschità, il ruolo di Roma nella diffusione di questo o quel vocabolo non caratterizzato foneticamente in senso antitoscano ci sfuggirebbe affatto

2023 Rosangela Zoppi, *La lingua di Roma. Dialetto, proverbi e modi di dire*, Roma, Gangemi Editore, 2023, p. 62: Ciò che colpisce in Zanazzo è soprattutto la novità dei temi ma anche la laboriosa ricerca linguistica. La romaneschità è rintracciabile nel velato umorismo, in qualche espressione forte, cui fa riscontro una musicalità di stampo spiccatamente moderno.

= Deriv. di *romanesco* con *-ità*.

[Gianluca Biasci]

(n) romanese agg. Archit. Relativo allo stile architettonico diffusosi, secondo la periodizzazione di alcuni studiosi, a partire dal VI secolo come evoluzione dell'architettura romana antica, più comunemente noto come *romanico*.

1854 Carlo Troya, *Storia d'Italia del Medio–Evo*, vol. IV, parte IV, Napoli, Stamperia Reale, 1854, p. 45: *Lo stile Romano* da per ogni dove prevaleva col suo nome di *Romano* in Roma ed entro a' confini dell'Imperio; ma fuori di questi già chiamavasi *Romanese* [...].

Di *Romanese*, dopo il 741, formossi tosto nelle Gallie il vocabolo *Roman*, che vive tuttora tra' Francesi d'oggi-di **1858** Gioacchino Di Marzo, *Delle belle arti in Sicilia*, vol. I, Palermo, Salvatore Di Marzo–Francesco Lao, 1858, p. 351: La forma di basilica che prevale in molte chiese di Francia sian romanesi o sian gotiche proviene da Roma direttamente **1869** Celeste Clericetti, *Ricerche sull'architettura lombarda*, Milano, coi tipi della Perseveranza, 1869, p. 7: Opera romanesa chiama perciò il Troya S. Vitale di Ravenna (537), perché edificato da Italiani; ed opera gallica, invece, il tempio costruito verso il 515 nella medesima città dal visigoto Eutarico **1952** Atti del I Congresso internazionale di studi longobardi (Spoleto, 27–30 settembre 1951), Spoleto, presso l'Accademia Spoletina, 1952, p. 363 (GRL): per il nostro Achille Sansi, anche un edificio seppellito nelle vicinanze del Foro [...] avrebbe fatto parte delle costruzioni gotiche, dell'*architettura romanesa* del VI secolo che i Longobardi ampliarono e restaurarono.

(n) 2. Ling. Etnol. Detto di una lingua derivata dal latino o della popolazione che la parla; lo stesso che romanzo.

1875 In «La Civiltà Cattolica», XXVI, 5 (1975), p. 689: l'inafausta mania di far sì che quella politica egemonia [...] degenerasse in signoria nazionale e in violenta oppressione delle popolazioni non magiare, fu causa che, durante i torbidi rivoluzionarii del 1848, scoppiasse una sanguinosa guerra civile tra le popolazioni romanesi e slave da una parte, e i comuni oppressori, cioè i Magiari, dall'altra **1888** Maggiore Dal Pozzo, *Glossario etimologico piemontese*, Torino, Casanova, 1888, p. 14:

li idiomi latini popolari cominciarono a modificarsi e diedero vita alle lingue *romanesi* o *latine moderne*, delle quali sono principali la *spagnuola*, la *francese* e la *italiana*.

(n) 3. sost. m. Ling. Lingua neolatina parlata nella regione svizzera dei Grigioni; lo stesso che romancio.

1817 *Istoria succinta delle operazioni della Compagnia Biblica Britannica e straniera*, Napoli, presso Agnello Nobile, 1817, p. 8: la Compagnia Biblica Tedesca di Basilea è stata capace di pubblicare 16,000 copie steriotipe della Bibbia in Tedesco: anche 10,000 copie in piccoli caratteri, 3000 Bibbie in Francese [...], 4000 in Romanese, 3000 in Italiano.

(n) 4. agg. Ling. Etnol. Lo stesso che romaní o romanés.

1949 Santino Spinelli, *Le verità negate. Storia, cultura e tradizioni della popolazione romaní*, Milano, Meltemi, 2021, ed. digitale: Antonio Di Rocco [...] il 17 marzo del 1949 a Teramo registrò due brani con la sua fisarmonica. Il primo brano è stato classificato come *saltarello romaneso* (< *romanés*), in realtà è una versione “a orecchio” di un brano folkloristico locale.

(n) 5. sost. m. pl. Stor. Nome di una delle tre tribù in cui secondo la tradizione Romolo divise il popolo romano, più comunemente nota con il nome di Ramni.

[**1550** Giovanni Nanni, *I cinque libri de le antichità de Beroso sacerdote Caldeo*, Venezia, per Baldissera Costantini, 1550, p. 180v: Catone brevemente se ne passa cerca l'origine di Roma, volendo che si tenga per certo che Roma derivasse da Luceri Toscani, Romanesi Albani, e Tatiensi Sabini] **1879** Antonio Mirabelli, *Storia del pensiero romano da*

Romolo a Costantino studiato nella lingua e nelle lettere, Napoli, Stabilimento poligrafico dell'Unione, 1879, p. 137: Roma fu divisa in terziari, *tribus*, con questa particolarità che ogni stirpe abitasse nel terziere suo, i Romanesi sul Palatino, i Taziesi sul Tarpeio, i Luceresi sul Quirinale.

(n) **6.** sost. m. Esito (perlopiù considerato negativamente) dell'evoluzione del romanesco contemporaneo, caratterizzato dalla perdita di alcuni tratti caratteristici per conseguenza dell'influsso esercitato dall'italiano.

1985 In «Corriere della sera», 15 novembre 1985, sez. Roma, p. 26 [in un'intervista a Tullio De Mauro]: Un giovane cultore di cose romane, qualche anno fa, propose di usare il termine “romanesco” per designare quella parte del parlato registrabile a Roma e divergente dall'italiano standard. Un parlato, insomma, che ha ormai solo deboli connessioni con il tradizionale dialetto della città **1992** In «Corriere della sera», 5 ottobre 1992, p. 10: Gianni Ippoliti [...] commenta in romanesco, l'italo-romanesco in voga nella tv pubblica

2004 Mario Quattrucci, *Hai perso, commissario Marè*, Roma, Robin edizioni, 2004, p. 226: Aggiungeva poi [...] che, detto in romanesco, la soluzione fornita dalla Questura era una bufala **2005** Federico Del Sordo, *Sociologia della musica urbana. Artisti di strada a Roma*, Roma, Meltemi, 2005, p. 33: l'unica cosa che sfuggiva a quel dialetto urbanistico postbellico, quel *romanesco* che non era più né romano né romanesco e che era stato partorito dalla forzata dis-indigenizzazione cominciata dopo la presa di Porta Pia **2009** In «Corriere della sera», 19 giugno 2009, sez. Roma, p. 15 [in un'intervista a Ugo

Vignuzzi]: Romanese – spiega [scil. Vignuzzi] – è una buona definizione, e si adatta bene all'uso del neodialetto assai riscontrabile nel grande arcipelago Facebook **2011** In <https://groups.google.com/g/it.cultura.linguistica.italiano/c/Wt271NIVcJ0/m/f3Mj5utzQFUFJ>, 1° luglio 2011: il romanesco non esiste più, casomai si parla di romanesco, che non è un dialetto ma al massimo una parlata, una cadenza **2018** Mario Quattrucci, *Troppo cuore. L'ultima inchiesta di Marè*, Torino, Robin edizioni, 2018, p. 86: romanesco (come lo chiamo io), che è la lingua di Roma del secolo nuovo **2022** Kevin De Vecchis, *Il romanesco periferico. Un'indagine sul campo*, Pisa, Pacini, 2022, p. 66, nota 190: si segnala anche la presenza dei termini *romanoide* e *romanesco*: il primo coniato da Renzi [...] il secondo, invece, da Quattrucci: «l'italiano de Roma romanesco» (M. Quattrucci, *Fattacci brutti a via del Boschetto*, Roma, Robin, 2010, p. 296), diverso sia dal romanesco che dal romanaccio **2024** Rocco Papaletto, *Perdere tempo mi viene facile*, Milano, Mondadori, 2024, ed. digitale: Quando ho smesso con la mia elegia del dialetto lui si è schiuso: «Io il dialetto mio di bambino non lo so più parlare, me lo sono dimenticato, parlo 'sto romanesco senza senso...».

(n) **7.** agg. Relativo alla variante romanesca del romanesco.

2000 Roberto Poppi, *Dizionario del cinema italiano. I film*, vol. 5. *Dal 1980 al 1989*, tomo 2. *M-Z*, Roma, Gremese, 2000, p. 28: Pochade un po' scombinata, ma in compenso foltissima di equivoci spesso divertenti, rinforzati, purtroppo oltre misura, da quel turpiloquio “romanesco” che sembra divenuto il sale dell'ultima commedia all'italiana.

(n) 8. sost. m. Chi o ciò che è legato sia alla città di Roma sia alla città di Milano.

2009 In «Corriere della sera», 13 maggio 2004, sez. Roma, p. 54 [titolo di una rubrica]: I romanesi **2021** In «Corriere della sera», 13 maggio 2004, sez. Roma, p. 54: Così i maestri pasticceri della Capitale vincono la sfida del miglior panettone [...]. C'è la sperimentazione d'autore firmata D'Antoni dal 1974 a Centocelle [...], il «romanesco» di Casa Manfredi (via Aventino).

= Deriv. di *romano* con *-ese*.

OSSERVAZIONI: Per l'accezione 2 si segnala anche l'occorrenza nel composto *reto-romanesco* 'retoromanzo' (in Maggiore Dal Pozzo, *Glossario etimologico piemontese*, Torino, Casanova, 1888, p. 14: «lingue de' vari popoli coi quali il nostro subalpino si trovò a contatto [...] vale a dire, Gallici, Germanici, Slavi [...], Reto-Romanesi ed infine Francesi, Spagnuoli ed Italiani»).

Per l'esempio citato all'accezione 4, l'anno 1949 fa riferimento alla datazione indicata nella scheda catalografica della Bibliomediateca di Santa Cecilia che intitola il brano «saltarello "romanesco"» (cfr. il testo citato; non è possibile indicare la pagina, poiché si è consultata l'ed. digitale del volume reperibile in GRL).

Per l'accezione 6 si segnala anche l'occorrenza nel composto *milano-romanesco* nella *Ballata della lingua* di Giovanni Giudici (Giovanni Giudici, *Autobiologia*, Milano, Mondadori, 1969, p. 117: «Mia lingua – italiana / variante colta milano-romanesco / lingua del mio bel paese / cantata in amabili suoni»). Cfr. anche l'uso scherzoso di *romanesco* come sinonimo di *romano* in Massimiliano Ciarrocca, *Pronto, France'?*, Roma, Fazi, 2014, ed. digitale: «fanno quasi tenerezza i due sindaci di Roma, Alemanno che grida: «Chiamo Esercito!» e Ignazio Marino che esorta «Dage Romanesi!» perché da genovese non sa dire: «Daje romani!». Il Max Paiella che li interpreta è feroce con simpatia».

Non si è compresa nella voce l'unica attestazione in cui *romanesco* (sost. m.) sembra

riferirsi a uno specifico tipo di pavimentazione, di non chiara identificazione (Antonio d'Orimini, *Delle arti e scienze tutte divise nella giurisprudenza*, parte I, Napoli, per Serafino Porsile, 1749, p. 118: «Altresì prescrive che quelle che diconsi pavimenta, dopo tal legge non si costruiscano di sole legna e tavole, ma debbansi edificare a modo e foggia di que' che diconsi *Romanesi*, e debbansi lasciare diece piedi fra due solari o poggjuoli per niuna parte»).

[Giulia Virgilio]

(N) romanoide sost. m. Spregh. Secondo alcuni cultori delle tradizioni linguistiche locali, esito deterioro dell'evoluzione del romanesco contemporaneo dovuto all'incontro con le parlate immigrate, il cui influsso ne avrebbe corrotto la presunta antica purezza.

1998a Peppe Renzi, *Elementi essenziali di grammatica romanesca. Compendio delle regole grammaticali del dialetto "de noantri" aggiornato agli anni duemila*, Roma, Accademia G. G. Belli, 1998, p. 12: Oggi si sta facendo strada una sorta di via di mezzo fra il dialetto autentico, la lingua italiana, una mistura micidiale di svariati e diversissimi idiomi vernacolari di altre origini, ed addirittura di terminologie vagamente esterofile: in una parola quello che io definisco più brevemente il ROMANOIDE

1998b In «la Repubblica», sez. Roma, 15 novembre 1998, p. 9: Nemico giurato del romanesco storpiato "ormai troppo spesso svilito in romanoide", Renzi ha scritto una grammatica "aggiornata al Duemila" **2000** Americo Sbardella, *Storia del cinema*, Roma, Semar, 2000, ed. digitale: Dal romanesco del Belli all'attuale 'romanoide': l'omologazione linguistica come causa principale del livellamento culturale e della perdita di memoria **2012a** *Lasciatece*

parlà. *Il romanesco nell'Italia di oggi*, a cura di Paolo D'Achille, Antonella Stefinlongo e Anna Maria Boccafurni, Roma, Carocci, p. 11: Si tratta di un romanesco diverso da quello della tradizione, un dialetto non più cittadino ma ormai metropolitano, italianizzato e “imbastardito” dal contatto con l'italiano e con i dialetti degli immigrati (tanto che qualche purista locale ha provocatoriamente parlato di romanoide), soggetto a forti variazioni sul piano sociale e culturale **2012b** Michele Vajuso, *Li marziani. Sonetti in romanoide*, Roma, Kollesis Editrice, 2012, titolo: *Sonetti in romanoide* **2018** In <https://www.osservatoreitalia.eu/romano-romanesco-e-romanoide-dai-nonni-ai-ragazzi-2-0-il-poeta-roberto-ciavarro-erede-della-scuola-di-trilussa/>, 12 ottobre 2018: Il fenomeno [dei flussi migratori ha originato] quel vernacolo che attualmente viene parlato, nella Capitale e nelle zone limitrofe, il quale è una sorta di espressione coagulata tra diverse parlate locali definita dai media “romanoide” **2021** In «il manifesto», 22 aprile 2021 (cfr. archivio storico online <https://archiviopubblico.ilmanifesto.it/>): Una città che si sta trasformando, che non parla più il romanesco ma il «romanoide», senza che se ne abbia completa contezza. Basterebbe sapere leggere le scritte sui muri comparse negli ultimi anni, in arabo e in altre lingue **2022** Kevin De Vecchis, *Il romanesco periferico. Un'indagine sul campo*, Pisa, Pacini, 2022, p. 66, nota 190: si segnala anche la presenza dei termini *romanoide* e *romanesco*: il primo coniato da Renzi per indicare «il gergo del coatto, del borgataro e del cafone cispadano» (P. Renzi, *Rimario del dialetto romanesco d.o.c.* [...], Roma, Accademia G. G. Belli, 2003, p. 4) **2023** In <https://italysegreta.com/la-barriera-linguistica-di-roma-una-citta-divisa/>, settembre 2023 (manca l'indicazione del giorno): L'afflusso di persone provenienti da altre parti d'Italia e dall'estero nella capitale del Paese comporta nuove aggiunte colorate al romanesco, dando vita a una sorta di dialetto ibrido coniato dai media come “romanoide”.

2. sost. m. e f. Spreg. Chi parla la variante romanoide del romanesco.

2007 In <http://www.specchioromano.it/fondamentali/Lespigolature/2007/GIUGNO/L%E2%80%99Accademia%20Belli%20celebra%20Mario%20dell%E2%80%99Arco.htm>, giugno 2007 (manca l'indicazione del giorno): [A Roma] convivono tante realtà diverse – inquinate da calate, terminologie varie, volgarità gratuite – dalle tradizioni che tantissimi abitanti di Roma hanno portato con loro, grazie a quell'Urbanesimo indifferenziato crollato a Roma, al punto da aggredire la vera essenza della “isola di tradizione popolare romana e romanesca doc”. Questi abitanti di Roma ‘non romani’, li ho più volte definiti ‘romanoidi’ **2013** In <https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/08/04/gigi-proietti-50-anni-sul-palco-chi-non-sa-ridere-minsospettisce/676503/>, 4 agosto 2013: Proietti, proprio lei? Così romano eppure esperto di dizione? // Passo per un romanoide. Un equivoco. Il dialetto l'ho scoperto tardi.

3. Spreg. Giocatore o tifoso della squadra di calcio dell'A. S. Roma.

2017 In [https://www.lazio.net/forum/lazio-talk/reazioni-riommiche-\(per-godere-fino-in-fondo\)/60/](https://www.lazio.net/forum/lazio-talk/reazioni-riommiche-(per-godere-fino-in-fondo)/60/), 1 maggio 2017: Comunque su Calcio\Te la do io Boston\ altri utenti ci mettono a conoscenza delle perle dei romanoidi

dell'etere...io dopo pochi minuti non li reggo più **2020** In <https://www.facebook.com/watch/?v=775233656220197>, 28 gennaio 2020: Storia in video della coreografia con l'“abbocco” ai romanoidi **2024** In <https://x.com/spideylazio/status/1775838684509618629>, 4 aprile 2024: non per rovinarvi il pranzo, ma l'ultima volta che Guida ha arbitrato un derby ha fischiato questo “rigore” ai romanoidi.

4. agg. Spreg. Relativo alla variante romanoide del romanesco.

2013 Stefano Bartezzaghi, *Anche meno. Viaggio nell'italiano low cost*, Milano, Mondadori, 2013, p. 187: La risposta è quasi diventata uno standard, ad alta diffusione ed epicentro a quanto parrebbe romano–romanesco–romanoide, e serve per raffreddare entusiasmi, esprimere scetticismi, contraddire informalmente **2016** In <https://www.minimaetmoralia.it/wp/cinema/cavevano-ragione-caligari-e-mainetti/>, 23 marzo 2016: *Non essere cattivo* è un film che [...] brucia [...] quell'immaginario di cartapesta che [Caligari] si era costruito intorno alla narrazione di Roma come una città di cortili finto–popolari dei Cesaroni e una lingua romanoide come quella delle pubblicità in tv con Enrico Brignano **2024** Sandro Patrizi, *Quanto è bello il bello. Impressioni e dediche di un panettiere in lingua romanoide*, s.l., s.e., 2024, titolo: Impressioni e dediche di un panettiere in lingua romanoide.

5. Spreg. Relativo a chi parla il romanoide.

2008 In <https://www.mymovies.it/film/2008/colpodocchio/forum/?id=296304>, 24 marzo 2008: la dizione e la teatralità del parlato non è vero che risultano forzati, diciamo che funzionano nel contesto, e scamarcio è lontano da

certi vezzi degli attori romanoidi stranieri con accenti insopportabili (vaporidis ad es.), stessa cosa la puccini.

6. Spreg. Relativo ai giocatori e ai tifosi dell'A. S. Roma.

2010 In <https://www.biancococelesti.org/index.php?topic=3165.0>, 9 novembre 2010: Al mercato di Testaccio c'è un macellaio che si inalbererebbe non poco se si sapesse assimilato al ranieri romanoide **2014** In <https://x.com/Marco22715259/status/1853164211486302353?mx=2>, 3 novembre 2014: Il disagio romanoide. Come fai a non amarli e ringraziarli di esistere? Giorno, dopo giorno **2024** In https://www.facebook.com/story.php/?story_fbid=913636240798189&id=100064554647327, 10 settembre 2024: In omaggio domani sul corsopce per tutti i tifosi romanoidi. Si ricomincia con lo scudetto di agosto e lo squadrone, come tutti gli anni!

7. Est. Riferito ad aspetti di Roma ritenuti estranei alla tradizionale romanità popolare.

2015 In https://www.tripadvisor.it/ShowUserReviews-g187791-d2627348-r257433426-Primo_Cafe-Rome_Lazio.html, 23 gennaio 2015: visto dove è, [il ristorante] deve giustamente essere un po' turistico. E infatti lo è [...]. Vi sono piatti ricercati, più romanoidi che romani, alcuni molto buoni.

8. Spreg. Romano.

2007 In <https://www.pprune.org/archive/index.php/t-300885.html>, 20 novembre 2007: longobard 20th Nov 2007, 13:44: la solita porcata romanoide...

2011 In <https://www.milanotrasporti.org/forum/viewtopic.php?f=2&t=472&start=1065>, 24 marzo 2011: Gradita è anche una uniformità di tipo estetico, quindi se [...] il logo della metropo-

litana è su fondo rosso ovunque può star bene (anche se a me piaceva di più il logo MM con le lettere sottili di quello romanoide con la M grande) **2013** Diego Gelmini, *Diamoci del Nord. Un anno sesquipedale*, Milano, Gelmini, 2013, p. 226: [Di Pietro] chiamava alle sue adunate personaggi come Luigi Abete e Willer Bordon, un vero manovratore della politica romanoide **2014** In <http://www.romafaschifo.com/2014/02/le-truffe-ai-turisti-roma-qualche.html>, 17 febbraio 2014: A me tocca viverci per una maledetta scelta sbagliata nel lavoro [...]. Per fortuna posso frequentare abbastanza stranieri qui ed evitare accuratamente la marmaglia romanoide. Non sapete che risate che ci facciamo alla faccia di sti rincoglioniti alti un cazzo e un barattolo con “Spqr” tatuato sul braccio **2019** In <http://www.controsensobasilicata.com/editoriale/4095-basilicata-in-lista-d-attesa.html>, 16 febbraio 2019: il Premier [Giuseppe Conte] arrivava e ... lasciava ai sindaci un indirizzo email (nemmanco una PEC) affinché gli venissero inviate proposte per lo sviluppo. Lui? Non ne aveva, a parte qualche “vedemo che se po’ fa”, in un gergo politico–romanoide che sembra aver imparato presto **2024** In <https://x.com/FromPorts/status/1853001291275874367>, 3 novembre 2024: Nessun boicottaggio, quest’anno, al Lucca comics da parte dei fini intellettuali romanoidei?

= Deriv. di *romano* con *-oide*.

[Gianluca Biasci]

(N) **sassareseria** sost. f. Insieme di caratteristiche o valori propri dei sassaresi.

1994 Pino Iorio, *L’italiano parlato dai sardi*, Quartu S. Elena, Astra, 1994, p. 140:

inserisce ventiquattro sue *cionfri* nella raccolta di poesie da lui firmate che ha per titolo *Sassari mannu*; così eleva di grado la *sassareseria*, cui allora ben possono esser complementari *li gobburi* **1995** Luciano Marrocu–Manlio Brigaglia, *La perdita del Regno. Intellettuali e costruzione dell’identità sarda tra Ottocento e Novecento*, Roma, Editori Riuniti, 1995, p. 130: sembra addirittura scritto pensando alla «sassareseria» – cioè al modo di essere proprio dei sassaresi, anch’essa un’altra compiaciuta mitizzazione retrospettiva – **1999** Franco Brevini, *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, Milano, Mondadori, 1999, p. 2881: È il poeta della piccola borghesia gelosa dei suoi valori e orgogliosa del suo imprinting, la «sassareseria» **2019** In «La Nuova Sardegna», 22 ottobre 2019: La centralità di Sassari è stata per Cossiga il motore immobile della sua personale leggenda delle origini. Nei tratti peculiari del suo carattere c’è molta sassareseria. Cioè quella speciale, diciamo anche corriva inclinazione alla battuta salace, allo scherzo urticante, al disincanto cinico che si riassume in una parola dall’oscuro significato e dall’etimologia incerta, *cionfra* **2021** In «Giornalia.com», 28 aprile 2021 (<https://www.giornalia.com/articoli/umanita-e-responsabilita-pubblica-il-chiaroscuro-onesto-e-generoso-di-armando-corona-e-mario-giglio-nel-centenario-della-loro-nascita-parte-quarta/>): Un progetto che avrebbe richiesto più tempo per dare, oltre ai numerosi risultati già rilevati, il conforto negli utili purtroppo colpiti quasi a morte dall’affare esattorie ... E forse non soltanto l’affare esattorie: in ipotesi anche certo resistente municipalismo, la paura di taluno della vecchia

guardia, di una... sassareseria diluita di troppo in una sostanza regionale ad accresciuta influenza cagliaritana.

= Deriv. di *sassarese* con *-eria*.

[Arianna Casu]

(N) **sassarino** agg. Riferito a un militare appartenente alla “Brigata Sassari” dell’esercito italiano.

1990 Giuseppe Fiori, *Vita e morte di Michele Schirru. L’anarchico che pensò di uccidere Mussolini*, Roma–Bari, Laterza, 1990, p. 28: Schirru è un geniere, non un fante «sassarino»

2002 Fabio Todero, *Le metamorfosi della memoria. La grande guerra tra modernità e tradizione*, Udine, Del Bianco, 2002, p. 116: Ancora nel febbraio 1916, – si legge nel libro dell’ufficiale sassarino – la morte del sindacalista milanese era ancora oggetto di animate discussioni

2008 *Crisi e mutamento. La Sardegna fra tradizione e modernità*, a cura di Eugenio Orrù e Nereide Rudas, Cagliari, Tema, 2008, p. 293: Emilio è totalmente dentro il moto etnicista sassarino e ne è senza dubbio la massima espressione.

2. sost. m. Militare appartenente alla “Brigata Sassari” dell’esercito italiano.

1966 Giuseppe Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Roma–Bari, Laterza (GRL, 2021), ed. digitale: Quanto ai «sassarini», il loro stato d’animo era ben rispecchiato da questo racconto riferito da Gramsci di un operaio conciapelli di Sassari addetto ai primi sondaggi di propaganda

2012 Marcello Fois, *Nel tempo di mezzo*, Torino, Einaudi, 2012, ed. digitale: Quello tra il sassarino nuorese e la contadina goriziana non è certo uno di quegli amori rubricabili nell’albo dei colpi di fulmine, o degli amori eterni

2016 Antonella Serrenti, *Una giornata all’aria antica*,

Perugia, Graphe.it Edizioni, 2016, ed. digitale: «Ciao papà, come mai non sei al lavoro?» domando, sorpreso nel vedere mio padre all’uscita dalla scuola vestito da *sassarino*, cioè in divisa [...]. Mio padre è un ufficiale della Brigata Sassari, come suo padre prima di lui

2018 *I sentieri della grande guerra. Memorie in quota. Itinerari tra storia, letteratura, escursioni*, Milano, Solferino, 2018, p. 157: Sempre nell’ambito di questo Reggimento un diarista d’eccezione, come il tenente Alfredo Graziani, orgoglioso di essere a un tempo ufficiale di cavalleria, sardo e ‘sassarino’, distingueva il suo battaglione, il III, il ‘battaglioneissimo’ appunto, dagli altri due.

3. sost. m. Dialetto sassarese, proprio della città di Sassari.

1865 Giuseppe Bastianello–Luigi Cibrario, *Grande vocabolario collettivo sei dialetti d’Italia [...] comparati alla lingua italiana e viceversa*, vol. I, Napoli, Achille Morelli, 1865, p. 36: In Logudorese e in Sassari si pronunzia AZZIDENTÀRE.

= Deriv. di *Sassari* con *-ino*.

[Arianna Casu]

(N) **sassaritano** agg. Relativo alla città o al territorio di Sassari.

1730 Giuseppe Antonio Patrignani, *Menologio di pie memorie d’alcuni religiosi della Compagnia di Gesù raccolte dal padre Giuseppe Antonio Patrignani della medesima Compagnia, e distribuite per quei giorni dell’anno, ne’quali morirono. Dall’anno 1538 sino all’anno 1728*, vol. III, Venezia, presso Niccolò Pezzana, 1730, p. 231: Aprì scuole per la gioventù, e fondò due Collegj il Calaritano, e il Sassaritano

1830 Carlo Tommaso Arnosio, *Elogio storico–morale*, Torino, dalla Tipografia Alliana, 1830, p. 77: Udilla repente questa flebil voce dal Sassaritano lido la dilet-

ta sua sposa, la quale ancor pregava per lui, che più non era **1837–1838** Pasquale Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia Storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, vol. III, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1837–1838, p. 30: Costui edificò a proprie spese il palazzo arcivescovile sassaritano, e divise la città in cinque rioni, o parrocchie, onde soddisfare ai bisogni di una popolazione maravigliosamente cresciuta **1841a** Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. IX, Torino, G. Maspero librajo e Cassone e Marzorati tipografi, 1841, p. 760: Restauratasi nel 1764 da Carlo Emmanuele la università di Cagliari, i consoli di Sassari presentarono una supplica a nome di tutta la cittadinanza perché si degnasse il Monarca riguardare le condizioni del liceo sassaritano, e perfezionandolo e compiendolo in tutti i numeri e in tutte le parti, beneficasse i sassaresi quanto avea fatto verso i cagliaritani **1841b** Pietro Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari, Stamperia Reale, 1841, p. 471: Concorse anche a tale religiosa anche a tale religiosa opera il municipio sassaritano **1891** In «Rivista agricola romana pubblicazione ufficiale del Comizio agrario di Roma» (GRL, che non dà indicazioni sul volume), p. 228: Per finir di dire ciò che ci riguarda circa il peso degli animali nostri, bisogna riconoscere che disgraziatamente non tutta l'esportazione italiana si fa dall'Alta Italia; un terzo di essa è rappresentato specialmente da bestiame sassaritano.

2. agg. Riferito a persona nata o abitante nella città di Sassari.

1838 Pietro Martini, *Biografia sarda*, voll. II–III, Cagliari, Reale stamperia, 1838,

p. 169: ma ponendo a lui mente come a prosatore, non possiamo rimanerci di conoscere, che i miseri fasti della antiche gare di municipio non offrono uno scrittore sassaritano, che possa al Gillo–Marignaccio compararsi per fantasticaggini **1844** Giovanni Siotto–Pintor, *Storia letteraria di Sardegna*, vol. III, Cagliari, Tipografia Timon, 1844, p. 270: E non vedemmo in questi ultimi tempi un coro di cigni intitolare una *Raccolta* a Carlo Luigi Natali (3), e porre a piedi «dell'Orator sommo pochi fiori colti nel delizioso margine del sassaritano Aganippe?» **1857** Giuseppe Cappelletti, *Chiese d'Italia. Dalla loro origine sino ai nostri giorni*, vol. XIII, Venezia, Editore Giuseppe Antonelli, 1857, p. 219: Qui venne allora il sassaritano Gianmaria Olmo, eletto nel 1635 **1890** Francesco Fortunato Carloni, *Gl'italiani all'estero dal secolo VIII ai giorni nostri*, vol. II, Città di Castello, S. Lapi, 1890, p. 235: Può reggere al paragone de' più tersi scrittori Spagnuoli il sassaritano Francesco Pilo Melone, nato nella seconda metà del secolo XVI e morto nel 1638 **1991** Bastianina, *il sardoAzionismo. Saba, Berlinguer e Mastino*, Cagliari, Eidos, 1991, p. 111: Si è fatta troppa reclame ai *camelots* sassaritani per non riprendere la via della preparazione di una manifestazione isolana repubblicana **2015** Maurizio Ponticello, *Forse non tutti sanno che a Napoli...*, Roma, Newton Compton Editori, 2015, ed. digitale: Il manuale di diritto del procidano marittimista non ottenne mai il via libera ma [...] il giurista sassaritano in forze al governo sabauda Domenico Alberto Azuni pubblicò in due volumi il *Sistema universale dei principi del diritto marittimo dell'Europa*.

3. sost. m. Persona nata o abitante nella città di Sassari.

1783 Giuseppe Cossu, *Della città di Sassari. notizie compendiose sacre e profane compilate da D. G. C. G. e C. G.*, Sassari, Libreria Dessi, 1783, p. 79: Oltre questi, ed altri soggetti ecclesiastici tutti illustri, e tutti di merito, e Sassaritani di patria, che servirono con distinzione le diverse chiese del regno, provvide ancora la città stessa di Sassari anche la chiesa Calaritana di un arcivescovo nella persona di Don Pietro Vico **1839** Giuseppe Boero–Giuseppe Antonio Patrignani, *Menologo di pie memorie d’alcuni religiosi della compagnia di Gesù che fiorirono in virtù e santità raccolte dal MDXXXVIII. al MDCCXXVIII*, Roma, coi tipi della Civiltà Cattolica, 1839, p. 405: Ritornato carico di preziosissimo bottino dalla sua impresa delle missioni campestri, continuò il Servo di Dio a pascere della santa parola i Sassaritani **1902** Licurgo Cappelletti, *Storia d’Italia dalla caduta dell’Impero romano d’occidente fino ai giorni nostri*, Genova, Donati, 1902, p. 507: e gli stessi Sassaritani, sebbene si fossero sempre addimostriati partigiani della Casa Sabauda, questa volta essi pure si rivoltarono.

4. sost. m. Territorio che comprende la città di Sassari e dintorni.

1886 Alberto Maria Centurione, *Studi recenti sopra i Nuraghi e loro importanza*, Prato, Tipografia Giachetti, 1886, p. 19: Tali son gli edifizii che ovunque si truovino nella Sardegna, vi si sentono designare con nome sostanzialmente per tutto lo stesso, ed è [...] di Nuraghe nel Logudoro, di Runaghe nel Sassaritano.

= Deriv. di *Sassari* con *-itano*.

[Arianna Casu]

(N) **sinneriano** agg. Relativo al tennista italiano Jannik Sinner, al suo modo di giocare e alla sua personalità.

2020 In <https://www.tenniscircus.com/circuito-atp/ritratto-sinneriano-di-fine-stagione/>, 25 novembre 2020: Sperando che il 2021 si riveli un anno migliore [...], potremo cogliere l’occasione per farci un’idea più precisa dell’altezza a cui collocare l’asticella sinneriana **2021** In <https://www.sportellate.it/2021/10/27/considerazioni-sparse-sinner/>, 27 ottobre 2021: Considerazioni sparse sinneriane. Jannik è il primo azzurro dell’era Open a vincere quattro titoli Atp in una sola stagione **2022** In <https://x.com/sinnerc4>, aprile 2022 (manca l’indicazione del giorno): Ritratto sinneriano [...] amo JannikSin ma soprattutto amo il modo in cui i suoi fan lo adorano **2023** In <https://www.oasport.it/2023/06/tennis-a-sinner-i-confronti-con-alcaraz-e-rune-non-stanno-facendo-bene/>, 2 giugno 2023: Un modo “Sinneriano” per descrivere tutte le difficoltà nel gestire il suo ruolo di top player, cosa che Carlos Alcaraz e Holger Rune sono riusciti già a metabolizzare **2024** In <https://ultimabozza.it/abbiamo-dato-al-mondo-sinner/>, 18 novembre 2024: Ma neanche il serbo, con ogni probabilità, avrebbe potuto fermare la “valanga sinneriana”, capace di vincere tutti i match senza perdere neanche un set.

2. sost. m. Simpatizzante o tifoso di Jannik Sinner.

2021 In <https://www.livetennis.it/post/344745/domani-alle-ore-19-italiane-in-campo-jannik-sinner-nella-finale-del-torneo-masters-1000-di-miami/>, 4 aprile 2021: E poi c’è il Sinneriano del quinto piano. Quello fa venire giù i muri. I tappi nelle orecchie non bastano. Dovrò ricorrere allo scafandro come ho fatto per tutta la settimana, per arrivare indenne alla replica della mattina

alle otto **2022** In <https://www.livetennis.it/post/372485/jannik-sinner-essere-n-1-ditalia-e-solo-classifica-berrettini-e-stato-sfortunato-questanno-musetti-ha-appena-vinto-ad-amburgo/>, 26 luglio 2022: Mah, perdona, ma mi sembra un discorso un “filino” di parte e te lo dico io che sono sinneriano convinto ma che, attualmente, considero Berrettini il numero 1 italiano perché più avanti nella costruzione come giocatore e più completo di Jannik **2023** In «La Stampa», 16 novembre 2023 (cfr. archivio storico online <http://www.archiviolaStampa.it/>): Il miracolo è avvenuto poco dopo la mezzanotte e mezza di mercoledì, l’epicentro il Pala Alpitour di Torino: tutti ci siamo scoperti Sinneriani. La Jannik-mania ha contagiato tutti, anche chi di tennis aveva solo visto lo sgangherato match tra Fantozzi e l’ingegner Filini **2024** In <https://www.tennisfever.it/2024/10/14/grazie-nole-a-nome-di-noi-sinneriani/>, 14 ottobre 2024: Come se [Djokovic] avesse voluto mettergli la spada sulla spalla e dirgli vai, Jannik, vai. Il tennis va avanti sempre e comunque: grazie, Nole, a nome di noi sinneriani.

= Deriv. di *Sinner* con *-iano*.

[Gianluca Biasci]

(N) sushitozzo (*sushi-tozzo*) sost. m. Gastron. Pallina di riso bollito condita con aceto e altri ingredienti ed avvolta da un’alga, la cui forma richiama quella del maritozzo, tipico dolce romano.

2021a In <https://youmedia.fanpage.it/gallery/an/61372b87e4b082a7ce547966>, 7 settembre 2021: Una [sic] maritozzo di sushi, o se preferite un sushitozzo. Ecco la trovata di un locale di Osaka che ispirandosi al tipico dolce laziale ha voluto rivisitarlo in chiave nip-

ponica con wasabi piccante, tonno sott’aceto mescolato con salsa di soia dashi, sesamo e cipolle verdi **2021b** In <https://themillennial.it/lifestyle/food-drink/giapponesi-piace-maritozzo-sushi-tozzo/>, 7 dicembre 2021: Ma perché i giapponesi perdono la testa per il maritozzo, e soprattutto cos’è il Sushi-tozzo? Ve lo spiego io [...]. Si tratta di un sushi [...] che eredita l’aspetto fisico dal maritozzo. Ovviamente non è più un dolce, meno male. Al posto della pagnotta, orgogliosamente le alghe-nori supportate dal riso bianco giustamente insaporito di aceto (detto, da loro, il sushi-meshi). Poi, secondo voi, cosa sostituirebbe la panna montata per farcirlo? Il “maguro” tritato con porro tritato sparso, detto il neghitoro **2022** In <https://www.instagram.com/statobradogram/>, 28 gennaio 2022: Naturalmente la presentazione del dolce segue un’estetica tutta giapponese e non sono mancate le varianti “salate” come il “sushitozzo”, del quale sconsiglio la visione a tutti coloro che ci seguono da Roma **2024** In «Il Sole 24 ore», 28 giugno 2024 (cfr. archivio storico online <https://archivistorico.ilsole24ore.com/>): Tanto il maritozzo è diventato popolare in Giappone da essere reinterpretato anche in versione “japanese style” (come il sushitozzo, un onigiri con tonno fresco e wasabi piccante) e da aver ispirato canzoni e poesie.

= Comp. di *sushi* con (*mari*)tozzo.

OSSERVAZIONI: la parola *sushi* dà luogo ad una serie di altre neoformazioni, quali per es. *sushibar* e *sushimania* (cfr. Neologismi Treccani, GRADIT).

[Luisa Grassi]

(N) syllaba anceps loc. sost. f. Ling. Sillaba che ai fini metrici può considerarsi breve o lunga.

1858 Karl Otfried Müller, *Istoria della letteratura greca*, Firenze, Le Monnier, 1858, pag. 318: Tali *tetrametri dactylici* erano senza *hiatus* nè *syllaba anceps*, quindi secondo il metodo de' sistemi congiunti in istrofe **1865** Karl Schenkl, Francesco Ambrosoli, *Vocabolario greco – italiano per uso dei ginnasi*, Torino–Firenze, Loescher, 1865, s.v. ἀσυνάρτετος: Nella metrica diconsi ἄ – οἱ quei versi le cui parti sono così tenuamente collegate, che il discorso può bensì continuare, ma anche essere interrotto da un *Hiatus* o da *syllaba anceps* **1895** Giovanni Pascoli, *Lyra romana: ad uso delle scuole classiche*, Livorno, Giusti, 1895, p. XCIX: Tra le due serie può esservi *syllaba anceps* (b) ed *hiatus* (c) **1919** In «Rivista indo–greco–italica di filologia, lingua, antichità», 1919, p. 96: Quindi la affermazione del Meyer–Lübke va corretta nel senso che ad imitazione della prosodia greca si aveva la ‘*syllaba anceps*’ davanti a muta + liquida, senza che la pronuncia dei vocaboli con la penultima, in queste codizioni, venisse alterata con lo spostamento dell’accento **1952** Scevola Mariotti, *Livio Andronico e la traduzione artistica: saggio critico ed edizione dei frammenti dell’Odyssea*, Milano, De Silvestri, 1952, p. 82: né si può escludere fine ed inizio di settenari trocaici con *syllaba anceps* nel punto di Jacobsohn **2003** Bruno Gentili, Liana Lomiento, *Metrica e ritmica: storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano, Mondadori, 2003, p. 34: Il postulato di Maas, che ha come diretto precedente la *syllaba anceps* di Boeckh, ha trovato vasti consensi nella prassi moderna dell’interpretazione metrica.

= Lat. mod., tratto dal lat. classico *syllaba* ‘sillaba’ e *anceps* ‘bifronte’. Le prime attestazioni sono da ricondurre ad ambito umanistico (cfr. Luigi Enrico Rossi, κηληθμῶ δ’

ἔσχοτρο – *Scritti editi e inediti*, vol. I, nel capitolo “*Anceps*: vocale, sillaba, elemento”); Paolo Pompilio, *De Syllabis*, Roma, Eucharius Silber, 1488: «Am vero de syllaba dicendum est: Ea triplex ostenditur: aut longa ut nae: id autem est certe: aut brevis: ut ne: hoc est an: aut anceps: ut in Elegiagi communis est syllaba. Longa vero duo habet tempora: brevis unum: anceps cum producit bina: eadem si corripit solum»; sporadicamente attestato in ambito ted. già nel XVII e XVIII sec. (cfr. GRL), l’uso polirematico di *syllaba anceps* si diffonde ampiamente nel XIX sec. in contesto filol. (cfr. August Böckh, *Graecae tragoediae principum, Aeschyli, Sophoclis, Euripidis, num ea, quae supersunt, et genuina omnia sint, et forma primitiva servata, an eorum familiis aliquid debeat ex iis tribui*, Heidelberg, Ex officina et libraria academica Mohrii et Zimmeri, 1808, pp. 139–140: GRL). L’assunzione dell’uso polirematico in italiano (ad es. 1858) è verosimilmente da ricondurre alla mediazione del ted. che, a differenza del latino, impiega il sintagma nella sua interezza e non soltanto l’agg. *anceps*.

= Lat. mod. *syllaba anceps*, tratto dal lat. classico *syllaba* ‘sillaba’ e *anceps* ‘bifronte’. Le prime attestazioni del lat. *anceps* in riferimento a una sillaba si rinvencono in autori umanistici (come segnalato da Luigi Enrico Rossi in «RFIC», XCI, 1963, pp. 52–71, alla p. 52): cfr. Paolo Pompilio, *De Syllabis*, Roma, Eucharius Silber, 1488, senza n. di p.: «Am vero de syllaba dicendum est: Ea triplex ostenditur: aut longa ut nae: id autem est certe: aut brevis: ut ne: hoc est an: aut anceps: ut in Elegiagi communis est syllaba». Sporadicamente attestata in ted. già nel XVII e XVIII sec. (cfr. GRL), la polirematica *syllaba anceps* si diffonde ampiamente a partire dal XIX sec. in ambito filologico (cfr. August Böckh, *Graecae tragoediae principum, Aeschyli, Sophoclis, Euripidis* [...], Heidelberg, Mohrii et Zimmeri, 1808, pp. 139–140). L’assunzione della polirematica in italiano è verosimilmente da ricondurre alla mediazione del ted. In it. a partire dall’inizio del XX sec. viene impiegato l’agg. *anceps* indipendentemente dal sost. *syllaba* (cfr. la voce *anceps* in questo stesso numero di «AVSI», sezione 1.3. *Latinismi non adattati* (lettera A, parziale, quinta serie)).

[Rosario Cambrea–Ida Romanello]

(N) teinomane sost. m. e f. Chi è dipendente dal consumo di tè (ma perlopiù scherz.); chi ha una grande passione per il tè.

1992 Edoardo Sanguineti, *Senzatitolo*, Milano, Feltrinelli, 1992, p. 23: per l'entusiasmo goffo dei teinomani gaudenti
2009 In <https://genesisforum.it/viewtopic.php?f=32&t=5227>, 29 aprile 2009: ringrazio in particolare Duke of Mar per la sala da tè. Io sono un teinomane e se avete altri consigli in materia, saranno i benvenuti
2012 In <https://il-te.blogspot.com/2012/03/il-fascino-dell-tricheco-concorso-di.html>, 27 marzo 2012: *La Mia Teiera* (blog obbligatorio per tutti i veri teinomani)
2014 In <https://www.tradurreilgiappone.com/2014/03/24/il-te-in-giappone-varieti-modi-di-dire/>, 5 giugno 2014: non lo dico solo perché sono una teinomane accanita
2017 In <https://blog.giallozafferano.it/blackberypie/biscotti-al-te-earl-grey/>, 27 settembre 2017: Dovete sapere che io sono una teinomane, ovvero una dipendente del tè sotto tutte le sue forme
2020 Valentina D'Amora, *Geco – Guida per una rivoluzione sostenibile*, s.l. Tulipani edizioni, 2020, ed. digitale: Cari caffeinomani e teinomani, questi ecotrucchi sono per voi! Amanti di the e infusi?
2023 In <https://www.hallofseries.com/the-mentalists/the-mentalists-10-motivi-amare/>, 6 gennaio 2023: Patrick Jane è anche un vero e proprio teinomane. Ovunque si trovi [...], se lui ha voglia di tè, con estrema nonchalance si prepara la sua bella tazza.

2. agg. Che è dipendente dal consumo di tè (ma perlopiù scherz.); che ha una grande passione per il tè.

2015 In <https://www.davinotti.com/film/non-prendete-quel-metro/995>, 28 febbraio 2015: La presenza di Pleasence

nei panni di un ispettore teinomane scorbutico è stuzzicante
2022 In <https://marainainviaggio.com/2022/04/13/marsiglia-cosa-vedere-in-un-giorno/>, 13 aprile 2022: tra una boutique e l'altra si incontra anche il comptoir de *Palais des Thès*. E la mia anima teinomane felice prende il sopravvento.

= Comp. di *teina* e *-mane*.

[Giulia Virgilio]

(N) wokismo sost. m. Atteggiamento di reattività e contestazione politica di fronte a varie forme di ingiustizia sociale e di discriminazione; impegno, militanza, attivismo.

2021 In <https://www.ilfoglio.it/il-foglio-internazionale/2021/08/09/news/il-woke-oppio-degli-intellettuali-2763426/>, 9 agosto 2021: Movimento ideologico proveniente dai campus americani, il “wokismo” è al centro dei dibattiti mediatici e intellettuali
2022 In <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/diritti-i-francesi-si-ribellano-allideologia-del-wokismo>, 29 gennaio 2022: I francesi si ribellano all'ideologia del «wokismo» [...]. Attorno al termine, che significa “svegliarsi contro le ingiustizie”, si è acceso il dibattito. Parigi difende l'universalismo repubblicano in alternativa alla «cancel culture» di matrice anglosassone
2023 In <https://www.donneincorsa.it/2023/01/03/cose-il-wokismo/>, 3 gennaio 2023: Esempi di wokismo sono per esempio le campagne portate avanti in diversi campus universitari americani per allontanare professori accusati – spesso pretestuosamente o ingiustamente – di aver usato parole offensive, oppure quelle che chiedono il licenziamento di personaggi pubblici di vario tipo per via di dichiarazioni considerate controverse, o che

mobilitano grandi e bellicose masse di account contro qualcuno che abbia detto una cosa considerata disdicevole rispetto alle suddette sensibilità

2024a In <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/il-wokismo-un-brusco-risveglio/>, 6 luglio 2024: Il termine «wokismo» definisce coloro che si considerano «svegli» (dall'inglese woke), vale a dire militanti in allerta contro le ingiustizie che pervadono la società e contro la refrattarietà di questa alle riforme

2024b *Comunicare il vero e il falso. La comunicazione oggi tra mondo digitale, etica e*

neuroscienze, a cura di Giorgio Sandrini et alii, Milano, Mimesis, pp. 134–135: Quando il wokismo diventa un –ismo, per non parlare di un discorso e di un'ideologia, è ancora capace di agire per sensibilizzare il pubblico sulle ingiustizie fatte agli altri?

= Dall'ingl. *wokeism* 'l'essere sveglio', attestato nell'OED dal 2015 e derivato dall'agg. *woke* 'sveglio'.

OSSERVAZIONI: l'agg. ingl. *woke* è registrato fin dal 2021 dal neologismario Treccani ([https://www.treccani.it/vocabolario/woke_\(Neologismi\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/woke_(Neologismi)/)).

[Laura Ricci]

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

6.1. Per un vocabolario storico della terminologia burocratica e amministrativa, di Giacomo Elia*

ABSTRACT: *This article presents a repository of Italian bureaucratic terminology and offers a reasoned literature review of linguistic and legal studies, monographs, collections, and academic articles that explore this linguistic variety and its domain.*

6.1.1. Lemmario di base ricavato dal GRADIT (lemmi recanti l'etichetta «burocr[atico]» e «ammin[istrativo]»)

abilitante p. pres. e agg., abilitare v. tr., abilitarsi v. pronom. intr., abilitativo agg., abilitato p. pass., agg. e sost. m., abilitazione sost. f., abilitabilità sost. f. inv., accampionamento sost. m., accampionare v. tr., accatastabile agg., accatastamento sost. m., accatastare v. tr., accendere v. tr., accensione sost. f., acclusa sost. f., accompagnatoria sost. f., acconciare v.

* Il presente contributo è stato realizzato nell'ambito del progetto “Románské jazyky a literatury v interkulturní perspektívě: lingvistické, literární a sociokulturní aspekty” (IGA_FF_2025_031), finanziato dal Ministero della Gioventù, dell'Istruzione e dello Sport della Repubblica Ceca. Si trattano congiuntamente i termini classificati dal GRADIT come burocratici e amministrativi poiché i due ambiti appaiono difficilmente distinguibili. Data la sovrabbondanza di termini ricavabili dal GRADIT, si è rinunciato ad interrogare altri dizionari.

tr., accordo amichevole loc. sost. m., accordo bonario loc. sost. m., accordo cornice loc. sost. m., accordo quadro loc. sost. m., accudente p. pres., agg. e sost. m. e f., accudimento sost. m., accusare ricevuta loc. v., ad acta loc. agg. inv., adempienza sost. f., a deroga di loc. prep., afferente agg., afferenza sost. f., afferire v. intr., affidavit sost. m. inv., affissionista agg. e sost. m. e f., affranco sost. m., agente della riscossione loc. sost. m. e f., agente delle tasse loc. sost. m. e f., agente di prossimità loc. sost. m. e f., agente ferroviario loc. sost. m., agente per contratto loc. sost. m. e f., agente per ufficio loc. sost. m. e f., agente postale loc. sost. m. e f., agente sociosanitario loc. sost. m., agente unico loc. sost. m., agenzia consolare loc. sost. f., agenzia del lavoro loc. sost. f., agenzia delle imposte loc. sost. f., aggio sost. m., aggiunto del sindaco loc. sost. m., aggregato p. pass., agg. e sost. m., agroforestale agg., ai sensi di loc. prep., aiutato p. pass., agg. e sost. m., albo municipale loc. sost. m., albo pretorio loc. sost. m., alderman sost. m. inv., allegazione sost. f., allibrare v. tr., allocativo agg., alloggiativo agg., alto commissario loc. sost. m., a madre e figlia loc. agg. inv., ambito territoriale ottimale loc. sost. m., a mente di loc. prep., americano agg. e sost. m., amministrato p. pass., agg. e sost. m., amministratore pubblico loc. sost. m., amministrazione centrale loc. sost. f., ammonire v. tr., ammonizione sost. f., anagrafe sost. f., anagrafe canina loc. sost. f., anagrafe tributaria loc. sost. f., anagrafe vaccinale loc. sost. f., analista previdenziale

loc. sost. m. e f., *andare alla firma*
 loc. v., *anno accademico* loc. sost.
 m., *anno civile* loc. sost. m., *anno comune* loc. sost. m., *anno giudiziario*
 loc. sost. m., *anno sabbatico* loc. sost.
 m., *anno scolastico* loc. sost. m., *annullatore* agg. e sost. m., *annullo* sost.
 m., *annuncio giudiziario* loc. sost.
 m., *annuncio legale* loc. sost. m., *ante operam* loc. agg. inv., *antichità* sost.
 f. inv., *antidata* sost. f., *antielusione*
 agg. inv., *antielusivo* agg., *antitrust*
 agg. inv., sost. m. inv., *appaltabile*
 agg., *apparato amministrativo* loc.
 sost. m., *applicato* p. pass., agg. e
 sost. m., *apprendistale* agg., *apprezzo*
 sost. m., *appuntato* sost. m., *archivio di stato* loc. sost. m., *archivio notari-
 le* loc. sost. m., *archivio storico* loc.
 sost. m., *area edificabile* loc. sost. f.,
area fabbricabile loc. sost. f., *arrobe*
 avv., *arrondissement* sost. m. inv., *ar-
 ruolamento* sost. m., *assegno di stu-
 dio* loc. sost. m., *assegno postale* loc.
 sost. m., *assessore anziano* loc. sost.
 m., *assessorile* agg., *asseverare* v. tr.,
asseverazione sost. f., *assistentato*
 sost. m., *assistente* p. pres., agg. e
 sost. m. e f., *assistente di polizia fem-
 minile* loc. sost. f., *assistente incari-
 cato* loc. sost. m., *assistente ordina-
 rio* loc. sost. m., *assistente volontario*
 loc. sost. m., *assistenziare* v. tr., *asso-
 ciare* v. tr., *associazione* sost. f., *asso-
 ciazione orizzontale* loc. sost. f., *asta
 fallimentare* loc. sost. f., *asta pubbli-
 ca* loc. sost. f., *a tempo* loc. avv. e loc.
 agg. inv., *a tempo definito* loc. agg.
 inv., *a tempo determinato* loc. agg.
 inv., *a tempo indeterminato* loc. agg.
 inv., *a tempo parziale* loc. agg. inv., *a
 tempo pieno* loc. agg. inv. e loc. avv.,
a tenore loc. prep., *a termini di legge*

loc. avv., *a titolo di grazia* loc. agg.,
attingere v. tr., *attingato* p. pass., agg.
 e sost. m., *attivare* v. tr., *attivazione*
 sost. f., *attività di servizio* loc. sost. f.,
attributo sost. m., *attribuzione* sost.
 f., *aut* cong., *autentica* sost. f., *auten-
 ticazione* sost. f., *autocertificare* v. tr.,
autocertificarsi v. pronom. intr., *auto-
 certificazione* sost. f., *autodichiarare*
 v. tr., *autodichiararsi* v. pronom. intr.,
autodichiarazione sost. f., *autoferro-
 tranviario* agg., *autoinsufficiente* agg.
 e sost. m. e f., *autopensionamento*
 sost. m., *autopensionarsi* v. pronom.
 intr., *autoregolamentare* v. tr., *autori-
 tà amministrativa* loc. sost. f., *autori-
 tà* sost. f. inv., *autorità garante* loc.
 sost. f., *autorità garante della con-
 correnza e del mercato* loc. sost. f.,
autorità monetaria loc. sost. f., *auto-
 rità per la vigilanza sui lavori pubbli-
 ci* loc. sost. f., *autorità per le garan-
 zie nelle comunicazioni* loc. sost. f.,
*autorità per l'energia elettrica e il
 gas* loc. sost. f., *autorizzante* p. pres.,
 agg. e sost. m. e f., *autorizzativo* agg.,
autosaturazione sost. f., *avanzamen-
 to a scelta* loc. sost. m., *avocare* v. tr.,
avocatorio agg., *avocazione* sost. f.,
avvalente agg. e sost. m. e f., *avvali-
 mento* sost. m., *avverso* prep., *avviare*
 v. tr., *avvicinamento* sost. m., *avviso
 bonario* loc. sost. m., *avviso di gara*
 loc. sost. m., *avviso di ricevimento*
 loc. sost. m., *bacino di utenza* loc.
 sost. m., *balneabilità* sost. f. inv., *be-
 nestante* agg. e sost. m. e f., *beruf-
 sverbot* sost. m. inv., *biglietto di no-
 mina* loc. sost. m., *biorario* agg., *bol-
 lazione meccanica* loc. sost. f., *bollet-
 tazione* sost. f., *bollettino* sost. m.,
bollettino di consegna loc. sost. m.,
bollettino di entrata loc. sost. m., *bol-*

lettino di perizia loc. sost. m., *bollettino di versamento* loc. sost. m., *bollettino ufficiale* loc. sost. m., *bollinare* v. tr., *bollo annullatore* loc. sost. m., *bollo a secco* loc. sost. m., *bollo a umido* loc. sost. m., *borough* sost. m. inv., *borsa di studio* loc. sost. f., *brevettazione* sost. f., *business* sost. m. inv. e agg. inv., *campione demaniale* loc. sost. m., *campione senza valore* loc. sost. m., *cancelliere* sost. m., *cantiere di lavoro* loc. sost. m., *cantiere scuola* loc. sost. m., *cantierista* sost. m. e f., *cantone* sost. m., *capitaneria* sost. f., *capitaneria di porto* loc. sost. f., *capoarchivista* sost. m. e f., *capo del protocollo* loc. sost. m., *capolega* sost. m. e f., *capolettera* sost. m., *capomissione* sost. m. e f., *caposcalo* sost. m. e f., *capsa* sost. f., *cardexista* sost. m. e f., *caregiver* sost. m. e f. inv., *carne foranea* loc. sost. f., *carnet* sost. m. inv., *carta anonaria* loc. sost. f., *carta bianca* loc. sost. f., *carta catastale* loc. sost. f., *carta di autodeterminazione* loc. sost. f., *carta di bordo* loc. sost. f., *carta di circolazione* loc. sost. f., *cartario* sost. m., *cartella biografica* loc. sost. f., *cartella delle tasse* loc. sost. f., *cartella esattoriale* loc. sost. f., *cartella pazza* loc. sost. f., *cartellario* sost. m., *cartelliera* sost. f., *cartellino* sost. m., *cartellino di presenza* loc. sost. m., *cartellino orario* loc. sost. m., *cartellino segnaletico* loc. sost. m., *cartellone* sost. m., *cartolina doppia* loc. sost. f., *cartolina in franchigia* loc. sost. f., *cartolina postale* loc. sost. f., *cartolina precetto* loc. sost. f., *cartolina rosa* loc. sost. f., *cartoteca* sost. f., *cartulario* sost. m., *cassa* sost. f., *cassa contanti* loc. sost. f.,

cassa delle ammende loc. sost. f., *cassa depositi e prestiti* loc. sost. f., *cassa di risparmio* loc. sost. f., *cassa integrazione* loc. sost. f., *cassa integrazione guadagni* loc. sost. f., *cassa integrazione salari* loc. sost. f., *cassa marittima* loc. sost. f., *cassa per il mezzogiorno* loc. sost. f., *cassa rurale e artigiana* loc. sost. f., *cassa scolastica* loc. sost. f., *catasto* sost. m., *categoria* sost. f., *categoria professionale* loc. sost. f., *categoria sindacale* loc. sost. f., *causale* agg. e sost. f., *causa pia* loc. sost. f., *cavalluccio* sost. m., *cennato* p. pass. e agg., *censuario* agg. e sost. m., *censura* sost. f., *centro didattico* loc. sost. m., *centro di permanenza temporanea* loc. sost. m., *certifica* sost. f., *certificare* v. tr., *certificato* p. pass, agg. e sost. m., *certificato contestuale* loc. sost. m., *certificato di accreditamento* loc. sost. m., *certificato di aeronavigabilità* loc. sost. m., *certificato di allibramento* loc. sost. m., *certificato di buona condotta* loc. sost. m., *certificato di galleggiabilità* loc. sost. m., *certificato di navigabilità* loc. sost. m., *certificato di perizia* loc. sost. m., *certificato di proprietà* loc. sost. m., *certificato di sanità* loc. sost. m., *certificato di sicurezza* loc. sost. m., *certificato di sopravvivenza* loc. sost. m., *certificato di stazza* loc. sost. m., *certificato di vita* loc. sost. m., *certificato elettorale* loc. sost. m., *certificato penale* loc. sost. m., *certificato prematrimoniale* loc. sost. m., *certificatore* agg. e sost. m., *certificato tecnico* loc. sost. m., *certificazione* sost. f., *certificazione di qualità* loc. sost. f., *certificazione linguistica* loc. sost. f., *certificazione tecnica* loc. sost. f., *cerziore*

v. tr., *cerziorarsi* v. pronom. intr., *cerziorazione* sost. f., *cessione del quinto* loc. sost. f., *chiedente* p. pres. e sost. m. e f., *chief executive officer* loc. sost. m. e f. inv., *cicerone* sost. m., *circolo* sost. m., *circondario* agg. e sost. m., *circondario marittimo* loc. sost. m., *circostrizionale* agg., *circostrizione* sost. f., *circostrizione aerea* loc. sost. f., *circostrizione amministrativa* loc. sost. f., *circostrizione comunale* loc. sost. f., *circostrizione di aeroporto* loc. sost. f., *circostrizione didattica* loc. sost. f., *circostrizione di quartiere* loc. sost. f., *circostrizione giudiziaria* loc. sost. f., *circostrizione marittima* loc. sost. f., *classe* sost. f., *classificazione catastale* loc. sost. f., *classificazione professionale* loc. sost. f., *clausolario* sost. m., *coadiutore* sost. m., *coadiuvantato* sost. m., *coadiuvantato familiare* loc. sost. m., *coalitore* sost. m., *codetta* sost. f., *codicillo* sost. m., *coerenziato* agg., *cofirmare* v. tr., *cofirmatario* sost. m., *cogarante* agg. e sost. m. e f., *collegatino* sost. m., *collegio sindacale* loc. sost. m., *collettore* agg. e sost. m., *collettorio* sost. f., *collocatore* agg. e sost. m., *comandare* v. tr., *comandata* sost. f., *comandato* p. pass. e agg., *comando* sost. m., *commercianta su area pubblica* loc. sost. m., *comnesso* p. pass., agg. e sost. m., *commissariale* agg., *commissariamento* sost. m., *commissariare* v. tr., *commissariato* sost. m., *commissario ad acta* loc. sost. m., *commissario amministrativo* loc. sost. m., *commissario del governo* loc. sost. m., *commissario dello stato* loc. sost. m., *commissario giudiziale* loc. sost. m., *commissario governativo* loc. sost.

m., *commissario prefettizio* loc. sost. m., *commissario straordinario prefettizio* loc. sost. m., *commissione di fabbrica* loc. sost. f., *commissione esaminatrice* loc. sost. f., *commissione giudicatrice* loc. sost. f., *commissione interna* loc. sost. f., *commissione paritetica* loc. sost. f., *compartimentale* agg., *compartimento* sost. m., *compartimento marittimo* loc. sost. m., *competenza* sost. f., *compiegare* v. tr., *comporto* sost. m., *comprensorio sciistico* loc. sost. m., *concerto* sost. m., *concessione edilizia* loc. sost. f., *concessione governativa* loc. sost. f., *concessione superficaria* loc. sost. f., *concorrenza* sost. f., *concorso interno* loc. sost. m., *concorso per titoli e per esami* loc. sost. m., *concorsuale* agg., *condotta* sost. f., *condotta agraria* loc. sost. f., *condotta forestale* loc. sost. f., *confine* sost. m., *confine fondiario* loc. sost. m., *confine politico* loc. sost. m., *conglobamento* sost. m., *conglobare* v. tr., *conguaglio* sost. m., *connesso* p. pass., agg. e sost. m., *con ossequio* loc. avv., *con osservanza* loc. avv., *conservatore* agg. e sost. m., *conservatore dei registri immobiliari* loc. sost. m., *conservatore delle ipoteche* loc. sost. m., *conservatoria* sost. f., *conservatoria dei registri immobiliari* loc. sost. f., *conservatoria delle ipoteche* loc. sost. f., *considerare* v. tr., *consigliere comunale* loc. sost. m., *consigliere di stato* loc. sost. m., *consigliere provinciale* loc. sost. m., *consigliere regionale* loc. sost. m., *consigliere relatore* loc. sost. m., *consiglio circostrizionale* loc. sost. m., *consiglio comunale* loc. sost. m., *consiglio dei delegati* loc. sost. m., *consiglio*

del contenzioso diplomatico loc. sost. m., *consiglio di amministrazione* loc. sost. m., *consiglio di circolo* loc. sost. m., *consiglio di classe* loc. sost. m., *consiglio di disciplina* loc. sost. m., *consiglio di facoltà* loc. sost. m., *consiglio di gabinetto* loc. sost. m., *consiglio di gestione* loc. sost. m., *consiglio di patronato* loc. sost. m., *consiglio di prefettura* loc. sost. m., *consiglio di presidenza* loc. sost. m., *consiglio di quartiere* loc. sost. m., *consiglio d'istituto* loc. sost. m., *consiglio di zona* loc. sost. m., *consiglio nazionale delle ricerche* loc. sost. m., *consiglio provinciale* loc. sost. m., *consiglio regionale* loc. sost. m., *consiglio scolastico provinciale* loc. sost. m., *consiglio superiore* loc. sost. m., *consiglio superiore di statistica* loc. sost. m., *consorzio a scopo di ricomposizione fondiaria* loc. sost. m., *consulenziale* agg., *consultoriale* agg., *contabile del portafoglio* loc. sost. m., *contestuale* agg. e sost. m., *conto consuntivo del bilancio* loc. sost. m., *conto generale del patrimonio* loc. sost. m., *conto giudiziale* loc. sost. m., *contoterzista* sost. m. e f., *contrabbollo* sost. m., *contrassegno* sost. m., *contrassegno di assicurazione* loc. sost. m., *contrassegno di legittimazione* loc. sost. m., *contrassegno elettorale* loc. sost. m., *contratto di ricevitoria* loc. sost. m., *contribuente* p. pres., agg. e sost. m. e f., *contributo consorziale* loc. sost. m., *contributo sindacale* loc. sost. m., *controllo* sost. m., *controfirma* sost. f., *controfirmare* v. tr., *controfirma sociale* loc. sost. f., *controversia* sost. f., *convalida* sost. f., *convalidare* v. tr., *convenzionare* v. tr., *convenzionarsi* v. pro-
 nom. intr., *convenzionato* p. pass. e agg., *conversione del debito pubblico* loc. sost. f., *cooptare* v. tr., *cooptazione* sost. f., *copialelettere* sost. m. inv., *corettore* sost. m., *corriere* sost. m., *corriere di gabinetto* loc. sost. m., *corriere diplomatico* loc. sost. m., *corriere ordinario* loc. sost. m., *corso di aggiornamento* loc. sost. m., *corso di perfezionamento* loc. sost. m., *corte dei conti* loc. sost. f., *cortilivo* agg., *cotesoriere* agg., *croce azzurra* loc. sost. f., *croce d'oro internazionale* loc. sost. f., *croce rossa* loc. sost. f., *croce rossa internazionale* loc. sost. f., *croce rossa italiana* loc. sost. f., *croce verde* loc. sost. f., *cumulabile* agg., *currenda* sost. f., *d'autorità* loc. avv., *dare corso* loc. v., *dato personale* loc. sost. m., *dato segnaletico* loc. sost. m., *dato sensibile* loc. sost. m., *d'autorità* loc. avv., *decentralista* agg. e sost. m. e f., *decentralizzare* v. tr., *decentralizzatore* agg. e sost. m., *decentrare* v. tr., *decentrato* p. pass. e agg., *decertificazione* sost. f., *declassificare* v. tr., *declassificazione* sost. f., *declinare* v. intr. e tr., *deconcentrare* v. tr., *deconcentrazione* sost. f., *decontribuzione* sost. f., *deistituzionalizzare* v. tr., *deistituzionalizzazione* sost. f., *dele* sost. m. inv., *deleatur* sost. m. inv., *delega* sost. f., *delegante* p. pres., agg. e sost. m., *delegato di pubblica sicurezza* loc. sost. m., *delegazione comunale* loc. sost. f., *delegazione del comune* loc. sost. f., *delegazione di spiaggia* loc. sost. f., *delibera* sost. f., *deliberare* v. tr., *deliberato* p. part., agg. e sost. m., *deliberazione* sost. f., *delocalizzare* v. tr., *delocalizzazione* sost. f., *demanio* sost. m., *depositare* v. tr., *deposito* sost. m.,

deposito della firma loc. sost. m., *deputazione* sost. f., *derequisire* v. tr., *derequisizione* sost. f., *deroga* sost. f., *derogabile* agg., *derogabilità* sost. f. inv., *derogabilmente* avv., *derogare* v. intr., *derogatore* agg., *derogatorio* agg., *derogazione* sost. f., *deruralizzare* v. tr., *desiderata* sost. m. pl., *determina* sost. f., *detraente* p. pres., agg. e sost. m. e f., *diaria* sost. f., *diaria parlamentare* loc. sost. f., *dichiarazione di voto* loc. sost. f., *di contro* loc. avv., *dietro pagamento* loc. avv. e loc. agg. inv., *dimissionamento* sost. m., *dimissionare* v. tr., *dipartimento* sost. m., *dipartimento della funzione pubblica* loc. sost. m., *dipartimento di stato* loc. sost. m., *dipartimento militare marittimo* loc. sost. m., *dipartimento per gli affari regionali* loc. sost. m., *dipartimento per gli italiani nel mondo* loc. sost. m., *dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie* loc. sost. m., *dipartimento per i rapporti con il parlamento* loc. sost. m., *dipartimento per le pari opportunità* loc. sost. m., *dipartimento per le riforme istituzionali e la devoluzione* loc. sost. m., *dipartimento per l'innovazione e le tecnologie* loc. sost. m., *direttorato* sost. m., *direttore generale* loc. sost. m., *direttore sanitario* loc. sost. m., *direzione generale* loc. sost. f., *dirigente* agg. e sost. m. e f., *diritti casuali* loc. sost. m. pl., *diritto d'urgenza* loc. sost. m., *disabile* agg. e sost. m. e f., *disabilità* sost. f. inv., *discrezionalità amministrativa* loc. sost. f., *discrezionalità tecnica* loc. sost. f., *disdettare* v. tr., *dispacciare* v. tr., *dispensa* sost. f., *disqualificare* v. tr., *distaccare* v. tr., *distinta delle raccomandate* loc.

sost. f., *distrarre* v. tr., *distrazione* sost. f., *distretto* sost. m., *distretto militare* loc. sost. m., *diurnista* sost. m. e f., *divisionale* agg., *divisione* sost. f., *documento di bordo* loc. sost. m., *documento di identità* loc. sost. m., *documento di legittimazione* loc. sost. m., *documento doganale* loc. sost. m., *dovere di ufficio* loc. sost. m., *duplicato di lettera di vettura* loc. sost. m., *duplo* agg. e sost. m., *eccedentario* agg., *edificio di culto* loc. sost. m., *edilità* sost. f. inv., *effetto* sost. m., *efficientamento* sost. m., *efficientare* v. tr., *e-government* sost. m. inv., *eleggere il proprio domicilio* loc. v., *elevare* v. tr., *elezione di domicilio* loc. sost. f., *eligendo* agg. e sost. m., *emarginare* v. tr., *emarginato* p. pass., agg. e sost. m., *emarginazione* sost. f., *emergenziale* agg., *emeritare* v. tr., *emerito* agg., *enalista* sost. m. e f., *equipollente* agg., *equipollenza* sost. f., *erario* sost. m., *esame di idoneità* loc. sost. m., *esame di profitto* loc. sost. m., *esame di qualifica* loc. sost. m., *esame di Stato* loc. sost. m., *esattivo* agg., *esatto* p. pass. e agg., *esattore* sost. m., *esattoria* sost. f., *esattoriale* agg. e sost. m. e f., *esautoramento* sost. m., *esautorare* v. tr., *esautorarsi* v. pronom. intr., *esautorazione* sost. f., *esazione* sost. f., *esborso* sost. m., *escursionisti esteri* loc. sost. m. pl., *esecutivista* agg. e sost. m. e f., *esecutivo* agg. e sost. m., *esentasse* agg. inv., *esentatore* agg., *esercire* v. tr., *esito* sost. m., *esonerativo* agg., *espletamento* sost. m., *espletare* v. tr., *espletazione* sost. f., *esponente* p. pres., sost. m. e f., *espositiva* sost. f., *esposizione economico-finanziaria* loc. sost. f., *esposizione*

ne finanziaria loc. sost. f., *esposto* p. pass., agg. e sost. m., *essere* v. intr., *estavolazione* sost. f., *estensore* agg. e sost. m., *estesa* sost. f., *estimazione* sost. f., *estimo* sost. m., *estimo catastale* loc. sost. m., *estradando* sost. m., *estratto catastale* loc. sost. m., *estremo* agg. e sost. m., *estumulare* v. tr., *estumulazione* sost. f., *esubero* sost. m., *età pensionabile* loc. sost. f., *euronormativa* sost. f., *evadere* v. intr. e tr., *evasione* sost. f., *evidenza* sost. f., *ex* agg. inv., sost. m. e f. inv. e prep., *extracee* agg. inv., *extralberghiero* agg. e sost. m., *extramoenia* agg. inv., *extramurale* agg., *extramurario* agg., *extraregionale* agg. e sost. m. e f., *extrasoggettuale* agg., *facente funzione* loc. sost. m. e f., *faldone* sost. m., *famiglio* sost. m., *famulato* sost. m., *fare obbligo* loc. v., *fascia di utenza* loc. sost. f., *fascia protetta* loc. sost. f., *fascia retributiva* loc. sost. f., *fascia sociale* loc. sost. f., *fatturista* sost. m. e f., *fede* sost. f., *fedina* sost. f., *fedina penale* loc. sost. f., *ferrofilo-tranviario* agg., *ferrofilo-tranviere* sost. m., *ferrotranviario* agg., *ferro-tranviere* sost. m., *festività non goduta* loc. sost. f., *festività soppressa* loc. sost. f., *fiduciario* agg. e sost. m., *figlia* sost. f., *filza* sost. f., *finca* sost. f., *fincato* agg., *fincatore* sost. m., *finca-tura* sost. f., *firma* sost. f., *firma digitale* loc. sost. f., *firma d'ordine* loc. sost. f., *firma elettronica* loc. sost. f., *firmario* sost. m., *foglio complementare* loc. sost. m., *foglio di congedo* loc. sost. m., *foglio di convivenza* loc. sost. m., *foglio di famiglia* loc. sost. m., *foglio di presenza* loc. sost. m., *foglio di stile* loc. sost. m., *foglio di via* loc. sost. m., *foglio di viaggio* loc.

sost. m., *foglio di via obbligatorio* loc. sost. m., *fondo segreto* loc. sost. m., *fonogramma* sost. m., *fotodattiloscopico* agg., *fotosegnalamento* sost. m., *fotosegnalare* v. tr., *fotosegnalazione* sost. f., *franchigia postale* loc. sost. f., *full time* loc. agg. inv. e loc. sost. m. inv., *fungibile* agg., *funzionariale* agg., *funzionario di fatto* loc. sost. m., *funzionario internazionale* loc. sost. m., *funzionarizzare* v. tr., *funzionarizzazione* sost. f., *funzione pubblica* loc. sost. f., *fuori ruolo* loc. agg. inv., *fuori sacco* loc. sost. m. inv., *gabinettista* sost. m. e f., *gabinettistico* agg., *gara* sost. f., *gara d'appalto* loc. sost. f., *garante* agg. e sost. m. e f., *garante della privacy* loc. sost. m., *garante per la protezione dei dati personali* loc. sost. m., *generico di categoria* loc. sost. m., *genio civile* loc. sost. m., *gerire* v. tr., *gettone di presenza* loc. sost. m., *gettonista* sost. m. e f., *giacente* p. pres. e agg., *già coniugato* loc. agg., *giorno di pagamento* loc. sost. m., *giorno di scadenza* loc. sost. m., *giorno utile* loc. sost. m., *giro—/—giro* conf., *giungla retributiva* loc. sost. f., *giunta camerale* loc. sost. f., *giunta comunale* loc. sost. f., *giunta del bilancio* loc. sost. f., *giunta provinciale* loc. sost. f., *giunta regionale* loc. sost. f., *giustificativo* agg. e sost. m., *giustificazione* sost. f., *grande invalido* loc. sost. m., *gran libro del debito pubblico* loc. sost. m., *guardia carceraria* loc. sost. f., *idoneare* v. tr., *idoneativo* agg., *idoneazione* sost. f., *idraulico—forestale* agg. e sost. m. e f., *igiene mentale* loc. sost. f., *igiene pubblica* loc. sost. f., *immatricolazione* sost. f., *immissione in ruolo* loc. sost. m., *im-*

pegnativa sost. f., *impiegato di concetto* loc. sost. m., *impiegato d'ordine* loc. sost. m., *impiegato locale* loc. sost. m., *impiegato straordinario* loc. sost. m., *impiegato tecnico* loc. sost. m., *imponibile* agg. e sost. m., *impositivo* agg., *impositore* agg. e sost. m., *inabile* agg. e sost. m. e f., *inamovibile* agg., *inamovibilità* sost. f. inv., *in calce* loc. agg. inv. e loc. avv., *incardinamento* sost. m., *incaricato di pubblici servizi* loc. sost. m., *incasellatore* sost. m., *inchiesta amministrativa* loc. sost. f., *incidentato* agg., *incollocabilità* sost. f. inv., *incollocamento* sost. m., *incollocato* agg., *incollocazione* sost. f., *incorsare* v. tr., *in corso* loc. agg. inv., *incumulabile* agg., *indennità di carica* loc. sost. f. inv., *indennità di cravatta* loc. sost. f. inv., *indennità di disagiata residenza* loc. sost. f. inv., *indennità di missione* loc. sost. f. inv., *indennità di presenza* loc. sost. f. inv., *indennità di sede disagiata* loc. sost. f. inv., *indennità di trasferta* loc. sost. f. inv., *in deroga a* loc. prep., *inderogabile* agg., *inderogabilità* sost. f. inv., *indocumentato* agg. e sost. m., *indumentale* agg., *inesatto* agg., *inesitato* agg., *inevaso* agg., *in fede* loc. avv., *infermierato* sost. m., *inficiare* v. tr., *infirmare* v. tr., *inflazionismo burocratico* loc. sost. m., *informativa* sost. f., *infrannabile* agg., *infraregionale* agg., *infra-scritto* agg., *in fregio a* loc. prep., *infungibile* agg., *infungibilità* sost. f. inv., *in ipotesi* loc. avv., *in itinere* loc. agg. inv. e loc. avv., *in oggetto* loc. agg. inv., *inoltre* sost. m., *in ordine a* loc. prep., *in ossequio a* loc. prep., *in osservanza a* loc. prep., *inottemperante* agg., *inottemperanza* sost. f.,

inottemperativo agg., *in, per conto terzi* loc. avv. e loc. agg. inv., *in pianta stabile* loc. avv., *in pristino* loc. avv. e loc. agg. inv., *inquilinato* sost. m., *in replica* loc. avv., *insediativo* agg., *inserto* p. pass., agg. e sost. m., *insistere* v. intr., *istante* p. pres., agg. e sost. m. e f., *in subordinate* loc. avv., *insubrico* agg. e sost. m. e f., *insulario* sost. m., *intassato* agg., *intavolare* v. tr., *intavolazione* sost. f., *intendente* p. pres., agg. e sost. m. e f., *intendente di finanza* loc. sost. m., *intendenzia* sost. f., *intendenzio* agg., *intendenza* sost. f., *intendenza di finanza* loc. sost. f., *intercensuario* agg., *intercompartimentale* agg., *interconfederale* agg., *interfaccia* sost. f., *interim* sost. m. inv., *interinale* agg. e sost. m. e f., *interinalmente* avv., *interinato* sost. m., *interino* agg. e sost. m., *interistituzionale* agg., *interlineare* v. tr., *interministeriale* agg., *interzonale* agg., *intramoenia* agg. inv., *intramurale* agg., *intramurario* agg., *introitare* v. tr., *inurtato* agg., *invalidabile* agg., *invalidabilità* sost. f. inv., *invalidamento* sost. m., *invalidante* p. pres. e agg., *invalidare* v. tr., *invalidazione* sost. f., *inventariabile* agg., *inventariare* v. tr., *inventariazione* sost. f., *in via subordinata* loc. avv., *irizzare* v. tr., *irizzazione* sost. f., *irricevibile* agg., *iscritto* p. pass., agg. e sost. m., *iscrizione* sost. f., *iscrizione di prestito* loc. sost. f., *isola amministrativa* loc. sost. f., *ispettivo* agg., *ispettorato* sost. m., *ispettorato del lavoro* loc. sost. m., *ispettore* sost. m., *ispettore di polizia* loc. sost. m., *ispettore generale* loc. sost. m., *istante* sost. m. e f., *istituto nazionale della previdenza sociale*

loc. sost. m., *istituzionalizzare* v. tr., *istruire* v. tr., *istruzione diplomatica* loc. sost. f., *iter* sost. m. inv., *kilolitrico* agg., *kilolitrismo* sost. m. e f., *landamano* sost. m., *latistante* agg., *lavoristico* agg., *legalizzare* v. tr., *legalizzazione* sost. f., *lettera* sost. f., *lettera accompagnatoria* loc. sost. f., *lettera avocatoria* loc. sost. f., *lettera di rimessa* loc. sost. f., *levata* sost. f., *li* art. det. m. pl. e pron. pers. di terza pers. m. pl., *libero all'atto* loc. agg., *libretto* sost. m., *libretto di circolazione* loc. sost. m., *libretto di lavoro* loc. sost. m., *libretto per transiti doganali* loc. sost. m., *libro protocollo* loc. sost. m., *licenza di abitabilità* loc. sost. f., *licenza di costruzione* loc. sost. f., *licenza di esercizio* loc. sost. f., *licenziare* v. tr., *licenziatario* sost. m., *lista di carico* loc. sost. f., *liwa* sost. m. inv., *lustrazione del catasto* loc. sost. f., *macroripartizione* sost. f., *madre* sost. f., *magistrato del po* loc. sost. m., *mandamentale* agg., *mandamento* sost. m., *manifesto* sost. m., *mappa catastale* loc. sost. f., *mappale* agg., *mappa particellare* loc. sost. f., *marca assicurativa* loc. sost. f., *marca da bollo* loc. sost. f., *marchetta* sost. f., *massimalista* agg. e sost. m. e f., *master agreement* loc. sost. m. inv., *maternità* sost. f. inv., *matrice* sost. f., *matricola* sost. f., *matricolato* p. pass. e agg., *mattinale* agg. e sost. m., *medaglia di presenza* loc. sost. f., *mediatore culturale* loc. sost. m., *medicheria* sost. f., *medico-sanitario* agg., *memorandum* sost. m. inv., *messaggero* sost. m. e agg., *messaggero postale* loc. sost. m., *messo comunale* loc. sost. m., *messo di conciliazione* loc. sost. m., *messo esatto-*

riale loc. sost. m., *messo provinciale* loc. sost. m., *mezzaluna rossa* loc. sost. f., *migrazione sanitaria* loc. sost. f., *ministeriale* agg. e sost. m. e f., *ministero degli affari esteri* loc. sost. m., *ministero dei lavori pubblici* loc. sost. m., *ministero dei trasporti e della navigazione* loc. sost. m., *ministero del bilancio e della programmazione economica* loc. sost. m., *ministero del commercio con l'estero* loc. sost. m., *ministero della difesa* loc. sost. m., *ministero della giustizia* loc. sost. m., *ministero dell'ambiente* loc. sost. m., *ministero dell'ambiente e della tutela del territorio* loc. sost. m., *ministero della pubblica istruzione* loc. sost. m., *ministero della salute* loc. sost. m., *ministero della sanità* loc. sost. m., *ministero del lavoro e della previdenza sociale* loc. sost. m., *ministero del lavoro e delle politiche sociali* loc. sost. m., *ministero delle attività produttive* loc. sost. m., *ministero delle comunicazioni* loc. sost. m., *ministero dell'economia e delle finanze* loc. sost. m., *ministero delle finanze* loc. sost. m., *ministero delle infrastrutture e dei trasporti* loc. sost. m., *ministero delle politiche agricole e forestali* loc. sost. m., *ministero delle poste e delle telecomunicazioni* loc. sost. m., *ministero delle risorse agricole alimentari e forestali* loc. sost. m., *ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato* loc. sost. m., *ministero dell'interno* loc. sost. m., *ministero dell'istruzione, università e ricerca* loc. sost. m., *ministero dell'università e della ricerca* loc. sost. m., *ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica* loc. sost. m., *ministero del te-*

soro loc. sost. m., *ministero di grazia e giustizia* loc. sost. m., *ministero per i beni culturali e ambientali* loc. sost. m., *ministero per i beni e le attività culturali* loc. sost. m., *minutante* p. pres. e sost. m. e f., *minutante pontificio* loc. sost. m., *minutare* v. tr., *minutario* sost. m., *minutatore* sost. m., *modello* sost. m., *modulame* sost. m., *modulo di versamento* loc. sost. m., *monofarmaco* agg. inv., *monosoggettività* sost. f. inv., *monosoggettivo* agg., *more uxorio* loc. avv., *motivare* v. tr., *motivazione* sost. f., *motorizzazione* sost. f., *multidistrettuale* agg., *multifarmaco* agg. inv., *multiorario* agg., *multizonale* agg., *municipio* sost. m., *museale* agg., *mutuabile* agg., *mutualizzabile* agg., *mutuare* v. tr., *naming* sost. m. inv. e sost. f. inv., *naming authority* loc. sost. f. inv., *nazionalizzazione* sost. m., *nazionalizzare* v. tr., *nazionalizzazione* sost. f., *nell'esercizio delle proprie funzioni* loc. avv., *neocittadinanza* sost. f., *nihil obstat* loc. sost. m. inv., *nome premonastico* loc. sost. m., *nomina* sost. f., *nominativo* agg. e sost. m., *nomo* sost. m., *non conformità* loc. sost. f., *non residente* loc. sost. m. e f., *non strutturato* loc. agg., *normale* agg. e sost. m. e sost. f., *nota caratteristica* loc. sost. f., *nota di qualifica* loc. sost. f., *nota informativa* loc. sost. f., *nota nominativa* loc. sost. f., *notificando* sost. m., *notificante* p. pres., agg. e sost. m., *notificare* v. tr., *notificato* p. pass., agg. e sost. m., *notula* sost. f., *notulare* v. tr., *nullaosta* sost. m. inv., *numerario* agg. e sost. m., *numero* sost. m., *numero di matricola* loc. sost. m., *numero d'inventario* loc. sost. m., *numero di protocollo*

loc. sost. m., numero d'ordine loc. sost. m., *numero legale* loc. sost. m., *numero mappale* loc. sost. m., *obitoriale* agg., *obliteratore* agg., *obliteratrice* sost. f., *occhietto* sost. m., *offshoring* sost. m. inv., *omocodia* sost. f., *omocodice* sost. m., *omofiscale* sost. m. e f., *omologare* v. tr., *omologato* p. pass. e agg., *omologazione* sost. f., *operante* p. pres. e agg., *operatore carcerario* loc. sost. m., *operatore della montagna* loc. sost. m., *operatore di sportello* loc. sost. m., *operatore sanitario* loc. sost. m., *ora di socialità* loc. sost. f., *ordinamentale* agg., *ordinaria amministrazione* loc. sost. f., *ordinario* agg. e sost. m., *ordine delle precedenzae* loc. sost. m., *ordine di accreditamento* loc. sost. m., *ordinistico* agg., *orfano di guerra* loc. sost. m., *organizzazione non governativa* loc. sost. f., *originale autentificato* loc. sost. m., *ospedalità* sost. f. inv., *ospedalizzare* v. tr., *ospedalizzato* p. pass., agg. e sost. m., *ospedalizzazione* sost. f., *ostare* v. intr., *ottemperanza* sost. f., *pagella di deposito* loc. sost. f., *paracooperativo* agg., *parafare* v. tr., *parafatura* sost. f., *paraffa* sost. f., *paraffo* sost. m., *parafiscale* agg., *parafiscalità* sost. f. inv., *paramedico* sost. m. e agg., *parametrazione* sost. f., *parametrico* agg., *parametro* sost. m., *parasanitario* agg. e sost. m., *parascalastico* agg. e sost. m., *parifica* sost. f., *parificare* v. tr., *parificazione* sost. f., *part time* loc. sost. m. inv., loc. agg. inv. e loc. avv., *part time orizzontale* loc. sost. m., *part timer* loc. agg. inv. e loc. sost. m. e f. inv., *part time verticale* loc. sost. m., *passaportista* sost. m. e f., *passaporto collettivi*

vo loc. sost. m., *passaporto diplomatico* loc. sost. m., *passaporto di servizio* loc. sost. m., *passi* sost. m. inv., *passivo sociale ideale* loc. sost. m., *passivo sociale reale* loc. sost. m., *patente a punti* loc. sost. f., *patentino* sost. m., *paternità* sost. f. inv., *perceptore* sost. m. e agg., *perentorio* agg., *perenzione* sost. f., *peritare* v. tr., *perizia* sost. f., *permesso di soggiorno* loc. sost. m., *per quietanza* loc. avv., *pertinente* agg., *pesalettere* sost. m. e f. inv., *petente* sost. m. e f., *pezza d'appoggio* loc. sost. f., *pezza giustificativa* loc. sost. f., *pianificazione territoriale* loc. sost. f., *pianificazione urbanistica* loc. sost. f., *piano comprensoriale* loc. sost. m., *piano di carico* loc. sost. m., *piano di stivaggio* loc. sost. m., *piano di studi* loc. sost. m., *piano di zona* loc. sost. m., *piano intercomunale* loc. sost. m., *piano particolareggiato* loc. sost. m., *piano regionale* loc. sost. m., *piano regolatore* loc. sost. m., *piano territoriale di coordinamento* loc. sost. m., *piattaforma ecologica* loc. sost. f., *pieggeria* sost. f., *pieggio* sost. m., *piombato* p. pass. e agg., *plateatico* sost. m., *plesso* sost. m., *plurifunzionale* agg., *plurimansione* sost. f., *plurisoggettivo* agg., *olidistrettuale* agg., *portafoglio di stato* loc. sost. m., *postagiato* sost. m. inv., *postalizzare* v. tr., *postalizzazione* sost. f., *posta prioritaria* loc. sost. f., *postelefonico* agg. e sost. m., *postelegrafico* agg. e sost. m., *postelegrafico* agg. e sost. m., *postergare* v. tr., *postilla* sost. f., *potenza fiscale* loc. sost. f., *potere regolamentare* loc. sost. m., *potestà regolamentare* loc. sost. f., *poziore* agg., *poziorità* sost. f. inv.,

preaccennato p. pass. e agg., *preallertamento* sost. m., *preannullo* sost. m., *precedente* p. pres., agg. e sost. m., *precedenza* sost. f., *precensura* sost. f., *precetto personale* loc. sost. m., *prefattibilità* sost. f. inv., *pregiata* sost. f., *premarcato* agg., *preopinante* p. pres., agg., sost. m. e f., *presalario* sost. m., *presidente del, di seggio* loc. sost. m. e f., *presidenza* sost. f., *presidio* sost. m., *preventivazione* sost. f., *previo* agg., *proceduralizzabile* agg., *proceduralmente* avv., *procedurista* sost. m. e f., *processo verbale* loc. sost. m., *procuratore delle imposte* loc. sost. m., *procuratore del registro* loc. sost. m., *produrre* v. tr., *professionalizzante* p. pres. e agg., *promozione a scelta* loc. sost. f., *propina* sost. f., *proponente* p. pres., agg. e sost. m. e f., *prostitutizio* agg., *protocollare* agg., *protocollare* v. tr., *protocollista* sost. m. e f., *protocollo* sost. m., *provincializzare* v. tr., *provocare* v. tr., *provvedimento* sost. m., *provveditorato* sost. m., *provveditorato agli studi* loc. sost. m., *provveditorato alle opere pubbliche* loc. sost. m., *provveditorato generale dello stato* loc. sost. m., *provveditore* agg. e sost. m., *provveditore sopra il denaro pubblico* loc. sost. m., *provveditoria* sost. f., *provveditura* sost. f., *provvidenza* sost. f., *psicoigiene* sost. f., *pubblicare* v. tr., *qualifica* sost. f., *qualifica funzionale* loc. sost. f., *qualificazione dei terreni* loc. sost. f., *qualificazione delle merci* loc. sost. f., *quartierante* sost. m. e f., *quesito* sost. m., *quiescenza* sost. f., *quietanza* sost. f., *quietanza a saldo* loc. sost. f., *quietanzare* v. tr., *quietanzatore* agg. e sost. m., *raccomandazione* sost. f., *radiare* v. tr., *radia-*

zione sost. f., *ragioneria centrale* loc. sost. f., *ragioneria generale dello stato* loc. sost. f., *rapportante* p. pres., agg. e sost. m. e f., *rapporto informativo* loc. sost. m., *ratifica* sost. f., *recapitista* sost. m. e f. e sost. m., *referente* agg. e sost. m. e f., *regionalizzare* v. tr., *regionalizzarsi* v. pronom. intr., *regionalizzazione* sost. f., *registrale* agg., *registro* sost. m., *registro della popolazione* loc. sost. m., *registro delle presenze* loc. sost. m., *registro di stato* civile loc. sost. m., *regolamentare* v. tr., *regolamentario* agg., *regolamentazione* sost. f., *reimmatricolare* v. tr., *reintegra* sost. f., *reintegrare* v. tr., *reintegrazione* sost. f., *reintegro* sost. m., *reliquato* agg. e sost. m., *relitto* p. pass. agg. e sost. m., *rendicontare* v. tr., *rendicontazione* sost. f., *rendiconto* sost. m., *rendiconto finanziario* loc. sost. m., *rendiconto generale dello stato* loc. sost. m., *rendiconto patrimoniale* loc. sost. m., *rendimento dei conti* loc. sost. m., *reperibilità* sost. f. inv., *replica* sost. f., *requisire* v. tr., *resa dei conti* loc. sost. f., *residenza* sost. f., *residenziale* agg., *residuare* v. intr. e tr., *resocontazione* sost. f., *resoconto* sost. m., *retrocessivo* agg., *rettificativo* agg., *rettore* sost. m. e agg., *reversale* sost. f. e agg., *reversale ferroviaria* loc. sost. f., *revisione* sost. f., *revisore* sost. m., *revisorio* agg., *riallocazione* sost. m., *riallocare* v. tr., *riallocazione* sost. f., *riatto* sost. m., *riazzonamento* sost. m., *ricevitore* agg. e sost. m., *ricevitore delle imposte* loc. sost. m., *ricevitoria* sost. f., *ricevuta di ritorno* loc. sost. f., *ricevuta fiscale* loc. sost. f., *richiamare* v. tr., *richiamo* sost. m., *richiedente* p. pres., agg. e sost. m. e

f., *riclassamento* sost. m., *riclassare* v. tr., *ricognitivo* agg., *ricognizione* sost. f., *ricongiungere* v. tr., *ricongiungimento* sost. m., *ricorsista* sost. m. e f., *ricostituzione* sost. f., *ricostruire* v. tr., *ricostruzione della carriera* loc. sost. f., *riduzione* sost. f., *riduzione oraria* loc. sost. f., *rifluenza* sost. f., *rilevamento catastale* loc. sost. m., *rilevamento particellare* loc. sost. m., *rimessa* sost. f., *rimettere* v. tr. e intr., *rintraccio* sost. m., *riparametrare* v. tr., *riparametrazione* sost. f., *ripartimentale* agg., *ripartimento* sost. m., *ripartitore* agg. e sost. m., *ripartizione* sost. f., *ripetibile* agg., *riponderazione* sost. f., *riqualifica* sost. f., *riqualificando* agg., *riqualificare* v. tr., *riqualificarsi* v. pronom. intr., *riqualificato* p. pass., agg. e sost. m., *riqualificazione* sost. f., *riscontrare* v. tr., *riscontro* sost. m., *riservatario* sost. m., *riservista* sost. m. e f., *risultanza* sost. f., *ritenere* v. tr., *ritirare* v. tr., *ritiro* sost. m., *rivedibile* agg., *rivedibilità* sost. f. inv., *rubrica* sost. f., *rubricazione* sost. f., *ruolizzare* v. tr., *ruolizzazione* sost. f., *ruolo di riscossione* loc. sost. m., *ruolo organico* loc. sost. m., *ruolo transitorio* loc. sost. m., *salariato dello stato* loc. sost. m., *salvascrutini* agg. inv., *salvo buon fine* loc. avv., *sanità di porto* loc. sost. f. inv., *sanità marittima* loc. sost. f., *scacchiere* sost. m., *scadenzare* v. tr., *scala parametrica* loc. sost. f., *scarto* sost. m., *scatto di anzianità* loc. sost. m., *scatto di stipendio* loc. sost. m., *scheda personale* loc. sost. f., *schedario tributario* loc. sost. m., *scheda segnaletica* loc. sost. f., *scondizionarsi* v. pronom. intr., *scontro* sost. m., *sconvenzionamento* sost. m.,

scrittografico agg., *scritturabile* agg., *scrittura camerale* loc. sost. f., *scritturato* p. pass., agg. e sost. m., *scrivente* p. pres., agg. e sost. m. e f., *scrutatore* agg. e sost. m., *scrutare* v. tr., *scrutinatore* agg. e sost. m., *scrutinio per merito assoluto* loc. sost. m., *scrutinio per merito comparativo* loc. sost. m., *sdoppiamento di una cattedra* loc. sost. m., *sede stanziale* loc. sost. f., *segnatasse* sost. m. inv., *segnatura* sost. f., *segretario comunale* loc. sost. m., *segreteria di stato* loc. sost. f., *semiautonoma* agg., *semiresidenziale* agg., *servizio di prossimità* loc. sost. m., *servizio di reperibilità* loc. sost. m., *sessennio* sost. m., *settecentottantunista* sost. m. e f., *sfollamento* sost. m., *sfollare* v. intr. e tr., *sigla* sost. f., *siglatura* sost. f., *silenzio accogliamento* loc. sost. m., *silenzio assenso* loc. sost. m., *silenzio rifiuto* loc. sost. m., *silenzio rigetto* loc. sost. m., *sindacare* v. tr. e intr., *sindacato* p. pass., agg. e sost. m., *sindaco aggiunto* loc. sost. m., *sinistrosità* sost. f. inv., *sistema di gestione* loc. sost. m., *sistema finanziario* loc. sost. m., *sollecitatoria* sost. f., *sollecitatorio* agg., *sollecito* sost. m., *somministratore* agg. e sost. m., *soprintendente* p. pres., agg., sost. m. e f., *soprintendenza* sost. f., *so-spensiva* sost. f., *sottogestione* sost. f., *sottoscritto* p. pass., agg. e sost. m., *sottoservizio* sost. m., *sottozona* sost. f., *sottozonale* agg., *sovradimensionato* p. pass. e agg., *specifica* sost. f., *specimen* sost. m. inv., *specimen di firma* loc. sost. m. inv., *spedalità* sost. f. inv., *spedalizzare* v. tr., *spedalizzazione* sost. f., *spegnere* v. tr., *spesa di esercizio* loc. sost. f., *spe-*

sa fissa loc. sost. f., *spese reclamate* loc. sost. f. pl., *spettanza* sost. f., *sportellizzazione* sost. f., *stampa riservata* loc. sost. f., *stampato* p. pass., agg. e sost. m., *statino* sost. m., *stato avanzamento lavori* loc. sost. m., *stato civile* loc. sost. m., *stato di avanzamento* loc. sost. m., *stato di famiglia* loc. sost. m., *stato di servizio* loc. sost. m., *stato libero* loc. sost. m., *stato matricolare* loc. sost. m., *statuire* v. tr., *stazza di registro* loc. sost. f., *stilato* p. pass., agg. e sost. m., *stipendiale* agg., *stop* loc. di comando e sost. m. inv., *storno* sost. m., *straordinario* agg. e sost. m., *strutturato* p. pass. e agg., *suntuario* agg., *suolo edificabile* loc. sost. m., *surroga* sost. f., *surrogamento* sost. m., *surrogare* v. tr., *surrogazione* sost. f., *tabella millesimale* loc. sost. f., *tabellazione* sost. f., *tariffa* sost. f., *tariffa catastale* loc. sost. f., *tariffa consolare* loc. sost. f., *tariffa dei prezzi unitari* loc. sost. f., *tariffa d'estimo* loc. sost. f., *tariffa differenziale* loc. sost. f., *tariffa discriminata* loc. sost. f., *tariffa proporzionale* loc. sost. f., *tassabile* agg., *tavolatura* sost. f., *tavolazione* sost. f., *tavolella* sost. f., *telespresso* sost. m., *tempistica* sost. f., *tempi tecnici* loc. sost. m. pl., *tempo parziale* loc. sost. m., *tempopienista* agg. e sost. m. e f., *tempo pieno* loc. sost. m., *tesoreria* sost. f., *tesoreria centrale* loc. sost. f., *tesoreria dello stato* loc. sost. f., *tesorierato* sost. m., *tesoriere* sost. m., *tessera annonaria* loc. sost. f., *testamento biologico* loc. sost. m., *timbro a secco* loc. sost. m., *titolario* sost. m., *titolo* sost. m., *titolo dello stato* loc. sost. m., *titolo didattico* loc. sost. m., *titolo di preferenza*

loc. sost. m., *titolo di viaggio* loc. sost. m., *titolo preferenziale* loc. sost. m., *tradurre* v. tr., *traduzione* sost. f., *traduzione giurata* loc. sost. f., *trainer* sost. m. e f. inv., *transare* v. tr., *transigere* v. tr. e intr., *trasportistico* agg., *trasporto eccezionale* loc. sost. m., *trasporto pesante* loc. sost. m., *trasporto promiscuo* loc. sost. m., *trattamentale* agg., *trattamento di cattedra* loc. sost. m., *trattamento di quiescenza* loc. sost. m., *trittico* sost. m., *tutela amministrativa* loc. sost. f., *ubicare* v. tr., *ubicativo* agg., *ubicatore* sost. m., *ubicazione* sost. f., *ufficiale di posta* loc. sost. m., *ufficiale di stato civile* loc. sost. m., *ufficiale postale* loc. sost. m., *ufficiale sanitario* loc. sost. m., *ufficiare* v. intr. e tr., *ufficio cassa* loc. sost. m., *ufficio del catasto* loc. sost. m., *ufficio del protocollo* loc. sost. m., *ufficio di collocamento* loc. sost. m., *ufficio d'igiene* loc. sost. m., *ufficio di presidenza* loc. sost. m., *ufficio elettorale* loc. sost. m., *ufficio idiografico* loc. sost. m., *ufficio marittimo* loc. sost. m., *ufficio matricola* loc. sost. m., *ufficio storico* loc. sost. m., *ufficio stralcio* loc. sost. m., *ufficio tecnico erariale* loc. sost. m., *una tantum* loc. avv., loc. agg. inv. e loc. sost. f. inv., *unipersonale* agg., *unità locale* loc. sost. f., *urbario* sost. m., *urgenza* v. tr. e intr. e sost. m., *uscire* sost. m., *utility* sost. f. inv., *utility pubblica* loc. sost. f., *utilizzatore* sost. m., *utilizzo* sost. m., *vacabile* agg., *validatrice* sost. f., *valore bollato* loc. sost. m., *valore di bollo* loc. sost. m., *vedovilità* sost. f. inv., *velinario* sost. m., *venditore ambulante* loc. sost. m., *verbale di scarico* loc. sost. m., *ver-*

balizzante p. pres., agg. e sost. m., *verbalizzare* v. tr. e intr., *verbalizzazione* sost. f., *verbatim* avv., *verdone* agg. e sost. m., *verificatore* agg. e sost. m., *verso* prep., *vertenza* sost. f., *vertenziale* agg., *vertenzialità* sost. f. inv., *vertere* v. intr., *verticismo* sost. m., *verticista* agg. e sost. m. e f., *verticistico* agg., *viceconservatore* sost. m., *vicedelegato* sost. m., *vicesovrintendente* sost. m. e f., *viciniore* agg., *videoterminalista* agg. e sost. m. e f., *videoverbalizzazione* sost. f., *vidimare* v. tr., *vidimatore* agg. e sost. m., *vidimatrice* sost. f., *vidimazione* sost. f., *vigilanza amministrativa* loc. sost. f., *vincolare* v. tr., *virtuale* agg., *visita di stato* loc. sost. f., *visura camerale* loc. sost. f., *visura catastale* loc. sost. f., *visurista* sost. m. e f., *viziare* v. tr., *viziato* p. pass. e agg., *voce* sost. f., *voltura* sost. f., *volturare* v. tr., *volturazione* sost. f.

6.1.2. Contributi linguistici

1991: Grazia Basile, *Storia e caratteristiche dell'italiano burocratico*, in «Novecento», I (1991), pp. 23–40;

1994: Piero Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, pp. 553–597;

1995: Daniela Zorzi Calò, *La lingua della burocrazia. Il contributo dell'analisi linguistica alla definizione del rapporto fra amministrazione e cittadino*, in *La comunicazione di interesse generale*, a cura di Gregorio Arena, Bologna, il Mulino, pp. 435–450;

1999: Maria Emanuela Piemontese, *La comunicazione pubblica e istituzionale. Il punto di vista linguistico*, in *Manuale della comunicazione. Modelli semiotici, linguaggi, pratiche testuali*, a cura di Stefano Gensini, Roma, Carocci, pp. 315–342;

1999–2000: Tommaso Raso, *Origini e strategie dell'informazione in alcune testualità burocratiche*, in «Studi linguistici italiani», XXV (1999), pp. 234–266 e XXVI (2000), pp. 97–129;

2005: Daniele Fortis, *Il linguaggio amministrativo italiano*, in «Revista de Llengua i Dret», XLIII (2005), pp. 47–116;

2005: Giovanni Rovere, *Capitoli di linguistica giuridica. Ricerche su corpora elettronici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso;

2005: Tommaso Raso, *La scrittura burocratica. La lingua e l'organizzazione del testo*, Roma, Carocci;

2006: Maurizio Trifone, *Il linguaggio burocratico*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, Roma, Carocci, pp. 213–240 [altra ed. 2009];

2008: Matteo Viale, *Studi e ricerche sul linguaggio amministrativo*, Padova, CLEUP;

2008: Piero Fiorelli, *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè;

2011: Francesco Bianco–Till Stelino, *Sulla lingua degli avvisi pubblici in Italia e in Germania. Primi risultati*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita*, a cura di Annalisa Nesi, Silvia Morgana e Nicoletta Maraschio. Atti del IX Convegno ASLI (Firenze, 2–4 dicembre 2010), Firenze, Cesati, pp. 133–147;

2011: Matteo Viale, *Innovazione e resistenza al cambiamento nel linguaggio amministrativo dall'Unità d'Italia a oggi. Prima analisi di un corpus di documenti di enti locali*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita*. Atti del IX Convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (ASLI) (Firenze, 2–4 dicembre 2010), a cura di Annalisa Nesi, Silvia Scotti Morgana e Nicoletta Maraschio, Firenze, Cesati, pp. 687–704;

2014: Michele Cortelazzo, *L'italiano nella scrittura amministrativa*, in *Lezioni d'italiano. Riflessioni sulla lingua del nuovo millennio*, a cura di Sergio Lubello, Bologna, il Mulino, pp. 85–104;

2014: Sergio Lubello, *Il linguaggio burocratico*, Roma, Carocci;

2015: Federica Casadei–Alessandra Serra–Grazia Sommariva, *Il lessico dell'italiano burocratico. Una ricognizione sul Grande Dizionario Italiano dell'uso*, Viterbo, Sette città;

2016: Francesco Bianco, *Burocratese nascosto nell'italiano moderno*, in *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*. Atti del XIII Congresso Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI) (Palermo 22–24 settembre 2014), a cura di Giovanni Ruffino e Marina Castiglione, Firenze, Cesati, pp. 519–528;

2016: Giuseppe Dembsher, *Manuale, o sia guida per migliorare lo stile di cancelleria*, a cura di Sergio Lubello, Sesto Fiorentino, Apice libri;

2016: Sergio Lubello, *Usi pubblici e istituzionali dell'italiano*, in *Ma-*

nuale di linguistica italiana, a cura di Id., Berlin–Boston, De Gruyter, pp. 417–441;

2017: Antonella Cirillo, *Parole in comune. Il linguaggio della pubblica amministrazione italiana tra conservazione e innovazione*, Milano, FrancoAngeli;

2017: Sergio Lubello, *Ancora sull'italiano burocratico. Riflessioni sulla base di un corpus recente (2011–2015)*, in «Studi di grammatica italiana», XXXIV (2017), pp. 263–282;

2017: Sergio Lubello, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, Bologna, il Mulino;

2017: Bruno Pace, *Per un dizionario dell'italiano burocratico*, in «Verbum Analecta Neolatina», XVIII (2017), 1–2, pp. 175–188;

2018: *Comunicare cittadinanza nell'era digitale. Saggi sul linguaggio burocratico 2.0*, a cura di Paola Cattani e Giuseppe Sergio, Milano, FrancoAngeli;

2018: Daniela Vellutino, *L'italiano istituzionale per la comunicazione pubblica*, Bologna, il Mulino;

2021: Michele A. Cortelazzo, *Il linguaggio amministrativo. Principi e pratiche di modernizzazione*, Roma, Carocci;

2023: Francesca Fusco, *Il Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo di Giulio Rezasco*, Firenze, Accademia della Crusca.

6.1.3. Dizionari o repertori lessicali

1881: Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier.

6.1.4. Manuali o studi sulla disciplina spogliabili

1964: Giuseppino Treves, *L'organizzazione amministrativa*, Milano, Edizioni di Comunità [varie altre edd. Torino, UTET];

1966: Mario Nigro, *Studi sulla funzione organizzatrice della pubblica amministrazione*, Milano, Giuffrè;

1968: Giorgio Berti, *La pubblica amministrazione come organizzazione*, Padova, Cedam;

1974: *L'amministrazione pubblica in Italia*, a cura di Sabino Cassese, Bologna, il Mulino [altra ed. 1976];

1978: Piero Calandra, *Storia dell'amministrazione pubblica in Italia*, Bologna, il Mulino;

1981: Ettore Rotelli, *Costituzione e amministrazione dell'Italia unita*, Bologna, il Mulino;

1983: Sabino Cassese, *Il sistema amministrativo italiano*, Bologna, il Mulino;

1988: Eugenio Picozza, *L'attività di indirizzo della pubblica amministrazione*, Padova, Cedam;

1994: *L'amministrazione pubblica in Italia. Un profilo*, a cura di Sabino Cassese e Claudio Franchini, Bologna, il Mulino;

1994: Paolo Caretti et alii, *La pubblica amministrazione*, Bologna–Roma, Zanichelli–Roma Società Editrice del Foro Italiano;

1996: Guido Melis, *Storia dell'amministrazione italiana (1861–1993)*, Bologna, il Mulino [altra ed. 2020];

1996: Umberto Allegretti, *Amministrazione pubblica e costituzione*, Padova, Cedam;

2004: Marco Cammelli, *La pubblica amministrazione*, Bologna, il Mulino [altra ed. (con sottotitolo *Come è cambiata ai tempi della spending review*) 2014];

2006: *Le pubbliche amministrazioni in Italia*, a cura di Giliberto Capano e Elisabetta Gualmini, Bologna, il Mulino [altra ed. 2011];

2015: Guido Melis, *La burocrazia*, Bologna, il Mulino [altra ed. 1998];

2022: Aldo Travi, *Pubblica amministrazione. Burocrazia o servizio al cittadino?*, Milano, Vita e pensiero.

6.1.5. Pubblicazioni periodiche (con cadenza più o meno regolare) spogliabili

1946–: «L'Amministrazione italiana» (mensile);

1957–: «Amministrazione civile» (bimestrale);

1963–2018: «Amministrare» (quadrimestrale);

1964–: «Comuni d'Italia» (mensile);

1972–: «Amministrazione e politica» (bimestrale);

1972–: «Rivista trimestrale di scienza della amministrazione»;

1979–2009: «Amministrazione e contabilità dello Stato e degli Enti pubblici» (bimestrale);

1986–: «Rivista trimestrale degli appalti»;

1995–: «I contratti dello Stato e degli Enti pubblici» (trimestrale);

1998–: «Il lavoro nelle pubbliche amministrazioni» (trimestrale);

1999–: «Annali. Dipartimento di scienze giuridico-sociali e dell'amministrazione dell'università degli Studi del Molise»;

1999–2010: «Rivista italiana di comunicazione pubblica» (trimestrale);

2006–: «Appalti & contratti» (mensile);

2009–: «Amministrativ@mente» (trimestrale);

2017–: «Pa magazine» (periodicità variabile);

2017–: «P.A. Persona e amministrazione» (semestrale);

2018–: «Rivista italiana di public management» (semestrale).

6.2. Per un vocabolario storico della terminologia codicologica, diplomatica e paleografica, di Valeria Cesaraccio*

ABSTRACT: *This article presents several lists of Italian codicological, diplomatic and palaeographical terms collected from Italian dictionaries. It contains a detailed bibliography of linguistic studies, lexical tools, manuals, and monographs on codicology, diplomatic and palaeography. Finally, there is a list of journals that deal specifically or partially with codicology, diplomatic and palaeography.*

6.2.1. Lemmario di base

6.2.1.1. *Lemmario di base ricavato dal GRADIT (lemmi recanti una delle seguenti etichette: «codicol[ogia]», «diplom[atrica]», «paleograf[ia]», o che abbiano nella definizione «codicologi*», «diplomatic*», «paleografi*», indipendentemente dall'effettivo status di tecnicismi)¹*

* Si è scelto di riunire nello stesso contributo i termini afferenti ai tre ambiti, tra loro fortemente affini, sia perché alcune parole possiedono nel GRADIT la doppia etichetta (cfr. per esempio *anepigrafo* e *chrismon*, che hanno rispettivamente la doppia etichetta «paleograf[ia]»/«codicol[ogia]» e «paleograf[ia]»/«diplom[atrica]»), o presentano etichette frutto di scelte che non appaiono sempre chiare e coerenti (cfr. per esempio *codex* contrassegnato con «paleograf[ia]», ma *codex rescriptus* «codicol[ogia]»), sia perché i lemmi recanti le etichette «codicol[ogia]» e «diplom[atrica]» nel GRADIT sono numericamente esigui (insufficienti a ipotizzare due vocabolari separati dedicati alle discipline); inoltre, il GDLI ha un'etichetta specifica per la paleografia, ma non per codicologia e diplomatica.

¹ Si è escluso il sost. m. *piazzamento* contrassegnato con l'etichetta «diplom[atrica]»

acefalo agg., *anepigrafo* agg., *anopistografo* agg. e sost. m., *antiqua* sost. f. inv., *bastarda* sost. f., *beneventana* sost. f., *bifolio* sost. m., *bottone* sost. m., *cancelleresca* sost. f., *capitale* sost. f., *capitale epigrafica* loc. sost. f., *capitale monumentale* loc. sost. f., *capitale quadrata* loc. sost. f., *carolina* sost. f., *carta* sost. f., *carta aostana* loc. sost. f., *carta augustana* loc. sost. f., *carta augustense* loc. sost. f., *ceterato* agg., *chrismon* sost. m. inv., *clausola* sost. f., *codex* sost. m. inv., *codex rescriptus* loc. sost. m. inv., *codice* sost. m., *codicologia* sost. f., *codicologico* agg., *codicologo* sost. m., *comma* sost. m., *compendio* sost. m., *composito* agg., *conne* sost. m., *coronide* sost. f., *corruttela* sost. f., *corsiva* sost. f., *corsivo* sost. m., *crifia* sost. f., *croce* sost. f., *crocesegno* sost. m., *cufico* agg., *cuneiforme* agg., *demotico* sost. m., *destinatario* sost. m., *determinativo* sost. m., *diple* sost. f., *diplomatico* agg., *diplomatista* sost. m. e f., *ductus* sost. m. inv., *duerno* sost. m., *edizione diplomatica* loc. sost. f., *eradere* v. tr., *erazione* sost. f., *erasura* sost. f., *esarazione* sost. f., *escatocollo* sost. m., *esemplare* sost. m., *eserno* sost. m., *esordio* sost. m., *estrangheolo* sost. m., *exarato* agg., *exordium* sost. m. inv., *explicit* sost. m. inv., *fascicolazione* sost. f., *fascicolo* sost. m., *foglio* sost. m., *foliazione* sost. f., *formula ceterata* loc. sost. f., *fractura* sost. f. inv., *fraktur* sost. f. inv., *gotica* sost. f., *gotico* agg., *ieratico* sost. m., *incipit* sost. m. inv., *incipitario*

ma inerente al campo semantico della diplomazia, per il quale peraltro il GRADIT non possiede un'etichetta specifica.

sost. m., *indicolo* sost. m., *inferiore* agg., *ingrossatura* sost. f., *inscriptio* sost. f. inv., *intestazione* sost. f., *intitolazione* sost. f., *invocazione* sost. f., *iscrizione* sost. f., *italico* sost. m., *legatura* sost. f., *lemma* sost. m., *lettera capitale* loc. sost. f., *lettera damasiana* loc. sost. f., *lettere geminate* loc. sost. f. pl., *lineare* sost. f., *littera* sost. f., *macrologo* sost. m., *macrostico* agg., *maiuscolo* agg., *mandamenta* sost. m. pl., *mandata* sost. f. pl.², *mandato* sost. m., *mano* sost. f., *manoscritto* sost. m., *martelletto* sost. m., *membranaceo* agg., *mercantesca* sost. f., *merovingica* sost. f., *microtesto* sost. m., *minuscola diplomatica* loc. sost. f., *minuscolo* agg., *monocondilio* sost. m., *narratio* sost. f. inv., *narrazione* sost. f., *neopunico* agg., *nesso* sost. m., *nuova* sost. f., *occhiello* sost. m., *ogamico* agg., *ogham* sost. m. inv., *onziale* agg. e sost. f., *opistografo* agg. e sost. m., *ornamentazione* sost. f., *paleograficamente* avv., *paleografico* agg., *paleografo* sost. m., *paleologo* sost. m., *palinsesto* sost. m., *palma* sost. f., *parafare* v. tr., *paragrafo* sost. m., *patesi* sost. f., *periodo* sost. m., *pie-no* sost. m., *plica* sost. f., *priscilliana* sost. f., *priscilliano* agg., *probatio calami* loc. sost. f. inv., *probatio pennae* loc. sost. f. inv., *protocollo* sost. m., *quaderno* sost. m., *quadrante* sost. m., *quadrato* agg., *quaternione* sost. m., *quaterno* sost. m., *ramo* sost. m.,

rasura sost. f., *regestare* v. tr., *rege-sto* sost. m., *registro* sost. m., *riscritto* agg., *ritocco* sost. m., *romanesca* sost. f., *romanesca minuscola* loc. sost. f., *ronne* sost. m., *rota* sost. f., *rotolo* sost. m., *rubrica* sost. f., *rubricare* v. tr., *rubricario* sost. m., *rubricato-re* sost. m., *ruche* sost. f. inv., *runa* sost. f., *runa turca* loc. sost. f., *runa ungherese* loc. sost. f., *runico* agg., *salutatio* sost. f. inv., *saluto* sost. m., *scriptio* sost. f. inv., *scriptio continua* loc. sost. f. inv., *scriptio defectiva* loc. sost. f. inv., *scriptio inferior* loc. sost. f. inv., *scriptio plena* loc. sost. f. inv., *scriptio superior* loc. sost. f. inv., *scriptorium* sost. m., *scrittura anglosassone* loc. sost. f., *scrittura bastarda* loc. sost. f., *scrittura beneventana* loc. sost. f., *scrittura bollatica* loc. sost. f., *scrittura cancelleresca* loc. sost. f., *scrittura capitale* loc. sost. f., *scrittura carolina* loc. sost. f., *scrittura cassinese* loc. sost. f., *scrittura corsiva* loc. sost. f., *scrittura curiale* loc. sost. f., *scrittura demotica* loc. sost. f., *scrittura destrorsa* loc. sost. f., *scrittura diplomatica* loc. sost. f., *scrittura documentaria* loc. sost. f., *scrittura franca* loc. sost. f., *scrittura francogallica* loc. sost. f., *scrittura francosassone* loc. sost. f., *scrittura geroglifica* loc. sost. f., *scrittura gotica* loc. sost. f., *scrittura gublita* loc. sost. f., *scrittura ieratica* loc. sost. f., *scrittura insulare* loc. sost. f., *scrittura italogotica* loc. sost. f., *scrittura lapidaria* loc. sost. f., *scrittura libreria* loc. sost. f., *scrittura mercantesca* loc. sost. f., *scrittura mercantile* loc. sost. f., *scrittura merovingica* loc. sost. f., *scrittura monumentale* loc. sost. f., *scrittura nabatea* loc. sost. f.,

² Il genere indicato dal GRADIT è certamente errato: il dizionario indica infatti la derivazione dal plurale del sost. neutro latino *mandatum*, e rimanda per il significato al sost. m. pl. *mandamenta*, anch'esso da un neutro plurale latino.

scrittura onciale loc. sost. f., *scrittura pontificia* loc. sost. f., *scrittura posata* loc. sost. f., *scrittura precarolina* loc. sost. f., *scrittura priscilliana* loc. sost. f., *scrittura pseudogeroglifica fenicia* loc. sost. f., *scrittura rabbinica* loc. sost. f., *scrittura ravennate* loc. sost. f., *scrittura rotonda* loc. sost. f., *scrittura rustica* loc. sost. f., *scrittura sacerdotale* loc. sost. f., *scrittura sassone* loc. sost. f., *scrittura scolastica* loc. sost. f., *scrittura scottica* loc. sost. f., *scrittura semicorsiva* loc. sost. f., *scrittura semigotica* loc. sost. f., *scrittura sinistrorsa* loc. sost. f., *scrittura umanistica* loc. sost. f., *scrittura umanistica corsiva* loc. sost. f., *scrittura umanistica libraria* loc. sost. f., *scrittura umanistica rotonda* loc. sost. f., *scrittura visigotica* loc. sost. f., *scritture canonizzate* loc. sost. f. pl., *segnatura* sost. f., *segno* sost. m., *semicorsiva* sost. f., *semicorsivo* agg., *semigotica* sost. f., *semionciale* agg. e sost. f., *semipubblico* agg., *sesternione* sost. m., *sesterno* sost. m., *settenione* sost. m., *sicilico* sost. m., *sillabario* sost. m., *soprascritta* sost. f., *soprascritto* agg., *stigma* sost. m., *superscriptio* sost. f. inv., *taliq* sost. m. inv., *tipizzato* agg., *traccia* sost. f., *trascrizione diplomatica* loc. sost. f., *tughra* sost. m. inv., *umanistica* sost. f., *visigotica* sost. f., *vuoto* sost. m.

6.2.1.2. *Integrazioni al lemmario di base GRADIT ricavate da GDLI (recuperando attraverso la versione online i lemmi che recano l'etichetta «paleogr[afia]», o che abbiano nella definizione «codicologi*», «diplomatic*», «paleografi*», indipendente-*

*mente dall'effettivo status di tecnici-smi)*³

alfabeto imperiale loc. sost. m., *capitale elegante* loc. sost. f., *capitale rustica* loc. sost. f., *carattere epistolare* loc. sost. m., *carattere onciale* loc. sost. m., *centro scrittorio* loc. sost. m., *epistolografico* agg., *lettera inchiavardata* loc. sost. f., *lettera onciale* loc. sost. f., *lettere imperiali* loc. sost. f. pl., *lettere perlate* loc. sost. f. pl., *nota onciale* loc. sost. f., *officina scrittoria* loc. sost. f., *precarolina* sost. f., *segni di omissione* loc. sost. m. pl., *scheda* sost. f., *scrittorio* agg., *scrittura elegante* loc. sost. f., *scrittura epistolare* loc. sost. f., *scrittura inferiore* loc. sost. f., *scrittura maiuscola* loc. sost. f., *scrittura minuscola* loc. sost. f., *scrittura superiore* loc. sost. f., *scuola scrittoria* loc. sost. f., *tedesco* agg., *titolatura* sost. f.

6.2.1.3. *Integrazioni al lemmario di base GRADIT ricavate da Z-2025 (lemmi mono o polirematici contenenti «codicologi*», «diplomatic*», «paleografi*» nella definizione)*⁴

lampada di Wood loc. sost. f., *posato* agg., *scripta* sost. f. anche inv.

³ Sebbene il GDLI non possieda un'etichetta specifica per la diplomatica, sotto «diplom[azia]» vengono talvolta riportati termini che afferiscono all'ambito della diplomatica (almeno nell'accezione marcata dall'etichetta): *invocazione*, *preambolo*, *protocollo*, *ruche*; di questi, il solo sost. m. *preambolo* costituisce un'integrazione non ricavabile dagli altri dizionari consultati.

⁴ Il dizionario non possiede alcuna etichetta specifica dedicata alle tre discipline.

6.2.1.4. *Integrazioni al lemmario di base GRADIT ricavate da DO–2025 (lemmi mono o polirematici recanti una delle seguenti etichette: «codicol[ogia]», «diplom[atrica]», «paleogr[afia]»)*⁵

eraso agg., *incipitario* agg., *nota* sost. f., *note tironiane* loc. sot. f. pl., *pittografia* sost. f., *rustica* sost. f., *scrittura arcaica* loc. sost. f., *scrittura cuneiforme* loc. sost. f.

6.2.2. Contributi linguistici

1984: Stefano Zamponi, *Modelli di catalogazione e lessico paleografico nell'inventario di S. Giustina di Padova*, Padova, Antenore;

1992: Diego Ciccarelli, *Il lessico codicologico negli inventari siciliani*, in «Schede Medievali. Rassegna dell'Officina di Studi Medievali», XXII–XXIII (1992), pp. 43–61;

1995: Marilena Maniaci, *Considerazioni intorno all'elaborazione di un glossario codicologico in lingua italiana*, in «Gazette du livre medieval. Bulletin semestriel», XXVI (1995), pp. 1–7;

2007: Marilena Maniaci, *Verso una nuova riflessione sul lessico codicologico: tipologia e architettura delle definizioni*, in «Gazette du livre medieval. Bulletin semestriel», XLI (2007), pp. 1–15;

2022: Nicoletta Giovè Marchioli, *Dalle scritture ai nomi. Osservazioni*

⁵ Si sono esclusi i termini *plurilaterale* (agg.), *plurilateralità* (sost. f.), *preambolo* (sost. m.), contrassegnati con l'etichetta «diplom[atrica]», ma certamente riconducibili all'ambito della diplomazia piuttosto che a quello della diplomatica.

sulla terminologia paleografica nella prassi catalogografica, in «Scripta. An international journal of codicology and palaeography», XV (2022), pp. 67–73.

6.2.3. Dizionari o repertori lessicali

1996: Marilena Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma, Istituto centrale per la patologia del libro;

2014: Adelaide Ricci, *Carta e penna. Piccolo glossario di paleografia*, Roma, Viella.

6.2.4. Manuali o studi sulla disciplina spogliabili

1727: Scipione Maffei, *Istoria diplomatica che serve d'introduzione all'arte critica in tal materia*, in Mantova, per Alberto Tumermani;

1756: Giovanni Crisostomo Trombelli, *Arte di conoscere l'età de' codici latini e italiani*, in Bologna, per Girolamo Corciolani, ed eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino;

1802: Angelo Fumagalli, *Delle istituzioni diplomatiche*, 2 voll., Milano, dalla Stamperia e Fonderia al Genio Tipografico casa Crivelli presso il ponte di S. Marco n° 1997;

1805: Pietro Napoli Signorelli, *Elementi di critica diplomatica con istoria preliminare*, 3 voll., Parma, per Luigi Mussi;

1862: Giuseppe Cossa, *Tre prelezioni ad altrettanti corsi di paleografia e diplomatica*, Modena, Tip. degli eredi Soliani;

1870: Andrea Gloria, *Compendio delle lezioni teorico pratiche di pa-*

leografia e diplomatica, Padova, Prosperini;

1875: Clemente Lupi, *Manuale di paleografia delle carte*, Firenze, Le Monnier;

1890: Edward Maunde Thompson, *Paleografia*, trad. it. di Giuseppe Fumagalli, Milano, Hoepli;

1891: Cesare Paoli, *Le abbreviature nella paleografia latina del Medio Evo. Saggio metodico-pratico*, Firenze, Le Monnier;

1892: Zanino Volta, *Delle abbreviature nella paleografia latina*, Milano, Kantorowicz;

1910: Nicola Barone, *Paleografia latina, diplomatica e nozioni di scienze ausiliarie. Manuale ad uso delle scuole universitarie*, Potenza, Stab. tip. Spera;

1921: Luigi Schiaparelli, *La scrittura latina dell'età romana. (Note paleografiche). Avviamento allo studio della scrittura latina del Medio Evo*, Como, Tip. ed. Ostinelli;

1924: Carlo Bernheimer, *Paleografia ebraica*, Firenze, Olschki;

1926: Armando Lodolini, *Elementi di diplomatica. La scienza ausiliaria della storia. Con cenni sull'araldica, la cronologia e la sfragistica*, Milano, Hoepli;

1936: Giulio Battelli, *Lezioni di paleografia*, Città del Vaticano, s.e.;

1940: Giacomo Carlo Bascapè, *Corsi di paleografia e diplomatica*, Milano, Servizi editoriali del GUF "Ugo Pepe";

1941: Marco Modica, *Paleografia latina*, Palermo, Palumbo;

1942: Marco Modica, *Diplomatica. Diplomatica generale e speciale. Cronologia e sigillografia*, Milano, Hoepli;

1943: Paolo Collura, *Studi paleografici. La precarolina e la carolina a Bobbio*, Milano, Hoepli;

1954: Giorgio Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, Patron;

1960: Jole Mazzoleni, *Lezioni di paleografia e diplomatica*, 2 voll., Napoli, Libr. scientifica editrice;

1961: Geo Pistarino, *Lineamenti di paleografia latina*, Genova, Bozzi;

1961: Filippo Valenti, *Il documento medioevale. Nozioni di diplomatica generale e di cronologia*, Modena, Soc. tip. ed. Modenese;

1969: Ettore Falconi, *L'edizione diplomatica del documento e del manoscritto*, Parma, La Nazionale;

1969: Vittorio Lazzarini, *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova, Antenore, (II ed. ampliata);

1970? [cfr. SBN]: Paul Canart, *Lezioni di paleografia e di codicologia greca*, Roma, Tip. P.U.G.;

1970: Salvatore Costanza, *Sommario di paleografia latina e greca. Nozioni di diplomatica*, Messina, Peloritana;

1970: Riccardo Filangieri, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma, s.e.;

1972: Giorgio Costamagna, *Studi di paleografia e di diplomatica*, Roma, Il centro di ricerca;

1972: Luigi Schiaparelli, *Note di diplomatica. 1896–1934*, a cura di Alessandro Pratesi, Torino, Bottega d'Erasmus;

1973: Elpidio Mioni, *Introduzione alla paleografia greca*, Padova, Liviana;

1974: Francesco Cesare Casula–

- Luisa D'Arienzo, *Studi di Paleografia e Diplomatica*, Padova, CEDAM;
- 1975: Giulio Battelli, *Scritti scelti. Codici, documenti, archivi*, Roma, Multigrafica;
- 1977: Agostino Paravicini Bagliani, *Corso di codicologia*, Città del Vaticano, s.e.,
- 1978: Giorgio Cencetti, *Paleografia latina*, Roma, Jouvence;
- 1979: *Palaeographica diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, a cura della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma, Edizioni di storia e letteratura;
- 1979: Alessandro Pratesi, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence;
- 1980: Leopoldo Cassese, *Teorica e metodologia. Scritti editi e inediti di paleografia, diplomatica, archivistica e biblioteconomia*, a cura di Attilio Mauro Caproni, Salerno, Lavaglia;
- 1984: *Le chiavi della memoria. Miscellanea in occasione del I Centenario della Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica*, a cura dell'Associazione degli ex-allievi Ivana Ait et alii, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica;
- 1988: Donald Jackson, *La scrittura nei secoli*, trad. it. di Linda Bertelli, Firenze, Nardini;
- 1988: Ettore Falconi, *Lineamenti di diplomatica notarile e tabellionale*, Parma, CUSL;
- 1989: Armando Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri;
- 1991: Paolo Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci;
- 1992: Bernhard Bischoff, *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, ed. it. a cura di Gilda P. Mantovani e Stefano Zamponi, Padova, Antenore;
- 1992: Alessandro Pratesi, *Frustula palaeographica*, Firenze, Olschki;
- 1994: Giancarlo Prato, *Studi di paleografia greca*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo;
- 1999: Paola Busonero et alii, *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, Roma, Viella;
- 2000: Filippo Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Ufficio centrale per i beni archivistici;
- 2001: Armando Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, Carocci (II ed. aggiornata);
- 2002: Marilena Maniaci, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma, Viella;
- 2002: Armando Petrucci, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari, Laterza;
- 2003: Fernando de Lasala-Paulius Rabikauskas, *Il documento medievale e moderno. Panorama storico della diplomatica generale e pontificia*, Roma, Pontificia Università Gregoriana-Istituto portoghese di Sant'Antonio;
- 2004: Frédéric Barbier, *Storia del libro. Dall'antichità al XX secolo*, trad. it. di Rita Tomadin, Bari, Dedalo;
- 2004: Fabio Massimo Bertolo et alii, *Breve storia della scrittura e del libro*, Roma, Carocci;

2007: Giovanna Nicolaj, *Lezioni di diplomazia generale*, I, Istituzioni, Roma, Bulzoni;

2008: Horst Blanck, *Il libro nel mondo antico*, trad. it. di Rosa Otranto, Bari, Dedalo;

2009: Maria Luisa Agati, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma, L'Erma di Bretschneider;

2010: Paolo Cherubini–Alessandro Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica;

2011: Lidia Perria, *Grafis. Per una storia della scrittura greca libraria (secoli IV a.C.–XVI d.C.)*, Roma–Città del Vaticano, Università degli Studi di Roma Tor Vergata–Biblioteca Apostolica Vaticana;

2012: Paola Supino Martini, *Scritti "romani". Scrittura, libri e cultura a Roma in età medievale*, a cura di Giuliana Ancidei et alii, Roma, Viella;

2015: *Scrittura epigrafica e scrittura libraria. Fra Oriente e Occidente*, a cura di Marilena Maniaci e Pasquale Orsini, Cassino, Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale. Dipartimento di Lettere e Filosofia;

2015: Serena Ammirati, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa–Roma, Serra;

2015: Giorgio Montecchi, *Storia del libro e della lettura*, I, *Dalle origini ad Aldo Manuzio*, Milano–Udine, Mimesis;

2016: Marco Corsi, *Le forme del libro. Dalla tavoletta cerata all'e-book*, Bologna, il Mulino;

2017: Armando Petrucci, *Letteratura italiana. Una storia attraverso la scrittura*, Roma, Carocci;

2019: Paolo Cherubini, *La scrittura latina. Storia, forme, usi*, Roma, Carocci;

2019: Marilena Maniaci, *Breve storia del libro manoscritto*, Roma, Carocci;

2021: Daniele Bianconi–Edoardo Crisci–Paola Degni, *Paleografia greca*, Roma, Carocci;

2021: Paolo Cammarosano, *L'edizione dei documenti medievali. Una guida pratica*, Trieste, CERM (ed. aggiornata e ampliata);

2021: Emanuele Casamassima, *Leggere la scrittura latina medievale (XI–XIII secolo)*, Manziana (Roma), Vecchiarelli;

2021: Stefano Zamponi, *Le ragioni della scrittura. Piccoli scritti di paleografia*, a cura di Teresa De Robertis e Nicoletta Giovè Marchioli, Roma, Viella;

2024: Nina Sietis, *Alle origini della minuscola libraria greca*, 2 voll., Roma, Edizioni di storia e letteratura.

6.2.5. Pubblicazioni periodiche (con cadenza più o meno regolare) spogliabili

1888–1926: «Rivista delle biblioteche e degli archivi. Periodico di biblioteconomia e di bibliografia di paleografia e di archivistica» (periodicità variabile);

1908–1949, 1955–1959, 1962–1964: «Bullettinodell'Archiviopaleografico italiano» (annuale);

1976–2001, 2017–: «Studi di storia medioevale e di diplomazia» (periodicità variabile, poi annuale);

1982: «Gazette du livre medieval. Bulletin semestriel» [rivista multilingue];

1985–: «Bollettino del Dipartimento di paleografia e medievistica. Università degli Studi di Bologna» (annuale);

1996–: «Quaderni della Scuola di archivistica paleografia e diplomatica. Studi e strumenti. Archivio di Stato di Palermo» (periodicità variabile);

1998–2002: «Quaderni della Scuola di archivistica, paleografia e

diplomatica. Archivio di Stato di Napoli» (annuale);

2004–: «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche» (quadrimestrale);

2005–: «Litterae caelestes. Rivista annuale internazionale di paleografia, codicologia, diplomatica e storia delle testimonianze scritte»;

2008–: «Scripta. An international journal of codicology and palaeography» (annuale) [rivista multilingue].

7. Saggi e note

7.1. *I blasoni popolari in Irpinia*, di Angela Annese

ABSTRACT: *This article presents a repertoire of stereotypes in Irpinia, a toponym for referring to the province of Avellino. They have been collected through interviews with many inhabitants of the area. Among a group of forms extracted from I blasoni popolari degli Irpini, a pamphlet by Aniello Russo, they have chosen the most famous form and added some extra semantic information. Plus, the corpus will be evaluated based on a rating system that considers meaning and reason of each form.*

Per blasone popolare si intende il soprannome, che può presentarsi anche sotto forma di epiteto e di modo di dire posto in rima o all'interno di una filastrocca, attribuito a una comunità da parte dei centri limitrofi «in base alla constatazione di una qualità reale o immaginaria, o in riferimento a fatti locali, comici e talvolta drammatici, realmente accaduti o supposti tali», come sottolinea Caffarelli¹. Dal punto di vista semantico e motivazionale, queste forme si creano allo stesso modo dei soprannomi individuali e familiari, in quanto hanno origine dall'individuazione di particolarità fisiche e psicologiche, di condizioni lavorative condivise dalla collettività o dal ricordo di eventi eccezionali che possono essersi verificati anche una volta sola e che hanno potuto attirare l'attenzione delle comunità limitrofe. E proprio come i soprannomi individuali e familiari, anche i blasoni

popolari svolgono diverse funzioni linguistiche: si tratta, infatti, di forme che nascono per un intento ironico-denigratorio da cui consegue poi una funzione di tipo identificativo.

La coniazione e la persistenza di forme di questo tipo sono un fatto tipico della tradizione popolare ed è per questo motivo che risulta fondamentale compiere studi in questo senso, al fine di conservare un patrimonio che altrimenti potrebbe essere perduto: su questo concorda Marcato, secondo cui «dietro ogni blasone popolare c'è una storia, un aneddoto, una credenza, un'attività, un referente geografico, un modo di designare gli altri che tende a privilegiare la canzonatura [...] e comunque un patrimonio di denominazioni formatosi nel tempo e ormai sempre meno ricordato e di indubbio interesse»².

Nel 2006, l'antropologo irpino Aniello Russo³ pubblica, ad Avellino, *I blasoni popolari degli Irpini*, un opuscolo nel quale raccoglie i soprannomi con cui sono noti i centodiciotto comuni della provincia di Avellino anche se, prima di lui, non sono mancati studi locali che hanno tentato di mettere insieme questi dati⁴. La sua raccolta comprende un materiale piuttosto ampio: non solo

² Carla Marcato, *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 205.

³ Questo lavoro è dedicato al suo ricordo e al suo profondo legame con l'Irpinia.

⁴ Si tratta di ricerche che prendono in considerazione solo alcune aree specifiche, come quella di Vito Acocella che in *Blasoni popolari e soprannomi dell'Irpinia* (in «Lares» VI, III (1935), pp. 178–184) registra i soprannomi di alcuni centri dell'Alta Irpinia.

¹ Cfr. Enzo Caffarelli, *Che cos'è un soprannome*, Roma, Carocci, 2019, p. 57.

soprannomi popolari veri e propri ma anche detti, motti e canzonature varie. Manca, tuttavia, un approfondimento semantico, in quanto l'autore si limita a registrare, attraverso un lunghissimo elenco che dispone i centri della provincia in ordine alfabetico, più di un soprannome popolare, a volte corredato da un'italianizzazione, altre da un tentativo di spiegazione che sembrerebbe mancare di profondità critica: ad esempio, per un centro (*Mercogliano*) segnala, tra gli altri, *li sarracinë*, aggiungendo “ribelli, guastafeste”. Posto che il blasone si presenta come il corrispettivo dialettale di *saraceni*, dovremmo supporre che ci sia un senso traslato alla base che si lega in qualche modo alla definizione secondo cui i saraceni sono particolarmente noti ‘per le azioni di pirateria ai danni delle popolazioni costiere cristiane’⁵, ma non ne abbiamo la certezza. Ecco perché è stato ritenuto opportuno approfondire le informazioni proposte dall'autore, ponendo in particolare l'attenzione sull'individuazione della motivazione certa alla base di ciascun soprannome e sulla registrazione solo della forma attualmente in uso. Per raggiungere questi obiettivi, è stato sottoposto un questionario a 28 informatori che, in base a un elenco di forme tratto dall'opuscolo di Russo, hanno scelto quella a loro maggiormente nota, fornendo poi degli approfondimenti aneddotici. Gli intervistati che hanno accettato di contribuire alla ricerca presentano delle caratteristiche in comune: si tratta di residenti nel comu-

ne di Grottaminarda ma, ad eccezione di undici di loro, nati e cresciuti lì, gli altri sono originari di diversi paesi della provincia: Ariano Irpino (4), Avellino (1), Bonito (3), Frigento (2), Gesualdo (1), Grottolella (3), Paternopoli (1), Zungoli (2); per il caso specifico di un centro, Montoro, gli informatori sono la prof.ssa Monica Zarra e lo storico locale Pasquale Landi, che non hanno preferito l'anonimato come, invece, hanno fatto gli altri. In base all'eterogeneità relativa alla provenienza, è stato possibile raccogliere dati certi un po' per tutta l'area irpina: scegliere intervistati provenienti da un unico paese ci avrebbe fatto correre il rischio di raccogliere informazioni incomplete o complete solo per una specifica zona della provincia, come quella dell'Alta Irpinia, a cui Grottaminarda appartiene, o quella dell'Irpinia centrale, che comprende grossomodo Avellino e i paesi limitrofi. Comunque, tutti loro hanno un'età compresa tra i 24 e gli 88 anni: è stata data maggiore attenzione alle informazioni fornite dai più anziani, depositari della tradizione popolare di tipo orale, ma i dati ricavati in base al parametro anagrafico hanno consentito un approfondimento anche di natura diacronica, poiché, come vedremo, per alcuni centri è stato notato che gli intervistati più grandi scelgono una forma, mentre quelli più giovani ne propongono un'altra. Risulta opportuno dividere gli informatori in tre gruppi: il primo, composto dai più anziani (12), dai 70 agli 88 anni; il secondo – intermedio –, (8), dai 50 ai 63 anni; il terzo (8), composto dai più giovani, dai 24 ai 38 anni.

⁵ Cfr. GDLI, s.v. *saraceno*.

In base al tipo di motivazione, il materiale etno-onomastico raccolto sarà disposto in una classificazione⁶ che terrà conto dei seguenti elementi, che ci aiuteranno non solo a raggruppare i vari blasoni, ma anche a offrire un quadro su quelle che sono le tendenze generali sottostanti al processo di soprannominazione in Irpinia:

1. l'aspetto fisico
2. il comportamento (locutorio, eccentrico, anomalo o reiterato)
3. l'attività professionale
4. le abitudini alimentari
5. l'alterazione dell'etnico
6. le caratteristiche del territorio
7. gli eventi eccezionali

Le denominazioni dalla motivazione incerta saranno inserite in una categoria a parte, così come i detti e i motti vari, che faranno riferimento in parte a quelli presentati dall'antropologo⁷, riportando solo quelli per i quali si registrano ulteriori approfondimenti, prestando invece maggiore attenzione a quelli riportati dagli informatori. Ciascuna forma sarà accompagnata in elenco dal toponimo a cui si riferisce.

Prima di procedere alla presentazione della classificazione, si ritiene utile fornire qualche informazione in più sull'Irpinia: questo è il toponimo con cui ci si riferisce alla provincia di Avellino, situata nel settore centro-orientale della Campania; confi-

na a nord con il Sannio, corrispondente alla provincia di Benevento, ad ovest con l'agro nolano e l'agro nocerino sarnese, appartenenti alle province napoletana e salernitana, a sud con parte della provincia di Salerno e a est con il Vulture e la Daunia, al limite con la Puglia e la Basilicata. Questa particolare posizione si riflette inevitabilmente sulle caratteristiche del suo dialetto, di cui De Blasi⁸ offre una compiuta analisi, e sui processi stessi di soprannominazione, come avremo modo di vedere qui di seguito.

7.1.1. *Blasoni che riguardano l'aspetto fisico*

faccëtintë (*Montefredane*), composto da *sostantivo* + *aggettivo*, per riferirsi alla presunta presenza maggioritaria di abitanti dall'incarnato scuro; la forma *tinto* 'dipinto, colorato' è comune a molte aree d'Italia; *orgiutë* (*Sant'Angelo all'Esca*), fa riferimento a persone che presentano una presunta caratteristica fisica di rigonfiamento alla gola; la forma deriva da *orgia*, voce con cui in dialetto ci si riferisce al gozzo⁹; rispetto alle cause, gli informatori più anziani riferiscono di una abitudine, attribuita alla comunità, di bere acqua di pozzo contenente una sostanza nociva; *tintë* (*Aiello del Sabato*) ha la stessa motivazione di *faccëtintë* e *vuozzëappesë*

⁶ Che rielabora quella proposta da Caffarelli in riferimento ai soprannomi individuali e familiari. Cfr. Caffarelli, *Che cos'è un soprannome*, cit.

⁷ Per i quali si rimanda all'opuscolo stesso.

⁸ Cfr. Nicola De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 51-54.

⁹ Ma anche alla gola. Per questi usi della voce cfr. Luigi De Blasi, *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore (Avellino)*, Firenze, Cesati, 2019, s.v. *orgia*.

(Marzano di Nola) quella di *orgiutë*; in particolare, quest'ultima denominazione è composta dal sostantivo *vuozze*, corrispondente dialettale di bozzo, e dall'aggettivo *appeso*; *zinghërë* (Grottaminarda), segnalato dal gruppo dei più giovani, riferendo di un probabile senso dispregiativo che viene fuori da una presunta caratteristica di carnagione scura piuttosto diffusa¹⁰ nel centro; riferiscono, inoltre, di come sia particolarmente in uso presso la comunità di Ariano Irpino, con cui il centro condivide alcune dispute territoriali; è importante sottolineare che la forma in questione è registrata anche da Russo, che fa però riferimento a presunte origini nomadi del centro e che il gruppo dei più anziani sceglie *votacoppëlë*, per intendere persone voltagabbana, fornendo tra l'altro anche un detto derivante da tale denominazione di cui parleremo più avanti; il gruppo intermedio sostiene di conoscere entrambe le forme.

7.1.2. Blasoni relativi alle modalità di comportamento

a) Comportamento locutorio

Le peculiarità del modo di parlare contribuiscono, molto spesso, alla creazione di soprannomi popolari¹¹: a volte, questi prendono spunto da una

¹⁰ Come registrato, tra gli altri significati, anche dal GDLI, s.v. *zingaro*.

¹¹ Sull'argomento cfr. Bruno Migliorini, *Spunti di motteggio popolare: i soprannomi etnici e locali*, in *Curiosità linguistica nella cultura popolare*, a cura di Manlio Cortelazzo, Lecce, Milella, 1984, pp. 61–74 e Carla Marcato–Maurizio Puntin, *Etnici e blasoni popolari nel Friuli storico*, Udine, Società Filologica Friulana, 2008.

singola parola, altre, invece, da locuzioni o espressioni peculiari delle comunità a cui si attribuiscono. Nel caso dell'Irpinia, le denominazioni che si inseriscono in questa categoria si riferiscono a specifiche particolarità linguistiche: *lenguastortë* (*Greci* e *Vallata*), nel significato di 'lingue storte', attribuito a due centri, in quanto il primo costituisce l'unica comunità *arbëreshë* della regione e il secondo si distingue per alcune caratteristiche proprie del dialetto locale¹²; *li muoccë*¹³ (*Guardia Lombardi*), che si riferisce a una voce in uso solo presso il dialetto della comunità, con il significato di 'fantocci'.

b) Comportamento considerato eccentrico, anomalo o reiterato

asciuolë (*Chiusano San Domenico*), in riferimento all'assiolo, giustificato da una particolare abitudine di fischiare attribuita alla comunità; *ciccë*¹⁴ (*Prata di Principato Ultra*), nel

¹² Tra le più importanti, si segnala la pronuncia di *-a-* tonica come vocale innalzata posteriore, simile a una *-o-*, nei nomi maschili e neutri, per effetto della vocale alta e posteriore degli articoli, *lu* e *ru*: ad esempio, si registrano forme del tipo *ru lôtte* per 'il latte' e *ru còso* per 'il formaggio'. Per un ulteriore approfondimento cfr. De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, cit., p. 52

¹³ La voce non è, tuttavia, registrata da Salvatore Boniello, *Dizionario dialettale della lingua di Guardia dei Lombardi*, Nusco (Avellino), Poligrafica irpina, 1994, repertorio lessicografico del dialetto guardiese. È possibile che sia una variante di *mammucciolo*, in uso proprio con il significato di 'fantoccio'. Cfr. Salvatore La Vecchia, *Bonidizio. Dizionario bonitese*, Grottaminarda (Avellino), Delta 3, 1999, s.v. *mammucciolo*.

¹⁴ Russo registra la voce proprio con questo significato traslato. Cfr. Aniello Russo,

significato di ‘sempliciotti’, presunta caratteristica distintiva del centro; la motivazione si lega, con probabilità, al fatto che i ceci siano un alimento comune e di facile reperimento, elemento che giustifica il senso traslato sottostante al blasone; *cicatë* (*Carife*), voce dialettale in uso nel significato di ‘ciechi’, in riferimento al pregiudizio secondo cui gli abitanti di questa comunità amino i forestieri ma non vedano di buon occhio i compaesani poiché accecati dall’invidia; *ciuot-tëlë* (*Castelvetere sul Calore*), per ‘ciottoli’, in uso per indicare persone ottuse, chiuse alla conoscenza, caratteristiche attribuite al centro; *cornuti* (*Ariano Irpino*), con chiaro intento dispregiativo nei confronti delle donne della comunità; sono solo gli informatori più giovani a riportare la denominazione, riferendo, inoltre, di come il soprannome sia stato coniato dai vicini abitanti di Grottaminarda, con cui il centro ha una secolare disputa territoriale, come già visto in precedenza; è utile ricordare che questa forma non compare nell’elenco di Russo e che gli informatori più anziani scelgono invece *briscunarë*, legato a un’attività lavorativa un tempo diffusa presso la comunità, quella degli stallieri, derivante da *briscone*, voce dialettale che designa la brusca, una spazzola per cavalli; anche in questo caso, quelli del gruppo intermedio riferiscono di conoscere entrambe le forme. Si noti, inoltre, come il soprannome attualmente più noto si sia diffuso attraverso una italianizzazio-

Dizionario del dialetto di Bagnoli Irpino, 2011, consultabile al link <http://www.palaz-zotentia39.it/public/>.

ne mentre quello “storico” presenti evidenti tratti dialettali, data la pronuncia palatalizzata della *s-* davanti a velare, fenomeno tipico dell’area campana; *culapiertë* (*Summonte*), dall’abitudine di raccogliere castagne, tipiche dell’area, attività che porta ad assumere una reiterata posizione china; *culërussë* (*Bisaccia*), da quella di indossare, per lunga tradizione, gonne di colore rosso da parte delle donne della comunità; *ebbrei* (*Mirabella Eclano*), denominazione usata con l’accezione dispregiativa e xenofoba di ‘taccagni, infami’¹⁵, presumibilmente coniata in riferimento alle agiate condizioni economiche della comunità, che si suppone siano state raggiunte attraverso l’attività di prestare denaro a interesse; la forma presenta il suono geminato su modello della pronuncia dialettale¹⁶; *faccëstortë* (*Domicella, Forino*), in uso per indicare delle persone volta faccia, sulle quali non si può fare affidamento, caratteristica attribuita alle comunità; *jallë ‘e massarië* (*Cesinali*), per ‘galli di masseria’, usato per indicare persone superbe e altezzose; il blasone si lega all’atteggiamento che si pone alla base del detto *fare il gallo*¹⁷, usato proprio in riferimento a persone che si danno arie; *jettacantarë* (*Sant’Andrea di Conza*), nel significato di ‘svuota orinali’, poiché,

¹⁵ Per questo uso traslato della voce cfr. GDLI, s.v. *ebreo*.

¹⁶ Sul fenomeno di rafforzamento di *b-* e *g-* intervocaliche, tipico dell’area campana, cfr. Nicola De Blasi, *Geografia e storia dell’italiano regionale*, Bologna, il Mulino, 2014, pp. 103–106.

¹⁷ Cfr. GDLI, s.v. *gallo*.

a causa della mancanza di un sistema fognario, gli abitanti di questo centro avrebbero avuto l'abitudine di versare i propri bisogni in strada; il blasone è composto dal verbo *jettà*, con il significato di 'gettare', e da *cantaro*, voce con cui in dialetto si identifica il pitale; *laenë* (*Santo Stefano del Sole*), variante di *lagane*, voce con cui in dialetto ci si riferisce a un tipo di pasta simile alle fettuccine; il blasone assume un significato traslato, per indicare persone molli e senza spina dorsale¹⁸; *'mbriacunë* (*Montecalvo Irpino, San Sossio Baronia, Volturara Irpina*), per 'ubriaconi', in uso per riferirsi a tre centri e per sottolineare una caratteristica di persone dedite al vizio di bere; *menapretë* (*Calitri*), per 'lancia pietre', attribuito poiché gli abitanti della comunità avrebbero avuto l'abitudine di lanciare sassi nell'unico pozzo che forniva acqua potabile alla vicina Cairano, centro con il quale pare abbia dispute territoriali; *scasciacaurarë* (*Scampitella*), in uso per indicare persone irose e violente, presunte caratteristiche attribuite alla comunità; il blasone è composto dal verbo *scascià*, per 'rompere', e *caurare*, corrispettivo dialettale di caldaia; presenta, quindi, un significato traslato; *sfuttiturë* (*San Potito Ultra*), in uso per indicare persone beffarde e sarcastiche, caratteristiche attribuite al centro; la denominazione si lega al verbo sfottere; *sonacampañë* (*Calabritto*), con il significato

¹⁸ È probabile che questa presunta caratteristica comportamentale sia stata associata all'idea di rilassatezza o mollezza attribuita, in genere, a persone che mancano di personalità e brio.

letterale di 'suona campane', che indicherebbe, nell'uso traslato, persone nullafacenti che avrebbero il tempo di suonare le campane del paese tutto il giorno; *strazzaguandë* (*Sant'Angelo dei Lombardi*), per 'straccia guanti', poiché, pur di indossarli, la comunità userebbe spesso guanti strappati, non avendo la possibilità di indossarne dei nuovi; la motivazione giustifica un uso traslato, poiché si riferisce a persone superficiali che curerebbero l'apparenza piuttosto che la sostanza; *strittë 'e manë* (*Solofra*), letteralmente, 'stretti di mano', in uso per indicare persone avarie; *trariturë* (*Montella, Taurasi*), corrispettivo dialettale di traditori, in uso per indicare persone sleali, di cui non ci si può fidare, caratteristiche attribuite ai centri in questione; *votacoppolë* (*Montemiletto*), per 'voltagabbana', in riferimento a persone che cambiano idee in base alla convenienza; *zellusë*¹⁹ (*Casalbore, Contrada*), nel senso di 'rognosi, cavillosi', usato per identificare persone scontrose e permalose, probabile caratteristica attribuita alle comunità.

7.1.3. *Blasoni derivanti da professioni*

Numerose sono le denominazioni che si inseriscono in questa categoria: *caprarë* (*Venticano*), forma dialettale di caprai, per riferirsi all'attività di mandriani, distintiva del centro; *ca-vularë* (*San Michele di Serino*), dal-

¹⁹ Da *zella*, voce registrata con il significato di 'tigna, rognà' e con quello figurato di 'cavillo, pretesto'. Cfr. Soccorso Gilberti, *Dizionario dialettale solofrano*, Solofra (Avellino), Graziano Buonanno, 1982, s.v. *zella*.

la coltivazione e vendita di cavoli; lo stesso vale per *chiantavruocculë* (Serino), denominazione composta dal verbo *chiantà*, per ‘seminare’, e dal corrispettivo dialettale di broccoli; *ciucciarë* (Lacedonia, Pratola Serra, Santa Paolina), per fare riferimento all’attività di vendere asini; *cucchiararë* (Bagnoli Irpino), in riferimento alla realizzazione di cucchiari in legno, attività per lunga tradizione diffusa nel centro; *cucuzzarë* (Torella dei Lombardi), in riferimento alla coltivazione di zucche; *cipullarë* (Avella), a quella di cipolle; *cupetarë* (Monteforte Irpino), dalla produzione di torrone, da *copeta*; *ferraciuccë* (Capriglia Irpina) e *ferrarë* (Atripalda), condividono la stessa motivazione, in quanto si riferiscono all’attività di fabbri; in particolare, la prima denominazione indica l’attività propria di chi ferra gli asini; *giacchettarë* (Rocbascerana), dall’attività sartoriale di realizzare giacche; *graunarë* (Sperone), esito dialettale di carbonai, dalla lavorazione del carbone, attività distintiva del centro; *mbastacretë* (Nusco), in riferimento all’attività di pignattai; la denominazione è composta dal verbo *mbastà*, per ‘impastare’, e dal sostantivo creta: rimanda, quindi, all’azione di lavorare l’argilla per la realizzazione di pignatte; *mënëstrarë* (Gesualdo, Santa Lucia di Serino), da quella di vendere verdura ai vari mercati della zona; *mulunarë* (Sorbo Serpico), in riferimento all’attività di mugnai, in quanto il centro si distingue per la lavorazione e la produzione di farina; *nucellarë* (Ospedaletto d’Alpinolo), dalla produzione e vendita di nocciole, tipiche

dell’area; *pecurarë* (Mercogliano), dall’attività di mandriani; *peparularë* (Cairano, San Nicola Baronia, Senerchia) e *peponarë* (Grottolella) condividono la stessa motivazione, riferendosi alla produzione e vendita di peperoni; *puntullarë* (Baiano), in riferimento all’attività di realizzare pali utili a puntellare i vigneti; *saccottarë* (Quindici), a quella di confezionare sacchi; *scavamuortë* (Teora), in riferimento all’attività di becchini; *segacornë* (Castel Baronia), dall’attività di segare corni di buoi e montoni per costruire oggetti in osso; *subbressatarë* (Mugnano del Cardinale, Quadrelle), legato all’attività di produrre salumi e, in particolare, di soppressate; *uogliararë* (Sant’Angelo a Scala), alla produzione di olio di oliva, da *uoglio*, corrispondente dialettale di olio; *vinazzarë* (Montemarano), a quella del vino; *zuccullillë* (Manocalzati), all’attività di fabbricare zoccoli.

7.1.4. Blasoni derivanti da abitudini alimentari

Anche questa categoria, come la precedente, risulta tra le più produttive: *carnacchiarë*²⁰ (Andretta), per riferirsi a un presunto consumo abituale di carne durante i pasti da parte della comunità; *mangiaglë* (Lapio e Montefalcione), relativo a una presunta abitudine di mangiare agli; *mangiacocozzë* (Savignano Irpino), a quella di mangiare zucca; *mangiacotechë* (Montaguto) a quella di

²⁰ Russo registra la voce proprio con il significato di ‘gran mangiatori di carne’. Cfr. Russo, *Dizionario del dialetto di Bagnoli Irpino*, cit.

consumare cotenna di maiale; **mangicuostë**²¹ (*Paternopoli*), da quella di mangiare le foglie esterne dei cavoli attribuita alla comunità; **mangiafichë** (*San Mango sul Calore*), in riferimento al consumo abituale di fichi; **mangialardë** (*Castelfranci*), a quello del lardo; **mangialupinë** (*Cassano Irpino*), legato alla presunta abitudine di consumare i semi leguminosi in questione; **mangiaiolechë** (*Sirignano*), a quella di mangiare foglie di loglio; **mangiapatënë** (*Lauro, Trevico, Vallesaccarda*), in riferimento al consumo abituale del tubero in questione; **mangimarrucchiellë**²² (*Luogosano*), in riferimento a una particolare abitudine di mangiare lumache attribuita al centro; **mangiatrippë** (*Morra De Sanctis*), da quella di mangiare trippa di agnello; **migliazzarë** (*Bonito*), in riferimento alla *migliazza*²³, una polenta, tipica dell'area, consumata abitualmente dalla comunità; **trip-pëgiallë** (*Villamaina*), in riferimento al consumo di una qualità di pera autoctona, che si presenta a forma della sacca dello stomaco e di colore giallo intenso. Per molte di queste denominazioni, c'è da sottolineare che, con probabilità, hanno poi assunto un significato metaforico, usato in senso dispregiativo, per indicare persone sciocche, o relativo a condizioni di

²¹ De Blasi registra la voce *cuosti* con il significato di 'torsoli'. Cfr. De Blasi, *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore*, cit.

²² Diminutivo di *maruca*. Cfr. Russo, *Dizionario del dialetto di Bagnoli Irpino*, cit., s.v. *maruca*.

²³ Da *miglio*, ingrediente con il quale si prepara questo tipo di polenta. Cfr. La Vecchia, *Bonidizio. Dizionario bonitese*, cit., s.v. *migliazza*.

povertà, come sottolineato dagli informatori²⁴.

7.1.5. *Blasoni relativi all'alterazione dell'etnico*

cannetarulë (*Candida*); **cervinarulë** (*Cervinara*); **chiangarulë** (*Chianche*); **martinarë** (*San Martino Valle Caudina*); **muschianisë** (*Moschiano*); **pavajuolë** (*Pago del Vallo di Lauro*); **perturisë** (*Petraro Irpino*), per il quale è segnalato un senso traslato, 'abitanti dei pertugi', che, con probabilità, si lega all'etimologia del toponimo stesso; **pretajuolë** (*Pietrastornina*); **purcarìë** (*Villanova del Battista*), alterazione dell'antico toponimo, *Pulcarino*²⁵; **retunnisë** (*Rotondi*); **sauzarulë** (*Salza Irpina*).

7.1.6. *Blasoni relativi alle caratteristiche del territorio*

acquajuolë²⁶ (*Caposele*), in quanto il centro sorge nei pressi della sorgente del fiume Sele; **affumatë** (*Frigento*), **affumecatë** (*Flumeri*), **annigliaratë** (*Altavilla Irpina*) e **annigliatë** (*Lioni*) condividono la stessa motivazione, in quanto si riferiscono a centri che si contraddistin-

²⁴ In particolare, riferiscono delle seguenti denominazioni: *mangicuostë* per il primo caso e *mangiaglë*, *mangiacocozzë*, *mangiacotechë*, *mangialardë*, *mangiaiolechë* e *migliazzarë* per il secondo.

²⁵ È da escludere, dunque, un riferimento ai significati di 'sordidezza, porcheria e cattiva azione' attribuiti alla voce dialettale in questione. Per un approfondimento cfr. Antonio Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1956, s.v. *purcaria*.

²⁶ Nel significato proprio di 'chi vive nell'acqua o in luoghi umidi'. Cfr. GDLI, s.v. *acquaiolo*.

guono per la presenza di fitta nebbia durante l'inverno, giustificata dalle caratteristiche montagnose del territorio; in particolare, le ultime due forme derivano dal verbo *anneglià*²⁷, per 'annebbiarsi'; *mangiaruospë* (*Melito Irpino*), nel significato letterale di 'mangia rospi', per l'abbondanza di rane nel corso del fiume Ufita che attraversa il paese; *mufetarë* (*Rocca San Felice*), per la presenza, nelle campagne del centro, di una mofeta; *'nzaccanigliarë* (*Tufo*), che condivide la stessa motivazione delle denominazioni relative alla presenza di nebbia; in particolare, la forma *'nzzaccà*²⁸ assume il significato di 'avvolgere': la denominazione, quindi, si riferisce all'idea del centro avvolto dalla nebbia; *ruospë re pandanë* (*Sturno*), per 'rospi di pantano', che condivide la stessa motivazione di *mangiaruospë*; questo soprannome è segnalato dal gruppo dei più anziani mentre, ancora una volta, i più giovani segnalano una voce diversa, *ualanë*, variante di *valano*²⁹, che assume, tra gli altri, il significato di 'aratore', usato probabilmente con un senso traslato di persone rozze e ignoranti; il gruppo intermedio, invece, concorda con quello dei più

²⁷ Che deriva a sua volta da *neglia* per 'nebbia'. Cfr. Tonino Capaldo, *Dizionario del dialetto grottese*, Grottaminarda (Avellino), Delta 3, 1999, s.v. *anneglià*.

²⁸ Cfr. Nino Iorlano–Pasquale Nesta–Nicola Garofalo, *Vocabolario del dialetto lionese*, Lioni (Avellino), Rotostampa, 2003, s.v. *'nzzaccà*.

²⁹ Per un approfondimento sui significati di questa voce cfr. Capaldo, *Dizionario del dialetto grottese*, cit. e La Vecchia, *Bonidizio. Dizionario bonitese*, cit., s.v. *valane* e *valano*.

anziani; *sponzaruospë* (*Conza della Campania*), per la presenza, nelle campagne del centro, di una diga; in particolare, il verbo *spunzà*³⁰ è usato in questo caso nell'accezione di 'mettere a mollo'. Si potrebbe inserire in questa categoria anche *figlië 'e muonacë* (*Taurano*), per 'figli di monaci', giustificato dalla presenza, nel centro, di uno storico convento francescano.

7.1.7. *Blasoni derivanti da eventi eccezionali*

L'unica denominazione che si inserisce in questa categoria è *arrërupasantë* (*Aquilonia*); la motivazione fornita dagli informatori coincide con quella registrata da Acocella³¹, che parla di un incidente avvenuto durante una processione in onore di San Vito, patrono del paese: pare che gli abitanti abbiano fatto precipitare da un'alta scoscesa la statua del devoto santo a causa della strada dissestata. Il blasone è composto dal verbo *arrerupà*, che ha assunto proprio il significato di 'dirupare o gettare in una rupe'³² e dalla voce *santi*.

7.1.8. *Blasoni dall'origine incerta*

Per alcune denominazioni, non è stato possibile raccogliere dati certi: si comincia con *cacallertë* (*Fontanarosa*), nel significato letterale di

³⁰ Per questo e altri usi del verbo cfr. Capaldo, *Dizionario del dialetto grottese*, cit., s.v. *spunzà*.

³¹ Acocella, *Blasoni popolari e soprannomi dell'Irpinia*, cit.

³² Come segnalato da Russo, *Dizionario del dialetto di Bagnoli Irpino*, cit., s.v. *arrerupà*.

‘evacuare in piedi’, con probabile riferimento al carattere precipitoso e frettoloso attribuito alla comunità; si tratta, comunque, di una motivazione relativa a una presunta caratteristica comportamentale. Per *capicuottë* (*Pietradefusi*), invece, ‘dalla testa bruciata’, gli informatori ipotizzano che potrebbe derivare da un evento eccezionale, da una presunta caratteristica fisica condivisa dalla comunità o da un eventuale senso traslato attribuitogli. Lo stesso vale per *fac-cëgiallë* (*Monteverde*), per il quale il significato letterale, ‘dall’incarnato pallido’, potrebbe far pensare all’it-tero. In questo caso, è Acocella a fornire qualche informazione in più, attribuendo alla denominazione una duplice motivazione possibile, relativa a un senso fisiologico o morale; si può supporre, dunque, che faccia riferimento a una presunta caratteristica fisica, di pallore, o a una di tipo comportamentale, per riferirsi a persone colleriche e invidiose, che per la rabbia assumerebbero un colore giallo³³. Di difficile interpretazione sono *giappunisë* (*Torrioni*) e *mbrellinë* (*Avellino*): la prima denominazione si presenta come corrispettivo dialettale di giapponese; gli informatori non hanno saputo fornire nessuna motivazione possibile. Articolato è, invece, il caso del soprannome attribuito al capoluogo della provincia irpina. L’informatore autoctono di Avellino parla di “persone che badano all’apparenza più che alla sostanza o, comunque, di persone vanitose e piene

di sé” aggiungendo poi che potrebbe esserci un riferimento all’uso che si fa dell’ombrellino di seta. In effetti, esiste una locuzione dialettale piuttosto diffusa che ha che fare proprio con l’uso di questo accessorio: in *Come diciamo ad Avellino*, il vocabolario di Fiore Candefino pubblicato in rete, si può leggere, sotto la voce *mbrellino*: ‘giovane vanitoso, vanaglorioso, attento alle mode. Come l’ombrellino delle dame è espressione di vanità’. Ad approfondire ulteriormente ci pensa D’Ascoli che, oltre a sottolineare come l’espressione sia oggi usata in riferimento a una donna ‘seduttrice, adescatrice’, mette in risalto un dato molto interessante:

«Fino ai primi anni di questo secolo sui marciapiedi di via Toledo a Napoli, nelle tarde mattinate e nei tardi pomeriggi [...] si vedevano passeggiare eleganti ragazze che si riparavano dal sole (anche se il sole non splendeva) con dei caratteristici ombrellini dai colori particolarmente vivaci. I giovani gagà del tempo le distinguevano subito e alcuni di essi le trattavano con rispetto, dato che in fondo erano donne non volgari. Questi ombrellini sono serviti con il tempo a dare il nome eufemistico a quelle sfortunate ancelle di Venere; proprio come la *paglietta* servì a dare nome agli avvocati (ma a quelli modesti)»³⁴.

Gli ombrellini, pertanto, perdevano la loro funzione originaria per acquisire un valore identificativo delle prostitute. Quindi, potremmo ipotizzare che alla base del blasone con cui si identifica Avellino ci sarebbe l’idea

³³ Come registrato, tra le altre accezioni, dal GDLI.

³⁴ Francesco D’Ascoli, *La filosofia popolare napoletana. Locuzioni tipiche del dialetto. Significato e origine*, Napoli, Adriano Gallina, 1999.

secondo cui la comunità presterebbe attenzione alle cose inutili e di superficie, che non hanno nessun valore. Di difficile interpretazione sono anche *martiri* (*Torre Le Nocelle*), supponendo che la denominazione si usi forse per persone che si atteggiavano a vittime³⁵, *pezziëntë* (*Zungoli*) e *scorciapatänë* (*Parolise*), che potrebbero far riferimento a presunte condizioni di povertà. Per *cacacarte* (*Montefusco*), infine, gli informatori non riescono a ipotizzare nessuna motivazione possibile: il blasone indicherebbe, letteralmente, l'atto di 'evacuare nella carta o nel cartone'.

Prima di passare all'analisi dei detti, motti e canzonature varie, procediamo all'illustrazione del caso specifico di Montoro. Russo registra dati inerenti a Montoro Inferiore e Montoro Superiore, in quanto, prima della fusione avvenuta nel 2013, il centro si suddivideva in due paesi distinti dal punto di vista amministrativo: *cipullarë*, con riferimento alla produzione di cipolle³⁶, per il primo, e *canijançhë* (*cani bianchi*) per il secondo, con un probabile senso dispregiativo. Attualmente, il centro è composto dal numero totale di frazioni che in origine appartenevano ai due comuni. Per questa particolare condizione territoriale non si registra, pertanto, un unico blasone bensì una denominazione per ciascuna delle 15 frazioni. Come accennato in precedenza, per il reperimento di questi

dati, fondamentale è stato il contributo dalla prof.ssa Monica Zarra e dello storico locale Pasquale Landi, senza i quali questo lavoro non sarebbe stato sicuramente completo:

1) Aterrana e Chiusa: le due frazioni condividono lo stesso blasone, *scolavallë* o *scolavallarë*, da una presunta abitudine alimentare di bollire, scolare e mangiare le castagne; la denominazione, infatti, è composta da una forma apocopata del verbo *scolare* e da una variante di *vallanë*, voce con cui in dialetto ci si riferisce alla ballotta;

2) Banzano: *'ncarcacretë*, dalla presenza, nella frazione, di zone argillose; nello specifico, la denominazione è composta dalla forma *'ncarcà*, non registrata dai repertori lessicografici dell'area, e dal sostantivo *creta*;

3) Borgo: *vozzutë*, in riferimento a una particolare condizione fisica attribuita alle donne, il gozzo, come già registrato per altri centri;

4) Caliano; *scavarustë*, dalla presenza di *rusta*³⁷ lungo un corso d'acqua, che gli abitanti della comunità dovevano scavare, appunto, per permettere il passaggio all'interno della frazione stessa;

5) Figlioli: *cufanarë*, dall'attività di realizzare cesti in vimini; il blasone deriva da *cuofene*³⁸, voce dialettale in uso per fare riferimento alla *corba*;

6) Misciano: *ciachë*, per intendere persone accomodanti e buone;

³⁵ Riferendosi al significato di 'fare la vittima' attribuito alla locuzione *atteggiarsi a martire*. Cfr. GDLI, s.v. *martire*.

³⁶ Famosa è, infatti, la cipolla ramata di Montoro.

³⁷ La voce è usata per indicare rovi e pruni selvatici. Cfr. Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, cit., s.v. *rusta*.

³⁸ Cfr. Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, cit., s.v. *cuofene*.

si presenta come variante di *ciacio*, voce dialettale in uso con il significato di ‘stupido’ o ‘bonaccione’³⁹;

7) Piano: *sactascristë*, così chiamati poiché gli abitanti di questa frazione “avrebbero mandato via Cristo”; non è chiara, tuttavia, l’origine di questa motivazione; possiamo pertanto considerarla incerta; potrebbe, inoltre, esserci un senso traslato di cui non siamo a conoscenza;

8) Piazza di Pandola: *scolastochë*, dall’attività di vendere baccalà; il blasone è composto dal verbo *scolà*, forma apocopata, e dalla voce dialettale *stocche*, per stocco;

9) Preturo: *puntaturë ‘e sotto a Laura*, poiché pare che gli abitanti di questa frazione aiutavano i passanti ad attraversare una strada della frazione chiamata la Laura, forse pericolosa o dissestata; potrebbe esserci, pertanto, alla base di questo blasone un aneddoto; non abbiamo tuttavia dati a sufficienza per giustificare la forma del blasone: la voce *puntaturë* non è, infatti, registrata dai maggiori repertori lessicografici dell’area: potrebbe però derivare da *puntonata* che, tra gli altri, assume il significato di ‘angolo di strada’⁴⁰, il quale si lega in qualche modo alla motivazione registrata;

10) San Bartolomeo: *cipullarë*, poiché è proprio in questa frazione che nasce la Cipolla Ramata di Montoro;

11) Sant’Eustachio: *pezzarë*, dalla presunta abitudine di recuperare

indumenti e stracci vecchi per essere poi riutilizzati in qualche modo;

12) San Felice: *gnaravuttarë*, dalla presenza di un bacino d’acqua nella zona; *gnaravottole*⁴¹ è, infatti, il termine dialettale con cui ci si riferisce alle rane;

13) San Pietro: *cacasanghë*, dalla presunta abitudine di andare in una zona di case abbandonate a fare “i propri bisogni”; la motivazione, tuttavia, non spiega l’esito della forma, che implica letteralmente l’atto di ‘evacuare sangue’; potrebbe esserci un eventuale senso traslato di cui non siamo a conoscenza;

14) Torchiati: *sagliapalazzë*, in riferimento a persone povere che praticavano l’elemosina presso i palazzi dei nobili che vivevano presso questa frazione; in particolare, la forma *saglië* si presenta come il corrispettivo dialettale di ‘salire’; potrebbe indicare, pertanto, l’atto di scalare dal punto di vista sociale⁴².

7.1.9. Detti, motti e canzonature

Quanto ai detti, motti e canzonature varie, abbiamo già detto che saranno riportati solo quelli riferiti dagli informatori e alcuni, tratti dall’opuscolo di Russo, per i quali è fornito un approfondimento semantico. È utile, tuttavia, segnalare che è possibile trovare altre testimonianze

³⁹ Come riportato da Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, cit..

⁴⁰ Cfr. Francesco Saverio Grella, *Occabolario re la vrenna. Raccolta di parole e frasi del dialetto Sturnese*, Grottaminarda (Avellino), Delta 3, 2002, s.v. *puntatura*.

⁴¹ Cfr. Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, cit., s.v. *gnaravottole*.

⁴² Alla voce in questione, Russo (*Dizionario del dialetto di Bagnoli Irpino*, cit.) riporta, infatti, il seguente esempio: *saglienne. Figli-ma, spusanne a tte, lu gralu l’è scisu e nun l’è ssagliutu* (“mia figlia, sposando te, è scesa di livello sociale e non salita”).

di questo tipo, relative soprattutto all’Alta Irpinia, in Salvatore Boniello, *Milleuno detti e proverbi dialettali di Guardia dei Lombardi e dell’Alta Irpinia*, Nusco (Avellino), Poligrafica irpina, 1999.

Analizziamo prima quelli già registrati per i quali gli informatori forniscono degli approfondimenti: *calitrane, corë re canë* ‘calitrano, cuore di cane’ (Calitri), attribuito dalla vicina Bisaccia, per identificare persone crudeli o iraconde⁴³; *puozzi passà p’a Prata* ‘che tu possa passare per Pratola’ (Pratola Serra), una sorta di malaugurio in quanto attraverso le strade di questo paese si raggiungeva il carcere di massima scurezza, situato a Montefusco.

Gli informatori, invece, riportano i seguenti dati: *casalburisë, pezzientë alligrë* ‘casalboresi, pezzenti allegri’ (Casalbore), per sottolineare una presunta condizione di povertà; *frigentinë, scarpë troncë e cerviellë finë* ‘frigentini, scarpe doppie e cervello fino’ (Frigento), in riferimento al fatto che pur trattandosi di una comunità di contadini⁴⁴ e, per questo, presumibilmente poco istruita, sia comunque caratterizzata da persone intelligenti e astute; *rottajoulë, votacoppolë e marijuolë* ‘grottesi, voltagabbana e ladri’ (Grottaminarda), che attribuisce alla comunità atteggiamenti tendenti alla slealtà e all’opportunismo.

⁴³ Per questo senso traslato alla base della voce *canë* cfr. GDLI.

⁴⁴ L’aggettivo *troncë* si riferisce proprio allo spessore delle scarpe usate per lavorare in campagna. Cfr. Capaldo, *Dizionario del dialetto grottese*, cit., s.v. *truncë*.

Gli intervistati più anziani, infine, riferiscono di conoscere la seguente canzonatura, attribuita a Monteforte Irpino: *Chi va pe’ Montefortë, mai panë a casa portë, se vai pe’ denarë, vieni oggi e vieni rimanë; se vai p’a cortë, loro ragonë e tu tuortë*, che potrebbe essere parafrasata in questo modo: “se vai per lavoro, non guadagni mai nulla; se reclami i tuoi soldi, ti diranno sempre di ritornare; se agisci per vie legali, loro avranno sempre ragione”.

A questo punto, è possibile tracciare un quadro delle tendenze proprie dei blasoni popolari in Irpinia. Si può notare, anzitutto, come il materiale sia piuttosto ampio e che la loro analisi attraverso una classificazione motivazionale di tipo semantico abbia permesso l’individuazione delle categorie più produttive: su un totale di 102 forme raccolte, infatti, il maggior numero di denominazioni si inserisce nella categoria relativa all’attività lavorativa (27) e in quella relativa al comportamento (24); seguono, poi, quelle relative alle abitudini alimentari (14), alle caratteristiche del territorio (11) e all’alterazione dell’etnico (11); ad eccezione delle denominazioni dall’origine incerta – per le quali si registrano 9 occorrenze – le restanti forme si inseriscono nella categoria legata all’aspetto fisico (5) e in quella relativa ad eventi eccezionali (1).

Dall’elenco di esempi forniti si comprende, sin da subito, quanto possa essere complesso e variegato il percorso compiuto da ciascun blasono popolare e, soprattutto, come uno studio sistematico di questo tipo possa richiedere un approccio che tenga

conto dei vari aspetti aneddotici, storico–antropologici e linguistici, come sottolinea Burgio⁴⁵.

Sono emersi, infatti, alcuni blasoni popolari alla cui base vi è un aneddoto, senza la cui conoscenza verrebbe meno il contesto interpretativo relativo alla loro coniazione: è questo il caso di *arrèrupasantë* e *menapretë*, attribuito dagli abitanti dei centri limitrofi in base al ricordo di particolari eventi accaduti o di supposte abitudini stigmatizzate come eccentriche. Allo stesso modo, è interessante notare come alcune categorie siano depositarie di aspetti storico–antropologici tipici dell’area presa in considerazione, ormai scomparsi a causa del progresso economico–sociale. È questo il caso delle denominazioni relative alle attività lavorative: forme come *cucchiarrarë*, *segacornë*, *cipullarë* o *peponarë* testimoniano, infatti, una società per lunga tradizione basata sull’artigianato e sull’agricoltura.

Dal punto di vista più specificamente linguistico, emergono alcuni elementi interessanti in ambito dialettale; si può notare come alcune denominazioni derivino da forme legate a nomi di luogo non attuali: è questo il caso di *purcarië*, soprannome etnico attribuito a Villanova del Battista, che deriva dall’antico toponimo del centro, *Pulcarino*. Le forme appartenenti a questa categoria, inoltre, si sono cristallizzate con esiti prettamente dialettali: *cervinarulë*, *chian-*

garulë, *pretajuolë* e *sauzarulë* ne sono un esempio. Per di più, alcune forme sviluppano un senso traslato: è questo il caso di *perturisë*, che con un fenomeno di metatesi – da *Petruro* a *perturë* – si collega semanticamente alla voce dialettale *pertusë*, assumendo il significato letterale di ‘abitanti dei pertugi’ e quello traslato di ‘persone chiuse e scontrose’.

Emergono, poi, alcune forme che subiscono un interessante processo di metaforizzazione: come rilevato da Bitonti, infatti, a volte può accadere che «il blasone, rispondendo a un effetto di metaforizzazione, muta (o integra) il significato letterale adeguandolo al contesto ed alle motivazioni pragmatiche»⁴⁶. È questo il caso di *sonacampanë* e *strazzaguandë*, che modificano il significato letterale, passando a identificare persone nullafacenti e superficiali. Analogamente, le denominazioni appartenenti alla categoria relativa alle abitudini alimentari non necessariamente fanno riferimento a fatti realmente accaduti ma, piuttosto, a supposte condizioni di povertà, come riportato dagli informatori che, in particolare, sottolineano il significato metaforico sottostante ad alcune forme: *mangiagli*, *mangiacocozzë*, *mangiacotechë*, *mangicuostë* e *migliazzarë*.

Numerose denominazioni che si inseriscono, invece, nella categoria legata alle caratteristiche del territorio condividono la stessa motivazione, pur presentando una forma diver-

⁴⁵ Cfr. Michele Burgio, *Forme ed usi dell’antroponimia popolare: tra etnici e blasoni*, in *Dialetto. Usi, funzioni, forma*, a cura di Gianna Marcato, Padova, Unipress, 2008, pp. 121–127.

⁴⁶ Alessandro Bitonti, *Blasoni popolari di Puglia e Salento: lingua, creatività e memoria*, in *Dialetto. Usi, funzioni, forma*, cit., pp. 245–250, cit. a p. 246.

sa, che ha quasi sempre un esito dialettale; si vedano quelle relative alla presenza di nebbia o di corsi d'acqua: *affumatë*, *affumicatë*, *annigliatë*, *annigliaratë*, *'nzaccanigliarë*, legati ai concetti di fumo e nebbia, per il primo gruppo, e *mangiaruospë*, *ruospë* *re pandanë* e *sponzaruospë* per il secondo, con riferimento metonimico agli anfibii.

Sono emersi, poi, blasoni che si legano a particolari comportamenti locutori: è questo il caso di *lengua-stortë*, attribuito a Greci e Vallata, per la presenza di una comunità *arbëres-hë* nel primo centro e per la parlata locale peculiare nel secondo, e de *li muoccë*, attribuito a Guardia Lombardi, che con l'uso di questa voce dialettale, stigmatizzata come ridicola dalle comunità limitrofe, definisce i fantocci.

Particolarmente interessanti sono i dati ricavati in base al parametro diacronico: per due centri, Ariano Irpino e Grottaminarda, gli informatori più giovani riferiscono forme diverse, peraltro, non registrate nell'opuscolo di Russo (*cornuti* e *zinghërë*), quelli più anziani scelgono quella a loro nota dall'elenco fornitogli (*bri-scunarë* e *votacoppëlë*) e quelli del gruppo intermedio riferiscono di conoscere entrambe le forme.

Anche i detti, i motti e le canzonature sembrano seguire le tendenze appena esposte: pur trattandosi di un numero piuttosto esiguo, sono interessanti poiché sottolineano come a essere prese di mira siano, quasi sempre, le caratteristiche comportamentali, come per l'invidia attribuita alla comunità di Calitri e la slealtà attribuita a quella di Grottaminarda.

7.2 Sulla più antica attestazione di maglio, di Alice Grazzini*

ABSTRACT: *The paper analyses the Judeo-Italian gloss «מלין פיקלן» written on f. 160v of manuscript 3173 of the Biblioteca Palatina in Parma, dated to the last quarter of the 11th century. The text to which the gloss refers corresponds to chapter 29:6 of the Kēlīm treatise of the Tāhōrôt, the sixth order of the Mišnāh, the Jewish book about the laws of ritual purity and impurity relating to utensils and objects of daily use. The gloss may be interpreted magliu pikulu ‘small hammer’ in reference to a goldsmith’s hammer, and constitutes the oldest attestation of the term maglio, with a form «malyu» (‘magliu’) that reflects the phonetic characteristics of the Romance languages of Salen-*

* Il presente contributo è stato elaborato nell’ambito del progetto PRIN 2022 *Manuscripta Italica Allographica (MIA). Italo-Romance Texts Written in non-Latin Characters from the Middle Ages to Modern Times*, finanziato dall’Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP I53D23005510006 – ID 2022ZAH9HC; Unità di ricerca dell’Università di Pisa. Di seguito sono elencate le sigle dei dizionari citati nel contributo: VDS = Gerhard Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d’Otranto)*, 3 voll., München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1956; BDB = Francis Brown–Samuel Rolles Driver–Charles Augustus Briggs, *The Brown–Driver–Briggs Hebrew and English Lexicon*, Peabody (Massachusetts), Hendrickson Publishers, 1996 (I ed. Houghton, Mifflin and Company, Boston 1906); HALOT = Walter Baumgartner–Ludwig Koheler *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament Online*, translated and edited under the supervision of M. E. J. Richardson, Brill, 2017 (I ed. Brill, Leiden–New York–Köln, 1994), consultabile sul sito <https://dictionaries.brillonline.com/halot>; Jastrow 1903 = Marcus Jastrow, *A dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic literature*, London, Luzac & Co., 1903, consultabile sul sito <https://www.lahavlearning.com/jastrow/>.

to. To date, the first occurrence of ‘maglio’ is attested in a fourteenth-century document from Pistoia. The gloss allows the use of the term to be backdated by two centuries, shifting its earliest attestation from Tuscany to Otranto. This case study shows the importance of allographic documentation for the historical lexicography of Italian.

Il manoscritto 3173 (De Rossi 138) della Biblioteca Palatina di Parma¹ è la più antica copia completa del testo della *Mišnāh*² pervenuta fino ai nostri giorni. Vergato probabilmente a Otranto nell’ultimo quarto dell’XI secolo, il codice è stato datato all’ultima parte dell’XI secolo sulla base del confronto paleografico della grafia di uno dei copisti con quella del codice Città del Vaticano, BAV, Vat. Ebr. 31, che presenta nel *colophon* la data 4833, secondo il computo ebraico, corrispondente agli anni 1072–1073³. A partire dal

¹ Segnalo che nel sito del progetto MIA è disponibile la scheda relativa alle glosse giudeo-italiane del manoscritto, da me curata.

² Datata all’inizio del III secolo d.C., la *Mišnāh* è la prima codificazione della legge ebraica, che ha avuto origine in terra d’Israele ed è stata elaborata da Rabbī Yēhūdāh ha-Nāsī. Nel testo sono poi confluiti secoli di opinioni e dibattiti giuridici ebraici, organizzati in sessantatré trattati (*masekētōt*), che si articolano in sei ordini (*sedarim*) riguardanti: l’agricoltura, le festività, lo stato personale, i danni, i sacrifici e le questioni di purezza. La *Mišnāh* e il suo commento (la *Gēmara*) compongono insieme il *Talmūd*, ovvero il fondamento della *Tōrāh* orale. Per la trascrizione dei termini ebraici ho usato l’*SBL Hebrew font*, distinguendo gli allofoni b/v della *bēt* (ב) e p/f della *pē* (פ). Le norme sono consultabili sul sito <https://www.viceregency.com/Translit.htm>

³ Per la datazione del manoscritto faccio riferimento a Benjamin Richler–Malachi

fondamentale contributo di Luisa Ferretti Cuomo, apparso nel 1977 sulle pagine di «Medioevo Romanzo»⁴, il manoscritto è stato oggetto delle attenzioni non soltanto degli ebraisti ma anche degli storici della lingua italiana. La studiosa, infatti, è stata la prima a schedare le 154 glosse manoscritte in giudeo-italiano (scritte, cioè, in caratteri ebraici ma in una varietà italo-romanza)⁵ e ad analizzarne la lingua, accostabile alle parlate romanze del Salento meridionale⁶. In questa sede si propone una rilettura della glossa n° 151, secondo la numerazione di Ferretti Cuomo⁷, che può consentire di precisare alcuni aspetti sull'interpretazione del traduttore romanzesco, apportando un contributo alla lessicografia dell'italiano medievale.

Beit-Arié, *Hebrew Manuscripts in the Biblioteca Palatina in Parma. Catalogue*, Jerusalem, The Hebrew University of Jerusalem–The Jewish National and University Library, 2001, p. 153; Mauro Perani, *Il manoscritto ebraico come fonte per la storia sociale degli ebrei*, in «Materia Giudaica», IX/1–2 (2004), pp. 79–101 (90); Mauro Perani–Alessandro Grazi, *La “scuola” dei copisti ebrei pugliesi (Otranto?) del sec. XI. Nuove scoperte*, in «Materia Giudaica», XI/1–2 (2006), pp. 13–41(25–26).

⁴ Luisa Ferretti Cuomo, *Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi 138*, in «Medioevo Romanzo», 4 (1977), pp. 185–271.

⁵ Per la definizione del giudeo-italiano cfr. Aaron D. Rubin, *Judeo-Italian*, in *Handbook of Jewish Languages* (Revised and Updated Edition), a cura di Lily Kahn e Aaron D. Rubin, Leiden–Boston, Brill, 2017, pp. 298–365.

⁶ Cuomo, *Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi 138*, cit., pp. 222 e 227.

⁷ Ivi, p. 266.

Nel margine in basso a sinistra della c. 160v del manoscritto, è apposta la glossa «מליו פיקלו» non vocalizzata attraverso il sistema di punteggiatura del *niqqūḏ*, e interpretata dalla studiosa nei seguenti termini:

Mal'u pik(k)lu (?) mljw pjqlw. *Kelim*, 29, 6, *jád ha-meqór* «lancetta, punteruolo per aguzzare, o pulire, la macina». La glossa è della stessa mano che ha scritto le spiegazioni marginali in ebraico; non è la stessa del copista del testo, ma di un tipo simile. Incrocio di di *pikk* + *pīculus*? Cfr. REW³, 6495, e Wagner, II, 261b, *pikkare* «piccare, punger»; sa mòla «aguzzare, (scalpellandola) la macina del grano»⁸.

Nonostante non sia esplicitato da Ferretti Cuomo, la forma *mal'u* (da leggere *magliu*)⁹ rappresenta un'antica attestazione del continuatore italo-romanzo del lat. MALLĒU(M) 'martello' (cfr. DELI s.v. *maglio*), con vocalismo atono finale di area salentina (si veda il salentino *maju* 'maglio di legno, piccola mazza, randello' attestato nella provincia di Lecce, a Galatina, Gallipoli, Leuca, Salve e Tricase, anche nella variante *màgliu*, *màgghiu*, diffuso a Nardò e *màgghia*, a Taranto e a Brindisi, cfr. VDS s.v. *maju*). Da questo esempio si evince l'uso grafico del digramma *lāmed* + *yôd* per rendere l'esito del latino LJ.

La forma «מליו פיקלו» è interpretata «pik(k)lu» da Ferretti Cuomo al netto di qualche dubbio, come dimostra

⁸ Cuomo, *Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi 138*, cit., p. 266.

⁹ Come si deduce dal confronto con la glossa n° 22 della c. 7v, dove si legge: «אליאו» 'agliu' (trascritto dalla studiosa «al'u»), cioè 'aglio', ivi, p. 234.

la presenza del punto interrogativo. L'aggettivo, sul piano formale, potrebbe essere letto *'pik(u)lu'* ipotizzando l'omissione del *qibbûš* sotto alla *qôf* (ק), usato per segnare la vocale /u/. Ciononostante, la forma *pikulu* con il tema in velare ['pik-] pone problemi, dal momento che i tipi lessicali più diffusi nell'Italia meridionale sono quelli con il tema ['pittf-], che – limitatamente ai testi medievali dell'area – troviamo attestati, oltre che nel *Sidrac* salentino¹⁰ e nello *Scripto sopra Theseu re*¹¹, anche nel nostro apparato di glosse. Alla n° 23 leggiamo, infatti, *zipulla piz(z)ola* (זִפּוּלָא פִיצוּלָא), dove la *šāde* (צ) può indicare o l'affricata postalveolare sorda [tʃ], o quella alveolare sorda [ts]¹². Tuttavia, il tipo *pikulu* troverebbe riscontro almeno nella forma *piccolo* documentata a sua volta nel *Sidrac*¹³ e nello *Scripto sopra Theseu*

*re*¹⁴, testi che però risalgono al XV secolo, e quindi risentono di influssi di tipo toscano¹⁵.

Ad ogni modo, sulla base di questi riscontri, sia pure con qualche necessaria cautela, è possibile interpretare il sintagma *ma(g)liu pik(u)lu* come 'maglio piccolo', cioè, 'martello piccolo'. È possibile apportare un'importante precisazione sull'interpretazione del sintagma, osservando da vicino il contesto di riferimento. Il passo ebraico sul quale insiste la glossa corrisponde al capitolo 29:6 del trattato *Kēlīm* del *Tāhōrôt*, il sesto ordine della *Mišnāh*, l'opera della tradizione ebraica dove si discutono le leggi di purezza e impurezza rituale relative agli utensili e agli oggetti di uso quotidiano:

חוט מאננים של צמרים, ושל שוקלי זכוכית, טפחים. יד המקור, טפחים. יד המעצד של לגיונות, טפחים. יד הקרנס של זקבים, טפחים. ושל תרשין, טפחים. ושל טפחים.¹⁶

The cord of wool dealers' and glass weighers' scales [is a connective up to] two handbreadths. The handle of a millstone drill: two handbreadths. The handle of a legionaries' battle-ax: two handbreadths. The handle of a goldsmith's hammer: two handbreadths. Of a blacksmith's: three handbreadths¹⁷.

[La corda delle bilance dei commercianti

¹⁰ Cfr. *Il "Libro di Sidrac" salentino. Edizione, spoglio linguistico e lessico*, a cura di Paola Sgrilli, Pisa, Pacini, 1983, p. 468, dove sono registrate le forme *pichulo*, *-olo* e *piczolo*, *-ulo*.

¹¹ Cfr. Marco Maggiore, *Scripto sopra Theseu re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, Berlin–Boston, De Gruyter, 2016, vol. I, p. 501, s.v. *picciolo*, dove è registrata anche la forma *picçola*. Si veda anche la forma *piccinnu*, diffusa a Brindisi, a Lecce e a Taranto anche nelle varianti *piccinnà*, *piccènnà* e *piccèrillà*, cfr. VDS s.v. *piccinnu* e s.v. *piccèrillà*.

¹² Ferretti Cuomo trascrive «çipulla piç(è) ula» interpretando la *šāde* come affricata postalveolare sorda [tʃ], cfr. Cuomo, *Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi 138*, cit., p. 234.

¹³ Cfr. *Il "Libro di Sidrac" salentino. Edizione, spoglio linguistico e lessico*, cit., p. 468, s.v. *piccolo*.

¹⁴ Cfr. Maggiore, *Scripto sopra Theseu re*, vol. I, cit., p. 501, s.v. *piccolo* anche nelle varianti *piccolo* e *picculo*.

¹⁵ Si veda anche la forma *piccələ*, diffusa nel tarantino, cfr. VDS s.v.

¹⁶ Cfr. https://www.sefaria.org/Mishnah_Kelim.29.6?lang=bi&with=all&lang2=en consultato nel mese di ottobre 2024.

¹⁷ *Oxford annotated Mishnah. A new translation of the Mishnah with introduction and notes*, a cura di Shaye J. D. Cohen, Robert Goldenberg e Hayim Lapin, vol. III, Oxford, Oxford University press, 2022, p. 530.

di lana o dei pesatori di vetro è considerata collegata fino a una lunghezza di due pesi a mano. L'asta dello scalpello di una macina, fino a una lunghezza di due pesi. L'asta dell'ascia da battaglia delle legioni, fino a una lunghezza di due pani. L'asta del martello degli orafi, fino a una lunghezza di due pesi. E quella del martello dei fabbri, per una lunghezza di tre millesimi] (*traduzione mia*).

Sul piano paleografico, si nota che il segno di richiamo della glossa, simile a un cerchietto, è soprascritto al lessema *ha-maqôr* (הַמְקוֹר) 'lo scalpello, il punteruolo' compreso nel sintagma *yad ha-maqôr* (יַד הַמְקוֹר) 'asta del punteruolo di una macina', con *yad* 'mano, avambraccio' (cfr. BDB s.v. יַד e HALOT s.v.) da cui, in senso tecnico, 'asta' e *maqôr* che, nell'ebraico biblico, significa 'sorgente' (cfr. BDB s.v. מְקוֹר) ma che, partendo dalla radice *qûr* (קוּר) 'trivellare, scavare' (cfr. HALOT s.v. קוּר), si risemantizza come 'scalpello, punteruolo' nell'ebraico medievale, quando entra a far parte del lessico tecnico relativo agli strumenti di uso quotidiano. Il dizionario di ebraico talmudico di Marcus Jastrow, infatti, registra il significato di «*beak, a tool for whetting millstones*» 'un becco, uno strumento per affilare le macine' citando proprio il passo 29:6 del trattato *Kêlîm* (cfr. Jastrow 1903 s.v. מְקוֹר).

Ora, è evidente che la glossa 'maglio piccolo' ha poco a che vedere con un punteruolo, mentre spiegherebbe molto meglio il lessema *ha-qurênās* (הַקְרֵנָס) 'il martello, il maglio' (cfr. Jastrow 1903 s.v. קְרֵנָס), scritto nella riga sottostante. Il sostantivo non è attestato nei vocabolari biblici e risale all'epoca medievale, come gran

parte del lessico ebraico relativo agli strumenti tecnici, fatto che sembra confermare la necessità di una glossa esplicativa¹⁸. Il senso dell'aggettivo *pikulu* si può dedurre dal contesto, ovvero: *yad ha-qurênās šêl zêhāvîm* (יַד הַקְרֵנָס שֶׁל זְהָבִים) 'l'asta del martello degli orefici'. Le piccole dimensioni del maglio risultano, perciò, comprensibili pensando all'impiego di strumenti di precisione nell'attività orafa.

Il disallineamento tra il lessema ebraico e la glossa giudeo-italiana relativa potrebbe essere spiegato come errore di lettura (o, meglio, di anticipazione) del copista, in un luogo testuale che presenta tre ripetizioni molto ravvicinate (a distanza di una riga) della sequenza יַד הַ [...] שֶׁל 'l'asta del [nome dell'oggetto] di' ('l'asta dello scalpello di una macina [...]. L'asta dell'ascia da battaglia delle legioni [...]. L'asta del martello degli orafi'). L'errore di natura paleogra-

¹⁸ Nel medioevo, l'ebraico era diventato appannaggio degli eruditi; la maggioranza della popolazione usava le lingue vernacolari dei paesi in cui risiedeva. La familiarità con l'alfabeto e con la lingua santa era però garantita dalla pratica religiosa, che prevedeva la recitazione quotidiana delle preghiere e la lettura settimanale della *Tôrâh*. L'ebraico biblico consta soltanto di 8000 parole, che non coprono neppure tutto il vocabolario di base. Nella Bibbia, infatti, sono attestati soltanto tre colori: il bianco, il nero e il rosso. Da ciò è derivata, nel corso dei secoli, l'esigenza di creare neologismi, perlopiù per mezzo di prestiti dall'arabo, la cui conoscenza era circoscritta a coloro che si dedicavano agli studi rabbinici, cfr. Mireille Hadas-Lebel, *Storia della lingua ebraica*, Firenze, Giuntina, 2012 (1ed. Paris, Albin Michel, 1992), pp. 73–88 e 101–103.

fica insorge frequentemente in simili contesti; inoltre, il copista del manoscritto parmense non è sempre preciso nel segnalare la corrispondenza tra la glossa giudeo-italiana e il lessema ebraico corrispondente per mezzo del cerchietto a esso sovrapposto, come dimostrano le incongruenze già segnalate da Ferretti Cuomo¹⁹.

¹⁹ Si veda, ad esempio, quanto osserva la studiosa a proposito delle glosse del f. 7v: «Le glosse che seguono, in *Kil.*, 1, 1, riguardano tutte termini botanici; sono molto fitte, scritte sui due margini della colonna, e non è spesso possibile stabilire a quale termine ebraico si riferiscono, perché: a) il richiamo sovrapposto alle voci glossate è uguale per tutte, b) non tutte le voci ebraiche glossate presentano il richiamo, c) le glosse stesse per mancanza di spazio vengono spostate rispetto alla riga in cui si trova il termine ebraico a cui corrispondono» (Cuomo, *Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi 138*, cit., p. 230). E, ancora, a proposito della glossa *loku* al f. 10r: «*habadesim*, con un soprassegno, per altro poco chiaro, è all'estremità sinistra del rigo: in sua corrispondenza si trova la glossa *loku*, che può riferirsi solo a *ba-'arez*, immediatamente precedente, sullo stesso rigo, ma non soprassegnato» cfr. *ivi*, p. 237.

In conclusione, è utile soffermarsi sulle implicazioni che la rilettura della glossa porta con sé, e che evidenziano l'importanza della documentazione allografica, in questo caso in caratteri ebraici, per la lessicografia storica italo-romanza. Ad oggi, infatti, la più antica attestazione del lessema *maglio* risulta testimoniata dal *Registro della camera privata di Bonifacio VIII*, documento di area pistoiese, datato al 1302–1303, nel quale compare con la grafia *malglo* (cfr. TLIO s.v. *maglio*)²⁰. L'interpretazione *magliu pikulu* 'martello piccoletto' della glossa «מליו פיקולו» permette, quindi, di retrodatare la prima attestazione di *maglio* (nella grafia *malyu*) di quasi duecento anni, ovvero all'ultimo quarto dell'XI secolo, e di spostarne la localizzazione da Pistoia alla Terra d'Otranto.

²⁰ Cfr. *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Paola Manni, Firenze, Accademia della Crusca, 1990, pp. 297–309, l'edizione è inclusa nel corpus del TLIO.

7.3. Per queste motive: *preistoria e storia recente di un arcaismo giuridico*, di Riccardo Gualdo*

ABSTRACT: *This article studies the history of the adjective motivo in the Italian legal language, using the new corpus of case law “Minerva”, unique in Italy, and other corpora and lexicographic resources. The use of motivo in the collocations cause motive and parti motive (of a sentence) has its roots in ancient Italian, but today it is limited only to legal writings, where it is not perceived that it is an archaism that has now disappeared from the common language, as demonstrated by the comparison with synchronic and diachronic lexicography.*

«Per questi motivi», anzi «P. Q.M.», scrivono il giudice monocratico o il collegio giudicante a conclusione dell’esame in fatto e in diritto della materia oggetto della sentenza. A seguire si legge il *dispositivo*, quasi che fosse l’esito di una dimostrazione matematica, e il PQM ricorda il «CVD» («come volevasi dimostrare») con cui si conclude un teorema. Nei testi italiani antichi, accanto al *motivo* maschile è esistita, nello stesso significato, una *motiva* femminile; la parola è presto uscita dall’uso, e dunque il titolo di questo contributo può suonare forzato. Tuttavia è rimasto in uso, ma oggi solo in testi giuridici, l’aggettivo *motivo* per ‘che muove, origina, spiega’, declinabile ovviamente al femminile, per esem-

* Motore di questa ricerca è stato Gianluca Biasci, che ringrazio. Il lavoro è dedicato a Piero Fiorelli, con profonda gratitudine, e rientra nel progetto PRIN 2022 *Atti sempre più chiari. Voc.Avv. le parole dell’avvocato*, prot. n. 20229FS8MZ.

pio in *causa motiva* o *ragione motiva*. Provo a ricostruirne la storia nelle pagine che seguono.

1. Lo spunto viene dal progetto di ricerca Atti Chiari, coordinato dall’Università di Genova, che permette per la prima volta di consultare e studiare gli atti di parte degli avvocati italiani. I testi raccolti coprono un arco temporale che va dal 1992 al 2024, provengono da fori di tutt’Italia e sono stati scritti da avvocate e avvocati di età e scuole giuridiche diverse. Il *corpus* consta, a oggi (dicembre 2024), di 340 testi per circa 1.400.000 parole grafiche, ed è completamente pseudonimizzato per proteggere i dati sensibili¹; nel 2025 sarà aperto alla consultazione pubblica con un sistema di ricerca agile, ma che in ogni caso non permetterà la lettura dei testi completi, sempre a garanzia della riservatezza.

Gli atti di parte assorbono parole da ogni regione del lessico, come e più di altri generi testuali del linguaggio giuridico; e ovviamente contengono tecnicismi specifici, prassismi e tecnicismi collaterali, di uso stabile²

¹ Per altre informazioni tecniche e bibliografiche rinvio al sito: <https://attichiari.unige.it>; d’ora in poi s’intende che i siti citati erano attivi al dicembre 2024, che le citazioni da testi antichi sono ammodernate nell’uso di accenti e maiuscole e che sono miei i corsivi enfatici, salvo altra indicazione.

² Le definizioni di *tecnicismo collaterale di uso stabile* e di *prassismo* si devono rispettivamente a Luca Serianni, *Italiani scritti*, III ed., Bologna, il Mulino, 2013, p. 127, e a Maria Vittoria Dell’Anna, *Il lessico giuridico italiano. Proposta di descrizione*, in

oppure motivati da esigenze di registro. Di un tecnicismo poco appariscente mi occupo in questa nota; vedremo se definirlo specifico o collaterale all'esito dell'escussione dei testi.

2. Nel lat. tardo e cristiano da *motus* 'moto' anche 'ragione, movente' (in quest'accezione già in Plinio il Giovane)³, si forma l'aggettivo *motivus*, prima nel significato di 'mobile', poi con cambio di diatesi nel significato di 'che fa muovere'⁴; precocità è l'ellissi del sostantivo (*causa*,

«Lingua nostra», LXIX (2008), pp. 98–110, a p. 109. Su questo e su altri problemi di linguistica giuridica rinvio a Riccardo Gualdo, *Italiano con giudizio*, in preparazione.

³ Cfr. Giuseppe Campanini–Giuseppe Carboni, *Il nuovo dizionario della lingua e della civiltà latina Campanini Carboni*, Torino, Paravia, 2007 (III ed. del rifacimento completo dell'opera), s.v.

⁴ Secondo il DELP², *motivus* 'mobile' è in Calcidio, IV secolo, ma le attestazioni di *motivus spiritus*, *motivus vigor* e *motiva vis* dal commento al *Timeo* di Platone corrispondono tutte al valore causativo 'qui movet' registrato nel LTL (Aegidius [= Egidio] Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, Patavii, Typis Seminarii, 1805 etc., rist. 1940), consultabile in formato digitale all'indirizzo <http://lexica.linguax.com/forc2.php>. È semmai il *Thesaurus Linguae Latinae* ad attestare *motivum* come 'mobilis' nelle sentenze dello pseudo Agostino, cfr. la versione digitale consultabile all'indirizzo <https://publikationen.badw.de/de/thesaurus/lemmata#~0a->. Si legge *causa motiva dilectionis* nella Regola di San Benedetto, datata al 547, cfr. l'*Archivio della Latinità Italiana del Medioevo* (d'ora in poi ALIM), consultato all'indirizzo <https://alim.unisi.it>. Il cambio di diatesi colpisce anche *movens*, che nel lat. classico e tardo ha il significato di 'mobile, dinamico', e nel *Digesto* è attestato anche in senso tecnico: *res moventes* e *moventia* 'beni mobili' e 'beni animati, come gli animali'.

potenzia, vis ecc.) che porta a *motiva* e a *motivum* sostantivati (già dal III secolo in Tertulliano, *De patientia*, databile intorno al 240: «summatim descripserit singula perstringit *motiva* ad eam [sottinteso *patientiam*] amplectendam proponenda»; poi anche in san Leone Magno, *De haeresi*, datato al 461: «causas sive *motiva* illa tria exposuit», entrambi in ALIM, corsivi miei). Tanto l'aggettivo, quanto i due sostantivi (il neutro spesso nella forma del plurale *motiva*) si radicano nella terminologia scolastica, della teologia e della filosofia morale; già nel XII secolo troviamo *in motiva actione* in Gilberto Porretano (1153, cfr. ALIM) e la documentazione è amplissima nelle opere di san Tommaso d'Aquino. I vocabolari medievali che ho consultato sono meno responsivi: nel *du Cange* trovo *motivus* solo nelle accezioni «movendis animis accommodatus» e «seditiosus, turbulentus», e *motivum* s.m. solo da una lettera di Enrico VI d'Inghilterra, del 1452; più ricca la voce *motivum* nel *Novum Glossarium Mediae Latinitatis*, mentre dalla *Neulateinische Wortliste* di Johann Ramminger recupero *motivum* (sostantivo) nel commento dantesco di Benvenuto da Imola: «Et hic lector volo quod notes necessario, quod multi decepti sunt hic dicentes, quod iste fuit unus angelus, quod tamen alienum est a mente auctoris, unde non intelligunt *motivum eius*» (*Inf.* 9, 85–86)⁵. Nei testi medievali *motiva*

⁵ Charles du Cange et alii, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883–1887, cfr. la versione digitale <http://ducange.enc.sorbonne.fr>. Ho consultato le versioni digitalizzate degli altri lessici grazie

è soprattutto la forza che provoca un movimento psichico; da quest'accezione derivano l'estensione alla fisica e all'astronomia, alla fisiologia e infine all'azione che ha effetti giuridici⁶.

3. Il quadro galloromanzo è definito con chiarezza nella voce del FEW⁷, dalla quale estraggo solo i dati utili al mio ragionamento: il fr. *motif* s.m. appare già dalla fine del Trecento nel significato giuridico di 'raison qui a décidé de l'adoption et de la forme de rédaction d'une loi, d'un jugement, etc.'; sempre in ambito giuridico sono attestati almeno dal 1723 il verbo *motiver* 'justifier par des motifs' e dal 1849 il participio e aggettivo *motivé* 'd'une conclusion, signifié par les avoués d'une partie et accompagnée de moyens sommaires'⁸, che è docu-

mentato già dal 1776 nel significato più generico di 'justifié, bien fondé'⁹.

Il quadro italiano è meno limpido, come proverò a mostrare. Preferisco tuttavia cominciare dalla causa motiva della mia ricerca, e cioè dalle scritture degli avvocati, dei giudici e degli accademici, dove ricorre con buona frequenza e senza nessun imbarazzo l'aggettivo *motivo* 'che causa, che origina' in almeno due combinazioni stabili: *errore motivo* e *parte motiva* (nella seconda, riferito al testo di una sentenza).

4.a. Avvio l'esame della situazione in sincronia, affiancando all'uso del *corpus* Atti Chiari la funzione *Google Ricerca Libri avanzata* (d'ora in poi GRL) e le principali banche dati giuridiche¹⁰. Tranne Atti Chiari, nessuna banca dati giuridica permette di distinguere gli omografi *motivo* aggettivo e sostantivo, e l'altissima ricorrenza di *motivo* e *motivi* come sostantivi ostacola un controllo sistematico; la ricerca è più semplice con *motiva*, omografo solo della 3^a persona del presente indicativo di *motivare*, e con *motive*, forma che non ha omografi ed è molto rara.

al portale *Thesaurus lexicorum latinorum*, all'indirizzo <https://www.scholahumanistica.com/articoli/thesaurus-lexicorum-latinorum/#a-thesaurus-linguae-latinae>.

⁶ Basti rinviare alla documentazione reperibile in ALIM. Allo stesso ambito appartengono, per il volgare, le attestazioni di *anima*, *facoltà* o *virtù sensitiva* e *vegetativa* nelle opere di Dante, cfr. *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, s.v. *apprensivo*, vol. I, p. 332a; *sensitivo*, vol. V, pp. 165b–166a; *vegetativo* vol., V, pp. 899a–b; i sostantivi *appetitiva*, *conoscitiva* e *vegetativa* sono attestati nel TLIO alle voci *appetitivo*, *conoscitivo* e *vegetativo*; cfr. infine la voce *apprensiva* nel *Vocabolario dantesco* diretto da Paola Manni, <http://www.vocabolariodantesco.it>.

⁷ Cfr. Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Vol. 6/III, *mobilis–myxa*, Basel, Zbinden, 1969, pp. 161b–162a.

⁸ Cioè, tecnicamente, 'di una conclusione, notificata dai legali di una parte e accompagnata da mezzi sommari' (trad. mia).

⁹ Non aggiungono niente di notevole le voci *motif* e *motiver* del *Trésor de la Langue Française informatisé* (<http://atilf.atilf.fr>).

¹⁰ Per un esame relativamente recente delle banche dati giuridiche dal punto di vista del linguista cfr. Manuel Barbera–Elisa Corino–Cristina Onesti, *Linguistica giuridica italiana* on line. *Dalle banche dati alla linguistica dei corpora*, in *Il linguaggio giuridico nell'Europa delle pluralità. Lingua italiana e percorsi di produzione e circolazione del diritto nell'Unione europea*, Atti della Giornata di studio, Roma, Senato della Repubblica, 2017, pp. 123–150, in particolare alle pp. 131–136.

Grazie a GRL trovo due attestazioni risalenti di *errore motivo* come vizio nella formazione della volontà¹¹: Ferdinando Salvi, *L'errore nell'accertamento della filiazione naturale*, in *Scritti giuridici in onore di Antonio Scialoja per il suo 45 anno di insegnamento*, a cura di Antonio Lefebvre D'Ovidio e Francesco Messineo, Bologna, Zanichelli, 1952–1953, 4 voll., III, pp. 463–490, a p. 482, e nella voce *errore* dell'*Enciclopedia del diritto*, diretta da Francesco Calasso et alii, vol. XV – *Entr–Esto*, Milano, Giuffrè, 1958, p. 309¹². La ricerca in due delle più ricche banche dati di testi giuridici,

¹¹ L'errore nel negozio giuridico è trattato dagli articoli 1426 e segg. del *Codice civile*, dove però l'espressione *errore motivo* non compare.

¹² Nella banca dati di «Il Foro Italiano» <https://www.foroplus.it> (d'ora in poi Foroplus) ho trovato 2 attestazioni della sequenza esatta <errori motivi>, entrambe inutili ai miei fini, 94 di <errore motivo>, al netto di problemi informatici e sintattici (per es. le due parole possono essere separate da un segno d'interpunzione: «è venuto alla luce l'errore, motivo per cui ecc.» nella sentenza della Corte dei conti Umbria, sez. controllo, n. 91 del 19 ottobre 2023). La più antica attestazione è di una sentenza del Tribunale di Foggia, «Conversano c. Basanisi», del 7 maggio 1981. Nella banca dati DeJure <https://dejure.it/#/home> (d'ora in poi DeJure), selezionando periodi cronologici circoscritti nelle sole sezioni *Giurisprudenza*, *Normativa* e *Note e dottrina*, non ho trovato nessun'attestazione della sequenza esatta <errori motivi>, ma 56 attestazioni di <errore motivo>, la più antica delle quali in una nota a sentenza dalla rivista «Il Diritto Ecclesiastico», CVI 3 (1995), p. 234, a proposito dell'articolo 1097, § 2. del *Codice di diritto canonico*, relativo all'errore circa una qualità della persona (ma nel testo del codice l'espressione non compare).

DeJure e Foroplus¹³, fa emergere due particolari interessanti: è frequente la scrittura *errore–motivo*, quasi che chi scrive interpreti *motivo* come un sostantivo parte di un composto nominale 'errore *che costituisce* un motivo'; si trovano occasionalmente sequenze in cui *motivo* è seguito da un complemento di specificazione, come in «*errore motivo* di annullamento»¹⁴.

4.b. Nel *corpus* Atti Chiari le occorrenze di *motivo* come aggettivo sono 13, tutte nella forma femminile singolare; in 12 di queste occorrenze *motiva* è legato a *parte*, per esempio «inconsistenza della *parte motiva* della sentenza appellata», e almeno 3 volte – come è tipico della sintassi giuridica – *parte* è senz'articolo («in *parte motiva*») ¹⁵; una sola vol-

¹³ La banca dati Foroplus contiene circa 3.600.000 documenti, tra i quali la versione digitale della rivista «Il Foro Italiano» dal 1988 e 40 anni di testi di massime e di citazioni bibliografiche (una descrizione sintetica si può leggere nel sito dell'Università di Camerino: <https://biblioteche.unicam.it/banche-dati/foroplus-banca-dati-de-foro-italiano>). Una guida alle funzioni di ricerca di DeJure è scaricabile all'indirizzo <https://dejure.it/Repository/HelpDeJure.pdf>. I testi raccolti nella banca dati coprono periodi diversi: le sentenze della Corte costituzionale, per esempio, sono archiviate dal 1956, quelle della Cassazione civile vanno dal 1986 a oggi, quelle della Cassazione penale non risalgono più indietro del 1995 e sono complete solo dal 2006, e le massime sono raccolte dal 1979 in poi.

¹⁴ Per es. nella sentenza n. 324 del 2 febbraio 2006 del Tribunale civile di Genova, sez. I.

¹⁵ Sull'«articolo zero» cfr. Giovanni Rovere, *Capitoli di linguistica giuridica. Ricerche su corpora elettronici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, pp. 35–53, alle pp. 39–41, dove si raccolgono esempi di *in*

ta è combinato con *sede*, di nuovo senz'articolo: «ne fa cenno *in sede motiva*». Sia *parte*, sia *sede* rinviano alle *motivazioni*, cioè a una delle tre articolazioni essenziali della sentenza insieme all'esposizione in fatto e in diritto, detta anche *narrativa*, e al *dispositivo*, cioè alle disposizioni del giudice – in forma compendiata e con effetto pragmatico immediato all'atto della lettura pubblica –, che nella versione scritta seguono la sigla *P.Q.M.*, cioè «per questi motivi».

Da GRL ricavo diverse attestazioni di *parte motiva* già a metà Ottocento¹⁶, e dall'Unità in poi le presenze si moltiplicano; Foroplus registra 117 occorrenze di *parti motive*, tutte solo nella sezione *Giurisprudenza*; la più antica è nella sentenza della Corte costituzionale n. 33 del 26 febbraio 1981: «la formulazione del dispositivo (e di alcune *parti motive*) dell'ordinanza»; la stessa sequenza, nella sezione *Giurisprudenza* in DeJure dà 110 risultati. *Parte motiva* è nettamente più frequente in entrambe le banche dati, e in Foroplus anche nella sezione *Normativa*¹⁷. Grazie al

motivazione 'nella motivazione' e *in sentenza* 'nella sentenza'.

¹⁶ «Annali di giurisprudenza», *Raccolta di decisioni della Corte suprema di cassazione della Corte regia dei tribunali di prima istanza per opera di una società di giureconsulti toscani*, Firenze, Tipografia del Giglio, 1842, t. IV., p. 231 e *passim*.

¹⁷ In Foroplus si trovano anche *argomentazioni*, *premesse* e *proposizioni motive* in massime e in fonti di dottrina, datati rispettivamente al 1992, al 1959 e al 2004. Molto più ricca e dunque difficilmente gestibile è la messe di risultati – nell'ordine delle decine di migliaia – che si ottiene cercando la sequenza esatta <parte motiva>. In DeJure, sempre al

portale *Normattiva*¹⁸ ho trovato una prima attestazione utile nel regio decreto n. 1642 del 9 ottobre 1924, nell'allegato 4: «Delibera: Approvare come in effetti approva lo stanziamento in bilancio di L. 10,930.20, per contributo annuo pel funzionamento della Università di Bari come specificatamente detto *in parte motiva*». Un'attestazione interessante è quella del *Regolamento della Camera*: nel testo approvato il 18 febbraio 1971 *motiva* non c'era, ma l'art. 110, c. 1 è stato modificato così il 16 ottobre 2024: «Un presidente di Gruppo o sette deputati possono presentare una mozione di contenuto omogeneo e nella *parte motiva* formulata secondo principi di concisione, essenzialità e chiarezza, al fine di promuovere una

netto di possibili errori e selezionando periodi cronologici circoscritti nelle sole sezioni *Giurisprudenza*, *Normativa* e *Note e dottrina*, la più antica attestazione è dalla sentenza di cassazione civile, sezione I, n. 2762 del 2 aprile 1978; nella sezione *Normativa / Leggi nazionali* per l'arco cronologico 1946–2023 trovo solo 26 risultati; il più antico è il regolamento della Camera del 1971, ma è un errore, perché appare in realtà nell'aggiornamento del 2024, come mostro a testo; tra i restanti, uno dei meno recenti è il decreto ministeriale del 9 maggio 2012, art. 2; allargando l'esame alle leggi regionali si trova un'attestazione nel Decreto dell'Assessore della regione Sicilia n. 11250 del 22 giugno 1998.

¹⁸ Il portale è consultabile all'indirizzo <https://www.normattiva.it> e contiene tutti gli atti normativi nazionali e regionali pubblicati nella «Gazzetta Ufficiale» dal 1861 fino alla data di consultazione; le *Guide all'uso* sono raccolte all'indirizzo https://www.normattiva.it/staticPage/guidaAllUso_Normattiva; le ricerche consentite sono molte, ma sono evidentemente state pensate per la/lo specialista, non per le persone comuni, e forse nemmeno per chi – non giurista – studi la lingua delle leggi.

deliberazione dell'Assemblea su un determinato argomento»¹⁹; mi pare un segno importante della vitalità dell'espressione.

5.a. Secondo il DELI² la prima attestazione del sostantivo *motivo* 'ragione, causa' è del 1342, in Cavalca; più o meno negli stessi anni, av. 1348 (Ottimo e Villani, attraverso la Crusca e il GDLI), è documentata nella forma femminile *motiva* 'motivo', poi progressivamente uscita dall'uso²⁰. Tra i dizionari etimologici, *motivo* agg. è registrato nel DEI, s.v. *motivo*¹ «che imprime o che riceve un 'moto'», e collegato al lat. *motivus* 'mobile' e al fr. *motif*. La documentazione lessicografica è ricca; attestazioni volgari e latine sono sempre affiatate nell'associare *motivo* a fatti psichici, fisici e fisiologici, rimontando fino al Duecento grazie all'occorrenza di *nervi motivi* in Zuccherò Bencivenni (GDLI); in effetti, in TLIO il testo è il *Libro de conservar sanitate* di Maestro Gregorio²¹. Quanto al significato c'è talvolta un po' di disordine, perché si tende a confondere l'accezione 'che produce movimento' con l'uso

come aggettivo di relazione, 'del movimento', antico ma più raro²², per il quale il *Vocabolario universale* della società Tramater, alla voce *immanente* (vol. III, 1830, p. 674), riporta una bella citazione dalle *Lettere familiari* di Magalotti, ripresa nel Tommaseo-Bellini e nel GDLI²³:

se veduta [una barca] in quella lontananza, rispettivamente al vostr'occhio, il suo moto fosse successivo e istantaneo, ovvero se ella fusse in una *quiete motiva* o in un moto immanente.

²² Ai numerosi esempi leggibili nella voce *motivo*¹ del GDLI, aggiungo *astrologia motiva* e *astronomia motiva* nel commento alla *Commedia* del Lana (datato al 1324–1328); per altre attestazioni rinvio alla preziosa raccolta di commenti danteschi del *Dartmouth Dante Project* di Robert Hollander, <https://dante.dartmouth.edu>; tra le virtù dell'anima compare anche la *motiva* nel commento quattrocentesco del Landino (1481), unica attestazione a quanto mi consta della forma sostantivata per ellissi: «Posi dipoi la diffinitione d'Aristotele [...]. Se si può dividere in più parti. Se in uno medesimo huomo sono più anime. Cioè che altra anima sia la vegetativa. Altra la *motiva*. Altra la sensitiva. Altra la rationale.» (*Inf.* 10, 13–15).

²³ La digitalizzazione del Tramater è consultabile nello *Scaffale digitale* della Biblioteca dell'Accademia della Crusca, all'indirizzo <https://scaffaledigitale.it>. Le lettere di Magalotti, e in particolare quelle cosiddette «contro l'ateismo», circolarono manoscritte fin dagli anni Ottanta del Seicento, ma furono pubblicate solo nel 1719 (Venezia, Coletti), cfr. Cesare Preti-Luigi Matt, voce *Magalotti, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 67, 2006, pp. 300–305. Il GDLI ha spogliato l'ed. di Venezia e Firenze, per Giuseppe Bettinelli, 1741, dove il passo è a p. 166; la glossa – secondo me poco convincente per eccessivo dettaglio analitico – è 'che contiene in potenza il moto'.

¹⁹ *Modifiche al Regolamento della Camera dei deputati per la razionalizzazione di fasi e di tempi dei procedimenti e per l'aggiornamento del testo* (G.U. Serie Generale n. 247 del 21–10–2024).

²⁰ Gli esempi più recenti citati dal GDLI s.v. *motiva* sono da Giovanni Gherardi e Niccolò Cieco, dunque sempre entro la prima metà del Quattrocento.

²¹ Maestro Gregorio, *Libro de conservar sanitate. Volgarizzamento veneto trecentesco*, ed. critica a cura di Lorenzo Tomasin, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2010.

Le voci *motiva*, *motivare*, *motivato*, *motivazione* e *motivo* non sono ancora state redatte per il TLIO, ma il LEI registra, s.v. *causa* (13, 440, 37–40), «*cause motive* f.pl. ‘causa efficiente’, ante 1334, *Ottimo*», «*chausa motiva* 1363, *LibroDifenditorePace*» e «*chausa movente*», *ibidem* (s’intuisce nello stesso significato), tutte riprese dalla voce *causa* del TLIO. Solo il GDLI registra *parte motiva*, contrapponendolo alla *parte dispositiva* di una sentenza, ma senza esempi; lo Zingarelli (cito dall’ultima ed., 2025) ha *errore motivo* con questa definizione: «quello che ha inciso sulla formazione della volontà di porre in essere un dato negozio giuridico. Sin. errore, vizio»²⁴; e riporta *errore motivo* e *ostativo* anche alla voce *errore*, al n. 2 dell’accezione giuridica. *Errore motivo* è registrato nel De Mauro monovolume, nel DO, nel Garzanti, nel GRADIT, nel nuovo Sabatini–Coletti–Manfredini (2024) e nel Treccani, ma nessuno di questi dizionari porta esempi a sostegno degli usi giuridici, sicché non è semplice riuscire a fissare meglio nel tempo la loro diffusione.

Chi voglia ricostruire la storia remota di queste formule – e di molto altro – trova un’assistenza formidabile nelle banche dati giuridiche allestite a suo tempo dall’Istituto di Teoria e Tecnica dell’Informazione Giuridica (ITTIG), oggi Istituto di Informatica Giuridica e Sistemi Giudiziari (IGSG) del CNR: l’archivio unificato del Lessico Giuridico Italiano (LGI) e della

²⁴ La sinonimia, come si è visto, è tecnicamente inesatta, dato che l’*errore motivo* è semmai un iponimo di *errore*, o *errore essenziale*, e di *vizio*, o *vizio di volontà*.

Lingua Legislativa Italiana (LLI), che per praticità indico d’ora in poi come Vocanet (<https://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/Vocanet-LLI/index.html>), e l’Indice Semantico del Lessico Giuridico Italiano e Archivi digitali di documenti giuridici antichi, d’ora in poi IS–LeGI (<https://www.igsg.cnr.it/progetti-2/is-legi/>)²⁵.

La più antica attestazione di *causa motiva*, in cui l’aggettivo significa ‘che induce a comportarsi in un dato modo, a compiere determinate azioni’ è nel *Trattato di tutti i contratti* (Brescia, Pietro Maria Marchetti, 1589), trad. dallo sp. del *Tratado [...] de todo los contratos* (Valencia, en casa de Iuan Navarro, 1583) del domenicano Francisco García; riproduco il passo dalla scheda Vocanet:

l’inganno attivo può concorrere in questo contratto, in due modi, come dicono i legisti, perché alcune volte è tale che dà causa al contratto, altre volte non dà causa al contratto, ma si tramescola con esso all’hora dà causa al contratto, quando è *causa motiva*, senza la quale non si saria giamai conchiuso il contratto.

Combinando Is–LeGI e Vocanet mi sembra di riconoscere l’aggettivo in Pierfrancesco Minozzi, *La ruota di Siena ben arruolata*, Foligno, Agostino Alterij, 1654, p. 9:

il *fondamento motivo* non percuote, e non ferisce a dirittura la giustizia della sentenza, ma solo il modo, e la compartizione della sentenza.

²⁵ Su questi strumenti cfr. almeno Francesco Romano–Elisa Tombesi, *Documenti giuridici digitali per la storia del diritto e la lessicografia*, in «Italiano digitale», XXI/2, 2022, pp. 168–175, leggibile nell’archivio dei fascicoli della rivista all’indirizzo <https://id.accademiadellacrusca.org>.

Aggiungo solo le due attestazioni di *ragione motiva* (della Bolla de' Baroni) e *causa motiva* del legislatore nel *Dottor volgare* di Giovan Battista De Luca²⁶.

La prima apparizione di *parte motiva* è in Antonio Mugnani, *Del modo di trattare, studiare e decidere le cause civili*, Lucca, Giuseppe Giusti, 1840, cap. III, p. 113, ma IS–LeGI rinvia più in dettaglio al *Compendio di diritto canonico* (Torino, Marietti, 1967, p. 1477) del padre Masseo da Casola.

5.b. Nel DELI² sono interessanti le attestazioni secentesche di *motivare* ‘giustificare q.c., esponendo i motivi che l’hanno determinata’ (1634, Fulvio Testi, anche in GDLI e GRADIT)²⁷ e della locuzione *dar motivo* ‘cagionare, causare’ nelle *Dolcezze amare* (1649) di Vito Canaldo, pseudonimo del bergamasco Donato Calvi. Anche se nell’esempio del Testi *motivare* significa ‘argomentare, spiegare’, quel luogo e i molti altri raccolti nella lunga voce del GDLI basterebbero ampiamente a respingere le accuse di gallicismo rivolte dai

puristi al *motivare* giuridico; al numero 7 (Dir.) si citano, in sequenza, il *Vocabolario di parole e modi errati* di Filippo Ugolini²⁸ – utile sia per *motivare una sentenza* sia per *sentenza motivata* –, il Tommaseo–Bellini, il Rigutini, la prima ed. (1905) del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini, e infine l’articolo 111 della Costituzione, che chiude la serie come unica e neutra fonte giuridica. Tuttavia, a conforto della voce del GDLI, che registra varie accezioni e reggenze sintattiche di *motivare* in testi soprattutto non giuridici fin dai primi del Seicento, le schede delle banche dati Vocanet e IS–LeGI documentano una larga diffusione del verbo in testi di dottrina, di legislazione e di prassi del Sei–Settecento, prima che *motivare* sia attestato in relazione alla sentenza di un giudice.

Qualcosa si può dire anche a proposito del participio e aggettivo *motivato*. Il GDLI all’accezione 3 ne attesta nella lingua del diritto, ma senza esempi, il significato di «munito di motivazione; che contiene in una parte apposita l’esposizione dei motivi (con riferimento a un provvedimento della pubblica autorità e, in partic., a una sentenza)»; registra inoltre *motivato* come s.m. («Disus. Nel gergo forense: motivazione [...]»), riportando un unico esempio dal *Lessico*

²⁶ Dalla prima ed., Roma, Giuseppe Corvo, 1673, 15 tomi, rispettivamente t. I. 1, *De' feudi*, cap. XXXVIII, 1, p. 305 e *Proemio*, cap. IV, 10, p. 62.

²⁷ Cfr. Fulvio Testi, *Lettere*, a cura di Maria Luisa Doglio, Bari, Laterza, 1967, 3 voll., II (1634–1637), p. 13: «Dall’economica passammo alla politica, e ragionando di queste turbolenze che nascono tra il Papa e gli Spagnoli, io *motivai* che questi signori avevano bisogno di buoni amici e che per beneficio comune e della cristianità particolarmente, starebbe bene che queste differenze restassero sopite» (lettera a Francesco I d’Este, Modena, n. 533, pp. 12–14, da Roma, 11 gennaio 1634).

²⁸ Il GDLI cita dall’ed. di Napoli, presso Gabriele Rondinella, 1860; ho verificato sull’ed. del 1855, Firenze, Barbèra, a p. 153b; per le critiche a *motivare* in quest’accezione il DELI² rinvia a Luca Serianni, *Norma dei puristi e lingua d’uso nel primo Ottocento nella testimonianza del lessicografo Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981, p. 193.

dell'infima e corrotta italianità di Costantino Arlia, p. 359: «Spesso nella Curia dicono: 'il motivato della sentenza', in scambio di 'ragionamento' o 'ragioni' o 'argomenti', e da' curiali altri l'hanno abboccato, e han fatto male». In Vocanet *motivato* come participio e aggettivo è attestato dalla fine del Settecento (*parere motivato* è nell'art. 146, comma 1, della Costituzione della Repubblica romana del 1798); raccolgo qui di seguito le combinazioni ricavabili dall'archivio: *atto di grazia motivato*, *avviso motivato*, *conclusioni motivate*, *decreto motivato*, *deliberazione motivata*, *dispositivo motivato*, *giudizio motivato*, *lodo motivato*, *negozio motivato*, *opinamento motivato*, *opposizione motivata*, *processo verbale motivato*, *rappporto motivato*, *recesso motivato*, *ricorso motivato*, *ricusazione motivata*, *rinvio motivato*, *voto motivato*, e soprattutto – frequentissimo – *parere motivato* (e anche *distinto e motivato*); è largamente documentata dall'Ottocento anche la locuzione *motivato in fatto e in diritto*. Non ho invece trovato traccia del *motivato* sostantivo che dispiaceva ad Arlia, che però è plausibile abbia circolato, visto che è sostanzialmente omologo al ben più diffuso s.m. *articolato*. Ricordo, di passaggio, che la formula «*atto motivato dell'autorità giudiziaria*» è negli articoli 13, 15 e 21 della Costituzione, mentre l'art. 111 ha «Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere *motivati*»²⁹.

²⁹ *Mozione e richiesta motivata, decreto e messaggio motivato* compaiono in altri articoli del testo originario della Costituzione; per un esame dettagliato, cfr. Saulle Panizza,

Motivazione in senso giuridico è attestato dal GDLI solo a partire dal Tommaseo–Bellini: «Azione e modo del *Motivare* specialm. una sentenza. Lo dicono; ma non è bello, e si può facilmente evitare», e Tommaseo lo condanna con la doppia croce che contrassegna «il forestierume e la barbaria»³⁰; le altre accezioni di *motivazione* sono tutte posteriori. DELI² e GRADIT retrodatano al 1839–1841³¹ l'accezione giuridica 2b. 'esposizione delle ragioni di fatto e di diritto e delle disposizioni adottate in un provvedimento di pubblica autorità'. Con l'aiuto di IS–LeGI non si risale molto più indietro, ma la parola è attestata in un preciso contesto tecnico; compare infatti nella tripartizione delle *decisioni* penali in Niccola Nicolini, *Della procedura penale nel Regno delle Due Sicilie esposta [...] con le formole corrispondenti*, Napoli, M. Criscuolo, 1828, parte I, vol. II, § 485, p. 489:

Ogni decisione, secondo il nuovo rito, consta di tre parti essenziali; fatto, *motivazione*, dispositiva.

Dizionario della Costituzione, Torino, Giapichelli, 2023.

³⁰ Cfr. Giovanni Meini, *Prefazione* a Niccolò Tommaseo–Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, ristampa anastatica dell'ed. 1865, 20 voll., Milano, Rizzoli, 1977, I, pp. 29–30, che cito da Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 293.

³¹ La fonte è Lorenzo Molossi, *Nuovo elenco di voci e maniere di dire biasimate e di altre che sembrano di buona ragione e mancano ne' Vocabolarj italiani*, Parma, presso Filippo Carmignani, 1839–1841. Vale la pena di aggiungere che Molossi commenta così: «Non è ancora stata ammessa da' vocabolarj, e non credo che si possa rifiutare».

Combinando le schede di IS–LeGi e le attestazioni di Vocanet si possono retrodatare anche i nomi delle parti iniziali e conclusive della sentenza: i femminili *dispositiva* e *narrativa* sono nel *Negotiante* (1638) di Giovanni Domenico Peri³², ma di *narrativa* sostantivato Piero Fiorelli ricorda precoci esempi rinascimentali³³. Quanto a *dispositiva* e *dispositivo*, le premesse alla sostantivazione sono già latine, a partire dalle diverse accezioni del lat. *disponere* (‘assegnare, destinare’ e ‘prescrivere, stabilire’), da cui derivano tra l’altro le *disposizioni* testamentarie; di *disporre* (nel senso di ‘destinare’, per es. beni, ecc.) si hanno attestazioni volgari già duecentesche (cfr. la scheda *disporre* in Vocanet); la quinta impressione della Crusca riporta un esempio chiarificatore dalle *Annotazioni e discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron fatte dai Deputati*, di Vincenzo Borghini e altri (Firenze, Giunti, 1573):

Nel suo testamento.... egli (il Boccaccio) scrive così appunto: Similmente intendo che in perpetuo ... si possa vendere o alienare in alcuna altra guisa la casa mia ... E qui bisogna dire, o che ci sia per errore di penna lasciato un non,... o che ella fosse allora lo-

³² Il testo spogliato è l’ed. di Venezia, presso Gio. Giacomo Herz, 1672, vol. I, p. 6, ma la prima ed. è di oltre trent’anni più antica: Genova, nella stampa di Pier Giovanni Calenzano, 1638.

³³ Piero Fiorelli, *La lingua del diritto e dell’amministrazione*, in *Storia della lingua italiana*, diretta da Luca Serianni e Pietro Trifone, II. *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 553–597, a p. 592; il saggio è stato ristampato senza modifiche in Id., *Intorno alla lingua del diritto*, Milano, Giuffrè, 2008, pp. 1–70.

cuzione molto consueta e piana, poi che egli l’adopera *in materia dispositiva*, ove si pesano a punto le parole.

Sarebbe utile un’azione ricognitiva più approfondita per il periodo rinascimentale; per ora osservo che la famiglia di *disposizione* e *dispositivo* comincia ad aggregarsi già nel Seicento (all’attestazione di Peri si può affiancare quella di *disposto* ‘contenuto di un atto di disposizione’ nelle *Istruzioni dei cancellieri* del 1635, registrata dal DELI²) e si consolida nel Settecento³⁴.

³⁴ Il sostantivo *dispositus* ‘ordinamento, amministrazione’ è già del lat. classico, almeno da Tacito secondo il Campanini–Carboni, sempre all’ablativo; l’italiano *disposto* sostantivato è embrionale in testi legislativi del Cinquecento, ma ancora perlopiù seguito da un complemento di causa («dal *disposto* et ordinato per la prenarrata legge», 1547, *Statuti dell’arte della lana di Prato*, Vocanet) e pienamente e diffusamente dai primi decenni del Settecento. Senza alcuna pretesa di completezza raccolgo *disposizione di ragione* nella Leopoldina del 1786 (cfr. Fiorelli, *Intorno alla lingua del diritto*, cit., p. 461), *disposizioni di massima* e *disposizioni regolamentarie* in Andrea Dardi, *La forza delle parole. In margine a un libro recente su lingua e rivoluzione*, Firenze, s.e., 1995, pp. 121 e 148 (nota); *dispositiva* sostantivato nel *Codice di leggi, e costituzioni per gli Stati di Sua Altezza Serenissima*, tomi 2, Modena, presso la Società Tipografica, 1771, p. 782, Vocanet; nel *Formulario toscano ad uso dei notari del Gran–Ducato*, Firenze, per Gaetano Cambiagi stamp. Granducale, 1792, GRL); in Antonio Pacini, *Il notaio principiante istruito*, Roma, nella stamperia Pagliarini, 1789 e segg., GRL. Altre attestazioni del 1798 si possono leggere in Erasmo Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796–1799*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 1991, p. 526b.

6. Provo a tirare le somme: l'aggettivo *motivo* e i nomi ottenuti per conversione *motiva* e *motivo*, peraltro già circolanti nel lat. tardo e medievale, conoscono in italiano diversa fortuna: il sostantivo femminile *motiva* esce rapidamente dall'uso (non più attestato dopo il 1450), a vantaggio di *motivo*; l'aggettivo, usato in diversi ambiti specialistici fino a tutto il Trecento, resta in vita nei secoli seguenti solo in aree marginali del lessico, come attestano gli esempi registrati nel GDLI. In campo giuridico, però, *causa motiva* è attestato con continuità dalla fine del Cinquecento (1589) fino a oggi, e conosce anzi una reviviscenza sorprendente proprio negli anni 2000, come si può facilmente verificare nelle banche dati giuridiche. Il verbo *motivare* è attestato almeno dall'inizio del Seicento (la scheda più antica di Vocanet è del 1616, come intransitivo nell'accezione di 'discutere, in modo argomentato')³⁵, anche se non è ancora associato alla *motivazione* di una sentenza. È probabile che l'influsso francese sia stato decisivo per l'ingresso di *motivazione* in senso giuridico (1828) e per il successo dell'intera famiglia, con anche il participio e aggettivo *motivato* (1798); ma il terreno era già ben pronto ad accoglierli. Del resto le vicende di *dispositivo* e *disposto*, se non ancora quella di *narrativa*, confermano che già nel Seicento la lingua del diritto italiano aveva quasi completato il quadro delle parti della

³⁵ *Statuti per la Podestaria di Montefestino*, 1, I, rubr. XVI, p. 14, nella grafia *mottivare*; l'attestazione retrodaterebbe l'accezione n. 3 della voce del GDLI (De Luca).

sentenza. Sono più recenti *parte motiva* (1840) e soprattutto *errore motivo* (1953), ma per questa seconda formula non ho dubbi che si possa risalire ben più indietro.

Il suffisso *-ivo* è uno dei più frequenti nella formazione di voci giuridiche; esempi di forme femminili sostantivate appaiono già nel lat. imperiale e medievale e fanno da modello a quelle volgari antiche e rinascimentali, come indica Fiorelli³⁶. La grande fortuna dei sostantivi in *-ivo* e *-iva* è invece sette-ottocentesca; lo segnalava Erasmo Leso nel suo monumentale spoglio di testi politici rivoluzionari, soprattutto – ma non solo – del triennio giacobino 1797–1799, ricordando anche, con l'appoggio di Luca Serianni, la poca simpatia che i nomi in *-iva/-ivo* avevano prevedibilmente riscosso presso i puristi³⁷.

Frequente e ben attestato è l'uso sintattico degli aggettivi in *-ivo* a reggere un complemento di specificazione, studiato nel dettaglio da Maria Vittoria Dell'Anna³⁸. Nei testi di

³⁶ Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, cit., pp. 592–593 (e Id., *Intorno alle parole del diritto*, pp. 59–60). Gli esempi rinascimentali sono *aspettativa* e *narrativa* (nella nota 91 di p. 593 Fiorelli ricorda che lo stesso verbo *narrare* aveva usi tecnici già in antico); più tardi *esclusiva* e *privativa*; *iniziativa* e altre voci sono più recenti o recentissime (nella successiva nota 92 segnala che *iniziativa* è ottocentesco).

³⁷ Cfr. Leso, *Lingua e rivoluzione*, cit., pp. 342–343 e Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso*, cit., p. 69. Leso lemmatizza e attesta le forme sostantivate *coattiva*, *decisiva*, *dispositiva*, *facoltativa* e *trattativa*.

³⁸ Già Fiorelli, *ivi*, p. 593, cita *pena afflittiva del corpo*, *deposito produttivo d'interessi* e anche forme settecentesche con ellissi del-

giurisprudenza e di dottrina ci si può imbattere in esempi di «*errore motivo* di annullamento», anche se resta il dubbio (vedi sopra) che chi scrive possa pensare a *errore motivo* come giustapposizione di due sostantivi, e dunque interpreti la frase come ‘errore *che costituisce* motivo di annullamento’.

Se *errore motivo* è senz’altro un tecnicismo specifico, *parte motiva* mi sembra piuttosto una combinazione

la preposizione, come *proibitivo il pescare*, *giustificativo la nobiltà*, e simili. Cfr. Maria Vittoria Dell’Anna, *Un processo di sintesi sintattica di una varietà dell’italiano: l’uso verbale degli aggettivi deverbali in –(t)ivo e in –(t)orio nei testi giuridici*, in *Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, a cura di Angela Ferrari, Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Universität Basel, 30 giugno–3 luglio 2008, Firenze, Cesati, 2009, vol. III, pp. 1299–1313, cui rinvio per la bibliografia pregressa.

crystallizzata, un tecnicismo collaterale di uso stabile, visto che frasi come «nella parte motiva della sentenza» o «in parte motiva» potrebbero essere sostituite senza danni dal più comprensibile «nelle motivazioni». Di una parola di amplissima circolazione come *motivo* s.m. la/il parlante/scrivente comune non percepisce più l’origine tecnica, come già notava Fiorelli³⁹; specularmente, la/lo specialista sembra non avvertire l’alterità di *motivo* aggettivo rispetto alla lingua corrente. In ogni caso non si tratta di una forma obsoleta, come la etichetta gran parte dei dizionari sincronici, ma di una parola pienamente viva nella scrittura e nell’oralità, e direi anzi particolarmente frequente soprattutto dalla seconda metà del Novecento in poi, per quanto confinata nel linguaggio specialistico del diritto.

³⁹ Fiorelli, *La lingua del diritto e dell’amministrazione*, cit., p. 593.

7.4. Dalla carta al digitale e ritorno. Il Dizionario Italiano Sabatini Coletti (2024), di Manuela Manfredini

ABSTRACT: *In the last ten years of the twentieth century, several innovative user dictionaries were published in Italy. Among these is the Dizionario Italiano Sabatini Coletti (DISC), edited by Francesco Sabatini and Vittorio Coletti, and published by Giunti in 1997. In the following decades, in addition to the treatment of verbs according to valency grammar, a strong focus on the textual dimension of language, and numerous grammatical in-depth analyses, the DISC has evolved by introducing valency and government formulas, multiword expressions, syntagmatic verbs, and the dating of individual senses. Accessible online only from 2012 to 2022, in 2024 the DISC returned to print thanks to the publisher Hoepli, featuring the addition of feminine forms of headwords while preserving all the characteristics that still make it an innovative dictionary today.*

7.4.1. Dal DISC (1997) al Sabatini Coletti online

Nell'ultimo decennio del Novecento e nei primi anni Duemila, l'attività lessicografica italiana ha conosciuto una «stagione d'oro»¹: alcune novità, quali il completamento del *Vocabolario della lingua italiana* (1994) diretto da Aldo Duro, l'uscita del *DISC. Dizionario Italiano Sabatini Coletti* (1997) e del *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (1999) ideato e diretto da Tullio De Mauro, hanno determinato «una reazione a catena nel campo dell'industria editoriale,

¹ Claudio Giovanardi, *Presentazione*, in *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, a cura di Claudio Giovanardi, Firenze, Cesati, 2005, pp. 9–20, p. 11.

imponendole o di migliorare repertori già sistematicamente aggiornati o di rinnovare radicalmente repertori presenti già da tempo nei cataloghi»², come in effetti è avvenuto per la nuova edizione del *Devoto–Oli*, curato da Luca Serianni e da Maurizio Trifone nel 2004, e per le edizioni 2005–2008 del *Grande Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*, curato da Giuseppe Patota³.

A questo impulso all'aggiornamento profondo degli strumenti lessicografici tradizionali, il DISC di Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, ideato dagli autori all'inizio degli anni Novanta con l'editore Librex di Milano poi realizzato concretamente con l'editore Giunti di Firenze, ha contribuito in maniera decisiva perché è stato il primo dizionario monolingue italiano concepito contemporaneamente per la stampa e per la versione elettronica su CD–

² Giuseppe Patota, *Il Dizionario Garzanti nel quadro della lessicografia contemporanea*, in *Proceedings of XIII Euralex International Congress* (Barcelona, 15–19 July 2008), a cura di Elisenda Bernal e Janet De-Cesaris, Institut Universitari de Lingüística Aplicada–Universitat Pompeu Fabra, Barcelona, 2008, pp. 587–598, p. 587.

³ Giacomo Devoto–Gian Carlo Oli, *Il Devoto–Oli. Dizionario della lingua italiana. Edizione 2004–2005. Con CD–ROM*, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Milano, Mondadori Education, 2004; *Garzanti 2005. Italiano*, dir. da Giuseppe Patota, Milano, Garzanti Linguistica, 2004; *Garzanti 2006. Italiano*, dir. da Giuseppe Patota, Milano, Garzanti Linguistica, 2005; *Garzanti 2008. Italiano*, dir. da Giuseppe Patota, Milano, Garzanti Linguistica, 2007. Cfr. Patota, *Il Dizionario Garzanti nel quadro della lessicografia contemporanea*, cit., p. 587.

ROM⁴, grazie anche alla collaborazione dell'Istituto per le Tecnologie Didattiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche della sede di Genova. Il CD-ROM, che conteneva l'intera banca dati del vocabolario, offriva all'utente la possibilità di interrogarla non solo secondo il tradizionale ma «dispersivo e inerte ordine alfabetico»⁵, ma soprattutto secondo i criteri di una maschera di ricerca versatile, progettata per consentire l'incrocio di numerose chiavi di ricerca – la categoria grammaticale, l'etimologia, la datazione⁶, l'ambito di appartenenza della parola, il registro, tra le principali –, individuabili

⁴ «Il primo grande dizionario monolingue generale dell'italiano in commercio su CD-ROM è stato il *Devoto-Oli* nell'edizione del 1990» (Carla Marelli, *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Bologna, Zanichelli, 1996, p. 161), seguito nel 1996 da *Lo Zingarelli in CD-ROM – Vocabolario della lingua italiana*.

⁵ Giovanni Nencioni, *Verso una nuova lessicografia*, in «Studi di lessicografia italiana», VII (1985), pp. 5–19, p. 11.

⁶ Il «primo vocabolario che dà un'età a tutte le parole», come dichiara la quarta di copertina, è il *Palazzi-Folena. Dizionario della lingua italiana*, di Ferdinando Palazzi e Gianfranco Folena, stampato dall'editore Loescher di Torino nel 1992. Il DISC 1997 è il secondo vocabolario dell'uso che introduce la datazione delle parole, perfezionando però l'informazione: infatti non solo fornisce la data di prima attestazione del lemma, ma, nel caso di parole polisemiche di alta disponibilità, specifica, quando possibile, anche le date delle singole accezioni, come nei lemmi *base*, *fusto*, *navigatore*. La datazione dei lemmi (ma non quella delle accezioni) verrà presto introdotta anche da altri dizionari quali Z–1998 e DO–2004–2005, divenendo così un'informazione standard nei dizionari dell'uso monovolume.

grazie alla minuziosa marcatura informatica delle varie parti della voce, effettuata sia tenendo presenti le esigenze dell'indagine specialistica del linguista, al quale si dava anche la possibilità di creare grafici a partire dai risultati delle proprie ricerche, sia stimolando la curiosità del lettore un po' enigmista che, oltre a porre al vocabolario le classiche domande sulla definizione di una parola sconosciuta o sulla sua esatta grafia, avrebbe potuto divertirsi a cercare, all'interno della sezione «Giochi di parole», anagrammi, palindromi, omografi, scarti e zeppe.

Se la lessicografia italiana ha compiuto con il DISC un importante passo avanti ciò si deve soprattutto alle «numerosi novità di impianto»⁷ dell'opera, che ne hanno fatto, come scrissero gli autori nella *Prefazione*, «per impostazione e quantità di informazioni [...], un dizionario di nuova generazione»⁸. Muovendo dalle acquisizioni della linguistica testuale e dagli studi di grammatica degli anni Ottanta⁹ – ai quali Francesco Sabatini aveva contribuito in prima persona con la stesura di una grammatica,

⁷ Luca Serianni, *Dizionari di ieri e di oggi*, Milano, Garzanti, 2000, pp. 5–36, p. 22.

⁸ Francesco Sabatini–Vittorio Coletti, *Presentazione*, in *DISC. Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti, 1997, p. III.

⁹ Per un quadro complessivo si vedano Lorenzo Renzi, *Presentazione*, in *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, I, *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, il Mulino, 2001², pp. 17–33, spec. pp. 18–20; Alvisse Andreose, *Nuove grammatiche dell'italiano. Le prospettive della linguistica contemporanea*, Roma, Carocci, 2017, spec. cap. 2.

Lingua e linguaggi (1980), che «ha dato un forte impulso alla grammaticografia di destinazione scolastica, ancora molto scadente all’inizio degli anni Settanta del secolo scorso»¹⁰ –, il DISC ambisce, infatti, a esaminare la lingua nella concretezza della comunicazione, dove lessico e sintassi non sono separabili, e a offrire informazioni di grammatica che tengano conto del fatto che «le regole grammaticali non sono scindibili dagli usi testuali che le applicano e modificano»¹¹. Per questo, fin dalla sua nascita, il DISC contiene in sé, trattata ampiamente nelle voci specifiche, una vera e propria grammatica sviluppata per mano di Francesco Sabatini, sotto tutte le parole che hanno funzione o significato grammaticale (pronomi, congiunzioni con tutte le frasi da esse introdotte, preposizioni con tutti i relativi complementi, terminologia linguistica, come *lui, benché, che, chi, di, ma, per, quando, se, complemento, ipotetico, predicativo, tempo* ecc. ecc.), strettamente legata allo speciale trattamento riservato a connettivi testuali, avverbi frasali e segnali discorsivi; inoltre, il *Dizionario* dedica attenzione a strutture sintattiche della messa in rilievo quali la dislocazione e la frase scissa, tiene conto dei fatti prosodici e intonativi, mette a lemmario un gran numero di

unità lessicali composite “polirematiche” e, infine, classifica i verbi sulla base degli elementi (gli argomenti) che occorrono per formare una frase di senso compiuto¹². In effetti, la novità più importante dell’opera risiede nel trattamento e nell’organizzazione delle voci verbali in base al modello valenziale elaborato dal linguista francese Lucien Tesnière (1893–1954), che prevede una classificazione dei verbi a seconda del numero di argomenti richiesti per esprimere un determinato significato, con la conseguenza di una notevole ripercussione sulla stesura delle definizioni delle voci verbali che non devono soltanto fornire i significati del verbo ma dare conto dei rapporti sintattici che questo istituisce con i suoi argomenti e fornirne, per ciascun significato, la costruzione richiesta.

Dopo una ristampa nel 1999, all’inizio del nuovo Millennio, il DISC passa da Giunti all’editore Rizzoli Larousse che lo pubblica nel 2003 con un nuovo titolo, *il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana 2004*. La nuova edizione millesimata confermava tutte le novità della prima, compreso il corredo del CD-ROM, introducendo però, oltre ai neologismi e ad alcune varianti di pronuncia non standard ma accettabili in quanto ampiamente diffuse, una «novità assoluta» ossia i rinvii dai sostantivi ai loro aggettivi di relazione tutte le volte in cui una diversa base etimologica non ne consentisse «il

¹⁰ Patota, *Il Dizionario Garzanti nel quadro della lessicografia contemporanea*, cit., p. 588. Francesco Sabatini, *Lingua e linguaggi*, Torino, Loescher, 1980. Per la storia di come nacque questa grammatica, si veda Francesco Sabatini, *Un italiano accogliente. Dialogo con Cristiana De Santis*, Bologna, il Mulino, 2024, spec. pp. 55–56.

¹¹ Sabatini-Coletti, *Presentazione*, cit., p. III.

¹² Cfr. ib.

facile e intuitivo ritrovamento»¹³, come ad es. per *cavallo* e i suoi aggettivi di relazione non derivati da lat. CĀBALLUM: *equestre*, *equino* (dal lat. ĒQUUS), o *ippico* (dal gr. ἵππος). Con questa seconda edizione del *Dizionario* ha inizio anche la fruttuosa collaborazione, che dura a tutt'oggi, con Edigeo, società milanese di realizzazioni editoriali specializzata nella lessicografia internazionale, cui viene affidata la realizzazione elettronica dei testi e l'impaginazione.

In linea con l'auspicio nencioniano di una «nuova lessicografia»¹⁴ concepita per il destinatario e non per il destinante, che non prefiguri pedagogicamente il suo lettore ma che si faccia destinataria delle sue richieste¹⁵, Francesco Sabatini e Vittorio Coletti hanno continuato a riflettere sul modo migliore di presentare all'utente il funzionamento del verbo secondo il modello valenziale, individuando una soluzione capace di superare la mera indicazione del numero di argomenti richiesti dal verbo per esprimere un determinato significato – come faceva il primo DISC – attraverso l'indicazione esplicita della formula di va-

lenza e reggenza richiesta da ciascun significato del verbo. Così, con l'uscita della terza edizione del *Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana 2006* (Milano, Rizzoli, 2005), gli utenti e gli specialisti si sono trovati di fronte a una piccola rivoluzione nel trattamento delle voci verbali perché ciò che prima era indicato compendiosamente come “1 argom.”, “2 argom.” ecc., a seconda del significato del verbo, si squadernava in un più perspicuo “sogg-v”, “sogg-v-arg”, “sogg-v-prep.arg” ecc., con il grande vantaggio di rendere non solo immediatamente visibile il numero degli argomenti, ossia degli elementi linguistici che esprimono «uno dei partecipanti all'evento o alla situazione asserita dal predicato, e che deve obbligatoriamente essere nominato affinché ciò che il predicato descrive abbia un senso»¹⁶, ma anche il loro ruolo nella frase e le loro relazioni sintattiche, dirette o indirette, con il verbo (del quale si esponevano come sottolemmi le forme riflessive):

accentrare [ac-cen-trà-re] v. (*accèntro* ecc.) ♦ **v.tr. (2 argom.)** 1. Riunire nello stesso luogo persone o servizi [SIN] concentrare [...] ♦ **(1 argom.)** Concentrare poteri e funzioni varie in una persona o in un solo organismo [...] ♦ **v.rifl. (1 argom.)** 1. Concentrarsi in un luogo: *la popolazione si accentra nelle aree urbane* 2. Detto di cariche o poteri, accumularsi in una persona o in un organismo [...]

(DISC 1997 e Sabatini Coletti 2004)

accentrare [ac-cen-trà-re] v. (*accèntro* ecc.) ♦ **v.tr. [sogg-v-arg-prep.arg]** 1 Riunire nello stesso luogo persone o servizi [SIN]

¹³ Francesco Sabatini–Vittorio Coletti, *Presentazione*, in *il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana 2004*, Milano, Rizzoli Larousse, 2003, p. III.

¹⁴ Nencioni, *Verso una nuova lessicografia*, cit., p. 11.

¹⁵ «Non è più il dizionario che, pedagogicamente, prefigura lo scolaro o lo scrittore da educare e guidare, ma è il consultatore che cerca uno strumento lessicografico capace di rispondere a domande che investono la lingua in se stessa e nei suoi rapporti con la cultura, con la realtà, con la prassi sociale» (Nencioni, *Verso una nuova lessicografia*, cit., p. 10).

¹⁶ Elisabetta Ježek, *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, il Mulino, 2005, p. 54.

concentrare [...] ◇ [sogg-v-arg] Concentrare poteri e funzioni varie in una persona o in un solo organismo [...]

accentrarsi ◆ **v.rifl.** [sogg-v-prep.arg]
1 Concentrarsi in un luogo: *la popolazione si accentra nelle aree urbane, in città* 2 Detto di cariche o poteri, accumularsi in una persona o in un organismo [...]

(Sabatini Coletti 2006)

L'intento degli autori di costruire un dizionario da consultare anche «per essere guidati nella costruzione delle frasi»¹⁷ trovava inoltre piena realizzazione, oltre che fondamento scientifico, nella chiara sintesi di grammatica valenziale stesa appositamente per la *Presentazione* del *Sabatini Coletti 2006*¹⁸.

I primi anni Duemila sono caratterizzati da un largo interesse del pubblico e degli editori verso strumenti lessicografici aggiornati e maneggevoli, come dimostrano le diverse edizioni minori o scolastiche che, in quel periodo, vengono tratte dai dizionari maggiori. Ad esempio, dal *Sabatini Coletti 2004*, RCS ricava una versione minore destinata alla scuola, intitolata *il Sabatini Coletti. Dizionario essenziale della lingua italiana* (Milano, RCS Libri, 2005), aggiornata però al nuovo trattamento delle formule di valenza e reggenza dei verbi inaugurato dal *Sabatini Coletti 2006*. Anche i grandi quotidiani, che, in quegli anni, non avevano ancora

visto ridimensionarsi il loro compito informativo nazionale, si accorgono di questa nuova attenzione del pubblico ai fatti di lingua e cominciano a offrire ai loro lettori, a prezzi molto concorrenziali e attraverso il canale di distribuzione delle edicole, alcuni dizionari monolingui e bilingui in versione ridotta; il «Corriere della sera» e il settimanale «Oggi», ad es., nel 2007 distribuiscono, su licenza di RCS Libri, un'edizione speciale del *Sabatini Coletti. Dizionario essenziale della lingua italiana*.

In quello stesso 2007, RCS Libri stampa, con il marchio «Sansoni», la quarta edizione del vocabolario *il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua Italiana 2008*, la quale, interpretando quanto di meglio si veniva facendo nella lessicografia italiana e proseguendo sulla propria originale strada della impostazione valenziale della grammatica sottesa al vocabolario, diventa presto, con le sue novità, un punto di riferimento per gli utenti e gli studiosi. Innanzi tutto, alle voci verbali vengono aggiunte, in coda, le relative forme sintagmatiche, in linea con quanto aveva già fatto il GRADIT; di numerosi aggettivi e sostantivi viene esplicitata la costruzione «quando richiedono, per introdurre l'argomento da essi retto, una preposizione non immediatamente intuibile o ne alternano più d'una, a seconda dei diversi significati»¹⁹; infine, vengono trattate come lemmi autonomi

¹⁷ Francesco Sabatini–Vittorio Coletti, *Presentazione. La trama del dizionario*, in *il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana 2006*, Milano, Rizzoli Larousse, 2005, pp. VII–XVI, p. VII.

¹⁸ Ivi, pp. VIII–XIII.

¹⁹ Francesco Sabatini–Vittorio Coletti, *Presentazione. La trama del dizionario*, in *il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana 2008*, Milano, Sansoni, 2007, pp. 7–16, p. 7.

le unità polirematiche, circa un migliaio, sempre sulla scorta dell'esempio del GRADIT, collocate in coda alla voce di testa e illustrate da un «corredo di informazioni sostanzialmente uguale a quello di qualsiasi parola singola»²⁰. Ma il vero valore aggiunto della quarta edizione sta nel CD-ROM che accompagnava il volume, completamente rivisto nella grafica e nelle funzionalità di ricerca e aggiornato agli ultimi sistemi operativi Windows e Mac, grazie alla collaborazione avviata nel frattempo da Edigeo con la società informatica PanSoft di Karlsruhe.

Dalle banche dati di nuova concezione trasferite su CD-ROM alla loro fruibilità direttamente online, il passo è breve²¹: nel 2007, il «Corriere della sera» stringe un accordo con gli autori per ospitare il *Sabatini Coletti* sul proprio sito²²: la versione del dizionario che gli utenti ancora oggi possono consultare gratuitamente sul sito del quotidiano corrisponde alla banca dati del *Sabatini Coletti. Dizio-*

nario essenziale della lingua italiana – parzialmente aggiornata nel 2018 –, ossia a una banca dati ridotta sia per il numero dei lemmi sia per l'ampiezza delle voci rispetto al *Dizionario Italiano Sabatini Coletti 2008* e priva di alcune informazioni e delle novità strutturali introdotte dalla quarta edizione, come si può vedere dal seguente confronto tra voci estrapolate dalle due versioni, da cui emergono chiaramente, nella versione ospitata sul sito del «Corriere della sera», la minore estensione delle definizioni (*accentramento*), l'assenza delle forme sintagmatiche dei verbi (*buttare*) e delle polirematiche (*presa*) in coda alle voci:

accentramento

[ac-cen-tra-mén-to] s.m.

1 Concentramento di più persone o cose in un luogo

2 Tendenza alla concentrazione dei poteri e delle funzioni SIN centralizzazione

▪ 1855

(da *Sabatini Coletti* sul sito del «Corriere della sera»)

accentramento [ac-cen-tra-mén-to]

s.m. ♦ 1 Concentramento, ammassamento di più persone o cose in uno stesso luogo 2 Tendenza alla concentrazione dei poteri e delle funzioni politiche, amministrative o legislative (contrapposto a *decentramento*) [SIN] centralizzazione [ETIM] deriv. di *accentrare* con *-mento* □ a. 1855

(da *Sabatini Coletti 2008*)

buttare [but-tà-re] v.

♦ v.tr. [sogg-v-arg-prep.arg] Lanciare, gettare qlco. da un luogo all'altro [...]

▪ sec. XIV

(da *Sabatini Coletti* sul sito del «Corriere della sera»)

buttare [but-tà-re] v. ♦ v.tr. [sogg-v-arg-prep.arg] Lanciare, gettare qlco. verso

²⁰ Ib.

²¹ L'innovazione continua delle tecnologie digitali e il costante aggiornamento dei sistemi operativi che non dialogano più con le risorse create per i sistemi precedenti producono ben presto l'obsolescenza di un supporto fisico, non modificabile, come il CD-ROM. Il trasferimento delle banche dati dei dizionari dai CD-ROM alla Rete, oltre a comportare un significativo vantaggio economico per gli editori eliminando il processo di realizzazione e stampa del supporto fisico, ha sostanzialmente risolto anche i problemi di accessibilità nel tempo.

²² Si veda l'annuncio di Marco Pratellesi, *Il dizionario si consulta on line. Quattro vocabolari su "Corriere.it"*, in «Corriere della sera», 11 giugno 2007, p. 21.

un luogo o una persona [...] [ETIM] fr. ant. *bouter* di orig. germ. □ sec. XIII

■ **buttare addosso** Riversare, scaricare qlco. su qlcu., anche in senso fig. [...]

buttare dentro 1 Mettere, inserire **2** Nel l. sportivo, segnare, fare gol [...]

buttare fuori 1 Scacciare, espellere **2** Licenziare [...]

buttare giù 1 Gettare verso il basso **2** Abattere, demolire **3** Mangiare o bere frettolosamente **4** fig. Sopportare qlco. di sgradevole **5** fig. Scrivere frettolosamente **6** Indebolire fisicamente qlcu. **7** Avvilire, demoralizzare [...] □ sec. XIV (1); a. 1827 (3); a. 1934 (4), sec. XVIII (5)

buttare là [...]

buttare via [...]

buttarsi addosso [...]

buttarsi dentro [...]

buttarsi via [...]

(da *Sabatini Coletti 2008*)

presa [pré-sa] s.f.

1 Azione di prendere, di afferrare: *allentare, lasciare la p.; il portiere ha mancato la p.* [...]

7 cine., tv. Ripresa: *macchina da p. || in (p.) diretta*, nel l. televisivo, riferito a trasmissione mandata in onda mentre si sta svolgendo; nella tecnica cinematografica, riferito alla registrazione del sonoro direttamente sul set.

▪ sec. XIII

(da *Sabatini Coletti* sul sito del «Corriere della sera»)

presa [pré-sa] s.f. ♦ **1** Azione di prendere, di afferrare: *allentare, lasciare la presa; non mollare la presa; in partic. nel l. sportivo, mossa con cui si afferra l'avversario contro cui si lotta o con cui si trattiene il pallone* [...] **7** cine., tv. Ripresa: *macchina da p. | in (p.) diretta*, nel l. televisivo, riferito a trasmissione mandata in onda mentre si sta svolgendo; nella tecnica cinematografica, riferito alla registrazione del sonoro direttamente sul set ● dim. *presina* → — [ETIM] uso sost. del f. di *preso*, part.pass. di *prendere* □ sec. XIII

■ **presa d'atto** loc. s.f. dir. Atto con cui si viene a conoscenza di un determinato fatto; riconoscimento formale, da parte dell'amministrazione pubblica, dell'esistenza di un'attività privata

■ **presa di posizione** loc. s.f. Esplicitazione a chiare lettere della propria opinione, delle proprie idee in merito a una determinata questione □ a. 1915

■ **presa di possesso** loc. s.f. dir. Atto con cui si entra in possesso di un bene □ sec. XVIII

■ **presa di servizio** loc. s.f. Inizio dell'attività di lavoro nel luogo in cui si è stati assunti: *dichiarazione di p. di servizio*

■ **presa in giro** loc. s.f. Canzonatura, beffa o raggiro □ a. 1923

(da *Sabatini Coletti 2008*)

Ciononostante, la sostanziale identità di impianto tra il trattamento delle voci verbali adottato nella versione maggiore del *Sabatini Coletti 2008* e quello adottato nella versione minore ospitata sul sito del «Corriere della sera» ha finito per trarre in inganno molti utenti che hanno utilizzato il *Sabatini Coletti* del «Corriere della sera» come se fosse identico a quello cartaceo ed elettronico edito da RCS Libri.

Negli anni immediatamente successivi si assiste a un brusco cambiamento delle strategie editoriali determinato da un lato da fattori economici quali l'aumento del costo della carta e dei processi di stampa, dall'altro dall'affermarsi sempre più ampio di Internet, tanto che RCS Libri decide di ritardare l'uscita del *Sabatini Coletti 2009*, edizione che finirà poi per non essere stampata. Tuttavia, grazie all'iniziativa di Edigeo che aveva da poco creato la piattaforma *eLexico.com* proprio per offrire un unico luogo virtuale per la consultazione di opere lessicografiche ed enciclopediche, il *Sabatini Coletti* cessava sì di esistere come prodotto cartaceo e in CD-ROM ma continuava a vive-

re come dizionario digitale in Rete. Se, da un lato, il connubio tra versione cartacea e versione elettronica che aveva caratterizzato il DISC fin dalla nascita si interrompeva (temporaneamente), dall'altro, il *Sabatini Coletti* iniziava una nuova vita esclusivamente online, insieme ad altri strumenti lessicografici ospitati su *eLexico.com* quali l'*Enciclopedia Zanichelli* o i dizionari bilingui Sansoni, per citarne solo alcuni²³, tutti accessibili previo abbonamento. La nuova forma virtuale del *Dizionario* consentiva però, ugualmente e in maniera più agile, di proseguire i lavori di aggiornamento e manutenzione.

Dal 2009 in poi, le novità apportate via via alla banca dati si sono moltiplicate con il risultato di rendere sempre più ampia la distanza sia con l'ultima edizione cartacea del 2007 sia con la versione ospitata sul sito del «Corriere della sera»: la classificazione dei verbi riflessivi, ad esempio, viene sostituita, dopo un intenso confronto nella redazione, con la classificazione di tipo formale in verbi pronominali, facendo attenzione però a recuperare nelle defini-

zioni i valori riflessivi dei significati; vengono introdotte come sottolemmi le forme procomplementari dei verbi (ad es. *fare/farcela, intendere/intendersela* ecc.); viene perfezionata la descrizione dei verbi sintagmatici a cui vengono aggiunte categoria e formula di valenza e reggenza: ad es. *buttare dentro* che, nel *Sabatini Coletti 2008*, presentava soltanto le due accezioni del suo significato, come si vede nell'esempio sopra riportato, ora è categorizzato come “loc.v.tr. [sogg-v-arg-prep.arg]”, da leggersi “locuzione verbale transitiva che richiede un argomento soggetto, un argomento diretto e un argomento introdotto da preposizione”; vengono introdotti i box di “Combinazioni con i verbi” ossia approfondimenti posti alla fine delle voci di oltre duecento sostantivi, in cui si forniscono le co-occorrenze più frequenti con i verbi, con l'intenzione, costante negli autori, di rendere sempre più il vocabolario anche uno strumento per l'uso stilistico della lingua: ad es. in coda al lemma *abbonamento*, vengono indicate le combinazioni con i verbi in cui il sostantivo, nel significato di “tipo di contratto che prevede un pagamento anticipato per fruire di un bene o di un servizio”, è soggetto (*l'abbonamento scade, aumenta*) e quelle in cui è argomento diretto (*fare, pagare, contrarre, sottoscrivere, rinnovare, disdire l'abbonamento*), compresi i casi in cui significa “tessera che viene rilasciata” (*mostrare, esibire l'abbonamento*).

Le innovazioni introdotte tra 2009 e 2011 nel *Sabatini Coletti* online di *eLexico.com* sono state accolte nel

²³ La piattaforma *eLexico* a oggi annovera 42 opere di importanti editori, tra cui Zanichelli, Hoepli, Larousse, Sansoni, Le Monnier, quali dizionari monolingui di italiano (*Sabatini Coletti, Devoto-Oli, Grande Dizionario Italiano Hoepli*), di spagnolo (*VOX*); dizionari bilingui italiano/inglese, francese, tedesco, russo, giapponese, portoghese, cinese; dizionari di latino, di greco; dizionari etimologici e dei sinonimi (*il Nocentini, il Devoto-Oli dei Sinonimi e Contrari*); manuali tecnici e dizionari specialistici come il *Dizionario Gastronomico in cinque lingue* (<https://www.elexico.com/>).

2012 nell'ultimo prodotto a stampa uscito dalla fucina di RCS Libri ossia *ITA. Dizionario della lingua italiana*, di Francesco Sabatini e Vittorio Coletti. Collocato in posizione intermedia tra la versione maggiore e la versione minore del *Sabatini Coletti*, il dizionario *ITA* appartiene alla famiglia RCS dei Dizionari Auladigitale, una collana ideata appositamente per fornire strumenti cartacei compatti, da utilizzare a scuola e a casa, senza però rinunciare alle versioni integrali dei dizionari, fruibili dagli utenti su un'apposita piattaforma (www.dizionari.auladigitale.rcs.it). Tuttavia, la circolazione esclusiva attraverso i canali di vendita della cosiddetta "scolastica" non ha dato grande visibilità a *ITA*, della cui originalità e potenzialità d'uso si è però ben accorta Cristiana De Santis, autrice, con Francesco Sabatini e Carmela Camodeca, di una grammatica di impostazione valenziale per il biennio della scuola secondaria di secondo grado, *Sistema e Testo* (Torino, Loescher, 2011)²⁴, che nel 2018 ha dedicato all'opera un intervento sul suo autorevole blog "Grammatica valenziale (e dintorni)"²⁵.

²⁴ Sul binomio "sistema e testo", Sabatini è tornato recentemente nell'intervista realizzata da Cristiana De Santis (Sabatini, *Un italiano accogliente. Dialogo con Cristiana De Santis*, cit., pp. 59–62). Si veda anche Francesco Sabatini–Carmela Camodeca, *Grammatica valenziale e tipi di testo*, Roma, Carocci, 2022, spec. cap. 1.

²⁵ Cristiana De Santis, *ITA: il dizionario da tenere sul tavolo*, in *Grammatica Valenziale (e dintorni). Riflessioni grammaticali di Cristiana De Santis*, blog consultabile all'indirizzo <https://valenziale.blogspot.com/2018/10/ita-il-dizionario-da-tenere-sul-tavolo.html>.

Dopo il 2012, gli aggiornamenti del *Sabatini Coletti* su *eLexico.com*, realizzati in genere con cadenza annuale, hanno riguardato sostanzialmente interventi di manutenzione ordinaria quali l'aggiornamento periodico del lemmario e la revisione delle definizioni di lemmi già esistenti: ad esempio, in occasione della versione online rilasciata nel 2013, sono state riviste le indicazioni d'uso delle forme femminili di un centinaio di nomi maschili di professione per esplicitare l'ammissibilità dell'uso sia del maschile generico anche con riferimento a donna sia della specifica forma femminile, di cui si forniva la terminazione. Accanto alla consueta revisione delle datazioni, dal 2009 è stata ripresa una direzione di lavoro, ancora oggi non perseguita da altri dizionari dell'uso (*supra* nota 6), che aveva caratterizzato il DISC fin dai suoi esordi, ossia l'indicazione della datazione di singole accezioni per i lemmi di alta disponibilità. Infine, sono stati realizzati degli aggiustamenti alla presentazione grafica della voce che, libera dalla tirannia dello spazio tipica della stampa su carta, poteva, nella versione online, utilizzare più razionalmente le spaziature, gli a capo, i colori, nonché esplodere tutti i lemmi puntati all'interno degli esempi, favorendo così la leggibilità.

7.4.2. La nuova edizione del Dizionario Italiano Sabatini Coletti (2024): novità e conferme

Nel dicembre 2022 viene rilasciata, sulla piattaforma *eLexico.com*, una nuova edizione del *Sabatini Coletti* che, per la prima volta, annovera

tra gli autori anche Manuela Manfredini²⁶. La novità più importante di questa edizione è senza dubbio la segnalazione a lemma, accanto alle forme maschili di nomi e aggettivi, delle rispettive forme femminili, in linea con quanto pionieristicamente avevano compiuto pochissimo tempo prima Valeria Della Valle e Giuseppe Patota con il *Dizionario dell'Italiano Treccani*, da loro diretto e uscito nell'ottobre 2022²⁷.

Convinti che «i dizionari dell'uso – come ricorda Valeria Della Valle –

²⁶ Mi sia permesso, qui, in nota, ringraziare ancora una volta Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, generosi maestri della linguistica italiana, di avermi voluto al loro fianco, a partire dall'edizione 2022, come autrice del *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*. Ho avuto la fortuna e l'onore di collaborare con loro a questa impresa lessicografica fin dal 2003, in occasione dell'allestimento del *Sabatini Coletti essenziale* e della terza edizione del *Dizionario* maggiore, quella del 2005, curandone da quel momento in poi la redazione generale e la struttura delle voci e seguendone, nel corso degli anni, le ricerche e i lavori di aggiornamento del lemmario, nonché gli sviluppi digitali insieme ai lessicografi-informatici di Edigeo.

²⁷ «Nella storia plurisecolare della lessicografia italiana *Il Dizionario dell'Italiano Treccani* è il primo che non presenta gli aggettivi e i nomi privilegiando un genere. Per esempio, di tutti quelli che terminano in *-o* al maschile e in *-a* al femminile, il vocabolario lemmatizza sia la forma in *-a* sia la forma in *-o* semplicemente rispettando la successione alfabetica» (Valeria Della Valle–Giuseppe Patota, *Premessa*, in *Dizionario dell'Italiano Treccani – Parole da leggere*, dir. da Valeria Della Valle e Giuseppe Patota, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 2022, pp. IX–XIII, p. XI). Si veda anche l'articolo di Damiano Fedeli, *Se cerchi un medico, trovi prima una medica*, in «La Lettura», del «Corriere della sera», 11 settembre 2022, pp. 16–17.

non sono archivi di parole immobili nel tempo: al contrario, sono lo specchio della cultura e delle idee del momento storico in cui sono prodotti»²⁸, gli autori del *Sabatini Coletti* hanno deciso, in sintonia con la sensibilità sempre più diffusa e condivisa nella società contemporanea intorno alle questioni di genere e di pari opportunità tra generi, di adottare la strategia di visibilizzazione del genere grammaticale femminile, indicando, per esteso e in area lemma – per la prima volta in un dizionario dell'uso destinato al grande pubblico e accessibile online –, le forme femminili delle parole maschili che definiscono ruoli e mestieri (*assessore e assessora, avvocato e avvocatessa, brigadiere e brigadiera, calciatore e calciatrice*) e creando lemmi autonomi per le voci femminili che hanno assunto una certa ampiezza di significati o una larga diffusione, come *dottoressa* o *professoressa*:

professoressa [pro-fes-so-rés-sa] sost. f.

1 Laureata che insegna nelle scuole secondarie o nell'università o ha il titolo per farlo

2 Donna che suona in un'orchestra, spec. sinfonica

3 Primaria ospedaliera, spec. se ha conseguito la libera docenza o titoli equivalenti

4 ant. Moglie di professore

[ETIMO] f. di *professore* con *-essa*

[DATA] a. 1855

Anche per gli aggettivi vengono messe a lemma le forme femminili

²⁸ Valeria Della Valle, *L'officina lessicografica di Palazzo Mattei*, in Valeria Della Valle–Giuseppe Patota, *Lezioni di lessicografia. Storie e cronache di vocabolari*, Roma, Carocci, 2016, pp. 55–70, p. 63.

(*antico/antica, combinatorio/combinatoria, erbivoro/erbivora, inibitorio/inibitoria, ondivago/ondivaga, vasomotore/vasomotrice* ecc.), con il vantaggio di eliminare le informazioni sul genere grammaticale femminili fornite, per consuetudine, soltanto in forma abbreviata (ad es. il femminile di *vasomotore* veniva richiamato sinteticamente con “f. *-trice*”) stabilendo, così, un’equità di trattamento tra i due generi, e con il vantaggio di fornire al pubblico non madrelingua, agli studenti italiani e ai nuovi italiani la possibilità di verificare la grafia di entrambe le forme.

A differenza del *Dizionario dell’italiano Treccani* che colloca, in area lemma, la forma maschile e la forma femminile secondo la successione alfabetica (per cui *gialla* precede *giallo* e *rettore* precede *rettrice*), il *Sabatini Coletti* sceglie di contemperare le esigenze di visibilizzazione del genere grammaticale con quelle della tradizione lessicografica e delle abitudini dell’utente anche perché coincidono con quelle della analizzabilità della banca dati e della sua gerarchizzazione informatica: l’entrata del lemma è convenzionalmente al maschile ed è immediatamente seguita dalla forma al femminile, a sua volta accompagnata dall’indicazione del genere grammaticale e dalla sillabazione, senza dimenticare di segnalare, sempre in area lemma, la possibilità, nei casi in cui è prevista, di ricorrere al maschile generico, secondo un uso ancora diffuso tra i parlanti:

capitano m. [ca-pi-tà-no] (ant. *capitano*), **capitana f.** [ca-pi-tà-na] **sost.** (m. usato anche con riferimento a donna)

cuoco m. [cuò-co], **cuoca f.** [cuò-ca] **sost.** (pl.m. *-chi*, f. *-che*)

rettore m. [ret-tó-re], **rettrice f.** [ret-tri-ce] **sost.** (m. usato anche con riferimento a donna) [...]

Le novità dell’edizione online 2022 del *Sabatini Coletti* ottengono una buona attenzione sia presso gli organi di stampa sia presso gli studiosi²⁹. In una intervista realizzata da Katia Golini agli autori del *Dizionario*, nell’aprile 2023, alla domanda «Avete pubblicato la nuova versione solo online. Pensate che la carta sopravvivrà?», Francesco Sabatini rispondeva così:

Proporremo all’editore anche una versione cartacea. Ormai tutto o quasi è affidato alla rete, che garantisce una maggiore velocità di accesso e una grande estensione del materiale a cui attingere. Ma esiste ancora un certo pubblico che ha bisogno dell’oggetto rilegato e che mantiene vivo il desiderio di toccare con le dita la carta, di sfogliare le pagine³⁰.

Se, da un lato, l’evoluzione tecnologica consente attualmente agli utenti di trovare i significati delle parole direttamente nella Rete, sen-

²⁹ Si vedano gli interventi di Lorenzo Tomasini, *Novità lessicali*, in «Corriere del Ticino», 11 marzo 2023, p. 25; Giuseppe Antonelli, *L’italiano del Duemila. Pochi dialettismi, molte parole inglesi*, in «Sette», 18 marzo 2023, p. 60; Matteo Motolese, *La metamorfosi del dizionario*, in «Il Sole 24 Ore. Domenica», 7 maggio 2023, p. IV.

³⁰ Katia Golini, “*Dizionario Italiano Sabatini Coletti*”: a tu per tu con la lingua che cambia, Intervista a Francesco Sabatini, Vittorio Coletti, Manuela Manfredini, in «Gazzetta di Parma. La Domenica», 9 aprile 2023, p. 5.

za ricorrere al vocabolario, dall'altro però non sono venute meno le ragioni di una consultazione su carta che consenta all'utente di visualizzare sulla pagina le voci circostanti a quella che sta cercando, di andare alla ricerca dei suoi sinonimi, di passare, insomma, a una diversa scansionabilità e a una diversa modalità di lettura dell'informazione rispetto a quanto offre il digitale. L'auspicio di Francesco Sabatini si traduce in realtà nell'autunno del 2023 quando la casa editrice Hoepli, grazie anche all'intenso rapporto di collaborazione già esistente con Edigeo, stringe un accordo con gli autori affinché il *Sabatini Coletti* entri a far parte della famiglia di dizionari cartacei dello storico editore milanese: così, nel maggio 2024, il *Sabatini Coletti* torna finalmente su carta, nelle librerie fisiche e virtuali, con un titolo che richiama volutamente la fortunata sigla delle origini: *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*³¹.

Oggi, chi confronti la versione a stampa del *Sabatini Coletti 2008* e la versione a stampa del DISC 2024 può misurare facilmente la lunga strada

percorsa dall'opera negli oltre quindici anni che separano le due edizioni cartacee. Nell'edizione 2024, stampata da Hoepli e disponibile online su *eLexico.com*, sono confluite tutte le novità dell'edizione 2022, prima fra tutte l'indicazione esplicita a lemma delle forme femminili dei nomi e degli aggettivi. Sul piano grammaticale, l'edizione 2024 conferma la classificazione e la definizione dei verbi secondo il modello – ormai accreditato dalla ricerca teorica più autorevole – della loro valenza, dalla quale dipende la loro capacità di generare la costruzione del nucleo della frase. Il privilegio che il *Dizionario* ha accordato sin dalla sua prima edizione alla dimensione testuale dei fatti linguistici rimane fondamentale anche nell'edizione 2024 che raccoglie e valorizza le novità di trattamento via via introdotte nelle edizioni precedenti: l'individuazione e la descrizione delle congiunzioni testuali, ossia di quei connettivi di lunga gittata, capaci di mettere in collegamento due sequenze testuali autonome, i quali in passato avevano ricevuto una incerta e variabile classificazione grammaticale (come *dunque, infatti, ma* all'inizio di frase, *nondimeno, per cui, tuttavia, benché* seguita da condizionale, ecc. ecc.); la distinzione degli avverbi di frase (come *sinceramente, onestamente, correttamente*, ecc. quando esprimono giudizi del parlante sul proprio atto linguistico); la segnalazione della costruzione sintattica richiesta da aggettivi e sostantivi per esprimere un certo significato; l'indicazione, in coda alla voce, delle più frequenti combinazioni con i verbi di

³¹ Francesco Sabatini–Vittorio Coletti–Manuela Manfredini, *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Milano, Hoepli, 2024. Del ritorno in versione cartacea del dizionario hanno dato notizia: Rosario Coluccia, *Evviva il dizionario (non è solo elenco)*, in «Gazzetta del Mezzogiorno», 14 giugno 2024; Paolo Di Stefano, *Caro vocabolario lasciati skippare*, in «Corriere della sera», 2 luglio 2024, p. 37; Lorenzo Tomasini, *Parole inclusive e centralità del verbo. È nato il dizionario dell'italiano adulto*, in «Tuttolibri», 6 luglio 2024, pp. II–III; Paolo Del Debbio, *Coltivare l'italiano dà più libertà*, in «Panorama», 17 luglio 2024, p. 23.

circa 200 sostantivi, corredata dalla indicazione schematica della struttura sintattica che questi creano con i verbi che più frequentemente co-occorrono in una determinata accezione:

accusa [ac-cù-sa] s.f. ♦ **1** Attribuzione di una colpa a qlcu. (specificato dalla prep. a) [SIN] addebito, taccia: *falsa a.*; *a. destituita di fondamento*; *a. pesante*; *muovere accuse ai parenti*; rimprovero, critica: *non sopporto l'a. di pigrizia* **2** dir. Imputazione, incriminazione: *formulare un'a.*; *difendersi, essere assolto da un'a.* [...]

♦ [sogg-v] **1** dir. *l'a. regge, si fonda, poggia su...* ♦ [v-arg] **1** fare, muovere, rivolgere, lanciare, sollevare *un'a.*; confermare, ribadire, respingere, ribattere, controbattere, confutare, contestare, ritorcere *le accuse*; dir. formulare, intentare, presentare/ritirare, ritrattare *un'a.*; fondare, documentare, circostanziare, provare, comprovare, sostenere, smontare *un'a.* ♦ [v-prep.arg] **1** rispondere *a/di un'a.*; difendersi *dalle accuse*; assolvere, prosciogliere, scagionare *qlcu. da un'a.*; mettere *sotto a.*

(da *Sabatini Coletti 2024*)

Sul piano storico-linguistico, le datazioni attribuite a ogni parola provengono sia dalle ricerche individuali degli autori condotte sulle grandi banche dati testuali come *Google Libri* o *Internet Archive* sia dal sito *Archidata* dell'Accademia della Crusca e riguardano non solo le attestazioni dei lemmi ma anche le attestazioni delle singole accezioni, secondo una direzione di lavoro inaugurata fin dal DISC 1997, che, come già segnalato, dal 2009 a oggi ha consentito di introdurre *ex novo* o di aggiornare la datazione di alcune centinaia di accezioni distribuite in oltre 500 lemmi di alta disponibilità (ad es. *batteria*, *disco*, *macchina*, *stampa*), con il risultato di un notevole incremento sia quantita-

tivo sia qualitativo delle informazioni contenute nella zona “datazione” delle parole polisemiche, utili anche alla ricostruzione dell'evoluzione semantica del termine, come mostra il confronto tra la voce *batteria* del 2008 e quella del 2024:

batteria [bat-te-ri-a] s.f. ♦ **1** Gruppo di fuoco dell'artiglieria costituito da quattro o sei pezzi di uguale calibro [...] **2** Insieme di elementi animati o inanimati, uguali o affini, cooperanti in una funzione comune [...] **3** Ogni oggetto, apparecchiatura che ha la funzione di accumulare e trasferire energia elettrica [...] **4** mus. Insieme degli strumenti a percussione in un'orchestra o in un complesso musicale [...]

□ sec. XVI

(da *Sabatini Coletti 2008*)

batteria [bat-te-ri-a] s.f. ♦ **1** Gruppo di fuoco dell'artiglieria costituito da quattro o sei pezzi di uguale calibro [...] **2** Insieme di elementi animati o inanimati, uguali o affini, cooperanti in una funzione comune [...] **3** Ogni oggetto, apparecchiatura che ha la funzione di accumulare e trasferire energia elettrica [...] **4** mus. Insieme degli strumenti a percussione in un'orchestra o in un complesso musicale [...]

□ sec. XVI (1); sec. XVIII (2); a. 1829 (3); a. 1936 (4)

(da *Sabatini Coletti 2024*)

Quanto al lessico, il *Sabatini Coletti 2024* presenta un lemmario aggiornato al dicembre 2023. Le parole nuove introdotte in questa edizione provengono soprattutto dallo spoglio diretto dei quotidiani e dalla consultazione delle risorse disponibili in Rete – tra cui il sito “Neologismi” di Treccani³² – e gran parte di esse risulta già validata da interventi del Servizio

³² https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/neologismi/.

di Consulenza dell'Accademia della Crusca. La selezione dei neologismi rappresenta un'attività redazionale fondamentale: se è vero che, per dirla con Edoardo Sanguineti, «ogni giorno vagiscono neonati verbali e [...] l'accelerarsi della produzione onomaturgica è diventato vertiginoso»³³, specie se il fenomeno viene osservato attraverso la lingua dei giornali³⁴, è altrettanto vero che il dizionario, come ha ricordato Luca Serianni, «non è un

³³ Edoardo Sanguineti, *Prolegomena*, in *Supplemento 2004 al Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 2004, pp. IX–XVIII, pp. XIII–XIV. Mentre scriveva i suoi *Prolegomena*, datati aprile 2004, Sanguineti stava certamente pensando alla straordinaria produttività del linguaggio giornalistico documentata, poco tempo prima, dall'importante volume di Giovanni Adamo–Valeria Della Valle, *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio (1998–2003)*, Firenze, Olschki, 2003. Si veda anche, degli stessi autori, *2006 parole nuove. Un dizionario di neologismi dai giornali*, Milano, Sperling & Kupfer, 2005.

³⁴ Sulla opportunità di rivolgersi, oggi, alla lingua dei giornali e dei giornalisti per individuare i neologismi, si veda quanto osservato recentemente da Riccardo Gualdo: «i giornali già da tempo non filtrano più niente, e i giornalisti non sono linguisti, né tanto meno lessicografi, anche se spesso si arrogano il diritto di giudicare di lingua. Inoltre, i giornali non sono più lo specchio della società: lettrici e lettori diminuiscono ogni mese, gran parte dell'informazione s'è spostata altrove e segue altre vie d'accesso alla pubblica opinione» (Riccardo Gualdo, *Neologismi buoni e cattivi. La neologia nascosta nei repertori di neologismi degli ultimi sessant'anni della storia dell'italiano*, in *Tradizioni del discorso sulla lingua nella stampa periodica dal Settecento a oggi*, a cura di Raphael Merida, Fabio Ruggiano e Sabine Schwarze, Berlin, Peter Lang, 2024, pp. 205–225, p. 217).

glossario di voci sconosciute o poco note, è qualcosa di più e di diverso: è un'immagine della lingua in un certo momento storico, un repertorio dotato di un crisma di ufficialità che legittima, per il fatto stesso di registrarli, i vocaboli elencati»³⁵.

Il *Sabatini Coletti* segue da sempre una politica di apertura larga ma non indiscriminata ai neologismi³⁶, nella convinzione che un vocabolario non debba essere un puro deposito di parole anche occasionali ed estemporanee, ma la raccolta ragionata di quanto l'uso della lingua va selezionando e consolidando. Per questo, aggiornare un lemmario significa sia accogliere parole di conio recentissimo, sia accogliere parole esistenti da tempo ma pressoché sconosciute alla lingua d'uso in quanto appartenenti ad ambiti tecnico–specialistici e che sono riuscite, da ultimo, a imporsi a un uso più vasto, non specialistico, spesso attraverso una nuova accezione. Tra i neologismi del primo tipo, il *Sabatini Coletti 2024* registra ad es.

³⁵ Serianni, *Dizionari di ieri e di oggi*, cit., p. 20.

³⁶ Nel 2006, Francesco Sabatini e Vittorio Coletti pubblicarono un dizionarietto di neologismi dal titolo *il Sabatini Coletti. Parole in prova per il Dizionario della lingua italiana 2008*, in cui le parole nuove prodotte dalla società in un anno venivano selezionate e poste sotto osservazione in attesa di essere accolte o meno nella successiva edizione del *Dizionario*: «Perché la macchina della lingua è tanto scriteriata e liberale nella produzione di parole, quanto rigorosa e avveduta nella loro conservazione» (Francesco Sabatini–Vittorio Coletti, *Introduzione a il Sabatini Coletti. Parole in prova per il Dizionario della lingua italiana 2008*, Milano, Rizzoli Larousse, 2006, pp. 3–12, p. 3).

algotetica (2018), ritenendolo portatore di una importante novità nel paradigma delle scienze perché segna l'ingresso di una nuova disciplina ermeneutica che cerca di tenere il passo con l'innovazione tecnologico-informatica, *hustle culture* (2022), *mining* (2023) e *permacrisi* (2021). Tra i neologismi del secondo tipo, annovera ad es. *anonimizzare* (1955) e *anonimizzazione* (1990), le cui datazioni, come si vede, si riferiscono a un'accezione precedente rispetto a quella informatica che ne ha determinato l'ingresso nel lemmario dell'edizione 2024; *antropocene* (2002), attestato da oltre due decenni ma solo negli ultimi anni divenuto termine d'uso frequente in molti ambiti del sapere, dalla filosofia all'ambientalismo, dalla sociologia alla storia; *soffolto* (sec. XVI), recupero di un termine antico che oggi l'ingegneria idraulica utilizza per designare un determinato tipo di dighe; *tecnostress* (1984), che indica una patologia divenuta oggi di dominio pubblico in seguito agli effetti delle condizioni di lavoro telematico impostesi durante l'epidemia di Covid.

Uno dei neologismi più interessanti introdotti nell'edizione 2024, per la portata culturale che possiede, è la locuzione inglese *quiet quitting*, che pare essere nata direttamente sulle reti sociali. Traducibile con "abbandono silenzioso", il *quiet quitting* è quel fenomeno che coinvolge il mondo del lavoro per cui i dipendenti sono disposti a svolgere solo lo stretto indispensabile compatibilmente con le ore definite da contratto, rifiutando di fare straordinari, di aderire a

progetti non contemplati dal mansionario e di assumersi ulteriori responsabilità. Si potrebbe obiettare che la lingua italiana conosce già le parole *sindacalizzazione* e *sindacalizzato*, tuttavia siamo di fronte a uno di quei casi in cui il significato della parola inglese non è perfettamente sostituibile dalla parola italiana perché *sindacalizzazione* rimanda a un mondo del lavoro regolato dalla contrattazione collettiva e nel quale i diritti del lavoratore sono tutelati dalle organizzazioni sindacali; l'espressione inglese, invece, rimanda a una dimensione del lavoro sostanzialmente individuale, tipica delle culture e delle organizzazioni statali in cui il settore privato prevale sul pubblico, nella quale il lavoratore si oppone come singolo, e non come lavoratore organizzato, a un'idea di lavoro come performance, come autosfruttamento finalizzato a conseguire avanzamenti di carriera.

Dando uno sguardo alle lavorazioni in corso in vista della prossima edizione del *Sabatini Coletti*, oltre alle attività periodiche di manutenzione della banca dati e all'aggiornamento del lemmario, si segnala una nuova direzione di intervento intrapresa recentemente dalla redazione: l'integrazione e la riscrittura delle definizioni di parole come *ecco*, *magari*, *dipende*, la quali richiedono, per una corretta e completa descrizione, un'analisi della dinamica conversazionale. Da tempo, il *Sabatini Coletti* riserva a queste parole un trattamento in genere più ricco rispetto a quello degli altri dizionari dell'uso; cionondimeno è possibile migliorare ulteriormente come dimostra la revisione

della definizione di *dipende*, sotto la voce *dipendere*, nel passaggio dal *Sabatini Coletti 2008* al *Sabatini Coletti 2024*:

dipendere [di-pèn-de-re] [...] **v.intr.** [...] [**sogg-v-prep.arg**] **1** Derivare da una qualche causa, essere determinato da qlco. [...] Con frase soggettiva al posto del soggetto il v., in terza pers. sing., assume valore impers.: *se sono stanco dipende dal mio lavoro*; [...] in uso assol. come battuta di risposta, forse, si vedrà: *verrai a cena? Dipende.*
(da *Sabatini Coletti 2008*)

dipendere [di-pèn-de-re] [...] **v.intr.** [...] [**sogg-v-prep.arg**] **1** Derivare da una qualche causa, essere determinato da qlco. [...] Con frase soggettiva al posto del soggetto il v., in terza pers. sing., assume valore impers.: *se sono stanco dipende dal mio lavoro* [...]; in uso assol. come risposta interlocutoria, per sottolineare che la risposta alla domanda è subordinata al verificarsi o meno di determinate condizioni non esplicitate: *verrai a cena? Dipende; preferisci il mare o la montagna? Dipende.*
(da *Sabatini Coletti 2024*)

Questo minimo esempio ci ricorda, come affermano Francesco Sabatini, Carmela Camodeca e Cristiana De Santis, che

nel comunicare realmente pensieri e notizie ad altre persone – cioè in un testo – [...] non è sempre necessario esplicitare tutte le informazioni e tutti i passaggi logici. In molti casi, informazioni di dettaglio e passaggi logici puramente formali sono sottintesi alle

parole del testo, per varie ragioni [...]: o perché ci si rivolge a un interlocutore (ascoltatore o lettore) che sa già bene di che si tratta e conosce i luoghi e le situazioni [...]; o perché vogliamo spingerlo a immaginare questi fatti e a fargli provare qualche effetto speciale³⁷.

La riscrittura della definizione dell'uso assoluto di *dipendere* prova a descrivere il funzionamento di *dipende* all'interno delle risposte, tenendo conto proprio della presenza e del ruolo, negli scambi comunicativi, di informazioni non condivise tra parlante e interlocutore, di nessi logici non esplicitati, di collaborazioni alla costruzione del significato parziali o devianti. La spiegazione dello sfondo conversazionale sul quale la parola agisce apre così i meccanismi sottintesi, impliciti che presiedono al suo funzionamento. È una direzione che la lessicografia odierna e futura può utilmente percorrere, a tutto vantaggio dell'utente madrelingua, di quello non madrelingua – che, attraverso l'articolata riflessione grammaticale intorno alla parola, potrà attivare dinamiche contrastive –, nonché dell'utente che, per professione, fa didattica della lingua italiana.

³⁷ Francesco Sabatini–Carmela Camodeca–Cristiana De Santis, *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Torino, Loescher, 2011, pp. 114–115.

7.5. La polisemia nel lessico retorico: il caso di conversione, di Luigi Matt

ABSTRACT: *The article reconstructs the history of a term in rhetoric: the Latin word *conversio* (which appears in the most important Latin treatises on rhetoric), from which the Italian *conversione* is derived. The article integrates and corrects some of the data available in both Latin and Italian dictionaries.*

1. Questo contributo nasce dai cantieri del *Dizionario storico della terminologia retorica italiana (DiSTRIt)*, a cui sto lavorando da tempo¹. Nonostante l'ambito della retorica sia riccamente rappresentato nella lessicografia italiana – come non sorprende, trattandosi di una disciplina di antica e gloriosa tradizione, centrale per lungo tempo nella cultura occidentale, tanto da essere in molti periodi uno dei cardini della formazione delle classi intellettuali –, sono moltissime le integrazioni possibili. In certi casi, la quantità di dati nuovi può meritare di trovar luogo in contributi specifici, in cui se ne renda conto in modo più disteso rispetto alle voci del *DiSTRIt*, che inevitabilmente dovranno essere improntate a una certa sintesi².

¹ Ho presentato il progetto in *Per un dizionario storico della terminologia retorica italiana*, in *Il 'Grande Dizionario della Lingua Italiana' Utet: un monumento aperto al futuro*, Atti della Giornata di studi (2 novembre 2022, Polo del '900, Torino), a cura di Lorenzo Ambrogio e Monica Bardi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2024, pp. 121–52.

² Il fatto che il lemmario sia piuttosto ridotto (il primo volume, che conterrà le lettere A–C, registrerà non più di 150 voci), permette comunque di non dover adottare la sintesi

Ripercorrerò qui la storia di un tecnicismo di vecchia data (un nome di figura) le cui accezioni retoriche sono quasi del tutto ignorate dai dizionari italiani, e che presenta in sé motivi di interesse, essendo caratterizzato da una marcata polisemia. Com'è ampiamente noto, i linguaggi settoriali – ambito di cui la retorica fa ovviamente parte – in astratto dovrebbero essere improntati ad una corrispondenza biunivoca tra cose e parole: un termine dovrebbe riferirsi sempre allo stesso referente, e ogni referente dovrebbe essere designato da un solo termine. In altre parole sinonimia e polisemia, strumenti preziosi per la letteratura, ma anche per la lingua dell'uso comune, a rigore costituiscono difetti nei discorsi specialistici, in cui è altamente funzionale che il lessico tecnico abbia il valore di nomenclatura.

Tra i due fenomeni, quello più problematico in quest'ottica è senza dubbio la polisemia, che può portare a compromettere la perspicuità di una trattazione, laddove l'uso di un termine in un significato diverso da quello più comune metta in difficoltà o addirittura tragga in inganno il lettore. Dal punto di vista del lessicografo, il fenomeno rende impossibile in alcuni casi ricondurre un'attestazione ad una delle accezioni possibili di un termine. Per portare un paio di esempi, le liste di figure prive di definizioni contenute nel *Breve trattato dell'oratore* di Giason Denores e nella *Istoria mu-*

estrema inevitabile per solito nei repertori. In particolare la sezione storico-etimologica potrà quando necessario essere relativamente ampia.

sica di Giovanni Andrea Bontempi³ sono preziose perché documentano termini non comuni, o attestati per la prima volta in quelle opere; ma in alcuni casi, trattandosi di etichette usate nel tempo per figure diverse, non è possibile stabilire in quali accezioni le intendono gli autori⁴.

³ Cfr. Giason Denores, *Breve trattato sull'oratore*, Padova, Galignani, 1574 (un'edizione della prima parte del testo, che contiene elenchi di figure di parola e di pensiero, si può leggere in *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, a cura di Bernard Weinberg, vol. III, Roma-Bari, Laterza, 1972, pp. 103–34); Giovanni Andrea Bontempi, *Historia musica. Nella quale si ha piena cognitione della teorica, e della pratica antica della musica harmonica; secondo la dottrina de' greci [...]*, Perugia, Costantini, 1695. I nomi di figure di Denores non registrati nei dizionari sono schedati in Luigi Matt, *Rarità terminologiche in trattati cinquecenteschi di retorica*, in «Studi di lessicografia italiana», i.c.s. Il trattato di Bontempi è messo a frutto nel GDLI, a partire dal vol. X; in alcuni casi (*omeoptoton*, *paradigma*, *parissologia*, *perelcon*, *ploce*, *poliptoton* s.v. *poliptoto*, *polisindeto*, *ripercussione*, *simplece* s.v. *simpleche*, *sinchisi*, *sincorema*, *sinaciosi*) quella dell'*Historia musica* è la prima (o l'unica) attestazione con la quale si documenta un termine o una variante. Denores accoglie anche la *conversione*, peraltro menzionata due volte, sia tra le *figurae sententiae* sia tra le *figurae elocutionis*.

⁴ Per quanto riguarda la sinonimia, va detto che nel lessico retorico è pressoché sistematica; se si guarda in particolare alla sezione più ampia, l'insieme dei nomi delle figure, si può dire che i casi di etichette che non hanno alternative sono rari. Questa peculiarità si spiega molto facilmente pensando alla storia della retorica, che di tutte le discipline è una delle più antiche, e probabilmente la più stabile. A tutt'oggi quando analizzando testi (soprattutto letterari) si individuano figure lo si fa servendosi di categorie nate nella retorica classica, di norma riprendendo anche le etichette antiche,

Naturalmente molti termini retorici conoscono un solo uso nel tempo: per fare un esempio concreto, tutte le attestazioni italiane reperibili di *anacenosì* testimoniano lo stesso significato ('richiesta di consiglio che l'oratore rivolge (o finge di rivolgere) all'avversario, al giudice o al pubblico'), che si ritrova nei corrispondenti in greco e latino. In altri casi, sono in gioco sfumature diverse, che possono essere ricondotte ad un'unica definizione, se concepita in modo da essere comprensiva. Ad esempio, nel *DiSTRIt l'allitterazione* verrà definita così: 'ripetizione degli stessi suoni (eventualmente anche di intere sillabe), specialmente in posizione iniziale, in parole vicine'. Attraverso la parentetica e l'inciso successivo si rende conto di due fatti: in alcuni trattati di retorica si parla di *lettere*, mentre in altri di *sillabe* (in questo caso secondo la classificazione oggi prevalente si avrebbe una *assillabazione*); il riferimento alla porzione iniziale delle parole si trova nella maggior parte delle descrizioni, ma non in tutte. Un buon numero di termini, invece, conosce significati completamente diversi, che non possono essere ricondotti semplicemente a fattispecie della stessa figura.

che nella maggior parte dei casi erano almeno due: una greca e una latina (ma spesso già nell'una e nell'altra lingua erano disponibili due o più termini per la stessa figura). Quanto all'italiano di oggi, si nota che spesso ha prevalso la terminologia greca, meno frequentemente quella proveniente dal latino: si possono citare rispettivamente i casi di *paronomasia* (ma il grecismo viene pronunciato alla latina) rispetto ad *annominazione*; e quello di *reticenza* rispetto ad *aposiopesi*.

2. Il termine di cui tratterò, *conversione*, è tra quelli più intensamente polisemici⁵. Già il latino *conversio* conosce molteplici usi in campo retorico; ciò è favorito dal fatto che i significati propri del sostantivo (‘mutamento’, ‘alterazione’, ‘inversione’) si prestano a fungere da base per etichette di procedimenti verbali di vario genere.

Si può partire dal dizionario di Forcellini (tra i repertori latini quello che meglio dà conto del lessico retorico)⁶, che registra tre accezioni distinte. La prima è la seguente: «Speciatim apud Rhetores aliquando hoc nomine ambitus verborum, hoc est *periodus* significatur». È necessario soffermarsi preliminarmente sul sostantivo *periodus* (femminile), di fatto indicato da Forcellini come sinonimo di *conversio*. Il termine conosce in effetti uno specifico significato retorico, che si ritrova anche nel *periodo* descritto da molti trattati italiani⁷. Come già nel greco *περίοδος*, usato da Aristotele nella *Τέχνη ῥητορική*, si

tratta non genericamente di un’«insieme di proposizioni tra loro collegate in modo da formare un’unità sintatticamente autonoma e di senso compiuto» (come recita la definizione del GRADIT), bensì di una struttura con regole più stringenti: «secondo la teoria della *compositio* si svolge essenzialmente in due tempi: nel primo (*protasi*) si dispongono le idee in costruzioni sintattiche “sospese” (*pendens oratio*), che trovano appoggio e completamento nel secondo tempo (*apodosis*) concluso dalla *sententiae clausula* (“chiusa del pensiero”))⁸. Nelle descrizioni del *periodus* si introduce spesso il concetto della circolarità, del resto iscritto nell’etimo greco *περίοδος*, il cui significato proprio è ‘strada circolare’⁹.

L’interpretazione di *conversio* come etichetta alternativa di *periodus* è sostenuta da Forcellini sulla base di due passi del *De oratore*, il primo (in cui la parola compare due volte) riportato, il secondo solo indicato:

⁵ Per un altro caso interessante, quello di *prolessi*, cfr. Luigi Matt, *Un paragrafo di storia della terminologia retorica: le figure nella prima grammatica latina in volgare (con un’appendice sui tecnicismi grammaticali)*, in «Studi linguistici italiani», L (2024), pp. 81–122, alle pp. 98–102.

⁶ *Totius latinitatis lexicon*, ab Aegidio Forcellini lucubratum, deinde a Iosepho Furlanetto emendatum et anctum, nunc vero, curantibus Francisco Carradini et Iosepho Perin, emendatius et auctius melioremque in formam redactum, 4 voll., Patavii, Typis Seminarii, 1940.

⁷ Tra le omissioni della lessicografia italiana in fatto di retorica, quella di tale accezione di *periodo* appare come una delle più gravi.

⁸ Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1989, pp. 274–75 (e cfr. anche Maria Pia Ellero, *Retorica. Guida all’argomentazione e alle figure del discorso*, Roma, Carocci, 2017, pp. 326–27). La definizione di *periodus* proposta da Forcellini è la seguente: «Apud Rhetores est compositum quoddam ex pluribus membris, vel incisis, quorum unum ab alio, conjunctionibus et aliis orationis partibus quasi vinculis quibusdam ligatum, dependet».

⁹ L’accezione retorica del termine è un’invenzione di Aristotele, che se ne serve per definire una costruzione in cui «le frasi sono collegate tra loro secondo un sistema di corrispondenze facile da comprendersi» (Francesca Piazza, *La «Retorica» di Aristotele. Introduzione alla lettura*, Roma, Carocci, 2008, p. 155).

efficiendum est, illud modo nobis, ne fluat oratio, ne vagetur, ne insistat interius, ne excurrat longius, ut membris distinguatur, ut conversiones habeat absolutas. neque semper utendum est perpetuitate et quasi conversione verborum, sed saepe carpenda membris minutioribus oratio est¹⁰.

quod si continuatio verborum haec soluta multo est aptior atque iucundior, si est articulis membrisque distincta, quam si continuata ac producta, membra illa modificata esse debent; quae si in extremo breviora sunt, infringitur ille quasi verborum ambitus; sic enim has orationis conversiones Graeci nominant¹¹.

Non c'è dubbio che in entrambi i casi sia in gioco il concetto di periodo; ma non si può dire che *conversio* sia da leggere pacificamente come sinonimo di *periodus* / περίοδος. Delle tre occorrenze totali del termine, solo la prima si può interpretare in tal modo (*conversiones absolutas* si può tradurre *periodi conclusi*, o *compiuti*). Nella seconda per rendere il grecismo si ha una polirematica (*conversionis verborum*), come se il sostantivo *conversio* di per sé non fosse sufficientemente perspicuo. La terza mostra un uso ancora diverso: è *quasi verborum ambitus* il corrispettivo di ciò che «Graeci nominant» περίοδος: *orationis conversiones* non è usato qui come traduce, ma come definizione. Questo differente trattamento del termine di volta in volta sembra testimoniare «la difficoltà dell'autore

¹⁰ Cito da Marco Tullio Cicerone, *De oratore. Traduzione e commento*, a cura di Pietro Li Causi, Rosanna Marin e Marco Formisano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, p. 354 (Forcellini taglia la porzione testuale «illud modo... excurrat longius»).

¹¹ Ivi, pp. 352–54.

a trovare un corrispondente latino del greco *periodos*»¹².

Nel *Brutus* Cicerone userà di nuovo *ambitus verborum*, ma come etichetta alternativa di *periodus* (che viene introdotto come termine latino a tutti gli effetti): «ambitus ille verborum (si sic periodum appellari placet)»; mentre una serie di soluzioni per rendere la parola greca verrà proposta nell'*Orationator*, dove si legge: «In toto circuitu illo orationis, quem Graeci περίοδος, nos tum ambitum, tum circuitum, tum comprehensionem, aut continuationem, aut circumscriptionem dicimus»¹³. Quintiliano noterà che «Periodo plura nomina dat Cicero»¹⁴; è interessante che i termini citati in proposito siano solo quelli elencati nell'*Orationator*, mentre non è menzionato *conversio*.

Non sorprende constatare che di *conversione* come corrispettivo di *periodo* non sembrano essere rimaste tracce nella retorica italiana: verosimilmente la lettura dei passi del *De oratore* tra i retori italiani è stata diversa da quella poi attuata da Forcellini.

Il secondo significato retorico di *conversione* registrato da Forcellini è «figura verborum, qua idem verbum in fine membrorum periodi saepius repetitur, Graece ἀντιστροφή vel ἐπιφορά»¹⁵. In quest'accezione il

¹² Come notano i commentatori, ivi, pp. 575–76.

¹³ Cicerone, *Opere retoriche*, a cura di Enrica Malcovati, Giannicola Barone e Filippo Cancelli, Milano, Mondadori, 2007, pp. 126, 474.

¹⁴ Quintiliano, *Istituzione oratoria*, a cura di Simone Beta, vol. II, Milano, Mondadori, 2007, p. 428.

¹⁵ La figura che «consiste nella ripetizione di una o più parole alla fine di enunciati (o di loro segmenti) successivi» (Mortara Ga-

termine è comune tra i retori latini, e compare in tre testi fondamentali: il *De oratore*, la *Rhetorica ad Herennium* e l'*Institutio oratoria*. Prevedibile quindi il fatto che sia questo l'uso che ha gli esiti più numerosi nella trattatistica italiana.

La prima attestazione si trova nel *Trattatello di colori retorici*, un volgarizzamento anonimo di una parte ridotta della *Rhetorica ad Herennium*¹⁶, composto molto probabilmente da un fiorentino entro il 1345:

Conversio: questo colore s'usa [...] finendo incontanente inn-una parola; esempio: "Parla il vero ragionatore della grandigia de' maggiori fiorentini e dice: – La casa de' Bardi e altre di Firenze con ricchezza vince, con potenza vince, con concordia vince. –"¹⁷.

Più efficace la resa del passo nella più importante traduzione cinquecentesca:

ravelli, *Manuale di retorica*, cit., p. 204) può essere chiamata anche ἐπιστροφή; in latino oltre a *conversio* si hanno altre due etichette: *desitio* e *reversio*.

¹⁶ Nel precedente *Fiore di rettorica* (risalente alla seconda metà del Duecento; ne sono sopravvissute quattro versioni, di cui almeno una, ma più probabilmente due, da attribuire a Bono Giamboni: cfr. l'introduzione del curatore in Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, a cura di Gian Battista Speroni, Pavia, Università degli studi–Dipartimento di scienza della letteratura e dell'arte medioevale e moderna, 1994), anch'esso volgarizzamento solo parziale (ma molto più ampio del *Trattatello*) della *Rhetorica ad Herennium*, la descrizione della *conversio* non è accolta.

¹⁷ Cito da Antonio Scolari, *Un volgarizzamento trecentesco della «Rhetorica ad Herennium»: il «Trattatello di colori retorici»*, in «Medioevo romanzo», IX (1984), pp. 215–66, a p. 247. Si sarà notata la conservazione della terminazione del nominativo latino: è una caratteristica che presentano tutti i nomi di figura nel *Trattatello*.

La conversione è quella, per la quale [...] ripetiamo il primo verbo, ma continuatamente ritorniamo all'ultimo in questo modo: "I Cartaginesi, il popolo Romano di giustizia vince, di arme vince, di liberalità vince"¹⁸.

Quest'uso di *conversione* si ritrova fino all'Ottocento¹⁹, ma in seguito

¹⁸ *La Rhetorica di Marco Tullio Cicerone, tradotta di latino in lingua toscana per Antonio Brucioli*, Venezia, Giolito de' Ferrari, 1538, c. 60v. Avverto che nelle citazioni di edizioni antiche modernizzo i segni paragrafematici per migliorare la leggibilità, ma lascio inalterati i grafemi (con l'unica eccezione delle lettere *u* e *v*, ricondotte all'uso moderno).

¹⁹ Riporto alcune attestazioni, prese da testi importanti per la storia della terminologia retorica: «Il secondo modo [della *repetitione*] poi detto *conversione*, per tal guisa si può esemplificare: "poscia che tra cittadini romani nacque la discordia, la ragione fu smarrita, la libertà fu smarrita"» (Girolamo Mascher, *Il fiore della retorica*, Venezia, Bariletto, 1560, c. 177v); «*Conversione* di una medesima parola nel fine: i greci chiamano questa figura *epifora*, che si fa ogni volta che nel fine delle sentenze si mette uno istesso verbo» (Orazio Toscanella, *Modo di studiare le pistole famigliari di M. Tullio Cicerone, dove s'insegna la copia, il numero, l'elocutione, la materia, et la varietà, con molte altre cose necessarie all'eloquentia*, Venezia, Giolito de' Ferrari, 1566, p. 190); «Antistrofe, o epistrofe, o epifora, o conversione. Quando con una medesima parola si terminano più clausole; come qui: "Nato secondo le scritture. Vissuto secondo le scritture. E morto secondo le scritture"» (Giuliano Zani, *Rettorica ecclesiastica, e civile*, Roma, Grignani, 1642, p. 272); «La conversione, che i Greci chiamano ἐπιφώρα [sic] si fa [...] col ripetere sempre in fine di varj sentimenti la stessa parola» (Elia Giardini, *Elementi dell'arte rettorica tratti dalle opere de' migliori maestri, e rischiarati ad uso della gioventù*, Pavia, Bianchi, 1780, p. 60); «Quando [...] con la medesima parola si chiudono varj membretti o periodi del discorso, chiamasi questa figura di *conversio-*

scompare: è uno di quei casi in cui si è imposta la terminologia greca (tra i tre sinonimi, *epifora* è più comune di *epistrophe* ed *antistrophe*, probabilmente grazie al fatto di essere immediatamente collegabile ad *anaphora*, tecnicismo retorico tra i più noti, che designa la figura speculare, vale a dire la ripetizione di una o più parole all'inizio di membri successivi).

Infine, Forcellini ricorda che *conversio* «est alia figura, qua verba retrorsum immutantur, ut *Quae de illo dicuntur, dici non possunt; quae dici possunt, non dicuntur*: Graece ἀντιμεταβολή». Va detto però che l'unico passo allegato, dal *De Oratore* («Est etiam gradatio quaedam, et conversio, et verborum concinna transgressio [...]»), è tratto da una lista di figure menzionate senza alcuna descrizione²⁰. In realtà non sembra possibile dire quale figura ha qui in mente Cicerone: modernamente la parola viene spesso resa dai traduttori con *inversione*²¹, mentre in passa-

ne» (Matteo Luigi Soldati, *L'arte rettorica*, Pistoia, Bracali, 1804, p. 368).

²⁰ Forcellini segnala inoltre che lo stesso Cicerone (da lui ritenuto l'autore, secondo una secolare tradizione) nella *Rhetorica ad Herennium* «multa hujus exempla affert, et *commutationem* appellat».

²¹ Sulla scorta dello stesso passo Gian Biagio Conte–Emilio Pianezzola–Giuliano Ranucci, *Dizionario di Latino*, vol. I, Firenze, Le Monnier, 2004, s.v. *conversio*, individuano l'accezione di 'inversione' (senza altre specificazioni). È questa la traduzione che si legge in Cicerone, *De oratore*, cit., p. 362, ma poi nel commento si dice: «I Greci la chiamavano in vari modi: *antimetabolê*, *anastrophê* o *sunkrisis*» (p. 579). Non mi è chiaro il senso di questo rilievo: le tre parole greche designano figure completamente diver-

to sono state adottate altre soluzioni, come ad esempio *scambiamento*²².

se: ἀντιμεταβολή è la ripetizione delle stesse parole in ordine invertito, con conseguente capovolgimento del senso; ἀναστροφή è l'inversione dell'ordine abituale degli elementi di una frase o di un periodo; σύνκρισις «è la realizzazione monologica della differenza di significato di membri di frase ripetuti, attuata per mezzo dell'enfasi della frase usata la seconda volta» (Heinrich Lausberg, *Elementi di retorica* (trad. it. di *Elemente des literarischen Rhetorik*, 1949), Bologna, il Mulino, 1967, § 289). Una certa confusione terminologica, per cui vengono a volte messi insieme termini che indicano figure diverse, è tutt'altro che rara anche in testi specialistici: nello stesso libro di Lausberg, considerato non a torto un punto di riferimento sulla retorica classica, al § 61 *conversio* viene dato come sinonimo di *transmutatio* (insieme al greco μετάρθεσις); il fenomeno in questione «è il cambiamento di posizione di perlomeno una parte dell'insieme. Lo scambio può avvenire tra parti vicine (*anastrophe* [...]), o fra parti che non sono vicine (*iperbato* [...])». Ma μετάρθεσις per i retori e i grammatici greci (e poi per i latini che muteranno il termine) può voler dire solo 'scambio di lettere' (cfr. *A Greek–English Lexicon*, compiled by Henry George Liddell and Robert Scott, revised and augmented throughout by Henry Stuart Jones, Oxford, Clarendon press, 1940, s.v.). Analoga mancanza di distinzione si ritrova in Sanzio Balducci, *Dizionario di retorica. Con una appendice su lingue antiche e moderne*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, s.v. *conversio*: «cambiamento di posizione di segmenti linguistici facenti parte di un insieme (sintagma, frase, periodo, testo, ecc.). Lo stesso che *anastrophe*, *epifora*, *transmutatio*» (la definizione sembra indicare che il termine vale come termine generale, per indicare vari tipi di inversione: ma è incongruo il richiamo all'*epifora*, figura in cui non è in gioco alcun «cambiamento di posizione»).

²² Cfr. per esempio Marco Tullio Cicerone, *I tre libri dell'oratore*, trad. it. di Giuseppe Antonio Cantova, vol. II, Milano, Silvestri, 1828, p. 183.

Si può segnalare che l'*antimetabole* è definita da Isidoro di Siviglia *conversio verborum*²³. Tra i retori italiani, l'unico ad adoperare *conversione* riferendosi all'*antimetabole* sembra essere Francesco Patrizi (nel dialogo *L'Avogaro, ovvero dell'ampiezza della Retorica*); anch'egli, però, inserisce il termine in una locuzione:

Così l'huomo è risibile che tanto contiene l'huomo, che soggetto è, quanto il risibile, che è predicato. Et tanto questi quanto quelli, possendosi dire per conversione di positura «il risibile è huomo, et l'huomo è risibile»²⁴.

3. Altre due accezioni retoriche sono registrate nel già citato *Dizionario Latino* di Conte, Pianezzola e Ranucci. Sempre Cicerone (ma questa volta il testo in questione è il *De inventione*) è chiamato in causa per *conversio* «ritorsione degli argomenti di un avversario». Nel passo in questione Cicerone esamina le tecniche utili a confutare argomenti che vengono presentati come sicuramente veri, ma in realtà non lo sono. Una di queste è «aut conversione aut alterius partis infirmatione»²⁵. Viene anche

portato un esempio della prima opzione (che «appartiene con probabilità a un poeta tragico, sulla cui identità non vi sono certezze»):

Nam si veretur, quid eum accuses qui est probus?
Sin inuerecundum animi ingenium possidet,
Quid autem cum accuses qui di parvi auditum aestimet?

Per rendere *conversio* è probabilmente appropriato usare *trasformazione*, come fa Manzoni, piuttosto che *ritorsione*. Soprattutto, sono inevitabili due rilievi. Per prima cosa, non si può leggere il sostantivo di per sé, essendo indispensabile per completarne il senso l'aggiunta del genitivo «alterius partis». Inoltre non sembra proprio che l'espressione abbia una connotazione tecnica; si presta male in questo senso l'uso di *alter*: gli indefiniti per loro natura non funzionano come elementi formativi di polirematiche, men che meno specialistiche (nell'accezione individuata da Conte, Pianezzola e Ranucci ci si aspetterebbe *conversio argumentorum*).

Nello stesso dizionario si individua poi il significato di «cambiamento di interlocutore», sulla scorta di un passo del *De civitate Dei* di Agostino d'Ippona. Ma anche in questo caso va notato che il significato, senza dubbio corretto, non è espresso dal semplice sostantivo, ma dalla locuzione *conversio sermonis*: «Deinde conversio sermonis ad angelos facta est»²⁶. Inoltre, non si capisce perché si legga l'espressione come appartenente al cam-

²³ «Antimetabole est conversio verborum, quae ordine mutato contrarium efficit sensum» (Isidoro di Siviglia, *Etimologie, o Origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, Torino, UTET, 2004, p. 218).

²⁴ Francesco Patrizi, *Della retorica. Dieci dialoghi nelli quali si favella dell'arte oratoria con ragioni repugnanti all'openione, che intorno a quella hebbero gli antichi scrittori*, Venezia, Senese, 1562, c. 59r.

²⁵ Cicerone, *Opere di retorica. De inventione – De optimo genere oratorum – Partitiones oratoriae – Topica*, a cura di Gian Enrico Manzoni, Brescia, Scholé, 2019, p. 124 (ivi anche il commento sull'esempio).

²⁶ *Sancti Aurelii Augustini episcopi De civitate Dei libri XXII*, recognoverunt Bernardus Dombart et Alfonsus Kalb, vol. I, Stuttgartiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1993, p. 470.

po della retorica: Agostino si limita a segnalare – nell’ambito di una lettura del Salmo 49 incentrata sui contenuti, in cui non ha luogo alcun rilievo formale – che in un determinato momento «il discorso è rivolto agli angeli»²⁷.

Si può aggiungere che la locuzione *conversio sermonis* verrà adoperata in un significato completamente diverso nel *Commentum artis Donati* attribuito a Pompeo Mauro (composto tra V e VI secolo, stampato per la prima volta nel 1820); il grammatico se ne serve per chiosare l’emistichio virgiliano «transtra per et remos»:

hoc est per transtra et remos: modo postposita est non lege sermonis, sed lege metri. ne te decipiat, quoniam in uersibus inuenimus plerumque praepositiones esse postpositas; sed ideo postpositae sunt, non quod ita in elocutionem cadunt, sed quod aliter uersus stare non possunt. ergo dicimus transtra per et remos, et fit hystero-logia, id est conuersio sermonis, hoc est per transtra et remos²⁸.

Il fenomeno descritto è un semplice caso di anastrofe (per ragioni metriche la preposizione *per* viene posticipata dopo il sostantivo *trastra*)²⁹.

²⁷ Così è resa la frase in Agostino, *La città di Dio*, trad. it. di Domenico Gentili, Roma, Città Nuova, 1997, p. 1145.

²⁸ *Grammatici latini*, ex recensione Henrici Keilii, vol. V, *Artium scriptores minores: Cledonius Pompeius Iulianus excerpta ex commentariis in Donatum, Consentius, Phocas, Eutyches, Augustinus, Palaemon, Asper; De nomine et pronomine, De dubiis nominibus, Macrobbii excerpta*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1868, p. 270.

²⁹ L’equiparazione di *conversione* e *anastrofe* sembra attuata da Orazio Toscanella, *La Retorica di M. Tullio Cicerone a Gaio Herennio, ridotta in alberi*, Venezia, Avanzi, 1561, c. 144r: «Conversione è quella per cui repliciamo una istessa parola nel fine di due, o tre, o

L’etichetta usata da Pompeo Mauro, *hystero-logia* (più comunemente *hysteron proteron*), designa di norma una figura diversa: «è l’*ordo artificialis* di una successione di avvenimenti in cui viene collocato dapprima lo stadio finale della successione medesima»³⁰.

4. Alcuni interessanti usi retorici di *conversio* non sono censiti dalla lessicografia latina. Nel *De schematicis lexeos* di Giulio Rufiniano³¹, che presenta una serie di figure indicando per ognuna il nome greco e almeno un traduttore latino, si legge questo passo:

Ἀποστροφή est, cum sermo a recto et instituto ordine in diversum ac contrarium vertitur, ut:

più membri d’Oratione. I Greci la chiamano Anastrophe». Ma si tratterà di una banale svista; in luogo di *anastrophe* si dovrebbe avere *antistrophe*: è questa la figura che risulta sia dalla definizione sia dai vari esempi allegati (ne riporto uno: «I ladri si deono castigare. Gli homicidiali si deono castigare. Ma gli assassini deonsi sopra gli altri castigare»).

³⁰ Lausberg, *Elementi di retorica*, cit., § 413 (ivi si nota che *anastrofe* e *isterologia* sono l’una il corrispettivo dell’altra nei due diversi ambiti delle *figure di parola* e delle *figure di pensiero*).

³¹ Rufiniano (IV secolo) è uno dei tre autori (gli altri sono Rutilio Lupo e Aquila Romano, rispettivamente del I e III secolo) di trattatelli consistenti di fatto in glossari di figure, preziosissimi per la storia della terminologia retorica, anche perché conservano parole greche di cui non sono altrimenti note accezioni retoriche (evidentemente avevano accesso a testi oggi perduti). La diffusione delle loro operette a partire dal primo Cinquecento è ampia, grazie a numerose edizioni individuali o collettive, e la loro influenza sui trattatisti italiani è senza dubbio rilevante.

Scipiadas duros bello et te, maxime Caesar.

[...] Latine conversio dicitur³².

Qui *conversio* designa la figura dell'*apostrofe* (che consiste nell'interrompere il filo del discorso per rivolgersi direttamente ad un interlocutore, presente, assente o anche immaginario). La stessa figura è descritta, con identica terminologia greca e latina, da Prisciano nelle *Institutiones grammaticae*:

licet tamen per figuram conversionis, id est κατ' ἀποστροφὴν, absentis quasi praesentis loquendo uti secunda persona³³.

In italiano, l'unico testo in cui questa interpretazione del termine attecchisce è il fondamentale trattato *La retorica* di Bartolomeo Cavalcanti³⁴, il primo tentativo di sistemazione complessiva delle categorie ereditate dalla tradizione classica. Il testo è una fonte ben sfruttata nel GDLI, che solo grazie ad esso accoglie un'accezione retorica di *conversione* (la definizione è semplicemente «Apostrofe»), la quale costituisce l'unica traccia del termine come tecnicismo retorico nell'intero *corpus* della lessicografia italiana. Ecco il passo:

E di questa figura, la quale chiamerò, o col nome greco 'apostrofe', o col nostro, ri-

³² *Rhetores latini minores. Ex codicibus maximam partem primum adhibitibus*, emendabat Carolus Halm, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1863, p. 54.

³³ *Grammatici latini*, ex recensione Henrici Keilii, vol. III, *Prisciani Institutionum Grammaticarum libri XIII–XVIII*, Lipsiae, in aedibus G. B. Teubneri, 1855, p. 143.

³⁴ Venezia, Giolito de' Ferrari, 1559.

spondente a quello, 'conversione', darò questi esempi.

Nel *Commentarius in Artem Donati* di Servio compare la locuzione *conversio litterarum*, usata per descrivere lo scambio di lettere (*transmutatio*):

transmutatio autem est, ubi solus ordo mutatur ipsis manentibus litteris, ut Euandre pro Euander. conuersio enim facta est litterarum³⁵.

Dello stesso esempio («Euandre pro Euander») si era servito Donato per illustrare la figura, che però aveva chiamato col nome di *metathesis*, destinato a maggior fortuna (ancor oggi parliamo di *metatesi*)³⁶.

La terminologia latina (intendendo le parole non adattate) compare spesso insieme a quella greca nella trattatistica italiana. Sono molti i retori che nel presentare le figure danno conto di parecchie etichette diverse con le quali si possono identificare. Nell'*Arte di predicar bene* di Paolo Aresi³⁷, trattato di ampio respiro importante non solo per la storia della retorica ma anche, com'è ben noto, per la questione della lingua, si legge quanto segue:

³⁵ *Grammatici latini*, ex recensione Henrici Keilii, vol. IV, *Probi Donati Servii qui feruntur De arte grammatica libri*, Lipsiae, in aedibus G. B. Teubneri, 1864, p. 445.

³⁶ Ecco il passo in questione: «metathesis est translatio litterarum in alienum locum, nulla tamen ex dictione sublata, ut Euandre pro Euander» (Louis Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'«Ars Donati» et sa diffusion (IV^e–IX^e siècle) et édition critique*, Paris, CNRS, 1981, p. 663).

³⁷ Venezia, Giunti, Ciotti e Co., 1611; i due passi che riporterò si trovano alle pp. 575–76.

La seconda [delle figure di parola] è chiamata da alcuni *conversio*, *reduplicatio*, *revo-catio*, et in greco *anadiplosis*, *epanalepsis*, et ancora *palilogia*, e si forma reduplicando la stessa parola, ma non seguitamente, come nella precedente, ma con alquanto di pausa, facendo che la prima volta sia fine della clausola precedente; e la seconda, principio della seguente³⁸.

La figura descritta (la ripetizione ad inizio di frase di una o più parole poste alla fine della frase precedente) è chiamata comunemente *anadiplosi*, mentre col nome di *epanalessi* o *palilogia* si intende di norma la ripetizione consecutiva di una parola o un'espressione all'interno della stessa frase. Per nessuna delle due accezioni sembra possibile trovare riscontri di *conversio* in trattatisti latini. Lo stesso si dica per l'uso come sinonimo di *anafora* che Aresi fa del termine nella pagina successiva:

L'*anafora* o *epanafora* è la quarta, il cui nome latino è *repetitio*, *aegressio* et *conversio*, e si fa quando più clausole della stessa parola cominciano, come appresso [...] Tasso: «Ecco apparir Gerusalem si vede / Ecco additar Gerusalem si scorge / Ecco di mille voci unitamente etc.»³⁹.

³⁸ Questo brano è ripreso in forma scorciata in un testo di trent'anni dopo: «La seconda figura è chiamata da alcuni *Conversio*, et in Greco *Epanalepsis*; et si fa parimente reduplicando la stessa parola, non seguitamente, come nella precedente, ma con alquanto di pausa, facendo che la prima volta sia fine della clausola precedente; e la seconda, principio della seguente» (Luca Assarino, *Notomia della rettorica*, Venezia, Sarzina, 1641, p. 37). Come mi riprometto di mostrare in un contributo specifico, la classificazione delle figure nel trattato di Assarino è condotta attraverso il plagio sistematico dell'*Arte di predicar bene*.

³⁹ Si noterà la scarsa chiarezza della definizione di Aresi, in particolare dell'espressione

5. Nella trattatistica italiana *conversione* compare anche, episodicamente, in accezioni che non sembrano aver origine nella retorica latina. Nella sua grammatica⁴⁰, Francesco Priscianese allestisce un ricco elenco di figure. Per ognuna utilizza l'etichetta proveniente dalla retorica greca, ma propone anche un corrispettivo *toscano* (a volte due: per esempio l'*apocope* si potrebbe chiamare a suo giudizio *tagliamento* o *mozamento*). In qualche caso si tratta di parole già usate in italiano, come *abusione* per *catacresi* o *traslazione* per *metafora* (semplici riprese dal latino *abusio* e *translatio*, coniate dai retori latini)⁴¹; più spesso sono invece invenzioni autonome del grammatico. Tra queste ultime si può citare anche *conversione*, che serve in realtà a tradurre il nome non di una figura specifica, ma di una classe di figure: quella dei *metaplasmi* (categoria immancabile nei trattati grammaticali e retorici antichi e moderni, che riunisce le varie figure basate su un puro mutamento formale delle parole)⁴². Ecco il passo in questione:

«clausule della stessa parola» (*clausula* può valere solo 'parte finale della frase', mentre qui sembra usato nel senso di 'occorrenza').

⁴⁰ *Della lingua romana*, Venezia, Zanetti, 1540; la citazione alla c. 282r.

⁴¹ *Abusione* 'uso di una parola o un'espressione in un significato che non gli è proprio' si trova già a fine Duecento, nel volgarizzamento delle *Collazioni dei SS. Padri* di Cassiano (il passo è riportato dal TB, mentre il GDLI lo ignora); per *traslazione* le prime attestazioni note sono di Girolamo Savonarola e Iacopo Sannazaro (GDLI).

⁴² Ha avuto grande fortuna la tassonomia dell'*Ars maior* di Elio Donato, che elenca sotto la classe dei metaplasmi quattordici figure.

Queste figure di dizione sono comprese da' grammatici sotto un nome greco, detto *metaplasmo*, et così le chiamano tutte *metaplasmi*, o veramente *figure di metaplasmo*, il qual nome vuol dire in lingua nostra *conversione* o *transmutatione*, et così vogliono inferire che simili parole si convertono dalla loro prima forma in altra Figura.

Di quest'uso di *conversione* si riesce a trovare una sola altra traccia, molto più tarda; in un dizionario bilingue il *metaplasmo* è così definito: «Figura grammaticale, che anche dicesi *conversione*»⁴³.

Nell'ultima parte della sua *Poetica*⁴⁴, pubblicata postuma, Giovan Giorgio Trissino scrive:

Le conversioni adunque, che i Greci dimandano «tropi», sono un mutare le parole dalla propria e consueta significazione e ponerle con virtù in un'altra che faccia più manifesto o più alto o più dilettevole il sermone.

Recuperando uno dei significati che il termine può avere in latino ('mutamento') il letterato vicentino adopera *conversione* come resa italiana del greco *τρόπος*⁴⁵, uno dei termini fondamentali della retorica. Com'è noto, la trattatistica classica

distingueva i *tropi* dalle *figure*: i primi sono i "trasferimenti" di significato, da proprio a figurato (per esempio *metafora*, *metonimia*, *sinceddoche*)⁴⁶.

Conversione verrà poi adoperato come corrispettivo di *tropo* anche da Francesco Soave nella sua fortunatissima versione delle *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres* di Hugh Blair:

Le *figure di parole* si suddividono in altre due classi. Alcune consistono nell'impiegare una parola [sic] a significar qualche cosa diversa dal suo senso originale, e primitivo [...]: e queste più comunemente prendono il nome di *tropo*, che significa *conversione*, o *cambiamento*⁴⁷.

6. Si discuterà per concludere un'occorrenza di *conversione* non facile da interpretare. Nella versione italiana della *Cyclopaedia* di Ephraim Chambers⁴⁸, opera tra le più importanti dell'erudizione settecentesca, la voce *conversione* contiene questo passo:

Conversione, in Rettorica, s'intende degli argomenti, che sono ributtati o ritorti, e mostrano l'opposto, con mutare il soggetto in attributo, e l'attributo in soggetto. Vi sono *conversioni* d'argomenti, da una figura

⁴³ Francesco Alberti Di Villanova, *Grande dizionario italiano-francese composto sui dizionarii dell'Accademia di Francia e della Crusca, ed arricchito di tutti i termini propri delle scienze e delle arti*, Bassano, Remondini e figli, 1811, s.v. *metaplasmo*.

⁴⁴ *La quinta e la sesta divisione della poetica*, probabilmente scritta nel 1549 (cito da *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, cit., p. 76).

⁴⁵ Il grecismo (nella forma adattata *tropo*) si è pienamente inserito in italiano nel corso del Cinquecento, dopo un'isolata attestazione boccacciana, per cui si rimanda al GDLI, s.v.

⁴⁶ Ma va detto che le classificazioni dei tropi proposte nel tempo sono molto varie, tanto che è difficile trovare due modelli identici.

⁴⁷ Francesco Soave, *Istituzioni di rettorica, e di belle lettere, tratte dalle lezioni di Blair ad uso de' licei, e de' ginnasj del Regno d'Italia*, Vigevano, Tip. di Vigevano, 1808, p. 30.

⁴⁸ *Ciclopedia ovvero Dizionario universale delle arti e delle scienze, che contiene una esposizione de' termini, ed una relation delle cose significate da' medesimi nelle arti liberali e meccaniche, e nelle scienze umane e divine* [...], tradotto dall'inglese, e di molti articoli accresciuto da Giuseppe Maria Secondo, vol. III, Napoli, De Bonis, 1748.

ad un'altra, e da proposizioni generali alle particolari. Così Cicerone contro di Antonio: «dolentis tres exercitus Populi Romani interfectos? Interfecit Antonius. Desideratis clarissimos Cives? Eosque vos eripuit Antonius. Auctoritas hujus ordinis afflicta est? Afflixit Antonius»⁴⁹.

La difficoltà nasce dalla scarsa coerenza della definizione e dall'incongruenza con l'esempio portato a riscontro. La prima parte della definizione sembrerebbe indicare una fattispecie non comune dell'antimetabole, quella in cui gli elementi coinvolti sono sostantivo e attributo, come in «gratia severa et severitas gratiosa»⁵⁰. Poco chiara è la seconda parte, in cui si classificano tre possibili passaggi; si noti tra l'altro che il terzo, quello che riguarda le proposizioni (generali e particolari), sembra rimandare più che alla retorica in senso stretto alla

logica (o alla dialettica), in cui *conversione* (in particolare *delle proposizioni*) è un'etichetta comunissima. La si ritrova peraltro nella stessa voce della *Ciclopedia*:

Conversione, in Logica, è una circostanza o affezione di proposizioni, nella quale si muta l'ordine de' termini o gli estremi, di maniera che il soggetto viene in luogo del predicato, e 'l predicato in luogo del soggetto, senza alterazione della qualità di ognuno [...]. Siccome: *niuna virtù è vizio, niun vizio è virtù*.

Il passo ciceroniano, dalla seconda delle *Filippiche*, compare frequentemente in trattazioni retoriche (specialmente tra Sette e Ottocento), ma per esemplificare l'epifora (l'artificio formale più evidente è infatti la ripetizione del nome di Antonio alla fine delle risposte alle domande retoriche)⁵¹.

L'interpretazione più logica è che Chambers, semplicemente, abbia mescolato in maniera poco accorta indicazioni che gli provenivano da fonti diverse. Simili incidenti di percorso sono tutt'altro che inusitati nella trattativa retorica, ciò che complica, accrescendolo di interesse, il lavoro del lessicografo.

⁴⁹ Si tratta di una traduzione il più letterale possibile dell'originale (e corredata dallo stesso esempio ciceroniano): «Conversion, in rhetoric etc is understood of argoument wich are returned, retorted, and fhwen of opposite sides, by changing the subject into the attribute, and the attribute into subject. There are *conversions* of argoument, from one figure to another, and from general propositions to particular ones» (Ephraim Chambers, *Cyclopaedia or An Universal Dictionary of Arts and Sciences; containing an Explication of the Terms, and an Account of the Things signified thereby, in the Several Arts, both Liberal and Mechanical; and the Several Sciences, Human and Divine* [...], vol. I, London, Midwinter et alii, 1738, s.v. *conversion*).

⁵⁰ Cfr. Giovanni Pozzi, *Alternatim*, Milano, Adelphi, 1996, p. 122.

⁵¹ Cfr. per esempio (oltre ai trattati di Giardini e Soldati citati in precedenza) due testi in cui la figura in questione è chiamata *conversione*: *Compendio di precetti rettorici ad uso delle scuole pie*, Roma, Stamp. Zempel, 1782, p. 31; Telesforo Sarti, *Lezioni di letteratura italiana ad uso delle scuole ginnasiali e liceali del Regno*, Bologna, Tip. Mareggiani, 1873, pp. 124–25.

7.6. L'onomaturgia di logonimo, di Luca Palombo*

ABSTRACT: *The article discusses the genesis, dissemination and reception of the technical term logonimo, created in 1997 by Domenico Silvestri. Starting from the analysis of lexicographic sources (GRADIT, GDLI) and other specific studies, it is shown how the term was intended to fill a terminological gap in the linguistics terminology, functionally designating terms related to 'saying'. Through the survey of bibliographical and digital databases (BiGLI, Casalini-Torrossa), the actual use and repercussion of the neologism in contemporary linguistic research is assessed, finding that its use is limited and mostly confined to its field of origin.*

Nella schiera di parole offerte dalla banca dati del GRADIT, *logonimo* suscita un particolare interesse da un punto di vista lessicale e semantico. Il termine è datato nel dizionario al 1997, senza l'indicazione della fonte. È tuttavia possibile rintracciare la presumibile fonte taciuta mediante il *Supplemento* 2004 del GDLI, in cui la parola compare a lemma e per cui l'unico esempio proposto proviene dagli atti del convegno «Le parole per le parole: i logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio» tenutosi nel dicembre dello stesso anno a Napoli ed espressamente dedicato al tema, i cui atti sono stati pubblicati alcuni anni più tardi¹.

* Presento qui, in una versione rivista e ampliata, un contributo discusso in occasione della V Giornata per i dottorandi dell'ASLI – Associazione per la Storia della lingua italiana (30 novembre – 2 dicembre 2023).

¹ Cfr. *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*, Atti del Convegno, Napoli, Istituto Universitario Orientale 18–20 dicembre 1997, a cura di

L'indagine sulla fonte di riferimento fuga ogni dubbio circa l'origine del tecnicismo. Tullio De Mauro infatti, autore della presentazione al volume, si espresse in questi termini: «Aspettando la pubblicazione di questi atti, la banca dati della fonte di cui dicevo non aveva ancora incluso la parola coniata da Domenico Silvestri e lanciata in occasione del convegno napoletano: *logonimo*»². La banca dati cui il celebre linguista faceva riferimento (anche se non esplicitamente) è senza dubbio quella del suo *Grande Dizionario*. Difatti nello stesso contributo, poco più avanti, si legge: «Male che vada, i contributi qui raccolti serviranno a spostare più d'una virgola e aggiungono più che una parola alle grandi opere di riferimento. Aggiungono un lemma, funzionale e trasparente, alla nostra terminologia linguistica, anzi logonimica. Nello stile lessicografico della fonte già evocata direi (dirà la fonte in una prossima edizione): logonimo /lo'gonimo/ s.m. TS ling. [1997; comp. di *logo-* e *-onimo*] parola o termine indicante aspetti e parti di frasi e testi e della loro realizzazione e ricezione» (ib.).

Si tratta dunque di un'autentica consacrazione del termine in questione, sotto il profilo tanto lessicografico quanto semantico, oltre che di un impegno formale da parte di De Mauro a inserire il termine in una successiva edizione del GRADIT, segno della fiducia che il linguista riponeva nel

Cristina Vallini, presentazione di Tullio De Mauro, Roma, il Calamo, 2000.

² Tullio De Mauro, *Presentazione*, in *Le parole per le parole*, cit., pp. 7–8.

tecnicismo di nuovo conio. La definizione abbozzata in quella sede dal linguista – sintatticamente piuttosto articolata – fu in seguito in parte rielaborata e resa più didascalica ed essenziale: «parola o termine che si riferisce ad atti o elementi linguistici» (GRADIT s.v.)³.

Da questi primi dati è possibile dedurre almeno tre evidenze: 1) l'onomaturgia di *logonimo* è da attribuire a Domenico Silvestri; 2) l'atto di nascita effettivo coincide con il convegno napoletano del 1997⁴; 3) l'intervento e il patrocinio di De Mauro hanno contribuito in modo decisivo all'ingresso del sostantivo nel novero dei tecnicismi linguistici, a partire dall'inserimento dello stesso nel lemmario del GRADIT.

Le ragioni che spinsero Silvestri a introdurre un nuovo termine specialistico sono rintracciabili nella necessità di poter definire idealmente tutti i termini relativi al *dire* che ciascuna lingua possiede attraverso una sola parola. Ancora nella presentazione al volume, De Mauro definì *logonimo* come «un neologismo di necessità, non capotico e inutilmente grecizzante⁵. Colma un

3 Nell'edizione del *Grande Dizionario* edita nel 1999 il termine non compare ancora a lemma; è invece registrato per la prima volta nel supplemento *Nuove parole italiane dell'uso del Grande Dizionario italiano dell'uso* (ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 2003).

⁴ Il termine è stato proposto da Silvestri alcuni anni prima, e tuttavia il convegno napoletano a cui si fa qui riferimento risulta fondamentale per l'impulso che ha dato alla circolazione del tecnicismo.

⁵ Pare interessante notare, marginalmente, l'impiego da parte di De Mauro del singolare aggettivo *capotico* 'bizzarro, imprevedibile',

vuoto e risparmia perifrasi e ambiguità. Ed etichetta efficacemente una realtà non solo linguistica, ma umana» (*ibidem*), e lo stesso Silvestri, autore di un contributo per il convegno napoletano, volendo meglio precisare il termine da lui coniato si espresse in questi termini: «La prima [*scil.* parte dell'intervento] sarà dedicata a "qualche precisazione sul termine *logonimo*", un neologismo metalinguistico (sorto quasi necessariamente durante un mio seminario su Eraclito di qualche anno fa) che io applico a parole, soprattutto sostantivi e verbi, riconducibili a quella parte apicale, conclusiva e riassuntiva della λέξις, sapientemente teorizzata nella *Poetica* da Aristotele con il nome, già allora emblematico, di λόγος»⁶.

Il tema della necessità dell'introduzione di un sostantivo capace di designare un'intera categoria semantica – quella, appunto, dei termini relativi al *dire* – è ricorsivo, tanto da configurarsi come cardine di tutto il convegno, per cui lo stesso è stato pensato e organizzato: ciascun intervento è infatti relativo sia all'analisi del metalinguaggio impiegato per descrivere – secondo diversi livelli – aspetti specifici delle lingue, come ad esempio i modi attraverso cui si *chiede per sapere* (Teresa Gervasi), la classificazione fonetica (Amedeo De Dominicis e Francesca Dovetto), la lingua dei segni (Carla Cristilli), il materiale glossatorio (Diego Poli);

in seguito confluito nel lemmario del GRADIT (ed etichettato come meridionalismo), presumibilmente per sua stessa iniziativa.

⁶ Domenico Silvestri, *Logos e logonimi* in *Le parole per le parole*, cit., pp. 21–37, p. 21.

sia all'illustrazione dei logonimi nelle diverse lingue: ad esempio nel basco (Vincenzo Valeri), nel turco (Marina Castagneto), nel semitico settentrionale (Maria Mayer Modena).

Da un punto di vista morfologico il termine si presenta come un composto neoclassico, formato mediante il prefissoide *logo-* e il suffissoide *-onimo*, sulla scorta dei numerosi tecnicismi relativi – in senso lato – all'onomastica, similmente costruiti (ad es. *acronimo*, *eteronimo*, *idronimo*, *meronimo*, *toponimo*). A rigore, bisognerebbe distinguere tra due gruppi di composti formati mediante il suffisso *-onimo*: al primo gruppo appartengono le parole in cui il suffisso ha il significato di 'nome proprio', come *agionimo* 'nome di santo', *antroponimo* 'nome proprio di persona', *fitonimo* 'nome di pianta', *idronimo* 'nome di bacino o corso d'acqua'; mentre sono ascrivibili al secondo gruppo quelle in cui il significato del suffisso è 'parola', come *assionimo* 'termine che esprime una valutazione', *ipe-ronimo* 'vocabolo semanticamente sovraordinato a un altro', *meronimo* 'vocabolo che indica una parte di un tutto espresso da un altro vocabolo', tra le quali occorrerebbe inserire lo stesso *logonimo*.

Sotto il profilo semantico, invece, *logonimo* risulta non immediatamente intellegibile, specie per la ricchezza di significati che il modificatore del composto (*logo-*) assume, anche in ambiti non strettamente linguistici, come la filosofia, la logica, la teologia⁷.

⁷ Cfr. ad esempio la voce *logos* nell'*Enciclopedia dell'italiano* (diretta da Raffaele Simone con la collaborazione di Paolo D'A-

Nell'intervento a cui si è già fatto riferimento, lo stesso Silvestri presentò il neologismo attraverso una trattazione teorica più che pragmatica, servendosi dunque abbondantemente del lessico e delle categorie di pensiero della filosofia tanto antica (Eraclito), quanto moderna (Wittgenstein)⁸. Sebbene questa leggera opacità semantica, una volta individuato l'ambito d'uso e assegnato il significato di 'parola, discorso' al prefisso, il termine è ad ogni modo accessibile ad un pubblico di specialisti.

7.6.1. Storia e ricezione di logonimo

Apparentemente l'immissione di questo nuovo tecnicismo nell'esteso campo lessicale relativo alla linguistica⁹ sembrerebbe un caso isolato, quasi estemporaneo, legato a una

chille e Gaetano Berruto, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010–2011), in cui si ripercorre brevemente la storia del termine a partire dal più antico pensiero greco fino all'età moderna, e la voce *logo*¹ nel GDLI.

⁸ Il contributo è costituito da tre momenti argomentativi, nel primo (e più teorico) il linguista rilegge alcuni passi eraclitei, wittgensteiniani e danteschi in chiave logonimica (Silvestri, *Logos e logonimi*, cit., pp. 21–28); nel secondo sono esemplificati alcuni logonimi in diverse lingue antiche (osco, sumerico), dei quali si mette in evidenza la funzione sociolinguistica (ivi, pp. 28–30); infine, il terzo momento è dedicato alla classificazione, seppur non definitiva, dei logonimi, che Silvestri suddivide in *relazionali (introversi)*, *referenziali (estroversi)*, *fenomenici (manifesti)* e *processuali (interattivi)* (ivi, pp. 31–36).

⁹ Solo in GRADIT, ad esempio, sotto l'etichetta linguistica sono registrati 2851 lemmi monorematici e 832 lemmi polirematici.

singola iniziativa accademica. Tuttavia, a partire dalla consultazione degli atti del convegno napoletano del 1997 è possibile ricostruire la serie di iniziative in stretta connessione tra loro, legate a un più ampio progetto interuniversitario, che ha dato impulso al convegno stesso. Gli atti, infatti, costituiscono il primo volume di una collana denominata *Lingue, Linguaggi, Metalinguaggio* e pubblicata dall'editore romano il Calamo. Nella premessa al volume gli autori – Vincenzo Orioles e Cristina Vallini – fanno riferimento a due progetti, nati nella seconda metà degli anni Novanta, in un passaggio che sembra opportuno riportare integralmente:

«Delimitare lo statuto dei tecnicismi del metalinguaggio della linguistica, stabilirne le corrispondenze interlinguistiche, verificare le premesse epistemologiche che ne hanno dettato la coniazione e ne ispirano l'uso non è un'operazione banalmente retrospettiva, ma può avere respiro e spessore quando sia funzionale ad un'indagine più profonda rivolta a definire il nesso inscindibile tra terminologia scientifica e teoria.

In questo quadro è stato elaborato il disegno di un "Thesaurus e dizionario critico del metalinguaggio della linguistica dall'Antichità all'Epoca contemporanea" ideato da Cristina Vallini, che ha visto dal 1995 cooperare un nutrito gruppo di ricerca composto da studiosi di varia estrazione e interessi, ma uniti attorno all'intento di cercare il fondamento categoriale delle loro analisi.

La collana che qui si inaugura [...] riflette il consolidamento di un interesse scientifico che oggi si identifica nel progetto, coordinato da Vincenzo Orioles, intitolato *Per un dizionario generale plurilingue del lessico metalinguistico*¹⁰.

¹⁰ Cristina Vallini–Vincenzo Orioles, *Premessa* in *Le parole per le parole*, cit., p. 5.

I due progetti a cui gli autori fanno riferimento (*Thesaurus e dizionario critico del metalinguaggio della linguistica dall'Antichità all'Epoca contemporanea* e *Per un dizionario generale plurilingue del lessico metalinguistico*) furono non solo in continuità temporale (1997–1999 il primo, 1999–2001 il secondo), ma soprattutto tematica. Il convegno sui logonimi rientra proprio tra le attività organizzate in seno al progetto del 1997, e a questo ne seguì un altro due anni dopo: *Dal 'paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, i cui atti costituiscono il secondo volume della stessa collana *Lingue, Linguaggi, Metalinguaggio*¹¹. Il metalinguaggio della linguistica costituì dunque il centro d'interesse attorno al quale i due progetti gravitarono e i risultati di un decennio di ricerche confluirono nel *Dizionario generale plurilingue del lessico metalinguistico* (DLM), un dizionario informatizzato, presentato nel 2002 e contenente «circa 55.000

¹¹ Nella premessa al volume, a firma dello stesso Orioles, si fa riferimento alla contiguità a cui si è già accennato: «Il Convegno di cui qui si presentano gli Atti si colloca in continuità ideale con una precedente iniziativa dell'Istituto Universitario Orientale (*Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*, Napoli 18–20 dicembre 1997) non solo perché compreso nella medesima serie editoriale ma anche come espressione di una linea di interessi che, partita nel 1994, prosegue ininterrottamente aggregando un numero crescente di studiosi e di scuole» (Vincenzo Orioles, *Premessa*, in *Dal 'paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, Atti del Convegno, Udine–Gorizia, 10–11 febbraio 1999, Roma, il Calamo, 2001, p. 5).

record, con informazioni su alcune migliaia di lemmi in una trentina di lingue»¹².

Questi eventi, in estrema sintesi, costituiscono la solida cornice entro cui il convegno sui logonimi è stato pensato e ha preso forma. Facendo nostre le parole incipitarie del passo appena riportato, è possibile forse affermare che lo stesso termine *logonimo*, o per meglio dire la sua coniazione, risente di *premesse epistemologiche* precise, che coincidono con un forte interesse relativo alla terminologia della linguistica, un aspetto non secondario nel momento in cui si provi a tracciare la fortuna di un singolo tecnicismo.

Se l'origine e l'introduzione di *logonimo* nel lessico tecnico della linguistica risultano ben definiti e riconducibili a un momento preciso nella storia della linguistica nostrana, suscitano invece qualche curiosità la diffusione e l'impiego di tale termine nel corso del tempo. Volendo dunque indagare questi due aspetti, le fonti lessicografiche, come si è già detto, non restituiscono risultati rilevanti: i dizionari specialistici non registrano il sostantivo, tra i repertori di più ampio respiro solo il GDLI ne dà notizia (nel *Supplemento* del 2004), e an-

¹² Cfr. *DLM. Dizionario generale plurilingue del Lessico Metalinguistico*, testi raccolti a cura di Franco Lorenzi, Roma, il Calamo, 2002, p. 13. Non è chiaro il numero di lemmi registrato nel dizionario. Nel passo riportato, Lorenzi menziona 55.000 record presenti nel DLM, tuttavia nell'ambito della lessicografia computazionale il termine *record* non corrisponde esattamente a *lemma* o *entrata*, in virtù dell'interattività dello strumento (il dizionario stesso) e dell'ipertestualità del mezzo (il supporto informatico).

che nei dizionari dell'uso aggiornati su base annuale come *Lo Zingarelli* (2024) e il *Devoto-Oli* (2024) *logonimo* non compare a lemma.

Per rintracciare la ricaduta che il termine ha avuto sugli studi linguistici degli ultimi venticinque anni, è risultata proficua la consultazione di alcuni strumenti digitali attraverso cui è possibile fare ricerche specifiche. Per prima si è consultata la *Bibliografia Generale della Lingua e della Letteratura Italiana* (BiGLI), che nella sezione relativa alla ricerca avanzata offre la possibilità di lanciare ricerche in tutti i campi disponibili, tra i quali, oltre agli elementi bibliografici comuni come l'autore, il titolo e l'editore, vi è anche la sezione *sommario*, particolarmente utile poiché consiste nelle schede compilate dai redattori per ciascuna voce, contenenti perlopiù brevi sinossi delle entrate bibliografiche. Le schede redazionali si rivelano utili nell'individuare le parole chiave delle diverse voci, specie nei casi in cui il titolo manchi di quella didascalicità tipica delle pubblicazioni scientifiche. Infatti, cercando il sostantivo *logonimo* (al singolare e al plurale) e l'aggettivo *logonimico* (al singolare e al plurale sia maschili sia femminili) nel campo relativo al titolo si ottiene un solo risultato, ovverosia una recensione ai già ampiamente citati atti del convegno napoletano¹³, scritta da Celestina Milani e pubblicata sulla rivista «Aevum»¹⁴.

¹³ Curiosamente, tuttavia, gli atti di convegno a cui è dedicata la recensione non sono registrati in BiGLI.

¹⁴ Celestina Milani, Recensione a *Le parole per le parole* cit., in «Aevum. Rassegna di

Lanciando invece la stessa ricerca nella sezione *tutti i campi*, il numero dei risultati aumenta leggermente: si aggiungono infatti quattro contributi. I primi due, rispettivamente di Rosanna Masiola Rosini (*Lessicologia e metalinguaggio*) e Cristina Vallini (*Aporie nella traduzione dei testi linguistici*), sono compresi negli atti del convegno «Lessicologia e metalinguaggio», che rientra tra le iniziative legate al DLM¹⁵. Il contributo di Masiola Rosini indaga la lessicografia delle lingue di contatto tra fitonimi e logonimi, proponendo la costituzione di un dizionario multilingue di botanica, mentre quello di Vallini analizza la traduzione italiana del saggio di William Dwight Whitney *The Life and Growth of Language. An Outline of Linguistic Science*, realizzata da Francesco D'Ovidio a fine '800, sottolineandone le difficoltà traduttive dovute all'asimmetria tra la struttura dei lessici logonimici delle due lingue (cfr. scheda redazionale in BiGLI). Il terzo contributo, dal titolo *Il recupero dei tecnicismi alla variabilità: il caso di "slang"*, è di Raffaella Bombi, e consiste nella rielaborazione di un saggio già presentato dall'autrice durante il convegno sui logonimi¹⁶.

scienze storiche, linguistiche e filologiche», LXXV/3 (2001), pp. 925–926.

¹⁵ Cfr. Rosanna Masiola Rosini, *Lessicologia e metalinguaggio*, in *Lessicologia e metalinguaggio*, a cura di Diego Poli, Roma, il Calamo, 2007, pp. 283–332 e Cristina Vallini, *Aporie nella traduzione di testi linguistici*, in *Lessicologia e metalinguaggio*, cit., pp. 335–358.

¹⁶ Raffaella Bombi, *Il recupero dei tecnicismi della variabilità: il caso di "slang"*, in Ead., *La linguistica del contatto. Tipologie*

L'ultimo, di Gabriele Iannàccaro e Vittorio Dell'Aquila, infine, propone i risultati di un'inchiesta sociolinguistica – con taglio logonimico – sulla denominazione dei codici linguistici parlati in alcune zone dell'Italia settentrionale e in alcune parti d'Europa¹⁷. La ricerca dunque non apporta novità sostanziali, poiché tre dei quattro contributi appartengono alla stessa cornice teorica entro cui il termine *logonimo* è stato coniato, e dunque il suo impiego non solo non stupisce, ma al contrario appare del tutto coerente rispetto al contesto di riferimento.

Un altro strumento che si rivela utile nella ricerca di un singolo termine in una banca dati sufficientemente ampia è la piattaforma digitale Casalini–Torrossa¹⁸, il cui motore di ricerca consente di lanciare ricerche anche a tutto testo, e che è dunque utilizzabile come simil–corpus. Lanciando *logonim** nella maschera di ricerca avanzata si ottengono 117 risultati, sui quali tuttavia è necessario fare alcune osservazioni. Innanzitutto, 25 di questi provengono dagli atti del convegno napoletano sui logonimi e altri 4 dagli atti del successivo convegno (*Dal 'paradigma' alla parola*), e dunque non utili ai fini della nostra

di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici, Roma, il Calamo, 2005, pp. 197–210.

¹⁷ Gabriele Iannàccaro–Vittorio Dell'Aquila, «*La lingua è l'italiano; il dialetto è il dialetto, perché ogni paese ha la sua usanza*»: nomi delle lingue e situazioni sociolinguistiche, in «*Bollettino linguistico campano*» IX–X (2006), pp. 59–95.

¹⁸ Accessibile, mediante abbonamento, al link <https://www.torrossa.com/it/>.

ricerca. Inoltre bisogna sottolineare che nel caso di contributi in riviste, miscellanee e simili la piattaforma spesso (anche se non sistematicamente) mostra due risultati diversi, uno relativo al singolo contributo in cui compare il termine cercato, l'altro relativo all'intero volume in cui esso è contenuto. Escludendo dunque i record non servibili, ne restano circa 60 a disposizione, che possono essere suddivisi in due grandi macro sezioni: 1) i contributi in cui il termine *logonimo* compare esclusivamente sotto forma di citazione bibliografica del convegno «*Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*»; 2) i contributi in cui il termine ha invece una identità semantica vera e propria. La prima sezione è meno interessante da un punto di vista linguistico, ma restituisce in parte la rilevanza scientifica che i contributi presentati al convegno napoletano hanno avuto nel tempo, mentre la seconda sezione riguarda più da vicino l'obiettivo della ricerca e offre alcuni spunti di riflessione.

Da un punto di vista morfologico si nota la varietà di impiego del lessema, a partire da *logonimo* infatti si è generato l'intero ventaglio morfologico possibile: l'aggettivo *logonimico* e il sostantivo che indica il fenomeno nel suo complesso, *logonimia*. Alcuni dei contributi ottenuti attraverso la piattaforma gravitano attorno a un progetto, nato nel primo decennio degli anni Duemila, relativo alla costituzione di un *Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani* (ALAVI). Una delle categorie semantiche individuate, entro cui far

convergere parte del lessico individuato per l'*Atlante*, ha per denominazione «*la parola e l'ascolto (logonimia)*»¹⁹. L'aggettivo *logonimico* compare a più riprese: in un lavoro di Carlo Consani, l'autore analizza alcuni aspetti linguistico-dialettologici di un poemetto pisano sul Gioco del Ponte composto ed edito da Curzio Caprili nel '700. Nel sottolineare la mescolanza e l'alternanza dei codici presenti nel testo, l'autore definisce *logonimica* la metafora presente nell'ottava finale del poema («M'è la mia Zambra il fonte d'Elicon / dove si bee non molto terso il dire»), nella quale il vernacolo locale dell'autore è considerato acqua meno limpida rispetto alla lingua letteraria²⁰. In alcuni casi è invece possibile individuare un po' di insicurezza nell'uso del sostantivo: nell'edizione critica delle *Lettere familiari* di Annibal Caro, il curatore Marcello Verdenelli – commentando una delle lettere del Caro a messer Mattio Salvatori – si occupa del sostantivo *tribribastio*, proponendone un'interpretazione:

«Il raccostamento con una variante il [sic] calabrese *Bribbitijari* “balbettare”, – nella sillaba centrale T(r)ibriblastio – consente di avanzare il seguente etimo (con uno spruzzo di onomatopeismo): stando al significato sincronico indicato dal C.[aro] (il “gergo de’

¹⁹ Cfr. Massimo Arcangeli, *Per la realizzazione di un Atlante Lessicale degli Antichi Volgari* (ALAVI), in «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari», I (2008), pp. 9–10.

²⁰ Carlo Consani, *Repertorio e scelte linguistiche nel continuum lingua-dialetto: a proposito di un testo pisano poco noto del 1700*, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, I, Firenze, Polistampa, 2010, p. 364.

ruffi”), la voce indica un particolare idioma, ed è quindi un “logonimo”»²¹.

L’uso delle virgolette distanziatrici entro le quali è proposto il sostantivo *logonimo* sembrerebbe essere un segno che nel 2009 l’uso del termine, poiché non ancora molto diffuso, poteva da alcuni essere sentito come inusitato, come in questo caso.

La varietà morfologica riscontrata non stupisce, poiché la stessa natura neoclassica del sostantivo consente tutte le possibili declinazioni degli *-onimi*, come per *odonimo*, *odonimico*, *odonimia*, o *sinonimo*, *sinonimico*, *sinonimia*, o ancora *fitonimo*, *fitonimico*, *fitonimia*. Inoltre questa stessa molteplicità è riscontrabile già nei contributi del convegno; l’aggettivo compare ad esempio nei titoli: *Riflessi logonimici dell’attività del tradurre nel Medioevo europeo* (Clara Montella), *L’espressione extranormale e il repertorio logonimico del semitico settentrionale* (Maria Luisa Mayer Modena), *Il repertorio logonimico nel nanaš dei croati molisani* (Antonietta Marra); ancora nei titoli è possibile leggere un composto: *Logonimi e paralogonimi nella descrizione dell’azione linguistica* (Alejandro Maraccio); e nel contributo di Silvestri si trova un aggettivo relativo a un altro composto, *metalogonimo*, formato mediante il prefisso *meta-*: «Vorrei chiudere...in bellezza questa *ouverture* del mio discorso metalogonimico chiamando a soccorso la

sensibilità logonimica di Dante»²². Nonostante le numerose attestazioni, alcune delle quali sufficientemente datate, il GRADIT non ha registrato il sostantivo (*logonimia*), l’aggettivo (*logonimico*), l’avverbio (*logonimicamente*), né i composti – anche se questi ultimi possono essere tutto sommato considerati come usi estemporanei – in controtendenza rispetto alle scelte di lemmatizzazione tipiche del *Dizionario*, in cui accanto al sostantivo compaiono quasi sempre i derivati²³.

²² Domenico Silvestri, *Logos e logonimi in Le parole per le parole*, cit., p. 27.

²³ Restando nell’ambito degli *-onimi*, nel GRADIT è possibile riscontrarne un numero cospicuo tra i lemmi con l’etichetta *linguistica*. Nella prassi lessicografica del GRADIT, al sostantivo si accompagnano l’aggettivo, spesso l’avverbio e il sostantivo da questo derivati, sul modello di *sinonimo*, *sinonimico*, *sinonimicamente*, *sinonimia*. Tuttavia la lemmatizzazione risulta essere in alcuni casi incompleta e non sistematica. Provando a costituire un elenco alfabetico, al lemma mancano *acronimicamente*, *acronimico* (da *acronimo*); *agionimicamente*, *agionimico* (da *agionimo*); *antroponimicamente* (da *antroponimo*); *assionimia*, *assionimico* (da *assionimo*); *astronimia*, *astronimicamente*, *astronimico* (da *astronimo*); *cinonimia*, *cinonimicamente*, *cinonimico* (da *cinonimo*); *coiponimia*, *coiponimicamente*, *coiponimico* (da *coiponimo*); *coronimia*, *coronimicamente*, *coronimico* (da *coronimo*); *crononimia*, *crononimicamente*, *crononimico* (da *crononimo*); *esonimia*, *esonimicamente*, *esonimico* (da *esonimo*); *etnonimia*, *etnonimicamente*, *etnonimico* (da *etnonimo*); *fitonimicamente* (da *fitonimo*); *geonimicamente*, *geonimico* (da *geonimo*: *geonimia* è lemmatizzato, ma presenta solo l’accezione e l’etichetta relative alla geologia); *glottonimia*, *glottonimicamente*, *glottonimico* (da *glottonimo*); *idionimia*, *idionimicamente*, *idionimo* (a lemma è presente *idionimico*

²¹ Annibal Caro, *A fare le lettere col compasso in mano. Antologia delle Lettere familiari*. Introduzione e commento di Marcello Verdenelli, Pesaro, Metauro, 2009, p. 106.

Un altro caso singolare si rileva in un lavoro di Katia Montresor sul linguaggio pubblicitario, pubblicato sulla rivista «Lingua italiana d'oggi». Commentando lo spot dell'acqua Fiuggi che recitava «Solo Fiuggi è Fiuggi», l'autrice scrive:

«HEADLINE: Si suggerisce un'analogia tra l'acqua sgorgante delle terme e quella contenuta nella bottiglia. La ripetizione del logonimo *Fiuggi* e l'avverbio *solo*, che unisce l'una e l'altra quasi fossero un'unica cosa, sembrano confermare la promessa»²⁴.

come aggettivo: 'relativo a un nome comune che assume valore di nome proprio'); *idronimicamente*, *idronimico* (da *idronimo*: anche in questo caso, *idronimia* è a lemma, ma presenta solo l'accezione geologica); *iperonimicamente* (da *iperonimo*); *iponimicamente* (da *iponimo*); *ittionimicamente*, *ittionimico* (da *ittionimo*); *limnonimia*, *limnonimicamente*, *limnonimico* (da *limnonimo*); *logonimia*, *logonimicamente*, *logonimico* (da *logonimo*); *marchionimia*, *marchionimicamente*, *marchionimico* (da *marchionimo*); *meronimicamente*, *meronimico* (da *meronimo*); *miconimia*, *miconimicamente*, *miconimico* (da *miconimo*); *odonimicamente* (da *odonimo*); *omonimicamente* (da *omonimo*); *oronimicamente*, *oronimico* (da *oronimo*); *paronimicamente* (da *paronimo*) *patrionimia*, *patrionimicamente*, *patrionimico* (da *patrionimo*); *plateonimia*, *plateonimicamente*, *plateonimico* (da *plateonimo*); *pseudonimicamente* (da *pseudonimo*: *pseudonimia* non presenta l'etichetta linguistica, ma quella relativa alla letteratura); *singenionimia*, *singenionimicamente*, *singenionimico* (da *singenionimo*); *sitonimia*, *sitonimicamente*, *sitonimico* (da *sitonimo*); *tecnonimicamente* (da *tecnonimo*); *teonimia*, *teonimicamente*, *teonimico* (da *teonimo*); *toponimicamente* (da *toponimo*); *zoonimicamente* (da *zoonimo*).

²⁴ Katia Montresor, *Advocacy advertising: quando la pubblicità si tinge di solidarietà*, in «Lingua italiana d'oggi», VII (2011), pp. 175–217, cit. a p. 201.

E poco più avanti, in riferimento allo spot dell'azienda Kinder in cui si pubblicizzavano alcuni libri per bambini, denominati *Cioccolibri* e venduti dalla stessa azienda, scrive:

«PAY OFF: Nel logonimo *Cioccolibri* sono racchiusi il bisogno e il comportamento d'acquisto: leggo per mangiare»²⁵.

Fiuggi e *Cioccolibri* sono definiti *logonimi*, termine che è stato impiegato secondo un'accezione diversa, molto distante da quella finora presa in esame, vale a dire 'nome di logo commerciale, prodotto'. Sotto il profilo morfologico, dunque, *logonimo* è in questo caso composto non del prefisso greco *logo(s)–*, ma del sostantivo *logo*, la comune abbreviazione di *logotipo* indicante 'la scritta, il disegno o l'insieme di entrambi che caratterizza graficamente il marchio di un'azienda o di un prodotto' (GRADIT s.v.), che funge da prefissoide. Da un punto di vista semantico e morfologico l'uso del sostantivo con l'accezione di 'nome di logotipo' è plausibile, tuttavia nella terminologia italiana della linguistica è stato attribuito questo specifico significato al termine *marchionimo*, e dunque quest'uso è da considerarsi un occasionalismo, che tuttavia offre un altro spunto di riflessione. È possibile, infatti, che l'autrice del contributo abbia voluto rendere in italiano l'inglese *logonym*, che già alla fine degli anni Settanta in ambito anglofono aveva assunto proprio il significato di «*Acronym or other shorted name – forms composed of selected*

²⁵ Ivi, p. 203.

letters from a company's formal title»²⁶, e successivamente il significato di ‘nome di lingua’²⁷. La presenza di accezioni così diversificate relative a uno stesso termine di per sé non costituirebbe un grosso ostacolo – nonostante i tecnicismi abbiano quantomeno l’attesa di monosemia –, e tuttavia un problema è costituito dalla mancata coesistenza di tutti i significati documentati nelle lingue prese in esame, l’italiano e l’inglese: al di là dell’occasionalismo individuato nel contributo di Montresor, non è stato rintracciato un altro uso simile di *logonimo* – vale a dire modellato sull’inglese *logonym* –, e allo stesso modo l’accezione proposta da Silvestri nel 1997 non ha trovato terreno fertile in ambito anglofono.

Un ulteriore significato in italiano è rintracciabile nell’*Enciclopedia virgiliana*, in cui alla voce *Elpenore*, noto compagno di Odisseo, si legge: «è un logonimo omerico composto dalla radice di ἔλπομαι e dal comune suffisso –ά(ή)νωρ [...], col significato di “uomo della speranza”, inteso nel senso di “ingannato dalla speranza”». Il volume II in cui è contenuta la voce è del 1984, dunque risalente a più di un decennio prima rispetto alla proposta di Domenico Silvestri, e il significato attribuito al termine sembrerebbe essere quello di ‘nome pro-

prio derivante da una parola’, o più colloquialmente ‘nome parlante’²⁸.

7.6.2. Neologismo, parola d’autore o calco?

Come si è visto, la storia di *logonimo* è piuttosto articolata. Si è rilevata una notevole polisemia, che implica temi interlinguistici non secondari, su tutti quelli relativi all’opacità semantica che può generare la traduzione di una parola da una lingua a un’altra, specie se si tratta di un tecnicismo, come nel nostro caso.

Riprendendo le parole di Tullio De Mauro già citate in apertura, *logonimo* nel 1997 fu accolto come «un neologismo di necessità, non capotico e inutilmente grecizzante»²⁹, e dal momento che l’introduzione della parola nella terminologia linguistica, seppur con un impatto non particolarmente incisivo, è dovuta all’iniziativa di un singolo, vale a dire Domenico Silvestri, oltre a essere un neologismo *logonimo* deve annoverarsi tra le *parole d’autore* di miglioriniana memoria. Tuttavia, si è visto, il tecnicismo preesiste alla proposta di Silvestri con un’accezione diversa, proveniente dal lessico della filologia ma relativa all’onomastica, e dunque pie-

²⁶ Dale R. Wicklander, *Ethical Survey of Culture Media. Narration and Worksheet*, Winston-Salem, Hunter, 1978, p. 218.

²⁷ Si veda ad esempio Marian Klamer, *A Grammar of Teiwa*, Berlin-New York, De Gruyter Mouton, 2010, p. 13: «The logonym Nedebang refers to the name of an ancestral village and is widely recognized by speakers».

²⁸ La voce dell’*Enciclopedia* è a firma del filologo tedesco Manfred Lossau, il quale si è presumibilmente servito di un tecnicismo già appartenente all’inventario lessicale tedesco, *Logonym*, che poi è stato reso in italiano nella forma *logonimo*. Cfr. Manfred Lossau, *Elpenore*, in *Enciclopedia virgiliana*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1984, pp. 212–213, cit. a p. 212.

²⁹ Tullio De Mauro, *Presentazione*, in *Le parole per le parole*, cit., p. 8.

namente linguistica. Similmente, la stessa formazione dal greco λόγος e ὄνομα ha più di un precedente in ambito anglofono – nella forma *logonym* –, motivo per cui l'italiano *logonimo* potrebbe considerarsi addirittura un calco lessicale dall'inglese, a cui si attribuisce un nuovo significato.

Nella questione sembra dirimente

l'impegno e il sostegno accordati al tecnicismo non solo da chi l'ha proposto, ma anche e soprattutto da una personalità autorevole quale fu Tullio De Mauro: leggendola sotto questa luce, quella di *logonimo* non fu un'onomaturgia vera e propria, ma piuttosto un nuovo impulso neologico che fu dato a una parola poco nota.

7.7. Guazzabuglio dalla cucina al caos, di Simone Pregnolato*

ABSTRACT: *The paper retraces the lexicographical history of the term guazzabuglio. The etymology of the noun, which refers to the aquatic element, resonates with some early attestations of the term found in a recipe book from the early 15th century. From this, the hypothesis arises that guazzabuglio was initially a culinary term, indicating a 'mess' in the gastronomic sense, and that it later developed its modern semantics of 'disorder' or 'hodgepodge'.*

7.7.1. Un manzonismo non riconosciuto?

Non dovrebbe essere azzardato affermare che oggi l'it. *guazzabuglio*, classificato come parola del lessico comune dal GRADIT (s.v.), si possa ritenere un manzonismo.

Sotto la definizione di *manzonismo* (*lessicale*) ricadono infatti non solo le formazioni di riconosciuta paternità dello scrittore milanese – sia i nuovi conî, accostabili in quanto tali ai dantismi, sia gli «accozzi inusitati di vocaboli usati»¹ –, ma anche

* Questo studio s'inserisce all'interno del Progetto AtLiTeG (*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità*, PRIN 2017), coordinato a livello nazionale da Giovanna Frosini (<https://www.atliteg.org/>). Tutti gli URL citati nell'articolo s'intendono consultati l'ultima volta il 31.12.2024; in tutti gli esempi lessicografici citati nel corso del saggio il corsivo è aggiunto. Ringrazio Pierantonio Frare, Giovanna Frosini, Sergio Lubello, Alessandro Parenti, Giuseppe Polimeni e i revisori anonimi per i loro preziosi suggerimenti; rimane tutta mia la responsabilità delle sviste e delle dimenticanze residue.

¹ Alessandro Manzoni, *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di*

parole e locuzioni preesistenti ad Alessandro Manzoni che questi ebbe il merito d'immettere nel circolo della lingua nazionale grazie soprattutto all'uso che ne fece nei *Promessi sposi*. Nell'ormai classica disamina tipologica che dei manzonismi ha proposto Pietro Spezzani ormai più di quarant'anni fa, nella quale particolare attenzione veniva riservata agli echi diretti manzoniani riscontrabili nella prosa verghiana, si parla a buon diritto di manzonismi «di lingua» (accanto e in contrapposizione a quelli cosiddetti «di contesto») con riferimento esplicito ad aspetti d'innovazione linguistica attuati sul piano delle scelte lessicali, delle locuzioni, degli usi sintattici².

storia e d'invenzione, Testo a cura di Silvia De Laude, Premessa di Giovanni Macchia, Introduzione di Folco Portinari, Interventi sul romanzo storico (1827–1831) di Zajotti, Tommaseo, Scavini a cura di Fabio Danelon, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000, p. 40; in merito vedi anche, da ultimo, Mariarosa Bricchi, *La lingua*, in *Manzoni*, a cura di Paola Italia, Roma, Carocci, 2020, pp. 179–199, alle pp. 183–184. Sui dantismi: Giovanna Frosini, *Dante*, in Ead. (direzione di), *Storia dell'italiano. La lingua, i testi*, Roma, Salerno Editrice, 2020, pp. 81–132, alle pp. 130–132; *Dantismi. L'eredità di Dante tra parole e musica*. Atti del Convegno di Pavia–Cremona (24–26 novembre 2021), a cura di Giovanni Battista Boccardo, Davide Checchi e Mirko Volpi, Firenze, Cesati, 2023.

² Pietro Spezzani, *I manzonismi nei Malavoglia*, in *I Malavoglia*. Atti del Congresso Internazionale di Studi (Catania, 26–28 novembre 1981), II, Catania, Fondazione Verga, 1982, pp. 739–767, da affiancare alle recenti precisazioni di Giuseppe Polimeni, *Renzo alla prova di Trezza. Sinopie manzoniane nella «dicitura» dei Malavoglia*, in «Studi linguistici italiani», XLVIII/1 (2022), pp. 104–141, in particolare pp. 111–113.

Ebbene, nel novero dei manzonismi «di lingua» entrati in italiano, e specificamente fra quelli di lessico, pare potersi annoverare, come si diceva, anche il lessema *guazzabuglio*³, verosimilmente diffusosi nell'italiano nazionale già in prossimità dell'edizione definitiva del romanzo, entrato nella lingua comune proprio perché spinto dall'impulso impressogli dai *Promessi sposi*. Solo due minimi esempi, entrambi circoscritti all'ambito grammaticale, entrambi di moderata forza probatoria, che vorrebbero però testimoniare simbolicamente, una volta di più, l'azione esercitata in campo storico-linguistico dalla politica scolastica manzoniana dell'età postunitaria. Appena una trentina d'anni dopo la Quarantana, a ridosso dell'Unità nazionale, si registra infatti l'uso di *guazzabuglio* – su spinta, lo ribadiamo, manzoniana – in opere autorevoli quali, da un lato, la *Storia della letteratura italiana* del De Sanctis, pubblicata nel 1870–1872 («Nacque [...] un *guazzabuglio* di particelle, pronomi, generi, casi, alterazioni e costruzioni, una grammatica che anche oggi è una delle meno precise e semplici»)⁴, e, dall'altro lato, la *Grammatica italiana* d'ortodossa fede manzonista scritta da Luigi Morandi e Giulio Cappuccini, nella cui

³ Il sost. però non è presente fra gli esempi riportati da Ilaria Bonomi, *Manzonismi*, in Raffaele Simone (direzione di), *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, II, pp. 854–856 (anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/manzonismi_\(Enciclopedia-dell-Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/manzonismi_(Enciclopedia-dell-Italiano)/)), cui comunque si rimanda per un indispensabile quadro complessivo.

⁴ Si cita dal GDLI s.v. *guazzabuglio*, § 1.

prefazione il complemento di specificazione veniva qualificato come «un *guazzabuglio* di cose diverse»⁵.

Dalle *Concordanze dei Promessi sposi*⁶ si ricava che nel romanzo manzoniano sono presenti cinque occorrenze del termine, di cui quattro al singolare e una al plurale; tuttavia, sembra plausibile ritenere che di fronte a tale sostantivo oggi la memoria comune vada immediatamente alla prima di tali attestazioni, vale a dire all'icastica espressione «così fatto è questo *guazzabuglio* del cuore umano» (X 65) riferita dal narratore al principe padre di Gertrude⁷. Nella narrazione le altre occorrenze di *guazzabuglio* sono tutte successive al capitolo della Monaca di Monza (buona parte delle quali rimaste intatte nel passaggio dalla Ventisettana

⁵ Torino et alii, Paravia, 1894, p. VIII. Vedi in merito Cecilia Demuru, «Un *guazzabuglio* di cose diverse». *La classificazione dei complementi nelle grammatiche postunitarie*, in «Italiano LinguaDue», X/1 (2018) [= *Lessici e grammatiche nella didattica dell'italiano fra Ottocento e Novecento*. Atti del Convegno internazionale (Università degli Studi di Milano, 22–23 novembre 2016), a cura di Massimo Prada e Giuseppe Polimeni], pp. 337–354, a p. 345.

⁶ *Concordanze dei Promessi sposi*, a cura di Giorgio De Rienzo, Egidio Del Boca e Sandro Orlando, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1985, III, p. 1846.

⁷ La citazione del cap. X è riportata nel *Vocabolario Treccani* online, in DO–2024 e in Z–2025 s.v. *guazzabuglio*. L'espressione è talmente celebre – valga il principio dell'*ab uno disce omnes* – da aver dato il titolo alla recentissima biografia romanzesca manzoniana di Eleonora Mazzoni, *Il cuore è un guazzabuglio. Vita e capolavoro del rivoluzionario Manzoni*, Torino, Einaudi, 2023.

alla Quarantana)⁸: il termine affiora infatti nell'osteria della luna piena («Ma l'amico, con una stratta, si liberò, e lasciando Renzo fare un *guazzabuglio* d'istanze e di rimproveri, disse di nuovo: "buona notte", e se n'andò», XIV 49), poi con riferimento a Renzo transfuga verso Bergamo («I suoi pensieri erano, come ognuno può immaginarsi, un *guazzabuglio* di pentimenti, d'inquietudini, di rabbie, di tenerezze», XVI 14), quindi con riferimento a Lucia prigioniera dell'innominato (pl. -i: «e quella luce, fuggendo dagli oggetti, prima che prendessero da essa rilievo e colore distinto, non rappresentava allo sguardo che una successione di *guazzabugli*», XXI 36) e, infine, con riferimento alla vigna di Renzo («Era un *guazzabuglio* di steli, che facevano a soverchiarsi l'uno con l'altra nell'aria, o a passarsi avanti, strisciando sul terreno, a rubarsi in somma il posto per ogni verso», XXXIII 62).

L'accezione di 'confusione, rimescolamento' che Alessandro Manzoni attribuisce al termine *guazzabuglio* in ciascuna delle cinque occorrenze romanzesche era (ed è) presente, senza soluzione di continuità, nella nostra tradizione vocabolaristica⁹. Ripercor-

riamo di séguito alcune tappe ineludibili della lessicografia storica e di quella dell'uso¹⁰.

7.7.1.1. L'accezione moderna e traslata di *guazzabuglio* ('confusione, miscuglio di cose e idee')

Come si desume dal TLIO s.v. *guazzabuglio*, la storia della paro-

Manzoni non vi sono postille accanto al lemma *guazzabuglio* (ricavo il dato dopo aver consultato le *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, a cura di Dante Isella, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2005). In un saggio fresco di stampa, inoltre, Ludovica Maconi osserva che *guazzabuglio* è «termine usato da Manzoni nella Relazione in riferimento alla confusione creata in dizionari che radunano materiale eclettico (§ 67) e a scrittori italiani che attingono a fonti diverse e concorrenti al fiorentino per arricchire il vocabolario (§ 48)» (Ludovica Maconi, *Un cimelio manzoniano a Torino: il manoscritto della Relazione del 1868 sull'unità della lingua e sui mezzi per diffonderla*, in «Gran segreto è la vita». *Il pensiero e l'opera di Alessandro Manzoni*, a cura di Carlo Ossola, Bologna, il Mulino, 2024, pp. 63–83, a p. 82 nota 43).

¹⁰ Beninteso, a mo' d'avvertenza generale: non vuol essere questa la sede per offrire una ricostruzione dettagliata e integrale della storia lessicale del termine. Quanto al valore di 'confusione, rimescolamento' del termine, non sarà inutile forse rammentare che in anni recenti Pietro Trifone, ripubblicando in volume un suo saggio del 1996 dedicato al linguaggio dei giovani di Pescara, ha ribattezzato quel ben noto studio *Il guazzabuglio del linguaggio giovanile* (ora in Id., *Mala lingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 135–153) proprio per rimarcare la «compresenza nel linguaggio giovanile di elementi propri di strati eterogenei, il cui dosaggio può variare fortemente a seconda degli ambienti e delle situazioni» e l'«effetto straniante prodotto dall'accavallarsi tumultuoso dei diversi registri» (ivi, pp. 137, 139).

⁸ I mutamenti variantistici tra le due edizioni dei *Promessi sposi* sono ora facilmente desumibili da Alessandro Manzoni, *I promessi sposi. Edizione genetica della Quarantana*, a cura di Barbara Colli, Milano, Casa del Manzoni, 2023, *ad loca*. Nel cap. XIV dei *Promessi sposi* del 1840–'42 il sintagma *un guazzabuglio* subentra alla lezione *un'affollata* della Ventisettana; nel cap. XXI, invece, prima della lezione definitiva *guazzabugli* c'era, nel 1825–'27, *scompigliumi*.

⁹ Può essere interessante notare che nell'ed. della *Crusca veronese* che fu in possesso del

la *guazzabuglio* nel significato che viene impiegato ancora nei *Promessi sposi* ha inizio nel fiorentino di fine secolo XIV col *Pataffio* di Franco Sacchetti (*ante* 1390)¹¹; il valore semantico individuato dal TLIO, § 1, è fig.: ‘confusione, chiasso’. Una forma femminile del lemma, *guasbuglia*, con semantica però leggermente diversa, è invece precedente al *Pataffio* e attestata nella locuz. verb. *fare guasbuglia (con qno)* ‘rompere un’alleanza politica (con qno)’ entro la *Cronica di Arezzo* di Bartolomeo di Gorello (*post* 1385)¹².

¹¹ L’opera gli viene attribuita da più di vent’anni, a partire da Federico Della Corte, *Proposta di attribuzione del Pataffio a Franco Sacchetti*, in «Filologia e critica», XXVIII/1 (2003), pp. 41–69, preambolo alla sua ed. moderna del poemetto: Franco Sacchetti, *Il Pataffio*, ed. critica a cura di Federico Della Corte, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2005. L’assegnazione del *Pataffio* al Sacchetti, come si diceva, è passata in giudizio ed è stata sostenuta anche nelle recensioni firmate da Giuseppe Marrani (in «Medioevo romanzo», XXXI/1 [2007], pp. 221–225) e da Giuseppe Crimi (*L’edizione del Pataffio*, in «Bollettino di italianistica», V/1 [2008], pp. 144–156). L’ed. Della Corte, cit., p. 24 (v. 70) stampa il lemma *guazzabuglio* separando i due elementi del composto («guazza–buglio»), probabilmente perché sono scritti scissi nel ms.–base (vedi, nelle Collezioni Digitali della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, il Pluteo XC inf. 47, f. 27v: <https://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/1162293/rec/1>); vedi da ultimo Id., *Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (I)*, in «Studi di lessicografia italiana», XXII (2005), pp. 43–181, a p. 153 s.v. *guazzabuglio*.

¹² Entrambi i testi trecenteschi menzionati, la *Cronica di Arezzo* e il *Pataffio*, sono stati inclusi dai ricercatori dell’Opera del Vocabolario Italiano (CNR, Firenze) nel *Corpus OVI dell’Italiano antico* (<http://gattoweb.oiv>).

La I *Crusca* riporta soltanto, s.v. *guazzabuglio*, «Vedi CONFUSIONE MESCUGLIO»: nel 1612, dunque, si pensava bastasse solo un richiamo interno. *Guazzabuglio* però emerge nei “rinvii inversi”, se si “rovescia” cioè il *Vocabolario*¹³: p. es., illustrando il significato del gastronimo *brodetto* («minestra d’uova dibattute con broda, o acqua. Qui, semplicemente, condimento liquido») contenuto nella loc. verb. *andare a brodetto*, la I *Crusca* glossava: «farsi d’ogni cosa un mescolio, e un *guazzabuglio*». *Guazzabuglio* compare anche, nel primo *Vocabolario*, internamente alle voci *confusione* («Diciamo anche GVAZZABUGLIO nello stesso significato») e *intemerato* (il f. sost. *intemerata* ‘intrigo’ è un «*guazzabuglio* d’operazioni») e *mescolio* («Diciamo comunemente, mescolio, per una certa confusione di cose, per lo più, vili, e abiette: nel qual significato diciamo anche, *guazzabuglio*»). *Guazzabuglio* resterà a

cnr.it), ma non nella sua sezione lemmatizzata, il *Corpus TLIO per il vocabolario* (<http://tlioweb.oiv.cnr.it>): ciò spiega la specifica “Non att. nel corpus” che si trova s.v. *guazzabuglio* nel campo 0.4 del TLIO (nella *Nota per i redattori [del TLIO]* posta all’interno della BTV [*Bibliografia dei Testi Volgari* online, <http://pluto.oiv.cnr.it/btv>] si legge a chiare lettere che il *Pataffio* «non va utilizzato nella documentazione delle voci del TLIO»).

¹³ L’espressione si deve, com’è ben noto, a Mirella Sessa (*Saggio di «rovesciamento» del primo Vocabolario della Crusca*, in «Studi di lessicografia italiana», IV [1982], pp. 269–333) e a Giovanni Nencioni.

¹⁴ La ‘confusione’ può arrivare in Matteo Bandello (a. 1554) al significato scherzoso di ‘congiungimento carnale’ («Facevano insieme amorosamente *guazzabuglio*»: GDLI s.v. *guazzabuglio*, § 5).

lemma in tutte e cinque le *Crusche*¹⁵: dalla I alla IV edizione la definizione assegnata all'entrata rimarrà sempre e solo fig.: 'confusione, miscuglio'. Nella III impressione (vol. II) s'affaccia timidamente, s.v. *guazzabuglio* e all'interno del sintagma *guazzabuglio di nazioni*, un'accezione circoscritta di 'confusione', vale a dire 'tumulto' (= lat. *colluvies*)¹⁶. La V impressione (vol. VII, 1893), infine, evocando la sfera d'uso alimentare attraverso una citazione dalle *Note al Malmantile*, con diretto riferimento alla struttura d'una ricetta di cucina (che solitamente si fonda, dal punto di vista dell'architettura testuale, su verbi direttivi al modo imperativo)¹⁷ e interpretando proprio come imperativi le due componenti del lemma *guazzabuglio*, chiosava: «quasi da una ricetta, che dica *Guazza e bolli*, fattone *Guazzabuglio*»¹⁸.

¹⁵ Mi sono servito naturalmente della *Lessicografia della Crusca in Rete* (<http://www.lessicografia.it/>).

¹⁶ Occorrenze "interne" di *guazzabuglio*, con l'eccezione di quanto si dice a proposito della loc. *andare a brodetto* e del sost. *intemerata* (vedi già la I *Crusca*), compaiono nella III e nella IV *Crusca* solo nella documentazione citata, non nelle definizioni o nel commento lessicografico (s.vv. *bulicame* e *libeccio* nella III; s.vv. *bulicame*, *carne*, *libeccio* e *ribollito* nella IV).

¹⁷ Per le strategie sintattiche e le funzioni pragmatiche che regolano la ricetta di cucina, anche in prospettiva diacronica: Monica Alba-Veronica Ricotta, "Togli...togli...e metti": *ripetizione e variazione nei testi di cucina*, in *Repetita iuvant, perseverare diabolicum. Un approccio multidisciplinare alla ripetizione*, a cura di Davide Mastrantonio et alii, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, 2023, pp. 85–96.

¹⁸ Cit. anche in GDLI, § 1.

L'accezione traslata perviene, attraverso i dizionari sette-ottocenteschi¹⁹, fino a quelli contemporanei. Nel GRADIT (s.v. *guazzabuglio*) si legge nel § 1 'accozzaglia di elementi disparati', con riferimento negli esempi a colori, suoni e idee; il *Vocabolario Treccani* online riporta unicamente 'mescolanza confusa di cose varie, materiali o astratte', non distinguendo tra oggetti/idee e cibo (quest'ultimo compare nel primo esempio: *intingolo preparato con un g. d'ingredienti*); il Sabatini-Coletti online (s.v. *guazzabuglio*) definisce succintamente il sost. come «miscuglio di elementi eterogenei, pasticcio, confusione: *un g. di idee*»; DO-2024 (s.v.), proprio come il GRADIT, ha solo 'accozzaglia di elementi disparati e contrastanti'; infine Z-2025, col quale chiudo questa breve e necessariamente incompleta panoramica, presenta come prima accezione quella fig. ('miscuglio confuso di cose diverse') e la associa ai sinonimi *farragine* e *accozzaglia*, facendo esplicito riferimento all'eterogeneità talora contrastante delle cose ammassate oppure al loro confuso disordine d'assemblamento²⁰. Di qui discende

¹⁹ Senza alcuna pretesa d'eshaustività, evoco solo, quanto alla lessicografia del secolo XIX, il TB s.v. *guazzabuglio* («Confusione, Miscuglio di cose materiali, e anche non materiali», con posposizione del significato astratto al concreto).

²⁰ Se ne parla nelle *Sfumature di significato: guazzabuglio-farragine-accozzaglia* sottostanti alla voce dello Zingarelli. Interessante anche la disamina di Fabio Rossi, *Confusione. Finestra di approfondimento*, 2003 ([https://www.treccani.it/vocabolario/confusione-finestra-di-approfondimento_\(Sino-](https://www.treccani.it/vocabolario/confusione-finestra-di-approfondimento_(Sino-)

il valore ulteriore di ‘caos, confusione’, chiaramente esplicitato solo nel GDLI s.v. *guazzabuglio*, § 2, valore che p. es. Eugenio Montale dà all’espressione «che guazzabuglio!!» in una lettera del 3 marzo 1960 indirizzata a Nelo Risi²¹.

Insomma, ricapitolando quanto s’è detto fin qui: la prima (o l’unica) accezione di *guazzabuglio* oggi è – come già nella *Crusca* e nel Manzoni – astratta²².

nimi-e-Contrari)/), nella quale si censiscono molte variazioni semantiche e diafasiche del termine *confusione*, fra le quali anche *guazzabuglio* («*Guazzabuglio* rimanda a una mescolanza confusa di cose (o persone) eterogenee o a un intreccio di sentimenti o pensieri contrastanti, ed è dunque intens. e spreg. rispetto a *c[onfusione]*»).

²¹ La si legge in Giovanna Ioli, *Montale inedito: il “guazzabuglio” di Segnacolo*, in *Per Franco Contorbia*, a cura di Pasquale Sabbadino e Simone Magherini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, II, pp. 669–680, a p. 671. Dopo Montale, anche lo scrittore Roberto Di Marco fece ricorso a quest’accezione del termine (‘disordine’) nel suo romanzo *Fughe* (Milano, Feltrinelli, 1966, p. 14: «Il suo viso sempre dolce e sereno adesso s’era fatto teso per una sorta di *guazzabuglio micromuscolare*»); il sintagma finirà citato nel sincrono neologismario di Gennaro Vaccaro, *Dizionario delle parole nuovissime e difficili...*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1966 (e vedi per questo, in questa stessa rivista, Maria Giorgia Basoli et alii, *Gennaro Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili, 1966*, in «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», II [2019], pp. 202–311, a p. 264 s.v. *micromuscolare*).

²² Aggiungo soltanto, a conferma forse pleonastica di ciò (e venendo all’attualità più stretta), che il titolo d’un libro per l’infanzia di Anna Vivarelli uscito pochi anni fa nella fortunata collana “Il Battello a Vapore” è *Un guazzabuglio di bambini* (Milano, Piemme, 2019; si legge nella sinossi online: «Quando

7.7.2. L’accezione gastronomica e concreta (‘miscuglio brodoso’)

Secondo il GDLI s.v. *guazzabuglio*, § 1²³, è con Luigi Pulci (a. 1483, data dell’ed. definitiva del *Morgante*)

la nuova maestra arriva nella seconda B, trova un gran *guazzabuglio* [‘confusione’]. Perfino i nomi dei bambini le sembrano troppo difficili da pronunciare, così decide di mettere tutto in ordine»: <https://www.edizpiemme.it/libri/un-guazzabuglio-di-bambini/>). Segnalo altresì che, proprio mentre stendo quest’articolo, Michele Serra così scrive all’interno della sua rubrica *L’amaca*: «La guerra in Siria sembra inventata apposta per scoraggiare ogni essere umano dalla speranza di orientarsi nel *guazzabuglio* [‘caos’] del mondo» (*Un capolavoro del caos*, in «la Repubblica», 3 dicembre 2024, p. 34). In Rete m’imbatto poi nella recensione di Marco Favaro a un fumetto, *Guerra Zero* (Modena, Panini Comics, 2022), che mescola personaggi e supereroi provenienti dal mondo dei *comics* e da quello videoludico; di questo insolito *crossover* si parla, nel titolo, come d’un «*Guazzabuglio* Marvel in salsa Fortnite» (<https://www.lospaziobianco.it/guazzabuglio-marvel-in-salsa-fortnite-guerra-zero/>), ciò che mostra, a mio modo di vedere, la capillare circolazione del termine *guazzabuglio* – finanche nel lessico *nerd* – nel suo significato principale di ‘mescolanza di cose varie’.

²³ Secondo il Battaglia si tratta anche della prima attestazione assoluta del termine («av. 1484», data di morte del Pulci); tale repertorio è, come sovente accade, la fonte di riferimento per il DELI² e per il GRADIT. La prima accezione del GDLI è quella generica; l’accezione gastronomica, connotata in senso dispregiativo, appare qui come una sua specificazione («Insieme di elementi o di oggetti (o anche di parole, di suoni, ecc.) mescolati insieme alla rinfusa; congerie, accozzaglia. – In partic.: intruglio composto di sostanze eterogenee (con riferimento, per lo più iron. e spreg., a cibi, bevande, medicine); miscuglio». Il GDLI distingue sei differenti accezioni del lemma *guazzabuglio*.

che affiorerebbe una nuova accezione semantica specifica dell'ambito culinario (XXVII 56 1–6)²⁴:

E Runcisvalle pareva un tegame
dove fussi di sangue un gran mortito,
di capi e di peducci e d'altro ossame
un certo *guazzabuglio ribollito*,
che pareva d'inferno il bulicame
che innanzi a Nesso non fusse sparito.

L'Ageno, editrice del testo, non commenta il v. 4 di quest'ottava, ma glossa la loc. prep. che appare precedentemente nel poema («di mille altri peccati *in guazzabuglio*», XVIII 142 2), appuntando in nota il valore di 'alla rinfusa'²⁵. Nel recentissimo lessico del *Morgante* pubblicato nel 2024 dall'Accademia della Crusca²⁶, l'una e l'altra occorrenza pulciana di *guazzabuglio* vengono ricondotte a un comune significato generico di 'insieme di elementi disparati', nel quale la specificità dell'accezione culinaria presente nel brano qui sopra riportato rischia d'opacizzarsi.

²⁴ Luigi Pulci, *Morgante*, a cura di Franca Ageno, Milano–Napoli, Ricciardi, 1955, p. 992.

²⁵ Pulci, *Morgante*, cit., p. 531 e nota; vedi anche GDLI s.v. *guazzabuglio*, § 6. Anche quest'altra occorrenza in loc. del Pulci mi pare, in realtà, compatibile con l'accezione culinaria del termine (il sintagma *in guazzabuglio* è in rima con *gran mescuglio* e semanticamente vicino alla locuz. avv. d'oggi *in guazzetto* 'in sugo brodoso': vedi *infra*); il TB s.v. *guazzabuglio*, § 2 la commenta così: «Quasi fig.». La loc. *in guazzabuglio* è già del Burchiello e si trova anche in Alessandro Braccesi (vedi *infra*, nota 45).

²⁶ Alice Ferrari, *Il lessico del Morgante di Luigi Pulci. Studio e glossario*, Presentazione di Paolo D'Achille, Firenze, Accademia della Crusca, 2024.

Alice Ferrari, grazie alla consultazione della BIZ e del *Glossario del «Pataffio» (I)* di Federico Della Corte²⁷, è meritoriamente riuscita ad arricchire e retrodatare la documentazione lessicografica con due occorrenze anteriori al Pulci: la prima retrodata l'occorrenza della loc. prep. *in guazzabuglio* 'alla rinfusa' ed è stata rintracciata nei *Sonetti* del Burchiello («con femine e poeti *in guazzabuglio*», a. 1449), mentre la seconda, attestante l'accezione primaria del sost. ('confusione': vedi *supra*, § 7.7.1.1.), si trova invece nei *Motti e facezie del Piovano Arlotto* («*guazzabuglio* di medici», a. 1484 [?]). Tornando al passo tratto dal cantare XXVII del *Morgante*, non mi pare che finora sia stata marcata più di tanto la curvatura in direzione culinaria (marcabile dunque come [Gastron.]) presentata dal sintagma pulciano *guazzabuglio ribollito* (si badi: l'ottava 56 del cantare XXVII coincide quasi per intero con una similitudine alimentare: il campo di battaglia «pareva un tegame» dove i resti umani galleggiavano nel sangue come pezzi di carne d'un macabro spezzatino).

²⁷ Di recente è stato ristampato, con tagli e modifiche, il lavoro del 2005 nel quale Pasquale Stoppelli ripercorreva la storia della LIZ (*Letteratura Italiana Zanichelli*), ora BIZ, ribadendone, *inter alia*, la rilevanza lessicografica: *Storia di LIZ (Letteratura Italiana Zanichelli)*, in Id., *L'arte del filologo*, a cura di Anna Carocci e Valeria Guarna, Roma, Viella, 2024, pp. 39–55, a p. 54. La ricerca di *guazzabugli** nella BIZ offre 67 risultati, che vanno dal Burchiello, per l'appunto, a *Uno, nessuno e centomila* di Luigi Pirandello. Per il *Glossario del «Pataffio» (I)* vedi *supra*, nota 11.

La specifica accezione semantica di *guazzabuglio* che qui emerge viene pure confermata da due fra le più antiche stampe del poema pulciano corredate d'un glossario, sapientemente sfruttate dalla stessa Ferrari nel suo studio, le quali già illustravano il termine con queste parole: «guazzabuglio: miscianze di più cose in acqua o cosa liquida non hordinate onde per metaphora si dice guazza buglio molte cose insieme disordinate»; «guazzabuglio sono misianze di più cose poste in acqua, o in altra cosa liquida, non ordinatamente»²⁸.

Una pur debole linea di continuità dell'accezione culinaria permane, dopo il Pulci, lungo tutta l'età moderna (secc. XVI–XIX). Si riportano a tal proposito, e a mero titolo esemplificativo, solo quattro fonti, per lo più letterarie, repertoriate nel GDLI, §§ 1 e 3²⁹:

²⁸ *Morgante maggiore di Luigi Pulci firentino...*, Venetia, Comin de Trino di Monferato, 1546; ivi, 1551. Cito direttamente dalla scheda lessicografica contenuta in Ferrari, *Il lessico del Morgante*, cit., pp. 166–167 s.v. *guazzabuglio* (anche per la documentazione quattrocentesca adibita). Un esame delle due stampe antiche è ivi, alle pp. 40–43.

²⁹ Alla sigla del Battaglia faccio seguire, dopo il segno d'uguale, lo scioglimento bibliografico completo, mentre pongo fra quadre la datazione del testo assegnatagli dal LEI. Ai quattro ess. riportati a testo aggiungo qui in nota l'attestazione tardo-quattrocentesca (in *-a*) non ricordata nella lessicografia ma presente nel poemetto di Gaspare Visconti *De Paulo e Daria amanti* (Milano, Filippo Mantegazza, 1495): «Et ha il cervello in tanta *guazzabuglia* / Che teme de le mosche in sin de puglia» (segnalazione di Alessandro Parenti). Il testo del poemetto si legge nel portale web *La città del Duca. La politica delle immagini nella Milano Sforzesca* a

[1] «Versando aceto, olio, sale e farina, fecero il miglior *guazzabuglio* del mondo» (*Grazzini*, 2–176 = Antonio Francesco Grazzini, detto il Lasca, *Le cene e altre prose*, a cura di Pietro Fanfani, Firenze, Le Monnier, 1857 [ante 1584]).

[2] «All'oste se ne va per la più corta, / e l'uova, il pane, e il cacio e il vin procaccia: / e fatto un *guazzabuglio* nella sporta, / le quattro lire slazzera e si spaccia» (*Lippi*, 7–8 = Lorenzo Lippi, *Il Malmantile racquistato di Perlone Zipoli colle note di varj scelte da Luigi Portirelli*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1807 [ante 1665]).

[3] «La rovina dello stomaco, e della nostra salute dipende per lo più dalla gola e da tanti *guazzabugli* [...], che i moderni cuochi, per adulare al palato del suo padrone, lavorano» (*Vallisneri*, III–509 = *Opere fisico-mediche stampate e manoscritte del cavalier Antonio Vallisneri raccolte da Antonio suo figliuolo, corredate d'una prefazione in genere sopra tutte, e d'una in particolare sopra il vocabolario della Storia naturale*, I–III, Venezia, Sebastiano Coleti, 1733 [a. 1711]).

[4] «Ma quello non è un dramma, è un *guazzabuglio*, / versi quei non si chiamano, ma broda» (*Pananti*, I–181 = Filippo Pananti, *Opere in versi e in prosa*, I–III, Firenze, Piatti, 1824–1825 [a. 1825, recte 1824]).

cura del Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (<https://milanosforzesca.it/>) > Fonti > Letterarie > 1495 – Gaspare Visconti, *De Paulo e Daria amanti*); qui il termine vale 'stato di confusione reale e mentale', per citare le parole di Paolo Bongrani (*Il lessico dell'Inamoramento* di Orlando (e gli studi boiardeschi all'Università di Parma), in «Studi e problemi di critica testuale», LXXXI/2 [2010], pp. 127–147, alle pp. 146–148). Lo studioso ricorda anche l'occorrenza del sost. *guazzabuglio* all'interno d'un altro poemetto in ottave, la *Coronatione* di Baldassarre Taccone (a. 1493); l'arrivo a Milano del termine è spiegato da Bongrani in forza dell'azione del Pulci e degli altri poeti giocosi toscani.

Quanto alla lessicografia, è significativo, se non quasi sorprendente, il caso di due vocabolari manzoniani. Nel Giorgini–Broglia (s.v. *guazzabuglio*) il primo significato del termine attiene esplicitamente, nella definizione e negli esempi adibiti, alla sfera alimentare: «Miscuglio confuso di cose da mangiare, cotte o rifatte insieme per lo più con qualche intingolo. *I guazzabugli di certi cochi paiono fatti a posta per rovinar lo stomaco. Piglia carne, fagioli, patate, cotti tutt'insieme, e ne fa un guazzabuglio. Il cacciucco mi pare un guazzabuglio*»; il significato fig. viene dopo: «Di ogni cosa messa assieme disordinatamente. *Guazzabuglio d'idee. Questo discorso è un guazzabuglio. Che guazzabuglio è questo? I guazzabugli della politica*». Nel *Nòvo dizionario* di Policarpo Petrocchi *guazzabuglio*, che compare nella fascia alta della pagina, quella devoluta alla lingua dell'uso fiorentino, è detto anzitutto «di pietanze. *Questi guazzabugli d'intingoli non li vòglio*»; seguono anche qui le accezioni fig., riferibili a discorsi e persone.

Saltando direttamente e bruscamente all'età contemporanea, non si potrà non registrare la quasi totale assenza nella lessicografia dell'uso dell'accezione culinaria di *guazzabuglio*, segno che quest'ultima oggi va sempre più perdendosi: s'è già detto di come il *Vocabolario Treccani* online (s.v.) soltanto nell'esemplificazione alluda alla sfera gastronomica; nella rassegna di sinonimi di *guazzabuglio* (inteso come 'accozzaglia di elementi disparati') che il GRADIT allega in calce alla voce *guazzabuglio* sono ri-

cordati anche i sost. *insalata* e *pasticcio*, e similmente fa Z–2025 s.v. (*g. di ingredienti, di colori, di idee*).

7.7.2.1. Un etimo “acquatico”

Malgrado l'attestazione della semantica gastronomica (miscuglio di cose in acqua', § 7.7.2.), come si diceva, sia attualmente minoritaria e quasi dismessa, e benché risulti documentata più tardivamente di quella generica e astratta di 'miscuglio di cose o idee, confusione' (§ 7.7.1.1.), l'etimo “acquatico” di *guazzabuglio* parrebbe invertire la cronologia dei due significati: il termine deriverebbe infatti da *guazza* 'rugiada' + *buglio* 'che bolle' (da *bugliare*, variante di *bollire*)³⁰.

In ordine alla prima parte del composto, secondo il DELP² *guazza* (s.v.) continua il lat. parlato *AQUĀCEAM 'acquacea' o, in alternativa, la base equivalente *AQUĀTIA(M) 'acquaccia?', entrambi formati su ĀQUA(M); la voce, con il significato di 'rugiada (abbondante)', è toscana («av. 1484, L. Pulci») e resiste in fiorentino fino a oggi³¹. La trafila dal lat. volg. all'esito *guazza* è regolare (sonorizzazione della labiovelare primaria intervo-

³⁰ *Guazzabuglio* è «prob[abilmente] comp[osto] fonosimbolico», dice il *Vocabolario Treccani* online (s.v.). Da rigettare, per *guazzabuglio*, la proposta d'incrocio lessicale (*guazza* × *garbuglio*) di cui si parla nel GRADIT s.v. e, prima ancora, in Devoto s.v. *guazzabuglio*.

³¹ Giuseppe Rigutini, *Giunte ed osservazioni al Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Cellini, 1864, p. 57 s.v. *guazzabuglio* e *guazzabuglia* (vedi anche *infra*, § 7.7.3.); EVLI s.v. *guazzabuglio*. Nel *Corpus TLIO* il lemma *guazza* f. è documentato solo come antroponimo; prima attestazione di 'rugiada' (DELP² s.v.): av. 1484, L. Pulci.

calica e successiva discrezione dovuta alla fusione di *a-* con la finale dell'art. f. sing.), ma l'evoluzione del nesso con iod a [t:s] rivela nell'assibilazione una fonetica di tipo settentrionale, nello specifico padana³². Anche Alessandro Manzoni, che accoglieva il termine *guazza* tanto nella Ventisettana quanto nella Quarantana (una sola occorrenza a IV 2), lo riteneva del tutto sinonimico alla voce settentrionale *rugiada*, com'egli stesso ebbe modo di chiarire³³.

Gerhard Rohlfs postulava invece un passaggio del nominativo AQUATIO al m. *guazzo*, da cui poi si sarebbe ottenuto il f. *guazza*³⁴; tale ipotesi viene recuperata e comprovata più di recente dall'EVLI, nel quale *guazzabuglio* è fra le «proposte [etimologiche] vecchie [scil. di altri autori] scartate o contestate, che vengono riconfermate e perfezionate», p. VIII: Nocentini infatti, in continuità col DELI² ma segnando un distacco dal LEI (III/1 587,1–4 s.v. **aquāceus*)³⁵, sostiene qui l'interpretazione del sost. m. *guazzo* 'quantità d'acqua, o d'altri

liquidi, sparsa per terra'³⁶ come d'un «discendente italo-romanzo del lat. AQUATIO con reinterpretazione del suff. *-one* come accr.». Si tratterebbe, in altre parole, d'un procedimento di retroformazione che viene «confermato dai dialetti: napol. *acquazze*, sic. *acquazzu*, venez. *aguazo*, a cui si allinea l'it. *guazzo*».

Da *guazzo* si ricava poi il diminutivo *guazzetto* 'sugo brodoso', antichissimo gastronomo risalente già alla Toscana di medio Trecento (*Frammento d'un libro di cucina*: «guaçetto di vino et di sapa et di gruoco», VoSLIG s.v.)³⁷, di largo uso – ancor oggi – nel sintagma (*cuocere*) in *guazzetto* '(cuocere) in umido' (oggi col sugo di pomodoro: prima attestazione nella *Singolar dottrina*, Firenze, 1560; ib.). Su *guazzo*, *-a* si formano pure i verbi *guazzare* 'agitare dentro un fluido' (definizione ricavata dal TLIO s.v.; prima attestazione in *Piero de' Crescenzi volg.* [ed. Sorio], XIV secolo

³² Vedi Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Bologna, Accademia della Crusca–Il Mulino, 2021, I. *Fonetica*, § 290.

³³ Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici inediti*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, II/1, p. 32 n° 20. Sul settentrionalismo *rugiada* vedi Arrigo Castellani, *Il nesso sj in italiano* [1960], in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946–1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, I, p. 226 nota 32.

³⁴ Rohlfs, *Grammatica storica*, cit., III. *Sintassi e formazione delle parole*, § 1037.

³⁵ Max Pfister nel commento finale all'articolo **aquāceus* esprimeva dubbi dovuti, in linea generale, alla rarità della conservazione nominativale.

³⁶ *Vocabolario Treccani* online s.v. *guazzo*, § 1; prima attestazione in Dante, *Inf.* XXXII 72 (TLIO s.v. *guazzo*¹, § 1) col valore di 'piccolo affossamento contenente acqua per lo più stagnante'.

³⁷ Il VoSLIG (*Vocabolario Storico della Lingua Italiana della Gastronomia*) si consulta ad accesso libero nel sito Internet del Progetto AtLiTeG (<https://vocabulary.atliteg.org/lemmario>); prima che venisse rilasciato in Rete (31.05.2024), Sergio Lubello ne aveva fornito una rapida presentazione proprio sulle pagine di questa rivista (*Un nuovo progetto lessicografico: il VoSLIG*, in «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», V [2022], pp. 312–320). Nel VoSLIG la voce *guazzabuglio* non è ancora stata redatta e manca al momento nel *Lemmario* (si tratta infatti d'un lemmario di scelta che insiste per ora su 386 termini fondamentali).

[fior.]³⁸ e *sguazzare* ‘agitarsi nell’acqua sollevando schizzi’, con *s-* intensivo (1483, L. Pulci, nel suo significato primario e non ancora in quello fig. – e oggi comune – di ‘trovarsi a proprio agio, trovarsi nel proprio ambiente’: vedi DELI² e GRADIT s.v.).

La seconda parte del composto («la desin[enza] denotante confusione», secondo il TB s.v. *guazzabuglio*), *buglio*, è invece un deverbale dall’it. ant. *bugliare* (vedi già il LEI III/1 562,22 s.v. **aquāceus*), che il TLIO (s.v. *bugliare*²) censisce in una sola attestazione pronominale da Pucci, *Centiloquio*, a. 1388 (fior.) nel significato di ‘darsi da fare, agitarsi’ («hapax semantico in italiano antico»)³⁹. L’EVLI s.v. *guazzabuglio* spiega che *bugliare* etimologicamente «non è altro che *bullire* passato alla 1^a coniugazione ed è continuato dal perug. *buglià* ‘buttare’», nel quale la palatalizzazione della laterale è conseguenza dello iod prodottosi nel passaggio di classe verbale (*bullire* > *bulliare* > *bugliare*); la convincente spiegazione del metaplasmo fornita dall’*Etimologico* di Alberto Nocentini pare risolvere quello che s’è creduto essere l’«etimo oscuro»⁴⁰ di *bu-*

gliare (l’oscurità poggiava anzitutto sulle incertezze mostrate dal DEI s.v. *bugliare*: «forse dal dial. sett. *bogliere* ‘bollire’»).

Alternativa, oltreché indiretta, sarebbe invece la trafilata postulata nel grande repertorio gastronomico antico-italiano *La cucina medievale*⁴¹. Enrico Carnevale Schianca suggerisce qui l’etimologia onomatopeica proposta nel DELI² s.vv. *guazzabuglio* e *borbogliare* (< *BULLIĀRE < BULLĀRE ‘gettar bolle’?)⁴², ma per *buglio* ritiene più plausibile il gallicismo (vedi FEW 620b): *buglio* < fr. *bouillon* ‘brodo’ < BULLĪRE (com’è nel caso, aggiungo io, dell’it. ant. *buglione* ‘brodo ottenuto mediante ebollizione’, uno fra i pochi sicuri francesismi culinari delle origini)⁴³. Quanto

‘muoversi’; it. sett. *bulgar* ‘agitarsi [detto di persone]’) che muovono sempre da *BULLICĀRE ‘formar bolle’ (vedi LEI VIII 19,38 e segg.).

⁴¹ Enrico Carnevale Schianca, *La cucina medievale. Lessico, storia, preparazioni*, Firenze, Olschki, 2011, p. 299 s.v. *guazzabuglio*.

⁴² Vedi già il VEI s.v. *bugliare*.

⁴³ Vedi TLIO s.v. *buglione*¹ § 0.2; LEI VIII 143,30 e 144,21–23 s.v. *bullire*. Informano in proposito anche Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell’italiano antico (dalle Origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Presso l’Accademia [della Crusca], 2003, p. 355 e Carnevale Schianca, *La cucina medievale*, cit., p. 78 s.v. *bolione*. Su *brodo*, un paleogermanismo medioevale, vedi la sintesi di Sergio Lubello, *Per un censimento dell’elemento germanico nel lessico gastronomico dell’italiano*, in «Studi linguistici italiani», XLVIII/2 (2022), pp. 161–182, alle pp. 167–169; VoSLIG s.v. Non si mancherà di notare che *brodo* è uno dei non pochi gastronomi che, come *guazzabuglio*, assume presto significato metaforico (*brodo* > *broda* ‘liquido di cottura dei cibi’ → ‘acqua sporca’).

³⁸ «Testo completamente inaffidabile» si legge nella BTV, che al contempo rinvia a Giulio Vaccaro, *Passione e ideologia: Bastiano de’ Rossi editore e vocabolarista*, in «Studi di lessicografia italiana», XXXIV (2017), pp. 243–279 (in particolare vedi p. 279 nota 27).

³⁹ Francesca Cupelloni, *La lingua di Antonio Pucci. Indagini su lessico, sintassi e testualità*, Premessa di Luca Serianni, Firenze, Cesati, 2022, p. 171.

⁴⁰ *Ib.*; rispetto al DEI, Francesca Cupelloni offre qui due ulteriori ipotesi (fr. ant. *bouger*

al morfema m. –o in *buglio*, il suffisso zero appare normale e frequente se pensiamo ai sost. *battibuglio* ‘litigio, rissa’ (attestato a partire dai *Comentarii di Traiano Boccalini romano sopra Cornelio Tacito*, Cosmopoli, Giovanni Battista della Piazza, 1677, p. 92 [GRL])⁴⁴, *garbuglio* (prima attestazione in Alessandro Braccesi, c. 1473)⁴⁵ e *subbuglio* (Ciampolo di Meo Ugurgieri, a. 1340 [sen.]: TLIO s.v.)⁴⁶.

⁴⁴ L’attestazione del Boccalini, morto nel 1613, retrodata quella goldoniana censita dal GDLI (s.v.).

⁴⁵ L’occorrenza si trova all’interno del ms. Vat. lat. 10681, edito solo a metà (e non per la parte in causa: Alessandro Braccesi, *Soneti e canzone*, ed. critica a cura di Franca Magnani, [Parma,] Studium Parmense, 1983), nel titolo del sonetto «Bologna grassa e Genova in *garbuglio*» (*garbuglio* è in rima con la loc. prep. in *guazzabuglio*, f. 52r: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.10681). L’informazione mi arriva da Alessandro Parenti, che ha trascritto il ms. per intero (e che cortesemente mi segnala, entro il medesimo codice, anche un’occorrenza di *guazzabuglio* al f. 86v: «Mostrano il *guazzabuglio* che noi siano»). La datazione del ms. Vaticano si legge in Alessandro Perosa, *Braccesi, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, XIII, pp. 602–608 (anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-braccesi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-braccesi_(Dizionario-Biografico)/)). Il DELI² data *garbuglio* «av. 1470, Luca Pulci», ma interpreta male una nota di Franca Brambilla Ageno che si riferiva invece alla continuazione del *Ciriffo*, di Bernardo Giambullari, uscita nel 1514 (*Retrodatazioni e datazioni* [1956], in Ead., *Studi lessicali*, a cura di Paolo Bongrani, Franca Magnani e Domizia Trolli, Introduzione di Ghino Ghinassi, Bologna, CLUEB, 2000, pp. 180–181, a p. 180).

⁴⁶ Non possiamo associare invece a questa piccola rassegna lessicale l’it. ant. *tribuglio*

A *buglio* l’EVLI riconnette anche il sost. m. *bugliolo* ‘secchio costruito con doghe di legno, usato sulle navi per il trasporto delle merci’ attestato nel *Corpus TLIO* solo in Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.); se il LEI, infatti, distingue due verbi con due differenti semantiche, *bugliare* ‘buttare’ (dove il valore del sost. m. deriv. *bugliolo* ‘recipiente’, compreso nell’articolo **būlli*–/**būlli*–: LEI VIII 17,43 e segg.) e *bugliare* ‘mescolare’ (LEI VIII 135,6 e segg., s.v. *bullire*), l’EVLI afferma in modo persuasivo che si tratta «di una raffinatezza superflua: dal significato di ‘agitare, mescolare’ si passa a quello di ‘scompigliare, gettare alla rinfusa’ e quindi ‘buttare’».

Al di là delle trafile linguistiche più o meno condivise, è certamente innegabile che la parola *guazzabuglio* dal punto di vista storico-etimologico abbia a che fare con i liquidi: sia per la prima componente lessicale, che rimonta ad AQUA come etimo remoto, sia per la seconda, che attiene al bollire dell’acqua o addirittura, se accogliamo l’ipotesi del francesismo, al brodo. L’elemento “acquoso” s’è certamente perduto nell’uso contemporaneo e metaforico del termine, ma doveva essere presente alla coscienza dei parlanti nelle sue emersioni cronologicamente più alte, come in effetti sembrano mostrare quelle molto

‘stato di sofferenza’, che compare in due occorrenze all’interno d’una lettera pistoiese del 1331 scritta dalla Francia (TLIO s.v. [doc. esaustiva]), ciò che conferma senz’altro la trafia del termine attraverso il francese (< *tribouil*; la base ultima, insomma, è TRIBULARE).

antiche che affiorano nel testo di carattere tecnico di cui al seg. § 7.7.2.2.

Quanto alle formazioni lessicali costruite sul sost. *guazzabuglio*, sia detto *en passant* che in età moderna si sono formati i denominali *guazzabugliare* v. ‘mescolare confusamente, pasticciare’ e *guazzabuglione* sost. m. ‘persona confusionaria, pasticcione’ (vedi GDLI e GRADIT s.vv.)⁴⁷. Col prefisso *s-* s’è creato invece *sguazzabuglio* sost. m., registrato nel GDLI–2004 (s.v.) in forza d’una sola attestazione antica nella quale è documentato il significato di ‘festa, baldoria’ (*sguazzabuglio di nozze*: Alessandro Piccolomini, *L’amor costante*, 1550).

7.7.2.2. Una retrodatazione per l’accezione culinaria: il ricettario *Di buone e delicate vivande*

Lavorando sui libri di cucina italo-romanzi dei secc. XIV–XVI in vista dell’allestimento del primo repertorio testuale con note linguistiche relativo ai più antichi ricettari della nostra storia gastronomica (*I più antichi ricettari di cucina italiani (secc. XIV–XVI)*, Firenze, Olschki, vol. II, in preparazione), ho rinvenuto quella che credo possa considerarsi la più antica attestazione del nome *guazzabuglio* col valore di gastronomo. Nell’ambito delle ricerche condotte in seno al *Progetto AtLiTeG* ho avuto occasione d’occuparmi del *Di buone e delicate vivande*; si tratta d’un ricettario riconducibile al gruppo di testi tardo-medioevali e primo-rinascimentali detti

⁴⁷ In un caso il GDLI assegna tale significato, riferibile a persona, anche al sost. *guazzabuglio* (§ 4, con un unico esempio tratto da una lettera di Giuseppe Baretta del 1765).

“dei dodici commensali”⁴⁸, recato da due mss. gemelli. Il primo testimone, gravemente lacunoso, è l’Additional 18165 della British Library di Londra (ff. 1r–21v); il secondo, più tardo (primo–cinquecentesco) e, a differenza del Londinese, integro oltretutto inedito, apparteneva alla collezione privata dell’ing. Orazio Bagnasco in Svizzera, custodito presso la Biblioteca Internazionale di Gastronomia da lui fondata a Sorengo ma dispersa dopo la sua morte: il testimone *olim* B.IN.G., MS 19, inedito, è un codice che da anni sto cercando di rintracciare per completare il *corpus* testuale “dei dodici”⁴⁹.

Il *Di buone e delicate vivande* (recupero il titolo del testo dal breve proemio che lo apre, facendo riferimento d’ora in poi alla redazione londinese: «Qui appresso vi volemo divisare di buone e delicate vivande di charne e di pesci...», f. 1r) è l’unico ricettario antico–italiano nel quale figura il sost. m. *guazzabuglio* con riferimento a una preparazione gastronomica: non ci sono altre attestazioni lessicali del

⁴⁸ Mi limito a rinviare per questo a Giovanna Frosini–Sergio Lubello, *L’italiano del cibo*, Roma, Carocci, 2023, pp. 63–65.

⁴⁹ Informazioni preliminari sul *Di buone e delicate vivande* e sul ms. luganese scomparso si trovano, insieme con una prima descrizione codicologica del ms. di Londra, al § 1 di Simone Pregolato–Francesca Cupelloni, *Testi e voci. Notizie dal cantiere AtLiTeG sui più antichi ricettari italiani*, in c.d.s. in *Dulcis in fundo*. Atti del Convegno conclusivo del *Progetto AtLiTeG* (Università per Stranieri di Siena, 3–4 giugno 2024), a cura di Nicola De Blasi, Rita Fresu, Giovanna Frosini e Sergio Lubello, Firenze, Olschki, cui senz’altro rimando per tutta la bibliografia progressa.

termine nei rimanenti ricettari della filiera “dei dodici commensali”, che annovera altri sette testimoni mss.⁵⁰, né esso appare nei codici dell’altra tradizione antica, quella bilingue del *Liber de coquina* (anche detta “federiciana”, giusta l’ipotesi ricostruttiva e interpretativa di Anna Martellotti), della quale va occupandosi Francesca Cupelloni per il vol. I del repertorio cui già accennavo⁵¹.

Nel ricettario londinese le preparazioni che riportano al loro interno il sost. *guazzabuglio* sono un paio: la prima (la XXXIII) è quella d’un *caldume*, una minestra (‘brodo d’interiora vaccine’, secondo la più ristretta definizione che ne ha dato Salvatore Iacolare nel rispettivo articolo del VoSLIG)⁵². La semantica di *caldu-*

me è l’esito cioè d’uno slittamento per metonimia (‘trippa’ → ‘minestra di trippe’) che porta dall’ingrediente (*CALDUMEN ‘interiora calde di animali macellati’ < CAL(I)DUM ‘caldo’: LEI IX 1291,19–20 s.v. **caldumen*) alla sua modalità di preparazione e cottura. Nella ricetta del *chaldume di ventri*, un po’ più articolata rispetto ad altre analoghe ricette di *caldumi* presenti nei ricettari medioevali⁵³, i *ventri* (gli ‘stomaci’, qui sia di bue, sia di porco, sia d’agnello castrato), una volta bolliti insieme con le interiora del castrone, vengono farciti con un pesto speziato ottenuto tritando erbe aromatiche, uova e formaggio fresco, e quindi vengono nuovamente lessati; una volta pronti, i *ventri* vengono tagliati a tocchetti e soffritti nel lardo (mentre i *milzati* sono soffritti da soli). Si uniscono allora i *ventri* caldi ai *milzati* che erano stati fritti a parte, e sul composto viene versato, perché vi si rapprenda sopra, un intingolo (*guazzabuglio*) ottenuto sbattendo assieme tuorli d’uovo, spezie, aceto, il fondo grasso dei *ventri* e lo zafferano. Il piatto, liquido, si serviva nelle scodelle, mentre le milze, una volta prelevate dal composto di *ventri*, si davano a parte, «in tagliere». Si legga direttamente la ricetta (f. 8r 23–32)⁵⁴:

⁵⁰ Il censimento già in Sergio Lubello, *La nascita del testo: un tipo testuale in diacronia*, in *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII–XVI)*. Atti del Convegno (Matera, 14–15 ottobre 2004), a cura di Rita Librandi e Rosa Piro, Firenze, SISMEL–Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 389–404, alle pp. 393–395.

⁵¹ I prodromi del suo studio in Francesca Cupelloni, *I ricettari federiciani: appunti di lavoro*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXXVIII/4 (2022) [= *Atti del Seminario Internazionale di Studi «Per un Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall’età medievale all’Unità (AtLiTeG). Presentazione dei lavori in corso»* (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 9 novembre 2021), a cura di Simone Pregolato], pp. 1055–1080, ove si discute anche l’“ipotesi martellottiana” sulla sicilianità originaria del *Liber* e l’anteriorità delle versioni volgari rispetto a quelle latine (vedi in proposito Anna Martellotti, *I ricettari di Federico II. Dal Meridionale al Liber de coquina*, Firenze, Olschki, 2005).

⁵² VoSLIG s.v. *caldume*, § 1.

⁵³ Vedi anche Carnevale Schianca, *La cucina medievale*, cit., pp. 102–103 s.v. *caldume*, non menzionato nel pur articolato commento del VoSLIG.

⁵⁴ Offro di séguito una mia trascrizione, improntata a un alto tasso di conservatività del piano grafematico. L’asta verticale indica il cambio di linea di scrittura, le parentesi quadre le integrazioni editoriali; il segno tironiano 7 è sciolto con (e) sulla base della maggioranza statistica delle occorrenze della

XXXIII

Cha[l]dume di ventri

Chaldume di ventri farai chosi. Togli ventre di bue (e) di porcho (e) di cha|strone, (e) fagli ben chuociere. (E) togl milzato di chastrone, ed enpilo di buo|ne erbe peste (e) di buono formaggio fresco (e) d'uova (e) di buone spezie, (e) fa|gli lessare. E ttogli questi ventri, (e) tagliali a be' morselletti, e ftagli soffri|giere in pentola chon lardo, chon erbe battute (e) chon ispezie forti, (e) i milza|ti friggi per sé. E ttogli tuorla d'uova e spezie (e) acieto (e) del lardo de' ventri (e) | zafferrano istemperato, (e) dibatti bene ongni cosa insieme. (E) i milzati metti | cho' ventri, (e) giettavi su questo *guazzabuglio*, (e) lascialo pocho stare, e ttrai | indietro, (e) minestra, (e) poni ispezie per iscodelle, e ' milzati dà in tagliere.

Il *guazzabuglio* al f. 16v 22–35 è invece un intingolo dolce, una composta di pere da mangiare durante il periodo estivo:

LXXXIII

Chomposte da state

Chomposte da state di pere. Togli le pere ruggine o altre pere che siano | dure e buone da bastare, (e) chuocile pocho, (e) abbi charote (e) barbe di petrose|molo (e) chorone

congiunzione copulativa scritta a tutte lettere; gli imperativi di 2ª persona dei verbi 'dare' e 'fare', contro la norma ortografica attuale, hanno l'accento e non l'apostrofo, secondo l'uso invalso coi testi antico-italiani. In attesa della pubblicazione del volume che radunerà tutta la tradizione "dei dodici commensali" (e che, nella fattispecie, sostituirà l'infida ed. del ricettario di Londra procurata alcuni anni fa da Claudio Benporat, *Un ricettario inedito, il Ms. Add. 18165*, Libro di buone e delicate vivande della *British Library di Londra*, in «Appunti di gastronomia», LXV [2011], pp. 5–62), l'ed. digitale (a uso interno) del ms. Additional 18165 è confluita all'interno del *Corpus AtLiTeG*, che dal giugno 2024 è liberamente consultabile online (<https://corpus.atliteg.org/testi/di-buone-et-dilicate-vivande/10>).

d'appio (e) pastricciani. (E) se ttu non puoi avere di tutte queste | chose togl quelle che puoi avere, (e) falle chuociere tanto che basti. (E) togl | datteri (e) prungnie, cioè susine, o acierbe o secche, (e) falle chuociere poco, | (e) tutte queste chose quand'elle sono chotte si le fà freddare. E ttogli senape | macinata e stemperata chon buono vino bianco (e) chon alquanto acieto me|scholato chon esso, (e) anche metti chon esso mèle (e) zucchero (e) anici (e) finoc|chio battuto (e) rafano pocho. Ora metti le pere e ll'altre chose che ttu ài | chotte nella pentola o in altro stoviglio ove ttu le vuoi tenere, (e) mettive|ne un suolo, (e) poi lo chuopri di quello *guazzabuglio* che ttu ài fatto, (e) così | a ssuolo a ssuolo vi metti entro tutte queste chose, (e) poi le tiene choperte, (e) dovranno essere buone.

Sulle pere ruggine, sulla frutta (fresca, secca) e sulla verdura, cotta al dente e fatta raffreddare, viene versato «quello *guazzabuglio* che ttu ài fatto», e si procede così a realizzare una composizione a strati di alimenti cotti e di miscela sciropposa; gli ingredienti infatti vengono inframezzati a una mostarda di senape, cioè a «una concia di farina di senape stemperata con aceto e vino bianco, mescolata con miele e profumata con semi d'anice e finocchio pestati, e un po' di rafano grattato» che li conserverà e nella quale essi resteranno immersi⁵⁵.

Ma a quando risalgono queste due attestazioni lessicali di *guazzabuglio*?⁵⁶ La redazione londinese del

⁵⁵ Carnevale Schianca, *La cucina medievale*, cit., p. 175 s.v. *composta* (e vedi VoSLIG s.v. *composta*, § 1). Le due occorrenze del Londinese che abbiamo riportato *supra* sono censite, per la verità, anche in Carnevale Schianca, *La cucina medievale*, cit., p. 299 s.v. *guazzabuglio*.

⁵⁶ La lingua dell'Additional 18165 è, senza incertezze, fiorentina, con larga presenza di tratti dell'età aurea: rinvio ancora una volta a

Di buone e delicate vivande qui presa in considerazione non presenta elementi interni che favoriscano una sua precisa circoscrizione cronologica, e il ms. della British Library, del pari, non è datato. Sebbene l'operazione possa risultare per certi versi impropria, in mancanza di sicuri agganci temporali dobbiamo necessariamente ancorare la datazione dei gastronomi documentati nel codice alla presunta datazione di quest'ultimo, raggiunta per vie altre rispetto a quelle dell'analisi storico-linguistica⁵⁷. Subentra così l'apporto della paleografia; la perizia grafica che Martina Pantarotto ha eseguito di recente sul codice Additional 18165 è riuscita a datare la mano unica che lo verga al primo quarto del secolo XV.

Ne consegue che le attestazioni lessicali offerte da questo ricettario, compreso il caso del sost. *guazzabuglio*, saranno da intendersi anteriori al Burchiello, al *Piovano Arlotto* e al *Morgante* (vedi *supra*, § 7.7.2.):

Pregolato–Cupelloni, *Testi e voci*, cit., e in particolare ai §§ 1.4 (per una prima diagnosi linguistica) e 1.2 (per l'*expertise* paleografica cui s'accenna appena *infra*).

⁵⁷ Alcune riflessioni teoriche in merito e un paio di applicazioni pratiche già in Simone Pregolato, *Aspetti testuali e problemi linguistici (di datazione e localizzazione) dell'antica lingua del cibo. Esempi dal Trecento volgare*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXXVIII/4 (2022) [= *Atti del Seminario Internazionale di Studi «Per un Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità (AtLiTeG). Presentazione dei lavori in corso»* (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 9 novembre 2021), a cura di Simone Pregolato], pp. 1018–1054, alle pp. 1030–1034.

ergo, siamo di fronte alla prima attestazione semantica del termine (fiorentino) *guazzabuglio* con valore d'uso schiettamente gastronomico. Tale valore s'articola in una duplice accezione di significato, rispondente alle due diverse ricette nelle quali il sost. affiora entro il *Di buone e delicate vivande*: 1. 'intingolo liquido contenente, fra gli altri ingredienti che vengono sbattuti insieme, il tuorlo d'uovo, finalizzato a rapprendere e condire brodi che risultassero eccessivamente acquosi'; 2. 'mostarda a base di senape macinata, vino e aceto, da adoperare come conservante nel quale immergere ingredienti solidi quali frutta e verdura'. In ambo i casi si mostra la componente "liquida" del *guazzabuglio*, in consonanza col suo etimo.

7.7.3. Conclusioni

Vengo infine – è proprio il caso di dirlo – al «sugo di tutta la storia». L'articolo intende formulare l'ipotesi secondo la quale *guazzabuglio*, anche in considerazione della sua etimologia "acquatica", fosse in origine un gastronomo: dall'accezione gastronomica si sviluppa quella generica, non viceversa. La prima attestazione del termine col significato culinario risale al primo quarto del Quattrocento, e si trova, per l'appunto, all'interno d'un ricettario recante la cucina "dei dodici commensali", il *Di buone e delicate vivande*; che questo testo sia linguisticamente assegnabile a Firenze ci lascia anche supporre che il *guazzabuglio* fosse una preparazione fiorentina. Da tale ricettario risulta che in antico il sost. m. *guazzabuglio*

indicasse il prodotto della mescolanza di più ingredienti, sbattuti o emulsionati insieme per ottenere un intingolo da versare su altri alimenti, per insaporirli, conservarli o addensarli⁵⁸. Di lì, allargando il suo spettro semantico a contesti figurati, il termine venne assumendo il significato odierno di ‘accozzaglia d’elementi disparati’, ‘confusione’ (che è il valore traslato col quale *guazzabuglio* già compare a fine Trecento nella sua prima apparizione in assoluto, quella del *Patafio*)⁵⁹. Potremmo anche dire, giusto per restare nell’ambito del lessico gastronomico, che *guazzabuglio* corrispondeva in origine al nostro *mappazzone* (un dialettismo emiliano divenuto da qualche anno tormentone nazionale per merito del cuoco Bruno Barbieri e d’un fortunatissimo *talent show* di cucina)⁶⁰, e che questa parola ac-

quistò solo successivamente il valore moderno di ‘pasticcio’ in senso lato; si potrebbe semplificare così: ‘pasticcio gastronomico’ → ‘pasticcio’, ‘disordine, confusione’⁶¹. Minoritario e molto raro oggi, ma ancora vivo nell’uso del secolo XIX, è invece il significato di ‘acqua mista a neve liquefatta’ che documenta il TB s.v. *guazzabuglio* e che ancora riportano alcuni moderni dizionari dell’uso, marcandolo però come raro, di basso uso (BU) o come già disusato (vedi risp. GDLI, § 1; GRADIT, § 2; Z–2025, § 2). Il Rigutini, citato come unica fonte dal TB, puntualizzava s.v. *guazzabuglio* a proposito del significato di ‘fanghiglia’⁶²: «È ciò

mappazzone a «eatalyano». La lingua glocal del cibo, in «Cook–Corriere della sera», 22 gennaio 2020, pp. 4–5; Francesca Cupelloni, *Nuovi nomi per cibi antichi: la lingua del cibo in televisione e nei social*, in *Percorsi di cose e parole nella lingua del cibo*, ciclo diretto da Giovanna Frosini sul magazine online «Lingua Italiana» (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/cibo13.html, 01.12.2021); Frosini–Lubello, *L’italiano del cibo*, cit., pp. 108–110.

⁵⁸ Il fr. *bouillon*, proposto da Carnevale Schianca come etimologia per *-buglio*, avvalorerebbe indirettamente l’ipotesi della base primigenia culinaria per il sost. *guazzabuglio*.

⁵⁹ La retrodatazione compiuta col *Patafio* dal TLIO rispetto a quanto riportato nel DELI² e nel GRADIT è già stata valorizzata in ArchiDATA (<https://www.archidata.info/?search=guazzabuglio>); vedi anche Ludovica Maconi–Elisabetta Mantegna–Giacomo Micheletti, *Settecento retrodatazioni di parole antiche ricavabili dal TLIO*, in *Laboratorio di ArchiDATA 2020. Retrodatazioni lessicali: storia di cose e di parole*, a cura di Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, 2020, pp. 17–27, a p. 24.

⁶⁰ Accr. di *mappazza* ‘massa di cibo che può procurare indigestione’ (Z–2025; NeolTrecc): vedi Silverio Novelli, *Tormentoni*, Milano, RCS MediaGroup–Corriere della sera, 2019, p. 119. Sulle influenze della TV, e segnatamente di *MasterChef Italia* (2011–), sull’odierna lingua del cibo: Giuseppe Antonelli, *Da*

⁶¹ *Pasticcio* [< *PASTICIU(M) ‘di pasta’ < PASTA(M)] è termine comunque più tardo, tradizionalmente considerato cinquecentesco ma recentemente retrodatato agli anni Settanta del Quattrocento: VoSLIG s.v. *pasticcio*. *Pastiche* è invece un cavallo di ritorno (un italianismo nel francese di Sei–Settecento): vedi Roberta Cella, *Francesismi*, Milano, RCS MediaGroup–Corriere della sera, 2019, pp. 79–80.

⁶² Rigutini, *Giunte*, cit. (corsivo mio; vedi anche *supra*, p. 285 e nota 31). *Guazzabuglia* f. (*guazza* + *buglia*) ‘misto di acqua e neve’ è pistoiesismo ottocentesco pure commentato nelle *Giunte*: vedi Accademia della Crusca, *Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, s.v. *guazza* (<https://www.vocabolariofiorentino.it/lemma/guazza/3931>).

che avviene quando la neve caduta si liquefa e trapela in sè stessa (voc. pist.). Tale è l'originale significato di questa voce, la quale poi divenne comune nel figurato di Confusione e Mescolanza di cose diverse»; le attestazioni con questo valore semantico, però, comparando in lessicografia solo dopo la metà dell'Ottocento (LEI III/1 562,20–22 e 563,38 s.v. **aquāceus*), non possono essere ritenute le prime, quelle cioè, come scriveva il Rigutini, «originali».

Se il lessema *guazzabuglio* arriva poi al vocabolario comune dell'italiano d'oggi – lo si diceva in apertura – è grazie a un romanzo: *I promessi sposi* furono senza dubbio il suo veicolo di diffusione nazionale, nell'accezione

(cito il GDLI, § 2) d'«insieme confuso di pensieri o di sentimenti, che si agitano nella mente o nell'animo». E concludo allora questa nota citando un altro romanzo, fresco di stampa (novembre '24), opera prima d'un giovane scrittore di Milano (ne raccomandava la lettura mons. Camisasca in una lettera ad Aldo Cazzullo sul «Corriere» del 29 dicembre 2024)⁶³, nel quale troviamo scritto:

Sente una grande tristezza e pensa che lei e lui hanno molto sofferto, sì, però per la prima volta riflette anche di essere fortunata, e che la vita è uno strano miscuglio, e non le viene in mente la parola esatta che Manzoni utilizza, poi sì, le sovviene, «*guazzabuglio*»; ma non ricorda se lui la usasse per dire della vita, o del cuore, o di entrambi.

⁶³ Massimo Camisasca, «*I giovani talenti ci sono, hanno bisogno di maestri*», in «Corriere della sera», 29 dicembre 2024, p. 31; il romanzo è quello d'esordio di Carlo Maria Simone, *Voluti al mondo*, Invito alla lettura di Antonia Arslan, Siena, Cantagalli, 2024 (la citazione che segue è tratta da p. 199).

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI.

Legenda:

disp. = disponibile/–i; in c.d.l. = in corso di lavorazione; oltre ai titoli di sezione, sono riportati in neretto i contributi non più disponibili.

Ultimo aggiornam.: 28 dicembre 2023.

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.a Terminologie settoriali = disp.

1.b Prefissi italiani (A–Z, anche singoli gruppi di lettere) = disp. (salvo prefissi italiani di origine latina = AVSI I, 2018)

1.c Suffissi italiani (A–Z, anche singoli gruppi di lettere) = disp.

1.d Latinismi non adattati (B–Z, anche singoli gruppi di lettere) = disp. (A = AVSI I, 2018 – III, 2020 – IV, 2021 – V, 2022 – VI, 2023 – VII, 2024)

1.e Grecismi non adattati = (A–L = AVSI II, 2019; M–Z = in c.d.l.)

1.f Contributi da spogli di riviste (annate singole o gruppi di annate)

«Italiano & oltre» I (1986) – XVIII (2003) = disp.

«La lingua italiana» I (2005) – = disp.

«Lingua e stile» I (1966) – = disp.

«Lingua nostra» I (1939) – = disp.

«Studi di grammatica italiana» I (1971) – = disp.

«Studi di lessicografia italiana» I (1979) – = disp.

«Studi linguistici italiani» I (1960) – = disp.

Altre riviste = disp.

1.g Contributi da spogli di volumi di argomento linguistico

Franco Fucci, *Dizionario del linguaggio giornalistico*, Roma, Ceschina, 1962 = disp.

Altri voll. = sempre disp.

1.h Altro = disp.

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT (singole lettere)

A = disp.; B = disp.; C = disp.; D = disp.; E = disp.; F = disp.; G = disp.; H = disp.; I = disp.; J = in c.d.l.; K = in c.d.l.; L = disp.; M = disp.; N = disp.; O = disp.; P = disp.; Q = disp.; R = disp.; S = disp.; T = disp.; U = disp.; V = disp.; W = AVSI I–III, 2018–2020; X = AVSI I–IV, 2018–2021; Y = AVSI V–VII, 2022–2024; Z = AVSI II, 2019 (parziale)

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso

DO–2020 (anni 2000–2020; A–D) = AVSI III, 2020

DO–2021 (anni 2000–2021) = AVSI IV, 2021 (E–H); V, 2022 (I–L)

DO–2022 (anni 2000–2022) = AVSI VI, 2023 (M–Q)

DO–2023 (anni 2000–2023) = AVSI VII, 2024 (R–scalper)

Z–2016 (anni 2000–2016) = AVSI I, 2018

Z–2017 e segg. = AVSI II, 2019

Z–2019 e segg. = disp.

Altri dizionari = disp.

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

A Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1905 (1908²; 1918³; 1923⁴; 1927⁵; 1931⁶; 1935⁷; 1942⁸, con *Appendice* di B. Migliorini; 1950⁹ = 1942⁸, con *Appendice* accresc. di B. Migliorini; 1963¹⁰ = 1942⁸ ma con errata–corrigé, con *Appendice* ulteriormente accr. di Bruno Migliorini, ristampata anche come volume autonomo nel 1963) = disp.

P. Monelli, *Barbaro dominio*, Milano, Hoepli, 1933 (1943²) = disp.

A. Jacono, *Dizionario di esotismi*, Firenze, Marzocco, 1939 = disp.

D. Cinti, *Che vuol dire? Dizionario di 10.000 vocaboli insoliti, dotti o nuovi della lingua italiana*, Milano, Bietti, 1946 (1951²) = disp.

A. Prati, *Prontuario di parole moderne*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1952 = disp.

G.L. Messina, *Parole al vaglio*, Roma, Signorelli, 1954 (1956², 1960³, 1963⁴, 1965⁵, 1968⁶, 1970⁷, 1983⁸) = disp.

G. Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili, 3 voll. (neologismi degli anni 1965, 1966, 1967), Roma, Romana Libri Alfabeto, 1966–1968 = AVSI II–IV, 2019–2021

L. Satta, Il Millevoci, le parole e le accezioni che non tutti conoscono, Messina–Firenze, D'Anna, 1974 = AVSI II–III, 2019–2020 (parziale)

L. Satta, *Quest'altro Millevoci, le parole e le accezioni che non tutti conoscono*, Messina–Firenze, **D'Anna 1981** = in c.d.l.

M. Cortelazzo–U. Cardinale, *Dizionario di parole nuove. 1964–1987*, Torino, **Loescher, 1989** (ediz. aggiornata di *Dizionario di parole nuove. 1964–1984*, ib. 1986) = in c.d.l.

C. Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano*, Roma, **Newton & Compton, 1987** = AVSI V–VII, 2022–2024 (parziale)

G. Pittano, *Le nuove parole italiane*, Milano, Editoriale del Corriere della Sera, 1986 = disp.

G. Pittano, *Passa–parola: parole nuove e neouove in economia, politica e costume*, Milano, Edizioni del Sole 24 Ore, 1987 = disp.

M. Nuzzo, *I nuovi termini: il moderno aggiornamento della lingua italiana*, Napoli, Manna, 1988 = disp.

Il neoitaliano. Le parole degli anni Ottanta scelte e raccontate da Sebastiano Vassalli, Bologna, **Zanichelli, 1989 (1991²)** = AVSI V, 2022
A. Forconi, *Dizionario delle nuove parole italiane*, Milano, SugarCo, 1990 = disp.

O. Lurati, *3000 parole nuove. La neologia negli anni 1980–1990*, Bologna, **Zanichelli, 1990** = in c.d.l.
Dizionario degli errori e delle nuove parole della lingua italiana, s.l., Edizioni Polaris, 1991 = disp.

A. Bencini–E. Citerinesi, *Parole degli anni Novanta*, Firenze, Le Monnier, 1993² (1992¹) = disp.

F. Di Natale, *Neologismi e plurali*, Perugia, Guerra, 1995 = disp.

Michele A. Cortelazzo, *Annali del Lessico Contemporaneo Italiano*, 3 voll., Padova, Esedra, 1995–1997 = disp.

S. Novelli–G. Urbani, *Il Dizionario italiano. Parole nuove della Seconda e Terza Repubblica*, Roma, Data-news, 1995 = disp.

S. Novelli–G. Urbani, *Dizionario della Seconda Repubblica. Le parole nuove della politica*, Roma, **Editori Riuniti, 1997** = AVSI II, 2019

C. Quarantotto, *Dizionario delle parole nuovissime*, Roma, Newton & Compton, 2001 = disp.

F. Biancardi, *I nuovi termini: l'aggiornamento della lingua italiana*, Napoli, Manna, 2003 (volumi dello stesso autore presso lo stesso editore con leggere variazioni nel titolo a partire dal 1991) = disp.

G. Adamo–V. Della Valle, *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio. 1998–2003*, Firenze, Olschki, 2003 = disp.

A. Palmisano, *Attualità 2004. Neologismi*, Fasano, Schena, 2004 = disp.

A. Bencini–B. Manetti, *Le parole dell'Italia che cambia*, Firenze, Le Monnier, 2005 = disp.

G. Adamo–V. Della Valle, *2006 parole nuove*, Milano, Sperling & Kupfer, 2005 = disp.

Parole in prova per il Dizionario della Lingua Italiana (il Sabatini–Coletti) 2008,

Milano, Rizzoli, 2006 = disp.

T. De Mauro, *Dizionario di parole del futuro*, Roma–Bari, Laterza, 2006 = disp.

G. Adamo–V. Della Valle (a cura di), *Neologismi: parole nuove dai giornali*, Roma, Treccani, 2008 = disp.

G. Adamo–V. Della Valle (a cura di), *Neologismi: parole nuove dai giornali 2008–2018*, Roma, Treccani, 2018 = disp.

Altri neologismari (cfr. <http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/dizionari.shtml>) = disp.

5. Contributi sparsi

= sempre disp.

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

(cfr. GDLI–2008, pp. XI–XII)

Acustica = disp.

Aeronautica = disp.

Agricoltura = disp.

Agrimensura = disp.

Alpinismo = disp.

Amministrativo (linguaggio) = AVSI VII, 2024

Anatomia = disp.

Antropologia = disp.

Araldica = AVSI III, 2020

Archeologia = AVSI I, 2018

Architettura = disp.

Arte (storia dell') = AVSI I, 2018

Astrofisica = disp.

Astrologia = disp.

Astronomia = disp.

Astronautica = AVSI IV, 2021

Automobilismo = disp.

Balistica = AVSI II, 2019

- Bancario (linguaggio) = disp.
 Biblico (linguaggio) = disp.
Bibliografia = in c.d.l.
Bibliotecnica = AVSI I, 2018
 Biochimica = disp.
 Biologia = disp.
 Botanica = disp.
Burocrazia = AVSI VII, 2024
 Chimica = disp.
 Chirurgia = disp.
 Cibernetica = disp.
 Cinematografia = disp.
 Citologia = disp.
Codicologia = AVSI VII, 2024
 Commerciale (linguaggio) = disp.
 Conceria = disp.
 Contabilità = disp.
 Costruzioni (scienza delle) = disp.
 Cristallografia = disp.
 Cronologia = disp.
 Culinaria = disp.
 Demografia = disp.
 Dialettologia = disp.
Diplomatica = AVSI VII, 2024
 Diplomazia = disp.
 Diritto amministrativo = disp.
 Diritto canonico = disp.
 Diritto civile = disp.
 Diritto commerciale = disp.
 Diritto costituzionale = disp.
 Diritto fallimentare = disp.
 Diritto internazionale = disp.
 Diritto del lavoro e sindacale = disp.
 Diritto della navigazione = disp.
 Diritto penale = disp.
 Diritto privato = disp.
 Diritto processuale civile = disp.
 Diritto processuale penale = disp.
 Diritto pubblico = disp.
 Diritto romano = disp.
 Diritto tributario = disp.
- Ecclesiastico (linguaggio) = disp.
 Ecologia = disp.
 Economia = disp.
 Edilizia = disp.
 Editoria = disp.
 Elettricità = disp.
 Elettronica = disp.
 Elettrotecnica = disp.
 Elmintologia = disp.
 Embriologia = disp.
Enigmistica = AVSI III, 2020
Enologia = in c.d.l.
 Entomologia = disp.
 Epigrafia = disp.
 Equitazione = disp.
 Estetica = disp.
 Etnografia = disp.
 Etnologia = disp.
 Etologia = disp.
 Falegnameria = disp.
 Farmacologia = disp.
 Ferroviario (linguaggio) = disp.
Filatelia = AVSI IV, 2021
 Filologia = disp. (ma cfr. già Y. Gomez Gane, *Diz. della terminol. filol.*, Torino 2013)
 Filosofia = disp.
 Finanze (scienza delle) = disp.
 Fisica = disp.
 Fisiologia = disp.
 Fonderia = disp.
 Fonetica = disp.
 Fotografia = disp.
 Gastronomia = disp.
 Genetica = disp.
 Geofisica = disp.
 Geografia = disp.
 Geologia = disp.
 Geometria = disp.
 Giochi = disp.
 Giornalismo = disp.
 [Glottologia = cfr. Linguistica]
 Grafica = disp.
Grammatica = AVSI VI, 2023
 Idraulica = disp.
 Industria = disp.
- Informatica = disp.
 Ippica = disp.
 Istologia = disp.
 Ittiologia = disp.
 Letteratura = disp.
Linguistica <e glottologia> = AVSI V, 2022
 Liturgia = disp.
 Logica = disp.
 Logica matematica = disp.
 Marina = disp.
 Matematica = disp.
 Meccanica = disp.
 Medicina = disp.
 Medicina legale = disp.
 Merceologia = disp.
 Metallurgia = disp.
 Meteorologia = disp.
 Metrica = disp.
 Metrologia = disp.
 Microbiologia = disp.
 Militare (linguaggio) = disp.
 Mineralogia = disp.
 Mitologia = disp.
 Musica = disp. (ma cfr. già *Lessico della lett. music. it. 1490–1950*, Firenze 2007, e AVSI II–V, 2019–2022)
Numismatica = AVSI II, 2019
Occultismo = AVSI V, 2022
 Odontoiatria = disp.
Oreficeria = AVSI VI, 2023
 Ornitologia = disp.
 [Ortografia = cfr. Grammatica]
 Ottica = disp.
Paleografia = AVSI VII, 2024
 Paleontologia = disp.
 Paletnologia = disp.
 Patologia = disp.
 Pedagogia = disp.
 Petrografia = disp.
 Pittura = disp.
 Politica = disp.
 Psicanalisi = disp.
 Psicologia = disp.
 [Pugilato = cfr. Sportivo (linguaggio)]
 Radioastronomia = disp.
 Radiologia = disp.

Radiotecnica= disp.
Religione = disp.
Retorica = in c.d.l.
Scolastico (linguaggio) =
disp.
Scultura = disp.
Semantica = disp.
Sociologia= disp.
<Sportivo (linguaggio) =
disp.>
Statistica = disp.
Storia del diritto = disp.

Storia della religione =
disp.
Storico (linguaggio) = disp.
Teatro = in c.d.l.
Tecnica = disp.
Tecnologia = disp.
Telecomunicazioni = disp.
Telefonia = disp.
Teologia = disp.
Tessitura = disp.
Tintoria = disp.
Tipografia = disp.

Topologia = disp.
Topografia = disp.
Toponomastica = disp.
Trasporti = disp.
Urbanistica = AVSI IV,
2021
Venatorio (linguaggio) =
disp.
Veterinaria = disp.
Vulcanologia = disp.
Zoologia = disp.
Zootecnia = disp.

Abbreviazioni e sigle

Marche metalessicografiche

(E) = aggiunta di dati linguistici corrispondenti ad *esempi* d'autore (prescindendo da eventuali retrodatazioni);

(e) = aggiunta di dati linguistici diversi dagli *esempi* d'autore (definizione, etimologia, ecc.);

(N) = *nuovo* lemma (mono o polirematico): assente in GDLI, GRADIT, neologismari (per l'elenco dei neologismari, si rimanda all'elenco nella *Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI*, stampato in fondo ai volumi AVSI), Z-aaaa e DO-aaaa;

(n) = *nuova* singola accezione di lemma (mono o polirematico): assente in GDLI, GRADIT, neologismari e Z-aaaa;

(P) = aggiunta di un esempio d'autore che comporti la postdatazione della prima attestazione in assoluto;

(p) = aggiunta di un esempio d'autore che comporti la postdatazione della prima attestazione di una singola accezione;

(R) = aggiunta di un esempio d'autore che comporti la *retrodatazione* della prima attestazione in assoluto;

(r) = aggiunta di un esempio d'autore che comporti la *retrodatazione* della prima attestazione di una singola accezione;

(S) = storicizzazione di un lemma (mono o polirematico) assente in GDLI ma registrato in GRADIT, neologismari, Z-aaaa o DO-aaaa;

(s) = storicizzazione di una singola accezione di lemma (mono o polirematico) assente in GDLI ma registrata in GRADIT, neologismari, Z-aaaa o DO-aaaa.

Indicazione dizionari e repertori

Le sigle e le abbreviazioni utilizzate per i *riferimenti bibliografici* relativi a dizionari, repertori e atlanti linguistici sono quelle riportate nel *Supplemento bibliografico* al *Lessico etimologico italiano* (consultabile nel sito <https://lei-digitale.it/>, sezione *Supplemento bibliografico*), salvo le seguenti differenze o aggiunte:

ACNP = *ACNP – Catalogo Italiano dei Periodici* (Università di Bologna – CNR) consultabile tramite ricerca avanzata nel sito <https://acnpsearch.unibo.it/advancedsearch/>;

BibIt = *Biblioteca Italiana*, biblioteca digitale con più di 1600 opere curata dagli italianisti dell'università di Roma La Sapienza, consultabile nel sito <http://www.bibliotecaitaliana.it/>;

BiGLI = *Bibliografia Generale della Lingua e della Letteratura Italiana* (Salerno Editrice), consultabile nel sito <http://www.bigli.it/public/index/index>;

BIZ = *Biblioteca Italiana Zanichelli*, testi a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010;

DELI² = Manlio Cortelazzo–Paolo Zolli, *DELI – Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999;

DiVo = *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*, consultabile tramite vari tipi di ricerca testuale nel sito [http://divoweb.ovi.cnr.it/\(S\(msqdt4qr5aruet45g1f41345\)\)/CatForm02.aspx](http://divoweb.ovi.cnr.it/(S(msqdt4qr5aruet45g1f41345))/CatForm02.aspx);

DO–aaaa = Giacomo Devoto–Gian Carlo Oli–Luca Serianni–Maurizio Trifone, *Nuovo Devoto–Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, [Milano], Le Monnier, anno di stampa aaaa;

EVLi = Alberto Nacentini, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010;

Garollo¹ = *Piccola enciclopedia Hoepli*, diretta da G. Garollo, 2 voll., Milano, Hoepli, 1892–1895;

GDLi = *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961–2002 (sigla di uso comune, adottata tra l'altro nel *Lexikon der romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 1988, p. VIII);

GDLi–aaaa = supplemento al *GDLi*, anno di stampa aaaa (2004 o 2008);

GDLi–Indice = *Grande dizionario della lingua italiana di Salvatore Battaglia. Indice degli autori citati nei volumi I–XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, 2004;

GRL = *Google Ricerca Libri*, consultabile tramite ricerca avanzata nel sito https://books.google.com/advanced_book_search?hl=IT;

JSTOR = corpus di pubblicazioni periodiche di ambito accademico, interrogabile tramite ricerche testuali nel sito www.jstor.org;

LTL = Aegidius [= Egidio] Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, Patavii, Typis Seminarii, 1940;

NeolTrecc = Sezione *Neologismi* del portale Treccani, consultabile nel sito https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/neologismi/;

OED = *Oxford English Dictionary*, consultabile nel sito <http://www.oed.com/>;

OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, consultabile tramite vari tipi di ricerca testuale nel sito [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(r5qzirrexkl2so20nyfoxnq4\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(r5qzirrexkl2so20nyfoxnq4))/CatForm01.aspx);

SBN = *Opac SBN*, catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale consultabile tramite ricerca avanzata nel sito <http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/avanzata.jsp>;

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, consultabile tramite vari tipi di ricerca nel sito <http://tlio.ovi.cnr.it/>;

Z–aaaa = *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, anno di stampa aaaa (diverso da quello indicato in copertina).

Di norma, non si adottano le abbreviazioni del LEI per altri tipi di fonti (monografie, articoli, ecc...).

Abbreviazioni generali

Le **abbreviazioni generali** usate si rifanno, salvo qualche differenza o integrazione, a quelle adottate nel *Lessico etimologico italiano* (consultabili nel sito citato, sezione *Abbreviazioni*); forme valevoli, se non diversamente specificato, anche per i corrispettivi plurali e, in caso di aggettivi, per i corrispettivi femminili):

a. = *anno*; abbrev. = *abbreviazione, abbreviato*; accez. = *accezione*; accorc. = *accorciamento, accorciato*; accr. = *accrescitivo*; accus. = *accusativo*; agg. = *aggettivo, aggettivale*; ant. = *antico*; app. = *appendice*; arc. = *arcaico*; art. = *articolo*; assol. = *assoluto*; attestaz. = *attestazione*; aus. = *ausiliare*; avv. = *avverbio, avverbale*; ca. = *circa*; centr. = *centrale*; cfr. = *confer, confronta*; cit. = *citato, citazione*; col. = *colonna*; comp. = *composto*; compar. = *comparativo*; compon. = *componimento*; conf. = *confisso*; cong. = *congiunzione*; congiunt. = *congiuntivo*; cp. = *complemento*; crit. = *critico*; deriv. = *derivato*; det. = *determinato*; dial. = *dialetto, dialettale*; dimin. = *diminutivo*; dispr. = *dispregiativo*; disus. = *disusato*; diz. = *dizionario*; Ead. = *Eadem*; ecc. = *eccetera*; ed. = *edito, editore, edizione*; es. = *esempio (pl. ess.)*; estens. = *estensione, estensivo*; etim. = *etimologia, etimologico*; f. = *femminile*; famil. = *familiare*; fasc. = *fascicolo*; fig. = *figurato*; gen. = *genere*; gerg. = *gergo, gergale*; gramm. = *grammatica, grammaticale*; ib. = *ibidem*; id./Id. = *idem/Idem*; imp. = *imperativo*; impers. = *impersonale*; indef. = *indefinito*; indet. = *indeterminato*; indic. = *indicativo*; inf. = *infinito, infinitivo*; inter. = *interiezione, interiettivo*; interrog. = *interrogativo*; intr. = *intransitivo*; inv. = *invariabile, invariato*; l. = *luogo (di pubblicazione)*; lett. = *letterario*; loc. = *locuzione*; m. = *maschile*; mediev. = *medievale*; merid. = *meridionale*; mod. = *moderno*; ms. = *manoscritto (pl. mss.)*; n. = *numero (pl. nn.)*; neol. = *neologismo*; nom. = *nominativo*; nota = *nota (per esteso)*; NS = *nuova serie*; num. = *numerato*; onomat. = *onomatopea, onomatopeico*; op. cit. = *opera citata*; p. = *pagina (non «pag.»; pl. pp.)*; part. = *participio, participiale*; pass. = *passato*; pass. rem. = *passato remoto*; perf. = *perfetto*; pers. = *persona, personale*; p. es. = *per esempio*; pl. = *plurale*; pop. = *popolare*; poss. = *possessivo*; pref. = *prefisso*; prep. = *preposizione*; pres. = *presente*; prob. = *probabilmente*; pron. = *pronome, pronominale*; propr. = *propriamente*; pubbl. = *pubblicato*; r = *recto (nei manoscritti)*; rar. = *raramente*; reg. = *regionale*; rifl. = *riflessivo*; s. = *senza*; S. = *serie*; scherz. = *scherzoso*; scient. = *scientifico*; scil. = *scilicet*; sec. = *secolo*; seg. = *seguito (pl. segg.)*; sett. = *settentrionale*; sez. = *sezione*; sign. = *significato*; sim. = *simile*; sin. = *sinonimo*; sing. = *singolare*; sost. = *sostantivale, sostantivato, sostantivo*; spec. = *specialmente*; spreg. = *spregiativo*; suff. = *suffisso*; superl. = *superlativo*; suppl. = *supplemento*; s.v. = *sub voce (l'abbreviazione è sempre scritta senza spazio tra s. e v.)*; topon. = *toponimo*; tr. = *transitivo*; trad. = *traduzione*; v = *verso in riferimento a manoscritti*; v. = *verbo, verso in riferimento a testi poetici (pl. vv.)*; var. = *variante*; vedi = *vedi (per esteso)*; verb. = *verbale*; vezz. = *vezzeggiativo*; voc. = *vocabolario, vocabolo*; vol. = *volume*; volg. = *volgare, volgarizzamento*.

Le abbreviazioni usate in relazione alle **lingue** sono: ar. = *arabo*; cin. = *cinese*; fr. = *francese*; giap. = *giapponese*; gr. = *greco*; ingl. = *inglese*; ingl. am. =

inglese d'America; it. = italiano; lat. = latino; port. = portoghese; rus. = russo; sp. = spagnolo; sp. am. = spagnolo d'America; ted. = tedesco.

Simboli

I simboli utilizzati all'interno dei lemmi sono:

* = forma ricostruita, non testimoniata

< = deriva da

> = si sviluppa in

→ = rinvio

(<) = nelle date degli esempi, forse retrodatabile sulla base di ed. precedenti non risultate accessibili

(?) = posposto alla data di un esempio, indica che la datazione o l'attestazione nel suo complesso sono incerte

| = inizio p. successiva

[] = quando racchiudono un esempio, indicano che non è servibile ma risulta utile per comprendere la storia della voce (secondo un uso introdotto nella lessicografia storica dall'OED).

Marche settoriali

Le abbreviazioni degli *ambiti settoriali* sono di norma quelle riportate alle pp. XI–XII del GDLI–2008, fatte salve l'aggiunta di «Cosmet.», «Letterat.» (in sostituzione di «Letter.», usata nel GDLI come abbreviazione sia della marca d'uso *Letterario*, sia della marca settoriale *Letteratura*), «Pubbl.» e «Sport.», e l'omissione di «Giurid.[ico]», «Glott.[ologia]», «Ortogr.[afia]», «Pugil.[ato]», «Semant.[ica]», «Tecn.[ica]»:

Acust. = *Acustica*; Aeron. = *Aeronautica*; Agric. = *Agricoltura*; Agrim. = *Agrimensura*; Alpin. = *Alpinismo*; Ammin. = *Amministrativo (linguaggio)*; Anat. = *Anatomia*; Antropol. = *Antropologia*; Arald. = *Araldica*; Archeol. = *Archeologia*; Archit. = *Architettura*; Arte. = *Arte (storia dell')*; Astrofis. = *Astrofisica*; Astrol. = *Astrologia*; Astron. = *Astronomia*; Astronaut. = *Astronautica*; Autom. = *Automobilismo*; Balist. = *Balistica*; Banc. = *Bancario (linguaggio)*; Bibl. = *Biblico (linguaggio)*; Bibliogr. = *Bibliografia*; Bibliotec. = *Biblioteconomia*; Biochim. = *Biochimica*; Biol. = *Biologia*; Bot. = *Botanica*; Burocr. = *Burocrazia*; Chim. = *Chimica*; Chirurg. = *Chirurgia*; Cibern. = *Cibernetica*; Cinem. = *Cinematografia*; Citol. = *Citologia*; Commmerc. = *Commerciale (linguaggio)*; Conc. = *Conceria*; Contab. = *Contabilità*; Costr. = *Costruzioni (scienza delle)*; Cristall. = *Cristallografia*; Cronol. = *Cronologia*; Culin. = *Culinaria*; Demogr. = *Demografia*; Dialecttol. = *Dialettologia*; Diplom. = *Diplomazia*; Dir. amm. = *Diritto amministrativo*; Dir. canon. = *Diritto canonico*; Dir. civ. = *Diritto civile*; Dir. comm. = *Diritto commerciale*; Dir. cost. = *Diritto costituzionale*; Dir. fall. = *Diritto fallimentare*; Dir. internaz. = *Diritto internazionale*; Dir. lav. = *Diritto del lavoro e sindacale*; Dir. navig. = *Diritto della navigazione*; Dir. pen. = *Diritto penale*; Dir. priv. = *Diritto privato*; Dir. proc. civ. = *Diritto processuale civile*; Dir. proc. pen. = *Diritto processuale penale*; Dir. pubbl. = *Diritto pubblico*; Dir. rom. = *Diritto romano*; Dir. trib. = *Diritto tributario*; Eccles. = *Ecclesiastico*

(linguaggio); Ecol. = *Ecologia*; Econ. = *Economia*; Edil. = *Edilizia*; Edit. = *Editoria*; Elettr. = *Elettricità*; Elettron. = *Elettronica*; Elettrotecn. = *Elettrotecnica*; Elmint. = *Elmintologia*; Embriol. = *Embriologia*; Enigm. = *Enigmistica*; Enol. = *Enologia*; Entom. = *Entomologia*; Epigr. = *Epigrafia*; Equit. = *Equitazione*; Estet. = *Estetica*; Etnogr. = *Etnografia*; Etnol. = *Etnologia*; Etol. = *Etologia*; Falegn. = *Falegnameria*; Farmac. = *Farmacologia*; Ferrov. = *Ferroviano (linguaggio)*; Filat. = *Filatelia*; Filol. = *Filologia*; Filos. = *Filosofia*; Finanz. = *Finanze (scienza delle)*; Fis. = *Fisica*; Fisiol. = *Fisiologia*; Fond. = *Fonderia*; Fonet. = *Fonetica*; Fotogr. = *Fotografia*; Gastron. = *Gastronomia*; Genet. = *Genetica*; Geofis. = *Geofisica*; Geogr. = *Geografia*; Geol. = *Geologia*; Geom. = *Geometria*; Gioc. = *Giochi*; Giornal. = *Giornalismo*; Graf. = *Grafica*; Gramm. = *Grammatica*; Idraul. = *Idraulica*; Industr. = *Industria*; Inform. = *Informatica*; Ipp. = *Ippica*; Istol. = *Istologia*; Ittiol. = *Ittiologia*; Ling. = *Linguistica*; Liturg. = *Liturgia*; Log. = *Logica*; Log. matem. = *Logica matematica*; Marin. = *Marina*; Matem. = *Matematica*; Meccan. = *Meccanica*; Medic. = *Medicina*; Medic. leg. = *Medicina legale*; Merceol. = *Merceologia*; Metall. = *Metallurgia*; Meteor. = *Meteorologia*; Metr. = *Metrica*; Metrol. = *Metrologia*; Microbiol. = *Microbiologia*; Milit. = *Militare (linguaggio)*; Mineral. = *Mineralogia*; Mitol. = *Mitologia*; Mus. = *Musica*; Numism. = *Numismatica*; Odont. = *Odontoiatria*; Oref. = *Oreficeria*; Ornit. = *Ornitologia*; Ott. = *Ottica*; Paleogr. = *Paleografia*; Paleont. = *Paleontologia*; Paletn. = *Paletnologia*; Patol. = *Patologia*; Pedag. = *Pedagogia*; Petrogr. = *Petrografia*; Pitt. = *Pittura*; Polit. = *Politica*; Psicanal. = *Psicanalisi*; Psicol. = *Psicologia*; Radioastron. = *Radioastronomia*; Radiol. = *Radiologia*; Radiotecn. = *Radiotecnica*; Relig. = *Religione*; Retor. = *Retorica*; Scolast. = *Scolastico (linguaggio)*; Scult. = *Scultura*; Sociol. = *Sociologia*; <Sport. = *Sportivo (linguaggio)*>; Statist. = *Statistica*; Stor. = *Storico (linguaggio)*; Stor. dir. = *Storia del diritto*; Stor. relig. = *Storia della religione*; Teatr. = *Teatro*; Tecnol. = *Tecnologia*; Telecom. = *Telecomunicazioni*; Telef. = *Telefonia*; Teol. = *Teologia*; Tess. = *Tessitura*; Tint. = *Tintoria*; Tipogr. = *Tipografia*; Topol. = *Topologia*; Topogr. = *Topografia*; Toponom. = *Toponomastica*; Trasp. = *Trasporti*; Urban. = *Urbanistica*; Venat. = *Venatorio (linguaggio)*; Veter. = *Veterinaria*; Vulcanol. = *Vulcanologia*; Zool. = *Zoologia*; Zootecn. = *Zootecnia*

Nei contributi di storicizzazione di lemmi del GRADIT, di Z e di DO si mantengono le marche usate nei dizionari stessi (per maggiore chiarezza, questa deroga all'uso delle marche sovraindicate sarà segnalata in nota all'inizio dei contributi).

Altre abbreviazioni

Ai criteri adottati dal *Lessico etimologico italiano* si potrà ricorrere anche per stabilire quali abbreviazioni usare in relazione ai dialetti italiani antichi e moderni (si veda il sito citato, sezione *Abbreviazioni*), qualora un contributo ne richieda l'uso (che andrà, comunque, esplicitato in una nota a inizio articolo, come in tutti i casi che richiedano un uso particolare).

Invio contributi:

Direzione

Gianluca Biasci: biasci@unistrasi.it (Università per Stranieri di Siena)
Rosario Coluccia: rosario.coluccia@unisalento.it (Università del Salento)
Paolo D’Achille: paolo.dachille@uniroma3.it (Università degli Studi Roma Tre)
Yorick Gomez Gane: yorick.gomezgane@unical.it (Università della Calabria)
Rita Librandi: ritalibrandi@gmail.com (Università degli Studi di Napoli Federico II)
Luigi Matt: matt@uniss.it (Università degli Studi di Sassari)

Consulenti internazionali

Benedict Buono: ben.buono@usc.es (Universidad de Santiago de Compostela, Spagna)
Matthias Heinz: matthias.heinz@sbg.ac.at (Universität Salzburg, Austria)
Franco Pierno: franco.pierno@utoronto.ca (University of Toronto, Canada)
Elton Prifti: elton.prifti@uni-saarland.de (Universität des Saarlandes, Germania)